



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



Memorie istoriche della chiesa e
convento di S. Maria in Araceli ...

F. Casimiro



Memorie storiche della chiesa e
convento di S. Maria in Araceli ...

F. Casimiro

35-

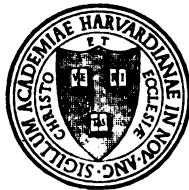
Baru

✓

mit

Ital 4330.12

Harvard College Library



FROM THE BEQUEST OF
JOHN HARVEY TREAT
OF LAWRENCE, MASS.
(Class of 1862)

MEMORIE ISTORICHE

DELLA
CHIESA E CONVENTO
DI
S. MARIA IN ARACELI
DI ROMA.

RACCOLTE
DAL P. F. CASIMIRO ROMANO
Dell' Ordine de' Minori.

L' Autore commendato di Roma e da Roma.

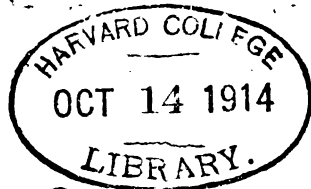


IN ROMA,
Nella Stamperia, e a spese di Rocco Bernabò.

MDCCXXVI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Ital 4330.12



Treat fund

AL REVERENDISSIMO PADRE

GIUSEPPE MARIA D' EVORA,

Lettor Giubbilato , Ex - Ministro Generale dell' Ordine de' Minori , Esaminator de' Vescovi , Votante della Sacra Congregazione Concistoriale , e della Visita Apostolica , Consultore della suprema Inquisizione , e incaricato degli affari della Real Maestà di Portogallo presso la Santa Sede .



Questo libro , in cui si tratta della Chiesa e Convento di Araceli , nè con più ragione , nè con maggior proprietà poteva dedicarsi altrui , quanto a V.P.R.ma ; la quale così e l'uno , e l'altro ha illustrato , che parimente di lei può dirsi

quello che già di Graziano scrisse Ausonio, cioè, che le beneficenze di quel Monarca si presentavano agli occhi suoi, dovunque fissavagli, o com'egli favella in Templo, in Foro, in Curia, in Palatio, domi. Perocche ha Ella di tal maniera beneficato il Monistero nostro, che, ovunque uno volga lo sguardo s'incontra di necessità o in edifizj ristaurati, o in comodità accresciute, o in fabbriche novellamente innalzate: e singolarmente nella gran Biblioteca, per cui un dì, se al Cielo piacerà, conosceranno i Religiosi quanto grado gliene debban sapere. La Chiesa poi, il Coro, la Sagrestia, gli Altari frescamente eretti, e di eccellenti pitture adorni; i ricchi arredi, onde i Ministri del Santuario nelle feste solenni sono coperti; le feste pomposissime in diverse congiunture ordinate da Lei, e applaudite da Roma, dimostrano chiara-
mente

v

mente quanto. Ella siasi affaticata per abbellire ed arricchire ogni luogo , anzi ogni angolo . Ma queste , ed altre cose riguardevoli da Lei fatte , e da me semplicemente indicate , da altre penne essendo già state minutamente riferite , e grandemente commendate ; eziandio nelle pistole , che alla fronte di varj libri consacrati alla sua fama si leggono , vano affatto sarebbe , se io qui volessi diffusamente rammemorarle : onde solo sarò contento di dire , che V.P. Rma in pochi anni ha eseguito più di quello , che altri in più secoli hanno potuto immaginare . Anzi non cessando Ella di accrescere ogni dì nuovo lustro a i mentovati sacri luoghi , il solo tempo avvenire potrà fare compiutamente palese a tutti esser Ella nata singolarmente per lo vantaggio di essi , e per l'utile de' Religiosi . Lascio dunque ad altri tempi , e ad altre
persone

persone più di me valevoli, e più anche disinteressate la cura di tesserle i meriti encomj; e frattanto coll' offerta del presente libro, le bacio riverentemente le mani.



P R E F A Z I O N E.

LUE Chiese, per quanto io sappia, * nell'Italia si trovano col titolo di S. Maria in Araceli. Una, sotto la cura de' Religiosi di S. Giovanni di Dio, è posta nella Città di Milano; l'altra, sotto la direzione de' Frati Minori, è situata sul Campidoglio Romano. Questa, di cui voglio favellare, è stata sinora celebrata per lo solo suo nome; e quantunque tutti convengano, che in ogni tempo sia stata assai riguardevole, niuno però sa ridirne alcuna cagione. Gli Scrittori delle Chiese di Roma hanno di essa poco, o nulla parlato: il Gonzaga e Vaddingo, i quali più di ogni altro ne hanno scritto, alcune cose hanno preso da i libri intitolati *de Mirabilibus Urbis*, altri stampati, altri conservati nella Biblioteca Vaticana; e altre ne hanno pubblicate, le quali vogliono esser corrette. Gli Archivj, così della Sagrestia, come del Convento, si debbono credere bruciati dal fuoco: e le tradizioni, che volgarmente si narrano, o sono evidentemente false, o grandemente vacillano. Con tutto ciò, e per l'amore della mia Patria, e per l'onore della mia Religione, ho volentieri abbracciata la fatica di raccogliere e pubblicare tutte quelle memorie, che la diligenza, e la sorte ancora, qualche volta mi ha fatto trovare: lusingandomi,

* Altra nel Regno di Navarra, e precisamente nella Città di Coreglia, secondo che scrive il (1) P. Juan de Villafañe C. I. nel *Compendio Istórico delle miracolose immagini di Maria Santissima, che nella Spagna si venerano*.

domi ; se troppo non adulo me stesso , che e per la novità , e per la loro varietà non siano per essere disgradate da quelli , a i quali piacerà di leggere il presente libro , e pesarlo piuttosto con la stadera del Mugnajo , che con la bilancia dell'Orafo.

II. E' ben però vero , che da principio sgomentato dalla difficoltà dell'impresa , pensai abbandonarmi alla sola raccolta delle iscrizioni , le quali per entro quella sono in grande numero sparse ; dandomi a credere , che sebbene nel pregio non fossero da paragonarsi a quelle della Basilica di S. Paolo , pubblicate già dal P. Cornelio Margarini , avrebbero nientedimeno recato non picciolo beneficio ed ornamento alla Repubblica Letteraria , con la nuova scoperta di Matematici , di Capitani , di Storici , di Poeti , e di altri Soggetti illustri nella loro vita , e degni di gloriosa ricordanza nella memoria de' loro Posterì . E tanto più in questa risoluzione mi era confermato , quanto che alla giornata vedeva da varie persone richiedersene con grande istanza le copie , eziandio per autenticare la nobiltà de' loro Ascendenti ; come , non ha gran tempo , è avvenuto per commessione di riguardevole Personaggio ; il quale , non pure venne costretto a copiare le memorie de' suoi Antenati , che trovansi per entro una Cappella della nostra Chiesa , ma inoltre a disegnarne i Depositi . Perciò di maggiore utilità , e più gradite senza dubbio sarebbero state , se , non opponendovisi la condition del mio stato , le avessi accompagnate con l'intaglio delle immagini o scolpite , o rilevate nelle lapide sepolcrali : e oltreacciò colle insegne delle famiglie , e de' caratteri ancora ; siccome della nostra , e di altre Chiese di Roma , molte ne ha fatte disegnare il Signor Francesco Valesio , uomo singolare per lo costume , per la dottrina , e per l'erudizione : e prima di esso aveva praticato il Cavalier Francesco Gualdi , facendole inoltre scolpire nel legno : benchè presso a questo non si additino le Chiese , donde sono state tratte , per essere quell'opera , da me veduta nella Biblioteca de' Conti , e di Casanatta , restata imperfetta . Due cose finalmente , sopra tutte le altre , maturarono il mio consiglio ; e furono lo smarrimento e ruina , che per varie cagioni di continuo si fa di queste

queste memorie così dal tempo , come dagli uomini : e inoltre la stupenda difformazione onde alcune sono state pubblicate o per negligenza de' Copisti , o per trascuraggine degli Stampatori , a i quali vuolsi sempre attribuire la colpa de' Correttori , o degli Autori de' Libri .

III. Comunicata per tanto la mia deliberazione con alcuni Eruditi di questa Città , concordemente mi consigliarono a ragionare ancor della Chiesa ; e quantunque , soggiunsero , io non avessi speranza di ritrovare documenti pari alla sua antichità , o memorie assai riguardevoli della sua grandezza ; nientedimeno essere meglio raccorre ciò che altri di essa hanno in varj luoghi notato , piuttosto che lasciarla ancor fra le tenebre della dimenticanza . Dalle quali persuasioni incoraggiato mi diedi tosto a fare incessanti diligenti ricerche , a pregare ed a supplicare chiunque giudicava di potermi in qualsivoglia maniera giovare . E confesso con piacere , che molti mi hanno con somma benignità corrisposto ; massimamente il Signor Marchese Pompeo Frangipane , la cui benevolenza , essendo stata verso di me singolare , ragion vuole , che io non taccia i consigli , i lumi , le direzioni , e varj altri soccorsi , co' quali mi ha gentilmente , siccom'è proprio di sua antica nobil famiglia , in ogni caso ajutato ; e singolarmente l'accesso franco alla sua scelta Libreria in qualsivoglia ora ne ho avuto bisogno ; e l'uso de' libri , che in diverse congiunture mi ha concesso di trasferire eziandio alla propria cella , e ritenergli presso di me anche l'intero spazio di molti mesi . Altri però mi hanno con la speranza nodrito sinattantochè ho con evidenza conosciuto , non volermi realmente dare quello , che più volte con le parole mi avevano liberalmente promesso . Vi sono stati alcuni , i quali hanno costantemente negato di avere nelle loro mani ciò , che io sapea presso loro indubitatamente trovarsi . Un Ecclesiastico regolare assicurarmi di aver letto un manuscritto , composto verso la fine del secolo XIV. , o nel principio del vegnente ; in cui minutamente si favellava della nostra Chiesa ; ma per quanto lo scongiurassi non volle mai palesarmene il possessore . Non potei altresì piegare le Monache di S. Cosimato , alla qual

b

Badia

Badia fu sempre soggetta quella di Araceli, a comunicarmi le scritture lasciate loro da i Monaci di S. Benedetto, nelle quali è certo ritrovarsi antichissimi documenti, onde molto potrebbesi illustrare la nostra Chiesa e Convento; siccome ho compreso dalla Cronaca di quel Monistero, scritta da Suor Orsola Formicini, di cui ha fatto degna menzione il ¹ Padre Vaddingo. Non ad altro oggetto ho voluto narrar queste cose, se non perchè volendo alcuno imprendere o di supplire le mie mancanze, o di correggere gli errori da me commessi, sia persuaso che, essendo il cuore degli uomini vario e mutabile, e diverse altresì le circostanze de' tempi e de' luoghi, potrà in altra occasione conseguire quello, che a me ora è stato negato. Anzi se vorrà usar diligenza, e non perdonare alla fatica, potrà inoltre trovare molte altre notizie, o ne' libri che io non ho potuto vedere, o ne' manuscritti che alla giornata si vanno pubblicando, o finalmente negli Archivi che a me sono stati impenetrabili: se pure intatti dalle tignuole, da i topi, o da altro infortunio rimarranno.

IV. La tradizione, e qualche Scrittore del secolo prossimo passato mi hanno suggerito, è vero, alcune notizie; ma così scarse ed imperfette, che io non ho potuto formarne un distinto e compiuto ragguaglio. Così mi ricordo avere letto, ² che nel ritorno dall'Inghilterra fatto a Roma dall'Apostata Marcantonio de Dominis fu ordinato da Gregorio XV., che nel Convento di Araceli fossero lui assegnate due stanze, e insieme con un Servidore speso. Nell'istessa maniera trovo da molti rammentarsi a noi le pomposissime esequie, celebrate nella nostra Chiesa l'anno 1624. a Monsignor Virginio Cesarini, uomo chiarissimo nella Repubblica delle Lettere; e quelle altresì fatte l'anno 1649. al P. F. Giovanni da Napoli, Ministro Generale di tutto l'Ordine de' Frati Minori, nelle quali recitò l'orazion funebre il Padre Carlo Bovio, come in quelle Cesarini aveva fatto il P. Alessandro Gottifredi, amendue della Compagnia di Gesù. So non altrimenti, che nell'anno 1669. fu celebrato nella stessa Chiesa

¹ *Annal. Minor. Tom. II. p. 358. n. XXXVIII.*
edit. Rom.

² *Traiano Boccalini, Biflancia Polit. Par. III.*
pag. 30.

Chiesa un sontuosissimo Ottavario per la Canonizzazione di S. Pietro d'Alcantara, e che ne fu pubblicata colle stampe la Relazione dal P. F. Salvatore Malmizj, la quale però non ho mai potuto trovare. Teodoro Amideno ci avvisa, che gli Uffiziali del Campidoglio dispensavano la dote ad alcune Zittelle nella nostra Chiesa il dì 19. di Giugno: e fino a i nostri giorni altre se ne dotavano il dì 4. Marzo dalla Compagnia di S. Marcello nella cappella della santissima Pietà, che a tale oggetto era ornata con alcuni festoni; ma nè l'una, nè l'altra in oggi più si pratica. Il Collegio Mattei, soppresso nel pontificato di Benedetto XIII., in un certo giorno dell'anno radunavasi nella detta Chiesa per celebrare i funerali a non so qual personaggio. Nello stesso secolo furono istituite le Confraternite del *Buon Pastore*, e dello *Stellario*, per cui vie più solennizzare, il Magistrato Romano, ad istanza de' nostri Religiosi, trasferì l'offerta del Calice e torce, solita farsi il dì 8. di Settembre, all'ultimo giorno di Agosto, nel quale celebravasi *Visio S. Johannis coronæ stellarum Immaculatæ Virginis conceptæ*, come si legge nella copia di memoriale, conservato nell'Archivio del Popolo Romano. Finalmente nel pontificato del venerabile Innocenzio XI., ammirò la Città di Roma, con suo grande stupore, conferita da Dio a Fra Francesco da Barcellona Laico, la cognizione degli occulti pensieri del cuore umano, e la grazia de' miracoli, cosicchè concorrendo alla nostra Chiesa e Convento un popolo innumerabile, fu d'uopo che le guardie Svizzere del Papa occupassero i posti necessari per tener lontano i tumulti, e le inquietudini, che sì di giorno, sì di notte per tal cagione recavansi a i Religiosi. E alla fine per ottenere la bramata quiete, si volle rimandarlo nella Spagna con sommo beneficio de' luoghi, per i quali gli convenne passare; operando da per tutto il Signore per i meriti di lui molte grazie, delle quali tuttavia se ne serba grata memoria. Or di tutto ciò che si è detto, per quanta diligenza abbia usata, altro di quello che ho accennato, non ho potuto scoprire.

V. Tutti i racconti, tratti da Giovanni Burcardo, i quali si leggono nel presente libro, potrebbero per avventura fare

insospettire i Lettori , perchè questi non gli ritroveranno
 giammai nel Tomo II. dell' *Istoria del Mezzo Tempo* , pubbli-
 cata da Giovangiorgio Eccardo colle stampe di Lipsia l'anno
 1723. , nel quale è stato incorporato il Diario di quel Maestro
 delle cerimonie Pontificie , dappoi Vescovo di Civitacastel-
 lana . Vie più ancora crescere in essi potrebbe il sospetto, ove
 leggessero la prefazione dell'Opera mentovata ¹ , nella quale
 francamente quello Scrittore si gloria di essere stato in ciò
 più fortunato del Leibnizio , cui l'anno 1696. solamente riuscì
 di dare al pubblico *Excerpta ex Diario Johannis Burchardi ,*
Argentinenfis Clerici , & Ceremoniarum Magistri ; laddove
 egli protesta di darlo interamente alla luce : *bona fortuna*
integrum Burchardi Diarium inventum in Codice Bero-
linensi . . . damus . Ma , se vuoi dar luogo alla verità, questo
 Letterato , celebre per le sue opere, e molto più felice e glo-
 rioso di Leibnizio , per l'abjura fatta del Luteranismo nell'
 anno 1724. , falsamente si appone ; imperocchè i Diarij del
 Burcardo originali , esistenti nell'Archivio Vaticano , incom-
 minciano verso la fine dell'anno 1482. , che vale a dire dieci
 anni avanti di quelli , da se pubblicati : se non che questi
 medesimi sono di tal maniera sfigurati e mancanti , che egli
 con tutta ragione dovrebbe anzi dir col Leibnizio , di aver
 posto novellamente alla luce *Excerpta quadam ex Diario*
Johannis Burchardi . In prova di che , giacche altro esempio
 non posso produrre , riscontrisi la narrazione del trasporto ,
 fatto alla nostra Chiesa , del cadavero di Domenico Mari ,
 padre del Cardinal Lorenzo Cibo , detto volgarmente il
 Cardinale Beneventano , per essere stato Arcivescovo di
 Benevento , notata dall'Eccardo alla *colonna* 2024. , da i
 Continuatori del Ciaconio alla *colonna* 125. del Tomo III. ,
 da me alla *pagina* 395. ; e da tutti cavata dal Burcardo : e
 quindi riconoscerà con evidenza la verità di quello che scrivo.
 Benchè io stesso non l' ho interamente copiata , come si può
 vedere presso i detti Continuatori ; anzi nè pure questi , come
 da me può riconoscersi ; avendosi quelli ed io stabilito un fine
 diverso nel fare uso del mentovato Giornale .

VI. Av-

VI. Avvegache in un foglio manuscritto , nel quale contengonli i precetti di scrivere delle Chiese , avvertasi lo Scrittore ad astenersi soprattutto dal favellare de' Santi , ho stimato nondimeno di non avervi punto contravvenuto con la narrazione , che in questo libro si fa della Vita di alcuni Frati Minori , morti con fama di santità , e seppelliti nella nostra Chiesa ; imperocche tal precetto riguarda solamente i Santi titolari della Chiesa , onde si vuole discorrere . Il perchè , se io quì inserita avessi la vita della Santissima Vergine , e di S. Giovambatista , in onore de' quali è stata dedicata a Dio la Chiesa di Araceli , farei certamente degno di riprensione : siccome lo sarebbe quello che , volendo scrivere del Panteon , o dell' Anfiteatro Romano , intrudessevi le gesta di Marco Agrippa , e di Flavio Vespasiano . Dal che conoscer si puote , quanto errato andasse quello , che , nella nuova edizione de' *Tesori nascosti di Roma* , fatta l'anno 1625. , fra le altre cose vi aggiunse le memorie , pie per altro e religiose , di que' Santi , in onore de' quali sono state fabbricate le Chiese , delle quali si favella . Giacche il P. Ippolito Panciroli della Compagnia di Gesù , che fu l'autore di quella opera , nella prima edizione che fecene in Roma presso Luigi Zannetti l'anno 1600. sotto il nome di Ottavio , e dedicolla al Cardinal di Ascoli , non ne ha mostrato vestigio di sorta . Nè altrimente si è diportato un moderno Scrittore di Chiesa principale di Roma , il quale perciò non si può leggere senza nausea .

VII. Il novero delle Indulgenze e Reliquie , registrate nel presente libro , non deesi riputare così esatto , che , alcuna di nuovo scoprendosene , abbia la nostra Chiesa a soggiacere ad alcun pregiudizio ; potendo io avere facilmente errato , o non averla conosciuta . Lo stesso vuolsi intendere de' Religiosi sepolti nella stessa Chiesa , o vivuti nel Convento di Araceli ; tra i quali non ho annoverato alcuno di quelli , che per avventura potrebbero riferirsi dall'Autore del *Leggendario Franciscano* , a cui perciò rimando il Lettore di cotesto libro : nè parimente il P. F. Tommaso da Cori , perocche di

questo presentemente si scrive da altri la vita . Non ho fatta altresì menzione d'alcuni Vescovi sepolti nella nostra Chiesa, e di certi Porporati dopo la solenne celebrazione delle loro esequie trasferiti altrove, secondo che narra l'Ughelli, e scrivono i Continuatori del Ciaconio, perchè di essi non ho trovate memorie confacevoli all'idea che mi sono prefissa .

VIII. Le Iscrizioni, che in cotesto libro si leggono, sono state registrate, per quanto è stato possibile, nella stessa maniera, che veggonfi scolpite nelle lapide . Alcune però è stato necessario dividere, attesa la smisurata lunghezza delle loro linee: lo che, ogni volta che è accaduto, si è fatto manifesto da questo segno - . Da questo altro ancora [, onde una volta abbiamo fatto uso, vuolsi dare ad intendere il fine della riga: e le parole comprese tra due di quegli, dinotano che nella lapida occupavano un'intera linea . In questi epitafi alle volte ho trovato alcune virgole, e due punti, della qual cosa non ho fatto caso; avendo ridotto questi ad uno solo, e quelle affatto lasciate, fuorchè nell'elogio della Reina di Bosnia . Il supplimento delli medesimi, per lo più consumati, e alcune volte cancellati con lo scalpello, si accenna nel margine da chi è stato tratto . Alle volte nelle stesse iscrizioni si troveranno lettere addoppiate, mancanti, posposte, anteposte, e talora una in vece di un'altra, non solo nelle parole, ma ne' numeri de' mesi, e degli anni; il che spesso volte verrà accennato, ma spesso ancora a bello studio tralasciato per non empier il margine d'innnumerabili asterischi: assicurando per altro i Lettori, che tali memorie sono riuscite affatto conformi a i loro originali; se se ne eccettuino i punti, alcuni de' quali confesso non avergli notati . Finalmente si vuole osservare, che le citazioni del Grutero in cotesto libro sono formate co i numeri Arabici, non co i Romanî, perchè questi della necessaria grandezza mancavano nella Stamperia .

IX. Il saggio, che de' Porporati seppelliti nella nostra Chiesa daremo, è stato tratto quasi in tutto da i Continuatori del Ciaconio; siccome quello de' Religiosi vivuti o seppelliti in Araceli, è stato trascritto dal Vaddingo: il quale, con altri Autori, sovente è citato sotto diverse edizioni; poichè
avendo

avendo fatto uso de' libri in varie Biblioteche , mi è convenuto attenermi all'opportunità , che mi si presentava ; nè in altro tempo ho avuto il comodo per rincontrargli nella stessa edizione .

X. Essendo finalmente persuaso , che molte notizie , appartenenti alla nostra Chiesa e Convento , avranno sfuggita la mia diligenza , o saranno state nascoste alla mia industria , prego perciò chiunque le possiede , quanto so e posso , a volermele generosamente comunicare ; promettendo , oltre al fargliene grado , di far palese il nome di lui in un supplemento che spero farne , ed unire alle memorie , che di tutte le altre Chiese e Conventi della Provincia Romana de' Frati Minori spero di pubblicare .



Facultas Ordinis.

CUM opus compositum a Rev. Patre Casimiro de Roma nostræ Observantis Provinciæ Romanæ Lectore Jubilato, & Definitor, cujus titulus est : *Memorie Istoriche della Chiesa e Convento di S. Maria in Araceli di Roma*, a RR. PP. Joanne Antonio de Luca Lectore Jubilato, & Ex-Ministro, & Crescentio de Domo Basciana Lectore Jubilato ejusdem nostræ Observantis Provinciæ Romanæ, quibus id commissimus, revisum, & approbatum fuerit; vigore præsentium facultatem eidem concedimus, quatenus, servatis servandis, illud typis mandare possit.

Dat. Romæ ex Araceli die prima Septembris MDCCXXXIV.

*Fr. Joseph Maria ab Ebra Commissarius
Generalis Ordinis,*

Loco ✱ Sigilli.

I M P R I M A T U R ,

Si videbitur Reverendissimo Patri Sacri Palatii
Apostolici Magistro .

N. Baccarius Episcopus Bojanensis
Vicesgerens .

A D P R O B A T I O N E S .

I.

Reverendissimo S. P. A. Magistro jubente perlegi Librum, cui titulus : *Memorie Istoriche della Chiesa e Convento di S. Maria in Araceli* : Clarissimo Viro R. P. Casimiro ab Urbe Româ Auctore ; nihilque in eo reperi vel Sacrosanctae Christi Romanae Religioni , vel Christianis moribus dissonum ; immo omnia plurimâ pietate , sedulitate , sacrâ eruditione repleta , quae Venerabilis Antiquitatis amatores & vestigatores , Historiae praesertim *Medii Aevi* , quam appellant , multum juvare possint , & oblectare . Quapropter illum tuto utiliterque edi posse censeo , ad Ordinis praecipue Sancti Patris Francisci de Re Christiana semper egregie meriti novum laudis & gloriae incrementum . Ita tamen uti edatur , quemadmodum ego illum legi , & adprobavi . Sic est , & sic censeo .

Romae in Sancti Athanasii Magni Collegio Idibus Novembribus , Anno Salutis MDCCXXXIV.

*Josephus Roccus Vulpus Societatis Jesu Examiner
Episcoporum , & Sacrae Congregationis Indicis Con-
sultor , Studiorum Praefectus , ac Theologiae Polemicae
Lector .*

II.

LEgi, mandante Reverendissimo P. Jo: Benedicto Zuanelli Sacri Apostolici Palatii Magistro, librum inscriptum: *Memorie Istoriche della Chiesa e Convento di S. Maria in Araceli*, Auctore Adm. Rev. P. Casimiro Romano; & nihil in illo animadverti a Fide Catholica alienum, aut bonis moribus noxium. Imo multum miratus diligentissimi Scriptoris solertiam, curam, laborem, & fidem non solum plenis suffragiis adprobo Operis editionem, sed vehementer eundem hortor, ut, quas spondet, aliarum suæ Provinciæ Ecclesiarum, & Domorum Historias perficiat, & in lucem edat, cum ne monumenta memoria digna eorum, qui decesserunt, pereant, tum ut superstites ad ea agenda incitentur, quæ perire alii non sinant.

Romæ ex Collegio Clementino hac die XIV. Novembris
MPCXXXIV.

*D. Jo: Franciscus Baldinus Cler. Reg. Congregationis
Somaschæ Sacr. Congregationum Rituum, & Indictis
Consultor.*

IMPRIMATUR.

Fr. Jo: Benedictus Zuanelli Ordinis Prædicatorum sacri Palatii Apostolici Magister.

INDICE DE' CAPI.

CAPO I.	S ito e origine della Chiesa di S. Maria in Araceli.	Pagina 1
II.	La Chiesa di Araceli fu già una delle Badie di Roma, delle quali si riporta il novero, e si manifesta il sito.	7
III.	Concessione della Chiesa e Convento di Araceli fatta da Innocenzio IV. a i Frati Minori.	15
IV.	Descrizione della Chiesa di Araceli, e de' ristoramenti ed ornamenti fatti in diversi tempi così dentro, come fuori della medesima.	23
V.	Delle Cappelle, Altari, e Iscrizioni poste nella detta Chiesa.	36
S. I.	Della Cappella di S. Bernardino da Siena.	36
II.	Della Cappella della Santissima Pietà.	43
III.	Della Cappella di S. Girolamo.	53
IV.	Della Cappella del Santissimo Crocifisso.	63
V.	Della Cappella di S. Matteo.	71
VI.	Della Cappella di S. Pietro d'Alcantara.	79
VII.	Della Cappella di S. Diego.	87
VIII.	Della Cappella di S. Pasquale.	96
IX.	Della Cappella di S. Francesco.	109
X.	Delle Cappelle de' SS. Rosa da Viterbo, Francesco Solano, e Carlo Borromeo.	119
XI.	Dell'Altare Maggiore.	128
XII.	Del Coro.	141
XIII.	Dell'Altare di S. Giuseppe.	146
XIV.	Della Cappella di S. Gregorio.	150
XV.	Della Cappella di S. Elena.	157
XVI.	Della Sagrestia.	166
XVII.	Della Cappella della Madonna di Loreto.	181
XVIII.	Della Cappella di S. Margherita da Cortona.	187
XIX.	Della Cappella di S. Jacopo.	192
XX.	Della Cappella dell'Ascensione.	198
XXI.	Della Cappella di S. Paolo.	203
XXII.	Della Cappella di S. Anna.	211
XXIII.	Della Cappella di S. Antonio.	218
XXIV.	Della Cappella della Trasfigurazione.	225
XXV.	Della Cappella dell'Immacolata Concezione di Maria Santissima.	231
	Della	

- VI. *Della navata maggiore di questa Chiesa, degli Altari, e delle Iscrizioni, che in essa sono sparfe.* 238
- VII. *Si riferiscono gli epitafi posti innanzi la gran porta della detta Chiesa, ed altre memorie ora smarrite o consumate, che già dentro di essa leggevansi.* 264
- VIII. *Delle Reliquie della nostra Chiesa.* 306
- IX. *Delle Indulgenze concedute da i Sommi Pontefici alla Chiesa di Araceli, e di varie funzioni sacre solite farfi nella medesima Chiesa.* 312
- X. *Funzioni sacre straordinarie fatte nella nostra Chiesa.* 323
- XI. *De' Cardinali sepolti nella stessa Chiesa.* 343
- XII. *De' Cardinali Titolari di Araceli.* 354
- XIII. *Religiosi Francescani e Sorelle del Terz'Ordine, morti con fama di santità, e sepolti nella Chiesa di Araceli.* 360
- XIV. *Memorie di alcuni Personaggi illustri sepolti nella Chiesa di Araceli; e di varj funerali celebrati nella medesima.* 392
- XV. *Fatti degni di memoria, accaduti dentro e fuori della mentovata Chiesa.* 410
- XVI. *I Confini del Monistero di S. Maria nel Campidoglio, descritti in un Privilegio dell' Antipapa Anacleto II., vengono illustrati co i Comentarj.* 431
- XVII. *Descrivesi il Convento di Araceli, e riportansi le Iscrizioni, che in esso si trovano.* 442
- XVIII. *Premessi altri fatti avvenuti nella Chiesa e Convento di Araceli, riportasi una Bolla di Martino V., il quale vieta a i Ministri del Campidoglio di più abitare ne' Chiostri del detto Convento, e di esercitarvi la giudicatura, che vi avevano introdotta.* 453
- XIX. *Varie disposizioni fatte da Eugenio IV. a favore de' Frati Minori esistenti nel Convento di Araceli.* 458
- XX. *Concessione del Palazzo Pontificio fatta da i Sommi Pontefici al P. Guardiano di Araceli.* 468
- XXI. *Di alcuni Santi Religiosi, che per qualche tempo hanno vivuto nel Convento di Araceli.* 475



MEMORIE ISTORICHE

Della Chiesa e Convento di S. MARIA
nel Campidoglio, oggi detta
in ARACELI.

C A P O P R I M O.

*Sito e origine della Chiesa di Santa MARIA
in ARACELI.*



E, come nelle pubbliche ragunanze addivene, ove alle cariche e dignità quelli solamente vengon promossi, i quali più degli altri sono accompagnati da maggior numero di suffragj; così dovess'io nella presente congiuntura attenermi alla moltitudine degli Scrittori, converrebbe sul bel principio stabilire per fondamento sicuro, che il sito, ora occupato dalla nostra Chiesa, è quello stesso, in cui già Romolo edificò il primo Tempio di Roma, e consagrollò a Giove Feretrio. Imperocchè, non meritando alcuna fede quelli, che vi hanno creduto il Tempio di ¹ Giove Ultore, o della ² Dea Tellure, ³ Andrea Fulvio, ⁴ Gian Bartolommeo Marliano, ⁵ Lucio Fauno, ⁶ Lucio Mauro, ⁷ Giusto Ricchio, per tace-
A re

¹ Raph. Maph. Volater. de Origine Urbis pag. 182.

² Presso il Gannucci Antich. di Rom. p. 103. a t.

³ Antiquit. Urbis lib. II. fol. XX.

⁴ Urbis Rome Topographia pag. 19.

⁵ Antichità di Roma pag. 35.

⁶ Antichità della Città di Roma pag. 7.

⁷ De Capital. Rom. pag. 140.

re degli altri, sono stati di questo sentimento; cosicchè hanno fatto dire a ¹ Famiano Nardini, celebre antiquario, essere universale opinione, che il Tempio di Giove Feretrio fosse dov'è oggi la Chiesa dell'Araceli. Questi però non ha potuto ragionevolmente sottoscrivervi a tal parere, per cui nè pruova, nè indizio, nè scintilla di lume si apporta; onde ha stimato meglio annoverarlo fra i Tempj di sito incerto, e fiancheggiato da sode conghietture ha collocato quello di Giove Ottimo Massimo, appellato altrimenti Capitolino, dove gli altri hanno pensato dover situare quello di Giove Feretrio. E poichè il ² Padre Alessandro Donati, chiarissimo Scrittore delle Romane antichità, con diversi raziocinj, appoggiati alle autorità di Storici, e di Poeti, avea per lo contrario riposto questo riguardevole Tempio presso la Rupe Tarpeja, ove contra il sentimento del Marliano, da pochi seguito, avea collocata eziandio la Rocca, si è affaticato il ³ Nardini di sciogliere tutti i suoi argomenti; e benchè nel fine della controversia protesti di lasciare all'arbitrio di ciascheduno l'appigliarsi a quello che più gli aggrada, mostra però di essere costantemente persuaso, che il detto Tempio in altro sito non possa essere stato innalzato: scrivendo che a se ⁴ fa tanta gran forza il nome di Capitolio, spezialmente attribuito alla sommità dell'Araceli, a distinzione dell'altra, cui restò l'antico di Rocca, che ogni altro argomento contrario gli sembra debole. Quello però, che in amendue questi Scrittori sia degno di particolare osservazione, si è, che così l'uno, come l'altro ha giudicata decretoria di tal questione la testimonianza di Dionigi, il quale scrivendo: ⁵ *Huic Templo Jovis Tarquinius Rex quintus sedem cum designasset tumulo, qui difficili aditu erat, nec in summo planus, sed præruptus, & fastigiatus multis ex partibus, amplexus est eum multis substructionibus, inter quas & verticem congesto aggerere planam effecit aream ad excipiendam sacram ædem aptissimam*, ha paruto al P. Donati veder chiaramente descritte le scoscesità della Rocca, e al Nardini dimostrata a maraviglia la propria opinione. Onde questi così soggiunge ⁶: „ Dionigi dice, che „ la sommità Capitolina, nella quale da Tarquinio fu fatto il „ Tempio, era nel mezzo più alta, che nell'estremità della sua „ circonferenza, e l'uguagliò Tarquinio con sustruzioni terrapienate: se ciò fu vero, come il medesimo storico ripete puntualmente nel quarto libro, non potè il Tempio essere nella

» Roc-

¹ Roma antica pag. 320. ediz. Rom. 1704.

² Roma antica, & nuova pag. 109.

³ Roma antica pag. 306. 307.

⁴ Roma antica pag. 305.

⁵ Presso il Nardini pag. 305.

⁶ Roma antica pag. 305.

„ Rocca, ove la Rupe Tarpeja, su la quale il Tempio, detto dal medesimo in alta crepidine, sarebbe stato, non ebbe sustruzioni, ma dall'alto a terra fu scoglio: segue dunque, che nell'altra cima da sustruzioni aiutata si ergesse „. Se non vi fossero altr'indizi, e se io mal non mi appongo, sembrerebbe doverli concedere la palma a questo erudito Scrittore; ma il testimonio di Monsignor Fabretti, cui sembrò di vedere co' propri occhi le sustruzioni di quel gran Tempio presso la Rupe Tarpeja, in congiuntura che i Caffarelli fecero spianare quel sito, ch'è posto tra il palazzo loro, e quello de' Romani Conservatori, molto rinvigorisce l'opinione del P. Donati, anzi mostra manifestamente falsa quella del Nardini. *Mira autem substructionis illius Templi*, è la narrazione del mentovato Scrittore, *cujus ex Dionysio anteced. pag. 77. fit mentio, certissima hodie patent vestigia, postquam Nobb. de Caffarelliis jugum illam inter eorum, & Capitolinas Conservatorum adas medium deprimere ceperant, ut laxiorem a tergo ipsarum adiam arcem obtinerent. Hinc ergo detecta visitur altitudo crepidinis, qua supra nativum collis verticem attollebatur, opere sane memorando, & quod penitus aboliri, ut in dies tentant, indignum videtur.* Segue poscia a descrivere queste sustruzioni, e finalmente conchiude: *En accurata igitur ea loci descriptio*, fatta da Dionigi, *qua hisce rudetibus optime convenit, controversiam inter Patrem Alexandrum Donatum, & Familium Nardinum de situ Templi subortam jam facili negotio dijudicare possumus.* Con tutto ciò veggendosi nel nostro Convento un altro indizio manifesto di grande fabbrica, cioè altre sustruzioni, situate per l'appunto dirimpetto al Solstizio estivo, l'altezza delle quali, siccome nascosta da un muro, non posso additare; ma la lunghezza è certo stendersi meglio di quaranta palmi: e non essendo io tale che possa, o ardisca decidere simil questione, rimetto volentieri cotesto giudizio a i più saggi e periti, come pure ha fatto il Padre Montfaucon nel suo Diario Italico.

Che che dunque dagli altri possa dirsi intorno al sito della nostra Chiesa, a me giova passare allo scoprimento della sua origine, la quale non è meno incerta ed oscura. Il Vaddingo l'attribuisce all'Imperator Costantino, e dichiarasi in ciò seguace del Baronio nell'Apparato de' suoi Annali. Ma, per vero dire, benché questo Porporato nell'edizione Romana della sua grande Opera fatta l'anno 1588. abbia scritto: *Putatur hic ille esse locus in Capitolio e regione Rupis Tarpeja, ubi nobilissimum*

A 2

Tem-

1 De Columna Trojani in addition.
2 Reg. 172.

3 Annal. Min. Tom. II. p. 25. n. LXI. edit. Lugd.
4. Appar. ad Annal. pag. 16.

Templum antiquitus, ut creditur, a Constantino in memoriam Dei Genitricis Mariæ erectum est: atque prædicta ex causa Araceli titulo nuncupatum; nell'edizione però di ¹ Colonia seguita nell'anno 1609., e parimente in quella di ² Anversa fatta l'anno 1610., la quale dicefi accresciuta, e riconosciuta dal medesimo Autore, altro in quel luogo non scrive, se non che distrutto il Tempio di Giove Capitolino, che in questo sito suppone, nel luogo medesimo fu edificata una Basilica in onore della gran Madre di Dio, senza fare alcuna menzione di quel Monarca, da cui certamente son persuaso, che non sia stata mai fabbricata. In effetto non leggesi nel novero delle Chiese attribuite a quell'Imperadore da Giovanni Monaco nella sua Cronaca Volturnese, scritta circa l'anno 1120., e stampata con le Annotazioni nella ³ seconda parte del tomo 1. degli Scrittori delle cose Italiane; nè trovasi in quello che ne ha formato il ⁴ Ciampini, diligentissimo investigatore delle sagre antichità; il quale anzi osserva, che Tobia Corona senz'alcun fondamento a quel cristianissimo Principe abbiata attribuita. Oltre al Baronio dal Vaddingo si appella eziandio Ottavio Panciroli; ma ⁵ questi ancora nulla scrive di Costantino, e solamente dice: „ Raccogliersi l'antichità della nostra Chiesa dall'immagine della Madonna, che sta „ sopra l'altar maggiore; poiche si tiene ch'ella sia una di quelle, che S. Luca dipinse.

⁶ Andrea Fulvio, ⁷ Lucio Fauno, ⁸ Lucio Mauro, ⁹ Bernardo Gamucci, e altri simiglianti Scrittori la credono fabbricata o rifatta, come scrive il ¹⁰ Vaddingo, quasi tre secoli dopo l'Imperio di Costantino, cioè nel pontificato di San Gregorio Magno. Ma io neppure questa opinione posso ragionevolmente approvare; non solo perche questi Scrittori, essendo vivuti molti secoli dopo il mentovato Pontefice, non hanno palesato a noi il fonte, onde loro è derivata cotesta notizia; ma eziandio perche Anastasio Bibliotecario, o altri che sotto questo nome si debba intendere, ¹¹ l'Oldoino, il Ciampini, il Bianchini, ed il Vignoli tessono lunghissimi cataloghi delle Chiese o fabbricate, o ristorate, o arricchite con varj doni dagli stessi Papi, così nella Città di Roma, come in tutte le altre parti del mondo, nè con tutto ciò menzione alcuna presso loro si trova della

¹ Appar. ad Annal. pag. 11.

² Appar. ad Annal. pag. 9.

³ Pag. 250.

⁴ De sacris edific. a Constantino Magno constructis pag. 129.

⁵ Tesori nasc. di Roma p. 59. ediz. Roma 1625.

⁶ Antiquis. Urbis lib. 11. fol. xx.

⁷ Antichità di Roma pag. 36.

⁸ Antichità di Roma pag. 7.

⁹ Antichità di Roma pag. 17.

¹⁰ Annal. Min. Tom. II. p. 25. n. LV. edit. Lugd.

¹¹ Apud Giac. in vita Hadriani L. & Leon. III.

della nostra Chiesa, non solamente nella vita di S. Gregorio, ma neppure in quella di altri Sommi Pontefici: la qual cosa molto stravagante sarebbe, se essa per verità fosse stata già edificata. Il Martinelli, da cui si è fatta una ricerca molto esatta delle Chiese antiche di Roma, avea senza dubbio veduti quegli Scrittori, che attribuiscono la fabbrica della nostra o a Costantino, o a S. Gregorio; e pure, di essa scrivendo, nulla parla della sua fondazione; siccome uomo che non lasciavasi trasportare dalla facile credulità dell'imperito Volgo.

Posto però che la nostra Chiesa sia stata sostituita al Tempio di Giove Capitolino, come dal Baronio espressamente si scrive, e il Nardini, cui ha sottoscritto ² l'Abate Minutoli, si è sforzato di dimostrare, non potè quella nè da Costantino, nè da S. Gregorio essere edificata; narrando ³ Procopio, che Genserico, chiamato a Roma da Eudossia per vendicare con la morte di Massimo quella di Valentiniano già suo marito, *Jovis Capitolini Templum diripuit, ac mediam partem abstulit tecti, quod ex ære optimo ductum erat*. Aggiunge inoltre il ⁴ Panvinio, che Papa Onorio di tegole di bronzo, tolte dall'istesso Tempio, la Basilica di S. Pietro coprì. E quantunque egli non esprima che questi fosse Onorio I., come lo ha manifestato il ⁵ Fulvio, essendo però fuori di dubbio, che nel pontificato di Onorio II. il Monistero, e la Chiesa di S. Maria nel Campidoglio erano sotto la cura de' Monaci Benedettini, come altrove si farà manifesto, conviene in conseguenza riferire cotesto fatto a Onorio I. E perciò, essendo così andata la faccenda, la Chiesa di S. Maria nel Campidoglio non potè essere fabbricata da S. Gregorio, non che da Costantino; essendo quegli volato al Cielo il dì 12. Marzo dell'anno 604. Anzi il Tempio di Giove Capitolino, nel cui sito probabilmente è stata dappoi edificata la nostra Chiesa, non era affatto distrutto il dì 27. Ottobre dell'anno 635., nel qual giorno e anno fu eletto Sommo Pontefice Onorio I., che visse nel pontificato anni xii., mesi xi., e giorni xvi.

Dal che si può conoscere eziandio l'abbaglio preso dal ⁶ Bibliotecario, il quale, non dal Tempio di Giove Capitolino, ma da quello di Roma, o, come altri leggono, di Romolo, essere state tolte le dette tegole, scrisse. Poichè questo Tempio, situato dal Fabbrizio, dal Martinelli, dal Ciampini, e da altri, ove al presente è la Chiesa de' SS. Cosimo e Damiano, un secolo in-

nanzi

¹ Roma Sacra pag. 184.

² Roman. antiquit. pag. 315. 316.

³ Byzant. hist. Scrip. Tom. I. p. 352. edit. Ven.

⁴ Delle sette Chiese di Roma pag. 16.

⁵ Antiquit. Urbis lib. II. pag. xxv. a. e.

⁶ In Vita Honorii I.

nanzi era stato consagrato in onore de' mentovati Martiri da Felice IV., come leggesi presso l'istesso ¹ Anastasio ; onde non è verisimile , che poscia Onorio I. spogliasse di quell'ornamento per coprirne la Basilica del Principe degli Apostoli . E quando pure fosse ciò avvenuto , averebbe dovuto anzi dire , essere state quelle tegole tolte dalla Chiesa de' SS. Cosimo e Damiano , non già dal Tempio di Roma .

Se così dunque la cosa n'è andata , non arrossisco di confessare , che da me non si può raggiungere il tempo certo , in cui è stata fabbricata la nostra Chiesa . Nè perciò temo di scemarle il pregio , mentr'ella vanterà sempre le sue riguardevoli prerogative , ancorche sia stata edificata nel VII. , nell'VIII. , o in qual altro si voglia secolo : non altrimenti che Roma sempre mai farà superba pompa delle sue eccelse glorie , o si millanti edificata sul Saturnale da un Cavalier Portoghese , come ha sognato il Mendoza , e rapporta il P.³ Granara ; o si creda fabbricata 800. anni dopo sul Palatino da Romolo , siccome fanno argomento gravissimi Storici . Nè voglio io in tal proposito imitare il costume di certi Genealogisti , i quali stimano di non potere abbastanza illustrare una famiglia , finattanto che le anticipate prevenzioni , delle quali hanno ripiena la fantasia , non gli fanno travedere il dilei stipite o tra li fasci consolari di Roma , o tra gli avvanzi infelici di Troja . Benche questi , se volessero un poco più oltre avvanzarsi , ciò che non posso fare io , cioè sing all'universale diluvio , troverebbero sicuramente , che uno de' tre figli del gran Patriarca Noè , si è il vero , certo , ed incontrastabile ceppo di tutti gli uomini ,

Finalmente si vuol sapere , che la nostra Chiesa sino alla fine del secolo XIII. fu chiamata col nome di S. Maria nel Campidoglio , come potrà scontrarsi nelle Bolle de' Sommi Pontefici , che nel capo III. , e in altri luoghi di questo libro siamo per riferire ; ma ne' secoli veggenti così da i Papi ; come dagli Scrittori viene denominata col titolo di Aureocielo , Laurecielo , Aracielo , e Araceli , giusta la maggiore , o minore barbarie , ond'erano appresi gli uomini di quei rozzi tempi , ³ Andrea Fulvio scrive esser stata detta Araceli , perche *in primo Urbis & Orbis montis consistit* , e protesta averlo appreso da Orosio , presso del quale però non ho potuto mai ciò rinvenire . Ma io , se il mio avviso non erra , credo tal denominazione derivata più tosto dalla

¹ In vita Felici IV.

² Dell'antichità ed origine di Roma pag. 4.

³ *Antiquitates Urbis* lib. II. fol. 22.

dalla iscrizione *Ara primigeni Dei*, che volgarmente si crede aver fatta porre Augusto nell'Ara qui da esso fabbricata, di cui a suo luogo vuol darli più distinto ragguaglio.

C A P O II.

La Chiesa di Araceli fu già una delle Badie di Roma, delle quali si riporta il novero, e si manifesta il sito.

QUANTO è sicuro la Chiesa di Araceli essere stata uffiziata da i Monaci di S. Benedetto, altrettanto è incerto il tempo, in cui fosse lor conceduta. Da un Privilegio dell'Antipapa Anacleto, secondo di questo nome, indirizzato a Giovanni Abate di S. Maria nel Campidoglio, e inserito in una Bolla d'Innocenzo IV., non ha potuto il Vaddingo chiaramente conoscere, se in vigore di quello divenissero i Benedettini abitatori del Campidoglio, ovvero lo fossero per l'inuanti; ma ora si farà manifesto che, quasi un secolo e mezzo prima, la Religione di S. Benedetto fioriva nella nostra Chiesa e Convento. Imperocchè nel Concilio Romano celebrato sotto Benedetto VIII. l'anno 1013. v'intervenue fra gli altri l'Abate del Campidoglio, il quale vi si legge sottoscritto con queste parole: *Ego Dominicus Abbat Capitolii*: e nella Cronaca del Monistero di S. Cosimato in *Vico aureo*, e correttamente in *2 Misa aurea*, scritta da suor Orsola Formicini, leggesi che il dì 30. Settembre dell'anno 983. governava in qualità di Abate il Monistero di S. Maria nel Campidoglio D. Pietro, il quale con sua lettera avvisa D. Martino Abate di S. Cosimato per dare ad affitto il Casale de i Marcelli. So, che nella serie degli Abati di S. Cosimato riferita nel 3 Tomo III. e 4 IV. degli Annali Benedettini, leggesi all'anno 983. D. Graziano, non già D. Martino, onde sembra cotesta Religiosa aver preso abbaglio in tal particolare; ma non è già così, poichè ancor essa ha registrato sotto l'istesso anno D. Graizano, il quale però non prese possesso della Badia, che ne' primi giorni del mese di Ottobre; non prima del dì 10. di cotai mese apparendo dagli stramenti, ch'egli fosse Abate. La medesima però non conviene col P. Mabillon nella durazione del tempo, che questi gli assegna, cioè di tre anni; scrivendo quella di aver letti alcuni stramenti e locazioni di robe del detto Mo-

1 *Arnob. Mit. Th. II. p. 19. 2. M. B. ed. Engd.*

2 *Floran. Martini. Roma Sac. pag. 94.*

3 *Mabillon pag. 718. n. 12.*

4 *Mabillon pag. 716. n. LXXVI.*

Monistero fatte dall'Abate D. Martino il dì 4. Ottobre dell'anno 987., e altri da i quali manifestamente apparisce che nel mese di Ottobre dell'anno veggente governava ancora l'istesso Abate. Io non ardisco di censurare in qualsivoglia maniera il P. Mabillon, nettampoco di preferirgli questa Religiosa; dico bensì ch'essa molto esatta e diligente è stata nel formare il Catalogo degli Abati di S. Cosimato, quasi in tutto simile a quello, che leggesi nel Tomo iv. de' mentovati Annali, non avendo fatto altro uso che di strumenti di locazioni, di vendite ec., de' quali meglio di 500. attesta averne letti non senza gran fatica.

E' certo dunque, che la Chiesa di Araceli fu già una delle Badie di Roma annoverate da ¹ Pietro Mallio, da ² Giovanni Diacono, da ³ Onofrio Panvinio, e dall'Eminentissimo ⁴ Baronio; se non che questi medesimi Scrittori discordano ne' nomi, nel numero delle Chiese, e nell'assegnamento del posto determinato, che conveniva all'Abate di S. Maria nel Campidoglio. Il Cardinal Baronio ⁵ nell'edizione Romana seguita l'anno 1605., in quella di ⁶ Anversa l'anno 1608., e parimente in quella di ⁷ Colonia l'anno 1609., appellando un antico Codice Vaticano, riferisce 22. essere state le Badie di Roma, benché poi ne registri solamente 21. Pietro Mallio ne novera 21. presso il ⁸ Mabillon, e 20. presso i ⁹ Bollandisti; ma solo 20. essere quelle state chiaramente fanno vedere Giovanni Diacono, e Onofrio Panvinio, i quali però diverso luogo assegnano all'Abate di S. Maria nel Campidoglio, cioè questi il nono, come già fatto avea Pietro Mallio, e quegli il decimo, per nulla dire del Baronio, il quale nell'undecimo lo ha riposto.

La contrarietà che trovasi in questi Scrittori, non d'altronde puote essere derivata, che dalla negligenza de' Trascrittori, o da i Codici viziati; mentre Giovanni Diacono, di cui è chiaro aver fatto uso il Baronio, e Pietro Mallio hanno vivuto nell'istesso tempo, e dedicati i loro libri al Sommo Pontefice Alessandro III.; quegli della Basilica Lateranense, di cui era ¹⁰ Canonico regolare; questi della Vaticana, della quale parimente era Canonico, ma secolare: onde non è verisimile, che così all'uno, come all'altro notissimo non fosse il novero certo delle Badie di Roma. La difficoltà, che più rileva, si è di leggere presso

Gio-

¹ Apud Mabillon. *Museum Italicum* Tom. II. pag. 160. 161.

² Apud Mabillon. *ibidem* pag. 574.

³ Sette Chiese di Roma pag. 181.

⁴ Tom. XI. pag. 243. edit. Antwerp.

⁵ Tom. XI. pag. 236.

⁶ Tom. XI. pag. 243.

⁷ Tom. XI. col. 253.

⁸ *Museum Italicum* *ibid.* pag. 160. 161.

⁹ Tom. VII. mens. Jan. pag. 51. num. 129.

¹⁰ Panvin. Sette Chiese di Roma pag. 211.

Giovanni Diacono la Badia *SS. Prisca & Aquila*, della quale non fa menzione alcuna Pietro Mallio; e presso di questo le Badie di *S. Anastasio*, e di *S. Paolo*, amendue poste nella via Ostiense, le quali non sono registrate da Giovanni Diacono. Io, che non voglio abusarmi della bontà de' Lettori, lascio ad altri l'impresa di sciogliere questo nodo; e in grazia de' Religiosi nostri, presso i quali difficilmente si troveranno i mentovati Autori, mi piace di riportare la serie di queste Badie, secondo che ciascheduno di essi l'ha formata: e in oltre per soddisfare i curiosi additare il sito, in cui quelle, se non tutte, almeno la maggior parte, anche in oggi si trovano.

Catalogo delle Badie di Roma giusta Pietro Mallio.

S ▲ *Casarii in palatio.*

S. Gregorii in Clivo Scauri.

S. Maria in Aventino.

S. Alexii.

S. Sabba, ubi dicitur Cella-nova.

S. Pancratii in via Aurelia.

Intra Urbem Ravennantium, scilicet Translyberim, est abbatia SS. Cosma & Damiani in Vico-aureo.

Intra Urbem est abbatia S. Silvestri inter duos hortos, quam edificare cepit Stephanus-papa II.; sed Paulus papa explevit. Hi duo Apostolici requiescunt in ecclesia B. Petri.

Ecclesia S. Mariae in Capitulo, ubi est ara filii Dei; [ma presso i ² Bollandisti, Ecclesia S. Mariae in Capitolio, ubi est arca filii Dei.]

S. Basilii juxta palatium Trajani Imperatoris.

S. Agathae Virginis, quae est Suburra Monte.

S. Laurentii in Panisperna, ubi positus fuit in Craticula.

S. Thoma juxta formam Claudiam.

S. Basilii in Campo-sancto; [e presso i ³ Bollandisti, S. Blasii in Cantu secuto.]

S. Trinitatis Scottorum.

Extra Urbem in via Flaminia est abbatia S. Valentini.

Ab alia parte Romae via Ostiensi est abbatia S. Pauli, & abbatia S. Ana-

B

¹ Apud Mabillon Museum Italicum Tom. II. pag. 160. 161.

² Tom. VII. mens. Jun. pag. 51. num. 139.
³ Ibidem ..

S. Anastasii; [e presso i * Bollandisti, ed alia parte Roma in via
Hostiensis est abbatia S. Anastasii.]
Iterum in Urbe est abbatia S. Mariae in Pallara, ubi fuit sagittatus
S. Sebastianus.
S. Mariae in Monasterio ad S. Petrum in Vincula.
S. Mariae in Castro-aureo.

Catalogo delle stesse Badie secondo * Giovanni Diacono.

S *Casarii in Palatio.*
S. Gregorii in Clivo Scauri, ibi est caput brachii S. Andrea Apostoli.
S. Mariae in Aventino, ibi est de corpore sancti Savini Episcopi.
S. Alexii, ubi est corpus ejus, & sancti Bonifacii Martyris.
SS. Prisca, & Aquila, ubi sunt corpora eorum partim.
S. Sabbae Cellae-novae, ubi est caput sancti Tiburtii Martyris.
S. Pancratii in via Aurelia.
Infra Urbem Ravennantium Translyberim sancti Cosma, & Da-
miani in Vico-aureo.
Item S. Silvestri inter duos hortos, quam edificavit Dionysius pa-
pa, qui & ibi requiescit.
S. Mariae in Capitolio, ubi est ora filii Dei.
S. Basilii juxta palatium Trejani Imperatoris.
S. Agathae Virginis, quae est Suburra Monte.
S. Laurentii in Panisperua, ubi fuit positus in Craticula.
S. Thomae juxta formam Claudiam.
S. Blasii inter Tyberim, & Pontem sancti Petri.
S. Trinitatis Scottorum.
S. Valentini juxta Pontem.
S. Mariae in Castro-aureo.
S. Mariae in Pallara, ubi fuit sagittatus sanctus Sebastianus.
S. Mariae in Monasterio juxta sanctum Petrum ad Vincula.

Catalogo degli Abati di Roma di * Onofrio Panvinio.

L *Abbate di S. Cesareo in Palazzo.*
L'Abbate di Santo Gregorio nel Clivo di Scauro, dove è il braccio
di S. Andrea Apostole,

L'Ab-

* Tom. VII. mens. Jan. pag. 51. num. 139.

q Apud Mabill. Musaeum Ital. Tom. II. p. 574.

3 Sette Chiese di Roma pag. 181.

DELLA CHIESA E CONVENTO DI ARACELI. 11

- L' Abbate di S. Maria in Aventino , dove è del corpo di S. Sabino Vescovo .*
L' Abbate di S. Alessio , dove è il suo corpo, & di S. Bonifacio Martire .
L' Abbate di S. Prisca & Aquila , dove è parte de' loro corpi .
L' Abbate di S. Sabba di Cellanuova , dove è il corpo di S. Tiburtio Martire .
L' Abbate di Santo Pancratio Martire in Trastevere .
L' Abbate di S. Silvestro inter duos hortos , il qual Monastero edificò Papa Dioniso , il cui corpo ivi parimente riposa .
L' Abbate di S. Maria in Campidoglio , dove è l' altar del Figliuol di Dio .
*L' Abbate di S. * Biafo presso al Palazzo di Trajano Imperadore .* * Baillio .
L' Abbate di S. Agata Vergine , che è nel Capo di Suburra .
L' Abbate di S. Lorenzo in Panisperna , dove s'è posto sopra la Craticola .
L' Abbate di S. Thomaso presso l'acquedotto di Claudio .
L' Abbate di S. Biafo tra 'l Tevere , e'l Ponte di Santo Pietro .
L' Abbate della Santa Trinità de Scozzesi .
L' Abbate di Santo Valensino presso Ponte Mole .
L' Abbate di S. Maria in Castro Aureo .
L' Abbate di S. Maria in Pallara , dove S. Sebastiano s'è saettato .
L' Abbate di S. Maria in Monastero vicino a S. Pietro in Vincula .
L' Abbate di S. Cosmo & Damiano in Vico aureo in Trastevere .

Catalogo delle mentovate Badie giusta il Cardinal Baronio.

- S** *A. Casarii in Palatio .*
S. Gregorii in Clivo Scauri .
S. Maria in Aventino .
S. Sabini Episcopi .
SS. Alexii , & Bonifacii .
SS. Prisca , & Aquila .
S. Sabba .
S. Tiburtii .
SS. Cosma & Damiani in Vico aureo .
S. Silvestri inter duos hortos .
S. Maria in Capitolio .
S. Basilii juxta Palatium .
S. Agatha .

B 2

S. Lan-

S. Laurentii in Pancrea.

S. Thoma juxta forum Claudii.

S. Blasii inter Tiberim, & Pontem S. Petri.

S. Trinitatis Scotorum.

S. Valentini juxta Pontem.

S. Maria in capite aureo.

S. Maria in Pallaria.

S. Maria juxta S. Petrum ad Vincula.

Nella serie di queste Badie, che leggesi presso il Baronio, manca quella di S. Pancrazio, annoverata da Pietro Mallio, da Giovanni Diacono, e da Onofrio Panvinio: e per somma trascuraggine del Copiatore, vi sono state intruse e supposte quelle de' SS. Sabino e Tiburzio, le quali per verità non altro sono, che Reliquie de' medesimi Santi, venerate nel tempo di Giovanni Diacono nelle Chiese di S. Maria, e di S. Sabba, amendue situate nel monte Aventino.

Passerò dunque a dimostrare il sito delle medesime, secondo che ho promesso; e però, seguendo la traccia di Giovanni Diacono, si vuol sapere, che la Chiesa di S. Cesareo, prima delle venti Badie di Roma, era situata nella via Appia, vicino a quella di S. Sisto, alla quale Leone X. conferì il titolo di Cardinale, e rendè Clemente VIII. dopo averglielo tolto Sisto V. In oggi è sotto la cura de' Cherici Regolari della Congregazione Somasca, detta così dal luogo, ov'ebbe i suoi principj. Questa Chiesa dunque non si dee confondere con l'Oratorio del medesimo Santo, collocato già nel Palazzo di Laterano, di cui, fra gli altri, fa menzione il ¹ Panvinio, scrivendo, che „ nella festa Indizione à xxiii. del mese di Novembre, al tempo del beatissimo „ Papa Gregorio, furono coronati Phoca, & Leontia Augusti „ nel Palazzo detto Secundianas, & fu portata la loro immagine „ a Roma à 26. d'Aprile, & a lei fu gridato nel Laterano nella „ Chiesa di Giulio da tutto lo Clero, & Senato: esaudici Christo, „ viva Phoca Augusto, & Leontia Augusta; poi ordinò il beatissimo Papa Gregorio, che la medesima immagine fosse riposta „ nell' Oratorio di Santo Cesareo Martire dentro del Palazzo.

La Chiesa di S. Gregorio, ritiene tuttavia lo stesso nome, ed è posta nel monte Celio, sotto la cura de' Monaci Camaldolesi, a i quali fu consegnata ² l'anno 1573.

Le Chiese, di S. Maria in Aventino, oggi detta il Priorato di Malta; di S. Alessio, uffiziata da i PP. di S. Girolamo; di S. Pri-

¹ Sette Chiese di Roma pag. 216. 217.

² Martiniell. Roma Sacra pag. 107.

S. Prisca da i PP. Agostiniani; e di S. Sabba, prima da i¹ Monaci Greci, poscia da i Cluniacensi, indi da i Cisterciensi; e finalmente conceduta al Collegio Germanico sotto il pontificato di Gregorio XIII., sono tutte poste nel colle Aventino, e sono al presente chiamate con gli stessi nomi.

La Chiesa di S. Pancrazio è posta sul monte Gianicolo nella via Aurelia, e sotto di essa è il celebre Cimiterio di Calepodio. Ne' tempi andati fu sotto la cura di² Monache, poi de' Frati di S. Ambrogio *ad Nemas*, e al presente de' PP. Carmelitani Scalzi.

La Chiesa de' SS. Cosimo e Damiano, volgarmente detta di S. Cosimato, è situata nel Rione di Trastevere, ove credesi fosse la Naumachia di Augusto. Nell'anno 1234. passò da i Monaci di S. Benedetto alle Religiose di S. Chiara.

La Chiesa di S. Silvestro *inter duos hortos*, è la medesima che ora si dice di S. Silvestro *in capite*, posta nel Rione della Colonna, sotto la cura di Monache Francescane.

La Chiesa di S. Basilio, che dicesi vicina al Palazzo di Trajano, è, giusta il³ Panciroli, quella che ora chiamasi della Nupziata nel Rione de' Monti vicino all'arco de' Pantani sotto la cura di Religiose Domenicane.

La Chiesa di S. Agata, si giudica la medesima che oggi è uffiziata da i Monaci di Monte Vergine; ed è posta dirincontro al Monistero di S. Bernardino da Siena alle radici del Quirinale.

La Chiesa di S. Lorenzo in Panisperna sul monte Viminale nel pontificato di Celestino III. era posseduta da i⁴ Monaci, e oggi dalle Religiose di S. Chiara. Fu appellata ne' tempi andati ancora *in Formoso*, *quò nomine insignita fuit seculo ix.*⁵ *vitiata forsan vocabulo a foro montium, videlicet Esquilini, Viminalis, & Quirinalis, quia istuc in unum coire videntur.* Ma questa metafisica conghiettura del P. Montfaucon è derivata certamente dall'ignoranza del Copiatore, il quale avendo trovata la linea coricata su la vocale O della parola *Formosus*, usata dagli antichi per dinotare la quantità di essa, nel copiarla ha stimato falsamente dovere piuttosto additare la lettera N, siccome da noi spesso volte si pratica: e per conseguenza ha scritto anzi *Formonsus*, che *Formosus*; non altrimenti che di *vicefinus* si è fatto *vicensinus*, di *toties totiens* ec. In effetto il celebratissimo Monsignor⁶ Bianchini

¹ Martinelli Roma Sacra pag. 295.

² Torrigio Grotte Vaticane pag. 453.

³ Tesori nasc. di Roma p. 200. ediz. Rom. 1625.

⁴ Presso il Crescimbeni Istoria della Chiesa di

S. Gio: avanti Porta Latina p. 218. e seg.

⁵ Montfaucon Diarium Itali. pag. 204.

⁶ In Prolegom. ad Anastasium Tom. II. pag. CXXXII.

chini osserva, che la detta Chiesa fu appellata altresì *in Formosam ad Formosam, sive ad Formosum*, senza dubbio da alcuno con tal nome chiamato, il quale abbiata fabbricata, o almeno ristorata, come per l'appunto della medesima aver fatto Papa Formoso attesta il ¹ Grimaldi: essendo manifesto, che i Romani per l'ordinario hanno denominate le Chiese con l'aggiunta del sito, in cui erano edificate, o del nome di quello, che le alzava, ovvero ristorava: del qual costume molti essempli ne somministra la sola Roma Sacra del Martinelli.

La Chiesa di S. Tommaso *juxta formam Claudiam*, è non guari lontana da quella di S. Maria in Domnica, appellata volgarmente la Navicella.

La Chiesa di S. Biagio, detta *inter Tiberim & Pontem S. Petri*, chiamata ancora *de Cantu Secato*, è posta nella strada Giulia. Oggi si chiama S. Biagio della Pagnotta ², perchè altre volte si costumava dispensare il pane al Clero nel dì festivo di detto Santo.

La Chiesa della SS. Trinità, detta *Scorsorum* da una nobile famiglia Romana, si vuole essere quella, che al presente è detta de' Pellegrini.

La Chiesa di S. Valentino, fabbricata da S. Giulio, e rinnovata da Teodoro Sommi Pontefici, è oggi distrutta; ed era posta nella vigna de' PP. Agostiniani, fuori della porta del Popolo, in cui cavandosi il terreno l'anno 1693., per cagione di nuova fabbrica, furono trovati manifestissimi indizj di quell'antico Tempio veduti, e registrati dal P. Agostino ³ Lubin.

La Chiesa di S. Maria *in Castro aureo*, giusta il ⁴ Panciroli, dovrebb'esser quella di S. Pietro Montorio; ma secondo il ⁵ Martinelli con più probabilità si crede quella, che al presente è chiamata col nome di S. Caterina de' Fenuari.

La Chiesa di S. Maria in Pallara, oggi detta di S. Bastianello, è posta nel Palatino; ed è juspadronato della famiglia Barberini.

La Chiesa finalmente di S. Maria *in Monasterio*, destinata altre volte per abitazione de' Vescovi Tusculani, e ora di Monache viventi sotto la Regola di S. Chiara, è detta della Purificazione; e non era quindi molto lontana.

Si vuole oltre acciò sapere, che tra gli uffizj, che convenivano agli Abati delle mentovate Chiese, uno era di assistere al Sommo

¹ Presso il Martinelli Roma Sacra pag. 364.

² Martinelli. *ibidem* pag. 81.

³ Abbatium Ital. brevii notit. pag. 346.

⁴ Tesori nascosti di Roma pag. 565. ediz. Rom. 1625.

⁵ Roma Sacra pag. 371.

DELLA CHIESA E CONVENTO DI ARACELI. 15

Sommo Pontefice, allora che celebrava nell'altar maggiore di S. Giovanni in Laterano, così nel tempo delle Stazioni di questa Basilica, le quali ricorrevano più volte l'anno; come in altre solennità annoverate dal ¹ Panvinio nel libro, che compose delle Sette Chiese principali di Roma. Doveano inoltre intervenire alle processioni, che si faceano dalla ² Chiesa di S. Pietro sino a quella di S. Giovanni per la Coronazione del Papa; e da questa a quella nel giorno di S. Marco, alla quale insieme con il Papa, Vescovi, e Cardinali, concorreva tutto il Clero di Roma: ricevendo il Monistero di S. Maria nel Campidoglio per questa sola funzione il ³ Presbiterio di tre soldi, ciascuno de' quali è valutato dal ⁴ Panvinio uno scudo e mezzo di oro, e dal ⁵ Ciacopio quattro.

Per compimento del presente Capo, dee ancora sapersi che la nostra Chiesa era una delle Parrocchie di Roma, le cui rendite, nella concessione di essa fatta a i Frati Minori, attesa la costoro incapacità, furono riserbate da Innocenzo IV. alla Sede Apostolica; siccome per l'istessa ragione concedè perpetuamente al Cardinal Protettore dell'Ordine il diretto dominio, e pieno giure di tutte le appendici del Monistero, come si legge nella Bolla, *lis, qua auctoritate nostra*, la quale nel seguente Capo sarà da noi riferita.

C A P O III.

Concessione della Chiesa e Convento di Araceli, fatta da Innocenzo IV. a i Frati Minori.

TUTTI gli Storici, così domestici, com'estranei, convengono, che nel secolo XIII. fosse consegnata a i Frati Minori la Chiesa e Convento di Araceli; se non che il ⁶ Bzovio ed il Ciacopio, non si sa con qual fondamento, hanno scritto, essere ciò avvenuto nel pontificato di Bonifazio VIII., laddove il Gonzaga e Vaddingo con evidenza dimostrano, come orora si farà manifesto, essere stata fatta cotai concessione sotto d'Innocenzo IV. In effetto questo gran Pontefice, mentre dimorava nella Città di Lione, ove ritirato si era per iscanfare la persecuzione

¹ Pag. 182.

² *Mabillon Museum Ital. Tom. II. pag. 259.*

³ *Ibidem pag. 256.*

⁴ *Sette Chiese di Roma pag. 64.*

⁵ *In vita S. Silvestri.*

⁶ *Presso il Vaddingo Annal Minor. Tom. II. pag. 695. 696. num. III. edit. Lugd.*

zione dell'Imperadore Ederigo II., ricevè le umili suppliche de' Frati Minori; i quali dopo avergli rimostro l'incommodo e detrimento grave, che soffrivano nel Rion di Trastevere, a cagione dell'aria insalubre, che, più che nelle altre, insinuavasi nelle loro case, per essere elleno povere, e mal in ordine, lo pregavano di voler loro concedere il Monistero di S. Maria nel Campidoglio. Il Papa, ch'era apparecchiato a favorire i figli del Serafico Patriarca, mosso a compassione di loro, commise a i Cardinali Rinaldo Vescovo di Ostia, nipote di Gregorio IX., e poi Vicario di Cristo col nome di Alessandro IV.; ed a Stefano Titolare di S. Maria in Trastevere, suo Vicario in Roma, di ripartire i Monaci Benedettini esistenti nel Campidoglio in altri lor Monisterj, e agli stessi sostituire i Frati Minori. Tal commessione fu loro appoggiata il dì 26. Giugno dell'anno 1250., secondo che apparisce dalla seguente ¹ Bolla.

INNOCENTIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI.

Ven. Fr. R. Episcopo Ostien. & Velletrén., & dilecto filio S. Tit. S. Mariæ Transtiberim Presbytero Cardinali Vicario nostro, salutem & Apostolicam benedictionem.

Lampas insignis cœlestium exemplarium adornatâ fulgoribus rutilans in domo Dei corusco sidere novæ lucis, quam ad illuminationem fidei, divini cultus augmentum, & Sponsæ Christi multiformem pulchritudinem ampliandam, in dilectis filiis Fratribus Ordinis Minorum religiosæ institutionis redivivus fervor accendit, illic præsertim in serie luminarium ecclesiastici firmamenti habere non debet incongruam situs incommodi stationem, ubi providentia disponente divina primitiva surgentis Ecclesiæ fundamenta quiescant, & per individuos paris triumphi comites sublimitas eminet Apostolici Principatus. Cum itaque ab ejusdem Ordinis Fratribus in Urbe degentibus diversa ibidem loca, & ipsorum habitationi minus accommodata incolantur, Nos eisdem, quorum approbata suis Fratribus, & clara Religio intimis ecclesiasticæ maternitatis amplexibus est fovenda, de Fratrum nostrorum consilio locum idoneum decrevimus providendum, ubi pariter in continuâ charitatis solatio conviventes pacificis

Actis statuti commodius, atque religiosius intendere valeant pacis humiles professores. Quo circa discretioni vestra per Apostolica scripta mandamus, quatenus Monasterium S. Mariae de Capitolio in Urbe, Ordinis S. Benedicti, cum hortis & aliis suis appendiciis iuxta illud, nec non libris, & ornamentis ipsius, auctoritate nostra eisdem Fratribus, ibidem sub Ordinis sui observantia Domino servaturis, in usus perpetuos assignantes, eos in praedictorum possessionem corporalem inducere, ac inductos defendere procuretis: amotis inde Monachis, qui sunt ibi, & per alia Ordinis sui Monasteria congrue collocatis; contraditores per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Non obstante Apostolica Sedis indulgentia quibuscumque concessa, quod excommunicari, aut interdicti, aut suspendi absque speciali mandato nostro non possint; aut quavis alia, per quam mandati huiusmodi effectus impediri super iis valeat, vel differri; & de qua plenam, vel de verbo ad verbum oporteat in litteris nostris fieri mentionem. Quod si non ambo iis exsequendis potueritis interesse, alter vestrum ea nihilominus exsequatur. Dat. Lugdani vi. Kal. Julii. Pontificatus nostri anno septimo.

Oltre alla riferita Bolla, per cagion della ritrosia mostrata da i Monaci nell'ubbidire, avendo protestato il loro Sindaco, che ciò non sarebbe potuto avvenire senza grave scandalo, compiacquesi il Sommo Pontefice di spedirne un'altra agli stessi Cardinali, ed incaricarne innoltre Riccardo Annibaldense della Molara, Cardinale Diacono del titolo di S. Angiolo, malamente dallo Stampatore del Vaddingo, appellato *de Malviria*, come apparisce dal Ciaconio, e dalla di lui iscrizione sepolcrale, posta nella Basilica Lateranense sotto alla nuova Cappella de' Corsini. Questa Bolla presso il P. Luca Vaddingo si legge spedita il dì 12, Luglio l'anno 1250. settimo del pontificato d'Innocenzo, che vale a dire sedici giorni dopo la già riferita; la qual cosa è molto dura per potersi digerire: conciosiacche, attesa la distanza della Città di Lione da quella di Roma, non è verisimile, che dentro lo spazio di tempo sì breve, ricevessero i mentovati Cardinali una tal commessione, si venisse da i medesimi all'esecuzione dell'ordine pontificio, s'intimasse a i Monaci la partenza dal Campidoglio, si facesse consapevole il Papa della loro ripugnanza, e si maturassero altre cose, che sogliono indispensabilmente occorrere in sì fatti avvenimenti. Con tutto ciò, essendo state collazionate le date di queste Bolle co i loro originali, esistenti nell'Archivio Vaticano, e co i medesimi ritrova-

C

te

te concordis; altro non so presumere, se non che quella, di cui si favella, segnata fosse anticipatamente per qualche ragionevole motivo il dì 12. di Luglio l'anno 1350., benché in effetto più giorni dopo sia stata realmente spedita. Eccone dunque il tenore, secondo che leggesi presso il Vaddingo.

INNOCENTIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI.

Ven. fr. R. Episcopo Ostien. & Velletrén., & dilectis filiis S. tit. S. Mariae Transiberim Presbytero Vicario nostro in Urbe, & R. S. Angeli Diacono Cardinalibus, salutem & Apostolicam benedictionem.

Dilecti filii Fratres Minores Urbis Nobis humiliter supplicarunt, ut cum ipsi in locis, in quibus habitant, propter aeris corruptionem, & alias plures causas nequeant commodè commorari, Monasterium S. Mariae de Capisolio Urbis eis pro habitatione ipsorum concedere de benignitate Sedis Apostolica curaremus, ut ibidem divino vacantes cultui, possint liberius sub observatione mandatorum Domini delectari, proponente Syndico ejusdem Monasterii ex adverso, quod hoc fieri non debebat, quia ex hoc grave multam poterat scandalum generari. Quia verò vobis plenè constare poterit de praemissis, de circumspectione vestra plenam in Domino fiduciam obtinentes, discretionis vestrae per Apostolica scripta mandamus, quantum si vobis expedire videbitur dictis Fratribus, quos sua Religionis meritis benigno favore jugiter intendimus prosequi, & gratia speciatim, praedictam Monasterium cum appendiciis suis, & hortis circa Monasterium, habitationi Fratrum ipsorum necessariis, ac libris, & omnibus ornamentis Ecclesiae Ordini eorum congruentibus assignetis, ac auctoritate vestra in corporalem possessionem praefati Monasterii Fratres inducat is eosdem, & defendatis inductos; Monachos ipsius Monasterii per alia Monasteria ipsorum Ordinis debite collocantes, dispositione possessionum memorati Monasterii Nobis totaliter reservata: contraditores per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo. Non obstantibus quibuscumque indulgentiis, si quae sunt aliquibus ab Apostolica Sede concessae, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras Sedis ejusdem, quae de hujusmodi indulgentia plenam non fecerint mentionem:

non; seu aliquibus aliis, per quas effectus presentium valeat impediri. Quod si non omnes hi exequendis potueritis, vel volueritis interesse, deo vestram ea nibitominus exsequantur. Dat. Lugduni IV. idus Julii Pontificatus nostri anno septimo.

Sin ora da queste Bolle non altro si può raccorre, che l'ordine premuroso del Sommo Pontefice a i mentovati Cardinali, acciocche il Monistero di S. Maria nel Campidoglio evacuato fosse da i Monaci Benedettini, e consegnato a i Frati Minori: la qual disposizione avvenne nell'anno vii. del pontificato del sopralodato Innocenzo, cioè nell'anno 1250.; poiche il possesso corporale presone da i detti Frati, segul indubitatamente nell'anno vegnente: essendo manifestissimo da altra Bolla del medesimo Papa, spedita in Perugia il dì 5. Luglio l'anno x. del suo pontificato, cioè l'anno 1253., che i Cardinali Rinaldo e Stefano deputati all'esecuzione di questo affare, non essendovi intervenuto il Cardinal di S. Angiolo, dichiararono con loro lettera data il dì 18. Novembre l'anno viii. del pontificato dell'istesso Innocenzo, di donare a nome del Papa il possesso reale del Monistero di S. Maria nel Campidoglio, e di tutte le sue appartenenze a i Frati Minori. Or essendo certo, che il dì 18. Novembre dell'anno viii. del pontificato d'Innocenzo IV. s'incontra con l'anno di nostra salute 1251., conviene in conseguenza asserire, che in tal anno i Frati Minori ottenessero realmente il possesso del Campidoglio, siccome hanno osservato i PP.³ Gonzaga e² Vaddingo; non già nell'anno 1249., secondo che ha feritto³ Pietro Ridolfi. Ed affine, che il tutto si renda manifesto e chiaro sottopongo qui l'accennata⁴ Bolla.

INNOCENTIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI.

Dilectis filiis Ministro, & Fratribus Minoribus Ecclesie
S. Mariae de Capitolio in Urbe.

Its, qua auctoritate nostra provida facta sunt, libenter adjoinimus apostolici muniminis firmitatem, ut intemerata consistant, qua nostro sunt praesidio communita. Cum enim sicut ex parte vestra fuit

C 2

pro-

¹ De Orig. Seraphice Religionis pag. 135. edit. Roman.

² Annal. Minor. Tom. II. pag. 15. n. XXXVII. edit. Lugd.

³ Historiarum Seraphice Religionis Libri tres. Lib. II. pag. 258. a r.

⁴ Apud Vadding. Annal. Minor. Regest. Pontif. Tom. II. pag. 9. num. XVII. edit. Lugd.

propositum coram Nobis, olim Ven. fr. R. Ostien. & Velletr. Episcopo, & dilecto filio nostro S. tit. S. Maria Transiberim Presbytero Cardinali, tunc Vicario nostro in Urbe, nostris dederimus litteris in mandatis, ut Ecclesiam & Monasterium S. Maria de Capitolio in Urbe, tunc Ordinis S. Benedicti, de quibus duxeramus vobis de Fratrum nostrorum consilio providendum, cum hortis & aliis appendiciis suis, sitis juxta Monasterium ipsum, auctoritate nostra vobis assignarent, ac vos in corporalem possessionem inducerent, & tenerentur inductos, contradictores & rebelles per censuram ecclesiasticam; appellatione postposita, compescendo. Idem Episcopus & Cardinalis vobis dictum Monasterium cum eisdem hortis, & appendiciis auctoritate hujusmodi assignantes, vobisque inductis in corporalem possessionem ipsorum, ne super prædictis appendiciis possit in posterum ab aliquo dubitari, inspecto privilegio ^a Anacleti, in quibus ipsius Monasterii termini & appendicia plenius limitantur, provida & diligenti deliberatione super his habita, præfatum Monasterium cum suis appendiciis & limitibus, describendo ea juxta ejusdem privilegii tenorem certis finibus designarunt, prout in ipsorum Episcopi, & Cardinalis litteris confectis exinde, quas de verbo ad verbum præsentibus inseri fecimus, plenius continetur. Nos igitur vestris supplicationibus inclinati, quod ab eisdem Episcopo, & Cardinali factum est, in hac parte ratum & gratum habentes, id auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocínio communimus: eadem auctoritate tradentes, & concedentes in perpetuum Cardinali, qui pro tempore fuerit Gubernator vestri Ordinis, directum dominium, plenum jus, & possessionem eorundem appendiciorum, omnibus quacumque temporaliter obveniant de eisdem Parochia, & Parochianis S. Maria de Capitolio, Sedi Apostolicæ, ac nostro beneplacito reservatis; nec non & statuentes quod liceat vobis in ipsis appendiciis, & per ipsas domos, officinas, hortos, vias, plateas, & alias commoditates facere vobis utiles & honestas, ubicumque, quandocumque, & qualitercumque videritis expedire. Nec aliquis qui census hujusmodi in posterum coisferri contrigerit occasione non soluti, vel solvendi census, quos quantum ad eam partem ipsorum appendiciorum, quam in hujusmodi usis vestros convertendam duxeritis, penitus annullamus, vos super hoc possit aliquatenus impedire. Tenor autem ipsarum litterarum talis est.

Miseratione divina R. Ostien. & Velletr. Episcopus, & S. tit. S. Maria Transiberim Presbyter Cardinalis. Viris Religiosis dilectis in Christo... Ministro... Custodi... Guardiano, & aliis Fratribus Minoribus in Urbe morantibus salutem, & sinceram in Domino charitatem.

Man-

a Apud Vaddingum, fol. rec. Anacleti PP. prædecessoris nostri.

Mandatum apostolicum recepimus in hunc modum. Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei, Ven. fratri R. Episcopo Ostien., & dilecto filio S. tit. S. Mariae Transylvherim Presbytero Cardinali Vicario nostro in Urbe, salutem & Apostolicam benedictionem. Lamps insignis &c. Cum igitur vobis, & in vobis Ordini Fratrum Minorum, secundum tenorem mandati apostolici Ecclesiam, Monasterium, & locum S. Mariae de Capitolio, cum domibus & appendiciis suis per Venerabilem fratrem Episcopum Esculan., & viros providos & discretos Johannem de Civitella Domini Papae Cappellanum. BB. Sanctorum Cyri & Johannis Archipresbyterum, Johannem Rogerii Basilicae Principis Apostolorum, & Andream Baccabellam S. Mariae Majoris de Urbe Canonicos jufferimus assignari, ac ipsi secundum tenorem mandati apostolici, & nostri ea vobis assignaverint sine mora; ne de ipsis appendiciis, sicut frequenter in similibus agitur, ab aliquibus videlicet, quae sint illa in posterum dubitetur, diligenti collatione, & deliberatione inter nos habita, viso quoque ac diligenter inspecto, & a nobis considerato perspicaciter, ac plenius intellecto privilegio^a Anaclesti, in qua jura Monasterii continentur, quod continet in hunc modum. ^b Anacletus Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto in Christo filio Johanni Abbati S. Dei Genitricis &c. appendicia praeaxata fore intelligimus, dicimus, & tenore praesentium declaramus, concedentes, ut sicut ea praesatum Monasterium retroactis temporibus possedit, & habuit de consuetudine, & de jure, vel de aliquo privilegio speciali, possit eadem Ecclesia S. Mariae de Capitolio, vobis in ea existentibus, cum omni jure praedicta omnia licite perpetuo possidere. Non intendentes per hanc interpretationem, seu declarationem, praedicta Ecclesia novum jus dare, sed vetus tantummodo conservare sive omni praedictio juris illorum, qui infra praedictos confines reuenerunt habitans, vel nunc tenent. In cuius rei testimonium & memoriam habendam in posterum praesenti scripto nostro fecimus apponi sigilla. Dat. xiv. Kal. Decembris Pontificatus Domini Innocentii PP. II. anno octavo.

Nulli ergo omnino hominum liceat &c. si quis autem &c. se noverit incursum. Dat. Perusii. III. non. Julii Pontificatus nostri anno decimo.

Da questa Bolla chiaramente risulta, che l'approvazione e confermazione, fatta dal Papa, di tutto ciò che stabilito avevano i Cardinali da esso deputati, addivenne quasi due anni dopo la real concessione da i medesimi fatta della Chiesa e Convento di

^a Apud Vaddingum, *sel. recordationis Domini Anaclesti PP. Secundi.*

^b Vedasi il Capo XVI. del presente libro, ove alla distesa è riferito questo Privilegio.

di S. Maria nel Campidoglio a i Frati Minori; e quindi scopresi l'abbaglio preso da ¹ Ottavio Pauciroli, e da quanti a occhio e croce lo hanno seguito, cioè che i Monaci di S. Benedetto tenero la Chiesa di S. Maria nel Campidoglio per fino al 1253. E inoltre „ che Innocenzo IV. intendendo il gran frutto, che „ nella Chiesa di Dio faceano i RR. PP. del glorioso Patriarca „ S. Francesco gli chiamò a Roma, e gli diede questa Chiesa „, fa; perocche dalla registrata Bolla *Lampas insignis*, si fa manifesto la Religion de' Minori, prima di abitare sul Campidoglio, aver posseduti altri luoghi nella Città di Roma, e fra gli altri il Convento di S. Francesco in Trastevere conceduto loro ² da Gregorio IX. l'anno 1229., e la Chiesa de' SS. Crispino e Crispiniano, in cui narra il ³ Vaddingo, essersene fino al suo tempo conservati, oltre la tradizione, alcuni vestigi, da i quali si conosceva avervi ne' tempi andati dimorato i Frati Minori. Qui finalmente si vuol anche sapere, che Alessandro IV. immediato successore del soprallodato Innocenzo, confermò novellamente il medesimo Convento a i Frati Minori con Bolla, che comincia *Iis, qua auctoritate nostra*, come pure principia quella d'Innocenzo, e segue con le stesse parole fino al fine; alla riserva di quelle sole, che ognun conosce doverli necessariamente mutare, e applicare ad Alessandro, quello che a se stesso attribuisce Innocenzo. Questa Bolla fu spedita il dì 26. Settembre dell'anno 1259., e viene accennata dal ⁴ Gonzaga e dal ⁵ Vaddingo.

Le riferite Bolle si leggono presso il Vaddingo con qualche diversità e mancanza di parole, le quali da me sono state aggiunte e corrette per i seguenti motivi. Nel titolo della Bolla *Lampas insignis*, dopo la parola *Officium*, ho aggiunto, *et Pallatium*, perchè così per l'appunto si legge nel titolo della Bolla *Dilecti filii*; e perchè fin d'allora l'una e l'altra Chiesa erano insieme unite. Parimente nel titolo di quella, che comincia *Dilecti filii*, dee leggerli *fratres*, non *patri*; e poi si vuole aggiungervi la lettera *R.* iniziate del nome del Cardinal Rinaldo, aparendo così dalle altre due mentovate Bolle.

CA-

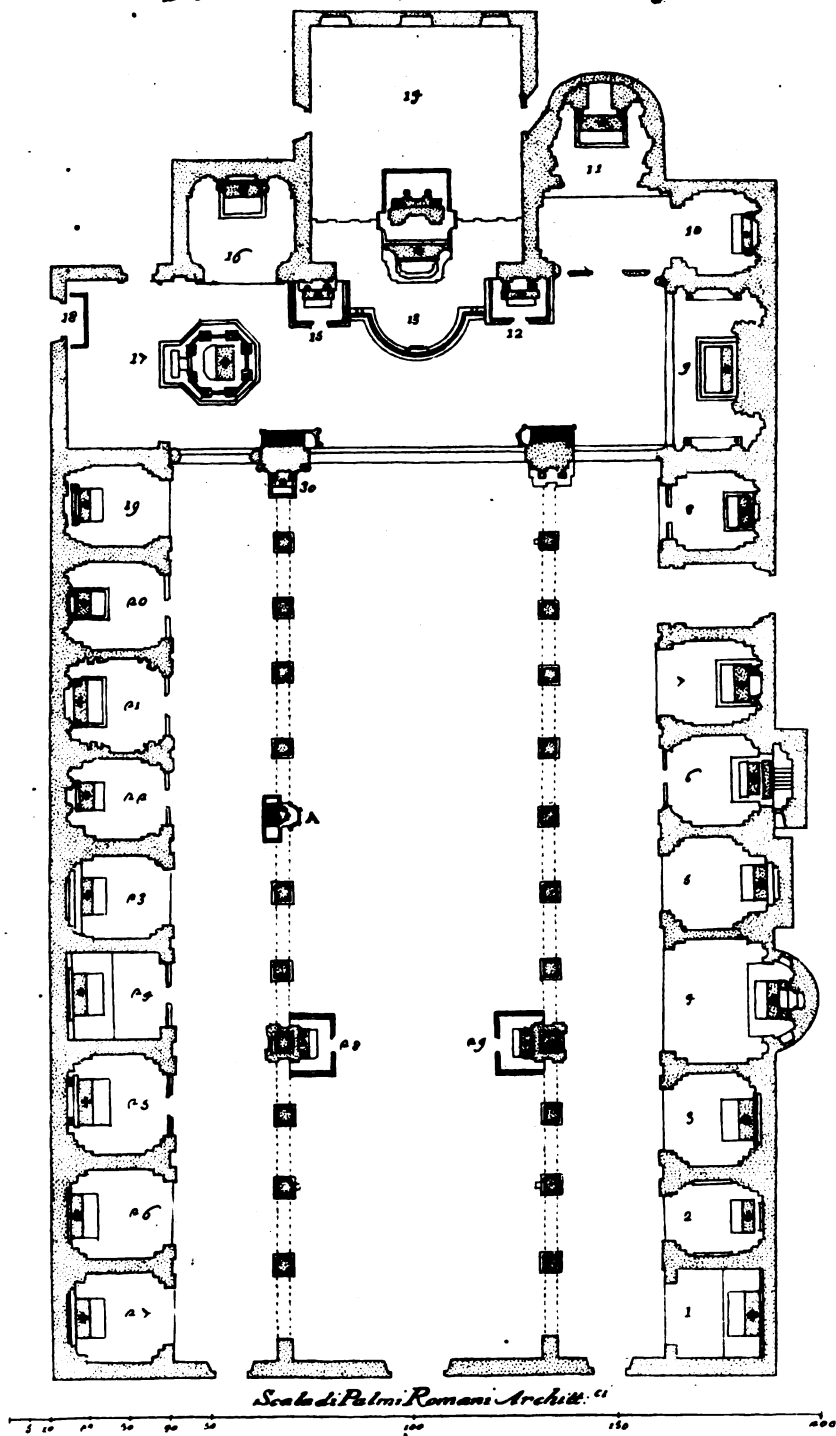
¹ Tesori nascosti di Roma pag. 72. edizione Roman. 1625.

² Gonzag. de Orig. Seraph. Religionis p. 177. edit. Roman.

³ Annal. Minor. Tom. II. pag. 16. n. XXXIX. edit. Lugd.

⁴ De Origin. Seraphica Religionis pag. 136. edit. Roman.

⁵ Annal. Minor. Tom. II. Regest. Pontific. pag. 78. num. CIX. edit. Lugd.



C A P O IV.

*Descrizione della Chiesa di Araceli, e de' risforamenti
ed ornamenti fatti in diversi tempi così dentro,
come fuori della medesima.*

IL Tempio celebre di Araceli, se bene si vuol considerare, merita con tutta ragione anzi il nome di Basilica, che quello di Chiesa. Poiche allora un edificio sacro, giusta il parlare di ¹ Gio: Mario Crescimbeni, dee chiamarsi Basilica, quando in esso trovansi tre navate, la mezzana delle quali sia più vasta, e alta delle altre; un ordine almeno di colonne per parte; la nave croce, la Tribuna, e la proporzione della larghezza alla lunghezza, cioè che quella non sia meno della terza parte, nè più della metà di questa, se la natura del luogo non l'impedisca. E finalmente quel privilegio singolare, che conveniva alle Basiliche ne' tempi di Adriano I., che visse circa la fine dell'viii. secolo, cioè l'aver tre porte corrispondenti alle tre navate interiori, acciocchè in essa il popolo entrassè commodamente senza folla, e tumulto; e gli uomini dalle donne avessero separati ingressi.

Dalla qual sottoposta pianta con diligenza fatta disegnare ed intagliare dal Signor Lelio Cofatti nobile Sanese, di cui ha scritto con lode ² Girolamo Gigli, potrà riconoscere ognuno, se gode la nostra Chiesa le accennate prerogative, e in conseguenza, se merita l'illustre titolo di Basilica, secondo che l'ha chiamata ancora il ³ Baronio. E' ben però vero, che ora in essa non iscorgesi più la Tribuna, a cagione del Coro novellamente fabbricato dopo la metà del secolo xvi.; ma è ancora certo esservi quella stata per l'addietro; attestando Giorgio Vasari nella vita di Pietro Cavallini, morto nell'anno 1344., che la miglior opera, che questi facesse, fu nella Chiesa di Araceli sul Campidoglio, dove dipinse in fresco nella volta della Tribuna maggiore la nostra Donna col figliuolo in braccio, circondata da un cerchio di Sole: & abbasso Ottaviano Imperatore, al quale la Sibilla Tiburtina mostrando Gesù Cristo, egli l'adora.

Era altresì nel mezzo della nave maggiore, situato il Coro de' Religiosi; ove, secondo che scrive ⁴ Michele Caneſio Viterbese, Paolo II. *frequentius convenire solitus erat, ad extremum usque*

¹ Ist. della Bas. di S. Maria in Cosmedin p. 299.

² Diario Sanese Par. II. pag. 366.

³ Appar. ad Annal. num. xxvi. edit. Colon.

⁴ In Vita Pauli II. in Bibliothec. Angel.

*usque divinatorum officiorum perdurans : Ubi & ad concinendos psal-
lentium libros Religiosorum octavam ligneam varia, ac politissima ihar-
sia structura propriis impensis in Chori medio erigi fecit.* Innalza-
vasi nello stesso sito il Tabernacolo, nel quale serbavasi l'immag-
gine della santissima Vergine, cui nobil corona faceano varj de-
positi di segnalati personaggi, i quali anche dopo il loro trapas-
so vollero contestare al mondo la divozione, che sempre aveano
portata alla gran Madre di Dio. Finalmente fin presso alla fine
del secolo XVII. nella nostra Chiesa furon veduti altri caratteri
della sacra antichità; cioè la semplice travatura del tetto, co-
me si vede nella Basilica di S. Paolo, e in altre Chiese di Roma;
le pareti senza alcuno ornamento; le finestre ad angolo acuto,
alcune delle quali dappoi sono state nascoste, una dall'organo,
e due da i depositi, innalzati dal popolo Romano, sopra gli archi
delle Cappelle de' SS. Gregorio e Francesco Solano. Soprattutto
però in gran parte conservavasi il vago e nobile pavimento, ri-
guardevole non meno per la qualità delle pietre, che per l'ecce-
lenza del disegno: in cui fra le altre cose, ad onta del tempo, e più
dell'ignoranza rimaste, son degne di considerazione due rocce,
o rocche porfiritiche in diametro palmi sei e tre quarti: una in-
tera situata vicino al Pulpito; l'altra dimezzata, fra le colonne
avanti la Cappella di S. Matteo, e posta nel mezzo di due altre
rocche più picciole. Due altre parimente nella nave croce se ne
veggono, ciascheduna in diametro di palmi dieci e mezzo; e in-
oltre una tavola di granito orientale larga palmi undici, e lun-
ga tredici innanzi la Cappella del P. S. Francesco. Queste pietre
però sono al presente ridotte in pessimo stato, alcune di esse, es-
sendo state in parte rotte, e altre dal tempo, o da altro infortunio
in più pezzi divise; siccome il pavimento è affatto guasto, per la
gran quantità delle lapide sepolcrali, alle quali per dar luogo,
non si è avuto ribrezzo nell'anno 1731., di distruggerne un inte-
ro ritaglio ottimamente conservato, da cui poteasi ben arguire
quanto fosse grande il pregio di tutta questa opera.

Nulladimeno la nostra Chiesa è al presente non meno ag-
gradevole di quello per l'addietro si fosse; o si consideri la quali-
tà degli ornamenti, che in varj tempi le sono stati recati; o la
quantità delle iscrizioni, cartelloni, e depositi, onde in più luo-
ghi sono incrostate le dilei mura; o finalmente la bellezza del-
le sue colonne, la grandezza, proporzione, e risedimento del
suo sito, per lo quale essa eccede a tutte le altre, come scri-
ve ¹ Bernardo Gamucci, antiquario e architetto ne' suoi tempi
celebrato.

Ora

¹ Antichità di Roma pag. 17.

Ora per meglio ravvisare codeſti miglioramenti , ſtimo in primo luogo , che a niuno ſembrerà inveriſimile di perſuaderſi , che la noſtra Chieſa coſì per cagione del tempo , come per le guerre , incendi , e deſolazioni della Città , maſſimamente del Campidoglio , con cui eſſa in ogni tempo ha coſo l'iſteſſa fortuna , ſia ſtata più volte rovinata e guaſta , e in conſeguenza dap- poi o rinnovata , o riſtorata . Ma poiche le memorie di quei ſe- coli tenebroſi , o ſono con eſſi perite , o vengono riſerbate per pabolo alle ſole tignuole , non poſſo io far manifeſta alcuna co- ſa , che riguardi lo ſtato di eſſa , o avanti che l'uffiziaſſero i Mo- naci di S. Benedetto , poſto che quella ſia ſtata per l'innanzi fab- bricata ; ovvero nel tempo , in cui eſſi vi dimorarono . Il perche narrerò ſolamente quello , che intorno a ciò è addivenuto , dacche vi ſono ſtati poſti i Frati Minori ; benche ancora que- ſti ſiano ſtati avariſſimi nel ſomminiſtrarcene le neceſſarie no- tizie .

Primieramente adunque dee ſaperſi , che i noſtri Religioſi , toſto che loro fu aſſegnata la Chieſa di S. Maria nel Campido- glio , dieronſi a riſtorarla , e fabbricare innoltre non ſo quali abi- tazioni per i loro uſi , ſecondo che leggeſi in un ¹ Breve d'Inno- cenzo IV. ſpedito in Perugia il dì 30. Marzo l'anno ix. del ſuo pontificato , per mezzo del quale eſorta i Fedeli a ſomminiſtrare a i detti Frati quelle limoſine , che più la pietà aveſſe loro iſpira- to ; e nello ſteſſo tempo rilafcia benignamente *Omnibus vere pœ- nitentibus & confeſſis, qui eiſdem pro dicti conſummatione operis, vel pro ipſorum neceſſitatibus relevandis manus porrexiffent adjutrices, quadraginta dies de injuncta ſibi pœnitentia* . Nella prima edizione degli Annali del ² P. Vaddingo ſi accenna il mentovato Breve , come in tutto ſimile a un altro , che ſteſamente è riportato alla pag. 3. num. vii. , ma per verità non lo è , come ſi può conoſcere dalle parole , che abbiamo riferite , le quali da noi ſono ſtate co- piate dall' originale , che ſerbafi nel noſtro Archivio . E nella nuova edizione , che preſentemente ſi fa di quella Opera in Ro- ma ³ , è ſtato conſuſo con un altro Breve , dato è vero dallo ſteſ- ſo Papa , ma in diverſo luogo , giorno , e anno . E benche co- minci colle ſteſſe parole , non proſegue poi , nè finifce colle me- deſime ; favellandoſi in eſſo di una indulgenza di quaranta gior- ni , conceduta a quelli , che confeſſati e comunicati , *cum debita reverentia & devotione in Cœna Domini Paraſceve , ac Sabbato San- cto* ,

¹ Ex Archivio Araceli.

² Ann. l. Minor. Tom. II. Regeſt. Pontific. pag. 6. num. xiii.

³ Ibidem Tom. III. Regeſt. Pontific. pag. 506. num. xciii. pag. 423. num. ix.

to, & *Dominica Pascha*, avessero visitata la Chiesa di S. Elisabetta, posta nella Città di Marburg, Diocesi di Magonza.

Nel secolo XIV., e non nel XII., come ha scritto il ¹ Marti-
nelli, furono fabbricate le scale innanzi alla nostra Chiesa, col
prezzo delle limosine offerte alla immagine della nostra Madon-
na, portata processionalmente in congiuntura, che tutta l'Euro-
pa era tormentata da crudelissima pestilenza. Onde in un ma-
noscritto della Vaticana segnato num. 6389., la cui copia con-
servasi presso il Sig. Marchese Pompeo Frangipane, così è notato:
„ In nell' anno MCCCXLVIII. foro fatte le scale dell'Aurocielo
„ per Rienzo Simon, che foro guadagnate de elemosine fatte
„ all' immagine della nostra Donna, che sta nell'Aurocielo.
„ Foro cinque milia fiorini ne lo tempo fò la mortalitate.
Nell'Indice de' Capi della Cronaca Romana dell'Anonimo, da
alcuni detto il Filosofo, se ne fa parimente menzione con queste
parole „ Cap. XXI. Della crudele mortalitate per tutto lo Mun-
„ no: e delle scale di S. Maria dell'Aurocielo; ma nel corpo di
questo manoscritto, fatto ricopiare dal mentovato Marchese,
manca tal Capitolo; nè trovasi in tutti gli altri esemplari, che
sono stati veduti. Se ne conserva finalmente una memoria di-
stinta e compiuta nella Libreria de' Signori Falconieri, quale un
di fu comunicata dal Cardinal Alessiandro al nostro Eminentis-
simo Cozza; ma io per quanto s'iam affaticato, non ho potuto
conseguirla. A man dritta della porta maggiore della nostra
Chiesa vedesi ancora in oggi una lapida, in cui, fra le altre
cose, è notato l'anno, il mese, e il giorno, che fu principiato
questo lavoro, cioè il dì 25. Ottobre dell'anno 1348. La mede-
sima iscrizione leggesi presso il ² Vaddingo, ma chi vorrà con-
frontarla con la copia, che io sono per recarne, troveralla mol-
to diversa, ma però conforme al suo originale. Eccone dunque
il tenore:

† MAGR. LAVRÊTI.† SYMEONI
ANDREOTII . ANDREE . KAROLI . FA
BRICATOR . DE . ROMA . DE . RE
GIONE . COLVNE . FVDAVIT .
SECVT.† È . ET CÔSVMAVIT .
VT . PNCIPAL. MAGR. H. OPVS .
SCALARV . INCEPT. ANNO . D. M.
CCC. XLVIII. DIE .
XXV. OCTOBRIS .

Alcu-

Alcuni Scrittori, fra i quali ¹ Andrea Fulvio, e ² Pomponio Leto, aggiungono essere ciò avvenuto nel tempo, ch'era Senatore di Roma Ottone Milanese; ma così i manuscritti citati, come altri, che parlano della detta fabbrica, nulla scrivono di tal personaggio; il quale neppure trovasi registrato nella serie Cronologica de' Senatori Romani pubblicata dal ³ Crescimbeni: e solamente da ⁴ Jacopo Zabarella viene collocato sotto l'anno 1384., il quale però non corrisponde al tempo indubitato e certo, in cui è stata fabbricata la scala. Le pietre, adoperate in questa fabbrica, furon tolte dal ⁵ Tempio di Quirino, posto non guari lontano dal Monistero delle Monache Cappuccine, e dalla Chiesa di S. Andrea de' RR. PP. Gesuiti a Monte Cavallo. Fu risarcita verso la metà del secolo xvi., ed è composta di scalini lunghi palmi sessantacinque, larghi uno e sette oncie; alti tre quarti. Sono distribuiti in quindici branche, ciascheduna delle quali ne comprende otto: dappoi segue un ripiano largo palmi quattro e oncie dieci; cosicché in tutto fanno la somma di 124. Questo numero, segnato nel principio della medesima scala, è solo incomprendibile a chiunque non conosce i numeri arabi, o non ha gli occhi; il perchè è degna di grande stupore la stravaganza degli Scrittori in una cosa cotanto sensibile e manifesta: notando ⁶ Francesco Scotti essere quelli 80., ⁷ Gianjacopo Boissardo 85., ⁸ Paolo Giovio 100., ⁹ Francesco Gonzaga, ¹⁰ Giovanni Mabillon, ¹¹ Gianpietro Pinaroli, ¹² Carlo d'Aquino ¹³ 120., ¹³ Ottavio Panciroli 121., ¹⁴ Bernardo Montfaucon 122., ¹⁵ Andrea Fulvio, ¹⁶ Luca Vaddingo 128., ¹⁷ Francesco Albertino 130., ¹⁸ Fioravante Martinelli 139.

Le mura della sponda di questa scala, in tempo ¹⁹ dell'Aldrovandi e del ²⁰ Boissardo, erano vestite di otto tavole di mar-

D 2

mo

^a L'istesso numero si legge ancora in un libro delle Maraviglie di Roma stampato in questa Città l'anno 1719. nell'idioma Francese *pari maitre Eisseine Guillery de Loregne*.

- 1 *Antiquitates Urbis* pag. 25. a 1.
- 2 *De Romanae Urbis vestigiis*.
- 3 *Stato di S. Maria in Cosmedin* pag. 141.
- 4 *Fajl. Roman.* pag. 289.
- 5 *Nardini Roma antica* pag. 184. 185. ediz. Roman. 1704.
- 6 *Itinerario Italico* pag. 94. ediz. Vicentin.
- 7 *Topographia Urbis Romae* pag. 24.
- 8 *Uomini famosi in lettere* p. 38. ed. Ven. 1558.
- 9 *De Orig. Scraphica Religionis* pag. 143. ediz. Venet.
- 10 *Diar. Italic.* Tom. I. pag. 135.

- 11 *Cose più memor. di Roma* Tom. I. p. 166.
- 12 *Carminum* Tom. III. pag. 227.
- 13 *Tesori nascosti di Roma* pag. 73. ediz. Romana 1625.
- 14 *Diar. Ital.* pag. 192.
- 15 *Antiquitates Urbis* lib. II. fol. XL.
- 16 *Annal. Minor.* Tom. II. pag. 25. num. LVI. ediz. Lugd.
- 17 *De Mirabil. nove, & veter. Urbis* pag. 49.
- 18 *Roma Sacra* pag. 184.
- 19 *Trattat. delle Statue antiche* pag. 276.
- 20 *Topograph. Urbis Romae* pag. 24.

mo, esprimenti varie e belle sculture antiche: le migliori essendo state tolte via, ora non più di quattro ve ne sono restate, e sono poste dalla mano sinistra di chiunque per quella ascende. Una di queste rappresenta l'uccisione dell'Apro fatta da Meleagro, descritta da Ovvidio nell'viii. libro delle sue *Metamorfosi*; l'altra è un Sarcofago di buona maniera, creduto da ¹ Gianpietro Pinaroli il sepolcro di Terenzio, trovato presso la via Appia. Nella mano diritta della medesima scala vedesi una statua di porfido senza testa, il di cui panneggiamento, scrive ² l'Autor del libro delle delizie d'Italia, merita qualche attenzione.

Il cornicione, o sia gola della facciata della nostra Chiesa, ne' secoli addietro era coperto di prezioso musaico, consumato a poco a poco dal tempo, e più in diverse occasioni da i Festaroli e Muratori; uno de' quali, dopo le feste celebrate in congiuntura della Canonizzazione de' SS. Jacopo della Marca, e Francesco Solano, confessò di averne tolto in più volte una gran parte, e consegnatolo ad uno, che con grande istanza glielo avea richiesto. Dalla parte di mezzo giorno se ne veggono chiaramente i vestigj; ma non posso ridire l'Autore, il tempo, e ciò che abbia rappresentato: non essendomi riuscito di potere sopra ciò cosa alcuna rinvergere.

Il Cardinale Oliviero Carrafa inteso ad ornare i sagri Tempj, non solamente di Napoli sua patria, ma eziandio di Roma, secondo che ne fanno testimonianza, tra le altre Chiese, quella de' SS. Silvestro e Martino a i Monti, di S. Pietro ad Vincula, di S. Lorenzo fuori delle mura, e di S. Maria sopra Minerva, in cui fabbricò e dotò la Cappella di S. Tommaso, riguardando con occhio benigno la nostra Chiesa, ³ rifabbricò due terze parti di essa, cioè ambedue le volte delle navi laterali, in una delle quali mirasi la di lui arma gentilizia, al presente coperta dalle tele rappresentanti alcune gesta di S. Margherita da Cortona, poste vi per iscarfezza di luogo, e insieme per ornamento, dopo la solenne apoteosi di detta Santa.

Poco dopo la metà del secolo xvi. il Sommo Pontefice Giulio III. fece fare un tabernacolo ricco, bello, e artificioso per conservarvi la santissima Eucaristia, e lo collocò nell'altar maggiore di questa Chiesa, per quanto ne scrive il P.F. Girolamo Bordonio da Sermoneta nella dedicatoria del suo libro, intitolato

¹ *Cosæpiæ memorabili d' Roma Tom. I. p. 166.*
² *Les delices de l'Italie Tom. II. pag. 260.*

³ *Oldoin. in addit. ad Ciac. Tom. II. col. 1101.*
Donat. Roma vetus & recens pag. 367.

lato il *Pahagirico Pentacordo*, stampato in Napoli sopra la fontana de' serpi per Raimondo d'Amato nell'anno del Signore 1554. Se il mio avviso non erra, il detto ciborio di legno dorato, era l'istesso, che nel pontificato di Benedetto XIII. fu tolto, sì per essere ormai affatto consunto, sì per non esservi più luogo da collocarlo, dopo la nuova fabbrica de' due scalini di varie pietre commessi.

Nell'anno 1564. apertasi la nuova porta, per cui ora si scende nella piazza del Campidoglio, Alessandro Mattei fece porre sopra di essa un antico musaico rappresentante la santissima Vergine col divino Figliuolo nel braccio sinistro, e da i lati le parole *MP ΘΥ**, con due Angioli, ciascuno de' quali porta un candeliere nelle mani. Nella superficie concava di picciolo tetto, in figura di semicircolo, sono coloriti alcuni fogliami, e l'arma de' Mattei con queste parole a man sinistra *Alexander Mattaeus fieri fecit*: nel mezzo *S. Maria ora pro nobis*; e nella destra MDLXIII. Un altro di questa famiglia, non sò in qual tempo, rinnovò le porte di legno di tutta la Chiesa, e ornolle con stipiti di marmo. Sopra le porte laterali stabili ancora due bassi rilievi, parimente di marmo, rappresentanti i SS. Matteo e Giovanni e così in questi, come negli stipiti, e nelle teste de' chiodi si vede l'arma de' Mattei.

* Madre di Dio.

Sopra l'architrave della gran porta, è dipinta la beatissima Vergine, molto venerata negli anni andati dalla pietà de' Fedeli, i quali, fra gli altri titoli di ossequio, vi mantenevano di continuo una lampana accesa; e quella, diceasi, ricompensasse la loro venerazione con molte grazie e favori. Ne' fianchi di tal dipintura, sono rimaste due teste di Santi in atto di venerarla, ma non può dividersi chi abbiano rappresentato. Sopra di essa finalmente si legge la seguente memoria: *Año Dñi M. . . . cccLXV. die xxv. . . . bris.*

Ma i bonificamenti più riguardevoli furon recati alla nostra Chiesa dalla saggia disposizione de' Sommi Pontefici, a i quali essendo molto a cuore lo splendore de' sacri Tempj riformati da i monumenti e depositi, che pendeano dalle loro pareti: e scorgendo quanto ciò pregiudicasse alla dignità de' medesimi, ordinarono che si togliessero via, e in luoghi più convenienti riposti fossero. ^{tra-} Paolo IV. fu il primo, che questo affare in-

a Questo libro non è stato registrato dal Vaddingo nella sua Opera degli Scrittori dell'Ordine de' Minori. Io l'ho veduto presso Monsignor Fontanini, da cui mi è stato gentilissimamente offerto.

1 *Oldoin. in vita Pauli IV. apud Ciaroni Tom. III. col. 831.*

traprese, Pio IV nell'anno 1561. rinnovò l'ordinazione del suo predecessore: e spedì un *Motu proprio* concernente la nostra Chiesa, in cui ordinava, che non pure venisse sgombrata dalle memorie sepolcrali: ma eziandio dal Coro de' Religiosi, e dall'altare della gran Madre di Dio, ambedue posti nel mezzo della navata maggiore. Volle inoltre, che i Padroni delle Cappelle, nelle quali da molto tempo non si erano celebrate le Messe, e ne' tempi opportuni esercitate le solite funzioni ecclesiastiche, le ristaurassero, e provvedessero di sacre suppellettili: e per fine Gregorio XIII, tutto ciò confermando, aggiunse ancora, che se dentro lo spazio di quindici giorni non le avessero rassettate, e di tutto il bisognevole provvedute, s'intendessero issofatto ricadute a i Religiosi, come dal seguente *Motu proprio* apparisce.

GREGORIUS PP. XIII.

Motu proprio &c. Cum alias scilicet. rec. Pius PP. IV. predecessor noster, tunc in humanis agens & cupiens, ut Templum domus B. Mariæ in Araceli de Urbe, quod inter cetera alma Urbs nostræ, tunc suæ, templum valde insigne & celebre existebat, prout existit, in vennesiorem, qua posset, formam redigeretur: ex certa ejus scientia, & de Apostolica potestatis plenitudine, per quamdam sui motus proprii cedulam desuper ejus manu signatam, insserit omnes capellas, & omnia altaria, nec non tumulos, & sepulcra in medio ipsius Templi, & in parietibus indecenter consistentes, vel consistentia inde amoveri, & ad alia in eodem Templo loca, ubi impedimentum non præsarent, ut dicta domus Fratribus & Conventui, ac Ecclesiarum Visitatori congruentius fore videretur, transferri: & imaginem B. Mariæ Virginis, quæ similiter in medio dicti Templi consistebat, in altari majori ejusdem Templi, ubi decentius videretur, collocari. Quoad Capellas vero, quæ ab utraque parte Chori sitæ existebant, illarum Patroni, si qui essent, requiri, ut illas aptarent, & ad eum modum, quo ipsi Templo congrueret, & dictis Fratribus & Conventui videretur, redigerent: & si infra quindecim dies id facere differrent, easdem Capellas ad Conventum dictæ domus liberas, ita ut aliis personis concedi possent, devolvi, cum irritantis etiam appositione decreti. Mandans dilecto filio nostro, tunc suo, in præfata Urbe Vicario, ejusque Ecclesiarum Visitatori, ut præmissa omnia & singula faceret firmiter observari, contradictoresque, & præmissis se opponentes quoscumque per censuras ecclesiasticas, & pecuniarias penas suo arbitrio

bitrio imponendas & applicandas, aliaque juris & facti remedia opportuna, etiam mandata exsecutiva desuper decernendo, & exsequi mandanda & faciendo, quacumque appellatione remota, compescerant, & ad eis parendum cogerent, & compellerent; & prout in dicta motus proprii cedula, cujus etiam solam signaturam sufficere voluit, seu illius exemplo, vel exemplis, plenius continetur.

Nos etiam cupientes, ut præmissa suum debitum perpetuò consequantur effectum, & debita executioni demandentur, & firmitus observentur motu, scientia, & potestatis plenitudine similibus prænarratum dicti Prædecessoris motum proprium, & ipsas cedulas hujusmodi, nec non iussionem, decretum, & mandatum prædictum, aliaque præmissa omnia & singula, ac inde sequuta quacumque eadem Apostolica auctoritate perpetuò confirmamus, & approbamus, ac etiam innovamus, ac etiam de novo facimus & concedimus, nec non illis plenaria, inviolabilis, & perpetuæ firmitatis Apostolica robur adjicimus: omnesque & singulos tam juris, quam facti defectus, si qui intervenerint in eisdem, supplemus; illaque valida & efficacia existere & perpetuò fore, ac ab omnibus, ad quos spectat, & pro tempore spectabit, inviolabiliter observari debere, decernimus. Ac insuper volumus, & dicta auctoritate Apostolica perpetuò statuimus, jubemus, ordinamus, & districte præcipiendo mandamus, quod omnes & singula Capelle in præfato Templo dicta domus B. Mariæ de Araceli existentes, quæ non sunt adaptata & ornata in forma & modo, quibus sunt aliæ novæ Capelle, ex nunc deinceps ad eandem formam & modum dictarum novarum Capellarum adaptentur, videlicet quod ad æqualitatem pavimenti ipsius Templi redigantur, & omniud adaptari, & redigi debeant per quoscumque, ad quos ipsa Capella spectant, & pertinent, facto eis pro parte dictorum Fratrum, seu Conventus ipsas domus requisitione vigore præsentium, omni mora & dilatione cessantibus, etiam sub prædictis, & aliis gravioribus arbitrii nostri penis: & quod Capellas in Templo hujusmodi existentes, quæ a viginti annis citra, vel ultra non fuerunt debitis missis & officiis officiate, ob defectum earundem Capellarum, videlicet propter illarum deformitatem, vel ornamentorum, seu paramentorum carentiam, quod earum Capellarum Patroni infra quindecim dies post requisitionem eis desuper, & dictis Fratribus seu Conventus faciendam, Capellas ipsas ad debitam formam, prout sunt aliæ Capelle supradictæ, reducere & aptare, illasque debitis paramentis fuscire debeant pariter, & teneantur; alias elapsis dictis quindecim diebus ipsa Capella ad eosdem Fratres & Conventum liberè devolvantur, & devoluta censeantur eo ipso: mandantes D. Tharuso, & aliis Visitatoribus, quatenus præmissa inviolabiliter exsequi & observari faciant, etiam sub

sub panis ac modis & formis, nec non cum facultatibus supradictis, omni & quacumque appellatione remota. Non obstantibus constitutionibus & ordinationibus Apostolicis, legibus, privilegiis, indulgentiis, & litteris Apostolicis dictis Patronis Capellaram, & aliis quibuscumque concessis, approbatis, & innovatis. Quibus omnibus illorum tenores specialiter & expresse derogamus, ceteris contrariis quibuscumque cum clausulis opportunis.

Per ubbidire dunque all'ordine pontificio, vollero i Religiosi, prima di ogni altra cosa, dar principio alla fabbrica del Coro, ove di giorno e di notte sogliono indispensabilmente riunirsi per cantar lodi alla Maestà dell'Altissimo. Onde sotto il pontificato di Paolo IV. si diedero a pregare con replicate istanze diversi Benefattori, affinché loro sovvenissero con le necessarie limosine. E Dio, che ha sempre maravigliosamente provveduto alle necessità di questo suo piccolo gregge, eccitò il cuor de' Fedeli a condescendere alle loro dimande; in maniera che sotto di Pio IV. fu totalmente perfezionata questa fabbrica. Chiesero seguentemente al Senato, e Popolo Romano alcuni marmi esistenti nel Campidoglio per l'erezione del nuovo altare, in cui dovea riporsi l'augustissimo Sacramento, e l'immagine della gran Madre di Dio; verso la quale avendo quelli nodrita sempre con tenerezza di affetto una singolar divozione, il dì 11. Ottobre 1563. in pubblico consiglio: *ex S.C. viva voce decretum extitit, quod liberaliter donetur R.R. Fratribus, & Conventui B. Mariae de Araceli ornamentum marmoreum, alias per Populum Romanum statua Pauli IV. erecta; nunc diruta, dedicatum ad honorem, & ornamentum Sanctissimi Sacramenti, & devotissima imaginis gloriosissima Virginis Matris Mariae in dicta Ecclesia existentis.* Ma non essendo riusciti bastevoli questi materiali per l'intera fabbrica del mentovato altare, ricorsero nuovamente alla coloro pietà, chiedendo altri marmi di poco momento, come leggesi nel memoriale, quali in quel tempo nulla servivano alla fabbrica del Campidoglio; ed essi benignamente il dì 20. Dicembre del medesimo anno, concessero a i Religiosi quanto gli aveano chiesto. Nè qui fermossi la generosa pietà del Popolo Romano, poichè nel tempo avvenire donò quaranta scudi, perchè l'altare fosse perfettamente compiuto: e fece inoltre dorare gli Angioli, con altri ornamenti, che in quello tuttavia si veggono.

Il risarcimento delle Cappelle fu differito fino al pontificato di Clemente VIII., alloracche per ordine della visita Apostolica fu data l'ultima mano allo splendore della nostra Chiesa, venendo costretti li padroni di quelle, a ridurle in buona forma, e provvederle de' necessarj utensilj, come segul.

Convien però qui non omettere ciò, che per altro ognuno potrà facilmente darli a credere, cioè che, nello igombrare la nave maggiore così dall'altare e coro, come da i monumenti accennati, si perdettero molte memorie, anzi fecesi una deplorabile strage d'iscrizioni, di urne, di marmi, e di altre antichità, da molti ardentemente desiderate, e da me invano ricercate; come i sepolcri menzionati da ¹ Giorgio Fabbrizio, ne' quali erano scolpiti *simulacra equestrum certaminum, & servilium suppliciorum*; le urne o cippi, ne' quali serbavasi l'acqua lustrale, una descritta dal ² Grutero, come altrove riferiremo; e ambedue accennate ³ dall'Anonimo della biblioteca Chigiana: e finalmente, per tacere delle altre, l'elogio sepolcrale del Cardinal Peregroffi Milanese, che visse nel pontificato di Niccolò IV. veduto, ma non registrato dal Ciaconio, secondo che scrive ⁴ l'Oldoino nella vita di quel Porporato. In varj luoghi della Chiesa e Convento, ritrovansi lapide, e altre memorie, nelle quali le lettere o sono consumate dall'incessante calpestio de' piedi, o cancellate per vano scrupolo, se dir non vogliamo, per supina ignoranza, o ancora divise per mezzo, e adoperate per uso di fabbriche, in tal maniera, che ho disperato di poterne una sola insieme accozzare. Molte lapide sepolcrali, che veggonfi nella navata maggiore, sono state rivolte sottosopra, affine di rendere il pavimento più agevole e comodo: altre, quantunque non abbiano contenuta, che l'immagine di rilievo, e per lo più graffita del personaggio che rappresentavano, o la sola iscrizione, sono state cancellate con lo scalpello, come anche in oggi è facile di comprendere; e altre, massimamente quelle de' secoli da noi molto lontani, sono state consumate dal tempo, da varie altre cagioni, e soprattutto dalla ignoranza degli uomini, che hanno riputate queste memorie vane affatto ed inutili; siccome molti, anche a' dì nostr, non altrimenti giudicano.

Ma poiche questa incurabile piaga non giova che a recare cordoglio, seguirò a narrare gli altri benefizj, ed in specie il soffitto, ornato di trofei, e molto riguardevole per la maestà del di-

E

segno,

¹ Roma illustrata. pag. 516. 517.

² Corpus inscript. Tom. III. pag. 869. 889. edit. Amstelod.

³ Lett. E. num. 1126.

⁴ Addit. ad Ciacon. Tom. II. col. 267.

segno, per la copia dell'oro, per la squisitezza della pittura, e per la delicatezza dell'intaglio, fatto dal Senato e Popolo Romano, in rendimento di grazie alla santissima Vergine, per la segnalata vittoria riportata dalle armi Cristiane all'Isola Curzolari contro il comune nemico, a dì 7. Ottobre 1571. nel pontificato di S. Pio V., come sopra dell'arco si legge a caratteri di oro nella maniera che segue.

QVOD. PII. V. P. M. PHILIPPI. II. HISP. REG. S. Q. VENETI. -
 AVSPICIIS. ICTO. CONTRA. TVRCAS. FOEDERE.
 CHRISTIANA. CLASSIS. AD. ECHINAD. PROEL.
 DIMICAVERIT. TRIREMES. HOSTIVM. CLXXX. CEPERIT.
 XC. DEMERSERIT. S. P. Q. R. VOT. SOL. IN. REDITV.
 M. A. COLUMNAE. PONT. CLASS. PRÆF.
 ET. NAVALIS. VICTORIÆ. MONVMENTVM.
 DEIPARÆ. VIRGINI. LAQVEAR. AVREVM. DD. M. D. LXXV.
 GREGORII. XIII. P. M. A. IV.

Nel pontificato di Sisto V. l'istesso Senato e Popolo Romano arricchì la nostra Chiesa dell'organo, posto dirimpetto alla porta, che conduce alla piazza del Campidoglio. Fu fabbricato questo strumento da ¹ Domenico Benvenuti, cui fu, tra le altre cose, ordinato che dovesse riuscire di tuono coristo, come quello della Chiesa di S. Maria sopra Minerva; che fosse di nove registri, di cinquanta tasti con *ut*, *re*, *mi*; e che il trentesimo quarto fosse spezzato. Io, che veramente non ho molto lume di tale strumento, non ho potuto indovinare qual sia, o debba essere questo trentesimo quarto tasto; perche questo solo esser dovesse spezzato; e qual effetto nel sonare producesse. Nè punto sopra tal particolare hanno saputo rispondermi alcuni Maestri di Cappella, e due Organari da me a bella posta su tal soggetto richiesti. Comunque però la cosa possa andare, è certo che simil tasto oggi non vi apparisce. Nella facciata della cantoria, fu nello stesso tempo fatto da Francesco Palmerio da Fivizzano un' altr'organo con canne di legno, commutate pochi anni sono in canne di piombo; alloracche l'uno e l'altro dal Popolo Romano fu allo stato primiero ridotto.

Que-

² In cui non furono poste solamente le arme del Santissimo Pontefice Pio V., secondo che scrive Paolo Alessandro Maffei; (*Vita di S. Pio V. pag. 367.*) ma, oltre a quelle del Popolo Romano replicate in due luoghi, fuvvi collocata quella ancora di Gregorio XIII., che, il dì 3. Settembre dell'anno vi. del suo pontificato, concedè al Senato e Popolo Romano la facoltà di vendere *triginta loca montium, Quatreñi carnis nuncupata, pro constructione, seu reparatione laquearis S. Maria in Araceli*, conforme leggesi nel suo Breve conservato nell'Archivio Vaticano.

¹ Ex Archivio Camere Altæ Urbis.

Questi bonificamenti recati alla gran nave della nostra Chiesa, la renderono senza dubbio molto vaga; ma essendo le pareti rustiche, le finestre all'antica, e i due grandi archi senz'alcun ornamento, restava quella senza splendore; anzi per tal cagione veniva ancora ecclissata la bellezza del soffitto, e dell'organo. Quindi è, che il P. F. Vincenzio da Bassiano, di cui fa menzione l'Antonio Ricchi, Guardiano di Araceli, nell'anno 1686. intraprese di recare a essa l'ultima perfezione, e con sua laude ne riuscì dentro lo spazio di due anni; nel qual tempo ridusse le finestre ad un sesto capace di rendere gran copia di luce; ristaurò la ringhiera di ferro, divenuto per l'antichità curvo e rugginoso, e l'adornò con pomi di ottone. Dalla parte dell'organo fece inoltre dipingere, in quattro gran quadri ornati di stucco, da Giuseppe Passari il Trapasso, e l'Assunzione della gran Vergine al Cielo, insieme con l'Evangelista S. Luca: e da Giovanni Odazzi la fuga in Egitto, l'adorazione de' Magi, ed il Profeta Davide. Di rincontro a questa facciata in sei simili quadri si vede espressa la Concezzione, la nascita di Maria Santissima, la Visitazione di S. Elisabetta, il mistero dell'Annunziazione, la Purificazione, la Natività di Gesù Cristo, e il Profeta Isaia coloriti tutti dal P. F. Umile da Foligno; cui si debbono ancora tutti gli ovati, ne' quali si rappresentano alcuni Santi e Sante della Serafica Religione, posti sopra delle colonne, e sotto del cornicione. Fece eziandio il mentovato P. F. Vincenzio ornare, e indorare il grande arco del Coro, e colorirvi negli angoli esteriori dal detto Passari a man dritta l'Imperadore Ottaviano, e alla sinistra non so qual Sibilla, che accenna al Monarca l'altare detto Araceli. Nel mezzo di questo arco in un gran cartellone leggonsi queste parole *Hec est Araceli*; siccome in quello della navata maggiore, similmente ornato, leggesi *Providentia Dei*, per dinotare, che tutto ciò era stato da esso fatto con le limosine somministrate dagli ordinarj Benefattori.



C A P O V.

Delle Cappelle , Altari , e Iscrizioni poste nella Chiesa di Araceli.

AVENDO io favellato finora della nostra Chiesa in generale, è d'uopo, che passi a ragionare delle cappelle, altari, e soprattutto delle iscrizioni, che così dentro, come fuori di quelle sono poste; essendo stata questa la principale idea, che mi sono prefissa nella formazione del presente libro. Protesto per tanto di avere usata la maggior diligenza e accuratezza, perchè si leggano come appunto sono state intagliate, non già come molti le hanno trascritte; presso de' quali si trovano scorrette e mancanti, e alle volte così sfigurate e difformi, che più non sembrano desse. In qualche luogo non mancherò di far conoscere quanto asserisco, ma non perciò voglio prendere sopra di me la briga di correggere ad ogni momento Giovanni Capocci, Lorenzo Scradero, il P. Luca Vaddingo, l'Abate D. Ferdinando Ughelli, Cassiano del Pozzo, Giannantonio Bruzzi, e altri; bastandomi di prevenire chi che sia, acciocchè leggendo in questi, e in altri Scrittori le memorie conservate nella nostra Chiesa, vada guardingo, nè creda ciecamente, se insieme con essi non vuole errare.

§. I.

Della Cappella di S. Bernardino da Siena.

ENtrando adunque nella Chiesa dalla parte destra vedesi questa cappella, segnata col num. 1., fabbricata nel secolo xv. da i Signori Bufalini; siccome ne rende chiara testimonianza la loro arma gentilizia, cioè una testa di Bufolo con una rosa tra le corna in campo bianco, scolpita e dipinta in molti luoghi della medesima: e oltre acciò una memoria, conservata nel nostro Archivio, in cui leggesi, che il dì 16. Novembre dell'anno 1547. Ventura Bufalini ordina a i PP. Guardiano e Sagrestano d'Araceli, che nell'avvenire le Monache di Santa Elisabetta non „ siano più tumulate nella sepoltura posta a man sinistra della „ sua Cappella di San Bernardino; ma solamente i discendenti „ della Casa Alcherigi per esser suoi parenti. E questa senza dubbio

bio è la tomba, in cui era scritto *et amicorum eorumdem*, come si legge in una memoria della nostra Sagrestia, scritta circa la fine del secolo xvi.; e ove dappoi fu seppellito Fra Taddeo da Tocco con la seguente memoria:

HIC QUIESCIT VENERABILIS
DEI SERVVS FRATER THADEVS
DE TOCCO QVI OBIIT DIE TERTIA
DECIMA * NOVEMBER ANNO
DOMINI MDCXXXIX
ETATIS SVE
CVI

* Sic

Ma di questo Servo di Dio volendo altrove far menzione, seguiremo a narrare, che la sopraccennata cappella fu consacrata a Dio in onore di san Bernardino da Siena, riguardo alla pace procurata e stabilita da questo Santo; tra la detta Famiglia e quella del Monte, o de' Baglioni, tra le quali ardeva lunga, crudele, e sanguinosa guerra, come narra l'Abate ¹ Filippo Titi. Fu colorita però non da Francesco da Castello, e da Luca Signorelli da Cortona, come ha voluto dare a credere il menzionato ² Scrittore; ma bensì da Bernardino Pinturicchio, secondo che ha notato ³ Giulio Mancini, e scrive ⁴ Giorgio Vasari, il quale assai meglio del Titi conosceva la maniera de' mentovati Dipintori. Ond'è, che scrivendo la vita del Signorelli, suo parente, nulla parla di questa, benché di lui molte altre dipinture annoveri. Molto meno poi si può attribuire a Francesco da Castello, non pure perchè il Baglione, non la registra tra quelle poche, che attesta di aver fatte in pubblico; ma eziandio perchè avea una maniera di colorire diversa affatto e dal Pinturicchio, e dal Signorelli. Vedesi per tanto nell'altare S. Bernardino con libro aperto nella mano sinistra, in cui sono scritte queste parole *Pater manifestavi nomen tuum hominibus*, o per dinotare la predicatione evangelica, nella quale esercitossi il Santo l'intero spazio di anni quaranta con singolar beneficio delle Città Italiane; ovvero per additare la dilui preziosa morte, avvenuta nella vigilia dell'Ascensione, mentre i Frati nel Coro cantavano l'antifona, che con le dette parole incomincia. A man dritta del Santo è dipinto S. Lodovico Vescovo di Tolosa, e alla sinistra S. Antonio da Padova. Due Angioli, con giglio e ghirlanda nelle mani, mostrano di coronare S. Bernardino. Le altre pitture, che finiscono

¹ Nuovo studio di Pittura pag. 160. edizione Romana 1708.
² Titi *ibidem*.

³ In Bibliotheca Altera n. 1228.

⁴ Vite de' Pittori Par. II. pag. 404. edizione di Bologna.

scono l'ornamento di questa facciata, sono mediocrementemente conservate; ma quelle della volta, in cui sono coloriti i quattro Vangelisti, con le altre poste dalla parte dell'Epistola, le quali sono di altro pennello, hanno grandemente patito per cagione dell'umido. Dalla parte del Vangelo, mirasi il Santo nella bara attorniato da ciechi, storpi, ed altri infermi che implorano il dilui patrocinio. In altra parte si rappresentano molti cittadini Aquilani tratti dalla fama della dilui Santità, e fra questi, scrive il ¹ Titi, vedesi il ritratto di N. Bufalini in abito Senatorio, essendo stato Senator di Roma nel 1305. Ma per vero dire nella ² Margarita Cornetana, e presso ³ Gio: Mario Crescimbeni leggesi in quell'anno Senator di Roma Paganino della Torre Milanese; nè in altro tempo si trova alcuno della famiglia Bufalini essere stato annoverato fra i Senatori Romani. Il ritratto, onde ragionasi, insieme col paggio, che lo precede, fu fatto intagliare nel legno dal Gualdi; e può vederfi nella celebre biblioteca di Casanatta al num. 9. V. 15.

Il pavimento di questa cappella è lavorato di musaico. Nella parte destra è situata la sepoltura de' Bufalini con queste parole intagliate nella lapida *Nicolai de Castello e suorum*, le quali dinotano esservi fra gli altri seppellito Niccolò Bufalini, altrimenti detto da Castello, ⁴ Avvocato Coacistoriale, e Abbreviatore *de Parco majori*, il quale morì nel 1506. Fuvvi ancora sepolta Girolama Bufalini, moglie di Angiolo Colozzi, che poi fu Vescovo di Nocera; il quale, siccome leggesi nella dilui vita scritta da ⁵ Federico Ubaldini, *et honorificis exequiis in Templo Capitolino in Sacello Bufalinæ gentis tumulari, & publice laudari curavit ab Ægidio Gallo non minus panegyri, quam sceve nato*. Il giure onorifico di questa cappella passò fin dal secolo prossimo passato nell'Eminentissimo Giulio Mazzarini, figlio di Pietro Mancini, e di Ortensia Bufalini, come apparisce dall'istromento rogato per gli atti del Barberini il dì 4-Aprile 1646. onde ora appartiene a i Signori Mancini.

Iscrit-

¹ Nuovo studio di Pittura pag. 159. edizione Romana 1708.
² Pag. 71. Strum. num. 249.

³ Storia della Basilica di S. Maria in Cosmedin pag. 138.
⁴ Cartar. Syllab. Advocat. Confess. pag. IXX.
⁵ Pag. 16.

Iscrizioni poste innanzi a questa cappella.

(I.)

D. O. M
ARNVLPHVS RINALDVCCIVS
NOBILIS PANENSIS
OLIM BASILICAE
VATICANAE CANONICVS
SACERDOS INDIGNVS
SVpra NONAGESIMVM
VITAE ANNVM
CALIGANTES OCVLOS
BREVI COGITANS
MORTE CLAVDENDOS
HIC SE IN SPEM
AETERNAE LVCI
AD NOVISSIMVM DIEM
DEPONI IVSSIT^a
ORATE DEVM PRO EO,
VIXIT ANNOS L. XXXXVII
MENS VIII. D VIII
OBIIT ANNO M D CXX
MENSE MAR. DIE XVII

(II.)

D. O. M.
HIERONY. HENRICVS PETRI F. CIV. ROM.
EX HISP. ORIVND. S. THEOL. ET I. V. D.
CAP. MIN. OBS. GEN. PATRONVS VT PRIVS
MORIENTI. QD CERTIVS Q VIVENTI
CŌSVLERET. A. THOM. MASSA GEN. COM.
ET PAT. GRATITVD. ERGO CŌCESSVM SIBI
POSTERISQ. SI. Q. FVERINT. VT. IN PROPIORI
EO. TVM, CŌDATVR. MONVM COSTIT.
AN. ET. SVB XXVII. INC. D. CID. ID. XCLII.

(III.)

^a Per fino a questo segno può leggersi la riferita iscrizione presso Gianbattista Lauri nel suo libro intitolato *Epistolarum Centuria Selecta* pag. 48 j.

(III.)

† HIC REQUIESCIT PETRVS DE VALLE.
CI. AIA. REQUIESCAT IN PACE, AM.

(IV.)

TRIBVS RINALDVCCIIS
NOBILIBVS PANENSIBVS
ARNVLPHO QVI SANCTIS HIEROSOLYMAE LOCIS -
CAROLI V. IMP.
ATQ. HENRICI II. XPMI REGIS AVLS PERLVSTRATIS
A PIO V INTER CANONICOS .S. PETRI -
A PAVLO ITIDEM .V. INTER
SVI CVBICVLI HONORARIOS ADLECTVS TANDEM PIETATIS
MERITIS CVMVLATVS FERE CENTENARIVS DESIT M. D C. XX
ALOYSIO EIVS NEPOTI ET IN CANONICATV SVCCessori
VBI ET ECCLESIASTICAE DISCIPLINAE LAVDIBVS ET IVRIS
RERVMO. AGENDARVM PRVDENTIA AEQ. VSVI ATQ. ORNATVI
MAGNVM SVI DESIDERIVM SEPTVAGENARIVS -
RELIQVIT M. D C. XXIII
IACOBO HVIVS SOBRINO -
IN EADEMO. BASILICA BENEFICIATO
PERPETVO LITTERARVM LITTERATORVMQ. CVLTO RI
CVI SEXAGENARIO MOVS EX-PHARMACO
INTEMPESTIVE SVMPTO MAIORA ABSTVLIT M. D C. XXII
THEODORVS RINALDVCCIVS SVIS MAIORIBVS PATRVISQ. -
M. P. M. D C. LX

(V.)

2 Il pio costume di segnare la croce alla testa del Defunto è molto antico, secondo che ha osservato il (1) P. D. Edmondo Martene. Guglielmo Durando, che può vederfi presso il medesimo, aggiunge esserti ciò praticato *ad notandum illum hominem christianum fuisse, quia hoc signum diabolus valde veretur, & times accedere ad locum crucis signaculo insignitum*. Nelle lapide sepolcrali si trova scolpito questo segno dell'umana Redenzione alle volte in quattro luoghi, alcune in tre, altre in due, e per l'ordinario solamente in uno, cioè nel principio degli epitafi. Spesse fiate ancora è congiunta la croce con uno, o più candelieri; e molte volte uno di questi si trova senz'alcuna di quelle; ma dal secolo x v. in qua a poco a poco è stato posto in disuso il costume di segnarvi e l'una, e l'altro. Così ancora il rito di seppellire i morti, e per conseguenza la situazione delle stesse lapide, con la testa all'Occidente, e co' piedi all'Oriente, come vedesi nelle antiche, e come fu nuovamente ordinato nel Rituale Romano stampato in Roma nell'anno 1584. è oggi totalmente trascurato, per non dire bruttamente ignorato. Sopra di che può vederfi il (2) Comentarario di S. Colomba scritto dal chiarissimo Monsignor Fontanini. La detta lapida è stata intagliata dal Gualdi.

1 De antiquis Ecclesie usibus Tom. III. p. 577. 2 Pag. 20. e seg. e pag. 89.

(V.)

BARBARAE . EX . COMITIBVS . ANTONIOLLAE

FEM. CL. PATRICIAE . PERVSINAE

PRVDENTIA . ET . HONESTATE

OMNIB. RETRO. MEMORABILI

VIX. AN. XLV

OBIIT . EIDIB. QVINCTIL. ∞ . ID C. XX

(VI.)

D. O. M.

ROBERTAE VBALDAE. NOBILI. MATRONAE PERVSINAE ET

NICOLAO AC MATTHAEO FILIIS IVRE CONSVLTISSIMIS

BALDI ATAVI DOCTORVM PRINCIPIS FRATRVMQ EIVS

GLORIAM PENE ADSECVTIS ROMAE VIRTVTIS MERITO

PATRITIAE ADEPTIS DOCTRINA INTEGRITATE RERVVM VSV

A PAVLO II ET INNOCENT VIII PONTI MAX STILITIB IVD

INTER ROTAE XII VIROS ADLECTIS

QVOR ALTER A SIXTO IIII IN SVMMIS REI CHRISTIANAE

DIFFICVLTATIB AD LVDOVICVM XI GALLORVM REGEM

ORATOR MISSVS TANTVM MVNERIS PRO VOTO EGIT

ALTER VXORE PRIMVM DVCTA INSIGNI PROLE AVCTVS

INDE RELIGIONI ADSCITVS AB ALEXAND VI NVCKERINAE

MOX A IVLIO II PERVSINAE ECCLES PRAEFECTVS EST

CVM NEC AMBISSET NEQVE QVICQVAM COGITARET MINVS

PLENVS DEMVM HONORIBVS PLENVS FAMA ET ANNIS

OCTOGENARIVS MATRIS AC GERMANI OSSIB EST ILLATVS

IO BAPT VBALD TANTA LVCE ORBATVS

NE QVI DOMVS AC PATRIAE DECVS NOMENQ AVXERANT

SINE STEMMATE SINE MORTIS HONORE IACERENT

AVIAE PATRVO AC PATRI E M P ET SIBI

MDXIX XVI KAL AVG ^a

F

(VII.)

a Questo epitafio, che leggesi nel pilastro di contro alla colonna, è riportato con errori e mancanze dall'Abate (1) D. Ferdinando Ughelli, da (2) Cesare Crispolti, e dal (3) P. Agostino Oldoino. La parola *Stilitib*, non dee altrimenti leggersi, ritrovandosene esempio tra le antiche iscrizioni del Grutero; oltre alle quali due se ne potrebbero vedere presso (4) Francesco Marzj, e altra nel (5) Fabretti. Il Padre (6) Mabillon ha osservata questa maniera di scrivere praticata dagli antichi; e la stessa viene accennata nel (7) nuovo metodo per apprendere la lingua latina.

1 Ital. Sac. Tom. I. col. 1165. edit. Venet.

2 Perugia Augusta pag. 273.

3 Arden. Rom. pag. 655. Arden. Aug. p. 256.

4 Istoria di Tivoli pag. 85. 239.

5 Inscript. antiq. pag. 709. num. 305.

6 Itinerar. Italic. Tom. I. pag. 124.

7 Vol. II. pag. 682. edizione di Napoli.

(VII.)

GREGORIAE LENTVLAE
 SVMMAE NOBILITATIS ET VIRTVTIS POEMINAE
 E DEPOSITI LOCO
 POST MVLTOS ANNOS
 IN FAMILIARE SEPVLCHRVN
 TRANSLATAE
 IVLIVS BENIGNVS SACRI
 CONSISTORII ET PAVPERVM
 ADVOCATVS
 AVIAE MERITISSIMAE POS.
 A. SALVTIS CIO. MDCKVIII.

(VIII.)

IOANNES . BAPTIS
 TA . CATINELIVS . ET
 DN̄A . IESMVDA . CVM
 VXORE . SVA . PIETIS
 SIMA . HIC . SITVS
 EST . OBIIT . AN. 50

M D XXV

D XII AVG.

(IX.)

D. O. M.

D. PAVLVS
 SCRIMITORIS
 DE LVGNANO
 SVI RECESSVS
 MEMOR VIVENS
 SIBI POSVIT
 M. D. LIII.

S. II.

a Teodoro Amidenò, manoscritto del Signor Marchese Pompeo Frangipane, rapporta questa iscrizione situata nel pilastro della cappella; e nota, che l'arma de' Lentuli è un aquila nera con un cartello ne' piedi, in cui è scritto *Lentuli*. L'istessa leggesi ancora presso il (1) Cartari, il quale scrive alla distesa di *Giulio Benigno* Romano morto il dì 1. Agosto 1628.

1 Syllab. Advoc. Confist. pag. CCXXI.

§. II.

Della Cappella della santissima Pietà.

Questa Cappella, segnata col numero 2., ora detta della Pietà, e per l'addietro del santo Sepolcro, fu fabbricata da Maurizio Morelli Cherico Redonense, e dal medesimo donata il dì 23. Maggio 1585. a Paolo Mattei; il quale, avendo promesso di ristorarla, ornarla, e mantenerla con ogni decenza, affinche vi si potessero celebrare le Messe, e fare altre funzioni ecclesiastiche, ottenne da i Religiosi il necessario consenso il dì 24. Ottobre dell'istesso anno, come apparisce da due strumenti rogati ne' detti giorni ed anno per gli atti di Bartolommeo Collicola.

Il quadro dell'altare, cinto da telaro di giallo antico brecciato con fascia di verde antico d'intorno, fu colorito a olio da Marco da Siena, e rappresenta il nostro Redentore morto nelle braccia della sua adorata Madre, accompagnata da altre figure. Le pitture laterali, esprimenti diverse istorie della passione di Gesù Cristo, furono dipinte a fresco dal Cavalier Cristoforo Roncalli, e sono molto stimate da i professori della pittura.

Dalla parte dell'Evangelio scorge si in una nicchia la testa del detto Paolo, e sotto di essa leggesi la seguente memoria:

PAVLVS. CYRIACI, P. MATTHAEIVS. PATRICIVS. ROMANVS
ANNVM. AGENS, LXXIII.

LOCVM. IN. QVEM. IPSE. MORTVVS, INFERATVR
SIBI. PARAVIT. SACELVM. -

SANCTISSIMO. CHRISTI. SEPVLCHRO. DICATVM
PICTVRIS. AVROQVE SVA. PECVNIA. PIE. EXORNAVIT
VESTE. CENSV. IN. VSV. SACRORVM. -
AVXIT. HONESTAVITQVE

ANN. SALVTIS. HVMANAE. M. DXC

Dalla parte dell'epistola vedesi una simile nicchia con testa di donna, la quale esprime per avventura Tuzia Colonna, di cui in altro sito dentro di questa cappella si legge la qui sottoposta iscrizione, che insieme con quella di Paolo rapporta ancora Teodoro Amideno scrivendo della famiglia Mattei.

TVTIA. IVLII. F. MATTHAEIA. DE. COLUMNA
ANNVM. AGENS. LXV -

NE. VEL. MORTVA. DISIVNGATVR. AB. EO
CVM. QVO. MARITALI. LEGE. CONIVNCTA. SVSCEPTOQVE
NON. SVPERSTITUTE. FILIO. HIPPOLYTO. SANCTISSIME. VIXIT
LOCVM. SEPVLTVRAE. IN. EODEM. SACELLO. -
PAVLI. CONIVGIS

PIETATE. EXORNATO. SIBI. DELEGIT. AN. SAL. M. DXC.

Iscrizioni poste innanzi a questa cappella.

(I.)

DE LENTVLIS FRANCISCVS ET
HIERONYMVS
DE PAPARONIB. BERNARDINA DE
LENTVLIS EOR. MATER.

(II.)

CYNTHIAE POCCHIAE ROMANAE
OPT. MORIB. VXORI
IX. A NVPT. MEN. FIL. EX EA SVSCEPTO
XL A PARTV MENSIB. LENTO MORBO
AETATIS AN. XXI. NONDVm EXACTO
ABSVMPAE
BAPTISTA BLANCVS SALVIATVS
ORD. EQVESTRIS IESV CHRISTI
SIBIQ. ABSQ. EA VIX SVPERSTITI
POSVIT
FRID. IDVS IVLIAS MDL

(III.)

FLAMINIO POCCHIO
DE LENTVLIS
VICTVRIÆ MAVRÆ
DE IACOBATIIS
PARENTIB. OPTIMIS
ALEXANDER POCCHIVS
SIBIQ. POSTERIQ. SVIS

(IV.)

(IV.)

D. O. M.

IACOB. PAVLI. PALATII. ET
HIERON. CONIVGES. RO.
PARENT. PIENTIS.
PAVLO. FI. DVLCISS. QVI.
VIX. AN. XVI OBIIT DI
XVIII. IVNII. ORBATI. PRO
LE. MERENTES. POS. SIBI
ET. POST. SVIS. AN. SALT.
M. CCCC. LXXXV.

LAVS.

(V.)

† IB. IOACHINO NARNIEN. PON. ET CIVIL. IVRIS DOCT.-
ADVOCAT. CONSIST. ET FISCAL.-
QVI VIX. AN. LXV. OBIIT AN. SAL. M. CCCCLXXV -
D. XIII. IVNII PATRI B. M. FILII POSVERE. ^a

(VI.)

NOBILI. DNE. LAVR.^c AR
IO. MA. TAGLEN. CON
IVGI. SVE. DVLC. B. M.
POSVIT. VIX. AN. XL.
OBIIT. AN. SAL. M. CCCC.
LXXXX. VIII. SEPTEB.

(VII.)

D. O. M.

ALEXANDRO MONTEMARTI VRBEVETANO
TETINIANI. ET. MONTIS MARTIS. COMITI

IN

^a Questo epitafio è riportato ancora dall'Amidenoe e dal Gualdi, il quale lo ha accompagnato coll'immagine di *Girolamo* intagliata nel legno. Il vestimento, ond'è coperto, è molto diverso da quello, che in oggi usano gli Avvocati Concistoriali. (1) Carlo Cartari, che ha tralasciata la prima parola di detta iscrizione, riferisce che il nostro *Girolamo* fu impiegato da Paolo II. nella riforma de' statuti Romani; e che per l'eminenza della sua dottrina meritò di essere chiamato *Eximius, Excellentissimus, Doctissimus, & Primarius Advocatus*. Siccome nell'anno 1656. il mentovato Scrittore pubblicò il Sillabo degli Avvocati Concistoriali, così nell'anno seguente dalla Stamperia d'Ignazio de' Lazaris uscì altro libro intitolato *Defensor redivivus*, in cui si tratta de *Sacra Confistorialis aula Advocatorum origine ac munere*.

¹ Syllab. Advoc. Confistor. pag. XXXIX.

IN. NAVALI. PVGNA. MELITENSI. OBSESIONE. ALIISO. PRAELIIS
 MILITARIBVS . FACTIS . MVNERIBVSQ.^{ue} ILLVSTRI
 PATERNAE . CHARITATIS . VITRICO
 OBIIT . III. DECEMBRIS . MDCKX . AETATIS . SVAE . LXXXVI.
 HORTENSIAE . PETRONIAE . ROMANAE
 TETINIANI . ET . MONTIS MARTIS . COMITISSAE
 RELIGIOSISSIMAE . AC LECTISSIMAE . MATRONAE
 PARENTI . SVAVISSIMAE
 DECESSIT . VII. MAII . MDCXXX . AETATIS . SVAE . LXIV.
 ET . FRANCISCO . ZEPHYRO . ROMANO
 PAVLI . AEMILII . ET . HORTENSIAE . PETRONIAE . FILIO
 COMITATE . IN . OMNES . PIETATE . IN . PARENTES . SINGVLARI
 FRATRI . OPTIMO
 OBIIT . XV. POST . MATREM . DIE . AETATIS . SVAE . XLII.
 DEODATA . ZEPHYRA . ROMANA
 MONIALIS . S. LAVRENTII . IN . PANE . ET . PERNA .
 POST . EXINCTOS . INSVPER . COMPOSITOSQVE . SQVILLACI
 ANNO . MDCXXXV.
 LVDOVICVM . EIVS . CIVITATIS . EPISCOPVM -
 ET . ALEXANDRVN . FRATRES
 SVIS . OMNIBVS . SVPERSTES . MOERENS . POSVIT
 ANNO D.
 MDCXXXVI. *

(VIII.)

PETRO PASSERINO EX
 FORO IVLII VTINENSI
 FRATRI CONCORDIALI
 Q. V. AN. XXX.
 ET EIVS VXORI
 TIRRESIE NICOLAUS LIBENS
 POSVIT . M. CCCC. LXXXVIII.

(IX.)

OBSTVPE O LECTOR
 HAC ENIM SVB GELIDA AQVA
 ARDENS DIVINI AMORIS IGNIS
 RECLVDITVR

NEC

a Presso l'Abate (1) D. Ferdinando Ughelli questa iscrizione si legge mancante e scorretta.

NEC VER ALIBI REQVIRAS
 NAM FLOS PVDICITIÆ
 HIC IACET
 SI CASTISSIMAM SI DOGTISSIMAM
 PIAM IN DEVM GRATAM IN PAVPES
 MVLIEREM
 OMNIVMQ. VIRTVTV̄ EPILOGV̄
 EXOPTAS
 CATHARINÆ DE GVBERNATIS
 VIDVÆ ROMANÆ
 MEMORIAM RECOLE
 NAM HÆC OMNIA HIC REPERISTI
 A. DIE XVI. OCT. AN. ÆT. XIII
 EVGENTES FRATRES
 FRANCISCVS ET PETRVS PAVLVS
 DE GVBERNATIS
 TANTÆ POS. SORORI
 AN. IVB. M. D. C. L.

(X.)

D. O. M.
 DE PANZERIIIS

(XI.)

D. O. M
 BARTHOLOMÆO BVSSOTO
 NICOLAI F. BIBIENENSI CIVI FLO
 ET ROM. QVI PIO V. PONT. MAX
 QVÆSTVRAM ET IN VRBE ROMA
 FLORENT TRES CONSVLATVS
 SVMMA CVM INTEGRITATE GESSIT
 BARTHOLOMÆVS BVSSOTVS
 FRATRIS . F. EX TEST. P.
 OBIT * IX ID. APR. MDLXXVI ^a

* Sic

^a Nella vita di S. Pio V. scritta da (1) Girolamo Catena, si fa menzione di *Bartholomæo* con queste parole „ Merito il santo Pontefice, che nel detto giorno Dio „ gli rivelasse la vittoria, stando Pio lontano tanto spazio di mare, e di terra, nel „ Palagio Vaticano, alle sue stanze; per le quali passeggiando, e trattando negozj „ d'importanza, & in specie con Monsignor Bartolomeo Buffori da Bibiena Teso- „ riere generale, spiccatosi d'improvviso da loro, aprì una fenestra, e rivoltì gli oc- „ chi al Cielo, tennevigli fissi per un gran pezzo. Indi riserrando la fenestra, e mo- „ strando

¹ Pagina 215. e seguita.

„strandosi pieno di gran cose, riguardò il Tesoriere, e dissegli: *Non è tempo da*
 „*negotiar questo; andate a ringraziare Dio, perchè la nostra armata ha combattuto*
 „*con la Turchesca, e su quest'ora ha vinto.* Et egli incontanente se ne andò; ma
 „in andando rivoltosi in dietro vide il Papa, ch'era corso ad un altarino, e gitta-
 „tosi in ginocchioni ringraziava Dio con le mani giunte. Al Tesoriere parve gran
 „cosa questa, nè ad altri personaggi volle dir nulla, salvo a' domestici, e confi-
 „denti; dubitando che se non fosse vera, si farebbe scemata molta riputazione nel
 „Papa. Andato a casa scrisse, e notò in un libro il mese, giorno, l'ora, e 'l mil-
 „lesimo di questo fatto. Venuto poi l'avviso certo della vittoria restò chiaro di
 „detta rivelatione, che a molti Cardinali, e Personaggi narrò, massimamente do-
 „po la morte del Papa. L'istesso narra il Gabuzio *de Vita & rebus gestis Pii V.*
Pont. Max. pag. 179.

(XII.)

QVI GIACE MISERE ANDR
 EA BARVZO BRESANO
 DE LA RIVERA DE SALO
 SCONTORE ET FONDETORE D
 METALO ECELENTISSIMO A N
 VLO SECONDO VISSE AN. XX
 XVIII. ET A GIORNE XIII D
 SETEMBRE PER PIACIMENTO
 D DIO COME BONO ET FEDE
 LE CRISTIANO RENDET LANIM
 A A DIO MADONNA IVLIA CIMA SE
 NESE EBE LA CVRA D FARE DE
 TA LAPIDA AN. M. D. LXVIII.

(XIII.)

D. O. M.
 SEPVLCHRV. IVLIAE
 CAPICEFALI. SVORVQ
 HEREDV. ET. SVCCESOR
 ALEX. CAPOCEFALVS
 NOLANVS. EX. TESTA
 MENTO. POSVIT. ANO
 D. MDLXXIII DIE
 VERO. XVII. IVNII

(XIV.)

D. O. M.
 ANGELÆ. COCOZOLIAE
 DE. CAMPAGNANO
 VIDVÆ. CASTISS.
 QVAE. VIXIT. ANNOS

LXXI. OBIIT. XI. MARTII

MDCI

BERNARDVS

MASSARIVS I. V. D.

MATRI BENEMERENTI

ET SIBI POSTERISQVE

SVIS POSVIT

(XV.)

D. O. M.

NICOLAO . CYNTHIO . PROBI

NEPOTI . DE . CAPRAROLA . OPT.

AC MODESTIS. ABBR. DE . P. M. PV

BLICA . NEGOCIA . SIGVL. FIDE . AC

DILIGENTIA OBEVTI SVMIS VIRIS

BENE ACTA AETATE DCHARO HE

RED B M P. * XIX. AN. XL. M. VIII. D. VI. M. D V *

* Sic.

(XVI.)

D O M

ANTIMO BVCCAPADVLIO ^b

PATRITIO ROMANO VIRO PROBO

ET RELIGIOSO OMNIO. PIETATE

PRVDENTIA ET CHARITATE

PRÆDITO ECCLESIE . S. ANASTASIE

PER . XXX. ANN. CANONICO MERITISS

QVI . CVM SANCTISS. VIXERIT

ITA . ET . SANCTISS. ANIMAM

CREATORI SVO REDDIDIT

VIX. ANN. L.

OB. DIE XXV. APRILIS

CIO. IO. XCI.

G

MV-

^a Monsignor Giovanni Ciampini ha scritto un trattato erudito degli Abbreviatori *de Parco majori*, l'ufficio de' quali è di assistere al Vice-Cancelliere della S.R.C. Questa dignità ecclesiastica, soppressa già da Sisto IV., secondo che narra il Platina nella dilui vita, tornò dappoi a rifiorire nella Corte Pontificia, come si puote apprendere dalla serie di essi formatane dal mentovato Scrittore. Giambatista Bovio favella altresì di questi Abbreviatori, e di quelli ancora *de Parco minori* nella *Pied Trioufante* pag. 194.

^b Michele Giustiniani (1) riporta questa con altre iscrizioni della famiglia Boccapaduli, le quali parimente da noi saranno registrate ne' proprj luoghi del presente libro; ma con alcuna diversità.

^a *Vescovi e Governatori di Tivoli* pag. 119. 120. 121.

MEMORIE ISTORICHE
MVTIVS PRATER FRATRI AMANTISS.
ET VNANIMI MERENS.

P.

(XVII.)

D O M

PORTIÆ COCHIAE BRIGIDÆ
VITERBIENSI LECTISSIMÆ
FEMINÆ CLEMENTIA COCHIA
IO. VOLVSII PRIMI COLLATERAL
VXOR SORORI DVLCISS.

P. P. P.

DIE IX IAN MDLXII

(XVIII.)

D. O. M.

FVLVIO VEGLIO SACERDOTI
VRBINATI DE MERCATELLO
VIRO INTEGERRIMO INGENII
ACCVITATI RERV EXPERIENTIA
MORVMQ. AFFABILITATE OMNIBVS
CHARO IN ROMANA CVRIA
MVLTI CARDINALIBVS SVMA
CVM FIDELITATE ET SVI IN
COMPARABILI LAVDE. XXVI.
ANNOR. SPATIO. SERVIVIT
SAN. D. N. CLEMENTI. VIII.
A SACRIS FAMILIARI MORBO
PEREMPTO LVDOVICVS ET
HIERONYMVS VEGLY FRATRES
CVM LACHRIMIS POSVERE
VIXIT ANN. LI. CV DIMIDIO
DIES. VII. OBIT III. NONAS
OCTOBRIS. M. D. LXXXXIII.

(XIX.)

D. O. M.

HIC IACET FVLVIA CARESANA Q
VIX. ANN. XXII. D. XVII. OB
XV. KAL. FEBR. ANN. SAL.

MDCII

CONSTANTIA DE BVBALIS MATER

PISS.

PIISS. PRO SE SVISO. POST. MEST.
POS.

(XX.)

D O M

FVLVIO . MARI . DE . SVRDIS
FILIO . NOBILI . ROMANO
VIRO . PROBO . ET
INTEGERRIMO

ASCANIVS . PALEARIVS . I. V. D.
HÆRES . EX . TESTAMENTO
MESTISSIME . POSVIT . OBIT . DIE.
VIGESIMA QVINTA . APRILIS
M. D. LXXXIX.

AÑO VERO ÆTATIS SVÆ XXXIX

(XXI.)

D. O. M

CHRISTOPHORO A PORTA
BRIXIANO AB VRSIS NOVIS
RO. CIV. AROMATO POLÆ VIRO
OPT. SOCIO INTEGERRIMO POST.
SVÆ. ÆTATIS . ANNVM . XLVIII.
MENS. VIII. DIEM . XXI. III. NON.

QVINTILIS . ANNO . SALVT
CHRISTIANÆ . LXI. SVpra
SESQVIMILLESIMVM . DE
FVNCTO . PETRVS . MARIA
AB . OBICIS . CONTERANEVS
RO. CI. FRATERNE MOERENS

B. M. POSVIT.

NOMEN VTRVQ. LEGIS
QVORVM HIC PIETASQVE
* EIDESQVE REDDIDIT
INSIGNES MVTVÆ SVMA VET9

* Sic.

(XXII.)

SEPVLCVRVM . DNĪ . M
ALASPINE . MARCHI
ONIS . DE . MALASPI
NIS . DE . VERONA . ET
PARENT SVOR

G 2

Nella

Nella stessa lapida:

. PETRVS

PAVLVS. DE. FIDANZA

DE. CASTELLO. . . .

CONIVGI. POSVIT

(XXIII.)

D O M

IOANNI. DOMINICO. MASCIO. TIBVRTINO

I. V. D. VIRO. FRVGI. FAMAM. INTEGERRIMI

IVDICIS. ADEPTO. DVM. PER. XXII. ANNOS

ROMÆ. BONONIÆ. FERRARIÆ. ET. ALIBI

PVBLCIS. IVDICIIS. IVRI. DICENDO

PRAEFVISSET

ROMAM. TANDEM. REVOCATVS

MALEFICIIS. COERCENDIS. IN. CVRIA

CAPITOLINA. PRAEPONITVR

DVM QVAM MAIORA ASSECVTVRVS

CREDERETVR

IN IPSO MAGISTRATVS LIMINE

DESIDERATVS OCCVBVIT

VIXIT ANN. L

VALEDIXIT MORTALIBVS

DIE XV. MENSIS IVNII. ANNO

REPARATAE SALVTIS

M. D. C. XXX. VII

AVGVSTINVS MASCIVS

CANONICVS. TIBVRTINVS

PRATRI. OPTATISSIMO

GEMEBVNDVS P.

(XXIV.)

D O M

EVFRASIAE VIRGINI

IN XVII. AETATIS ANNO

MORTE PRAEVENTAE

FRANCISCVS PINNARDVS ET

ERSILIA MARQVALLA

SABINI CONIVGES

FILIAE AMATISS. LVGENTES

IPSISO. ET SVIS VIVENTES

M. P.

ANNO IVBILÆI M. D. C. L.

s. III.

§. III.

Della Cappella di S. Girolamo.

L'Arme gentilizia posta nell'arco di questa cappella, segnata col numero 3., e la memoria di Mario, che, non solo ristorolla ed ornolla, ma fabbricò eziandio nell'anno 1573. il sepolcro per se e per tutti i suoi discendenti, chiaramente dimostrano aver quella appartenuto alla famiglia Delfini. Il quadro dell'altare, che rappresenta S. Girolamo penitente, da tutti molto lodato, fu dipinto a olio su pietra lavagna da ' Giovanni de Vecchi, insieme con le altre pitture lavorate a fresco, ed esprimenti varie azioni del santo Dottore. Quelle della volta, ornata di stucchi, per cagione dell'umido sono ridotte in tale stato, che ormai più non si scorgono.

Dalla parte dell'Epistola, entro un nicchione, vedesi mezzo busto di detto Mario, sopra di un'urna, piedestallo, due sfingi, ed altri ornamenti di mensole, tutto di marmo, con la seguente memoria:

MARIVS . DELPHINIVS
 IOANNIS . BAPTISTAE . F
 SACELLO . DIVI . HIERONYMI
 FAMILIAE . DELPHINIAE . PATRONI
 IN . AMPLIOREM . FORMAM . RESTITVTO
 EXORNATOQVE
 MONVMENTVM . IN . QVOD . IPSE . VOSTERIO
 EIVS . INFERANTVR . EXTRVXIT
 AETATIS . ANNO . LIIII. SAL. HVM. M. D. LXXIII
 SVPERFVIT ANNOS . XI. M. I. D. XV.

Allato di questa iscrizione si leggono ancor le seguenti :

(1.)

D. O. M
 MARIAE . RODVLPHAE
 CONIVGI . DVLCISSIMAE
 IMMATVRA . MORTE
 PRAEREPTAE
 FLAMINIVS . DELPHINIVS

IN.

IN . EIVS . ACERBITATEM
 FVNERIS . MON. POS
 VIX. ANN. XXIII. MENS. V
 OBIIT . PRID. NON. IVNII
 MDXCVII

(II.)

MOTIVS . DELPHINIVS
 MARI FILIVS

QVI . DVM IN SVOS . OFFICIOSVS
 PEREGRE . PROFICISCITVR
 MORBO BONONIE . PRAEREPTVS
 PIA FRATRV . CVRA
 ROMAM TRANSLATIS . OSSIBVS
 HIC SITVS . EST
 VIXIT ANNOS XXIII. DIES . III.
 OBIIT VI. IDVS . DECEMB
 M. D. LXXXVI

Dalla parte del Vangelo vedesi un altro deposito in tutto simile all'altro già riferito ; ma vi si legge la qui sottoposta iscrizione :

GENTILI DELPHINIO
 IOANNIS BAPTISTAE F
 CANONICO LATERANENSI
 AD OMNEM PRVDENTIAE . HVMANITATIS
 POLITIORISQ. IVDICII . LAVDEM . NATO
 ERVDITIONE . ROMANO . HOMINE . DIGNA
 IN PRIMIS . EXCVLTO
 VIXIT ANNOS . LIII. M. X. D. VIII
 OBIIT . IV. NON. IAN M. D. LIX
 MARIVS . DELPH. FRATRI . B. M. POS

Impiegò *Gentile* i rari talenti , de' quali fu fornito , nella continua diligente ricerca delle memorie antiche , le quali oltre acciò furono da esso maravigliosamente illustrate ; onde a lui dobbiamo i monumenti di marmo sì de' magistrati, sì de' trionfi , che ora con piacere ammiriamo nel Campidoglio ; e forse anche le iscrizioni *exstantes sub tabulis marmoreis in Capitolio collocatis* , come scrive (1) Prospero Mandosì . Il perche fu molto stimato dal Sommo Pontefice Paolo III. , e da i Letterati onorato col titolo glorioso di *Splendor della Patria* . (2) Lasciò nel morire a i suoi eredi un libro intitolato *Storia Romana* , e alla Repubblica delle lettere un'immagine di se stesso nella persona di Fulvio Orsino , che abborrito da i suoi congiunti , fu da *Gentile* benignamente accolto , e amato sempre in qualità di figliuolo . Anzi ammaestrato nelle lettere latine e greche ; e proponendolo continuamente allo studio delle antichità , rese così riguardevole , che meritò di essergli sostituito nel Canonico , e do-

1 *Biblioth. Rom. Vol. II. pag. 138.*

2 *Prosper Mandosì. ibidem pag. 77. 78.*

DELLA CHIESA E CONVENTO DI ARACELI. 35

e dopo la morte da molti Scrittori celebrato, eziandio per la gratitudine mostrata verso i Delfini, e i quali morendo lasciò sei mila scudi d'oro. Il disegno di questo deposito, de' due precedenti, e di altri ornamenti di questa Cappella serbati nella Biblioteca dell'Eminentissimo Alessandro Albani.

Allato della riferita iscrizione leggesi la seguente:

ATILIVS . DELPHINIVS
 MARI . FILIVS
 HIC . SITVS . EST
 QVI OB INGENIUM EGREGIAM INDOLEM
 MORVM POLITAM . ELEGANTIAM
 IN LATERANENSE CANONICOR
 COLLEGIVM SVPERA . ETATEM
 COOPTATVS . EST
 VIXIT . ANNOS . XIII. DIES XXV
 OBIIT IV. IDVS . NOVEMB
 M. D. LXIIL

Il seguente epitafio si legge nel pavimento:

D. O. M
 FLAMINIO . DELPHINO
 EXIMIIS . NATVRAE
 ET . ANIMI . DOTIBVS . INCLITO
 BELLICAM . GLORIAM
 INVICTISSIMORVM . DVCVM
 IOANNIS . AVSTRIACI
 ET . ALEXANDRI . FARNESII
 SVB . QVIBVS . DIV . MILITAVERAT
 AEMVLATO
 MAGNIS . EXPEDITIONIBVS
 PRO . SEDE . APOSTOLICA
 STRENVE . DEFVNCTO
 IMPERATORIOS . TITVLOS . ADEPTO
 MARIVS . PARENTI . OPTIMO . P
 VIXIT . ANN. LII. M. XI. D. XXVI
 OB. FERRARIAE
 VII. KAL. NOVEMBRIS . MDCV
 PONTIFICIIS . COPIIS . PRAEFECTVS

Uditasi la morte di *Flaminio* dal Popolo Romano, ordinò questi in un pubblico consiglio, sotto li 14. Novembre dell'anno 1601. (1) *quod perillustri, ac nobili viro Domino Flaminio Delphino, Patritio Romano, ob innumerabiles animi virtutes, egregiaeque facinora, tam in servitium Sedis Apostolicae, quam pro servitio huius almae Urbis, & in fignum benevolentiae & gratitudinis erga tam benemeritum concivem, erigatur publice inscriptio in Sala magna Palatii Capitolini, ad hoc ut tam egregia animi*

1 Ex Archivio Camerae Almae Urbis.

animi dote præditi perillustri D. Flamini, ejusque vera gesta perpetuo, & ad ætatem rei memoriam posteris innotescant. E così per l'appunto fu eseguito, vedendosi ora nel palazzo de' Signori Conservatori una lapida di marmo scorniciata e ben lavorata, sopra la quale è colorito in tela Flamminio, e sotto si legge:

FLAMINIO . DELEPHINIO
MILITARIBVS . ET . IMPERATORIIS . ARTIBVS
MAGISTERIO . EQVITVM . DVCTV . EXERCITVVM
REBVS . PRAECLARE . GESTIS . DOMI . FORISQVE .
CLARISSIMO
POST . FVNVS . PVBLICO . AERE . LVCTVQVE
CELEBRATVM
S . P . Q . R
CIVI OPTIMO
M D C V

L'esequie funerali, onde si fa menzione in questa memoria, furono solennemente celebrate nella nostra Chiesa; e allora fu che il P. Stefonio Gesuita recitovvi l'orazione, stampata presso il Zannetti. Narra (1) Prospero Mandosi, che Giulio Nuto pubblicò alcune poesie in lode di *Flamminio*; e che questi, tra le altre cose, lasciò agli eredi tuoi la storia di sua vita da se medesimo scritta. Teodoro Amidei, che visse nel secolo, in cui morì *Flamminio*, altre cose di esso narra; e fra le altre, che l'unico suo figliuolo, detto Mario, finì di vivere pochi anni dopo la morte del Genitore, in età assai fresca, per cagione de' medicamenti da esso adoperati affine di arrestare la grassezza, che nell'età giovanile sembravagli troppo avanzarsi: il perchè non avendo lasciato di se alcun figliuolo, passò l'eredità negli Altieri per via di parentela. Il P. Famiano Strada nella II. parte della sua Storia, narra le prodezze militari di *Flamminio* fatte sì nella Fiandra, sì nell'Ungheria.

A man sinistra dell'epitafio di Flamminio si legge ancora il seguente:

D . O . M .
SERVUS DEI
IOANNES ANDREAS CORDERI
PRESBYT. SÆCVL. DIOEC. M̃TIS REGALIS
IN SVBALPINIS
DOCTRINÆ CHRISTIANÆ
PERPETVVS ET CVLTOR ET PROMOTOR
HIC IACET
PIA AC LIBERALI CONCESSIONE
ILLMI ET EXCM̃I PRINCIPIS
D. HIERONYMI ALTIERI
HVIVS SACELLI PATRONI
EX INSTR̃TO ROGATO PER ACTA
D. IOAN. ANTONII PICA NOT. CAP.
DIE XXI NOVEMB. MDCCXXXIII.
OBIIT XXI OCTOB. MDCCXXXII.
ÆTAT. LXXXIV

Questo servo di Dio fu in prima tumulato nella sepoltura de' Fratelli del terz' Ordine di S. Francesco, di cui egli avea professata la regola. Ma dappoi, che il Signore

gnore per i suoi meriti concedette a diverse persone , che l'interposero presso la Maestà Sua , alcune grazie , le quali sono state autenticamente raccolte , e consegnatene le scritture originali al nostro Archivio , fu giudicato bene di trasferirlo qui , come per l'appunto fu fatto il dì 12. Dicembre dell'anno 1733. alla prima ora della notte ; e il dì 16. vi fu posta la riferita memoria . Era egli nato in Carrù , Diocesi del Mondovì ; menò fin da fanciullo una vita innocente ; e si affaticò sempremai di propagare l'osservanza della dottrina Cristiana , nulla curando le persecuzioni , i dispreggi , e le calunnie , che per tal cagione gli furono suscitare contro , eziandio da persone riguardevoli . Molto stimato fu da i Sommi Pontefici , massimamente da Innocenzo XII. e da Clemente XI. , da i quali spesse volte venne impiegato nell'esercizio delle missioni con gran profitto delle anime . Il sovrallodato Clemente più fiate fece testimonianza al pubblico della dilui santità , e volle conferirgli un Canonicato nella Chiesa di S. Anastasia . Fu solito di portarsi sino alla morte in qualsivoglia stagione dell'anno ogni dì alla nostra Chiesa , e così di buon ora , che molte volte convenivagli di aspettare perfino che venisse aperta ; e quì ascoltava con grande allegrezza del suo spirito la celebrazione di quante messe potea . Laonde una volta nel dì del santissimo Natale , costretto dall'Ubbidienza a ritornare più presto del consueto alla casa di S. Pantaleo , protestò di averne udite in quella mattina poche , benchè non fossero state meno di sessanta . Il Signor D. Andrea Serafini Romano , il quale si è lodevolmente affaticato per la traslazione del dilui cadavero , incombe di presente a raccorre con grande studio i materiali necessarj per formarne interamente la vita ; e in tanto a gloria di Dio , e beneficio de' fedeli ha fatto intagliare , e ha dispensato la sua immagine . Gio: Mario Crescimbeni ha fatto menzione di questo servo di Dio nell'istoria della Basilica di S. Anastasia alla pag. 125.

Iscrizioni poste innanzi alla detta cappella.

(I.)

D. O. M.

THOMAE RVGGERIO BONONIENSI
NOBILITATE PRVDENTIA PROBITATE
INDOLE PRAESTANTI MORIBVS SVAVISS.
IN IPSO ADOLESCENTIAE FLORE
IMMATVRA MORTE PRAEREPTO
VIX. ANN. XXII. MEN. III. DIES IX.
OB. PRID. NON. FEB. M. D. XCVI.
HELENA SCAPPI RVGGERIA
FILIO VNICO DVLCISSIMO
MATER MAESTISSIMA POS.

(II.)

D. O. M

ANTONIO RIVIO ROMANO
MERCATORI VIRO EXIMIÆ
PROBITATIS QVI CVM
NEMO EGIT QVI FIDEM
EIVS ET INTEGRITATEM

H

DESI

MEMORIE ISTORICHE

DESIDERARET
VIXIT ANN. LXI.
DECESSIT DIE XV. AVG.
ANNO DNI

M. D. LXXXVII.
PORTIA CVCCA EIVS VXOR
ALEX.^r LVD.^s HIER. ET IO. PAV.^s
EIVS FILII ET HÆREDES
MOESTISS. POSVERVT.

(III.)

D. O. M.
VINCENTIO BVCCAPADVLIO CIVI RO
VIRO NOBILITATE GENERIS AC ANIMI
INTEGRITATE PIETATE PRVDENTIA
INSIGNI

VIX. ANN. LXX.
OB. DIE VLT. MAII
M. D. XLVI.
MVTIVS MARCVS ANTONIVS
ANTIMVS ET OLYMPIA FILII
PATRI INDVLGENTISS.
MESTISS. POSS.

(IV.)

M. NICOLAO . SILVIO . SORANO
VIRO . PROBO . ET . LITTERATO
RAGVSANI . SENATVS . SCRIBÆ
A. PAVLO . LIIL. PON. MAX. RAGVSA
INTER . FAMILIARES . ACCERSITO
ET . VRBE . DONATO
FLORA MARIA LATINA VXOR ET NICOL. F.
OPT. VIRO . OPTIMOQ PARENTI
P.

IIII.º KAL. MAI. AN. SAL. M. D. LXII.

(V.)

D. O. M.
IO. PAVLVS EVSTACHIVS
NOLE IN CAMPANIA
ORTVS CIVIS ROMANVS
HÆBRAICÆ LINGVÆ

IN

IN ALMO VRBIS
GYMNASIO IAM
ANNOS XVI. INTERPRES
HVNC LOCVM SIBI
POSTERISQ. SVIS
VIVENS ELEGIT
AETATIS SVÆ
ANNO LVI. ET ANNO
DOMINI M. D. XCVI.

(VI.)

D. O. M.
EVANGELISTAE TARO
ACHILLI TARO IOANNI
IACOBO ARRIGONO
SIMONIS FILIO
EVGENIA TARA PROAVO
PATRI ET MARITO
CAMMILLVS HORATIVS
CÆSAR LVDOVICVS
FABRITIVS POMPEIVS .
ET SEPTIMIVS ABAVO .
AVO ET PATRI
POSS.
ANNO SALVTIS
M. D. LXXV. *

(VII.)

D. O. M.
FAVSTINAE ANTONITII ROM
ANAE QVAE VIXIT ANNOS
XXVIII.
. VIII. IDVS

H 3

SE-

a Prefso (1) Carlo Cartari ancora si legge la riferita iscrizione; e oltreacciò le testimonianze di varj Scrittori, i quali hanno fatto degna menzione di *Pompeo*, figliuolo di Gianjacopo Arrigoni, e di *Eugenia Tara*, annoverato nel Collegio de' Cardinali l'anno 1596., morto nella Torre del Greco prefso a Napoli 1616., e sepolto nella Chiesa Metropolitana di Benevento, ond'era Arcivescovo, con epitafio riportato dal mentovato (2) Cartari, e da i (3) Continuatori del Ciaconio. Fra le memorie dell'Abate D. Costantino Gaetano, conservate nella Sapienza di Roma, leggonfi le copie di due diplomi dell'Imperador Carlo V. spediti l'anno 1544. a favore della famiglia Arrigoni.

* Syllab. Advoc. Confessor. pag. CXCLII.
* Ibidem pag. CXCI. & seq.

3 Tom. IV. col. 310.

Ex Johanne
Ant. Brutio.

MEMORIE ISTORICHE
SEPTEMBR. ANNO *a natali*
LIBERATORIS NOSTRI M. D. XII.
NEAPOLITANVS ANTONITIVS VIR L...
CONIVGI SANCTISSIMAE *ac bene*
meritae poni iussit

(VIII.)

D O M
MARIVS ET FRAN
CISCVS MELII FRA
TRES ANTONELIO
MELIO PATRI
INDVLGENTISSIMO
POSVERVNT VIXIT
ANNOS CENTVM
MENSEM VNVM
ET DIES XX. OBIT
K. AVG. M. D. LXII.

(IX.)

..... STANTIAM
MARIIS SACRO
RO. ET CARD.
INTERFVERE
VS ROVERELLA
PVS FERRARIENSIS
CEPTORI INTEGER
AN. D. M. CCCCLX.
OBIT DIE XXX.

(X.)

D. O. M
PETRVS ANTONIVS COSTA
PARMEN. HOC SIBI
VIVENS POSTERISQ.
SVIS FIERI CVRAVIT
DE MENSE MARTII
ANNO M. D. LXXIIII.
SEDENTE
GREGORIO
XIII
P. O. M.

(XI.)

(XI.)

D. O. M

FRANCISCO . MAVRITIO
NEAP.^{no} GVNDISALVI . FILIO
QVI . VIXIT . AN̄I . XVI . MEN
VII . DIEBVS . V . OBIIT AVT
XVIII . IVNII MDXL

ET

ANGELO SOTIO NEAP.^{no}
ALT. ANGELI FILIO ET
EIVSDEM GVNDISALVI
PRIVIG. QVI VIXIT . ANNI
XXXV . MEN . V . OBIIT XXX
MARTII MDLVIII . FRANC.^{us}
SOTIVS PATRVO ET PATRI
B. M. NO. SINE . * LACIMI . POSVIT

* Sic.

(XII.)

LELIO DE LEAZARIIS
CIVI BONONIENSI
NOBILISSIMO VIRO
AN. M. D. XV. DIE XVIII.
MENS. AVG
DEFVNCTO
ARMELLINA DE LA
FONTE VXOR
F. C.

(XIII.)

D. O. M

QVI . IACE
M. COLA . DE
REAME
M. D. XXXVIII.

(XIV.)

D. O. M

OSSA

ARCHANGELI PESKITELLI NOBILIS TVSCANEN.
IN IPSO SPEI ATQ. ETATIS FLORE
IMMATVRA MORTE PRÆRAPTI

VT

VT

DECENTIVS REQVIESCERET INDVLGENTE
 FRĒ IOANĒ FRANCO EIVSDEM CONCIVE ET
 ARACĒLITANI GVARDIANO
 FRANCVS ANTONIVS GALEOTTVS NOB. VITERBIEN.
 CVGINVS HIC REPONI
 CVRAVIT
 OBIIT ANNO MD C. LXX X. PRIDIE KAL. MARTII
 ÆTATIS SVÆ ANNOR. XXXII.

(XV.)

D. O. M

IOANNES VESTRIVS A MERITO NOVO COMENSIS
 MORTIS MEMOR SIBI VIVENS
 AC ANGELÆ SPATÆ EIVS VXORIS CARISS
 FRANCISCO ITEM VESTRIO FRĒ DVLCISS
 ET ILLIVS VXORI LVCRETIÆ GABVRR ROMANÆ
 NEC NON EORVMDDEM HEREDIBVS
 IN DIEM VITÆ LOCVM HVNC PRÆPARAVIT
 A D MDCXXI DIE XV AVGVSTI
 MORS OMNIA ÆQVAT^a

(XVI.)

D O M

MICHAELI CORNIACI NOBILI POLONO -
 MAGNÆ SPEI ADOLESCENTI
 GENERIS AMPLITVDINE ANIMI EXIMIO -
 CANDORE ET MORVM ELEGANTIA
 PRÆCELLENTI QVI PARENTVM MONITV -
 AD PERDISCENDAS BONAS ARTES
 LVSTRANDAQVE FLORENTISSIMA REGNA PEREGRE -
 PROPECTVS ROMÆQVE
 IMMATVRA MORTE INTERCEPTVS -
 IN COELESTEM PRO TERRENA REDIIT PATRIAM
 CONSTANTINVS ET ALEXANDER CORNIACI -
 FRATRES GERMANI NIMIVM
 MOERENTES POSVERE
 VIXIT ANNOS XIX. OBIIT ANNO DÑI M. D. XCIV. -
 DIE XVIII MARTII

s.IV.

^a Sotto di questa lapida fu ancor seppellito Antonio Vestri, morto il dì 20. Dicembre 1650., chiaro per la carita mostrata verso i poveri Sacerdoti infermi, siccome narra il (1) Martinelli.

§. IV.

Della Cappella del Santissimo Crocifisso.

NEl secolo xv. fu edificata la presente cappella, segnata col numero 4., dal Cardinale Fra Gabbriello Rangoni dell'Ordine de' Minori, e dedicata a Dio in onore di S. Bonaventura, col qual nome fu chiamata fin presso alla fine del secolo prossimo passato; allora che essendo stata riposta nell'altare un'immagine di legno, esprimente Gesù Christo pendente dalla Croce, fabbricata da un nostro Religioso, fu dappoi nominata del Santissimo Crocifisso. Il pavimento è lavorato di musaico ben disposto e conservato. Il detto altare fu consacrato il dì 21. Genajo 1610. da Monsignor Fra Lorenzo Mongiò, Arcivescovo di Lanciano; ma, essendo stato novellamente ristorato, fu ancora di nuovo consacrato il dì 11. Agosto dell'anno 1729. da Monsignor Francesco Federigo Giordani Arcivescovo di Mitilene, il quale vi collocò le reliquie de'santi Martiri Giocondino, Tranquillino, e Sereno.

Veggonsi dalla parte dell'epistola due quadri coloriti a olio, uno esprimente il martirio del beato Giovanni de Prado, l'altro il beato Andrea Conti in atto di esorcizzare una indemoniata, dipinto da Paolo Mattei in congiuntura della dilui beatificazione. Da quella del Vangelo fu colorito in tela da ¹ Scipione Gaetano il P. Fra Evangelista, detto volgarmente Marcellino, per esser nato nella Terra di san Marcello, Diocesi di Pistoja; e sotto di esso leggesi in marmo la seguente iscrizione:

D. O. M

P. EVANGELISTAE. MARCELLINO
 EX. ORDINE. MINORVM. DE. OBSERVANTIA
 CASTRO. S. MARCELLI. DIOCESEOS. PISTORIENSIS
 VIRO. CHRISTIANA. ELOQVENTIA
 DOCTRINA. ET. VITAE. SANCTITATE
 CELEBRI
 QVI. OBIIT. IV. NON. IAN. A. D. M.D. XCIII
 VIXIT. ANNOS. LXXIII. MENSES. II
 RELIGIONI. L. CONCIONIBVS. IIXL
 E. QVEIS. ROMAE. AVDITVS
 ASSIDVE. XXIV. STVDIIS. INGENTIBVS

ANI-

¹ Giovanni Baglione Vite de' Pittori pag. 34.

Nel

(1) Cesare Magalotti riferisce , che il P. F. *Marcellino* fu famoso Predicatore, che morì il dì 2. Gennajo dell'anno 1593. , e che il suo corpo fu visitato da gran concorso di Popolo . Il (2) P. Antonio Posservino , dopo aver narrato che scrisse molti libri , soggiunge : *Romae in Araceli non sine opinione sanctitatis obiit anno , si rectè memini , 1593. quem & pene moribundum eructantem ad graves morbi dolores ferendos divina Job verba audivimus .* Nella vita di S. Filippo Neri scritta da (3) Pietro Jacomo Bacci , si legge ,, l'ebbe ancora in gran veneratione Frate *Evangelista* , ,, cognominato il *Marcellino* , dell'Ordine di S. Francesco Minore Osservante , an- ,, ch'egli famosissimo predicatore , & uomo che morì nel Convento di Araceli con ,, opinione di gran bontà ,, . (4) Cesare Campana , gentiluomo Aquilano , attesta , che ,, nella Città di Roma era succeduta la morte del P. *Marcellino* da Pistoja , ,, Frate dell'Ordine Osservante di S. Francesco , gran Teologo , e ne' primi pulpiti ,, d'Italia assai famoso ; ma vie più molto chiaro per integrità di vita . Onde si avea ,, guadagnata sì fatta autorità , che predicando avanti i primi Principi della Chri- ,, stianità con sì libera e destra maniera passava a riprendere i loro particolari di- ,, fetti , che spaventava l'alterezza della loro potenza . Morì dunque nel Convento ,, di Araceli con tale opinione di santità , che molti gl' tagliarono alcuna parte delle ,, sue vesti per conservarle come pretiosa reliquia . E sia ciò detto come cosa degna ,, d'istoria per ricordanza di tant'uomo , e come debito ufficio della mia penna in ,, particolare , avendo io giovanetto da lui appresi nella Città patria mia , dov'egli ,, molti anni dimorò , non pure i principj della Filosofia , ma molti utili ammaestra- ,, menti intorno alla più vera Filosofia ,, . Finalmente (5) Domenico Cini nella sua Relazione del Santuario di Reliquie della Terra di S. Marcello , rapporta , che il P. *Evangelista* Dottor Parigino , chiamato per la sua gran dottrina e zelo nel predi- care , tromba dell'Evangelio , era in tanta stima appresso i Principi , Porporati , e Pontefici , che meritò da Gregorio XIII. essere ascripto al numero de' Cardinali di S. Chiesa ; lo che da esso penetrato , con corda al collo , e scalzo portatosi dal prefa- to Sommo Pontefice con profonda umiltà recusò a più riprese generosamente un tan- to eminente grado , come avea fatto prima del Vescovado di Volterra e Cortona , offertoli dal Gran Duca Cosimo Primo ; pregando il prefato Sommo Pontefice a vo- lerlo scancellare dal ruolo de' Cardinali , ove già era stato descritto Aggiun- ge ancora , che questi fu il rinnovatore , che si leggesse nella Chiesa Cattolica la Sacra Scrittura , e l'Autore primiero del suono dell' *Ave Maria* della sera in suffragio de' morti , come d'allora in poi costumasi per tutta la Christianità . Si vedono di suo alle pubbliche stampe circa a ventiquattro opere ripiene di profondo sapere e dot- trina . Ma il maggior lustro , che riceve la sua Patria , è la santità della vita da lui menata , avendola Iddio autenticata con diversi miracoli , operati per mezzo suo , dopo la dilui morte , seguita nel Convento di Araceli in Roma ; perlocche meritò , che il suo corpo fosse riposto con iserizione di santità fatta in marmo , e posta a pub- blica vista nella Cappella del Crocifisso di detta Chiesa , in luogo appartato ed alto da terra . Nel mentovato libro si legge inoltre , che il P. Jacopo Peri ne ha forma- ta la vita ; e ne hanno favellato il P. Giuseppe Dondori nella Pietà di Pistoja , e il P. Antonio da Terrina nel *Test. Str. Min.* Ma intorno a i libri sì scritti , come stam- pati dal P. Marcellino , si ricorra al Catalogo degli Scrittori Francescani formato dal (6) Vaddingo .

1 *Bibliot. Chig. num. 987.*2 *Apparat. Sac. Tom. I. pag. 145. , & in Ap- pend. II. ad eund. Tom. pag. 29.*3 *Pag. 323.*4 *Istor. del Mondo Vol. II. pag. 695.*5 *Pag. 21. e 22.*6 *Pag. 107.*

DELLA CHIESA E CONVENTO DI ARACELI. 65

Nel principio del secolo xvi. il giure onorifico di questa cappella fu conceduto alla nobile famiglia de' Conti, sempremai amantissima dell'Ordine de' Frati Minori, leggendosi nella copia di testamento, rogato per gli atti di Antonio di Antonio de Paganis da Sezze il dì 2. Novembre 1511., e indicato ¹ dal Contelori, che Giovanni Conti Vecchio di Torrecchia *reliquit corpus suum fore sepeliendum in ecclesia S. Mariae de Aracoeli de Urbe, si Capitulum & Fratres dictae ecclesiae concedent in perpetuum sibi, aut infra scripto suo haeredi in perpetuum Capellam, quae fuit quondam Reverendissimi Cardinalis ^a de Anglia in dicta ecclesia fundatam.* La qual cappella essergli stata concessa apparisce dalla copia di altro testamento, rogato per gli atti di Curzio Saccoccio il dì 16. Agosto 1556., in cui Caterina Conti, figlia di Giambatista Conti Vecchio Signore di Valmontone, dichiara di voler essere seppellita nella Chiesa di S. Maria di Araceli in Capella S. Bonaventurae Illustrissimorum Dominorum de Comitibus, per la cui ristaurazione Ippolita Orsini, moglie di Giovanni Conti, assegnò cento scudi il dì 30. Maggio dell'anno 1586.

Iscrizioni poste innanzi alla detta cappella.

(1.)

D. O. M

PRINCIVALLO PATRVO.....

LEONARDO PATRVO.....

PAVLO IOANNI IACOBO ET HIERONYMO

PATRVELIBVS

ET PETRO PATRVELIS FILIO

CIVIBVS MED. EX GENTE....

CATIA CASTILIONENSI

HIERONYMVS SVPERSTES....

TEST. QVI OBIIT V. KAL. NOV.

M. D. LXX

(11.)

D. O. M

MARCO ANT. MATTHEI FLORENTIN. FIL.

OPTATISS. Q. ANN. AGENS 32. OBIIT

DIE 22. APR. 1487

I

CIN-

^a Dee leggerfi *de Agria*, cioè di *Erla*, Città situata nell'Ungheria superiore, ond'era stato Vescovo il Cardinale F. Gabriello.

¹ *Genealogia Comitum* pag. 38. num. 50.

MEMORIE ISTORICHE

CINTHIE ANTONII GOLPAINI SENE
AMANTIS. E LAVRENTII DOMINICI DE
TORINIS CONIVGI Q. REI FAMILIA
MVNERE OMNIBVS LICET CVMVLATA
VIRTVTIB. DILIGENTIS. PER
FVNGITVR SVMMA CVM OMNIVM
MESTITIA ERIPITVR DIE 2V. OT
OB. 1587. AN. NAT. 4V.

LAVRENTIVS DOMINICI DE TORINIS
ARETIVS HETRVS. OB NIMIAM IN EOS
PIET. VTRIQ. ET SIBI SVISQ. POST.
POS. AC S. DVLCISS. CONIVGI DICIT
NON REDITVRA FVGIS
MEA LVX MEA CINTHIA CONIVX
CINTHIA PARS VITÆ CINTHIA MAGNA
* MEÆ M.D. L. I. XXXV. III.

* Sic.

(III.)

MARIE CALISTE
NOB. MATRONE
CONIVGI DVLCISS.
ETAT. ANN. XLI.
ANTONIVS PHILIPPV
TIVS MARITVS ET HÆR
ES B.M. P. OBIIT DIE
XXVIII. OCT. M. D. II.

(IV.)

D. O. M
PETRO BAIETTO
DE CASTRO SCTI
ANGELI MERCATORVM
DIOCES. MEDIOLANEN.
OMNIBVS OB.
ANIMI DOTES
CARO
ANNVM * SESSAGESIMVM
AGENS MORITVR
DIE VIII. FEBRVARII
ANNO IVBILEI
M.D. LXXV.
FRANCISCVS HERES

* Sic.

ex test. FRATRI
BENEMERITO PO.

Ex Johanne
Ant. Brutio.

(V.)

D. O. M.

IO. BAPTE SCLAVO PACIFICI FIL.

NOBILI ROM. EMINENTI

VIRTUTE INDUSTRIA

PRVDENTIA ET PROBITATE

PRESTANTI OFFICIIISQVE IN

AMICOS INTEGERRIMO VIXIT

ANNOS LXXXI. OBIIT DIE XXI.

IANVARII M. D. C. XXI.

BERNARD. SCLAVVS FRATRI CARISS.º

BENEMERENTI SVISO. POSVIT

(VI.)

D. O. M.

HIC. IACENT. OSSA

D. BENEDICTI. DE

ISACCHIS

MEDIOLANEN

D. LEANDRA. DE

LEONI. MESTISSIMA

CONIVX. POSVIT

OBIIT. ANNO. D.

M. D. L. VI.

(VII.)

CAESARI VETERI

MAGNO ANIMO IVVENT

A QVO PRÆCLARAM

REI MILITARIS LAVDEM

SPERARE POSSES SI IPSE

NOCTVRNAM INIQVISSIMAE,

CONDITIONIS CADEM

VITARE POTVISSET

VICTORIA SIELANA

FILIO CARISS. F.

QVI VIXIT ANN. XXI.

OBIIT. IDIB. AVG.

M. D. LXIII.

1 2

(VIII.)

(VIII.)

D. O. M

FABIO FIGLIVCCIO
CIVI SENEN. VIRO PROBO
AC RELIGIOSO COMITATE
INGENVITATEQ. OMNIS
CHARO NVLLI

VNQVAM NOXIO
SVIS ADMODVM FRVGI

Petra Salvia coniax

cum ix. liberis

*superstitibus ante patris
obitum premiffis*

petram hanc posuit

vix. ann. LI. m. II. d. II.

ob. VI. Kal. Novemb.

MDLXXII.

(IX.)

D. O. M

ANT. DE RVBEIS ROMAN
IVVENI MORIBVS INTERG
Q. DV PIETATI STVDI
DEDIT. IMATVRE

* MORST. COMPENDIO

AIÄZ DEO REDIDIT

ANNO AETATIS XXVIII.

M. D. C. III. XVIII. OBT.*

BERND. DE RVBEIS PATR.

ET OCTAVIVS VEZZOLIVS

SORORIS VIR SIBI SVISQ.

POSTERIS LOCVM HIC

SEPVLCRI ELIGENTES

QVM LACRIMIS POSVERVNT.

(X.)

D O M

ANTONIO BRACALONIO

QVI VIXIT ANN. LXXVI.

LAVRA BRIGANTINA VX.

MARITO BENEMERENTI

Ex Johanne
Ant. Brutio.

* Sic.

P.

P.
M. D. LXXXIII.

(XI.)

HIC HABET
CORPVS
AGNETIS DE CASTRO
ROM. VIRG. ÆT. SVÆ LXIX.
OBIIT DIE VIII. MAII
MDCXCIX

(XII.)

D. O. M.
MARCO ANTONIO *Morello*
PARMEN. VIX. annos
LXVIII. MENS. IV. d.
XIII. OBIIT DIE XVI. *Novemb.*
M. D. C. XI.

Ex Johanne
Ant. Bratio.

AVGVSTINVS *Morellus*
ROMA. EIVS EX *fratre*
NEPOS MONVMENTVM *hoc*
PRO SE POSTERISQVE
SVIS FIERI CVRAVIT
ANN. DÑI M. D. C. XI.

(XIII.)

D. O. M
ZENO . DE . ZENONIBVS
A . S. MARCELLO
ET. CIVIS. ROMANVS
P. EVANGELISTÆ. MARCELLINI
NEPOS
VT . NATVRA . ITA . SEPVLCHRO
ATQ. VTINAM. ETIAM. GLORIA
SE . AVVNCVLO . SVO
PROXIMVM . CVPIENS
MONVMENTVM . HOC
PROPE . ILLIVS . CINERES
INTRA . SACELLVM . EXISTENTES
SIBI . VXORI . POSTERISQVE
VIVENS . DELEGIT
ANNO . AETATIS . SVÆ

LVII

LVII

SALVTIS MDCXVIII

(XIV.)

D. O. M.

MORITVRA MORITVRISQVE
ALEXANDRO DVLCISSIMO FIL.AC DESCENDEN. SVIS
MARGARITA EX PINOR FAM
ILIA SENAR. POST MVLTOS
LABORES ANIMA DEO PIE
REDDITVRA ET SIBI HOC
ELEGIT SEP. DIE XXVI.
SEPTEMB. M. D. LXXVII.

(XV.)

SPECVLVM MORTIS

D. O. M.

IOANNES PETRVS CARRARIA SPES
PATRIS VNICA QVI LVSTRIS
QVINQ. IAM PERACTIS CORPVS
HVMO ANIMAM DEO REDDENS
PERREXIT AD SIDERA ALDISIVS
PATER NON SINE ANIMI AMARI
TVDINE ATQVE LACHRYMA
RVM EFFVSIONE SIBI POSTERISQVE
SVIS POS. SALVTIFERÆ INCAR
NATIONIS ANNO MDLII.
X. CAL. MENSIS SESTILIS.

(XVI.)

D. O. M.

LAURAE IOACHINAE
DE ROMAVLIS
IVVENI CÆTERARVM ÆTATIS
SVÆ CVM CORPORA TVM ANIMI
DOTIBVS. PRESTANTISSIMAE
ORNATISSIMAEQVE
PARTV SVBITO PRÆRAPTAE
ALEXANDER MARITVS
AC FELIX SOCER DE ROMAVLIS
CAVS VXORIS ET NVRVIS

SVA-

DELLA CHIESA E CONVENTO DI ARACELI. 71

SVAVISSIMÆ EX INTIMIS
CORDIVM DEPLORANTES
POSVERVNT AC POSTERIS
EORVM.

VIX. ANN. XXI. M. VIII. D. XIX.
OBIIT VERO DIE XXVI. IVNII
ANNO IVBILEI M. D. LXXV.

(XVII.)

ANDRÆAS THOMÆ PIERI LVCEN.
I. V. ET S. T. DOCTOR PRO SE SVISQ.
IN ÆVVM HÆC ARÆ CŪ ANNEXIS
EMIT ꝓ ACTA ANTAMORI NOTAR
CAM. APOST. 31. IVLII 1687. QVÆ
INDE ICONIB. ET ALIIS AVXIT
AD SACRŪ IN EA CELEBRANDŪ
ET D. O. M. IMACVLATÆ M. V. ET BB.
AVGVSTINO IACOBO A MARCHIA
ALIISQ. PATRONIS D. D. D.

§. V.

Della Cappella di san Matteo.

IN questo sito, indicato col numero 5., era già l'andito, per cui dalla Chiesa scendevasi nella piazza del Campidoglio, detta ancora di santa Maria. Avanti la porta, o, come scrive il ¹ Boissardo, sopra il Cimiterio ergeasi un picciolo obelisco, ornato di jeroglifici egizj, nella cui base, o piuttosto vicino ad esso, giusta ² Jacopo Mazzocchio leggeasi la seguente memoria, rapportata eziandio dal ³ Grutero.

DEO . CAUTE
FLAVIVS . ANTISTIANVS
V. E. DE . DECEN . PRIMIS
PATER . PATRVM

L'accennato obelisco fu dappoi collocato nella villa de' Signori Mattei sul monte Celio, ove tuttavia si può vedere: essendo stato donato dal Popolo Romano, il dì 11. Settembre dell'anno 1582., a Ciriaco Mattei, che con grande istanza glielo avea chiesto, siccome è notato nell'Archivio della Camera di Campidoglio.

Ve-

¹ Topographia Urbis Romæ pag. 24.
² Epigrammata ant. Urbis pag. XXI. a 1.

³ Inscription. pag. LXXXIX. num. 4.

Vedevansi altresì sulle sponde della scala, che dalla detta piazza portava alla Chiesa, tre statue di marmo, le quali, giusta ¹ Lucio Fauno, e ² Bernardo Gamucci, rappresentavano l'Imperador Costantino. Nel tempo di ³ Ulisse Aldrovandi erano solo due, l'una volta contro l'altra; e ambedue armate all'antica con bastone in mano, stimate secondo il mentovato ⁴ Boissardo, l'una di Costantino, l'altra di Massimiano. Potrebbeasi con tutto ciò dire, o che tutte e tre esprimessero i figliuoli di quel Monarca, cioè Costantino, Costanzo, e Costante; ovvero che una dinotar volesse il Padre, e due de' suoi figliuoli le altre. Ma comunque ciò siasi stato, è certo che le due statue, le quali in oggi veggonsi nella piazza del Campidoglio vicino i trofei di Mario, non sono quelle onde noi favellamo; attestando il ⁵ Nardini, che queste furono trovate nelle Terme Costantiniane, finite di gettare a terra dal Cardinal Borghese nel pontificato di Paolo V. per fabbricarvi il palazzo, passato dappoi ne' Bentivogli, negli Altemps, ne' Lanti, ne' Mancini, Mazzarini, e al presente ne' Rospigliosi; onde per vero dire s'ignora il luogo, ove quelle sieno state riposte. E' certo per altro, che la statua dell'Imperador Costantino, trasferita nel principio del corrente secolo dal cortile nel palazzo de' Conservatori, sia una delle tre mentovate; giacchè nel secolo prossimo passato ergeasi ancora sopra il piedestallo, situato nel concorso delle scale, che portano alla nostra Chiesa e Convento, rinnovato l'anno 1644. da i Conservatori Romani, come anche tuttavia è facile di riconoscere da i loro nomi, che in quello si leggono, e dalle parole *Constantinus Augustus*, indicanti il personaggio che quella statua rappresentava.

La presente cappella, essendosi aperta in altro luogo la porta, fu edificata da Alessandro figlio del mentovato Ciriaco intorno all'anno 1564. Ond'è che, nel suo testamento rogato per gli atti di Curzio Saccoccio il dì 15. Marzo 1565., dichiara di voler esser seppellito *in ecclesia S. Mariae de Araceli in Capella nova nuper per ipsum testatorem erecta, & constructa*. Le pitture, delle quali è adorna, sono di ⁶ Girolamo Muziano, di cui altresì era quella dell'altare, al quale fu sostituito il quadro presente di cattiva maniera. Narra ⁷ l'Abate Titi, che queste dipinture, avendo mol-

¹ *Antichità di Roma* pag. 36.

² *Antichità di Roma* pag. 119.

³ *Delle Statue antiche* pag. 268.

⁴ *Topographia Urbis Romae* pag. 24.

⁵ *Roma antica* pag. 138. edizione di Roma 1704.

⁶ *Giovanni Baglione Vite de' Pittori* pag. 50.

⁷ *Nuovo studio di pittura* pag. 205. edizione di Roma 1721.

molto patito, furono perfettamente aggiustate da Buonaventura Giovanelli da Montereale; e che la cappella fu fatta col disegno di Tommaso Mattei.

Iscrizioni che leggonfi nel pavimento
della detta cappella.

(I.)

D. O. M.

HIC . IACET . HIERONYMVS . TIT. S.

PANCRATII . S. R. E. PRESB. CAR.

MATTHÆIVS

VIXIT ANN. LVI. MENS. IX. DIES XIX

OBIIT . VIII. DEC. M. DCIII

CYRIACVS . ET . ASDRVBAL

FRATRI . BENEMERENTI

POSVERVNT

(II.)

ALEXANDER . MATTHÆI⁹ CYRIACI FIL. SEPVLC⁹. HOC. SIBI.-

POSTERISQ⁹. SVIS . EREXIT . A. D. M. D. LXV.

(III.)

ALEXANDER . MATTHÆIVS . PROTHONOT

ET CAMERAE APOST. DECANVS

MATRI OPTIMAE SIBIQ⁹ VIVENS POSVIT

(IV.)

D O M

CLAVDIAE MATTHÆIAE IACOBI FILIAE

MARCHIONIS CYRIACI VXORI

OBIIT AN DOM. MDCXXII. AET. SVAE LXXX

(V.) -

ASDRVBAL . MATTHÆIVS

MARCHIO . IOVII

ET . ARCIS . SINIBALDAE

OBIIT . VI. NONAS . IANVARII

AN. SAL. MDCXXXVIII

AETATIS . LXXXII

K

(VI.)

(VI.)

ALEXANDER MATTHAEIVS PROTHON
ET CAMERAE APOST. DECANVS
FRATRI ET FRATRIS VXORI POSVIT.

(VII.)

IO. BAPT. MATTHAEIO CYRIACI FILIO
ARCIS SINIBALDAE MARCHIONI
EQVITI CALATRAVAE
ET CLAVDIAE SANTACRVCIAE
CONIVGIBVS
OBIERE ILLE AN DOM MDCXXIV. AET LV
HAEC MDCXVII. AET. SYAE XLIII

(VIII.)

D. O. M.

HIC IACET CYRIACVS MATTHÆIVS
ARCIS SINIBALDÆ MARCHIO
VIXIT ANN. LXIX. MENS. I. DIES XXVIII.
OBIIT XX. OCTOB. MDCXIV.
IOANNES BAPTISTA. ET ALEXANDER
PATRI OPTIMO POSVERVNT.

Iscrizioni che leggonfi nel pilastro, e avanti
questa cappella.

(I.)

BARPTOLOMAEO BOLOGNINO
PATRITIO BONON. OB EXIMIAM
IN IVRE DICENDO PRVDENTIAM
ET RELIGIONEM A IVLIO. II. PONT.
M. INTER VRBANOS. XII. VIROS
ASCITO OBIIT. M. D. X. MEN. SEPT.
VINCENTIO FRATRI DVM
TRIBVNORVM PLEBIS BONON. AD
PAVLVM III. LEGATVM AGERET
VITA FVNCTO. M. D. XXXIX.
DIE XXIIII. AVG.
IO. MARIA BOLOGNINVS AEQVES
S. P. Q. B. APVD PIVM IIII. ORATOR

GEN-

GENTILIBVS SVIS. F.

M. D. LXIII. ^a

(II.)

A D S

SERAPHINO ODVCTIO
STRONCONIO OMNIVM
INGENVARVM ARTIV
LITTERARVM AC MED
ICÆ RATIONIS PERITISS
QVI ANN. LIII AGENS
OBIIT VIII KAL SEPT
M. D. X. X. X. VIII.

THEOPHILVS FIL CLE
MENTISS PATRI OPT. F.
AL SVBLAT DEMOLIT ET
IN HVIVSMODI TEMPLE
S. MARIE IN ARACELI
INSTAVRAT POSIT
ANG ANT ODVCTIVS
AVO B M ITERVM F
KL. AVG M. D. LXIII. ^b

(III.)

MARIAE FLORAVANTI
INTERAMNATI NAHARTI
VIX. ANN. LXX.

K 2

PAV-

^a Il (1) Cartari, scrivendo di Lodovico Bolognino, morto l'anno 1508., rapporta ancora l'iscrizione del nostro *Bartolommeo*, ma con errori.

^b L'iscrizione fatta del figlio di Serafino, che il nipote afferma di essere stata tolta e disfatta, è, se io non erro, quella medesima che leggesi presso a (a) Lorenzo Seradero, e (1) Marco Zuverio Boffornio; la quale però non si accorda con quella, che noi abbiamo registrata, eziandio nel dì della morte, e nel tempo che visse, come può ravvisarsi dalla seguente copia tratta dal mentovato Boffornio.

SERAPHINO ODVCTIO * STRANCONIO MEDICO
CELEBERRIMO VATI INGENIOSISS AC OMNINO
OMNIVM DISCIPLINAR DOCTRINA PRÆDITO
VITA AVTEM INTEGRITATE AC MORVM PROBI
TATE OMNIBVS GRATISS QVI VEHEMENTI FEBRI
CORREPTVS PRÆSCITA PRÆDICTAQ. DIE ET
HORA MORTIS CONSTANTISSIME OBIIT IX. CALEND
SEPT. M. D. XXXVIII. THEOPHILVS FIL. PIENTISS
PATRI OPT. F. VIX. ANN. LIII. M. VII. D. XXIII.

* Strancione
ap. Schrader

¹ Syllab. Advoc. Confistor. pag. LXXXIV.

² Monument. Ital. pag. 149.

³ Monument. illustr. Firor. pag 61.

MÉMOIRE HISTORIQUE

PAVLVS CLARANTES,
CAROBELLI INTERA. NAH.
MATRI OPTIMÆ
INDVLGENTISSIMÆ
FECIT
VL. ID. IAN. M. D. LXIII.

(IV.)

IVDITTÆ DE VRSIS NOBILI BONONIENSI
Emilius Bologninus
conjugi p. an. MDXCII.

Ex Johanne
Ant. Brutio.

(V.)

D I S

Ex eodem.

Memoria IOANNIS BAPTÆ
Farferii PIETATE VIRTUTE
moribus ORNAT QVI VIX
ANN. XXII. M. III D. XXVIII OBIIT
X. Kal. NOVEMBRIS MDCV.
IVLIANVS FARFERIVS ET
FILII ET SVÆ POSTERORVMQVE
SVORVM HVMANÆ
FRAGILITATIS QVIETI.
DORMIO NON OBII LECTOR
SENSVMQ. QVIETVS.
SERENIS MVNDI DVM
NEGO VIVO DEO

(VI.)

D O M

HIERONYMO MILLINO CIVI RO
MANO INTEGRITATE AC PIET
ATE PRAEDITO QVI DVM VI
VERET QVANTVM POTVIT INS
IGNI CHARITATE CUNCTOS IVVI
T NEMINEM VNQVAM NISI MOR
TE OFFENDIT VIX ANN LV ME
N III DIES V OBIIT DIE II IVNII

MDLXX

BARTHOLOMAEVS MILLINVS
PATRI AMANTISSIMO AC BEN
EMEREN MVLTIS CVM LACH
RIMIS POSVIT

(VII.)

(VII.)

SEPVLCHRVN EGRE
GII VIRI SER ANGELI
SER MICHAELIS DE
STROCONIO CAMERA
RII RMI IN XPO PATR
IS ET DD. IACOBI DE
ARBE TT. SANCT. AN
* EXTASIE PRESBITERI
CARLIS QVI OBIIT
ROME M.º CCCC.º LVII.
DIE XVII. AVGVSTI. *

* sic.

(VIII.)

HIC . IACENT
CORPORA NOBILIVM
DELORSI . ET
DELALIERE .

(IX.)

CHI . IACE . PE
NA DE IVLIANO
DE MONTE GENTIL
E

(X.)

D. O. M
PHILIPPO . CROTTÆ . CAROLI . FILIO
CANONICO . TRIDENTINO
DVM . MAGNA . IVVENIS . ROMÆ
MIRA . VIRTUTE . AC . PROBITATE
PORTENDERET
SÆVA . MORTE . EREPTO
VIXIT . ANNOS . XXIIII . MENSES . VII
DIES . XVII
OBIIT . XVI . KAL . SEPTEMBRIS
M. D. LXXXXVI

(XI.)

a Se il Cardinale, di cui si fa menzione in questo epitafio, non è il Cardinal Jacopo Tebaldi assunto alla porpora da Calisto III. il dì 18. Dicembre 1456. col titolo di S. Anastasia, io non so trovare chi altro siasi stato; mentre i Continuatori del Ciacconio, e Gio: Mario Crescimbeni ne' titolari di S. Anastasia, niuno rapportano dinominato *de Arbe*, come in quello si legge.

(XI.)

Ex Johanne
Capocio:HIC IACET NO. ET *egregius*
LEGVM DOCTOR GVIDO DE STACCO
LIS DE *Urbino* QUI OBIIT M
CCCCXLVII

DIE XV. APRILIS

(XII.)

FRANCISCE VXORI
SVE AMANTISSIME
SERAPHIN VRBINAS
IVRIS CONSVLTVS
IN MEMORIE PIET
ATISQ. PIGNVS
OBIIT DIB XIII. MENSIS
IVNII MCCCCXLVIII

(XIII.)

Serafino, onde qui si favella, fu figlio di Andrea Staccoli, e di Jacopa Tubinelli, conforme apparisce da uno strumento di quietanza di dote di fancetta sua figlia fatta a lui da Bartolommeo di Simone Bartolo l'anno 1448. (1) Flavio Biondo, che con (2) l'Alberti, e col (3) Cartari, lo amovera tra gli Avvocati Concistoriali, chiamalo *juris*, & *bonarum artium doctrina ornatissimum*. L'anno 1421. era Podetà di Monte Cerignone, Terra del Montefeltro del Ducato di Urbino; e nel 1425. trovavasi in Roma Ambasciadore del Conte Guido Antonio da Montefeltro presso di Niccolò V., secondo che leggesi in un libro di memorie di Rinaldo Albizzi fiorentino; ove sono registrate eziandio molte lettere scritte a Serafino dal mentovato Conte negli anni 1425. 1426. e 1427., in una delle quali, data a dì 28. Agosto del 1425. così a lui scrive: *Egregio legum Doctori Serafino de Staccolis de Urbino, Oratori & Commissario nostro ad pedes Sanctissimi D. N.* Nella raccolta delle memorie spettanti agli uomini illustri della famiglia Staccoli, somministratemi cortesemente dal Signor D. Pietro Polidori, Auditore dell'Eminentissimo Annibale Albani, noto per la erudizione della sacra e profana antichità; e molto più per l'ardore, che nutre di raccogliere e comunicare a chiunque siasi le notizie degli uomini letterati, ho trovato che Serafino, oltre a Gregorio Canonico di Urbino, e francesca maritata a Marco Bartoli, generò ancora Girolamo Vescovo di Urbino, di cui si trova memoria nell'Archivio del Capitolo della istessa Chiesa, nelle lettere di Pio IV. 1563., e nell'opera intitolata *Feltria & Epigrammata*, scritta dal Porcello, poeta laureato, e conservata nella (4) Biblioteca Vaticana. Figliuolo di Serafino fu altresì Agostino Segretario di Papa Innocenzo VIII., e Abbreviatore *de Parco majori*, indicato dal (5) Ciampini con queste parole: *A. de Urbino*, e questi ancora fu Ambasciadore presso il Sommo Pontefice per lo Duca Guido di Montefeltro II. Duca di Urbino l'anno 1485., come leggesi nella vita manoscritta del detto Duca, che si conserva nella Biblioteca Ducale. Nel primo (6) tomo del giornale de' Letterati Italiani, favellasi delle costui rime; e di esso anno scritto il Campana, il Porcello, il Calmeta, e Federigo Ubaldini nella vita di Angiolo Colozzi.

1 *Ital. Illustr. in Piceno* pag. 336. edit. Basil.
2 *Descriz. di tutta l'Italia* a pag. 262.
3 *Syllab. Advoc. Consist.* pag. XLIV.

4 *Num. 731. pag. 124. 26.*
5 *Pag. XLII.*
6 *Pag. 187. e segg.*

(XIII.)

† HIC IACET DNA IACOBA
DE CARANZONIS CVIVS
ANIMA REQUIESCAT IN
PACE AMEN

§. VI.

Della Cappella di S. Pietro d'Alcantara.

LA famiglia Margani ebbe ne' tempi andati il giure onorifico di questa cappella, segnata col numero 6., dedicata al Protomartire S. Stefano, la cui immagine era colorita nel quadro dell'altare, insieme con quella di Maria Santissima, e di S. Tommaso d'Aquino. L'anno 1599. Stefano Margani cedenne la metà a i Benzoni, e l'altra dalla Congregazione de' Nobili del Gesù ottennero i Mandolini, da i quali fu consacrata anche a S. Pietro d'Alcantara, avendo perciò fatto scolpire in lettere d'oro nella cancellata di ferro, che allora vi era, la seguente memoria, riferita ancora dal Bruzj.

SS. STEPHANO PROTOMARTYRI
PETRO DE ALCANTARA
DICATVM A FRATRIBVS
MANDOLINIS ANNO MDCLXIX

Ma dappoi chè Monsignor Jacopo de Angelis accordossi co' Mandolini, e ricevette dal Cavaliere Jacopo Benzoni, unico rampollo di questa famiglia, un chirografo di sua propria mano, con cui cedevagli tutte le ragioni, che così esso, come qualsivoglia de' suoi, vantar potesse sopra di questa cappella, passò il giure della medesima nella famiglia de Angelis: onde il mentovato Prelato, che poi fu Cardinale, col prezzo di circa sei mila scudi la rinnovò con disegno del Contini, incrostando le mura di marmo, e bardiglio di Carrara; e adempiendo con ciò la deliberazione fatta di fabbricare una cappella in onore di S. Pietro d'Alcantara, per i cui meriti nel dì della sua festa l'anno 1675. avea riportata da Dio una segnalata sanazione miracolosa.

Vedesi dunque nell'altare la statua del Santo, rapito in estasi avanti la Croce, scolpita da Monsù Michele Maglia Borgognone. L'urna, di bigio venato antico, che forma l'altare, consacrato dallo stesso Jacopo, contiene il corpo di S. Angiolo martire, estra-

estratto dal Cimiterio di Priscilla, come apparisce dalla memoria posta dietro la cassa, in cui sono rinchiusse quelle sacre reliquie; ed è come segue:

Die VII. Octobris MDCLXXXIV.

Ego Jacobus de Angelis, Archiepiscopus Urbini, & Vicesgerens, hujus Sacelli constructor & Dominus, in ipsa hujus altaris consecratione, hac eadem die celebrata, corpus hoc integrum S. Angelii martyris ex cæmeterio Priscilla propriis manibus erutum, & à S. Congregatione Indulgentiarum & Reliquiarum recognitum & approbatum, in hoc ipso Reliquiario reconditum, & meo parvo sigillo quatuor in locis à tergo signatum, huic Sacello & ipsi S. Petro de Alcantara donatum, in hoc eodem altari semper conservandum venerabundus reposui, & ad perpetuam memoriam & veritatem testimoniales has litteras authenticas propria manu subscripsi.

Loco ✱ Sigilli.

J. de Angelis Arc. Urb. V. G.

Guidus Antonius à Porta J. U. D. Aquen.
Secretarius.

A man diritta di questa cappella è scolpito in marmo dal mentovato Maglia un Angiolo, che sostiene un ovato con la figura di S. Ranieri protettore di Pisa, intorno la cui cornice scherzano due Angioletti con jeroglifici di palma, e cornucopia; e sotto vi si legge la seguente iscrizione:

D. O. M
D. RAINERIO PISARVM CIVI ET PATRONO
IACOBVS DE ANGELIS CONCIVIS HVMLIS
GRATI MONVMENTVM STATVIT OBSEQVIV
ET QVEM MORTALIS VITÆ PRÆSIDEM
SORTITVS EST IN NATIVITATE
INTERCESSOREM ÆTERNÆ
SVPPLEX IMPLORAT IN OBIV.

Dalla parte sinistra vedesi un simile ornamento, ma con il busto di S. Stefano, e con la qui sottoposta memoria:

D. O. M
D. STEPHANVM PROTOMARTYREM
SACELLI HVIVS OLIM PATRONVM
IACOBVS DE ANGELIS INSTAVRATOR EIVSDEM
DEBITA VENERATIONE PROSEQVVTVS
VETVSTI CVLTVS IVRA RESTITVIT
ANNO REPARATÆ SALVTIS
M. DC. LXXXII

Le pitture della volta e degli angoli sono di ' Marco Antonio Napoletano , e gli stucchi del Cavallini . Dietro l'altare per mezzo di alcuni scalini scendesi in una camera sotterranea , ove si conservano le ceneri della famiglia de Angelis , e si leggono le seguenti iscrizioni :

(I.)

D. O. M.

IOANNI DE ANGELIS PATRITIO PISANO QVI DOMESTICVM -
VIRTVTIS ET SAPIENTIAE NACTVS EXEMPLVM IACOBVM -
PATREM [IVRIS ET IVSTITIAE CONSVLTISSIMVM NICOLAVM -
CONSISTORIALIS AVLAE ET S. P. Q. R. ADVOCATVM -
IVLIVM S. SPIRITVS IN [SAXIA MAGNVM PRÆCEPTOREM -
COSMV M EPISCOPVM CORTONENSEM PATRVOS CVM LAVDE
ÆMVLATVS AD IVRIS * SCEN [TIAM FIRMITER ADIVNCTO - * Sic.
ANIMO LITTERARVM APOSTOLICARVM MAIORIS -
PRÆSIDENTIAE ABBREVIATOR VTRIVSQVE SIGNATVRÆ
EX XII VIRIS IVDICIA DANTIBVS REFERENDARIVS PRO -
VRBIS VICARIO SVPREMVS CIVILIVM CAVSARVM IVDIX -
VRBIVM RE [GIMINA FORENSIA MVNERA RESQVE PVBLICAS -
SVMMA INTEGRITATE AC PRVDENTIA ADMINISTRAVIT -
INDVCTVM MOX INIQV [A MORBI VI OCVLORVM ORBITATEM -
AEQVISSIME PERPERENS QVAM SIBI LVCEM VITÆ -
INCLEMENTIA BREVEM ADEMERAT MAI [OREM MORTIS OPE -
DEMVM PERENNEM RECEPIT OBIIT V KAL. SEPT. AN. -
SAL. MDCKLI AET LV FRAN. DE ANGELIS EQVES S. STËP [HANI -
VOLATERRARVM PRIOR FRATRI OPT. MERITO M P. QVOD -
ELOGIVM SVORVMQVE CINERES EX TVMVLO ANTE ARAM -
HVIVS TEMPLI MAXIMAM [POSITO QVEM IACOB. CARD. -
DE ANGELIS OB AREAM HVIVS SACELLI SIBI DONATAM -
FAMILIAE MANDOLINAE TRADIDERAT HVC TRANSTVLIT -
MARC. EQ. ET PRIOR S. STËP. IO. PHILIPPVS DE ANGELIS
ANNO MDCCI

Jacopo, Niccola, Giulio, e Cosmò, de' quali ora si è fatta menzione, sortirono i loro natali nella Terra di Barga, posta alle radici dell'Appennino, sotto il dominio del Gran Duca di Toscana, da Francesco, figliuolo di Niccola de Angelis Giureconsulto, e da Agnese de Balduinis, sorella di Balduino Vescovo di Aversa; stato già medico, e Cameriere segreto di Giulio III. Jacopo fu professore primario dell'una e dell'altra legge nelle Università di Pisa e di Siena, ove fu anche Auditor generale del mentovato Gran Duca. Nell'anno 1582. fu Priore della Città di Pisa, e nel 1605. primo Priore di Volterra e Piombino, padronato e majorasco della famiglia de Angelis da esso fondato nella Religione di S. Stefano. Morì nell'anno 1608.

L

Nicco-

1 *Filippo Tiri nuovo studio di pittura pag. 205. edita Rom. 1721.*

Niccola, primo di questa famiglia che si portasse a Roma, fu annoverato tra gli Avvocati Concistoriali da Gregorio XIV. l'anno 1591., e fu Rettore dello studio della Sapienza. Leggesi una sua lettera scritta a Guglielmo Redoano, inserita nel trattato, che quest' Autore pubblicò *de Spoliis Ecclesiasticis*. Mancò nel mese di Maggio l'anno 1602. *Giulio* insegnò la filosofia nelle Città di Pisa e di Roma; e qui divenne Cameriere segreto partecipante di Clemente VIII., e Commendatore di S. Spirito. Finì di vivere nell'anno 1602. Di esso hanno scritto (1) Pietro Saunier, (2) Carlo Cartari, e (3) Prospero Mandosi. *Cosimo* finalmente, dopo aver riportato il premio de' suoi studi colla laurea dottorale di ambe le leggi, fu fatto Assessor della Sacra Inquisizione di Roma; e quindi promosso al Vescovado di Cortona il dì 24. Gennajo dell'anno 1597., ove rese lo spirito al Creatore nel 1604.

(II.)

D O M

COMITISSÆ ANNÆ Mariæ CARANDINÆ
VXORI EQVITIS S. STEPHANI ET VOLATERRARVM PRIORIS
COSMI DE ANGELIS

QVÆ OBIIT DIE IIII IVLII MDCLXXXIII AETATIS LXX
MARCHIO S STEPHANI EQVES ET PRIOR
IO PHILIPPVS DE ANGELIS
MATRI DILECTISSIMÆ MOERENS POSVIT

(III.)

D O M

MARCHIO IOANNES PHILIPPVS DE ANGELIS
EQVES S STEPHANI ET VOLATERRARVM PRIOR
SIBI ET POSTERIS VIVENS POSVIT ANNO MDCCCL.
OBIIT DIE XXVII FEBRVARII MDGCXXVI.
ÆTATIS SVÆ ANN. LXVII MENS.
X. ET DIER. XIX

(IV.)

D. O. M

MARCHIO COSMAS FRANCISCVS DE ANGELIS
EQVES S. STEPHANI ET VOLATERRARVM PRIORIS
NATVS DIE XI. IVNII AN. DN. MDCCIV. MORTVVS
DIE II. XBRIS * MDCCXX XIC HIC SEPVLTVS
EST DIE IV. EIVSDEM MENSIS ET ANNI

(V.)

D. O. M

CONSTRUCTO HOC SACELLO

IN

* 1732

1 D. Cap. S. Ord. S. Spiritus pag. 54.

2 Syllab. Advoc. Confist. pag. CCV. & seqq.

3 Catpon Archiast. Pont. pag. 134. 137.

DELLA CHIESA E CONVENTO DI ARACELI: 83

IN HONOREM D. PETRI DE ALCANTARA
 SEPVLCHRVM SIBI SVISQVE POSVIT
 IACOBVS TITVLO S. MARIAE DE ARACOELI
 PRESBITER CARDINALIS DE ANGELIS
 QVI NATVS ANNO MDCXI
 VIXIT NON SIBI SED CHRISTIANÆ REIPVBLICÆ
 OB EXIMIAS VIRTVTES RESQ. PRÆCLARE GESTAS
 AB INNOCENTIO XI
 INTER CARDINALES ADSRIPTVS AN. MDCLXXXVI
 PIE OBIIT IN ETRVRIA AN. MDCVC
 CVIVS CADAVER HVC INFERRI CVRAVIT
 MARCHIO EQVES. ET PRIOR S. STEPHANI
 IO. PHILIPPVS FRATRIS FILIVS
 ANNO MDCCI

Iscrizioni poste innanzi a questa cappella.

(I.)

D. O. M.

ASTVLPHVS RVBERTESCVS ROMANVS.

HIC TVMVLATVS IACET

CVIVS VITÆ *stamen*

in sua ætatis flore

AN. XXIV. *perca refecuit*

OBIIT DIE XXVI. *Octobris*

MDCKXX

Ex Johanne
 Ant.Brutio.

L 3

RV-

a Jacopo de Angelis nacque in Pisa il dì 16. Giugno 1611. da Francesco Cavalie-
 re di santo Stefano, e Priore di Volterra, e Piombino, e da Eleonora figliuola del
 Marchese Princivallo de' Sforza. Nell'età di 14. anni fu mandato a Roma, donde
 appresa già la Rettorica nel Collegio Clementino, non potendo più dimorarvi a ca-
 gione di tormentosa infermità, fu costretto in breve tempo ritornare alla Patria,
 ove col beneficio dell'aria natia, avendo recuperata la sanità e le forze, si applicò
 allo studio di ambe le leggi, nelle quali riportò la laurea del dottorato il dì 17. Giu-
 gno 1633. Tornato a Roma fu fatto Referendario di ambedue le Segnature, e se-
 guentemente Governatore di Narni, Fabriano, Jesi, Fano, Montalto; e nuova-
 mente di Narni da Alessandro VII. il quale oltre acciò lo annoverò tra i Prelati
 della Congregazione del buon governo, e tra i Votanti delle Segnature. Nell'anno
 1660. gli fu conferito l'Arcivescovado di Urbino; nel 1668. fu dichiarato Vicege-
 rente di Roma, Vescovo assistente, Prelato domestico, ed Esaminatore de' Vescovi:
 nel 1681. Canonico della Basilica Lateranense; e nel 1686. Cardinale, col titolo
 della nostra Chiesa. Essendo Abate di Nonantola, celebrò un Sinodo l'anno 1688.
 pubblicato dappoi colle stampe di Bologna l'anno 1691. Alla fine, trasferitosi a Barga,
 fu invitato a godere gli eterni riposi il dì 15. Settembre 1695. (1) Ignazio Orfolino,
 da cui abbiamo raccolto, quanto si è qui riferito, narra di questo Porporato altre cose.

1 Inclyt. Nation. Florent. fam. Par. II. pag. 336. & seq.

Ex Cassiano
a Putco.

RVBERTESCVS DE *Robertesbis Ortanus*
ET ROMANVS CIVIS *fratri carissimo* ET
SIBI VIVENS SVISQ. *hoc sepulchrum* CONDIDIT

(II.)

HINC . INCIPIT

VERA . VITA

CHR. DEO . OP. MAX. SACK

PRVDENTIAE . ALBRICIAE

FORMA . PVDICICIA . AC . PIETATE

INSIGNI . PRIMO . PVERPERIO . IN . IPSO

IUVENTVTIS . FLORE . IMPROVISA

MORTE . EXTEMPO . E . VITA . RECISAE

IACOBVS . PASSARVS

INFELICISSIMVS . MARITVS . AD

MOEROREM . PERPETVO . RELICTVS

* Sic.

* VSXORI . OPTVMAE . SIBI . ET . SVIS

POSTERISQ. EOR. MOESTISSIMVS

VIX. ANN. XVI. MENS. I. DIEBVS . XVI

OBIIT . PRIDIE . NONAS . OCTOBRIS

ANNO . A . CHR. NATO . M. D. V̄L

(III.)

D. O. M

FLAMINIE MANTACHETE VXORI

CARISSIME MORIBVS DOCTRI

NA AC PIETATIS LAVDE ORNATI

SSIME VIXIT ANNOS XXXXII

MENSES OCTO DIES VIGINTI

OCTO OBIIT NONIS AVGVSTI

M. DLXXXIX

DOMINICVS MICHELETTVS

MARITVS SIBI SVISQVE HERE

DIBVS ET SVCCESORIBVS LA

CRIMANS POSVIT

(IV.)

D. O. M

DICATVM

CAMILLE CORDENILLE

FÆMINÆ EGREGIÆ

QVOD BONA OMNIA

IN

IN PIA MVNERA
IMPENDERIT
ARCHICONFRATERNITAS
CHARITAT. HÆRES EX TEST.
MONVMENTVM PIETATIS EIVS
P.

VIXIT ANN. LXXII
OBIIT III. ID. OCTOB. ANNO
SALVT. MDXXCIIX

(V.)

DEO OPT. MAX.
PONTIF. SIXTO IIII.
GREGORIVS SECIVS CONIV
GI SVE BENEM. FILIOQ. DVL
CISS. SVB HVIVS SACRATISS.
AEDIS RELIGIONE MILITANTI
NEC NON ET SIBI SVISQ. PO
STERIS POSVIT
*et in ejusdem filii
Pradicatoris laudem*

Ex Johanne
Ant. Brutio.

(VI.)

D O M
IACOBO . ANFOSSAE . PAPIENSI
QVOD . GEMMAS . PRAESENTI . IVDTIO
COGNOVERIT . AESTIMAVERTQ.
APTARIT . IDEM . ADFABRE . VT
PERLVCIDAE . SPIRARENT . MOLLIVS
PLACVIT . INDVSTRIA . PRINCIPIBVS
VIRIS . PLACVIT . ET . PIO . V . VT
GREGORIO . XIII . INSINVARET
A . GEMMIS . PERPETVA . FIDE
KARISSIMVM . VIX . AN . LXXXI
OB . VII . ID . FEBR . M . D . LXXXV
TIBERIVS . CEVLIVS . EXEQ. TEST.
AMICO . F . OPT . MER.

(VII.)

D O M
*Johanni Orsolino Panthera
marmorum sculptori*

Ex Anon.
Chif. num.
1126.
dignif-

MEMORIE ISTORICHE

dignissimo e Carraria Lucensi
obiit die XXII. Junii MDVII.

ANDR. FRANGIOTTVS *Lucensis*
 TESTAMENTI EXECVTOR

B. M. P.

(VIII.)

D. O. M

Ex Johanne
 Ant. Brutio.

IACOBO MAYNO TAVRIN. DIVI
 IOANNIS PODI VARINI *Prapósito*
 INGENVIS MORIBVS *probitate*
 VITA ac *Christi religione conspicuo*
 IN AVLA PONTIF. *diu versato*
 IN IPSO PIETATIS ET AD HONORES
 PROGRESSV A MORTE INTERCEPTO
Antonius Sereniss. Ducis Sabaudia
Præses & Hieronymus Senator
fratris amantissimo marmor
hoc incidendum curarunt

VIX. ANN. XLI. MENS. III. DIES
 XXIIII. OBIIT PRID. CAL. MAII
 M. D. LXXXVIII.

(IX.)

PRIMO ANTONI CORNELI. P. NOVI
 COMINSI. PONTIFF. MAXIMOR. XYSTI
 INNOCENTIIQ. ET ALEXAND. AED.
 ORNAND. CVRATORI. Q. V. AN. XLV.
 BLANCA MARITO CONCORDIALI

B. M. P.

OBIIT. V. KAL. IVL. AN. SAL. M. VID.

(X.)

IOANNES PONTANA MILIDE
 DIOCESIS COMENSIS
 ARCHITECTVS SIBI
 POSTERISQVE SVIS
 M. D. LXXXVI.

Giovanni, fratello di età maggiore di Domenico Fontana, fu celebre architetto nel pontificato di Sisto V. (1) Egli fu, che diede compimento al ponte del Borghetto,

* Gio: Pietro Bellori *Vite de' Pittori e Scultori* pag. 97. 98. edizione di Napoli.

ghetto, riparò le inondazioni del Velino, e condusse le acque, della qual cosa era intendentissimo, alle ville di Belvedere e Mondragone di Frascati, al Monte Gianicolo, alla Fontana di Ponte Sisto di Roma, a Recanati, ed a Loreto; e in Tivoli finalmente stabilì il ritegno alla gran cascata del Teverone. Essendo poi stato spedito dal Papa a Ravenna e a Ferrara, per le riparazioni del Po, che minacciava disertare le città, non che le campagne, infermatosi per la strada, fu costretto di ritornare a Roma, ove morì nel mese di Agosto l'anno 1614. in età di anni 74.

§. VII.

Della Cappella di S. Diego.

LA più antica memoria, che ho trovata della presente cappella, segnata col numero 7., è del secolo xv. avendo letto in una copia di testamento, rogato il dì 3. Giugno dell'anno 1461., che Jacopo di Lello, della famiglia Cenci, vuol' essere seppellito in questa sua cappella, da esso dotata di tre fiorini di argento, affinchè nel dì festivo di S. Lorenzo, cui in quel tempo era dedicata, vi si facesse da i Religiosi ogni anno la festa, col canto di una Messa solenne. Verso la fine del seguente secolo, essendo ridotta in uno stato deplorabile, chiesero i Frati a i Padroni di essa, il beneplacito di abbellirla, e consacrarla insieme a S. Diego col mezzo delle limosine, che da essi si farebbono ritrovate: lo che benignamente fu loro concesso il dì 20. Marzo 1597. da Monsignor Gaspero Vescovo di Melfi, e da Cesare; i quali oltreacciò promiserò di somministrare quaranta scudi, acciocchè nuovamente fosse fabbricata la volta: la quale però, non so per qual cagione, non fu rinnovata, siccome apparisce manifestamente dalla vista della medesima. In vigore adunque di tal concessione fu da i Religiosi principiato l'altare, e compiuto nel mese di Marzo dell'anno veggente colla spesa di cento ventuno scudi, impiegati solamente nelle pietre, marmi, e misti, secondo la perizia fattane da Francesco Rossi, e Stefano Longhi. Le colonne, che vi si veggono, sono di porfido verde, il telaro del quadro è di giallo antico; e la pittura a olio del Santo, di ¹ Giovanni de Vecchi. La consecrazione del medesimo fu fatta il dì 13. Gennajo 1610. dall' Arcivescovo di Lanciano Monsignor F. Lorenzo Mengiò, dell' Ordine de' Minori, detto volgarmente da S. Pietro in Galatina, di cui ha scritto, fra gli altri, il ² P. Alessandro Tommaso Arcudi de' Predicatori. La volta e le lunette di questa cappella erano state colorite a fresco da ³ Avanzino Nucci da Città di Castello, ma quelle della volta sono

¹ Giovanni Baglione *Vite de' Pittori* p. 128.

² Galatina Letterata pag. 91. e segg.

³ Giovanni Baglione *Vite de' Pittori* p. 201.

sono state a poco a poco dall'umidità consumate. I miracoli del Santo, dipinti a fresco ne' lati, sono di ¹ Vespasiano Strada.

Iscrizioni poste nel pilastro, e innanzi alla
mentovata cappella.

(I.)

D O M
CVRTIO SACCOCIO
DE SANCTIS ROMANO
VIRO
LABORE ET INDVSTRIA
PRAECIPVO SED FIDE ET
INTEGRITATE RARO
NEMINI NISI MORTE DAMNOSO
VIXIT ANN LXXVIII
OBIIT IIII SEPTEM
MDLXXXVI
FRANCISCVS ET PAVLVS
FILII MOEREN
POSS

(II.)

D. O. M.
FRANCISCO SACCOCIO
DE SANCTIS QVI VIX.
ANN. LXXV. M. II. D. XI
CVRTIVS ET MARCELLVS
PATRI OPT. ET INDVL
GENTISS.º MOEREN. POS
VII. IDVS MARTII M. D.
XLVII.
IPSIQ MARCELLO
BENEFICIATO . S.
PETRI . LV. AN. AGEN
IDEM . CVRTIVS
FRATRI CONCORDISS
LACRIMANS POS
AN. IVBILEI . M. D.
LXXV

(III.)

(III.)

D. O. M

BARTHOLOMEO PAPIO *Aut* F EX
VICO ASCONA NOVOCOMEN
VIRO SVMMA INDVSTRIA ET IN
REBVS OECONOMICIS PERAGENDIS
SOLERTISSIMO QVI IN AEDIBVS A
SE MVNIFICE CONSTRVCTIS AD
SVSTENTATIONEM STVDIOSOR
PATRIAE SVAE COLLEGIVM *impens*
XXV. MILLIVM AVREORVM EX SVO
LABORE PARTIS VIRTVTIS ERGO
INSTITVI IVSSIT
GOTTARDVS PAPIVS HERES
EX TESTAMENTO PATRVELI
CARISSIMO ET DE SE OPTIME MERITO POS
VIXIT ANNOS LIIII. OBIIT XX. AVG.
M. D. LXXX

Ex Johanne
Ant. Brutio.

(IV.)

DOMINICA DE BONVICNI
NIS REGIENSIS ETATIS
SVE ANNORVM LXXVI.

(V.)

D O M

HIC IACET NARDVS DE BVTII CIVIS ROMANVS
IOHANNIS IVRIS DOCTORIS FILIVS
QVI OBIIT AN LXXXVII
SAL M CCCCXCV

(VI.)

D. O. M.

BARBARA PELVCCHIA
ROMANA
MORTIS MEMOR
SIBI ET HEREDIBVS SVIS
VIVENS POSVIT ANNO DÑI MDCLXXX

M

(VII.)

(VII.)

D O M

PAVLVS MERCANTVS

ET

ANNA DE ROSA

CONIVGES CONCORDES HOC VLTIMV

VITÆ DOMICILIVM SIBI

POSTERIS QVOQUE SVIS SEPVLCRVM

PRAEPARARVNT

ANNO SAL MDCLXX

(VIII.)

D. O. M

LVDOVICO CARBONESIO

PATRITIO BONONIENSI

EQVITI CAES. ET COMITI

IVVENI COMI OFFICIOSO

ET AMABILI CARBONESII

FRATRES ET FRANCISCVS

PANILINVS AVVNCVLVS

B. M. P.

VIXIT ANN. XXXII. MENS IV

DIES XVI

MORITVR XVII. KL. DECEMB.

OO DLXXII

(IX.)

D. S.

POMPEIO GVERINO

BASSANENSI CIV. ROM.

SVB DVCIBVS *Rentio Cario**et Bartholomao Alviano**Præfetto peditum equitumq.**deinde Præfetto arcis S. Angeli*

QVI VIXIT ANN. circiter

LXXX. OBIIT NON. QVINT.

M. D. LXVII.

BENEDICTVS GVERINVS

PATRI OPTIMO

MOESTISSIMVS FECIT.

Ex Johanne
Ant. Brutio.

In un manuscritto del Signor Marchese Filippo Astalli leggesi, che *Pompeo*
 „ nel

DELLA CHIESA E CONVENTO DI ARACELI. 91

nel 1520. in circa contrasse matrimonio con Hieronima Ceuli, o Ceccoli, Romana delle nobili famiglie di Trastevere. Militò sotto Bartolomeo d'Alviano, e Renzo da Ceri, lume della milizia italiana: & sempre con tanto carico prima de' fanti, poi de' cavalli; & fu loro carissimo. Et in segno del suo valore & fede fu fatto finalmente Castellano di Castel S. Angelo di Roma, dove morì ottuagenario.

(X.)

HIC . REQUIESCIT . DÑA . ILIA . * VSOR . LELLI . RÂDVLPHI . - * Sic.
ANNO . DÑI . M.º C. C. C. XLVIII . . . MENSE . IVNII . -
* CVIS . AÎA . REQUIESCAT . Î . PACE . AMEN. * Sic.

(XI.)

HOC SEPVLCRVM FIERI FECIT
STEPHANVS DE CÔPAGNONI
BVS ALIAS DE BERTHOLIS
DE TRIELLIO ET IOANNES
EIVS PRATER . M. D. L.

(XII.)

HIC . IACET . BENEDICTVS .
GVERINVS . CENCI . FILIVS .
RO. CIVIS . ET . IN . ROMANA .
CVRIA . ADVOCATVS . VIXIT .
ANNOS . XXXII . OBIIT .
ANNO . DÑI . MCCCC . LXXXVIII
MENSE 7BRIS . POMPEIVS .
FILIVS ET . IACOVELLA . BRAN
CA . VXOR . MESTISSIMI .
POSVERVNT . 2

(XIII.)

MICHAELI . ANTONIO . MARCHIONI . SALVTIARVM
EX . IMPP. SAXONVM . FAMILIA
QVI . A . FRANCISCO . Î . GALLIAR. REGE . IN . ITALIAM . -
CVM . EXERCITV

M 2

MIS-

2. (1) Cesare Magalotti riferisce questa iscrizione con diversità e mancanze di parole e presso il mentovato Marchese Astalli, così di *Benedetto* è scritto „ Nel 1470. in circa Benedetto Guerrini, figliuolo di Cencio, apparentò in casa Branca, che era delle amiche, e nobili di Roma nel Rione della Regola: nel quale vi è ancora una piazza così detta con la loro arma; sebbene la casa è estinta. Lasciò un solo figliuolo di un anno e mesi, chiamato Pompeo, avuto da Iacovella Branca sua moglie, che fu allevato in Bassano nella Sabina, dove possedeva molti beni.

MISSVS . VT . ROMAM . A . KAROLO . BORBONIO . CAES .
 COPIAR . PRAEFECTO
 CAPTAM . ET . CLEMENTEM . VII . PONT . -
 IN . HADRIANI . MOLE . OBSESSVM
 LIBERARET . AD . HOSTES . AB . VRBE . AVERTENDOS . -
 NEAPOL . PROPECTVS
 IN . EXPVGNATIONE . AVERSAE . TORMENTO . BELLICO . -
 ICTVS . OBIIT
 ANNO . SAL . M . D . XXIIIX . AETATIS . SVAE . XL
 VINCENTIVS . PARPALEA . S . SOLVTOR . TAVRIN . ABBAS
 PIETATE . ET . BENEFICIOR . MEMORIA . ADDVCTVS . -
 OSSIS . TRANSLATIS . P
 AC . PRO . EIVS . TOTIVSQ . FAMILIAE . SAL . SACR . -
 ANNIVERSAR . INSTITVIT
 ANNO . IVBILEI . M . D . LXXV

Sopra di questa iscrizione, che ripiena di errori leggesi presso ¹ Paolo Brizio, scorgesi in una nicchia il busto del Marchese in abito militare, scolpito, come scrive ² Filippo Titi, da Giambattista Dosio Fiorentino; e sopra l'istesso deposito nel secolo passato vedeanfi due puttini con un festone, coloriti a fresco da Paolo Cedaspe, secondo che riferisce ³ Giovanni Baglione.

(4) Lodovico dalla Chiesa ci ha lasciate di *Michelantonio* alcune memorie, le quali non faranno disfare a i Lettori, almeno per essere il colui libro divenuto molto raro, eziandio nelle principali Biblioteche di Roma. Narra dunque il mentovato Scrittore, che „ *Michelantonio* fu il XII. Marchese di Saluzzo, il quale rimasto fanciullo sotto la tutela della Madre, continuò per mezzo di essa nell'appoggio de' „ Francesi, da i quali fu fatto Governatore del Contado di Asti, impiegato in altre „ imprese d'importanza, e creato Cavaliere dell'Ordine di S. Michele. Nell'anno „ 1522. essendosi portato Ferdinando d'Avalos Marchese di Pescara, e l'Abbate di Nazzaret con potentissimo esercito, per assaltare il Marchesato di Saluzzo, non „ essendo bastanti quelle del Marchese per resistere alla forza di questi sì potenti nemici, convennero in una gran somma di denari: & il Marchese *Michelantonio* fu „ costretto mandar Pietro Vacca per la fedeltà a suo nome dall'Imperadore „ L'anno 1524. venendo il Re Francesco alla ricuperatione di Milano, il Marchese *Michelantonio* l'andò a trovare con una bellissima compagnia di soldati a cavallo „ & a piedi: e nell'espugnatione di essa Città di Milano fu il primo ad entrarvi dentro, e cacciarne Carlo di Lanoja, il Marchese di Pescara, e Borbone, che per l'Imperadore la tenevano. Indi fu mandato nella Riviera di Genoa contro Ugone „ Moncada Vicerè di Sicilia, quale assaltò presso di Varagine, & fece prigione con molti altri, e lo mandò nel Castello di Verzolo, sotto la cura di Galeazzo della „ Chiesa Governatore di esso. Intanto il Re Francesco, assediando Pavia, fu fatto „ prigione onde avendo ciò inteso il Marchese *Michelantonio*, andò subito a „ congiungersi col Duca di Albania Scozzese, quale andava per assaltare il Regno „ di Napoli a nome del Re Francesco, e stava in pericolo di perderli con tutta l'ar-

„ mata.

¹ *Seraph. Subalpin. D. Thom. Prov. monum.*
 pag. 73.

² *Nuovo studio di pittura* pag. 206. edizione
 di Roma 1721.

³ *Vite de' Pittori* pag. 30.

⁴ *Istoria di Piemonte* pag. 227. e segg.
 e pag. 366.

„ matà. Et esso, con la sua prudenza e diligenza, lo ridusse a man salva da Madama
 „ Aloisa Regina di Francia, madre del Re prigioniero, quale lodò molto la dili-
 „ genza del Marchese, e lo fece Ammiraglio della Guienna, e Luogotenente Gene-
 „ rale del Re in Italia. Due anni appresso, essendo stato liberato il Re con assai gra-
 „ vi conditioni, impostegli dall'Imperadore Carlo, e volendo il Re per sdegno nuo-
 „ vore di nuovo guerra ad esso Imperadore, fatta lega con Clemente VII. di quel
 „ nome, e altri Potentati d'Italia, mandò *Michelantonio* con quattro mila fanti,
 „ e cinquecento cavalli verso la Toscana contro il Duca di Borbone, quale andava
 „ taglieggiando le Città d'Italia. Onde il Marchese liberò Fiorenza, e l'istesso ave-
 „ rebbe fatto a Roma, se non fosse stato ritenuto in detta città di Fiorenza da un
 „ grandissimo tumulto nato tra li cittadini, e soldati del Duca di Urbino, Generale
 „ del Sommo Pontefice, quale tumulto esso *Michelantonio* acquerò. Indi seguendo
 „ il Borbone a piene giornate, & essendosi incontrato in Pietro Maria de Rossi, &
 „ Alessfandro Vitelli Imperiali, gli assaltò, ruppe le loro bande, e fece prigione li
 „ capi. Nell'anno 1528. essendo morto Odetto di Lotrecco, Generale dell'armata
 „ Francese nel Regno di Napoli, *Michelantonio* fu mandato in suo luogo; ma ritro-
 „ vandosi l'armata già ridotta a pessimo termine, e che l'Ammirante de' Francesi
 „ Andrea d'Oria non solo si era ribellato, ma avea fatto ribellare Genova sua pa-
 „ tria, non potendo fare altro, che mettere le reliquie di quell'armata insieme, si
 „ ritirò in Averfa, città non lungi da Napoli, ove seguitato dagl'Imperiali, e fe-
 „ rito gravemente in un ginocchio, fu allettato rendere la Città agli nemici, avendo-
 „ ne prima avuta molta istanza dalli Terrazzani, quali dubitavano esser messi a sac-
 „ co: & essendo la maggior parte de' suoi Soldati infermi. Indi condotto a Napoli,
 „ dopo alcuni giorni venne ammorte con grandissimo dispiacere del Re Francefco,
 „ dal quale per la sua virtù e valore, era sopra gli altri amato, come si vede per gli
 „ scritti del Bellajo, Ferronio, e altri. Il suo cadavere fu dopo alcuni anni portato
 „ a Roma, e sepolto nel Tempio detto Araceli, con un epitafio posfoli dall'Abbate
 „ Parpaglia, Ambasciadore di Savoia presso il Pontefice.

Dirimpetto a questa cappella, fino al principio del corren-
 te secolo, videsi pendente da due catene una grossa e lunga costa
 di Balena, o sia stato altro animale, di cui così favella Gia-
 cinto Gigli in un manuscritto, che si conserva presso il Signor
 Marchese Pompeo Frangipane. „ Nell'anno 589., verso la fine
 „ di Ottobre, crebbe il Tevere tanto, che le sue acque corsero
 „ sopra le mura di Roma, inondando largamente i luoghi più
 „ bassi: e non solo rovinò infinite case, ma ancora i granaj della
 „ Chiesa, e guastò infinita quantità di grano. E quello che fu
 „ di nuovo stupore a tutti, una moltitudine grande di Serpenti,
 „ con una Balena, o Dragone, di smisurata e stupenda grandezza
 „ in modo di un grosso trave, passarono per lo Tevere, e scorse-
 „ ro con spavento grandissimo del popolo per tutta Roma; &
 „ arrivati al mare morirono soffogati: e dalle onde gettati al li-
 „ do fecero un misero spettacolo a i riguardanti. Della qual
 „ Balena si è visto fino a i giorni nostri una costa attaccata per
 „ maraviglia in S. Maria del Forolo, & un'altra in Araceli, più
 „ di dieci piedi lunghe, e grosse smisuratamente. Il fatto, che
 „ qui rapporta il Gigli, fu scritto da ' Gregorio Turonense; ma

la

la frangia, cioè che una costa di quel mostruoso Dragonè, fosse quella che si vedea nella nostra Chiesa, vi è stata apposta dallo stesso Gigli, di cui non voglio entrare mallevadore.

(XIV.)

C. L.

HIERO. SAMPONIO

QVI . ANNOS . AGE

NS . XLV. REPEN

TINO . MORTIS

GENERE

OBIIT

VIOLANTILLA

FERREA . INCON

SVLAT. CONIVGI

OPTIMO . CALEN

DIS . MARTIIS

ANNO . A . LIB.

NATALI M. D. XV

(XV.)

SVSCIPB ME SECVNDV

M ELOQVIVM TVVM ET

VIVAM ET NON CONF

VNDAS ME AB EXPECTA

TIONE MEA

HIC REQVIESCIT NICOL

AVS MARTINELLVS

CLER. ROM.

OBIIT XIX. MAR. M. D. LXVI

VIX. AN. LXIII. MEN. VII. DIES XIX ²

(XVI.)

D. O. M

MICHAELI GVZZETTO

CREMONEN. VIRO QVIDEM.

INTEGERRIMO SVMA FIDE AC

PIETATE INSIGNI QVI DVM IN

HVMANIS EXISTERET MVLTA

NEGOCIA FIDELITER AGENS.

EX

² Lo Stampatore, presso il (1) Martinelli, ha fatto morire Niccolò Panbo 1556.

¹ Roma Sacra pag. 185.

DELLA CHIESA E CONVENTO DI ARACELI. 95

EX HAC LVCE DISCESSIT IO
MARIA GVZZETTUS EX TEST
H. FRATRI OPTIMO MOER. P
MODVS ET ORDO
VIXIT AN. XLVII. MEN. V. OBIIT
DIE XVII. MEN. IVLII
AN. SAL. M. D. LXVIII

(XVII.)

SEPVLCRVM DOMINICI
DE MEZZANA
ET SVE FAMILIE

(XVIII.)

SILVESTER
GOTTARDVS
PISANVS
CIVIS ROM
VIS. ANIS. 88.
IO. ET CAMILLÆ
..... 2

(XIX.)

D. O. M.
DOMINICO DARIO EX VICO
MEZANA AGRI NOVOCOM
VIRO INTEGER. ARCHITECT
PERITISS. VIXIT ANN. LXVI.
OBIIT XXVI IVLII M. D. LXXXVI.
PAVLVS FILIVS PATRI
BENEMEREN. POS.

(XX.)

D. O. M.
PRVDENTIÆ GIGANTI
ROMANÆ FOEMINÆ PROBÆ
CONIVGI CARISSIMÆ. B. M.
ET SIBI POSTERISQ. SVIS

PE-

* Non so certamente, se questi sia stato l'istesso *Silvestro Gottardo* Pisano e cittadino Romano, il quale, come si legge in uno strumento presso il soprallodato Marchese Astalli, donò sotto il dì 17. Dicembre 1573. dieci mila scudi a Lugrezia sua futura moglie, e figliuola del magnifico *Girolamo Altieri* nobile Romano.

PETRVS SANCTVS BVTIVS .
 CORANVS . V. I. D. ROM. CIVIS . P.
 VIXIT ANNVM SVpra XX
 ET DIES IX OBIT VI. AVG.^{ti}
 ANNO SALVTIS M. D. LXXXI .²

(XXI.)

D O M

ALEXANDRO CREMONAE
 ROMANO I V DOCTORI
 INGENIO ET ERVDITIONE
 SPECTATO
 MORVM SVAVITATE
 ANIMIQUE MODESTIA .
 OMNIBVS CARO
 QVI DVM AD HONORES
 MAGNA SVORVM SPE
 GRADERETVR
 IMMATVRA MORTE
 OBIT DIE X OCTOBRIS
 MDCIIII
 AETATIS SVAE ANNO XXII
 ANTONIVS MARIA PATER
 FILIO CARISSIMO MOERENS POSVIT

§. VIII.

Della Cappella di S. Pasquale .

LO spazio, che trovasi tra la cappella di S. Pasquale , e quella di S. Diego , formava nel secolo xv. una cappella , fabbricata in onore della gran Madre di Dio da Ceccolo de Felicibus , come risulta dal testamento di Angelozza del quondam Giovanfanti Beccaluva , rogato per gli atti di Gianpaolo de Settonicis l'anno 1476 . ; dacche in quello si narra , che il mentovato Ceccolo , avolo di detta Angelozza , *fecit construere cappellam imaginis B. Mariae in ecclesia de Araceli* . Nelle quattro colonne , che ancora sostengono la volta , in prima furono poste le arme de' medesimi Felici , e dappoi quelle de' Marabeschi , ne' quali passò la detta Cappella . Ma così queste , come alcune iscrizioni appartenenti alle dette famiglie, furono trasferite, nell'aprimiento della

a L'Amiden) riferisce questa iscrizione , e favella della famiglia Giganti .

la nuova porta, in varj luoghi, e singolarmente un pilo sepolcrale, con le armi de' Felici, fu collocato nel giardino del Principe Andrea Giustiniani presso alla porta del Popolo, siccome rapporta l'Amideno, ed è parimente notato in una memoria comunicatami dal Signor Abate Pompeo Compagnoni, Auditore dell'Eminentissimo Francesco Barberini.

Nella volta era dipinto il martirio de' gloriosi Apostoli Pietro e Paolo, i quali, non so con qual fondamento, si credono da alcuni avere in questo sito ricevuta la sentenza di morte. Ma nell'anno 1735., benché le pitture fossero a bastanza conservate, fu tolta quest'antica memoria dagl'Imbiancatori.

Le parti laterali di questo sito sono coperte di depositi, busti, ritratti, e iscrizioni, le quali conviene qui registrare.

(I.)

D. O. M

IVLIANO EX VETERE AC NOBILI VALENTINORVM
ODDORVMQ GENERE FRANCISCI VALENTINI
ET BERNARDINÆ ODDÆ F.

INTEGERRIMO OMNIVM HORARVM VIRO
CVM IN PHILOSOPHIA PARVM LVCIS ET IN RERVM
HVMANARVM TRACTATIONE MVLTVM MISERIARVM
COMPERISSET SVMMI BONI FRVENDI CVPIDVS
HONESTA AB IIS MISSIONE TVNC VIVERE SE
DEMVM SENSIT CVM DEO VIXIT ET SIBI
OBIIT AN. SAL. M DLXXXV XI CAL. MAII
ÆT. SVÆ LXXXIV

SISTE GRADVM VIATOR

SI PROBVVS ES MORERE VICTVRVS
SI IMPROBVVS ES VIVE MORITVRVS
LVCRETIÆ TVLLII TVSCVLANI ET MARIÆ
SALOMONIÆ F. ANIMI CANDORE LIBERALI
FORMA PRISCAQ MATRONARVM VIRTUTE
ORNATISSIMÆ

OBIIT AN. SAL. M. DL. XI CAL. MAII
ÆT. SVÆ XXIX.

NON TIBI PROMITTAS DECVS O IVVENILE SENECTAM
SÆPE SVVM CANDENS FLOS CADIT ANTE DIEM
CÆSAR VALENTINVS I. C. R. PRIMICERIVS
SABINVS PARENTIBVS OPT. P. C.
ANNO SAL. MDCXV

N

(II.)

(II.)

D. O. M

L. ANTONIO FABIO I. V. D

CAUSA. PATR. EXIMIO

CVI . IAM . SEPTVAGENARIO

AD VITAM . AETERNAM

VII. KAL. FEBR. M. D. C. XIII.

PROFICISCENTI

CVM . OMNIS . PENE . ORDINIS

TVM . MAXIME . PAVPERVM

LACHRYMÆ . PARENTARVNT

IO. BAPTISTA . F. P. O. P

QVEM PRÆNESTE DEDI¹ ROMÆ QVĒ ROMA SEPVLCHR^o
IVSTITIA ET CHARITAS INSERVERE POLO.

(III.)

D O M

FRANCISCO BRACCIO FLOREN

NOBILI ADOLESCENTI IMMA

TVRA MORTE PRAEREPTO

AN AGENTI XVI

DIE VIII IANVARII . M. D. XLIII

M M V

ALOISIVS DEL RICCIO AFFINI

ET ALVMNO DVLCISS. P.

INVIDA FATA PVER MIHI

TE RAPVERE SED IPSE

DO TVMVLVM ET LACHRY

MAS QVÆ DARE DEBVERAS¹

(IV.)

D. O. M

HIC CVIVS IMAGINEM VIDES

ILLE EST IN QVO VNO

COMPREHENSIONEM LEGVM OMNIVM

RESPONSA NVNQVAM CUNCTABVND

PROMPTVM ET IN NVMERATO

SEM-

a Lorenzo (1) Scradero ha letto, ovvero ammendato questa ultima riga così, *cui dare debueras*. Nella Biblioteca dell'Eminentissimo Albani può vedersi il disegno di questo deposito.

¹ Monument. Ital. pag. 147.

SEMPER INGENIVM
 ATQ ORACVLVM OMNIVM HORARVM
 EXPERTA ET MIRATA EST ROMA.
 VNO VERBO HIC EST
 ANTONIVS PORTIVS NOB. FOROLIVI
 ROMANI FORI PRIMAS
 OBIIT ANNO DOM. M. DC. XXXI
 ÆTATIS SVÆ LXXV
 DOMINICVS CARD. GYMNASIVS
 AMPLISSIMI ORDINIS DECANVS
 CLEMENS MERLINVS ROTÆ AVDITOR
 SVPREMÆ HVS VOLVNTATIS
 EXEQVTORES
 IVRIS CONSVLTO CELEBERRIMO
 POSVERE ^a

(V.)

D. O. M
 SERTORIVS . THEOPHILVS
 ROMANVS
 CONSISTORIALIS
 ADVOCATVS
 HORTENSIAE CINQVINAE
 VT . QVOS
 PATRIS . AMOR . CONIVGIUM
 VNA . VIVENTES
 CONIVNXERINT
 EOSDEM . MORITVROS
 LOCVS . CONSERVET . VNVS
 MONVMENTVM
 IMPARTIVIT ^b

(VI.)

D O M
 PETRO DE VINCENTIA PONT CESENAT CAMERAE
 APOST AVDITORI IVDICVM DOCTISS ET INTEGERR
 CVIVS DIVINA ATQ EXIMIA VIRTVS QVAE NVLLAS
 SIBI INIMICITIAS PRO PVBLICA SALVTE VITAVIT DIV
 OBPRESSA CVM TANDEM EMERSISSET BONIS OMNIB
 N 2 ATQ

^a Alla cima di questo epitafio vedesi il ritratto di Antonio.

^b I ritratti di Sertorio e di Ortensia sua moglie, veggonsi alla testa delle loro memorie.

ATQ VNIERSAE CIVITATI INDIGNISS ERIPITVR
VIX AN L M VII D II
MARGARITA SOROR INFELICISS POS MDIII ^a

(VII.)

D. O. M

SERTORIUS . THEOPHILVS
ROMANVS

CONSISTORIALIS
ADVOCATVS

LOCVM . IN . QVO . MAIORVM
AC . QVATVOR . INFANTIVM
FILIORVM

ET . PETRI . DE . VICENTIA

AVVNCVLI . MAGNI

OSSA . PRAESEPVLTA

IACENT

AMBITV . AVCTIORE

AMPLEXVS . VIVENS . SIBI

CONIVGI . POSTERISQVE

PRO . TVMVLO . CONSTITVIT

(VIII.)

D. O. M

CAESAR VALENTINVS I. C. PHILOSOPH
COMES AC PROTH. APOST

HIC SIBI DIVERSORIVM DVM AD COELVM QVOD SPERAT
ADITVS DETVR ELEGIT AN. S. MDCXV

A MAMERTINIS ANNVM AGENS XXIV CVM IO. BOLOGNETO
RENOVANDO GYMNASIO ACCITVS ANNOS QVINQ.

PRI-

^a Non solamente dee esser corretto l'Abate (1) D. Ferdinando Ughelli per gli errori, che sono corsi nell'iscrizione di questo Prelato da esso ancor riferita; ma inoltre perche ha scritto essergli stato conferito il Vescovado a dì 11. Maggio dell'anno 1486., la qual cosa esser falsa si manifesta da (2) Giovanni Burcardo Cerimoniere pontificio, il quale ciò riferisce al dì 13. Maggio dell'anno vegnente, in cui sotto il detto giorno, così scrive: *Eadem die R. in Christo Pater D. Petrus de Vincentia, Curia causarum Camera Apostolica generalis Auditor, per Sanctissimum Dominum nostrum de consilio Reverendissimorum Dominorum Cardinalium ecclesiae Cosenaten, nunc pastoris solatio destituta, electus est in Episcopum & pastorem.* (3) Paolo de Angelis narra, che Pietro fu Vicario della Basilica Liberiana l'anno 1489. Nella Biblioteca dell'Eminentissimo Albani si conserva il disegno di questo deposito.

¹ Italia Sacra Tom. II. col. 463. edizione di Venezia.

² Ex Archivio Vaticano.

³ Basilica S. Mariae Majoris descript. p. 37.

DELLA CHIESA E CONVENTO DI ARACELI. 101

PRIMA IN SEDE POMERIDIANA IVS CIVILE
EXPLANANDO DIGNVS EST VISVS QVI IN PATRITIOS
DE REPVE BENEMERITOS ADSCRIBERETVR
MAGISTRATV APVD PICENTES INTEGERRIME OBITO VLTRO
IN COLLEGIVM PROVINCIAE ADVOCATORVM COOPTATVS
IN PATRIA ACADEMIA PARTIM CVM PLAVTIO. ZANNETINO
VELLIO. TVRAMINO. BIZZONO. CINO. SALOMONIO
COLLEGIS ET CONCERTATORIBVS PARTIM SOLVS I. V.
LVSTRA IX: INTERPRETATVS
PRIMARIAM DOLAE CATHEDRAM RENVIT
A SIXTO V. P. M. AD EPISCOPATVM EXPETITVS A STATV
QUIETAE VITAE NON DECLINANS
A PAVLO V. P. M. HONORARIAM MISSIONEM RVDE DONATVS
IMPETRAVIT
STVDIO DIDICIT CADVCA DESPICERE IGNORANTIAM
NON IGNORARE

(IX.)

D O M

BERNARDINO. THEOPHILO. IVR
CON. CLARI. NOMINIS. VIRO
MARGARITÆ. MONZÆ. EIVS
CONIVGI. NEPTI. ET. FIDEI COM
MISSARIÆ. PETRI. DE. VICEN
TIA. AVD. CAM.
AC. IVLIO. ET. HORTENSIAE. HO
CONIVGV. FILIIS.
FVLVIVS. SERTORIVS. ET. FLA
MINIVS. PARENTIB. ET. FRA
TRIBVS. CVM. LACHRIIMIS. POSS.
AN. D. 1583.
HIC. ET. IACOBI. MONZÆ. AC. FVL
VIÆ. *Ingherramia*. EIVSD. PETR
RI. *de. Vicentia*. NEPOTVM. OSSA. REQVI
ESCUNT^a

(X.)

VALENTINAE FAMILIAE ROMANAE AC SABINAE...

(XI.)

^a (1) Carlo Cartari, che ci ha somministrato il supplemento di questa iscrizione favella di *Bernardino*, e rapporta le altre due memorie di Sertorio, del quale scrive:

IO. BAPTISTA . FABIVS . PATRI . SIBI . AC . SVIS

Ora per favellare della cappella di S. Pasquale, segnata col numero 8., si vuol sapere, che ne' tempi andati era dedicata a Dio in onore di S. Giovanni Evangelista, e godevane il giure onorifico la nobil famiglia Capo di ferro, da cui spesse fiate riceve non piccole bonificazioni. Veggonfi tuttavia nel pavimento due lapide graffite, a piè delle quali leggevansi le iscrizioni di Stefano, e Tiberio, dappoi cancellate e rase dall'invidia, a confusion della quale, avendole io ritrovate nella celebre Biblioteca dell' Eminentissimo Alessandro Albani, le registrerò in altro luogo. Da un manuscritto del nostro Archivio si trae, che nel secolo prossimo passato fu questa cappella conceduta alla Marchesa Grimaldi, da cui passò ne' Buzj, e poscia ne' Ceva, a i quali presentemente appartiene. Scrive ¹ Filippo Titi, che il quadro dell'altare fu dipinto da Pasqualino de Rossi, con tanto studio e diligenza, che chi lo fece fare, per non privarsene, lo tolse via, e altro gliene sostituì colorito da D. Vincenzio Vittoria, nobile di Valenza. Il medesimo narra, che i laterali, con diversi fatti del Santo, sono di Daniello Soiter, e le figure di stucco del Cavallini; tra le quali due Angioloni posti l'uno dalla parte dell'Epistola, e l'altro da quella dell'Evangelio sono stati tolti nell'anno 1729., affine di rendere l'altare vie più capace, per l'esercizio delle sacre funzioni. Il paliotto, molto stimato da i professori, ha d'intorno una fascia di giallo, e altra di verde antico con due rami d'intaglio toccati di fuoco: e nel mezzo l'immagine del Santo in fondo turchino. Vien chiusa finalmente la cappella da balaustrata di bianco e nero moderno.

Iscrizioni poste dentro la detta cappella.

(1.)

HYERONIMO BVTIO
ROMANO PATRITIO
ABBREVIATORI APOSTOLICO
IVLII CARD. MEDICES V. CANG.
INTIMO FAMILIARI.
ANIMI ET CORPORIS

FOR-

¹ Nuovo studio di pittura pag. 206. edizione di Roma 1721.

FORTVNÆQ. BONIS INSIGNI.
 ANNO MDXVII
 AD D. MARIE SVPR MINERVAM
 DICTA SVB EPIGRAPHE
 TVMVLATO.
 PRVDENTIA BVTII . MARCH. CEVA
 NOB. BVTIÆ FAMILIÆ
 .SVPERSTES VLTIMA
 INTER AGNATORVM IMAGINES
 MONVMENTVM REPOSVIT.
 ANNO SAL. MDCCXVII.

(II.)

PETRO SANCTI DE BVTIIS
 VTR. SIGN. REFER.
 VRBIS VETERIS GVBERNATORI.
 ANNO MDCCIV
 SVB IPSO IYVENTÆ FLORE
 MAIORIBVS DIGNITATIBVS
 IMATVRA MORTE PRÆREPTO .
 PRVDENTIA DE BVTIIS
 MARCHIONISSA CEVA
 FRATRI OPTIMO
 AMORIS ET DOLORIS
 MONVMENTVM
 POSVIT .
 ANNO DOMINI MDCCXVII. *

(III.)

LAVRENTIO DE BVTIIS
 VTR. SIGN. REFER.
 OLIM FERRARIÆ PROLEGATO.
 PLVRIVM DEINDE CIVITATVM

SVMA

* Fu seppellito *Pietro Santi* nella Chiesa della Santissima Trinità de' Frati Minori, lontana un miglio e mezzo dalla Città di Orvieto; ove innanzi l'altar maggiore, leggesi tuttavia la seguente memoria:

D O M
 PETRVS SANCTES BVTIVS PATRITIVS
 ROMANVS V. S. R. GVBERNATOR
 VRBIS VETERIS QBIT ÆTATIS SVÆ
 ANNO XXXVI. DIE XII. DECEMBRIS MDCCIV
 CAROLVS BVTIVS FRATER
 AMORIS TESTIMONIVM POSVIT
 ANNO MDCCV

SVMA CVM LAVDE GVBERNATORI
 MOX SIGNATVRÆ IVSTITIÆ
 XII VIRO INTEGERRIMO.
 CARPENTORACTI DEMVM EPO.

QVEM

ANNO MDCCX VITA FVNCTVM
 LVXERE PAVPERES
 ET ADHVC LVGENT.
 PRVDENTIA DE BVTIIS
 MARCHIONISSA CEVA
 PATRVO BENEMERENTI
 MONVMENTVM POSVIT.
 ANNO SALVTIS MDCCXVII.

(IV.)

D. O. M.

PETRO SANTI BVTIO ROMANO
 EQVITI HIEROSOLYMITANO
 RERVVM PRVDENTER AGENDARVM
 SPECVLO AMICITIÆ FIRMITER
 COLENDÆ EXEMPLARI HOMINVM
 VIRTUTE PRÆSTANTIVM FAVTORI
 CONSTANTI MANSVETO PIO
 ET VNIVERSIS DOTIBVS
 FLORENTISSIMO
 LAVRENTIVS BVTIVS VTRIVSQ^e
 SIGNATVRÆ S.^{mi} D. N. REFEREND.
 NEPOS ET IVLIANVS FRATRI
 NVNQVAM NON MEMORABILI
 AC FLEBILI

M. POS.

OBIIT DIE XVI FEBRVARI

M. DC. LXV

Seguono le iscrizioni poste nel pilastro, e innanzi
 alla mentovata cappella.

(I.)

D O M

IO. IAC. CVRTIO . TICINEN. IVRISC
 VARIIS . MAGISTRATIB. MAGNA
 LAVDE . OBITIS . CLARO . SCÆVÆ

CVR.

CVRTII . PROAVI . SENATORIS.
OLIM . RO. FAMAM . AEMVLATO
DVM . ALTERI . SENATORI . ASSIDET
AC . SEVERE . IVS . DICIT . IN . VRBE
EXTINCTO . EXECVT. TEST. B.
M. P. VIX. AN. P. M. XLV. IX.
MAII . E . MEDIO . IMMATVRE.
GRAVI . OMNIVM . BONORVM.
MOERORE . SVBLATVS . M. D. XLV.

(II.)

.....
Viro integro
rei familiar. gubernatori
virtute benefica insigni

Ex Johanne
Ant. Brutio.

SIGISMVNDI IVVENALIS
MANNECTA VXOR VIRO CARISS
ET SEX FILIAE PATRI OPT. FEC
VIX. AN. LI. OB. V. ID. MART.
M. D. LXX.

(III.)

D. O. M
IACOBVS *Mola* DE COLDRB
COMEN. DIOC.
mortis casum reminiscens
PRO SE SVISO. HEREDIBVS
ET SVCCESORIBVS *monumentum hoc*
ELEGIT *et fieri curavit*
auno a Christo Nat. MDCXV

Ex eodem.

(IV.)

OSSA
BOLOGNINORVM
BONONIEN

(V.)

CYRIACVS
PASSONIVS

O

(VI.)

(VI.)

† NOBILIS VIRI RAINERII ANDREE DE CINQUINIS PISANI -
 MERCATORIS . HOC . TVMVLO . SITA . SVNT . OSSA . -
 * Sic. CVI . FRANCISCVS . EIVS . * FRATOR . SIBIQ. 2 SVIS . -
 HEREDIB. 2 CONDENDVM . CVRAVIT . A. D. MCCCCLXII

(VII.)

* Sic.

* GREGORIUS . GAMMA
 CVRTA . CIVI . ROMANO
 CONIVGI . AMANTISSIMO
 POSTBRISQ. LVCRETIA
 ROMANA . MOESTISSIMA
 LACHRIMANS
 POSVIT
 OBIIT . DIE . XI
 IANVARII
 MDXVI

(VIII.)

D O M

IOANI DOMINICO SCHOLÆ ROMAO
 HORTENSIA MATER AMATISSIMO FILIO
 LOCO SIBI POSTERISQ. OBTEUTO
 SEPVLCRV̄ MOESTISSIME POSVIT
 VIXIT ANNOS LV. MENSES TRES
 DIES TRES
 OBIIT IV. KAL. FEBRVARII
 MDCXXX

(IX.)

D O M

QVI . SONO . SEPVLTI
 GIOÂNI . DI . MELONI
 DE . CASTRO . SVO
 SOCBRO. ET . AD
 ANDREA . AMATEL
 LO . SVO . FRATELLO
 FRANCESCO . AMATEL
 LO . DELA . PHARA
 FECE . FARE
 M. D. L. VI

(X.)

(X.)

HIC . REQVIESCIT . CORPV3 .
FRANCISCI . IOHANIS . AGELI
BENEFICIA TI . LA TERANENSIS
NEC . NON . CANONICI . SAT
E . MARIE . RO I VNDE . Q . OBI
IT . ANNO . DOMINI . M . D . X .
V . I . V . KL . AVGVSTI . ETATIS
VERO . SVE . ANNO . X . X . IIII

(XI.)

D . O . M
AVGVSTINVS PHILIPPONIVS
BENEFAC TOR
BEATÆ MARIE ARACELI
HIC SIBI ET
LAVRÆ BONAMICI CONIVGI
DILECTISS . SEPPVLTVRAM
ELEGIT VIXIT ANN . XXXVII
OBIIT DIE XXIII . Nov . MDCXXXI

Ex Cassiano
a Putco .

(XII.)

D O M
SANVS CORONA ROMANVS
PATER FRANCISCVS FILIV3
ET HÆREDES
HIC VLTIMVM DIEM
EXPECTANT .^a

(XIII.)

D . O . M
HIC IACET ALBERTVS MELORIS
PARMEN . VIX . AN . LXXVII . OB . D .
XXII AVG . M . D . LXXXV
ET IVLIA BELFANTIA ROM
VIX . AN . XLIII . OB . D .
XXV JAN . M . D . LXXXI
IOANES ET ANTONIVS MELORÆ
FILII MAGNO CŪ DOLORE PAR .

O 2

OPT.

^a Scrive di questa famiglia Teodoro Amideno , di cui rapporta questa con altre due memorie , che dice trovarsi nella Chiesa di Santo Stefano del Cacco .

MEMORIE ISTORICHE

OPT. ET SIBI. AC POSTERIS

P. C. M. DLXXXVIII

(XIV.)

D. O. M

IO. PETRO . NERIO
VNICO . AC . PRECLARO
FILIO . XXII. ANNVM
VIX . ATTINGENTI . HIC
RESVRRECTIONEM . EX
PECTATVRO . LIVIA
NERIA . MATER . MOEST. P
OBIIT . DIE . XVI. OCTOB
M. D. LXXXI

(XV.)

D. O. M

IO. ANTONIO COMESTABILI
RO. ARTIVM ET MEDICINÆ
DOCTORI QVI DVM SVÆ
ÆTATIS ANNVM XXIIII
SVMMA CVM OMNIVM
EXPECTATIONE AGERET
SVMMO SVI APVD OMNES
RELICTO DESIDERIO
IMMATVRA MORTE SVBLATVS EST
ID. IVLII M. D. LXXI.
IO. BAPTISTA PATER
INFORTVNATVS F.
AMANTISS. SIBIQ.
AC POSTERIS P. C.
INSOLABILITER MERENS

.....

(XVI.)

SEPVLT. DE . HEREDIB.
DE NERVCCIS DE GRASSIS
ET MARZOLATIS

§. IX.

Della Cappella del nostro Padre S. Francesco.

S In dal principio del secolo XIII. la famiglia Savelli, oggi estinta, fabbricò questa cappella segnata col numero 9., in onore del gran Patriarca di Assisi, secondo che manifestasi del deposito di Luca Savelli, padre di Onorio IV. situato in essa dalla parte dell' Evangelio. Conteneva un altare isolato, cinto da quattro colonne di marmo paonazzo, sopra le quali si alzava un ciborio lavorato con varj ornamenti di musaico, secondo il gusto di que' tempi. Veneravasi in esso una statua di legno, molto devota, conservata in oggi nella Sagrestia, esprimente il nostro P. S. Francesco in atto di ricevere le sacre Stimate; e vuolsi essere stata la prima, che a questo Santo sia stata innalzata nella Città di Roma. Ricevea questa cappella non molto lume per mezzo di due grandi finestre; una posta dietro l'altare, e formava un rettangolo; l'altra nella cima vicino al soffitto, e figurava una ruota co' raggi di marmo, assai più grande, e più ben intesa di quella, che dirimpetto si scorge sopra della Sagrestia. Ambedue erano composte di grossi vetri tinti di varj colori per esprimere diverse azioni del Santo; e questi erano fra loro uniti con artificio maraviglioso. Nella parte superiore della gran facciata, erano dipinti i quattro Evangelisti; nell'inferiore, oltre alcuni alberi, diversi Santi e Cherubini in atto di porger ossequio al nostro Salvatore tra l'una e l'altra finestra colorito. Nelle mura laterali erano parimente dipinte varie azioni del Santo. Chiudeva finalmente questa cappella una cancellata di ferro, la quale posava sopra due gran pezzi di marmo, incrostati al di fuori di prezioso ben conservato musaico, nel cui mezzo vedevasi l'arma de' Savelli; e innanzi la porta, per cui in quella si entrava, un grande pezzo di porta santa a uso di scalino.

Nell'anno 1727., dal P. Reverendissimo Giuseppe Maria da Evora mal sofferendosi la deformità delle mura in molti luoghi scrostate, la rozzezza delle dipinture ormai consumate; e sopra tutto l'angustia dell'altare per esercitarvi le funzioni ecclesiastiche, tutto fu rovinato, alla sola riserva di due depositi, spogliati però di varj ornamenti; e la cappella fu ridotta nella forma, che accenneremo, con i foccorsi di varj benefattori, e massimamente del Sommo Pontefice Benedetto XIII.

In capo a due scalini di marmo vedesi un pavimento lavora-
to

to a uso di mattonato quadro con pietre di marmo e bardiglio, con fascie di breccia, e con liste di paragone. Per due altri scalini di marmo si ascende all'altare, consacrato dal mentovato Sommo Pontefice il dì 11. Ottobre 1728., avendovi riposte le Reliquie de' Santi Martiri Florido e Diletto. Il paliotto ha d'intorno una fascia di diaspro, nelli riquadri di verde antico, e nel mezzo l'immagine di S. Francesco di alabastro di monte acuto. I piedestalli delle colonne, il telaro che cinge il quadro, e l'architrave, sono di diaspro di Sicilia: le colonne scaunellate di verde antico con i capitelli dorati; e il telaro piccolo intorno al quadro di rosso antico. Il fregio con gli angoli sopra la detta tela è di verde antico; il cornicione con il frontispizio è legato di diaspro e oro; il fondo intorno della finestra di verde antico con due rami che lo circondano. Sopra del frontispizio veggonsi due Angioli di stucco, e con questo parimente sono rappresentate varie virtù e miracoli del Santo, così sopra l'altare, come ne' fianchi e nelle mura laterali. Nel quadro dell'altare finalmente, esposto al pubblico il dì 3. Ottobre 1729., e colorito a olio da Francesco Trevisani, celebre dipintore, mirasi il Serafico Patriarca sostenuto da un Angiolo, acciocche non cada per l'alienazione da i sensi, che prova in udire il suono di celeste viola.

In una cassa di marmo, situata a man dritta di questa cappella, è sepolta la madre di Onorio IV. della famiglia Aldibrandesca, come si manifesta dalle sue insegne lavorate di musalco. Sopra la detta cassa fu collocata la statua del mentovato Sommo Pontefice, trasferita quì dalla Basilica Vaticana nel pontificato di Paolo III.: e da essa vuolsi apprendere la maniera, onde si facea uso del Palio nel secolo XII. e XIII., secondo che ha osservato il P. Daniello Papebrochio, e notato con queste parole: *Vides autem ut Archiepiscopale Pallium, quod olim aut lunatum, aut ad modum V, vel Y furcatum supra pectus ab humeris descendebat, iis incumbens; nunc affixum Planeta, atque infra scapulas reductum in brachia ambiat Praesulem per modum positi in plano circuli, ea fere modo quo uno post saeculo ipsum conformatam cernitur in sepulchrali statua Honorii IV. anno MCCLXXXVIII. sculpta, & jussu Pauli III. ex ruinis Basilicae Vaticanae ad Basilicam Araacali translata: quae quia egregie totum illius temporis habitum Pontificium representat, apponenda hoc loco visa est inter figuras ad hujus appendicis illustrationem unam in tabulam coadunatas.* Chi però non avesse questo Scrittore alle mani, potrebbe ricorrere al ² Conti-

PIA-

DELLA CHIESA E CONVENTO DI ARACELI. III

suatori del Ciaconio, ove non solo vedrebbe la figura del Papa, ma inoltre l'antico finimento di questo deposito, esattamente delineato dal Cavalier Francesco Gualdi. Sopra la base della mentovata cassa leggesi la seguente memoria:

DŅA VANA.

DE SABEL

LIS:

Dirimpetto al detto deposito è sepolto il Padre del soprallo- dato Onorio in un urna antica, ornata di figure, uccelli, frutti, e festoni di buona maniera, il cui disegno può vedersi nella ricordata Biblioteca dell'Eminentissimo Albani. Nella medesima si leggono li qui sottoposti epitafi.

(I.)

† . HIC . IACET . DŅS . LVCAS . DE . SABELLO . PĀT . DŅI PP.^o -
HONORII . DŅI . IOHIS . 7 . DŅI PANDVLF . Q . OBIIT . DV . -
EET . SENATOR . VRBIS . ANNO . DŅI M.^o CC.^o LXVI.^o C.^o AIA . -
REQVIESCAT . I . PACE . AM

(II.)

† . HIC . IACET . DŅS . PADVLFVS . D' SABELLO . 7 . DNA . -
ADREA . FILIA . EI⁹ QI . OBIERT . ANO . DŅI M.^o CCC.^o VI.^o -
I VIG . BTI L.....

(III.)

† . HIC . NOBILISSIMA DŅA DŅA MABILIA . VXOR .
AGAPITI DE CO .
LVMPNA

(IV.)

ANTONIO
SAVIELLO

(V.)

LVCA
SAVIELLO

Si

a (1) L'Anonimo della Biblioteca Chigiana, che ha copiata la siferita iscrizio- me nel pontificato di S. Pio V., finisce di leggere *Luca*, siccome avanti lui avea let- to ancora Giovanni Capocci: Il (2) P. Luca Vaddingo *Ludovici*; e Giannantonio Bruj *Laurentii*. Io stimo, che ciascheduno siasi affaticato per indovinare, ma non so decidere chi di essi abbia colto nel segno.

Si sottopongono le altre iscrizioni, che dentro questa cappella prima della rinnovazione leggevasi; mentre quelle che dopo vi sono state poste sono mere copie, le quali ora potrà conoscersi se siano conformi a i loro originali, da i quali io le ho fedelmente copiate.

(I.)

† HIC IACET DÑS ANGELVS PETRI MATTHEI IVDEX DE VRBE QVI OBIIT ANNO DÑI MCCCVIII. KALENDIS SEPTEMBRIS CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE AMEN.

(II.)

† HIC REQVIESCIT IOH̄S FRANCISCI IOH̄IS DÑI BONEVETVRE DE TRASTIBERIM Q. OBIIT AÑO DÑI M. CCC. L. DIE XXIX. IANVARII.

(III.)

* Sic.

† HIC IACET CORP.⁹ MAGNIFICE ET * BIRTVOSISSIME MVLIERIS DÑE MARINE DE TRĪCIIS VXORIS QVODAM MAGNIFICI RENTII DE SABELLO QVÆ OBIIT AÑO DÑI MILLO CCC.º IND. VIII. MĒSIS MAII DIE XVII. CVIVS AĪA REQVIESCAT IN CELIS.^a

Nella stessa lapida leggesi quest'altra memoria:

DNA ANTONIA DELI CVTI

(IV.)

D O M

ANTIMO ROMANO NOBILISSIMO
EX VETVSTA ILLA SABELLORVM GENTE
EX QVA HONORII III. ET IIII.
SVMI ET OPT. PONT. PRODIERVNT
CHRISTOPHORI SABELLI ALBANI DOMINI
ET VICTORIAE ZAMBECCARIAE
FILIO OPTATISSIMO
QVI VT PATRIS IAM QVINQVAGENARII
FAMILIAE SPES PERE VLTIMA
FLORERE INCOEPERAT
ITA ACERBISS. MORTE E CVNIS EREPTVS

DIV-

^a (1) Durante Dorio riferisce questa iscrizione con errori insopportabili; e il (2) Vaddingo è stato corretto nella nuova edizione, ma non in tutto e per tutto.

^a Istoria della famiglia Trinci pag. 193.

^a Annal. Minor. Tom. II. pag. 26. n. LVIII. edit. Lugd.

DIVTŪRNO AC INCONSOLABILI LVCTV
PATRIAM ET PARENTES AFFECIT
VIXIT ANNV M ET MENSEM
OBIIT PRID. ID. APRIL.

MDLXXXIX.

PARENTES IN FILII DVLCISSIMI
ET SVARVM LACRIMARVM VRNAM
MAESTISS. POSS.

(V.)

D. O. M

SILVIO S. R. E. CARDINALI AMPLISS.
EX CLARISS. SABELLORVM GENTE
CAMILLI ARICCIAE DOMINI F.
MONVMENTVM.

IVXTA GENTILIVM SVOR. SACELLVM
VBI IDEM PIA ELEEMOSYNA
EX TESTAMENTO ATTRIBVTA
ANIMAM DIVINIS SACRIFICIIS
PERPETVO EXPIANDAM RELIQVIT
FABRICIVS SABELLVS FRATER P. C.
VIXIT ANNOS XLVIII. MEN. VI.
OBIIT DIE XXI. IANVARII

MDXCIX.

SILVI PERPETVVM TIBI SIT SVPER AETHERA SALVE:
PVRPVRA MITRA SOLO SINT DIADEMA POLO.

(VI.)

D. O. M

PAVLO SABELLI ALBANI PRINCIPI AVREI VELLERIS EQVITI
QVI
IN IP SO IVVENTVTIS FLORE A CLEMENTE VIII. P. M. -
IN PANNONICO BELLO
TRIVM MILLIVM PEDITVM PRÆFECTVRA DONATVS
RODVLPHO II. IMP. ADVERSVS TVRCAS EGREGIAM NAVAVIT-
OPERAM

A PAVLO V. P. M. BONONIAE FERRARIAE AEMILIAE REI BELLICAE
EXTERNISQVE AVXILIIS SVMMA CVM POTESTATE PRÆPOSITVS
ARCIS FERRARIAE EXTRVCTIONEM INCHOAVIT FEDERICO -
FRATRE SVCCESORE RELICTO
AB EODEM PONTIF. ECCLESIASTICAE MILITIAE SVMMI -
DVCTORIS LOCO PRÆFECTVS

P

EO

EO IN MVNERE INCREDIBILI VIDE DELIGENTIA-
 AVCTORITATE XI. ANNIS VERSATVS EST
 A FERDINANDO II. SVB IMPERII INITIVM AD SED. APOST.-
 DE MORE ORATOR ALLEGATVS
 DEINDEQVE ORDINARIVS LEGATVS APVD P. M.-
 A CÆSARE CONSTITVTVS
 PAVLO V. GREGORIO XV. VRBANO VIII. NON MINVS-
 QVAM FERDINANDO
 INGENTI OMNIVM PLAVSV HIS LEGATIONIBVS
 INTEGRITATEM ET PRVDENTIAM PROBAVIT SVAM-
 OMNIBVS EXIMIE CARVS
 MILITAREM PRÆFECTVRAM QVA SE ADDICARE-
 NON EST PERMISSVS
 OMNIVM PURPURATORVM PATRV SVPRAGIIS-
 SED. APOST. INTERREGNO
 SIBI DEMANDATAM SVB GREGORIO XV. INSIGNI CVM LAVDE
 ADMINISTRAVIT
 AC FEDERICO FRATRE SVFPECTO BONORVM OMNIVM MOERORE
 QVINQVAGENARIO TANTVM MATOR PATO FVNCTVS EST-
 A. D. MDCXXXII.
 IVLIVS SABELLVS ALBANI PRINCEPS AVO SVO P.

(VII.)

D. O. M

IVLIO EPISCOPO TVSCVLANO S. R. E. CARDINALI SABELLO
 MVLTAS INTERPRÆFECTVRAS INTEGNE SANCTEQVE VERSATO
 QVI PAVLO V. NVNCIVS. PECIALIS CONCILIANDO-
 PHILIPPO III. HISPANIARVM
 REGE CAROLO SABAVDIAE DVCI
 AD REGVM REGNORVMQVE TVTELAM VNICE FACTVS
 ANCONAE INFVLAS SACRAM PURPVRAM BONONIAE-
 LEGATIONEM OBTINVT
 VT COMPENDIARIIS TITVLIS TVM A GENERE-
 TVM A SE MAGNVS
 VTRAMQVE FORTVNÆ AC VIRTVTIS PAGINAM IMPLERET
 MOX AVITIS IN HISPANAM REGIAM MERITIS ET SVIS-
 A PHILIPPO IV.

SALEARNITANAE ECCLESIAE DESTINATVS
 ALIORVM PRINCIPVM VOTA IN SE ORNANDO PROVOCAVIT
 VLADISLAVS REX POLONIAE FERDINANDVS III. GERMANIAE-
 TVENDAE
 VINDICEM ET AD VRBANVM VIII. FRIDERICI DVGIS FRATRIS-
 LOCO ORA-

ORATOREM VOLVIT

DIGNVM SANE QVI IMPERATORIAS VICES NON ACCIPERET-
IPSE SED DARET

MORVM FACILIS CONSILIO PRAESENS ANIMO SVpra-
OSTRVM EMINENS

CVM IN OMNIVM AMORIBVS ATQVE ADMIRATIONE VIXERIT
INDICTIS PONTIFICIIS COMITIIS ANNO SALVTIS MDCXLIV-
SEPTVAGENARIVS

OMNIVM LVCTV DEVIXIT CONTENTVS SVPREMAM-
DIGNITATEM MERVISSE

FABRITIO ETIAM TIT. S. AVGVSTINI
PRESBITERO S. R. E. CARD. SABELLO

QVI TRANSMISSO IN HAEREDITATEM HONORIS MERITO-
PURPURATVS BONONIAE

LEGATVS SALERNITANVS ANTISTES PERDVELLES INTER-
REGNI NEAPOLITANI TVRBAS

REGI CIVIVM FIDEM ET VRBEM SERVAVIT-
EA AVTHORITATE QVAE

PRINCIPEM DECERET EA PIETATE QVAE PRAESVLEM-
PATRVO SIMILIS HOC

VNO DISPAR QVOD QVINQVAGINTA ANNOS NATVS-
OBIVIT VITA

BREVIORE NON GLORIA ANNO MDCLV.

IVLIVS SABELLVS ALBANI ET S. R. I. PRINCEPS S. R. E.-
MARÈSCALLVS PERPETVVS

CONCLAVIS CVSTOS AVREI VELLERIS EQVES PRONEPDS-
ET NEPOS GRATI AMORIS

MONVMENTVM POSVIT ANNO D. * MDCLXLI. * Sic
VT GEMINVS PURPVRAE SPLENDOR CINERIBVS SVPERSTES-
POSTERIS HOC

ARDERET IN LAPIDE.

(VIII.)

D. O. M

IVLIO EPIS. TVSCVL. S. R. E. CARDIN. SABELLO
MVLTAS INTER PRAEFECTVRAS INTEGRESANCTEQVE VERSATO
[QVI] CONCILIANDO PHILIPPO III. HISPANIARVM REGI-
CAROLO SABAVDIAE DVCI

A PAULO V. P. M. NVNCIVS ALLEGATVS EXIMIAE PRVDENTIAE-
DOCUMENTO FVIT

ANCONAE INFVLAS SACRAM PURPVRAM BONONIAE-
LEGATIONEM ADEPTVS

P 2

MOX

MOX A PHILIPPO IV. CATHOLICO SALERNITANÆ ECCLESIAE -
DESTINATVS

ALIORVM PRINCIPVM VOTA IN SE ORNANDO PROVOCAVIT
POLONIAE AB VLADISLAO REGE A FERDINANDO III. -

CÆS. GERMANIAE TVENDÆ

VINDEX ET AD VRBANVM VIII. ORATOR FRIDERICI FRATRIS -
LOCO FACTVS

MORVM FACILITATE CONSILIIQVE PRÆSTANTIA SVPR -
OSTRVM EMINENS

CVM IN OMNIVM ADMIRATIONE VIXERIT

INDICTIS PONTIFICIIS COMITIIS AN. S. MDCXLIV. -

OMNIVM LVCTV

SEPTVAGENARIVS OBIIT CONTENTVS SVPREMAM -

DIGNITATEM MERVISSE.

FABRITIO TIT. S. AVGVSTINI PRESB. S. R. E. CARD. SABELLO

QVI

MAIORVM EXEMPLO AD AMPLISSIMOS HONORES ITER SIBI -
VIRTUTE MVNIVIT

PVRPVREO GALERO BONONIENSI LEGATIONE SALERNITANO -
PONTIFICATV ORNATVS

INTER REGNI NEAPOLITANI TVRBAS REGI CIVIVM FIDEM -
VRBEMQVE SERVAVIT

CONSILIO PIETATE RELIGIONE PATRVO SIMILIS

HOC VNO DISPAR QVOD QVINQVAGINTA ANNOS NATVS OBIIT

VITA BREVIORI NON GLORIA ANNO D. MDCLV

VT GEMINVS PVRPVRE SPLENDOR CINERIBVS SVPERSTES

HOC CVDERETVR IN LAPIDE

IVLIVS. SABELLVS ALBANI AC S. R. I. PRINCEPS S. R. E. -

MARESCALLVS

* Sic. PERPETVVS CONCLAVIS CVSTOS * AVRI VELLERIS EQVES -
PRONEPOS ET NEPOS

GRATI AMORIS MON. P. ANNO D. MDCLXII. *

(IX.)

* Tutte e due le riferite iscrizioni di Giulio e Fabbrizio Savelli, de' quali, tra gli altri, hanno scritto, (1) l'Oldoino, e (2) l'Ughelli, leggeansi scolpite nel marmo per entro questa cappella. La morte del Cardinal Fabbrizio, che in esse diceasi avvenuta l'anno 1655., è manifesto errore, essendo egli veramente mancato il dì 26. febbrajo 1659., come è registrato nel Necrologio della nostra Sagrestia, e ha notato (3) l'Oldoino] nella vita di lui.

* Addit. ad Ciaccon. Tom. IV. colam. 439.
679.

2 Italia Sacra Tom. I. col. 341. Tom. VII.
col. 444.

3 Ibid. Tom. IV. col. 679.

(IX.)

D. O. M

BERNARDINO SABELLO ALBANI PRINCIPI S. R. E.
MARESCALLO AC PERPETVO COMITII PONTIFICII CVSTODI
QVI ÆTATEM PRÆCVRRENTE VIRTUTE ANNORVM XVII.
IN INTERREGNO EX OBITU GREGORII XV. PONT. MAX.
PLENIS CARDINALIVM SVFFRAGIIS ELECTVS FVIT
SVPREMI DVCIS ECCLESIASTICI LOCVM TENENS
PRO FRIDERICO DVCE PATRVO GRAVITER ÆGROTANTE
TVM AD VRBANVM PONT. MAX. COESARIS PROLEGATVS
EIDEM DIGNE SVFFECTVS
QVEM BELLI PACISQVE ARTIBVS ÆMVLABATVR
VTQVE SVÆ GENTIS EX MORE PRINCIPIBVS ALIIS MAXIMIS
IN OBSEQUIIS ESSET

PHILIPPI QVARTI CATHOLICI REGIS
VICARIVM EGIT IN VTROQVE SAMNIO
EOQVE MILITEM DVXIT IN CAMPANIS TVMVLTIQVE
CVM PARI LAVDE AC FORTVNA
VIRO GRAVITATE MORVM ANIMI CONSTANTIA
CONSILIO DEXTERITATE AC LIBERALITATE SINGVLARI
VITA DEFVNCTO ANNO SALVTIS MDCLVIII.
ÆTATIS SVÆ LIV.

IVLIVS FILIVS ALBANI ET S. R. IMPERII
PRINCEPS S. R. E. MARESCALLVS
PERPETVVS COMITII PONTIFICII CVSTOS
AVREI VELLERIS EQVES POSVIT
ANNO D. MDCLXIII.

(X.)

D O M

IVLIVS EX VETVSTISSIMA SABELLORVM STIRPE
ALBANI VENAFRI ET S. R. I. PRINCEPS
MARSORVM CASTRIQVE SABELLI DVX
CHINCHIONI ET CELANI COMES
PISCINÆ BARO ET MARCHIO S. MARTINI &C.
SERAPHICÆ RELIGIONIS PATRONVS S. R. E. MARESCALLVS-
COMITII PONTIFICII CVSTOS PERPETVVS
INTER HISPANIARVM MAGNATES AVREI VELLERIS ÆQVES;
IAM PRIDEM E VIVIS EREPTO EM.^{mo} FRATRE D. PAVLO SABELLO
[QVI] AB ALEX. VII. INTER S. R. E. CARDINALES ADSRIPTVS-
ROMANDIOLÆ LEGATIONI PRÆPOSITVS

ET

ET BIS PROCAMERARIUS RENVNTIATVS
 VT MORE MAIORVM
 IN OBSEQVIVM SANCTÆ SEDIS MVNVS ASSVMPTVM SEDVLO-
 EXPLERET
 PRIMOGENITI IVRIBVS CEDENS
 AVITIS DIGNITATIBVS ATQVE GENTILITIIS RENVNTIAVIT-
 PRINCIPATIBVS
 INSUPER
 VIGENTIBVS ADHVC FLAMMIS PVRISSIMÆ DILECTIONIS -
 INTER CINERES BERNARDINI SABELLI
 PRINCIPIS VENAFRI VNICI ATQVE OPTATISSIMI FILII
 QVEM
 EX D. CATHARINA ALDOBRANDINA CLEM. VIII. PRONEPTE -
 SVSCEPERAT
 [QVIQVE] IN ÆTATIS FLORE DESPONSATVS CVM D. FLAMINIA-
 PAMPHILIA INNOC. X. PRONEPTE
 SINE PROLE OBIERAT
 [CVM] EX SECVNDIS NVPTIIS INITIS CVM D. CATHARINA -
 IVSTINIANA EIVSDEM FONT. PRONEPTE
 NOVA SOBOLES DEESSET QVÆ DOMESTICIS GLORIIS SVAS -
 POSSET CONNECTERE
 COGITANS SOLVM SIBI SVPERESSE SEPVLCRVM IN QVO -
 CVMVLATOS VNDIQVE HONORES DEPONENS
 DIVINA CLEMENTIA AC B. FRANCISCI MERITIS AD ÆTERNOS -
 CONVOLARET
 HVNC DOMVS ET FAMILIÆ SVÆ VLTIMVM LAPIDEM
 FRATERNÆ BENEVOLENTIÆ
 PATERNI AMORIS
 ET SVÆ MORTALITATIS ADHVC VIVENS CONSTITVIT -
 MONVMENTVM
 ANNO SAL. MDCKCV. ÆTATIS SVÆ LXX.
 OBIIT DIE V. MARTII MDCCXII.
 ÆTATIS SVÆ ANNO LXXXVI. MENSE VNO.

Le iscrizioni, che seguono, sono state aggiunte dopo la detta rinnovazione.

(XI.)

D. O. M

HIC REQUIESCIT EXCELLENTISS. D. CATHARINA IVSTINIANA -
 SABELLI

D. IVLII SABELLI VLTIMI PRINCIPIS VXOR
 OBIIT VII IAN. MDCCXXIV

(XII.)

(XII.)

D. O. M

PASTORVM TERMINVM PRIMATVM PRINCIPVM SVI-
SANGVINIS.

D. LVTIVS VLTIMVS MARCHIO TARANI IN SABINIS
ÆTATIS ANNORVM LXXIII MENS. XI ET DIER. XV
ABSOLVIT

ANNO MDCCXXVIII

D. MARCHIONISSA MEDERA PALVMBARIA SABELLI VXOR.
SVPERSTES VIRO AMORE HVC QVOQVE PROSEQVENDO
MONVMENTVM POSVIT

Iscrizione che leggesi innanzi a questa cappella.

D O M

HIC QVIESCIT

VINCENTIVS COCCINVS QVI IN MVNDO

PEREGRINVS. MVLTAS EVROPAE

REGIONES PERLVSTRAVIT

IN QVIBVSDĀ ETIĀ

CONTRA HABRETICOS MILITĀS

HVIVS SACRI TEMPLI TITVLARI

B. V. DE ARACAELI DEVOTIONEM SVĀ

SĒPER INTEGRĀ SERVAVIT ET QĀ.

SERAPH.º FRANC.º PATROCINĀTE

DIVINA MISERICORDIĀ

IN RESVRRECT.º EXPECTAT

PROPE HVVS SACELLV̄ ATQ. IN HVVS

HABITV HOC LOCO SEPVLTVRĀ ELEGIT

FRATRŪ SE ORATIONIB.

COMĒDAS OBIIT A. D. M. DC. LXVII

M. XBRI. D. XI. ÆTAT. LXXX

§. X.

*Delle Cappelle de' SS. Rosa da Viterbo, Francesco Solano,
e Carlo Borromeo.*

MI conviene qui abbandonare il metodo finora osservato,
e favellare unitamente delle tre mentovate cappelle, ciò
che per lo passato ho fatto separatamente di ciascheduna, non
solo perche scarseggiano d'iscrizioni, le quali riempiono gran-
de-

demente i paragrafi ; ma eziandio perche le memorie delle medesime da me raccolte , non sono tante che possano formare un giusto capo . Il perche ho giudicato meglio unirle tutte sotto di uno , e ferbare così la proporzione di essi , se non nella unità delle cose , almeno nella quantità della materia .

Per cominciare adunque dalla prima , segnata col numero 10. , si vuol sapere , che il moderno quadro dell' altare nasconde un antico musaico alto palmi sei , e largo quattro e mezzo , in cui è rappresentata la nostra Donna sedente col divino Figliuolo nella sinistra . Dal lato destro ha il P. S. Francesco in atto di offerirle un personaggio posto inginocchiato , e vestito , come volgarmente suole dirsi , in abito Senatorio , che per avventura potrebbe dinotare il primo fondatore di questa cappella . Nel sinistro evvi un altro Santo con un volume spiegato nelle mani , in cui nulla scorgesi di essere scritto . Il Bruzj lo ha riputato S. Antonio , e altri S. Giovambattista ; ma io , se mal non mi appongo , lo giudico S. Niccola , cui per l' innanzi questa cappella era dedicata ; secondo che ricavasi eziandio da molti strumenti , rogati in essa per gli atti di Gianpaolo de Settonicis l' anno 1476 .

Nel principio del secolo prossimo passato era chiamata della Purificazione , e così appunto viene dinominata nella Visita Apostolica , fatta della nostra Chiesa il dì 16. Novembre 1629 . Così ancora seguita ad esser appellata fin a tanto , che un nostro Religioso , dopo la metà dell' istesso secolo , ottenne di risarcirla , e consacrarla a S. Rosa da Viterbo , di cui era divotissimo ; onde alla sua industria e pietà si debbono tutte le pitture ed ornamenti , che al presente in essa si veggono . ¹ Filippo Titi scrive , che l' architettura della medesima è di Antonio Stanghellini , le pitture di Pasqualino de Roffi ; e che mutato il quadro dell' altare , ve ne fu riposto altro dello stesso dipintore nulla inferiore al primo , eziandio nella copia delle figure . Narra inoltre , che un Frate Francese avendo voluto vestire la Santa da monaca , ritoccò molte altre figure , lasciando solo nel primo essere le due donne dalla parte dell' Epistola . Ma questo quadro ancora , di cui favella il Titi nella prima edizione del suo libro , era stato tolto via , allorchè l' opera sua fu novellamente ristampata nell' anno 1708. , essendogli stata sostituita altra tela , in cui viene rappresentata la Santa , vestita con abito del Terz' Ordine delli Penitenti , con l' eresia sotto i piedi , e con due Angioli in atto di coronarla , senz' altra figura di qualsivoglia sorta .

Appar-

¹ Nuovo studio di pittura pag. 206. 207. ediz. di Roma 1721.

DELLA CHIESA E CONVENTO DI ARACELI. 121

Apparteneva già questa cappella alla famiglia Capocci, di cui nella fine del secolo xvi. vedesi ancora l'arme gentilizia in un antico deposito lavorato di musaico: e leggeansi altresì due iscrizioni, una sola delle quali mi do la gloria di pubblicare, avendola copiata dall'Anonimo altre volte ricordato della Biblioteca Chigiana, ed appartiene a Luciana figlia del Conte Niccolò Foggiet, e moglie di Giovanni Capocci, nella maniera che segue:

QVAM LAPIS ISTE TEGIT CHRISTI SIC DEXTRA PEREGIT
MORIBVS VRBANAM MITEM DOMINAM LVCIANAM
NOBILIS ISTA FVIT SVMMA DE STIRPE VOCATA
NICOLE COMITIS CVNCTA VIRTVTE NOTATA
LVMINA FAC ANNIS TANTVM CAPOCCINE IOHANNES
VIX REMANES TRISTIS CVM FLETIBVS VNDIQUE MIXTIS
SIC QVOD FRAGOR MVNDI NIL POSSIDET ORBE IOCVNDI
NAM NON POSSE MORI SI GRATIA FACTA DECORI
NATVRAVE DATVM NON DIMISSISSET AMATVM
HÆC IN TERKIS SPONSVM DICENS QVASI PLVS TVA NON SVM
A TRISTI PARCA PRÆSENTI CLAUSA SVB ARCA
MILLE TRECENTENO DOMINI SEPTEMQVE DECENO
FINEQVE SVB ANNO IVLII TIBI FÆDERA FRANGO
DENIQVE COMPLETA REQVIESCAM LVCE QVIETA. *

(I.)

D O M
ANDRÆ VELLIO PATRIT RO
QVI BELLICA VIRTVTE
CIVILEM PRVDENTIAM
ADÆQVAUIT
VIXIT AN. LXXXII. MEN. VII
DIES XIX
OBIIT XIX IVL MDCIII
IO BAPTISTA ET IACOBVS
PATRI OPTIMO PP.

Q

(II.)

a. Con molta diversità, e senza il nono verso, è rapportata questa iscrizione dall'Amideno; il quale però ci fa sapere, che la lapida, in cui quella era scolpita, fu trasportata nella casa di Jacopo Velli, quale da Vincenzo Capocci avea comperata la detta cappella. Per la stessa ragione, egli tolse dal paliotto di musaico le insegne de' Capocci, e vi fece fabbricare le sue. I successori suoi hanno dorato la stessa cappella di un beneficio semplice, sotto il titolo di S. Giovambattista; e insieme l'hanno arricchita delle seguenti memorie.

(II.)

D O M

ANTONIO VELLIO SAC. CONS
AVLÆ ADVOC. IVRE CONSULTO
AC ORATORI EXIMIO

VIXIT

AN. LXVII. MENS. XI. D. XXIIII

OB. D. XV. IVLII M. DLXXXIII

ANTONIUS ET FRANCISCUS

MVTII FILII

AVO BENEMERENTI

PP

(III.)

D O M

MVTIO VELLIO ANTONII . F
S. CONSISTORIALIS AVLÆ
ADVOCATO DECANO PATRIS
VIRTUTES HONORESQUE

ÆMVLATO

VIXIT. A. XLV. M. VII. D. VI. OB

DIE. P. SEPT. M. DCVIII

ANTONIUS ET FRANCISCUS

PATRI DESIDERATISSIMO. PP²

La seconda cappella segnata col numero 11., di cui siamo per favellare, fu per l'innanzi dedicata a S. Michele Arcangelo; dappoi a S. Francesca Romana, e finalmente a S. Francesco Solano da un Religioso Spagnuolo, che ornolla con marmi, pitture, e stucchi nella maniera, che tuttavia si conserva. Il paliotto, con l'immagine del Santo nel mezzo, ha la cimasa, base, e cor-

¹ (1) Gio: Mario Crescimbeni ha registrate con qualche neo le iscrizioni di Antonio e di Muzio nell'istoria della Chiesa di S. Giovanni avanti porta Latina. (2) Carlo Cartari, Scrittore diligentissimo, non le ha raccolte, benché dell'uno e dell'altro abbia fatta espressa menzione nel Sillabo degli Avvocati Concistoriali, e di Antonio anche nell'Ateneo Romano, secondo che attesta (3) Prospero Mandosi; il quale inoltre aggiunge, che Antonio, in patrio Athenaeo ab anno millesimo quadagesimo octavo ad annum usque sexagesimum septimum supra millesimum quingentesimum jura civilia primum, tum canones peritè docuit . . . Docti bujus viri eloquentiam ac legum peritiam, ab eruditionibus non disjunctam, ostendunt, qua remanserunt apud haeredes, orationes ac praefationes è suggestu gymnasi habitae, quas vocis suavitate vultuque ad gravitatem composito, admodum animasse dicitur.

¹ Pag. 278.² Pag. CXLIII, & cci.³ Bibliotheca Romana Vol. II. pag. 88.

cornicette attorno di diaspro di Sicilia , e diversi fiorami toccati di fuoco , e di varj colori . Veggonfi nell'altare due colonne di occhi di pavone con piedestalli di marmo bianco , e commesso sotto di broccatello . Il quadro del Santo , le istorie del medesimo nella volta , ne' lati , e sopra il credenzione dirimpetto all'altare di S. Rosa ¹ furono coloriti da Antonio Gherardi , che fu anche l'architetto di questa fabbrica . La Madonna , e li quattro toni nella volta fuori della cappella sono di ² Giuseppe Ghezzi.

Appartenne tal cappella alla famiglia Margani , fin a tanto che Fabio , padre di Stefano , riserbando solamente per se , e per la sua consorte il giure della sepoltura , rinunziolla a i Religiosi da i quali fu concessuta al Signor Tiberio Astalli , come apparisce dall'istromento , rogato per gli atti di Tommaso Fonte il dì 10. Giugno 1588. Vicino alla balaustrata di bardiglio è posta la sepoltura di quest'antica nobil famiglia , ove non ha molti anni fu seppellito l'Eminentissimo Fulvio , nato in Sambuci l'anno 1654. alle ore 23. e mezza del dì 25 Luglio , e non a i 24. , come si legge nelle ³ notizie degli Arcadi morti , e ⁴ ne' Giornali de' Letterati d'Italia . Laonde il primo nome , che vennegli imposto nel Battesimo , fu quello di Jacopo , giusta l'ordinario costume di molti , a i quali piace di nominare i loro figliuoli col nome di quel Santo , di cui solennizzasi la festività dalla Chiesa nel giorno , che sono partoriti alla luce di questo mondo . Dopo il Chericato di Camera fu assunto alla dignità Cardinalizia sotto li 2. Settembre 1686. , e nel dì 30. gli fu conferito il titolo di S. Giorgio *in Velabro* . Quindi passò , prima all'altro di S. Maria in Cosmedin il dì 17. Maggio 1688. , poi nell'anno seguente il dì 19. Ottobre a quello de' SS. Cosimo e Damiano , e non de' SS. Giovanni e Paolo , come ha scritto il ⁵ Crescimbeni ; indi al titolo presbiterale de' SS. Quirico e Giulitta il dì 19. febbrajo 1710. ; e finalmente il dì 10. Maggio dello stesso anno a quello di S. Pietro *in Vincula* , che dimise l'anno 1714. il dì 16. Aprile , in cui fu fatto Vescovo della Sabina ; e nel dì 13. Maggio consacrato nella Chiesa di S. Maria degli Angioli alle Terme Diocleziane da Clemente XI. Dopo la morte del Cardinale Acciajuoli , ottenne il dì 26. Aprile 1719. il Vescovado di Ostia e Velitri , col Decanato del Sacro Collegio , che godè sino al dì 14. Gennaio 1721. , giorno in cui finì gloriosamente di vivere , dopo aver consumati ancora quindici anni nelle Legazioni di Ravenna ,

Q 2

Ur-

¹ Tiri, nuovo studio di pittura pag. 169. edizione di Roma 1703.

² Tiri, nello stesso luogo.

³ Tom. III. pag. 269.

⁴ Tom. XXXVI. pag. 253.

⁵ Istoria della Basilica di S. Maria in Cosmedin pag. 238.

Urbino, e Ferrara. La mattina del dì 17., essendo stata parata a tutto la nostra Chiesa, vi fu trasferito il cadavero con la solita cavalcata; e dopo la solenne celebrazione dell'esequie fu seppellito senza alcuna memoria. Il Crescimbeni molte cose ha scritto di questo Porporato nelle opere da se pubblicate, e singolarmente nelle accennate notizie istoriche degli Arcadi morti, ove nota, che l'anno 1703. Fulvio fu acclamato in Arcadia, col nome di *Alasto Liconeo*; e aggiunge che, ne' tomi v. e ix. della raccolta delle rime de' Pastori di Arcadia, si leggono alcuni suoi Sonetti. Nel palazzo del Magistrato della Città di Velletri leggesi del nostro Cardinale il seguente elogio scolpito nel marmo.

EMINENTISS. ET REVERENDISS.
 PRINCIPI
 FVLVIO CARDINALI ASTALLIO
 SACRI COLLEGII DECANO
 AC VELITRARVM
 EPISCOPO ET PERPETVO GVBERNATORI
 QVOD
 HVIVS CIVITATIS TRANQVILLITATE
 NON TAM PROESSENTIA. QVAM OPERE
 RESTITVTA
 INTER CATHEDRALIS ECCLESIAE CAPITVLVM
 ET MAGISTRATVM PRÆMINENTIIS
 COMPOSITIS
 SENATVS DECORI PROSPICIENS
 DIGNA PRINCIPIS MVNIFICENTIA
 REVM A QVINQVENNALI POENA TRIREMIVM
 QVOTANNIS LIBERANDI
 PRIORIBVS FACVLTATE DONATA
 ANTIQVVM VRBIS SPLENDOREM
 NOVO HONORE DECORAVERIT
 ACCEPTI MVNERIS NON INGRATI
 EX S. C.
 ATERNI AMORIS TESTIMONIVM POSVERE.
 SIXTVS DE GREGNIS I. V. D.
 CAIBTANVS CRVCIVS PRIORES
 SILVESTER GREGNA
 IOSEPH ZAFFERANVS I. V. D. SINDICVS
 DOMINICVS PONTIANELLVS I. V. D. PROR FISCALIS
 ANNO MDCCXX. 2

Da

a Si questo elogio, sì un orazione con alcuni sonetti, in lode del sovrallodato *Fulvio Astalli*, furono composti e recitati dal Signor Carlantonio Antonelli, allora Canonico nella Cattedrale di Velletri sua patria, dappoi Vicario Capitolare, indi Auditore del Nunzio di Colonia per lo spazio di quasi dieci anni; e ora, con le facoltà di Nunzio Apostolico, Governatore del Principato di Masserano, feudo della S.R.C.. Di esso hanno parlato con lode (1) Antonio Ricchi, (2) Carlo Bartolommeo Piazza, e soprattutto le Relazioni di Amsterdam, di Leida, e di Colonia al mese di Luglio dell'anno 1732. Della sua illustre famiglia spero parlarne alla distesa quando scriverò della nostra Chiesa e Convento di Velletri.

1 Teatro degli Uomini illust. de' Volsci p. 259. | 2 Emerol. di Roma pag. 690. ediz. del Bernab.

Da un libro della nostra Sagrestia , scritto verso la fine del secolo xvi. apparisce essere stato in questa cappella un deposito con le seguenti parole:

HIC REQUIESCIT DOMINVS IOHANNES CELLETTA CARDINALIS. Ma non trovandosi cotal soggetto nel novero de' Porporati , converrà dire , che questi fosse alcun Vescovo , o Prete , o ancor Diacono , ¹ a i quali tutti altre volte era comune il titolo di Cardinale ; onde tuttavia sogliono chiamarsi i Canonici di Compostella , Salerno , Napoli , e Milano . Se pure alcuno non volesse darsi a credere , essere stato questi un qualche Archidiacono di S. Maria in Domnica , il quale solamente , per quanto ne scrive il ² Piazza , tra gli altri tutti , godeva la segnalata prerogativa di essere appellato Cardinale .

Iscrizione posta innanzi la detta cappella.

D. O. M

IVLIVS CÆSAR NIGRELLVS

PATRITIVS FERRARIEN. MARCHIO VENARIÆ

PRO SVA PATRIA AD NOVENNIUM NVNTIVS

AB ALEX. VII PONT. MAX.

AD VRBIS SENATORIAM DIGNITATEM EVECTVS

ILLAQUE ANNOS XXVII ADMINISTRATA

DECESSIT E VIVIS AN. SAL. MDCLXXXIX IV KAL. MARTII

AETATIS SVÆ LXXXVI

* ATOVE IN HOC SACELLO

* Sic.

EMIN. PNPIS FVLVII ASTALLI S. R. E. CARDINALIS

ET ILLMI D. FRATRIS CAMILLI ASTALLI

VALLIS PETRARVM MARCHIONIS CONSENSV

VBI DILECTAM CONIVGEM SVAM

SVSANNAM ELISABETHAM EX COMITIB. AB HERBESTEIN

AN. XXXXVII SIBI CONIVNCTAM ANTE AN. IV PRÆMORTVAM

AETATIS LXIX

DEPONI CVRAVERAT

FILII AMATISSIMI ET AMANTISSIMI

SINE VLLA POMPA

VT PARENTVM SVORVM VOTIS ET IVSSIS OBSECVNDARENT

MONVMENTVM HOC POSVERVNT. ^a

Sopra

^a (3) Gio: Mario Crescimbeni, nell'istoria della Basilica di S. Maria in Cosmedin, ha fatto menzione di questo Senatore ; e (4) Girolamo Baruffaldi , nell'istoria di Ferrara , rapporta inoltre la relazione della cavalcata da esso fatta , nel prendere il possesso della dignità Senatoria , il dì 25. Giugno dell'anno 1662.

¹ Domenico Magri Nor. de vocab eccl. p. 95.

ediz. Ven. 1717.

² Gerar. Cardin. pag. 722.

³ Pag. 722.

⁴ Pag. 85. e segg., e pag. 376.

Sopra l'arco della mentovata cappella leggesi la seguente memoria, riferita con qualche diversità, ¹ dall'Abate de Angelis, e con mancanze dal ² Vaddingo.

IO. FRANCISCO ALDOBRANDINO ECCLESIASTICÆ MILITIÆ
SVMMA CVM POTESTATE PRÆPOSITO CLEMENTIS VIII. IVSSV
CVIVS FRATRIS FILIAM HABEBAT IN MATRIMONIO -

LATROCINIIS

PAVCOS INTRA DIES LATIO TOTO DEPVLSIS LEGATIONE -
AD PHILIPPVM

II HISPANIÆ REGEM MAXIMIS POPVLI CHRISTIANI -
DE REBVS ÆQVE

* sic. SAPIENTER AC * FELICITR OBITA HVNGARIA CROATIAQVE -
TVRCARVM

E FAVCIBVS HAVD SEMEL EREPTA EXPVGNATO STRIGONIO -
PAPPA ET

VICEGRADO RECEPTIS DEMVM IN OBSIDIONE CANISSÆ -
PARI CVM

PIETATIS AC FORTITVDINIS LAVDE VITA FVNGTO -
AN. D. M. DCII

.S. P. Q. R.

DVCI CLARISS.º CIVI OPTIME MERITO

. PP.

Nel sito finalmente, ove oggi vedesi l'altare di S. Carlo, segnato col numero 12., scrive il ³ Vasari, nella vita di Stefano pittor Fiorentino, che visse nel secolo XIV., avervi questi colorito a fresco un S. Lodovico, molto lodato per avere avuta in se una vivacità infino a quel tempo, nè pur da Giotto, messa in opera. Nel principio del secolo oltrepassato Marcantonio Pietra, Cavaliere de' SS. Maurizio e Lazzero, fabbricò l'altare presente in onore di S. Carlo, e fra le altre pie disposizioni, che a favore di esso fece, una fu che nel giorno, in cui dalla Chiesa solennizzasi la dilui festa, ogni anno in perpetuo debbano darli a quattro zittelle quaranta scudi per ciascheduna, compresi però il prezzo ancor della veste, che parimente ordina loro doverli dare, come si fa manifesto dal suo testamento, rogato per gli atti di Demofonte Ferrino il dì 13. Ottobre 1613.

L'architettura di questo altare è molto bene intesa, e i marmi vi sono vagamente disposti. Ha due colonne, di verde antico mafficcio, assai ben lavorate. Il telaro del quadro è di giallo anti-

¹ *Descrip. Basilica sancte Marie Majoris*
pag. 196.

² *Annal. Minor. Tom. II. pag. 29. num. LXXI.*
edit. Lugd.

³ *Par. I. pag. 58. edit. Bologn.*

antico con contropilastri di porta santa , e membretti delle parti, parimente di giallo antico . L'architrave è di marmo di Carrara: il fregio commesso di bianco e nero antico , con listello di giallo antico d'intorno; la cornice finalmente e frontispizio sono di marmo bianco co' suoi ornamenti d'intaglio .

Innanzi la balaustrata di porta santa leggesi la seguente iscrizione .

D O M

M. ANTONIO . PETRAE

NOB. MEDIOLAN. CONIVGI . AMANTISS

QVI . SINGVLARI . PIETATE . DIVITIAS . SVAS

OMNES . VIVVS . AC . MORIENS

PAVPERIBVS . IN . CHRISTI . GRATIAM

EROGAVIT . ET . HOC . DEMVM . SACELLO

A . FVNDAMENTIS . EXTRVCTO . OBIIT

AN. SAL. MDCKIV. AETAT. LXII. M. X

OLYMPIA . ARAGONIA . VXOR . MOERENS:

P

Di rincontro al detto altare è dipinta su pietra lavagna l'istoria della solenne processione , fatta per ordine di S. Gregorio Magno , nel tempo che la Città di Roma era tormentata da crudelissima pestilenza , da cui fu liberata per l'interposizione dell'immagine di Maria santissima , venerata nell'altar maggiore della nostra Chiesa , come più innanzi si vuole ampiamente narrare . Fu qui trasferita alcuni anni addietro dal pilastro , ov'è l'altare di S. Giovanni da Capistrano ; e nel tempo stesso vi fu fatto l'ornamento di pietra col seguente distico :

LVCE ET LVGIS OPVS VIRGO HAC

QVAM CERNIS IN ARA

CIRCVMVECTA NIGRAM DISPVLIT

VRBE LVEM .

Sotto la detta pittura è un ambone , o sia pulpito , in cui dal Soddiacono si canta l'Epistola nelle feste solenni . E' stato fabbricato verisimilmente nel secolo XIII. , allora che fu ristaurata la nostra Chiesa , non già così modernamente , come ha stimato il Crescimbeni . Egli è composto rozzamente di varj marmi e musaici , impiegati per l'innanzi in altre fabbriche : onde in un pezzo di quelle sono scolpite le seguenti parole : *Jacobo filio suo* * *vivus* ; e in altro *operis magister fuit* . Sotto lo stesso pulpito , di- * sic.
rim-

1 *Historia di S. Maria in Cosmedin pag. 121.*

rimpetto all'altro, in cui nelle maggiori solennità si canta dal Diacono l'Evangelio, è posta una lapida di grande antichità, e di molta stima, ove in giro sono intagliate le azioni principali di Achille; cioè la costui nascita, l'immersione dello stesso nell'acqua stagna, fatta da Teti sua madre, la consegna del medesimo a Chirone Centauro, acciocche l'istruisse nella caccia, e nel maneggiamento de' cavalli: e altre, che sono state scolpite nel legno, ed illustrate con eruditissimi Comentarj da Monsignor Fabretti nel libro ¹ *ad Tabellam Iliadis*, unito all'altro, che ha per titolo: *de Columna Trajani Syntagma*.

§. XI.

Dell' Altar Maggiore.

GLi scalini di marmo, per i quali ascendesi a questo altare segnato col numero 13., insieme con la balaustrata di Africano, furono fatti l'anno 1590., essendo stata trasferita quella di ottone, che per l'innanzi vi era, nella Chiesa di S. Maria della Consolazione della Terra di Caprarola. In tal congiuntura furono tolte dal presbiterio le lapide di Caterina Reina di Bosna, e del Cardinal Lodovico Alibret, e collocate in altro sito della Chiesa, come innanzi registreremo. Il pavimento del presbiterio, lavorato di musaico, si conserva tuttavia in gran parte, specialmente dietro l'altare, ove la figura semicircolare, da cui vien terminato, dimostra fin dove si stendesse l'antica Tribuna, onde in altro luogo si è ragionato. Dalla parte dell' Evangelio in piccola lapida, senza dubbio d'altronde trasportata, si legge:

COLIVS  POP

SABINAE SER

VIXIT ANNOS

 XV  FECITCOLIE MATER. ^a

Que-

^a I cuori, intagliati nella prima e nella quarta riga, (2) sono mere interpuntazioni secondo il Boldetti; ovvero (3) esprimono *gemitus*, quos *super mortuo requirit a lecturis epitaphii auctor*; idemque valent quod *interjectio heu!* come spiegano i Boldetti.

¹ Pag. 133. & seq.

² Osservaz. sopra i Cimiterj de' SS. Martiri pag. 274. 276.

³ XXI. Maii pag. 2.

Questo altare è formato con due pilastri a uso di sgabellone, sopra i quali due putti di marmo sostengono con la sinistra un festone, e poggiano la destra su l'arma del Magistrato Romano. Nel 1723. fu ornato di vago maestoso paliotto, con piedestalli centinati e diritti, con pietre di paonazzo, scuro, giallo, nero, verde antico, e diaspro di Sicilia; e con l'immagine di bassò rilievo nel mezzo di Maria santissima sopra fondo di alabastro orientale, con cornicette intorno di rosso antico. Nel pontificato di Benedetto XIII. fu altresì arricchito di due scalini di marmo posti sopra la mensa; sotto della quale è nascosta una grande urna, parimente di marmo, che vuol sì piena di preziose Reliquie.

Due consacrazioni sono state fatte di questo altare; la prima da Monsignor Bonifazio, Frate Minore, e Vescovo di Stagno, il dì 15. Giugno l'anno 1565., avendovi riposte le reliquie de' Santi

Stefano Protomartire.

Clemente Papa.

Marcello Papa.

Sebastiano.

Ippolito.

Niccola.

Benedetto Abate.

Antonio Abate.

Agata Martire.

Caterina.

Scolastica.

Monica.

la seconda, dopo essere stato rinnovato, dal Sommo Pontefice Benedetto XIII. il dì 21. Settembre 1725., il quale riposevi le reliquie de' Santi Martiri Fermo e Perpetuo: e sotto il dì 4. Ottobre dell'istesso anno arricchillo *viva vocis oraculo* dello stesso tesoro, che gode la cappella santa. Così la memoria della consacrazione, come di questo singolar privilegio è stata scolpita in due pietre di marmo, una delle quali è posta dalla parte dell' Evangelio, e l'altra da quella dell'Epistola, come segue:

(1.)

IN HONOREM B. V. MARIE ET S. FRANCISCI CONFESSORIS
ARAM HANC PRINCEP
BENEDICTVS XIII ORDINIS PRÆDIC. CONSECRAVIT
DIE XXI SEPTEMBRIS MDCCXXV
ET IN ANNIVERSARIO DIE ANNOS L
ET TOTIDEM QUADRAGEN
DE VERA INDVLG.
CONCESSIT. a

R

II.

a Nella nuova edizione del (1) Vaddingo si legge questa memoria senza il sesto verso.

(II.)

BENEDETTO XIII P. M.

L'ANNO MDCCXXV ALLI IV DI OTTOBRE

CONCESSE IN PERPETVO A TUTTI LI SACERDOTI CHE
CELEBRARANNO NELL'ALTARE MAGGIORE DELLA B.V.M. IN ARACOELI
IL MEDEMO PRIVILEGIO CON CUI LA P. M. DI PAVOLO III DECORÒ
LA CAPPELLA DI S. ELENA DELLA MEDEMA CHIESA CIOE
COME SE CELEBRASSERO NELL'ALTARE DI S. GREGORIO PAPA
DENTRO ROMA IN QUELLO DI S. LORENZO, E QUELLO DI
S. SEBASTIANO FUORI
DELLE MURA 2

Le statue di legno de' SS. Bernardino da Siena e Giovanni da Capistrano, poste di quà e di là dall'altare mentovato, insieme con gli Angioli dorati, che sostengono e adorano il santissimo nome di Gesù, collocati sopra del frontispizio, furono fatti l'anno 1691. dal soprallodato P. F. Vincenzio da Bassiano.

Si venera nel detto altare l'immagine miracolosissima della Madre di Dio, dipinta, come scrive ¹ Andrea Vittorelli, in una tavola di cipresso con la destra alzata, e con la sinistra al petto, piangente la tormentosa morte del suo divino figliuolo. Ella è vestita alla maniera greca, ed è in tutto simile al ritratto qui sottoposto; onde potrà eziandio conoscersi, se con esso concordano le due copie, che della nostra immagine conservano le Monache di S. Susanna di Roma, così nell'altare vicino alla Sagrestia, come dentro del Monistero, secondo che riferisce il mentovato ² Scrittore.

E' costantissima tradizione, che la detta tavola sia stata colorita da S. Luca; e lo scrive Simone Majolo con il detto Vittorelli presso al ³ Vaddingo, il quale riferisce ancora questi antichi e rozzi versi, che per lo passato leggevansi in una tavoletta posta dicontra all'altare, in cui serbavasi quella immagine.

Quisquis fidelis conspice sursum, qualis imago

Sit Genitricis almae, quam tibi monstro,

Lucas depinxit: quam pia dona Dei.

Lo stesso affermano ⁴ Federigo Fornero ⁵ Ottavio Panciroli, ⁶ Carlo Bartolommeo Piazza, e sopra tutti ⁷ Paolo de Angelis

² Questa memoria si legge, nella nuova edizione del (8) Vaddingo, trasportata nell'idioma latino.

¹ Gloriose memorie della B. V. pag. 363.

² Ibidem 364.

³ Annal. Minor. Tom. II. pag. 22. n. XXIX. edit. Lugd.

⁴ Presso il Torrigo istoria dell'immagine di M.V. nella Chiesa de' SS. Sisto e Domenic. pag. 30.

⁵ Tesori nascosti di Roma pag. 69. edizione 1625.

⁶ Genar. Card. pag. 569.

⁷ Descriptio Basilicae sanctae Mariae Majoris pag. 240.

⁸ Annal. Minor. Tom. III. pag. 264. num. LV. edit. Roman.



*Sub auspicijs Rm̃i Pr̃is Iosephi
Mariæ ab Eboræ FF. Minorum Ob-
ser. et Refor. Commissarij Generalis
Baldassari Gabbiani sculp.*

gelis, il quale da un antico manuscritto Vaticano così rapporta: *Septem vulgo traduntur imagines Dei Genitricis a. B. Luca picta fuisse, quarum quatuor Roma esse firma est opinio. . . . Tertia in templo, quod Araceli nuncupatur, inspicitur, qua magna Romani Populi devotione frequentatur.* E con ragione, perchè in ogni tempo è ricorso la Città di Roma al poderosissimo patrocinio di questa grande Intercessora; e segnatamente nell'anno 590., in cui per la dilei intercessione fu liberata dalla gran pestilenza, che minacciava spogliarla di tutti i suoi abitatori. E' vero però, che da ¹ S. Gregorio Magno, da ² Gregorio Turonense, da ³ Giovanni Diacono, da ⁴ Paolo Warnefrido, da i ⁵ Bollandisti, e dal ⁶ Mabillon, da i quali tutti si narra la settiforme Litanìa, ordinata dal successore di Pelagio II., non si fa menzione di alcuna immagine portata da i Fedeli in quella pubblica general processione; ma è certo altresì dagli antichi Rituali, e Ordini Romani della Biblioteca Vaticana, che faceffero uso della immagine di S. Maria Maggiore, come narrano il ⁷ Baronio, ⁸ Sigonio, ⁹ S. Antonino, ¹⁰ Durando, ed altri illustri Scrittori; se non che ¹¹ Tolommeo da Lucca, e ¹² Teodorico dall'Apoldia, i quali vissero nel secolo XIII. seguiti poscia da ¹³ S. Antonino, ¹⁴ Gianmichele Pio, e ¹⁵ Ferdinando dal Castiglio, attribuiscono ciò all'immagine di Maria, venerata nella Chiesa de' Santi Domenico e Sisto, ove tuttavia si legge la memoria di questo fatto scolpita in marmo, e riferita dal ¹⁶ Torrigio. Anzi i ¹⁷ Padri di S. Maria in Portico deferiscono l'istesso alla loro Madonna, come si legge nelle memorie di quella Chiesa ristampate in Roma l'anno 1667.

Or chi non vorrà sfacciatamente condannare tutti questi Scrittori, o vanamente sognarsi, che l'immagine della Madonna portata in processione da S. Gregorio, sia quella stessa, che di presente con grande ossequio si venera nella Terra di Guadalupe, da quel santo Pontefice, insieme co' Comentarj sopra di Giobbe, mandata in dono a S. Leandro Vescovo di Siviglia, come ¹⁸ alcuni hanno scritto, converrà che si persuada nella

R 2

setti-

1 Reg. j. lib. 11. ep. 2.

2 Lib. 10. cap. 1.

3 In vita S. Gregorii lib. 1. cap. 41. & seqq.

4 Apud Scriptor. rerum Italicarum Tom. I. pag. 448.

5 In vita S. Gregorii Tom. II. mens. Martii pag. 132. 144.

6 Annal. Ordinis S. Benedicti Tom. I. 217.

7 Tom. VIII. col. 7. edit. Coloniae Agripp.

8 Opera omnia Tom. II. col. 51.

9 Par. II. pag. 219.

10 Ration. Divin. Offic. lib. 6. de septem diebus post Pascha.

11 Presso il Torrigio pag. 24.

12 Ibidem pag. 20.

13 Ibidem pag. 28.

14 Ibidem pag. 26.

15 Ibidem pag. 29.

16 Ubi supra pag. 82. & seq.

17 Pag. 21.

18 Apud Antonium Macedo, Divi Tutelar. Orbis Christiani pag. 7.

setteforme Litania essersi adoperata non una sola immagine, ma tutte le mentovate; come nella medesima Città di Roma in diverse gravi occorrenze è stato praticato da i successori di S. Gregorio. Anzi essendo molto verisimile, che non una, ma più volte in diversi giorni si replicassero le suppliche da i Fedeli in quella calamitosissima circostanza, in cui, come narra il ¹ Vescovo di Tours, furon vedute dentro lo breve spazio di un ora cader esangui sul suolo ottanta persone; sarà anche più facile darsi a credere, che ricorressero a tutte le mentovate immagini; e per conseguenza, che in un dì portassero seco quella di S. Maria Maggiore, e le altre negli altri. Questa conghiettura dell' Eminentissimo ² Baronio, abbracciata dal ³ Vaddingo, da i ⁴ Bollandisti, e dal ⁵ Mabillon, è fondata su gli antichi Rituali, ne' quali si legge, che l'ultima processione incamminossi, non già alla Basilica Liberiana, secondo che nella prima ordinato avea S. Gregorio; ma bensì a quella del Principe degli Apostoli; nella qual congiuntura vide il Santo su la Mole Adriana l'Angiolo, che riponeva la spada nel fodero, in segno di essere già placata la divina giustizia. Oltreacciò la disposizione delle persone, e de' luoghi ordinata nella Chiesa di S. Sabina per il dì 29. Agosto, essendo affatto diversa da quella, che riferisce Gregorio Turonense, è ancora, a mio parere, un indizio manifestissimo di più processioni; e perchè ognuno possa meglio giudicare la causa, onde si tratta, mi giova di qui sottoporre l'una e l'altra. Così dunque leggesi presso il Vicario di Cristo.

Litania Clericorum exeat ab ecclesia S. Johannis Baptista.

Litania virorum ab ecclesia S. Martyris Marcelli.

Litania Monachorum ab ecclesia SS. Martyrum Johannis & Pauli.

Litania ancillarum Dei ab ecclesia Beatorum Martyrum Cosma & Damiani.

Litania faeminarum conjugatarum ab ecclesia Beati primi Martyris Stephani.

Litania Viduarum ab ecclesia Beati Martyris Vitalis.

Litania pauperum & infantium ab ecclesia Beatae Ceciliae Martyris.

E in quest'altra maniera presso Gregorio Turonense.

Clerus egrediatur ab ecclesia BB. Martyrum Cosmae & Damiani cum presbyteris Regionis sextae.

Omnes

¹ Gregor. Turon. lib. 10. hist.

² Tom. VIII. col. 7. edit. Coloniae Agripp.

³ Annal. Minor. Tom. II. pag. 23. num. 2. edit. Lugd.

⁴ Acta SS. Martii Tom. II. pag. 145.

⁵ Acta Sanctor. Ordinis S. Benedicti Tom. I. pag. 217.

Omnes vero Abbates cum Monachis suis ab ecclesia SS. Martyrum Gervasii & Protasii cum presbyteris Regionis quarta.

Omnes Abbatissa cum congregationibus suis egrediantur ab ecclesia SS. Martyrum Marcellini & Petri cum presbyteris Regionis prima.

Omnes infantes ab ecclesia SS. Martyrum Johannis & Pauli cum presbyteris Regionis secunda.

Omnes vero laici ab ecclesia protomartyris Stephani cum presbyteris Regionis septima.

Omnes mulieres vidua ab ecclesia S. Euphemie cum presbyteris Regionis quinta.

Omnes autem mulieres conjugata egrediantur ab ecclesia S. Martyris Clementis cum presbyteris Regionis tertia.

Non è dunque lontano dal vero, che fossero fatte più processioni; e che perciò da i Fedeli s'interponessero anche più immagini, o per maggiormente soddisfare alla propria divozione, o per piegare viepiù la divina misericordia. Ma comunque siasi la cosa andata, è manifesto, da quello che son per dire, non potersi negare questa gloria alla immagine di Araceli.

E primieramente nella nostra Chiesa è stata sempre mai conservata la memoria di cotal fatto scritta in carta pergamena, ed esposta alla pubblica vista; se non che molte volte, essendo quasi affatto rovinata e consunta, è stata dappoi nuovamente copiata, com'è avvenuto pochi anni sono. Il ¹ Vaddingo cento e più anni fa la trascrisse ne' suoi Annali; e ² l'Anonimo della Biblioteca Chigiana, che vivea nel pontificato di S. Pio V. parimente la registrò nel suo libro, terminando con queste parole, che non si leggono presso il Vaddingo: *Franciscus de Mena Lusitanus ex alia tabula veteri transcripsit, & reformavit anno Domini MDLXII. die x. Novembris.* Eccone per tanto la copia fedele.

Cupientes scire aliquid de virtutibus & efficacia hujus sacrae Imaginis Virginis Mariae, quam B. Lucas Evangelista depinxit, prout eam depingere cupiebat, puta tempore passionis, cum ante crucem laniatum filium deplorabat, hanc scripturam legant intellectualiter, & retineant cum profectu. Ante tamen omnia sciant Fideles praesentes litteras inspekturi, quod tempore B. Gregorii Papae, & eximii Doctoris, in illa mortalitate magna, qua Romam adeo vehementi pestilentia laniavit, ut etiam corporati visu sagittae caelitus venire, & singulos quosque percutere viderentur: qua in mense undecimo veniens primum omnium percussit Papam Pelagium, & extinxit illico
sine

sine mora. Ordinata igitur litania per levitam Gregorium septiformi, illo eodem die intantum lues ipsa iudicio divino defecit, ut infra unius horæ spatium, etiam dum voces plebs ad Dominum emitteret misericordias invocando, octoginta homines ad terram corruentes spiritum exhalarent. In illa namque processione, hac sacra Imagine deportata, ecce tota aeris turbulentia cedebat Imagini, ac si ipsam Imaginem fugeret, & ejus præsentiam nallatenus ferre posset: sicque post Imaginem mira serenitas & aeris puritas remanebat. Tunc miræ voces in aere cantantium & dicentium: Regina cœli lætare, alleluja: quia quem meruisti portare, alleluja, resurrexit, sicut dixit, alleluja, juxta Imaginem sunt audita. Statim autem B. Gregorius id quod sequitur adjunxit: Ora pro nobis Deum, alleluja. Post hæc B. Gregorius vidit supra ^a Castellum Crescentii Angelum, qui revocabat in vaginam gladium cruentatum, ex quo intellexit, quod pestis illa cessasset, & sic factum est; & ideo illud castrum, castrum S. Angeli, deinceps est vocatum; & ipse Angelus cum gladio in vagina sculptus in lapide miræ magnitudinis ab illo tempore in antea mansit in cacumine dicti castri, inde tamen dejectus, sinistrante fortuna, per istam machinæ obsidionis tempore per Romanos.

Qui, se non erro, penso che terminasse l'antica leggenda, alla quale dappoi fu aggiunto ciò che segue.

*Est etiam ad memoriam renovandum ad plenam fidem omnium prædictorum, quod in castri cacumine prælibati ^b capella erat pub-
cherrima ad honorem Archangeli Michaelis constructa per Dominum
rec. mem. Nicolaum Papam III. de domo Ursinorum, & erat ibi in-
dulgentia singularis. Item in prædicta capella erat depicta tota for-
ma & historia hujus processions, & litanie hujus Imaginis gloriosæ;
& sic scriptum in Imagine legebatur: Hæc est sacra Imago Ecclesiæ
Aracœli. Hæc etiam eadem historia & forma processions depicta est
in quadam capella, quæ dicitur Studium S. Gregorii in appendicio
ecclesiæ S. Johannis Lateranensis.*

Questa giunta mostra con evidenza esservi stata cucita verso la fine del secolo XIII.

*Item tempore magna mortalitatis, quæ fuit anno Domini mil-
lesimo trecentesimo octogesimo octavo incepit occupare Roman in
principio mensis Junii, & per totum mensem Augusti in suo robore
per-*

^a Con tal nome fu chiamata la mole Adriana verso la fine del secolo X.

^b Scrivono di tal cappella, tra gli altri, (1) Francesco Albertino, (2) Francesco-Maria Torrigio, e (3) Famiano Nardini, il quale, su l'autorità del Baronio, la crede fabbricata nel secolo VII.

¹ De mirabil. nov. & veter. urbis Rome pag. 91.

² Narraz. della Chiesa de' SS. Michelarcangelo e Magno pag. 54.

³ Roma antica pag. 490. ediz. Rom. 1704.

perduravit, fuit per Urbem hac sacra Imago, cum aliis reliquiis, honorifice & devotissime deportata; & dum applicuit ad pontem S. Petri, ille Angelus marmoreus existens in cacumine castri exhibendo reverentiam huic Imagini se pluries inclinavit. Quod miraculum ultra sexaginta homines fide digni, tactis Sacramentis, se hoc vidisse oculis corporeis affirmabant, clamantes Imagini misericordiam vocibus elevatis. Alii autem non viderunt, vel quia digni non erant, vel quia tam mundos oculos non habebant; aut quia tunc ad respiciendum superius non erant dispositi, vel attentii. Ob quam causam plantus omnium tantus erat, quod nullus sufficeret ad narrandum. Quapropter ille beatus erat, qui se spoliare poterat, & bona ante ipsam Imaginem perducere, cum multis jocalibus pretiosis; ex quo pretio scala sic magnifica ante ipsam ecclesiam sunt constructa.

L'anacronismo, commesso nella narrazione di questo fatto, dimostra chiaramente, che tale appendice è stata unita alla nostra leggenda molti anni dopo l'avvenimento narrato. Poiche è fuori di dubbio, che la grande mortalità, d' cui in essa favellasi, non addivenne già nell'anno MCCCXXXVIII., come lianno creduto ancora il (1) Gonzaga, e (2) Vaddingo, ma bensì nel MCCCXLVIII., leggendosi nel fine della storia di Giovanni Villani, ristampata novellamente nel (3) tomo XIII. degli Scrittori delle cose d'Italia: „ qui finisce il trattato, e l'opera fatta per Giovanni Villani, cioè della Cronica, il quale nolla potè seguire più innanzi, per „ che Iddio il chiamò a se al tempo della grande mortalità dell'anno 1348 „ E in questo anno appunto sotto il dì 25. Ottobre fu cominciata la fabbrica delle scale, di cui nel mentovato racconto si favella, come può vedersi dalla iscrizione, che nel capo IV. di questo libro pag. 16. abbiamo riferita. Onde il fatto narrato non all' anno 1388., ma al 1348. consegnare si debbe.

Præterea ad ostendendum quantum est hac sacra Imago miraculosa, & quod multa miracula fecit, hoc refert D. Petrus a Columna, qui in mari omnibus gubernaculis navis fractis naufragium præstans, facto voto ad hanc sacram Imaginem toto corde, statim Imago recte, ut stat in tabula, in aere apparuit juxta navem. Ex qua apparitione nimium confortatus, non solum se, sed & suos sensit exemplo liberatos: & statim flantibus secundis ventis portui applicuit præoptato. Quod miraculum adhuc in pariete ante ipsam Imaginem stat depictum.

Questo prodigio, che nella nostra leggenda si attribuisce all'Immagine di Araceli, e vedesi tre secoli fa dipinto nel muro della nostra Chiesa dirimpetto all'altare della beatissima Vergine, da un (4) Anonimo, da (5) Paolo de Angelis, da (6) Pompeo Ugonio, e da (7) Agostino Oldoino si riferisce a quella di S. Maria Maggiore. Qualunque siasi la verità, è certo, che Pietro Colonna, creato Cardinale da Niccolò IV. nell'anno 1288. nel viaggio, che intraprese per la legazione di Francia, corse gravissimo rischio di far naufragio; per la quale cosa avendo implorato con fiducia il patro-

1 De origine Seraphice Religionis pag. 135. edit. Rom.

2 Annal. Minor. Tom. II. pag. 25. num. LV. edit. Lugd.

3 Pag. 1002.

4 In Biblica. Parte. num. 539.

5 Basilice sanctæ Mariæ Majoris descript. pag. 246.

6 Stazienti di Roma pag. 67.

7 Apna Claron. Tom. II. col. 268. 269.

trocínio della beatissima Vergine, meritò di essere consolato dalla dilei apparizione e liberato insieme dall'imminente pericolo, giungendo salvo nella Città di Avignone, ove morì l'anno 1326. Quindi poscia fu trasferito a Roma, e seppellito nella Basilica di S. Maria Maggiore, di cui era Arciprete, con una iscrizione riferita con qualche errore da i (1) Continuatori del Ciaconio, e accennata, dirò così, dal (2) Piazza, perchè di nove versi, de' quali è composta, i primi due solamente si è contentato di riportare.

Oltre alla riferita memoria manuscritta, altra intagliata in argento serbasi parimente nella nostra Chiesa. Questa si è uno degli sportelli, da i quali nascondesi alla pubblica vista la venerabile immagine; e contiene due specchi, l'uno de' quali rappresenta la mole Adriana, con l'Angiolo nella cima, che ripone la spada nel fodero; e l'altro S. Gregorio, vestito degli abiti pontificali, ginocchione sul ponte con le mani giunte in atto di rendere grazie alla maestà del Signore. Questo lavoro stimasi fatto fino dal secolo xiv., e forse anche più addietro; sì per essere molto secco, e corrispondente alla rozzezza del tempo accennato; sì per mostrare la mentovata mole sotto figura molto diversa da quella, che in oggi apparisce: ma come per l'appunto si vide perfino al pontificato di Bonifazio IX., il quale ridusse la in forma di rocca per lo tempo della guerra.

Quello però, che soprattutto merita di essere considerato, si è l'immemorabile consuetudine de' nostri Religiosi, non già del Clero secolare e regolare, come scrive il ³ Piazza, alla sola riserva del Capitolo di S. Maria Maggiore, i quali nel ² giorno festivo di S. Marco, in congiuntura della processione, che da questa Chiesa portasi alla Basilica Vaticana, giunti sopra del ponte S. Angiolo, fermanesi, e cantano solennemente l'antifona *Regina cali*, col versetto, responsorio, ed orazione; lo che ad altr'oggetto non fanno, che per rendere le grazie dovute all'Altissimo, e ricordare alla Città di Roma il beneficio segnalato riportato a i giorni di S. Gregorio per l'intercessione della nostra immagine.

Gli Scrittori finalmente sono stati così persuasi di questa verità, che non hanno dubitato di registrarla con ogni franchezza ne' loro libri. Questi fra gli altri, sono ⁴ Carlo Bartolommeo Piazza nella sua Gerarchia Cardinalizia, ⁵ e nell'Emerologio di

² (6) Ottavio Panciroli scrive, per abbaglio, farsi ciò ogni volta che i nostri Frati, andando in processione, passano sopra il ponte S. Angiolo.

¹ Tom. II. col. 269.

² Gerar. b. Cardin. ¹ az. 340.

³ Emerolog. di Roma 25. Aprile pag. 271.

⁴ Tir. 30. pag. 169.

⁵ Pag. 529. ediz. del Bernabò.

⁶ Teor. n. s. c. di Roma pag. 203. edizione di Roma 1600.

di Roma, ¹ Ottavio Panciroli ne' suoi Tesori nascosti di Roma, ristampati dagli eredi di Alessandro Zannetti l'anno 1625., ² Francesco Samarino Beneficiato della Basilica Lateranense, il cui libro fu pubblicato colle stampe l'anno 1580.; ³ Jacopo a Varagine stampato l'anno 1478.; e finalmente ⁴ Ambrogio Novidio Fracco, il quale, nel libro de' Sacri Fatti, da esso dedicato al Sommo Pontefice Paolo III., così cantò a favore della nostra Madonna.

*Auctus arenosis Tyberinus creverat undis
Atque redundatis Roma natabat aquis.
Cesserat, & tumidum jam ripa receperat amnem:
Halat humus, populo tabuit ara lue.
Curritur ad sacram matris portatur imago
Cui coeli gradibus tollitur Ara suis.
Venerat ad molem, moli Crescentia nomen
Manserat, arx nunc est, tunc locus arcis erat.
Hic Pater, hac supplex, sunt si mihi munera claves,
Sique mea nota sunt pietate manus,
Pelle Deus morbum, nudataque tela repone:
Perdere nos illis sit potuisse satis.
Dixerat, attollor, perstant vestigia mole,
Constitit attonito cum Duce turba suo.
Ut quoque adhuc spector, vagina condere ferrum
Visus eram, cum sic cinctus ab igne loquor.
Ira Dei cessit, gaude Regina polorum
Hactenus, & vox hac carmine nota fuit.
Desieram, subito cessis cum noxius aer,
Quaque ibat Virgo parte saluber erat.
Tunc pater hic ubi sum, solido me marmore finxit,
Et pons, & moles nomina nostra tulit.*

Non ho fatto però uso, come alcuni, di Guglielmo Durando, illustre discepolo del Cardinale Ostiense, e Vescovo di Mande nella Linguadoca inferiore; poichè, sebbene nel ⁵ suo libro intitolato *Rationale divinorum officiorum*, da esso compiuto nell'anno 1286., e stampato nell'anno 1478. e 1480. in Vicenza: siccome nell'edizioni di Lione del 1515., 1531., 1560., 1565.: di Venezia 1482., 1491., 1540., 1568., 1572.; e nuovamente di Lione 1584., 1592., e 1612., per non parlare delle altre, leggasi che nella settiforme Litania ordinata da S. Gregorio, fosse porta-

S

ta

¹ Pag. 69.

² *Thesaurus Sacerdotalis* pag. 157.

³ *De vitis SS. in vita S. Gregorii Papa.*

⁴ *Lib. 5. pag. 55.*

⁵ *Lib. 6. de Septem diebus post Pascha.*

ta la nostra immagine: nientedimeno nell'edizione del medesimo libro fatta in carta pecorina il dì 6. Ottobre l'anno 1459., che senza dubbio è stata di tutte la prima, e conservasi nella Biblioteca Vaticana; e parimente nella Romana sotto il dì 23. Giugno 1473.: siccome nella Napoletana del 1539. a i 20. di Agosto, trasportata dall'idioma latino nella volgar favella dal magnifico Signore Colantonio Carmignano, per comandamento della Serenissima Donna Bona Sforza, Reina di Pollonia, si narra la medesima avventura in pro dell'immagine di santa Maria Maggiore. E di questa, per verità, credo quegli avere scritto, leggendosi in tutte l'edizioni, dopo il detto racconto: *præmissa Imago in ecclesia B. Maria Majoris in Urbe super limen Baptisterii servatur, quam Romani Reginam vocant*: le quali circostanze dimostrano doverfi ciò riferire all'immagine di S. Maria Maggiore, chiamata Reina da i Romani, e venerata allora sopra una porta di quella Basilica, da essa parimente denominata Reina, la quale portava al Battisterio, come può vederfi presso ¹ Paolo de Angelis. Ed eccoci alle

Iscrizioni poste innanzi al mentovato altare.

(I.)

D O M

GALEATIVS RIARIVS
 ABBAS VIXIT ANNOS
 XXXI MENS. II. DIES
 XI OBIIT. XX. XBRIS
 M. D. XCVII

(II.)

CONSTANTIAE COMITE
 FEMINAE PRIMARIAE
 CIVIS PRUDENTIAM
 PVDICITIAM ET PIETATE
 SANCTA ET DIVTIRNA
 VIDVITAS COMPROBAVIT
 ANT. MARIA SALVIATVS
 EPVS LAVRENTII. PP
 MATRI CARISS. R.
 MDLXVI

Costanza fu figliuola di (2) Ginevra della Mirandola, e di Giovambattista Con-
 si.

¹ Basilica S. Maria Majoris descrip. p. 246. ² Consol. in orber. Famil. Comita.

DELLA CHIESA E CONVENTO DI ARACELI. 139

ti, (r) Signore di Valmontone e di Segni : fu moglie del vecchio Lorenzo Salviati, figliuolo di Lugerza Medici, sorella di Leone X. ; e fu madre del Cardinal Antonio Maria Salviati.

(III.)

D. O. M

SEPVLCRVM HOC

COMPOSITIS QVÆ VIGEBANT

INTER CARDINALEM IACOBVM DE ANGELIS

HVIVS COEROBII PATRES

ET MANDOLINAM GENTEM

CONTROVERSIIS

SVPER ARA D. STEPHANI PROTOMARTIRIS

NVNC S. PETRI DE ALCANTARA

AD EANDEM MANDOLINAM GENTEM

IVRE MARGARE SVCCSSIONIS

SPECTANTE

AD IPSOS MANDOLINOS

MEDIA TRANSACTIONE IN PERPETVVM TRANSIIT

CVIVS REI

VT APVD POSTEROS IVGIS MANERET MEMORIA

FRANCISCVS CANONICVS ABBAS HIERONYMVS

PETRVS PAVLVS IOANNES DOM. DE MANDOLINIS

GERMANI FRATRES

EAM HVIVSMODI IN LAPIDE INSCRIBI

FECERVNT

ANNO SALVTIS . M. D. CCII

(IV.)

D. O. M

CLEMENTI MONILIANO CARDINALI

ARÆCAELI SVMMÆ DOCTRINÆ ET

RELIGIONIS VIRO PRVDENTIAE

DOCUMENTO PER OMNES HONORVM

GRADVS AD SVMMAM IN ORD

FRAT MI OBS DIGNITATEM ELATO

A PAVLLO IIII CARDINALI CREATO

LIBERALITATEM QVAM SEMPER VIVVS

EXERCVERAT MORIENS COMPROBAVIT

PAVPERES INCVRABILES HOSPITALIS

S IACOBI EX TESTAMENTO HEREDES

S 2

BE

BENEFICII ACCEPTI ERGO B M P
VIXIT AN LXVI MEN VI D XVI
QB. VIII. ID. IAN MDLXVIII ^a

(V.)

D. O. M.

SEPVLCHRVM HOC

OLIM FAMILIÆ DE MOLARIA

NVNC

FAMILIAM SINIBALDAM ROMANAM

PROSPERI DE MOLARIA HEREDEM

SEQVITVR.

FABRITIVS SIGNAT. GRATIÆ VOTANS

R. FABRICÆ S. PETRI ÆCON. ET SECRET

BASILICÆ LATERANEN. * CÆNONICVS

AC CÆSAR MARCHIO FRATRES

DE SINIBALDIS

LVCRETIÆ DE MOLARIA

PROSPERI SORORIS FILII

AD PERENNEM REI MEMORIAM

MONVMENTVM POSVERE

ANNO . DOM. MDCCXXIII. ^b

* Sic.

S. XII.

^a Il Cardinal *Clemente Dileta*, fu detto ancor di Araceli, di Foligno, e sopra tutto di Moneglia, che fu la patria, ove il dì 20. Giugno 1501. sortì le culle. Giovanetto vestì l'abito de' Frati Minori, e tanto avanzossi nella pietà, e negli studj della Filosofia e Teologia, che dopo avergli insegnati con applauso e profitto degli uditori da varie Cattedre, meritò di essere eletto Ministro Generale di tutto l'Ordine de' Minori nel Capitolo celebrato in Salamanca l'anno 1553. L'odore delle sue virtù rese così grato al Sommo Pontefice Paolo IV., che l'anno 1557. il dì 15. Marzo si degnò annoverarlo tra i Cardinali della S. R. C., col titolo di S. Maria di Araceli. Da Pio IV. fu promosso al Vescovado di Foligno l'anno 1560., e dichiarato Inquisitore del sant' Ufficio. Fu protettore del S. R. I., e diede alla luce molte opere registrate (1) dal Vaddingo, e (2) dall'Oldoino; fra le quali da Aldo Manuzio viene molto commendato il Compendio delle Istituzioni cattoliche, stampato la prima volta in Foligno l'anno 1562., e poscia in Roma l'anno 1565., con l'aggiunta di due Opuscoli, nel primo de' quali tratta *de Peccatis, & eorum differentiis*; e nell'altro *de Sacerdotum celibatu*, dedicato all'istesso Porporato da Paolo Manuzio. Morì il dì dell'Epifania l'anno 1568. nel Convento di S. Pietro Montotio, donde il dì seguente fu trasferito alla nostra Chiesa.

^b Fu qui collocata la riferita iscrizione il dì 27. Novembre dell'anno 1733.

¹ *Scrip. Ord. Min. pag. 92.*

² *Ap. Ciscon. in ejus vita Tom. III. col. 681.*

§. XII.

Del Coro.

Dietro l'altare, dianzi descritto, è posto il coro de' Religiosi segnato col num. 14., fabbricato dopo la metà del secolo xvi., secondo che nel capo iv. di questo libro si è riferito. Le pitture della volta sono di Niccolò Trometta da Pesaro, che morì settuagenario nel pontificato di Paolo V. Nella scrittura da esso fatta il dì 30. Gennaio 1565. promette di colorire tutta la volta, „ cum pacto ch' sia bene, & secundo l'arte depinta, & de colori „ allegri, & accesi à judicio di doi homini esperti in l'arte della „ pittura „. Il prezzo stabilito fu di 350. scudi, somministrati dalla generosa pietà della Signora Flaminia Margani, con promessa di dare al Dipintore altri 50. scudi, qualora la pittura fosse riuscita di gradimento comune. Le sedie furono rinnovate l'anno 1629. L'organo, per lo passato situato dirimpetto al deposito del Cardinal Giovambattista Savelli, fu tolto nell'anno 1729., e fabbricato il presente da Giovambattista Testa, fu collocato nella finestra di contro al Legio, parimente rinnovato prima dell'organo. Si conservano in questo Coro molti libri scritti in carta pecora così per salmeggiare, come per cantare, fatti già da i nostri Religiosi, che in altri tempi lodevolmente si esercitavano, eziandio in queste opere manuali: onde nel frontispizio di uno, scritto nel pontificato di Alessandro VI., e ornato con varie miniature si legge: *F. Antonii de Madoesia Minorisla opus. G. De.;* e intorno l'effigie del Papa: *Alexander. Valentinus. Borgia. Pontifex. Alex. VI.*

Il quadro, in cui sono dipinti i SS. Jacopo della Marca e Francesco Solano, è opera di Odoardo Vicinelli; l'altro, che rappresenta il B. Giovanni de Prado, è di Francesco Bertosi: ambedue coloriti in congiuntura della Canonizzazione e Beatificazione de' mentovati Servi di Dio.

Nell'altare di noce, fatto già un secolo addietro, vedesi una tavola, in cui il gran Raffaello dipinse il divino Bambino, la santissima Vergine, S. Giovambattista, e S. Elisabetta; dal che si manifesta chiaramente non essere questo il quadro colorito dal medesimo dipintore a i prieghi di un Cameriere di Giulio II. per l'altar maggiore della nostra Chiesa, siccome narra il ¹ Vasari, scri-

scrivendo che in questo fece Raffaello „ una nostra Donna in
 „ aria con un paese bellissimo „ un S. Giovanni „ & un S. France-
 „ sco „ e S. Girolamo ritratto da Cardinale. Nella qual nostra
 „ Donna è un umiltà e modestia veramente da Madre di Cri-
 „ sto; & oltre che il putto con bell'attitudine scherza col manto
 „ della Madre, si conosce nella figura di S. Giovanni quella pe-
 „ nitenza, che suol fare il digiuno; e nella testa si scorge una
 „ sincerità d'animo, & una prontezza di sicurtà, come in coloro
 „ che lontani dal mondo lo sbeffano „ e nel praticare il pubbli-
 „ co odiano la bugia, e dicono la verità. Similmente il S. Gi-
 „ rolamo ha la testa elevata con gli occhi alla nostra Donna tut-
 „ ta contemplativa, ne quali par che ci accenni tutta quella
 „ dottrina e sapienza, ch'egli scrivendo mostrò nelle sue carte,
 „ offerendo con ambe le mani il Cameriero in atto di racco-
 „ mandarlo, il qual Cameriero nel suo ritratto è non men vi-
 „ vo, che si sia dipinto. Nè mancò Raffaello fare il medesimo
 „ nella figura di S. Francesco, il quale ginocchioni in terra,
 „ con un braccio steso, e con la testa elevata guarda in alto la
 „ nostra Donna, ardendo di carità nell'affetto della pittura, la
 „ quale nel lineamento, e nel colorito, mostra ch'ei si strugge
 „ d'affettione, pigliando conforto e vita dal mansuetissimo
 „ guardo della bellezza di lei, e dalla vivezza e bellezza del Fi-
 „ gliuolo. Fecevi Raffaello un putto ritto in mezzo della tavo-
 „ la, sotto la nostra Donna, che alza la testa verso lei, e tiene un
 „ epitaffio, che di bellezza di volto, e di corrispondenza della
 „ persona non si può fare nè più gratioso, nè meglio. Oltrechè
 „ v'è un paese, che in tutta perfezzione è singolare e bellis-
 „ simo.

Questo quadro descritto dal Vasari, non fu fatto dipingere da un Cameriere, conforme narra lo stesso Scrittore; ma da un Segretario di Giulio II., e nominatamente da Sigismondo Conti, colorito nella tavola inginocchiato, vestito di rosso, colle mani giunte in atto di orare. Se dappoi per alcun tempo fu collocato nella nostra Chiesa, e indi commutato con quello, che al presente vi si scorge, lo che io non ho potuto rintracciare: in oggi è esso conservarsi in Foligno nella Chiesa delle Monache di S. Anna, altrimenti dette delle Contesse, ove da Roma fu trasferito l'anno 1564 per opera di Suor Anna Conti, nipote del mentovato Sigismondo. Risulta ciò da una memoria, comunicatami gentilmente dal Signor Giustiniano Pagliarini, la quale è scritta a lettere d'oro, in piè del medesimo quadro, nella maniera che segue:

QUESTA TAVOLA LA FECE DIPINGERE MESSERE GISMONDO CONTI
 SECRETARIO PRIMO DI GIULIO SECONDO ET È DIPINTA
 PER MANO DI RAPHAËLE DE VRBINO ET SORA ANNA CONTI
 NEPOTE DEL DITTO MESSERE GISMONDO LA FACTA PORTARE
 DA ROMA ET FACTA METTERE A QUESTO ALTARE NEL 1565
 A DI 23 DE MAGGIO.

L'epitaffio, che il mentovato Vasari scrive essersi veduto nelle mani del putto, ora non più si riconosce; anzi nella cartella che tiene, neppure apparisce vestigio di

esservi stata per l'addietro iscrizione di sorta. L'accennato tutto piacque tanto al celebre Carlo Maratti, che volle dipingerlo nel quadro della cappella Spada alla Chiesanova: aggiungendo solamente nella cartella *Humilis*, per essere l'altare dedicato a Dio in onore di S. Carlo. Piacque altresì allo stesso Dipintore l'idea della gloria, espressa da Raffaello nella detta Tavola, ove la nostra Donna, col suo divino Figliuolo, vedesi circondata da un gruppo di patti e Serafini fra nuvole su la tiera di aria in un mirabile accordo; onde ne formò copia sul quadro d'esso colorito nella cappella Cibo in S. Maria del Popolo.

Iscrizioni che leggonsi in questo coro.

(I.)

GISMUNDO DE COMITIBVS:
EVLCINATIS NOSTRI TEM
PORIS ISTORIOGRAPHO CE
LEBERRIMO IVLI II PÖT. MAX
SECRETARIO MERITO AC
VNANIMITER LVDOVICO
NEPOTI * ADOLESCENTI VI
TA FVNTIS AÑO DNI
M. D. XLVII D' XXII AVGVS.
MONVMENTVM PLISSIME SO
RORES POSVERE CVMQ EX
CONCILII DECRETO LICITV
FORET HOC PARVV OB
MEMORIA RESTAVRARVT
AÑO SAL. M. D. LXV IDIB:

* Sic.

APRILIS.

Sigismondo de Comitibus, ultimo rampollo di quest'antica nobil famiglia di Foligno, detta de' Conti di Antignano, Cocorone, ec. fu Segretario (o sia Abbreviatore del Sacro Palazzo Apostolico, volgarmente detto *Piso de Curia*) di Paolo II., Sisto IV., Innocenzo VIII., Alessandro VI., e Giulio II., da i quali più volte fu spedito a' Principi per trattare negozj di grande importanza; e da i medesimi sarebbe stato innalzato a cariche più eminenti, mercè la sua dottrina, eloquenza, integrità, ed altre singolarissime doti, se lo stato conjugale, in cui visse sino alla morte, non vi si fosse opposto. Fu eccellente nella poesia, e perciò dagli Scrittori suoi contemporanei giustamente lodato; fu altresì egregio Oratore, e scrisse con eleganza la Storia de' tempi suoi, incominciandola dall'anno 1477., e continuandola quasi pressochè al fine della sua vita. Quest'opera distribuita in XXI. libri, è stata sempre con ansietà ricercata, ma non pubblicata mai colte stampe. Il Signor Giustiniano Pagliarini, alla cui gentilezza, e singulare esadizione si debbono queste notizie, mi assicura che un riguardevole Personaggio fra poco tempo renderla comune; essendogli stata da esso a tal fine consegnata, insieme con una copia del ritratto di *Sigismondo*, copiorito dall'incomparabile Raffaello da Urbino, e con altre rare notizie, che gioveranno a formare il carattere di questo celebre Storico. Il tempo della sua morte, registrato nella lapida, si vuole indubitatamente alterato dall'intagliatore; poichè Paolo II. essendo stato eletto l'anno 1464., se *Sigismondo*, allora che di lui fu fatto Segretario, non avesse contati che soli 20. anni, e poi morto fosse l'anno 1547. più di un secolo averebbe vivuto: lo che, moralmente parlando, è forse difficile, per non dire

dire impossibile; massimamente in un Uomo consumato negli studj, e applicato al maneggio di gravi negozj. Ma, senza ricorrere alle conghietture, il testamento della moglie manifesta con evidenza, esser'egli morto prima dell'anno 1521., in cui quello fu rogato; dacche in esso si legge: *Prudens, magnifica, & venustissima mulier Domina Alegretia relicta quondam Magnifici & Clarissimi viri D. Sigismundi de Comitibus de Fulginio*. Dovrà dunque dirsi, non avendo io altri documenti, che *Sigismundo* passasse all'altra vita il dì 18. febbrajo 1512., come mi assicura il mentovato Paggiarini, di cui fanno menzione i (1) Giornalisti d'Italia; e parlasi con lode nel (2) *Quadriregio* di Monsignor Federigo Frezzi, da esso adornato con osservazioni storiche, nella nuova edizione fatta di quell'opera sotto il pontificato di Benedetto XIII.

(I.)

D O M

HIC IACET MARGARITA SABELLA
PRECLARE INDOLIS ET PIETATIS
IN * DECEM AD QVE PROPERABAT
PVELLA. VIXIT. ANNOS. OCTO
MENSES. SEX.

OBIIT. DIE. NONA. FEBRVARII

M. D. C. XIII

PAVLVS SABELLVS ALBANI PŃCEPS
S. R. E. LŃS. GNĀLIS
ET CATERINA SABELLA PARENTES
POSVER

(III.)

D T V

CHRISTOPHORVS VILLA
ROMANVS
SS PETRI ET PAVLI MILES
NON TAM VITÆ QVAM MORTIS
SVÆ MEMOR
TVMVLVM HVNC
SIBI VIVENS ET HEREDI
STVDIOSISS.....
POSVIT
ANNO DOMINI MDCXX

(IV.)

1 Tom. XV. pag. 439. Tom. XXXVI. pag. 347. 2 Tom. II. pag. 277. 341.

(IV.)

D O M

GEORGIO PALLEANO CIVI
CASALEN. DVCIS ORATII
FARNESII A SECRETIS VIRO
OMNI VIRTVTVM GENERE
CVMVLATO

FLAMINIA MARGANA
EXECVTRIX TESTAMENTI
POSVIT VIXI ANNOS
LX OBIIT. XXIX
DECEMBRIS. M. D. LVI

(V.)

- . IOANNES . BAPTISTA . SABELLVS . S. RO. ECCL. DIACONVS . -
CARD.
- . TEMPOR. VARIETATE . ATQ. MALIGNIT. BIS . AD . -
CARDINALATVM .
- . ELECTVS . ET . IN . MOLE . HADRIANI . DETENTVS . SEMPER . -
TAMEN .
- . HONORIFICE . LIBERATVS . SVB . PAVLO . XYSTO . -
INNOCENTIO .
- . ALEXANDRO . DVCATVS . BONONIAE . MARCHIAE . GENVAE . -
LEGAT.
- . PLENE . ET . CLARE . FVNCTVS . FRAGILIT. HVMANI . GENER. -
MEDITAT.
- . MONIMENT. VIVENS . SIBI . POS.
- . VIX. AN. LXX

Non era che Protonotajo Apostolico, e Governator di Bologna *Giambattista Savelli*, allorchè Paolo II. riconoscendolo degno di tutti gli onori, non pure per la nobiltà della sua nascita, ma eziandio per l'eminenza de' suoi talenti, volle premiarlo con l'ostro Cardinalizio, come fin dall'anno 1468. sotto il dì 5. Novembre avea-gli prognosticato il (1) Filelfo con queste parole: *Non enim patietur Paulus II. Pontifex maximus, ut est animo & maximo & gratissimo, tibi pro magnitudine tuorum de se, & de Romana Ecclesia meritorum non esse & quam pulcherrime, & quam munificentissime consultum*. Ma la morte repentina del mentovato Sommo Pontefice, avvenuta l'anno 1471. avendolo impedito di pubblicarlo nel Concistoro, non vollero i Porporati ammetterlo nel Conclave in vigore di una estravagante di Eugenio IV., il quale dichiarò di non vigore simili promozioni. Seguì nientedimeno questa solenne pubblicazione dopo lo spazio di otto anni, come narra il Garimberti, cioè sotto il pontificato di Sisto IV., con tanto dispiacere del Savelli, che volle manifestarlo a tutta la posterità con quelle parole *temporum varietate, atque malignitate bis ad Car-*

T

1 Epist. fam. Francisci Philel. lib. 29. pag. 203.

dinalatus electus, le quali si leggono nella riferita iscrizione, che ancor vivente fabbricare si fece. Ma egli per avventura non averebbe sì altamente appresa questa ferita, se vivuto avesse dopo il Cardinale Antonio Santa-severina, il quale, come scrive l'Oldoino, *sepius renunciatus, bis publicatus, semel atque iterum insignibus Cardinalitibus ornatus fuit*; poichè creato da Leone X. non fu riconosciuto per tale, se non sotto il pontificato di Clemente VII. l'anno 1528., in cui due volte ricevè solennemente il Cappello rosso dalle mani del Cardinal Campeggi. Il Savelli dunque fu dichiarato Cardinale Diacono, prima col titolo de' SS. Vito e Modesto, e poscia con quello di S. Niccola in Carcere. Si rese chiaro per le sue rare virtù, e per le molte faticose legazioni, che amorevolmente sostenne in servizio della Sede Apostolica, avendolo adoperato il mentovato Sisto prima in quella dell'Umbria, poscia nell'altra di Genova per sedare le civili discordie tra i Fregosi e gli Adorni; e per mettere insieme una potentissima armata contro del comune nemico; il quale, impadronitosi di Otranto, minacciava a tutto il Cristianesimo l'universale rovina. E in queste legazioni si diportò non meno fedelmente di quello si facesse sotto Paolo II., Innocenzo VIII., e Alessandro VI., nelle altre di Bologna, di Perugia, di Ravenna, e della Marca. Con tutto ciò, essendo partigiano di Ferdinando Re di Napoli, nemico di Sisto, per gli ajuti, che al Duca di Ferrara somministrati avea; e perciò caduto in sospetto d'infedeltà presso il Pontefice, questi lo volle rinchiuso nella mole Adriana dalli 26. Marzo 1483. sino alli 15. Novembre dell'istesso anno. E così ancora venne praticato da Alessandro VI., che innoltre spogliollo della dignità Cardinalizia, di cui poscia rivestillo il dì 1. febbrajo 1495., avendo così l'uno, come l'altro conosciuto la dilui innocenza, e la malignità de' suoi rivali. Oppresso finalmente dal peso degli anni, morì in Castel Gandolfo il dì 18. Settembre 1498. Nella notte veggente il dilui cadavero fu trasferito a Roma nel suo palazzo; e quindi alla nostra Chiesa, ove gli furono celebrate l'esequie funerali, come in altro luogo verà da noi registrato. Il disegno di questo deposito si trova fra gli altri nella Biblioteca dell'Eminentissimo Albani. Nel principio dell'epitafio riportato dall'Oldoino, leggesi *Deo Opt. Max.*; le quali parole per verità non sono state mai scolpite nella lapida: e nel fine vi ha aggiunto un altro X, per dinotare, che quel Porporato visse, com'egli scrive, 80. anni.

(VI.)

... MANIBVS
 ... CESSO VIX AN VI
 ... N VIII DIEB V FECIT
 ... NARVS PATER
 ... IMO ET SIBI ET
 ...

§. XIII.

Dell'altare di S. Giuseppe.

IN questo sito, segnato col numero 15., come scrive il ¹ Vasari, avea dipinta Giotto un'immagine di S. Lodovico molto bella. Giulia Arrigoni, e non Diomede Varese, come ha stimato

to il ¹ Cartari, vi fabbricò l'altare in onore di S. Giuseppe, quasi in tutto simile a quello di S. Carlo. Pochi anni fa, da un divoto del Santo, è stato ornato col paliotto di diaspro di Sicilia, con cimasa e base di marmo bianco. Innanzi la balaustrata di porta santa leggesi la qui sottoposta iscrizione, riferita eziandio dal mentovato ² Cartari.

D O M

HIERONYMO VAREIO MARITO
FRANCISCO ET MARCO ANTONIO

FILIIS ET PRATRIBVS

IVLIA ARRIGONIA VXOR

DIOMEDES ET IO PETRVS FILII

ET FRATRES

SIBIQUE POSTERIS HAEREDIBVSVE

POSVERE ANNO SALVTIS MDCXXI

Nel pilastro dirimpetto a questo altare fu collocata la lapida sepolcrale di Caterina Reina di Bosna, l'immagine della quale, insieme con l'epitafio, veder si possono, tra gli altri, presso il Gualdi, e i Continuatori del Ciaconio. Nella mentovata lapida leggesi come segue:

D O M

CATHARINÆ REGINÆ BOSNENSIS.

STEPHANI DVCIS SANTI SABBÆ, SORORI

ET GNERE HELENÆ, ET DOMO PRINCIPIS

STEPHANI NATÆ THOMÆ REGIS BOSNÆ

VXORI QVANTVM VIXIT ANNORVM LIIII

ET OBDORMIUIT ROMÆ ANNO DOMINI

MCCCC, LXXVIII, DIE XXV. OCTOBRIIS

MONVMENTVM IPSIVS SCRIPTIS POSITV. ^a

T 3

La

^a Questo epitafio, riferito da molti Scrittori, quasi presso a tutti si legge scorretto, specialmente nell'ultima linea, che dalla maggior parte così viene trascritta, *monumentum ipsius sumptibus positum*, come appunto si legge presso il (3) Vaddingo, e (4) nell'istoria Bizantina, novellamente ristampata in Venezia. Io sono contento di registrare quello solamente, che presso il (5) Lambecio si legge nella seguente maniera:

CATHARINÆ REGINÆ BOSNENSIS

STEPHANI DVCIS SANCTI SABBÆ

EX GNERE HELENÆ ET DOMO CÆSARIS STEPHANI

NATÆ THOMÆ REGIS BOSNIÆ VXORI

QVÆ VIXIT ANNOS LIV.

ET OBIIT ROMÆ ANNO MCCCCXXVIII.

XXV. DIE OCTOBRIIS. MONVMENTVM

IPSIVS SCRIPTIS POSITVM.

¹ Syllab. Advoc. Confist. pag. CCXLIII.

² Ibidem.

³ Annal. Minor. Tom. II. pag. 27. n. LX. edit.

Lugd. & To. II. p. 270. n. LXII. edit. Rom.

⁴ Tom. XXII. pag. 257.

⁵ Comment. de Bibliot. Cæsar. Vindobon.
Tom. I. pag. 92.

La medesima iscrizione scolpita in caratteri Illirici, o siano Cirillici, Serviani, o Schiavoni, come ad altri piace di nominargli, era ne' secoli andati, non già, come ha creduto il mentovato ¹ Lambecio, a i giorni suoi, unita alla detta lapida. S'ignora il tempo, e la cagione di questo smarrimento; ma io probabilmente lo giudico avvenuto nell'accennato trasporto della lapida; allora che riputata di niun rilievo da quelli, che non ebbero occhi per leggerla, e mente per divisare, che essa era un raro pubblico monumento, che in Roma si conservava di quell'antico idioma, fu in conseguenza giudicata degna privarla della pubblica luce, e impiegarla piuttosto nell'uso di alcuna fabbrica. Ho stimato nientedimeno far cosa grata a i Lettori sottoponendola agli occhi loro, nell'istessa maniera, che fu registrata da ² Giovambatista Palatino, il quale ebbe la lapida innanzi gli occhi; giacchè ³ Pietro Lambecio, che parimente la rapporta, insieme con ⁴ Angiolo Rocca, protesta di averne copiata una parte dallo stesso Palatino, e l'altra da Adamo Boborizo.

КЛТАРННН КРЛАНЧН БОСАНЬСКОН
СТНПЛНЛ, ХЕРЧЕГЛ УСКЕТОГЛ СЛБЕ,
Ш ПОРОЃЛ ЕЛННЕ НКЃЃЕ ЧЛРЛ СТНПЛНЛ
РОЕНН ТОМЛШЛ КРЛЛ БОСАНЬСКОГЛ ЖЕНН
КОЛ, ЖНКН ГОЃННН, Н.Н.Ѓ.
НПРНМННЃ ЃРНМННЛНТЛ ГНЛ. V. Ѓ. О. Н
ЛНТО. НЛ. К. Н. Е. ЃНН. ОКТОБРЛ. СПОМННЛКБ.
НЕ ПНБЗОМБ. ПОСТАКЛЕНБ.

Così di Caterina, come di Tommaso suo consorte, si ci ragguaglia un chiarissimo (s) Scrittore del secolo prossimo passato. *Stephanus Thomasius, seu Thomas, Pauli Jablenovichii filius, extincto Twariko, a Bosnensibus proceribus Rex continuè acclamatur. Cumque esset Manicheus, ac proinde necdum baptizatus, abjurata haeresi, baptismum excepit a Joanne Caravajale S. R. E. tit. S. Angeli Cardinale. Sed & Manicheos omnes, qui verum cultum una amplecti abnegarent, regno exegit anno MCCCCLX. Huic Eugenius PP. coronam obtulit, & pontificales ecclesias in Bosna voluit erigere. Renuit ille, ne Turcorum in se odium provocaret, cum praterea novus Christianis esset, nec Manicheos adhuc regno expulisset. In ea, quæ a Christianis Principibus adversus Turcos inita est confederatione (quibus viginti quinque millium aureorum tributum quotannis pendebat, ex quo in Bosnam cum valido exercitu irrum-*

pens

¹ Comment. de Biblioth. Cesar. Vindobon. Tom. I. pag. 92.

² Compendio del gran volume dell'arte di scrivere tutte le sorti di lettere.

³ Ibidem.

⁴ Opere stampate in Roma 1719. Tom. II. pag. 250.

⁵ Carlo Ducang. Istor. Byzant. pag. 315.

pens Amurathes II. hac paxta conditione recefferat) nomen dare Thomam hortatus est Calistus III. PP. scriptis ad eum literis , in quibus Stephanus appellatur , nomenclatura ceteris Bosina Principibus communi , uti scribit Gobelinus . Atque iis adungere se velle primum finxit , missis postea ad Pium II. Calisti successorem legatis . Verum in alterum mutatis virum Turcorum partes statim amplexus , cum Sultano Mahometo II. qui Faicx. , aliorumque Bosina oppidorum explorandorum gratia venerat , agnitusque ab eo deinceps fuerat , spiritualem quandam fraternitatem , dimisso libero , contraxit , iuravitque . Quo cognito , ira successus Hungaria Rex Matthias , Stephanum filium , & Radivojam fratrem , religionis specie , in eum concitavit , a quibus in lecto strangulatus est in Bielaxensi agro , cum in Croatiam venisset Vukmano Croatie Bano bellum illaturus . Il vero , sparsa in vulgus rumore , morbo familiari mortuum Regem , corpus ejus in adem S. Joanni sacram Subieskensem , in qua humo mandari solebant Bosinen- ses Principes , deferri cum pompa curarunt . Uxor Catharina , Stephani Cosiacia , S. Sa- ba Ducis filia , conjugis accepto nuntio , Mahometum in Bosinam evocavit , quo condi- gnum de parricidis supplicium exigeret . Ille verò , hac captata Regni invadendi occa- sione , in Bosinam cum validissimis copiis descendit ; ac primo quidem anno agros va- stasse , captivosque abduxisse contentus , domum rediit ; & Regina Turcorum agnitis consiliis è Bosina excessit , Stagnumque , tum Romam venit , ubi & obiit x x v. Octobris anno MCCCCLVIII. annorum LIV. nata , & in ade sacra Deipara de Araceli humo condita : ubi duplex ejus epitaphium legitur , alterum Latina , Sclavonica alterum lingua exaratum . Sin qui il Ducange , che debb'esser corretto , spezialmente intorno all' an- no , in cui scrive esser morta la Reina , della quale il (1) Volaterrano così segue a nar- rare . Cum autem annos circiter duodecim apud nos ea fuisset , nostris pecuniis suslen- tata , diem obiens heredem amissi Regni Pontificem Romanum reliquit , addita condi- tione , si filius ad fidem rediret , utique in paternum Regnum rediret : Ad offerendum testamentum regnumque tradendum institutus est Vicecancellarius . Huc itaque , ca- teris in Senatu absolutis , introducti nonnulli Regine domestici sunt , qui & testa- mentum ostenderent , ensesque & calcaria Pontifici traderent in possessionis adita si- gnum . Laudavit Reginam Pontifex , testamentum accepit simul , & enses prebendi- dis , prebendique simul in singulis Patribus voluit , ut unum cum illo corpus nos facere significaret . Imperavi Vicecancellario , ut documenta accepta hereditatis confecta in Archiepiscopi Apostolicis condi curaret .

Il tenore di questo testamento è riportato sì da (2) Gottifredo Guglielmo Leib- nizio , come da (3) Odorico Rainaldi , e da esso chiaramente apparisce , che la no- stra Reina generò più figliuoli ; fra i quali Sigismondo legitimo e naturale di essa , e di Tommaso suo marito , il quale seguì l'esempio del Padre nella professione del Maomettismo ; e Caterina , chiamata dalla madre alla successione del Regno , qua- lora avesse abbracciata la fede Cattolica , e si fosse ostinato il fratello nella setta Maomettana . Onde è falso ciò , che ha scritto (4) Mauro Orbini , cui fosse troppa fede ha prestata il (5) Ducange , scrivendo , che dal matrimonio di Tommaso e Caterina , non risultò mai alcun figliuolo .

È falso parimente , che questa Reina , essendo in età di anni 55. , accompagnata da quaranta Cavalieri , si trasferisse a Roma il dì 20. Aprile dell'anno 1475. , per fare acquisto del Giubbileo , siccome hanno scritto il (6) Ciaconio , il (7) Vittorelli , e il (8) Piazza ; mentre per testimonianza del Volaterrano , come poc' anzi abbiamo notato , ella dimorò nella Città di Roma , vicino la Chiesa di S. Marco nel Rione della Pigna , dodici anni in circa ; e per conseguenza nell'anno del Giubbileo del 1475. , contava nove anni della sua dimora in quella Città , ove si era portata fin sotto il pontificato di Paolo II. Se pure non vogliamo fingere , che in tale occasione uscisse fuori di Roma , e poi , accompagnata da i detti Cavalieri , entrasse solennemente nella

1 Apud Odoric. Raynald. Tom. XIX. pag. 299.
2 Codex juris gentium diplomar. pag. 438.
3 Ibidem.
4 Ist. del Regno degli Slavi pag. 370.

5 Ist. Byzant. pag. 331.
6 Tom. III. col. 7.
7 Ist. de' Giubilei Pontifici pag. 320.
8 Gerar. Cardin. pag. 571.

nella Città per fare acquisto del Giubbileo. Ma a tal finzione converrebbe aggiungere un raro miracolo, cioè, che la Reina un anno dopo la sua morte, giusta il (1) Ciaconio, e due secondo (2) l'Oldeino, e il (3) Piazza, i quali nella sepoltura le iscriziona soli 53. anni di età le danno, tornasse a vivere, e accompagnata da quaranta Cavalieri entrasse in Roma, per conseguire la grande indulgenza del Giubbileo, che in quell'anno ricorreva.

Nella fronte del pulpito, sottoposto alla lapida riferita, è da ponderarsi un aquila di marmo, che con gli artigli preme un drago; essendo questa l'insegna conceduta da Clemente IV. agli esuli Fiorentini della fazione Guelfa; perche insieme con Carlo, fratello di Lodovico Re di Francia, aveano generosamente combattuto contro Manfredi tiranno della Sicilia, secondo che narra il 4 Ciaconio, e si legge nelle 5 note all'istoria Augusta di Albertino Mussato. Il 6 Ciampini, che scrive molte di queste aquile trovarsi nella Città di Firenze, ne riporta una assai simile alla nostra. Lo stesso pulpito composto di varie pietre, adoperate già in altri usi, contiene, oltre ad alcuni musaici, una lapida, in cui era scolpita una lunga memoria; ma essendo stata rotta e tagliata, per adattarla in questo luogo, altro non vi si leggono, che le seguenti lettere e parole:

... TVS CARI ...
 ... ES PER XPI I ...
 ... S SCRIBAO PE ...
 ... PVIT PARS VRBIS C ...
 ... CITE PLEBS POPV ...
 ... VI SIMVL VNDE ...
 ... DECIES INDICTIO ...
 ... VNDENO SOLE KALE ...

§. XIV.

Della Cappella di S. Gregorio.

Scrive il 7 P. D. Eugenio Gamurrini, che ^a Tommaso Orsini, detto altrimenti il Cavalier Maso del Marchigiano, in-

CO-

^a Se Tommaso fu detto ancora Marchegiano, conforme scrive il Gamurrini, non potea derivare dalla famiglia Orsini; poiche i Cavalieri assai tempo dopo hanno aggiunto al cane la rosa. Anzi Teodoro Amidenò attesta, che gli stessi per lungo spazio di tempo sono stati appellati Marchesani, non già dalla Marca, o dal Marchesato, siccome alcuni per abbaglio hanno creduto; ma da uno chiamato Marchesano, e forse da quello stesso seppellito in questa cappella, onde più innanzi faremo menzione.

¹ Tom. III. col. 7.

² In addit. ad Ciacon. Tom. III. col. 41.

³ Gerarch. Cardin. pag. 571.

⁴ Tom. II. col. 168.

⁵ Script. rerum Italic. Tom. X. pag. 282.

⁶ Ver. Munim. Par. I. tab. XVI. num. 1.

⁷ Ist. General. delle famiglie nobili Vol. II. pag. 33.

cominciò la fabbrica di questa cappella, segnata col numero 16., in onore di S. Gregorio Magno; e aggiunge, che nel suo testamento, rogato per gli atti di Pietro Paolo Montanari il dì 2. Luglio 1407., dotolla di una vigna di sette pezze, affinchè da essa tratto si fosse il vino per i Sacerdoti, che in quella avessero celebrato. Volle però Tommaso, che tale disposizione non avesse luogo, qualora i Ministri della nostra Chiesa non si fossero piegati a rilasciare i ² cavalli bardati, che alla sepoltura avrebbero accompagnato il suo corpo; dacchè, secondo la testimonianza di ¹ Giulio Lavorio, si restava alla Chiesa tutto ciò, che solea adoperarsi nell'esequie di alcun cadavero.

Nel secolo prossimo passato Paolina Maffei, moglie di Federico Cavalieri, fabbricò novellamente l'altare di questa cappella, ornandolo con varj marmi, e con due colonne di bianco e nero moderno. Il quadro colorito a olio, non già da Stefano Speranza, come si è avvisato ² Filippo Titi; ma da Jacopo Semenza, secondo che scrive ³ Giovanni Baglione, rappresenta la nostra Donna in aria, e li SS. Gregorio e Francesco inginocchiati. La cornice del detto quadro è di giallo antico, commessa nel mezzo di bianco e nero moderno: l'architrave dell'altare di marmo bianco, con fregio di marmo mischio; e la cornice e frontispizio, sono altresì di marmo bianco con un angelone nel mezzo.

Iscri-

a Si vuol qui ricordare l'antico costume di fare uso ancor de' cavalli nell'esequie de' morti, massimamente nobili e ricchi. (4) S. Gio: Crisostomo così ne ha scritto: *Divite aliquo mortuo, non servos solos, & ancillas, sed & equos necessarii sacco amicientes, & agasonibus tradentes, ad sepulturam sequi jubent, calamitatis magnitudinem ostendentes.* (5) Vincenzio Borghini alcuni esempj ne reca; e dalla piccola Cronaca manuscritta del Moraldi, rapporta, che nell'esequie di M. Niccolò di Jacopo degli Alberti, morto il dì 8. Agosto 1381. erano „ otto cavalli, uno dell'armi del „ Popolo, perche era Cavaliere del Popolo; & uno della parte Guelfa, perche era „ de' Capitani. Due cavalli coperti con le bandiere grandi con l'arma degli Al- „ berti, & un cavallo con un pennoncello, & uno col cimiere, spada, & sproni „ d'oro. Il cimiere una donzella con due alie; & un cavallo coperto de' scarlatti, „ e l'fante con un mantello de' vajo grosso foderato: & un altro cavallo, non co- „ verto, con un fante con un mantello de' pavonazzo foderato de' vajo bruno. „ (6) Andrea Gattaro, descrivendo la pompa funebre di Giovanni Galeazzo Visconti Duca di Milano, morto il dì 3. Settembre 1402.; narra, che in essa furono veduti 200. cavalli coperti di cendado, e altre sorte di sete, con le insegne di ventisette città e castella grosse suddite al Ducato di Milano; e oltreacciò un cavallo coperto coll'arma Imperiale, la quale fu stimata valere quindici mila ducati d'oro.

1 *Variarum Lucubr.* pag. 201. num. 203.

2 *Nuovo studio di pittura* pag. 170. edizione di Roma 1708.

3 *Vite de' Pittori* pag. 344.

4 *Apud Julium Lavor. Variarum Lucubr.* pag. 89.

5 *Discorsi* Par. II. pag. 22.

6 *Apud Script. Ber. Ital.* Tom. XVII. col. 858.

Iscrizioni che leggonfi per entro questa cappella.

(I.)

D T V

GASPARI PATRI

ALTERIVS GASPARIS POSTHVMO.

HIERONYMÆ MATRI

EX ANG PALVTIO DE ALBERTONIBVS ET SYLVIA DE VALLE

GASPARI AVO.

VIRO DIANÆ VICTORIÆ NEPTIS E SORORE

PAVLI P.P. V

ÆMYLIVS DE CAVALERIIS

SS. D. N. CLEMENTIS P.P. IX

CVSTODIÆ CORPORIS CAPITANEVS MÆSTISS. P.

HIERONYMAM

VIX MATRONAM ROMA VIDIT

MORS INVIDIT IN FLORE ANN. XXIII

IVNIOREM GASPARÈM

IN IMMATVRA IVVENTA ANN. XXXVIII

PERVSIÆ CVSTODIARVM GENERALIS S. R. E.

PRÆFECTVM ET QVINGENTT. CATAPHRACTT.

EQVITVM DVCEM E MEDIO SVSTVLIT

TOTA PENE LVGENTE ITALIA

SENIOREM GASPARÈM

VERNANTT. ANN. SIC IMPORTVNA RECIDIT

VT PARATAS FORTVNAS AB VXORIS PATRVO

PAVLO

INSPICERE PERMISERIT TANTVM

DVM CVSTODIARVM GENERALIS LOCVMT.

MVNERE FVNGERETVR ÆT. ANN. XXVII

SENIOR DECESSIT AN. SAL. MDCVI

ALT. MDCXLIIII. ALTERA. MDCXXX

EX VRSINORVM CLARIOR ISTA DOMO

(II.)

D. T. V

JACOBO . S. R. E. TIT. S. EVSEBII

CARDINALI . DE . CAVALERIIS

QVI . AVITAM . NOBILITATEM

PROPRIAE . VIRTVTIS . GLORIA

SVMMOPERE . ILLVSTRANS

CVM.

CVM . A . PAVLO . V. INTER
 SAC. PAL. CAVSAR. AVDITORES
 ADSCITVS . FVERIT
 AB . VRBANO . VIII. P. O. M.
 POST . DATARII . MVNVS
 SVMMA . CVM . LAVDE . ADMINISTRATVM
 ROMANA . PURPVRA . DONATVS . EST
 PAVLINA . MAFFAEA
 FRIDERICI . FRATRIS . VXOR
 SVAE . IN . AMPLISSIMVM
 LEVIRVM . REVERENTIAE
 TESTIMONIUM . POSVIT
 ANNO . DNI . M. DC. XXXVII
 OBIIT . ANNO . M. DC. XXIX. AETATE . LXIII

(III.)

D. O. M

FRIDERICO . DE . CAVALERIIS
 PATRITIO . ROMANO
 BERNARDI . FILIO . AC . IACOBI . CARDINALIS . FRATRI
 EXIMIAE . PROBITATIS . VIRO . AC
 SVMMA . PIETATE . CONSPICVO
 QVI . ANNVO . REDDITV . SCVT. M. CCCC
 POST . OBITVM . HAEREDIS . SOLVENDORVM
 HVIC . FAMILIARVM . DE . CAVALERIIS
 SACELLO . RELICTO . SEXAGENARIVS . A. D. M. DC. XXXI
 PARENTVM . OSSIBVS . HIC . AGGREGATVS . EST
 PAVLINA . MAFFAEA . VXOR . ET . HAERES
 PERPETVI . AMORIS . GRATIQ. ANIMI
 MONVMENTVM . POSVIT
 ET . VT . * ELVSDM. FRIDERICI . PIAM. MENTEM * Sic.
 PIA . ETIAM . PRAEVENTIONE
 IPSA . VIVENS . EXEQUERETVR
 CVM . PONTIFICIS . ASSENSV . SCVT. MILLE . EX
 PRAED. LEGATO . ET . TRECENTA . EX. * ARE. PROPR * Sic.
 IN . HVIVS . SACELLI . INSTAVRATIONEM . IMPENDIT
 AC . QVATVOR . LOCORVM . MONTIVM . FRVCTVS
 IN . EIVSDEM . SACELLI . SACROS . VSVS . EROGANDOS
 ATTRIBVIT
 SIBIQ. NE . CORPORA . DISIVNGANTVR . IN . MORTE
 QVORVM . ANIMI . IN . VITA
 CONIVNCTISSIMI . FVERVNT

V.

PRO-

PROPE . IPSVM . TVMVLVM . ELIGIT
ANNO . D. M. DC. XXXVII *

(IV.)

D O M

CLOELIAE SANNESIAE
ROMANARVM LECTISSIMAE
HONESTATE PIETATE PRVDENTIA
COETERIS VIRTVTIBVS NVLLI MATRONARVM SECVNDAE
DILECTISSIMAE CONIVGI
AEMYLIVS DE CAVALERIIS
M. P.

INISI VNA PONENDVS
VBI IVGIS VNIONE LOCVLI
IVGIS ANIMORVM VNIO QVA HIC VIXERE
E VOTO

PERENNITER IN IMMORTALITATE SERVETVR
NATA EX DVCE SANCTI DEMETRII
MATRE DE COMITIBVS PETTILIANI
XXVIII MAII M. DC. XXIII
OBIT VIII. MARTII M. DC. LXIII

(V.)

DEBEBAS TVMVLVM MISERAE SI MATE PARENTI
VERTIT ET OFFICIVM SI TIBI RAPTA DIES
TV TAMEN ANTE OCULOS SEMPER VERSABERE NON HOC
MORS QVAE TE RAPVIT TOLLET INIQVA MIHI .
IN TE EGO REDDEBAR POTERAM POST FVNERA DICI
VIVERE SERVASSENT SI TIBI FATA MODVM .
A QVIBVS EXCLUSVS MEDIO DE FLORE IVVENTAE
CARPIS ITER SINE ME NEC REDITVRVS ABIS .
NVNC TVA QVAE PEPERIT GENITRIX DAT MEBRA SEPVLCHRO
DAT LACHRYMAS QVALES NON DEDIT VLLA PARENS
QVAMVIS * ESE QVEANT ALIQVA HAEC SOLATIA MATRI
QVOD PRAETER CINERES NIL TEGIT VANA TVI .
IOANNI BAPTISTAE MILITIO PATRICIO ROMANO DVM
* FIOREBAT IVVENTA VIRTUTE HONORIBVS QVITIIS
PRIMISQ. HYMENEIS INTERCOEPTO LVCRETIA MAXIMA
INFELICISSIMA MATER POSVIT . AN. SAL. M. D. VII.
III NONAS FEBRVARIAS. ^b

* Sic.

* Sic.

(VI.)

^a Così l'effigie del Cardinale Jacopo, come quella di Federigo suo fratello, sono poste alla fronte de' loro epirafi .

^b Il disegno della riferita lapida, si conserva ; tra gli altri , nella Biblioteca dell'Emilientissimo Albani .

(VI.)

EMILIO DE CAVALERIIS S. R. IMPERII MARCHIONI.
ROMANO INTER PROCERES VIRO
SUMMIS ANIMI VIRTUTIBUS EXORNATO

QVI

MODESTIAM ITA EXACTE COLVIT
VT ET SI MAIORI TITVLO DIGNVS HABERETVR
AVITVM NVNQVAM DESERVISSET

CVIVS

MIRA IN PERSVADENDO AMABILITAS
NOBILIVM DISSIDIA VEL ANTEVERTIT
VEL IAM ERVMPENTIA COMPOSVIT

QVEM

SUMMI PONTIFICES VREANVS VIII INNOCENTIVS X
CLEMENS IX OB MORVM INTEGRITATEM
PIETATEMQVE IN DEVM INTIME DILEXERVNT
AC PRECIPVIS HONORIBVS DECORARVNT
GASPAR CAM. APOSTOLICÆ CLERICVS ET ANNONÆ -
PREFECTVS ET
MARCHIO FRANCISCVS VNIVS ALAB EQVITVM LEVIS-
ARMATVRÆ
CVSTODIÆ CORPORIS SS. D. N. INNOCENTII XI DVX
NON SINE LACRIMIS PATRI MERITISSIMO PP.

(VII.)

BRIGIDAE FRANCISCI MILITIS FILIAE
POST EVANGELISTAM ROSICVM CON
IVGEM DEFUNCTAE SORORI PAT
RVEL GENTILITIQ MVNIMENTO EXC
OEPÆ BENEMERENTI BERNARDINVS

Militias posuit auro Domini

M. D. N. die XVII. Februarii.

Cassiano del Pozzo ha letto l'ultima linea, come segue:

M. D. DIE VI. FEBRVARII.

(VIII.)

† IN NOMINE DOMINI AMEN. HIC REQVESCIT NOBILIS VIR -
MARCHISCIANVS ET NVTIVS FILIVS EIVS DE OPAGINIS -
..... QVIESCAT IN PACE. AM.

Tra le iscrizioni delle Chiese Romane, copiate da Giovanni Capocci verso la
fine del secolo XV., a me gentilmente comunicate dal Signor D. Pietro Polidori.

trovasi la già riferita con tale stravaganza, ch'è impossibile a poterli credere; cioè: *Innocentius Johannis Belli Joseph nobilis vir Marchisianus & Nisius filius ejus de Opeliis obiit cujus anima requiescat in pace*. Nell'istessa maniera leggesi presso Cassiano del Pozzo nella Biblioteca dell'Eminentissimo Albani, se non che in vece di *Opeliis* è scritto *Opegliis*. Il Gualdi, che ne ha intagliata la lapida, ha trascritto l'epitafio, come noi abbiamo riferito; ma in luogo di *Opaginis* ha letto *Militis*, come parimente ha fatto l'Amideno.

(IX.)

FLOCCA DOMVS NOMEN MIHI SANCTES PATRIA FIRMVM
SCRIPTOR ERAM ET MEDICVS PAVLE SECVNDE TVVS
VIXIT AN. XLIIII. OBIIT IIII. NON. OCTOBR. FRATRI
CONCORDIALI NICOLAVS FLOCCIUS B. M. POSVIT. ^a

Nella mentovata cappella si legge ancora la seguente memoria scolpita in marmo.

VRBANVS . P.P. VIII.

AD FVTVRAM MEMORIAM EXPONI
FECIT DILECTA FILIA PAVLINA MAFFEL
DE CAVALERIIS MVLIER NOBILIS ROMANA
QVOD IPSA CAPPELLAM S. GREGORII
FAMILIÆ DE CAVALERIIS IN ECCLESIA
B. MARIE DE ARACÆLI RESTAVRAVIT
CVPIT ALTARE CAPPELLÆ HVIVSMODI
PRIVILEGIO PRO ANIMABVS
DEFVNCTORVM E PVRGATORII
PÆNIS PER MODVM SVFFRAGII
LIBERANDIS IN PERPETVVM
DECORARI &c. NOS IGITVR SVPPPLICATIONIBVS
INCLINATI QVOD MISSÆ DEFVNCTORVM
AD ALTARE DICTÆ CAPPELLÆ PRO
ANIMABVS BO. ME. IACOBI
CARDINALIS DE CAVALERIIS ET
SVORVM CONSANGVINEORVM
VEL AFFINIVM COELEBRANDÆ
ANIMABVS PRÆFATIS SVFFRAGENTVR
PERINDE AC SI AD ALTARIA AB
HAC S. SEDE PRO ANIMABVS
DEFVNCTORVM PRIVILEGIATA
CELEBRATÆ ESSENT APLICA AVTE

TE

^a La riferita iscrizione leggesi con errori presso del (1) Martinelli. Il (2) Mandoli, che ha scritto di Sante, parimente la rapporta.

TENORE PRÆSENTIVM CONCEDIMVS
VT EX BREVI EXPEDITO DIE
VIII MAII MDCXXXVIII
PONTIFVS ANNO S.^o AC EXHIBITO IN
ACTIS D. HIERONIMI SERCAMILLI NOTII
CAPNI DIE XXVIII SEPTEMBRIS MDCCXIII

Iscrizione sopra l'arco della detta cappella.

PETRO CARDINALI . ALDOBRANDINO . S. R. E. CAMERARIO-
CIVI DOMI
FORISQ. CLARISS. QVOD . CLEMENTIS . VIII. PONT. MAX -
SAPIENTIA EIVS
LEGATIONVM . DVCTV . ATQ. INDVSTRIA BIS DISCESSVM -
AB . ARMIS
DVCATV FERRARIEN IN POTESTATE . S. R. E. RECEPTO-
ET PACE INTER
SVM MOS PRINCIPES CONSTITVTA PVBLICAE SECVRITATIS ET
INCOMPARABILIS VIRTVTIS MONVMENTVM POSVIT
. S. P. Q. R.
. M. D. C. II.

Questo elogio si legge presso di molti Scrittori, massimamente (1) dell'Abate de Angelis, e (2) d'Ignazio Orfolino, che inoltre ha scritto la vita del Cardinal Pietro.

§. XV.

*Della Cappella di S. Elena, detta volgarmente
la Cappella Santa,*

LA denominazione di Araceli, che ora si attribuisce a tutta la nostra Chiesa, prima del secolo XIV. conveniva a questo solo altare, segnato col numero 17., il quale con tal nome chiamato si crede, perche quivi Augusto fabbricò un ara al Primogenito di Dio. Questo fatto vien riferito da ³ Svida, Niceforo, e Cedreno, seguiti poscia da innumerabili Scrittori, fra quali, mi piace di registrare le parole di ⁴ Pietro Berthaud, che così scrive: *Ferunt igitur, ut auctor est prater Nicephorum lib. I. c. 17. Svidas in Augusti historia, Augusti Caesaris tempore, cum oracula desissent, Augustum ipsum ad Pythium accessisse Apollinem, obla-*
taque

¹ Descriptio Basilicae sanctae Mariae Majoris pag. 196.

² Encycl. Nat. Florant. Hambl. pag. 258.

³ Historica. col. 159. edit. Basil.

⁴ Lib. de Ara cap. 29.

taque, ut moris erat, becatombe, cum, qui Romanum deinceps Imperium post se esset adopturus, interrogaret, elinguem ac mutum stetit Apollinem; geminatoque sacrificio, etiam iterum obticuisse Pythius, tandem velut fatigatum, aut ipsa veritate, quia de caelo in has inferiores plagas dispexerat, impulsus ad hunc modum respondisse:

Me puer hebræus divos Deus ipse gubernans

Cedere sede jubet, tristemque redire sub arcem:

Aris ergo debinc tacitus abscedito nostris.

Tali oraculi responso, haud leviter commotus Caesar, divinos honores tanto numini decrevit, reversusque Romam in ipso Capitolio aram maximam ædificavit cum hac inscriptione: **ARÆ PRIMOGENITI DEI.**

Questo racconto però da i Critici, eziandio più benigni, dà mal genio vien digerito per lo silenzio rigoroso, che di tal fatto si osserva negli Scrittori Gentili, i quali per altro non sono stati avari nel somministrare a noi ancora quelle notizie, che favoriscono la Religione Cristiana. Onde ¹ Lampridio ci ha fatto sapere, „ che Adriano avea eretto a Gesù Cristo de' Tempj, „ i quali vedevansi ancora nel tempo, in cui egli scriveva . . . „ che Alessandro Severo avea consagrate le immagini delle anime sante, fra le quali collocava, insieme con Orfeo, Gesù Cristo, ed Abramo . . . che finalmente in un'altra cappella . . . di „ minor dignità della prima vedeaasi l'immagine di Achille, „ e di molti grandi Uomini; ma nel primo luogo era collocato „ Gesù Cristo. Con tutto ciò ² Svetonio, benchè abbia scritta con grande esattezza la vita di Augusto, e narri molte fabbriche da esso innalzate, anche a nome della Moglie, della Sorella, e de' Nipoti, niuna menzione però ha fatta dell'Ara, che vuolsi da esso consacrata al Primogenito di Dio. Ma quello, che più rileva, si è l'altro silenzio de' Padri tutti della Chiesa; i quali avendo composte per difesa della Cattolica Religione diverse apologie, alcuno di essi non ha mai pubblicato un avvenimento cotanto illustre e vantaggioso a i Cristiani, il quale, certamente sembra che, non averebbon dovuto tacere, se in effetto fosse avvenuto.

Il P. Martino Pollacco, qual visse nel secolo xiv., altrimenti narra l'origine di questa denominazione; scrivendo, che risoluti i Romani di riconoscere per Iddio l'Imperadore Ottaviano, a cagione della sua maravigliosa bellezza, per cui niuno

potea

¹ Discorso sopra la Stor. univers. di Jacopo Benigno Bossuet. pag. 318. 321.

² Chronicon pag. 101. edit. Antwerp.

potea mirarlo, e della sua rara felicità, onde avea soggettato a se tutto il mondo: consigliossi il Monarca con la Sibilla Tiburtina, la quale dopo tre giorni di rigoroso digiuno, mostrò lui il cielo aperto, e sopra un altare una bellissima Vergine, che sosteneva nelle sue braccia un fanciullo, risuonando intanto alle orecchie di Augusto una voce, che dicea, *hac Ara filii Dei est*: e conchiude, che per tal cagione la nostra Chiesa dappoi sia stata chiamata *Araceli*. L'istesso ha scritto S. Antonino, che visse nel secolo xv., e il P. Francesco Gonzaga, che scrisse verso la fine del xvr., nel qual tempo in una facciata della base dell'obelisco, innalzato da Sisto V. dietro la Tribuna della Basilica Liberiana, furono scolpite le seguenti parole allusive alla riferita visione: *Christum Dominum, quem Augustus de Virgine nasciturum vivens adoravit; seque deinceps Dominum dici vetuit, adoro*. I Dipintori ed i Poeti, oltre agli Scrittori, hanno avidamente abbracciata la narrazion del Pollacco; cosicchè da quelli nella nostra Chiesa, nel Coro, nel Chiostrò, e nel Refettorio è stata in ogni tempo colorita; e questi non hanno mancato di celebrarla co' loro versi: fra quali, il ¹ Petrarca introduce Roma così parlante al Sommo Pontefice Clemente VI.

*Hos quidem ex multis reor admiraberis actus
Caesareos, ut Tarpejo vestigia colle
Fastidice quondam datu, movisique Sybilla
Presserit Augustus Caesar, visusque feratur
Obstupuisse Deo. Quid tum nisi talia videns?
Alme puer, decus aetheraam, stips certa rotantis.
Ista tibi, simul atque tuis Urbs incluta semper
Praestabit sedem, coelique vocabitur Ara
Iste locus surgeat Matris de nomine Templum.*

² Ambrogio Novidio Enacco nel libro de' Sacri Fasti, da esso dedicato a Paolo II., cantò parimente.

*Tempus erat partus quum sit Deus ecce Sibylla.
Ecce Deus dixit, numine plena Dei.
Iude, manum tolles ad caeteris limina Solis,
Torva feris terram, spectat & ora Ducis.
Certeque, ais, natum: quae in sole amplexu cornuscat:
Illi parens virgo est, filius ille Deus.
Is matris major te, Caesar, cunctis tenebit,
Dixerat, obstupuit prolixus ille sono.
Indequo se ad Matris convertit Solis & orbem,
Et legit: hac coeli dicitur Ara mei.*

Tha-

¹ Epist. lib. II.

² Lib. 12. pag. 162.

*Thura parat supplex, visumque his numen adorat ;
Ante sed in propria ponitur ara domo .*

L'Anonimo Chigiano , altrove ricordato , rapporta un effatico , che leggeasi presso di questa cappella , come può ravvisarsi eziandio nel ¹ P. Aicher , del tenore che segue :

*Unum erat Imperium mundi, dominator & unus
Falleris ; at non tu Roma, sed ipse Deus .*

* Augusto .

*Quem tulit * Augustus Cumana puella videndum
Rector erat primus, ipse secundus erat.
Hic locus est ubi vidit, ubi Rex credidit Ara
Coeli facta domus Regis, & aula Dei .*

I nostri Religiosi nel Presepio, che in questo sito ogni anno suol farsi, rinnovano questa memoria ; e ogni giorno, dopo il solenne canto della Compieta , innanzi l'altare di cui favelliamo , cantano *ab immemorabili* la seguente antifona , versetto , responso , ed orazione .

*Stellato hic in circulo Sibylla tunc oraculo, te vidit Rex in
caelo : O Mater Christi dirige nos, & ad bonum erige pulso maligno
telo .*

*V. Ora pro nobis Scala tangens astra ,
R. Ne nos affligant damnatorum castra .*

O R E M U S .

*Subveniat, quasumus Domine, plebi tua in periculis inclinata,
tua ut indiget miseratione copiosa ; ad quod te moveant Dei Virginis
Genitricis, & aliorum Sanctorum in praesenti sarcophago sepulto-
rum, merita veneranda, quorum memoriam devotione, qua possumus,
frequentamus . Per eundem Christum &c .*

Con tuttociò la narrazione di Martin Pollacco vien giudicata manifestamente falsa ; non già perchè il ² Petito abbia scritto non esservi state mai altre Sibille , fuor che la Eritrea ; ma perchè eziandio ammesa l'esistenza non solo di questa , ma di altre ancora, eziandio della Tiburtina e Cumana , è però certo presso di tutti gli Storici , per testimonianza di Solino , che niuna di esse trovossi ne' tempi di Augusto ; essendo la Cumana, ultima di tutte, vissuta sotto il Regno di Tarquinio superbo , che vale a dire cinquecento e più anni prima che imperasse Ottaviano . E benchè il P. Maturi, nelle annotazioni fatte alle opere di S. Antonino, confessi questa verità, soggiunge però , che sotto il nome di Sibilla potendosi intendere qualsivoglia femmina indovinatrice , potrebbe in conseguenza dirsi , taluna di queste aver

vivato

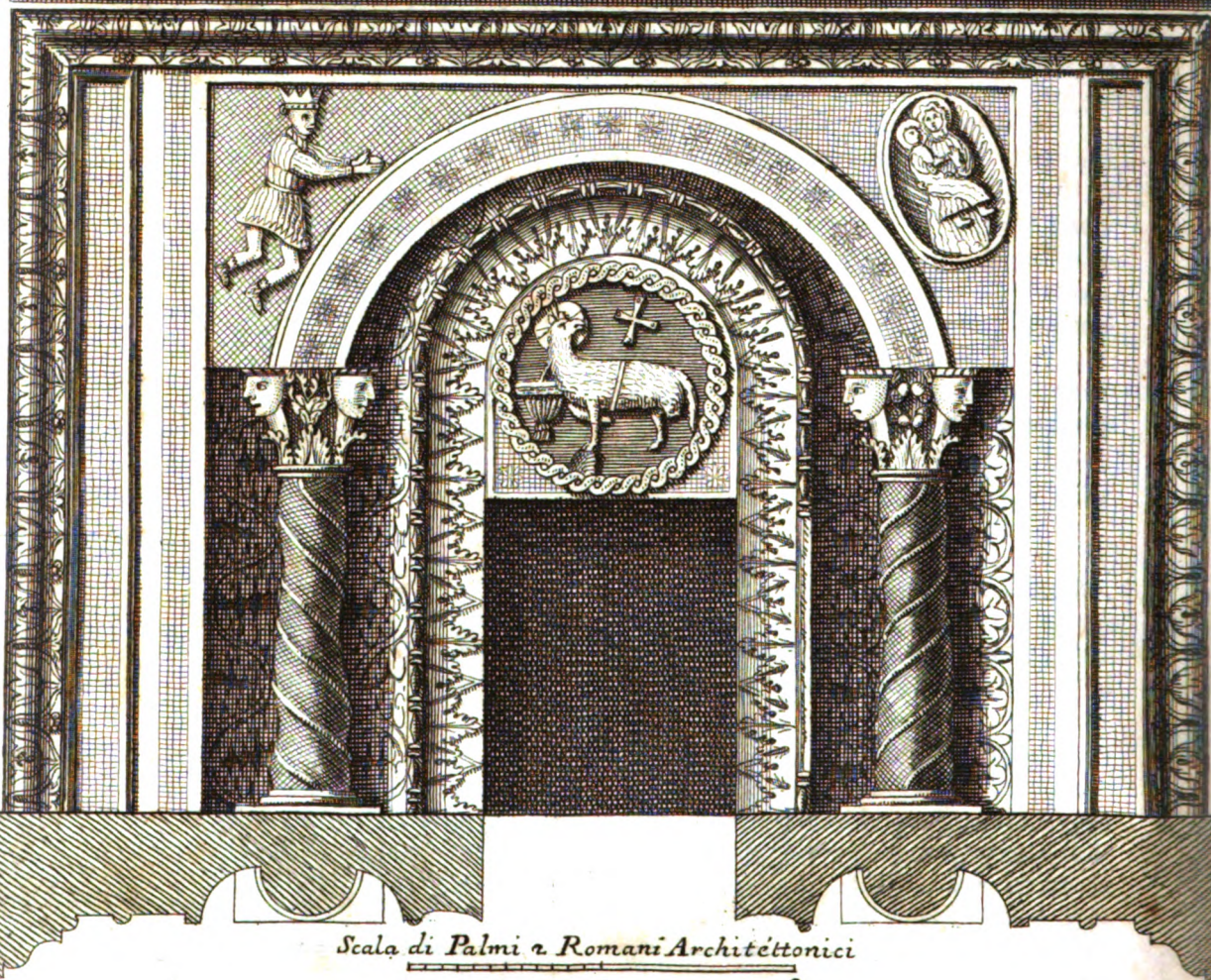
¹ Ottone Aicher, *Hortus variarum inscrip-*
pag. 77.

² Petrus Petitus de Sibylla

Digitized by Google

• F. LV MIRIS. KAROL. M. M. MATRIS. QVI. SCARDIS. AD. AVLAM. QVIT. TARVM. PRIM. QV. FVIT. ORB. SIT.

• F. ROSQAS. QVOD. QESAR. TVR. Q. STRVXIT. OCTAVI. TVS. KAROL. M. D. GLI. S. QV. PROLES. QVM. R. T. E. T. E. I.



Scala di Palmi e Romani Architetonici

Munificentia Ill.^{mi} Dñi Dñi Pompeij Marchionis Frangepani

aldarar Gabbuggiani delin: e Sculp

vissuto nell'Imperio di Augusto, siccome Diotima trovasi in Atene al tempo di Socrate, e a lei riferirsi il prodigio narrato dal santo Arcivescovo. Ma questo ripiego sembra a me troppo vano e leggiero; perchè voler inferire l'esistenza di alcuna donna indovina a i tempi di Augusto nella città di Roma, come nel tempo di Socrate si trovava in Atene Diotima, è un raziocinare così fallace e sofistico, che per confutarlo basta solo di averlo accennato.

L'Eminentissimo Baronio, cui ha sottoscritto il Vaddingo, dichiara con maggior proprietà questo racconto, volendo che Ottaviano, il quale sappiamo essere stato molto dedito alla lettura de' libri Sibillini, apprendesse da questi il nascimento vicino di un Re superiore a tutti i Principi della terra, e che persuaso da tal verità gl'innalzasse in questo luogo, ov'era la sua camera, un altare con l'iscrizione riferita da Svida. Ma questa benigna interpretazione ancora è sottoposta alla censura fatta alla prima opinione, cioè al silenzio osservato da tutti gli Scrittori gentili, e similmente da i Padri della Chiesa intorno a un fatto sì illustre e favorevole alla causa de' Cristiani, da essi combattuta sempre e difesa con tutto il vigore.

Ciocchè dunque con verità può dirsi, è, che questo altare è molto antico, e fabbricato senza dubbio prima, che vivesse Svida, il quale fiorì nella fine dell'XI., o nel principio del XII. secolo, sotto l'Imperio di Alessio Comneno; poichè Pietro Mallico, e Giovanni Diacono, contemporanei di Alessandro III., come altrove si è riferito, noverando tra le Badie di Roma la Chiesa di S. Maria del Campidoglio, fanno espressa menzione di questo altare, scrivendo che in essa *est ara Filii Dei*, il quale è verisimile che fosse edificato qualche tempo innanzi, che essi scrivessero; e in conseguenza prima ancora che Svida vivesse.

Più antico ancora si manifesta dal paliotto, o sia altro ornamento del vecchio altare, conservato a bello studio nella fabbrica del nuovo, sotto del quale presentemente si può vedere, e qui nella copia fedelmente intagliata; mentre in esso è scolpito l'agnello con la croce, jeroglifico di Gesù Cristo, usato da i Cristiani, anche prima di Costantino, secondo che ha osservato il Bosio. Degna altresì di qualche ponderazione è la corona dell'Imperadore Ottaviano, che mirasi in atto di ossequiare la Vergine col divino figliuolo nelle braccia; essendo parimente simi-

X

le

le a¹ quella , ond'è coronato Carlo Magno nel Triclinio fatto da Leone III. , e le ² cinque Vergini nella Chiesa di S. Cecilia , opera fatta ne' tempi di Pasquale I. Nè a ciò si oppone punto il tetrastico formato con lettere del secolo XIII. , e probabilmente ancora del XIV. , in ³ cui ebbe fine il costume di mettere i versi elegiaci a due a due ; imperocchè questa tavola , ch'è affatto separata dall'ornamento di cui si ragiona , e prima della fabbrica dell'altare nuovo in altro luogo era posta , potrebbe per avventura essere stata quì riportata , non solo per finimento del piano dell'altare ; ma innoltre per servire di scorta a ben intendere il fatto sotto di essa rappresentato .

Potrebbe finalmente riputarfi ancora più antico , se vera fosse la di lui consecrazione , fatta , come scrive ⁴ l'Oldoino , da S. Anacleto Papa , il quale morì l'anno 95. di Gesù Cristo ; ma poichè con maggiore probabilità si crede ciò fatto dall'Antipapa Anacleto , come ha notato il ⁵ Vaddingo , non facciamo conto alcuno di cotal detto ; massimamente tenendo per certo essere stata fabbricata la nostra Chiesa lungo tempo dopo la morte di quel santo Pontefice , come in altro luogo si è dimostrato .

Or quantunque rendasi incerto il tempo di questa fabbrica , è però manifesto , che perfino al principio del secolo prossimo passato fu coperto il vecchio altare con un ciborio di marmo sostenuto da quattro colonne di verde antico , le quali non vi furono poste dall'Antipapa Anacleto , come ha scritto il ⁶ Panciroli , non ricavandosi ciò dalla Storia de' SS. Abbondio ed Abbondanzio , che in suo favore apporta , ma sol che lo consacrassè , benchè questo ancora sia molto dubbio , come si trae dalle parole della medesima , che quì soggiungo : *Anacleto II. huic, prater alia, hoc quoque tribuendum videtur, quod altare in Templo B. Mariae Avacelli situm ante sacrarium, & marmoreo ciborio, quod columnis quatuor viridibus maculosis sustentatur, contextum dedecaverit* . Poscia Monsignor Girolamo Centelles , nobile Romano , e Vescovo di Ca-vaillon, desideroso di ergere in questo sito un nuovo riguardevole altare , diè principio alla fabbrica , dopo averne riportato da i Religiosi il necessario consenso , come apparisce dall'istromento, rogato per gli atti di Demosfoonte Ferrini il dì 9. Luglio 1602. Ma poichè l'Archiconfraternita del Gonfalone , istituita già da S. Buonaventura, e chiamata col titolo de' Raccomandati di S. Maria,

¹ *Climbin. veter. Monim. Par. II. tab. XL.*

² *Ibidem tab. LI.*

³ *M. offe. Ist. Dipl. pag. 196.*

⁴ *Apud Ciccon. in vita S. Anac.*

⁵ *Annal. Minor. Tom. II. pag. 19. n. XLII.*
edit. Luc.

⁶ *Tesori nascosti di Roma pag. 69. edizione di Roma 1625.*

ria, dichiarò, in vigore di un privilegio a essa conceduto dai Frati il dì 13. Aprile 1561., come per gli atti di Francesco Ciccarelli, spettare a se una tal concessione, la quale per altro prometteva di fare a favore del mentovato Prelato, fu sospesa la nuova fabbrica: e dopo alcun anno i Religiosi, per isfuggire le liti, controversie, e differenze, che potessero nuovamente insorgere, protestarono non aver inteso con tale azione di recare alcun pregiudizio alla detta Archiconfraternita, e alle ragioni che vantare potesse sopra questa cappella; e nel tempo stesso rivocarono ed annullarono la sopradetta concessione, la quale sotto li 29. Gennajo 1608. fu novellamente fatta al Centelles da Monsignor Antonio Diaz, Referendario di amendue le Segnature, e deputato dall'Archiconfraternita, investendone Pietro Strozzi, nobile Fiorentino, Segretario del Papa, e Procuratore del Vescovo, con obbligo di porre dentro, o fuori della cappella una lapida con le insegne dell'Archiconfraternita, e con la seguente iscrizione.

CAPELLAM HANC B. HELENÆ DICATAM, ET ARCHICONFRATERNITATI GONFALONIS VRBIS IAM DIV VNITAM, POSTMODVM AB EADEM ARCHICONFRATERNITATE HIERONYMO CENTELLES ROMANO EPISCOPO CAVALLICEN. LIBERE CONCESSAM IDEM EPISCOPVS PROPRIIS SVMPTIBVS IN NOBILIOREM HANC FORMAM REDDIDIT, AVXIT, ET ORNAVIT ANNO DOMINI &c.

Ripigliò pertanto il Vescovo con gran fervore il proseguimento della fabbrica incominciata, ma non poté giungere a vederne il fine, essendo stato rapito dalla morte l'anno 1610., e seppellito a Chateau neuf de Gudugnes. Il perchè, giudicandosi devoluta questa cappella alla Camera Apostolica, insursero nuove turbolenze tra il Gonfalone, ed i Religiosi, i quali desiderando porre l'ultima mano a questa controversia, *illius cappellæ restitutioni, & reconcessioni per SS. D. N. Papam, seu Cameram Apostolicam ad favorem ejusdem Ven. Archiconfraternitatis factæ, seu faciendæ consenserunt, eorumque consensum & assensum pariter dederunt & præstiterunt; dummodo dicta Archiconfraternitas illam imperfectam juxta designum dicti Rm̃i Dñi Centelles reducat; oleumque & candelas coreas pro ejusdem servitio in temporibus necessariis subministret, & insignia dicti Rm̃i Dñi Centelles in illa apposta non amoveat, & non alias*: come per l'appunto si legge nella testimonianza, che fecene il dì 15. Settembre 1617. Berardo Petronj in mancanza del Notajo Giulio Olivello. E alla fine la Venerabile Archiconfraternita sotto il dì 26. Maggio 1623. obbligossi, come per gli atti del mentovato Giulio, di terminare la fabbrica della cappella già cominciata dal Centelles, e sospesa

per la sua morte, giusta il disegno, e l'idea che il medesimo ne avea formata; e inoltre *perpetuis futuris temporibus illam manutenere paratam, & ornatam omnibus parametis, & aliis rebus desuper necessariis, & opportunis ad instar aliorum altarium ex principalioribus ejusdem ecclesie, omnibus ipsius Archiconfraternitatis sumptibus & expensis, absque aliqua alia impensa, & cura dicti Monasterii & Fratrum: nec non oleum & candelas cereas pro illius servitio temporibus necessariis subministrare, & alia facere juxta formam & tenorem alterius concordie inter dictos Patres initam sub die 15. Septembris anno 1617.*

In vigore dunque di questa concordia fu dall'Archiconfraternita terminata la fabbrica della detta cappella nella maniera, che qui descriveremo. Ad uno scalino di marmo sovrasta un grande zoccolo, poi la base, indi i piedestalli di marmo bianco intavolati con commesso di breccia antica e listello di nero: e in faccia di varj colori commesso con diversi intagli esprimenti l'arma del Vescovo, e dell'Archiconfraternita. S'innalzano poi sopra una balaustrata di marmo bianco, con balaustri di Africano, non, come rapporta il ¹ Mabillon, quattro, ma otto colonne di broccarello, con basi e capitelli di metallo indorato, fabbricati da ² Orazio Censore Romano, fonditore della Camera Apostolica. Sostengono le dette colonne una cupola di rame indorato, sopra della quale si alza la statua della santissima Vergine, col divino pargoletto nelle braccia; e questa, come che dal Centelles fosse stata ideata di metallo, dall'Archiconfraternita fu fatta di legno, a persuasione degli Architetti, i quali altrimenti minacciavano la ruina di tutta la macchina. Dal che sarà facile ravvisare quante verità abbia scritte ³ l'Autore delle Delizie d'Italia in queste poche parole: *L'Eglise de Seinte Marie, surnommée Araceli, a cause d'un petit autel orné de quatre colomnes de porphyre, & couvert d'un petit dôme de marbre.*

L'altare di questa cappella è formato da una grande urna di porfido di molta bellezza e stima, cui servono di base due menzolini coperti di metallo lavorato e dorato. Credesi riposare in essa i corpi di S. Elena, madre dell'Imperador Costantino, di S. Artemio Tribuno, e de' SS. Abbondio Prete, ed Abbondanzio Diacono; de' quali ogni anno si celebra la messa, e si recita l'ufficio con l'esposizione di alcuna loro reliquia. Anzi nel dì festivo di S. Elena vi è ancora l'indulgenza di cento giorni, concedu-

12

¹ *Museum Italicum Tom. I. pag. 125.*

² *Già Baglione Vite de' Pittori pag. 325.*

³ *Tom. II. pag. 258.*

ta da Alessandro IV. l'anno iv. del suo pontificato, sotto il dì 20. Marzo, il quale nel suo Breve attesta, che tal festività celebravasi solennemente nella nostra Chiesa, *propter sacras ejus reliquias inibi existentes*. Quindi, per eccitare la divozione de' Fedeli verso di queste sacre Reliquie, ordinò la Visita Apostolica il dì 4. Dicembre 1629., che i loro nomi fosserò scritti in una tabella esposta alla pubblica vista, come tuttavia si osserva.

Confesso non per tanto esservi altre Chiese, le quali si gloriano di possedere questi preziosi tesori; massimamente i corpi de' SS. Martiri Abbondio ed Abbondanzio; i quali è certo essere stati solennemente trasferiti dalla Chiesa de' santi Cosimo e Damiano al sacro Tempio del Gesù nel pontificato di Gregorio XIII.; onde io che non voglio ingolfarmi in questo profondissimo oceano, dal quale non potrei uscirne senza manifesto naufragio, rimetto volentieri i Lettori a quello, che ne hanno scritto ¹ Anastasio Bibliotecario, ² Antonio Bosio, ³ Ottavio Panciroli, ⁴ Luca Vaddingo, i ⁵ Continuatori del Bollando, la ⁶ Storia de' SS. Martiri Abbondio Prete, ed Abbondanzio Diacono, il ⁷ Mabillon, il ⁸ Baillet, gli Scrittori riferiti dal ⁹ Ducange, e altri che non molto giova di qui riferire.

Nel basamento di questa cappella, dirimpetto all'altare di S. Francesco, in tavola nera leggesi la seguente iscrizione.

HIERONYMVS . CENTELLES . R. EPISC. CAVALLICEN.
AKAM. DEO. ET. BEATAE. VIRGINI. ORNAVIT.
SEPVLCRVM. SIBI. FECIT. ANNO. DOM. MDCV

In una mensola di marmo bianco raccomandata a i balaustri è scolpita questa memoria.

PAOLO TERZO PONTEFICE MASSIMO
L' ANNO DECIMO DEL SVO PONTIFICATO
ALLI CINQUE DI MARZO. M. D. XXXIV.
CONCESSE FACOLTA A TVTTI LI SACERDOTI
QUALI O PER PROPRIO, O PER ALTRVI VOLERE
CELEBRARANNO MESSA IN QVESTA CAPPELLA
DI LIBERARE PER CIASCHEDVNA VOLTA
VN ANIMA DAL PVRGATORIO
NEL MODO APPVNTO DELL'
INDVLGENZA QVAL E' A
S. GREGORIO DENTRO DELLA

CIT-

¹ Apud Joban. Vignol. lib. pontifical. p. 201.
² Roma Subterr. pag. 346. & seqq. edit. Rom. 1710.
³ Tesori nascosti di Roma nell'Indice delle Reliquie ediz. 1625.
⁴ Annal. Minor. Tom. II. pag. 20. num. XLIV. & seqq. edit. Lugd.

⁵ Acta Sanctor. Junii die vi. pag. 634.
⁶ Stampata in Roma l'anno 1584.
⁷ Annal. Ordinis sancti Benedicti Tom. V. pag. 349.
⁸ Vite de' Santi del mese di Agosto pag. 278.
⁹ Hist. Bizant. pag. 43.

CITTA A S. SEBASTIANO
ET A S. LORENZO FVORI
DELLE MVRA.

Si legge ancora in una cartella di bronzo tra due colonne, come segue :

ARCHICONS. CONFALONIS
CORLI. HANC. ARAM. A. SE. OLIM
S. HELENAE. DICATAM. AVXIT
PERPECIT. ORNAVIT. AN. M. D. C. XXIV
CAROLO. BARBERINO. VRBANI. PP. VIII
GERMANO. FRATRE. IO. BAPT. ASTALLIO
ANNIBALE. MATTHAEO
MARIO. DE. RVBEIS. CVSTODIBVS
RVILIO. SPECVLO. CAM

Nel fregio finalmente a lettere dorate è scritto in giro nella maniera qui sottoposta.

HAEC. QVAE. ARACOELI. APPELLATVR
EODEM. IN. LOCO
DEDICATA. CREDITVR
IN. QVO. VIRGO. SANCTISSIMA
DEI. MATER. CVM. FILIO. SVO
SE. CAESARI. AVGVSTO
IN. AVREO. CIRCVLO. E. COELO
MONSTRASSE. PERHIBETVR.

Le iscrizioni, che sono sparse intorno a questa cappella, verranno riferite nel fine del seguente paragrafo.

§. XVI.

Della Sagrestia.

I Banconi e le pitture di questa Sagrestia, indicata dal numero 18., sono stati lavorati in diversi tempi; essendo manifesto dagli anni in essi notati, che l'armario delle Reliquie, con altri sì fatti lavori e dipinture, fu fabbricato nell'anno 1572: e quelli che seguono perfino alla porta negli anni 1628. e 1629. Sopra il frontispizio del mentovato armario scorgesi la statua del P. S. Francesco, venerata per l'innanzi nella cappella di questo nome. Ne' mezzi tondi sotto la volta erano già alcune storie della passione del nostro Redentore, colorite in tela da Giovanni de Vecchi del Borgo: le quali dappoi sono state trasportate per entro alcune cappelle della Chiesa, in occasione di aver cancellate le altre dipinte a fresco, per mezzo dell'imbiancamento, affinché la Sagrestia divenisse più luminosa.

Nel

Nel pavimento leggesi l'epitafio del Cardinal Gallo, di cui qui si esibisce la copia.

ANT. MARIAE . CARD. GALLO
SAC. COLL. DECANO
PATRICIO . ET . EPO . AVXIMANO
ALMAE . DOMVS . LAVRETANAE
PROTECTORI
PETRVS . STEPHANVS . GALLVS
EX . TESTAMENTO . HAERES
PATRVO . BENEMEREN
POSVIT ¹

Ne' tempi andati serbavasi in questa Sagrestia il Boffolo per l'elezione de' Giudici del Campidoglio; onde negli ¹ Statuti vecchi di Roma si legge di esso la seguente disposizione : *reponatur in Sacristia de Araceli, & inde non deferatur in palatio Dominorum Conservatorum, nisi publice sub clangore tabarum, associata à Praeconsulibus Collegii, & Correctoribus, & ab Imbuffulatores, & aliis per Dominos Conservatores deputandis*. E ne' Diarj di Antonio di Pietro all'anno 1416. sotto il dì 14. di Settembre, è notato, che „ l'Imbuffulatori uscirono da S. Maria Nova, com'è „ solito, accompagnati da tutti li Caporioni, e dalla maggior „ parte del Popolo, tutti portando rami d'oliva in mano; e fat- „ la cassa dell'Imbuffulatura, fu posta nella Chiesa di Ara- „ celi.

Fu altresì ordinato, ne' mentovati ² Statuti, che nella morte di qualsivoglia Notajo, il quale non lasciasse eredi della sua professione, fossero portate le dilui scritture pubbliche nella stessa Sa-

^a Dopo il Canonicato di S. Pietro in Vaticano, e dopo il Vescovado di Perugia fu conferita ad Antonmaria la porpora Cardinalizia, col titolo di S. Agnese in piazza Navona, da Sisto V. il dì 17. Dicembre dell'anno 1586. Nel principio dell'anno 1590. venne spedito Legato a latere nella Flaminia, affine di reprimere le insolenze di alcuni, che turbavano il pubblico riposo. L'anno vengente passò al Vescovado di Osimo, nel 1605. a quello di Frascati, nel 1608. all'altro di Pellerina, nel 1611. a quello di Porto; e (3) sotto Paolo V. anche all'altro di Ostia, del che nulla ha scritto (4) l'Oldoino; il quale lo dice morto in età di 66. o 67. anni il dì 30. Marzo dell'anno 1620.; soggiugnendo, che più lungamente sarebbe vissuto, *si citos parcius sumpsisset*. Ma (5) Luigi Martorelli, che molte cose di esso narra fatte nella Cattedrale di Osimo, scrive essere mancato nel mese di Aprile dell'anno 1620., in età di anni 66., mesi 6., e giorni 22. Gli furono celebrate l'esequie nella Chiesa del Gesù, e quindi trasferito il suo cadavero in questo luogo. Il (6) Borgia fa di lui onorevol menzione.

¹ Lib. V. cap. 38. pag. 104.

² Lib. III. cap. 315. pag. 81.

³ Joseph Maria Saresini Praef. ant. p. 264.

⁴ In addit. ad Ciacon. Tom. II. col. 165.

⁵ Memorie Istoriche di Osimo pag. 430. e segg.

⁶ Istoria delle Chiese e Città di Viterbi pag. 477. e segg.

Sagrestia dentro il termine di otto giorni da computarsi a die scientia. Teneantur, eccone le parole, *Proconsules, Correctores, & Scriptor Notariorum Urbis ordinare ut protocolla, & scriptura publica Notarii mortui recludantur in aliquam capsam duabus clavisbus clausam ... quæ capsæ, si hæredes, apud quos protocolla remanserint, fuerint Notarii, in eorum domibus; alias capsæ præfata poni debeant in Sacristia Aracæli.*

A man diritta della porta, per cui entrasi nella detta Sagrestia, si passa in una camera, ove si offerisce alla vista una grande urna di marmo, destinata per somministrare l'acqua a i Sacerdoti, che vogliono celebrare. Ha essa nel mezzo una Vergine orante; indi seguono alcune strie; e finalmente il Pastor buono da tutti e due i lati.

Dalla sinistra della detta porta si giunge ad una cappelletta, nel cui altare è colorita l'immagine di S. Antonio di Padova: e nel corno dell'Epistola conservasi la statua di legno, rappresentante il divino Bambino, di cui ha parlato il ¹ P. Giuseppantonio Patrignani nel libro intitolato: *Piccolo Santuario di alcune Immagini miracolose*. In una memoria, conservata nel nostro Archivio, e scritta l'anno 1647., così della stessa si narra. *Ad hoc Aracæli Sacellum à festo Nativitatis Domini usque ad festum Epiphaniæ magna populi frequentia invisitur & colitur in præsepio Christi nati infantuli simulacrum ex olea ligno apud montem olivarum Hierosolymis à quodam devoto Minorita sculptum eo animo, ut ad hoc festum celebrandum deportaretur. De quo in primis hoc accidit, quod deficiente colore inter barbaras gentes ad plenam infantuli figurationem & formam, devotus & anxius artifex, professione Laicus, precibus & orationibus impetravit, ut sacrum simulacrum divinitus carneo colore perunctum reperiretur. Cumque navi Italiam verberetur, factò naufragio apud Tuscia oras, simulacri capsæ Liburnum appulit. Ex quo, re cognita, expectabatur enim à Fratribus, & jam fama illius ex Hierosolymis ad nostras Familiæ partes advenerat, ad destinatam sibi Capitolii sedem devenit. Fertur etiam, quod aliquando ex nimia devotione à quodam devota sæmina sublatam ad suas ades miraculosè remeaverit. Quapropter in maxima veneratione semper est habitum à Romanis civibus, & universo populo donatum monilibus, & jocalibus pretiosis, liberalioribusque in dies prosequitur oblationibus. E di tal maniera, che ora si vede arricchita la detta immagine di smeraldi, zaffiri, topazj, amatiste, diamanti, e altri preziosi ornamenti, fra i quali è considerabile un alama-*

RO

ro di cinque pezzi , ornato con 162. diamanti legati in argento, del valore di 580. scudi , donato pochi anni fa da persona , che ha voluto , e saputo tener sempre nascosto il suo nome .

Ma benchè io non abbia potuto raggiungere il tempo preciso , e il nome del Religioso , che ha fabbricata questa divotissima immagine , stimo non per tanto doverfi ciò riferire al principio del secolo prossimo passato , o poco più innanzi , facendosene menzione nella Visita Apostolica della nostra Chiesa , fatta il dì 16. Novembre 1629. con queste parole : *Imago Christi , quæ in die Nativitatis populo ostenditur* ; onde forte mi maraviglio , che il Vaddingo , e altri Scrittori non ne abbiano punto parlato ; eccettuatone Simone Ruggieri , il quale nel Diario dell' anno santo del 1650. ne ragiona , come di cosa già molto nota , scrivendo sotto la vigilia di Natale , che „ nella Chiesa di Araceli , „ a Matutino , ^a fu esposto nel presepio il Bambino miracoloso . E nel dì dell' Epifania , così aggiunge : „ In Araceli circa le 23. „ ore e mezza si fece la solita processione del Bambino , che per „ essere la medesima , che si vede ogni anno , tralasciaremos di „ descriverla .

Dirimpetto alla mentovata cappella si ascende al Campanile , rifabbricato l' anno 1537. , in cui sono quattro campane ; nella prima delle quali , o sia la maggiore , si leggono queste parole : † *Ad . usum . ecclesiae . beatæ . Mariæ . de . Aracoeli . Christi . fidelium . eleemosynis . restituta . mense . Octobris . c. 10 . 10 . xcv . Dñi . Clementis . Papæ . VIII . anno . 1111 . † Oratus . Censor . faciebat .*

Nella seconda, rifatta da Innocenzio Casini sotto il pontificato di Clemente XI. , erano già queste parole scolpite : † *Ave Maria gratia plena Dominus tecum benedicta tu in mulieribus* † *Christus vincit Christus regnat Christus imperat* † *Hæc est campana ad usum Fratrum Minorum de Urbe . † Andreottus filius Bartholomæi Pisani me fecit* † *A. D. M. cc. Lxviii .* Ora vi si leggono le seguenti : *Ave Maria gratia plena Dominus tecum . Christus vincit Christus regnat Christus imperat . Sanctus Deus . Sanctus fortis . Sanctus & immortalis miserere nobis . Benedictus de Asse Franciscus Maria de Osteriis , Marius de Falconeriis Cosi . Marcus Antonius de Grassis c. v. p. anno Dñi MDCCXIX . apostolico indulto Clementis XI . P. O. M. restituerunt .* Questa campana , ornata con varie storie esprimenti le principali azioni del mentovato Sommo Pontefice , fu colata il dì 27. Marzo 1719. alle ore 8. della
Y notte:

^a Così costumossi per fino al principio del secolo corrente , in cui si cominciò ad esporlo alla pubblica venerazione , mentre si canta il Vangelo della terza Messa .

notte : il dì 11. Aprile fu trasferita alla nostra Chiesa : il dì 3. Maggio fu benedetta dall'Eminentissimo Giandomenico Parraciani ; e il dì 8. dello stesso mese portossi a vederla Clemente XI. con numerofo accompagnamento , e concorso di popolo ; nel qual tempo furono dispensate alcune composizioni poetiche in lode del detto Fonditore .

Nella terza si legge : *⁂ Mentem sanctam spontaneam honorem Deo , & patriae liberationem . Haec est campana divinae ⁊ Mariae de Araceli . A. D. M. DLXVI. ⁊ Maestro Aquilante B. & Francesco fecit .*

Nella quarta finalmente: *D. O. Deiprae Virg. & D. Franco. Lud. Rentius . Vinc. Mutus . Ja. Vellius . consi. an. M. D. cxv. M. Ato. de Incoronatis . Laur. Vellius . Ant. Columna . Cons. fatifcentem . est . ann. MDCXCIIII.*

Nelli Diarj di Autonio di Pietro si fa menzione di altra campana , donata alla nostra Chiesa da Paolo Orfini , con quest e parole : „ Nell'anno 1406. a 6. di Maggio tutti li Soldati si par- „ tirono da Castel Giubbileo di notte fuggendo : allora Paolo „ Orfini con tutta la gente d'arme entrò in detto Castello , dove „ non trovò , se non li Massari con le mogli e figli , & anco del „ grano nascosto , & altri beni . Tutto fu portato in Roma , e di „ più due campane grosse , che ivi erano , Paolo Orfini le fece „ portare , e ponerle una nel palazzo del Papa , e l'altra nella „ Chiesa di S. Maria d'Araceli „ . E sotto l'anno 1409. , della medesima favellando , narra , che „ a 23. di Dicembre nel sona- „ re dell' *Ave Maria* la campana della Chiesa dell' Araceli , „ quella che portò Paolo Orfini da Castel Giubbileo , la secon- „ da volta fu rotta .

Sopra il tetto della facciata della Chiesa vedesi in un fianco la gran campana dell'orologio , in diametro palmi 5. oncie 10. , di cui il soprallodato Scrittore così ci raguglia : „ Anno „ 1412. a dì 11. di Dicembre fu colata la campana per l'orolo- „ gio fatto per commannamento de lo Papa , & posta nella Chie- „ sa de S. Maria de Araceli per mastro Lodovico da Fiorenza : „ & fu fatta la suddetta campana in detta Chiesa per mastro Pie- „ tro da Milano „ . Le parole scolpite intorno a questa campa-
na

a Queste stesse parole si leggono d'intorno a molte campane ; e con le medesime , scrive (1) Girolamo Gigli , improntansi nella Città di Siena le candele benedette il dì di S. Agata ; al cui sepolcro , narra (2) Pietro de Natalibus , che quelle furono trovate scolpite in una tavola di marmo . Monsignor (3) Angiolo Rocca ha raccolto quello , che altri hanno scritto , eziandio intorno al senso delle medesime .

1 Diario San. Par. II. pag. 130.

2 Prefso Angiolo Rocca Tom. I. pag. 166.

3 Ibidem .

na non sono da me riferite, non avendo potuto leggerle per lo vano timore, da cui vengo sorpreso nel salire su i posti molto eminenti. Chi le ha riconosciute, attesta di essere assai consumate, e non potersi facilmente leggere, eziandio per la rozza maniera, con la quale sono state formate.

Passerò dunque a registrare le iscrizioni poste innanzi della Sagrestia, e d'intorno alla cappella santa; incominciando da quelle, che leggonfi nel muro corrispondente alla mano sinistra di chiunque vuole uscire dalla detta Sagrestia.

(I.)

CHRISTO REDEMPT. SAC.
FLAMINIO CAPELLETTO IVVENI LECTISS.^o
DIVINI ET HVMANI IVRIS COGNITIONE
SONARVMQ. ARTIVM DISCIPLINIS EXCVLTO
ORIS ELEGANTIA IVDICII PRÆSTANTIA
SERMONISQ. MIXTA LEPORI GRAVITATE
OMNIBVS IVXTA GRATO ET VERENDO
VT LAVDE ET ÆTATE FLORĒS E COMPLEXV
PARENTVM ABRIPERETVR ACERBISSIME
IPSO ÆTATIS ANNO XXIX SALVTIS
M. D. C. IIII. III. ID. SEPTEMB.
MARTINVS CAPELETTVS PATER
VRBIS SENATOR ET FILIO OLIM
SVAVISSIMO NVNC DESIDERATISSIMO
ET PORTIÆ PETRONIÆ CONIVGI
PIISSIMÆ QVÆ FILIVM QVADRIENNIO
POST SVBSECVTÀ EST LVCE
CARISSIMORVM CAPITVM
ORBATVS MOERENS POS. ^a

(II.)

D. O. M. S.
HIPPOLITO. CAPILVPO. MANTVANO. EPO. FANENSI
QVI. INTEGRITATE. VITAE. SVAVITATE. MORVM
ELEGANTIA. INGENII. SPECTATA. IN. MAXIMIS. AMICO
RVM. PERICVLIS. FIDE. SINGVLARI. IN. DIFFICILLIMIS
NEGOTIIS. EXPLICANDIS. DEXTERITATE. AC. PRVD
ENTIA. EXCELLVIT. HERCVLI. GONZAGAE. CÂRD
MANT. SVMME. CARVS. FVIT. A. PIO. IIII. LEGATVS
Y 2 AD.

^a Il (1) Crescimbeni fa menzione di Martino Cappelletti.

¹ *Istoria della Basilica di S. Maria in Cosmedin* pag. 314.

AD . VENETOS . EO . MVNERE . PER . TRIENNIVM
 SVMMA . OMNIVM . APPROBATIONE . PERFVNCTVS
 EST . VIXIT . AN . LXVIII . M . VIII . D . XIII . OBIIT . X .
 KAL . MAI . CXO . D . LXXX .

CAMILLVS . CAPILVPVS . PATRVO . OPTIMO
 OPTIMEQ . DE SE . MERITO . LACRYMANS . POSVIT . ^a

(III.)

PERINO ORGANO FLORENTINO
 QVI SINGVLARI MORVM SVAVITATE
 AC TESTVDINIS NON IMITABILI
 CONCENTV DVBIUM RELIQVIT
 AMABILIOR NE ESSET SVMMA INGENII BONITATE
 AN ADMIRABILI ARTIS EXCELLENTIA CLARIOR
 IACOBVS MARMITA PARMEN AMICO

M P

VIXIT ANN XXIX

(IV.)

PAOLO PER . DIVINA PROVIDENZA PAPA TERZO
 AD . ISTANZA . E . DIVOTA . SVPPICA . DEL . R . P . F .
 ANGELO . DA . CANTALVPO . ALLHORA . CON
 FESSORE . DI . SVA . BEATITVDINE . CONCESSE
 CON . AVTORITA . APOSTOLICA . ORACVLO . VIVÆ
 VOCIS . A . TVFTI . E CIAſCVNO . FRATE . LAICO . DELL
 ORDINE . DI . MINORI . OSSERVANTI . QVALE . PER
 CONSERVATIONE . DELLA . S . M . CHIESA . DIRA
 VNA . CORONA . DELLA . MADONNA . E . PER . IL
 FELICE . STATO . DI . SVA . SANTITA . CINQVE . PATER
 NOSTER . E . CINQVE . AVE . MARIA . NELLA . CAPELLA
 DI . S . ELENA . IN . ARACÆLI . CONSEGVISCANO . COME

I . SA-

^a Alla testa di questo epitafio è posta l'immagine d'Ippolito, cui fu conferito il Vescovado di Mantova, per quanto ne scrive (1) l'Ughelli, il dì 21. Giugno l'anno 1560. Fra le pistole di Paolo Manuzio, (2) una se ne legge indirizzata a cotesto Prelato, encomiato da (3) Giulio Roseio Ortano col seguente effattico.

*Roma suum vatem gremio complexa tepenti,
 Hyppolitum lugens talia dicta dedit.
 Te fidibus, Capilupe, tuis mea culmina septem,
 Te Vaticani tellus superba sonent.
 Ut quoniam merito es rosei fraudatus honore
 Muricis, ipse tuus sit tibi cantus honor.*

¹ Ital. Sic. Tom. I. col. 669. edit. Venet.

² Pag. 317. & segg.

³ Carmina Capiluporum presso gli eredi di Giovanni Ciliotti edit. Rom. 1590.

I. SACERDOTI . QVALI . CELEBRANO . IN . DETTA
 CAPELLA . L. INDVLGENZE . E . LIBERATIONE . D. VN
 ANIMA . D. VNO . DE . LORO . PARENTI . DALLE . PENE
 DEL . PURGATORIO . FACENDO . QVESTO . VNA . VOLTA
 IL . GIORNO . SI . COME . SI . CONTIENE . NELLE
 LETTERE . ROBORATE . CON . AVTORITA . APOSTOLICA
 E . RISERVATE . NELL . ARMARIO . DELLA . SAGRESTIA
 L . ANNO . DEL . Signore . M. D. XXXXIIII
 E . DEL . SVO . PONTIFICATO . L . ANNO . X.

Sopra la porta , per cui si passa nel Chiostro , leggesi l'istef-
 fissima iscrizione di Cammillo Pardo Orfini, che riporteremo nel
 favellare della cappella dell'Ascensione ; onde qui solo registre-
 remo l'appendice , che in questa si trova del tenore che segue :

SCIPIO EX PHRIGIIS PENATIB. DE
 TOLFA PAVLI F. ARCHIEPS
 TRANEN. VTRIVSQ. NEPOS
 MARMOREVM HVNC LAPIDEM
 EXORNAVIT ET IN EQVAE
 CONSPICVVM RESTITVI
 CVRAVIT ANNO D. 1592.

(V.)

T. V. D
 FABBRINORVM
 E TVSCA . ROMANA GENS
 HIC . SIBI
 MONVMENTVM
 POSVIT
 FABBRINORVM OSSA
 M. D. C
 X X V I .^a

(VI.)

D. O. M
 FR. IOANNES A CRUCE TOLETANVS
 ORDINIS PRVM MINORVM DE
 OBSERVANTIA PROVINCIAE

CA-

a Scrive di questa famiglia l'Amideno, il quale, fra le altre cose , narra, che so-
 pra la porta di fianco del Duomo di Firenze è posta l'arma de' Fabbrini , con le se-
 guenti parole d'inorno : STEFFANO DI PIETRO FABBRINI MCCCXXX.
 E inoltre , che Lorenzo figlio di Alessandro , il quale venne a Roma circa l'anno
 1530. , ebbe una figliuola, Monaca in S. Susanna, di sì gran santità , che Papa Cle-
 mente VIII. bene spesso ricorreva ne' suoi travagli alle di lei orazioni ed oracoli.

MEMORIE ISTORICHE

CASTELLÆ FILIVS EPISCOPVS

TRIVENTINVS

VIR VERE APOSTOLICVS

QVEM MORS IMMATVRA ANTE

CONSECRACTIONEM EXTINXIT

OBIIT

DIE VIGESIMA SECVNDA MENSIS

MARTII ANNO DÑI M.D.C.LIII

HIC EXPECTAT

RESVRRECTIONEM. ²

(VII.)

D O M

LVDOVICO GYPSIO BONONIEN VIRO

INTEGERRIMO IN REBVS AGEN

DIS SOLERTI CONCILIANDÆ HO

MINVM GRATIÆ PROMERENDI

Q. AMORIS MIRE STUDIOSO VITA

NIMIS PROPERE FVNCTO

ANTONIVS IVLIVS ET ASTORGIVS

HÆREDES FRATRI BENEMERITO PP

VIXIT ANN XXXVIII MENS I DIES XV

OBIIT ANNO SALVTIS MDLXXIII

IDIB. OCTOB.

(VIII.)

DEVOTIONIS EXIMIAE

PVDICITIAE VERO INSI

GNIS MARIA DE RVVE

RE SIX. IIII. PONT MAX

NEPTIS ANIMAM. DEO

CORPVS HVIC CIMITÈ

RIO REDDIDIT VIX ANN

LVIII. MEN. VII. D. VIII

(IX.)

² Si debbono adunque correggere gli Abati (1) D. Ferdinando Ughelli, e (2) D. Giulio-ambrogio Lucenzi, i quali hanno scritto essere morto questo Vescovo il dì 20. Marzo: e inoltre lo Stampatore del primo, che lo ha fatto mancare un anno innanzi, che fosse dichiarato Vescovo. Si desiderano ancora cancellate dall'isferizione, riferita (3) nell'appendice della nuova edizione fatta dell'Italia Sacra, queste parole: *praesentibus futuris seculi nescia*, come ad essa non appartenenti, e intrusevi non so in qual maniera; essendo certo, che nella lapida ottimamente conservata, nè vi sono, nè può dividersi esservi mai state intagliate.

¹ Ital. Sacr. Tom. I. col. 1332.

² Ital. Sacr. pag. 1594. num. 35.

³ Tom. X. Addend. & Corrigend. col. 346. edit. Ven.

(IX.)

. . . ARCHIPŒRI PADVĀI APLICÆ SED.
PROTONOTARIĪ DOC. ARTIVM AC DECRETOR. . .
QVI OBIIT . . . MCCCC. . .

(X.)

ANTONIO MARIAE CREMONÆ
EIVSQ. HEREDIBVS ET SVCCSSORIB
MONVMENTV. A. D. MDCKV.

(XI.)

HOC LAPIDE TEGVNTVR COR
PORA VENERABILIS VIRI IO
ANNIS DE QVINTANILLA PRI
ORIS . S. M. DE BIBLIE . SCABVR.
GĒN. DIŌC. AC MICHAELIS
FRATRIS EIVS AMANTISS.

(XII.)

D O M

*Qui iace Bartolomeo de
Paolucci de Camerino
Speziale diligentissimo
viffe anni LIV*

*mori nel MDCXXVIII
alli xxix di Febraro*

MARTHA ROMANA
CONSORTE DOLENTE.
PER GRĀTITVDINE DELLA
BONA COMPAGNIA E
BENEFITII RICEVVTI LI FA
FARE QVESTA
MEMORIA

(XIII.)

I. C. R.

ADRIANO BALLEONO

GENTILIS F.

ASTORRIS FRĪ.

PERVSINO

QVI PVERITIA VIX PER

Ex Caffiano
a Iusco, &
Johan. Ant.
Brutio.

ACTA

ACTA STVDIIS MILITA
RIB' MAIOR SVOR GLO
RIAM ÆMVLATVS PRÆ
CLARIS HONORIB' SVM
MISQ DIGNITATIB' GE
NERIS NOBILITATEM

ILLVSTRAVIT

VIX. AN. XLVII. MEN. IV. D. XV

OBIIT ROMÆ. KAL.

APRIL. MDLXXIV

IVLIA BALLEONA F.

IO. PAVLI BALLEONI

VXOR PARENTI OPT. ²

(XIV.)

D. O. M

ANTONIO CAIETANO VIRO

GENERE MORIBVS

PRAECLARIS IN BELLO

HONORIBVS INSIGNI

CESAR ET PYRRHVVS FILII

ET MARTIA COLUM. VXOR

F.

VIXIT AN. XLIII. M. VI.

OBIIT DIE XVII.

MEN. AVG.

MDLXVI.

(XV.)

LVDOVICVS BVCCABELLA NOBILIS ROMANVS

THESEVS ALDROVANDVS NOBILIS

BONON. PRAECEPTOR SCTI SPVS

HAE-

a (1) Cesare Crispolti scrive, che „ Adriano fu in Allemagna contro il Duca di Sassonia, e il Langravio d'Assia; e che, in quella grande scaramuccia seguita al „ Prenz, mostrò tal valore, che fu ammirato dallo stesso Carlo V. In Francia nel „ la presa di Cales, e di Tionville lo riconobbe il Re Henrico di 8000. Franchi, „ e creollo Cavaliere dell' Ordine. Avendo finalmente militato quasi tutti i suoi „ giorni privato Avventuriere, ebbe in Ungheria da Massimiliano Imperadore la „ dignità di Capitano di quelli, appunto in tempo, nel quale e molti erano in nume- „ ro, e tutti i primi Signori e Baroni della Cristianità. Morì finalmente in Roma „ Luogotenente di Giacomo Boncompagni Generale di S. Chiesa nell'anno 1574. „ dell'età sua 47. e fu con gran pompa riposto in Araceli.

HAERES EX TESTAMENTO POSVIT
ANN. DÑI . M.D.LXXV. *

(XVI.)

D O M
PHILIPPVS NAVILIVS
I. V. D. ROM CIVIS
MORTALIA COGITANS
HVNC SIBI AC SVIS
POSTERIS VIVENS
LOCVM DELEGIT
ANN. DNI
M. D. C. XVI

(XVII.)

D. O. M

D. IO. PAVLVVS PVTEVS DE COLDRE AVRIFEX DIOCESIS-
COMEN. VIVENS SIBI ELEGIT MORIENS SIBI POSVIT ET SVIS-
HEREDIB. . . . SETEMBRIS MDCXXI
GVAN PAVOLO POZZO DE COLDRE

Questa iscrizione, intagliata in giro alla lapida, fu cancel-
lata nel mese di Gennajo l'anno 1730., e sostituitavi la seguente
nell'anno 1731. il dì 5. Maggio.

NOBILIS FAMILIA DE ANTONVCCIS
A PVTEIS DESCENDENS
HIC IACET ET ALIBI IN AETERNVM VIVET
ANNO MDCCXXXI.

(XVIII.)

DOMINICVS ET IOANNES DE RVBEIS DIOC. COMEN.-
SIBI VIVENS AC POSTERIS SVIS
SEPVLCRVM ELEGERVNT DIE I. OCTOB. A. D. MDCXXI

(XIX.)

DÑA RITA DE * MARCIANIS VX. DÑI ATONII DE CAFFARELLIS. * *De Mari-*

(XX.)

*ganis ex
Amydeno.*

FELICI DE FREDIS QVI OB PROPRIAS
VIRTUTES ET REPERTVM

Z

LA-

a Il deposito di Lodovico fu intagliato nel legno dal Gualdi: e nella Biblioteca
dell'Emo Albani se ne vede il disegno. (1) Pietro Saunier favella dell'Aldrovandi.

* De cap. S. Ord. S. Spiritus pag. 52.

LACOHONTIS DIVINVM QVOD IN
VATICANO CERNIS FERE RES
PIRANS SIMVLACHRV M IMMORTALITATEM
MERVIT FEDERICOQVE PATERNAS
ET AVITAS ANIMI DOTES REFERENTI
IMMATVRA NIMIS MORTE PRÆVENTIS
HIERONYMA BRANCA VXOR ET
MATER IVLIAQ. DE FREDIS DE MILITIB.
FILIA ET SOROR MOESTISSIME POSVERVNT
ANNO DOMINI MDXXXVIII^a

(XXI.)

D. O. M
DOM. NERVITIO
SENEN.

(XXII.)

† HIG IACET REVERENDVS PATER FRATER MATTHIAS -
DE SANCTO EVSTACIO QVI FVIT MINISTER PROVINCIARVM -
S. FRANCISCI 7. R.^b

^a Questa iserizione essendo molto confunta, non ho potuto ben divisare, se debba leggerli *de Fredis*, come riferisce il (1) Martinelli; ovvero *de Fredis*, conforme è notato presso l'Anonimo Chigiano, e come ha sembrato a me nel riconoscere, che ho fatto la lapida. Il celebre Lacoonte, del quale in essa favellasi, non fu trovato nel pontificato di Leone X., siccome ha scritto il (2) Nardini: ma in quello di Giulio II. l'anno 1506., secondo che attesta l'Albertino allor vivente; e conferma (3) Andrea Palladio. Dalla vigna del nostro *Felice*, situata presso alla Chiesa di S. Lucia in Selci, e le sette Sale, o, come parla il mentovato Albertino, dalle Terme di Tito, fu poi trasferito a Belvedere. Questo sasso lavorato da Ageandro, Polidoro, e Atenodoro, eccellenti Scultori di Rodi, esprime il Sacerdote Lacoonte; che, mentre sacrificava un Toro a Nettuno, il giorno innanzi la presa, e l'incendio di Troja, scorgendo due gran serpenti avventarsi contro due suoi figliuoli, e volendo loro soccorrere, rimase insieme con essi miseramente ucciso. (4) L'Aldrovandini riferisce, che questo lavoro con la base è tutto di un pezzo; e che delle tre statue l'una sta in atto di dolersi, l'altra di morire, e la terza di aver compassione. Il braccio destro di Lacoonte fu rifatto da (5) Giovan-angiolo Montorsoli, Frate dell'Ordine de' Servi, per ordine di Clemente VII., e per consiglio dell'incomparabile Michelangiolo Buonarroti.

^b Presso al Bruzj parimente si legge la riferita iserizione, ma lo chiama *Magister* in vece di *Frater*. Il (6) P. F. Bartolommeo da Pisa, lo denomina Matteo, e scrive, che morì nell'anno 1300., con queste parole: *Floruerunt in illa aede, Araceli, plures viri graves ex tribus primariis Urbis familiis Columnens, Ursina, & S. Eustachii Comitum Tusculanorum; atque ex hac obiit ibidem anno 1300. Fr. Matthaus de S. Eustachio Minister Provinciarum S. Francisci, & Romana, sepultus in eodem loco prope sepul-*

¹ Roma Sacra pag. 184.

² Roma antica pag. 116. edit. Rom. 1704.

³ De mirabil. novis & vet. Urbis pag. 31. a f.

⁴ Trattato delle statue antic. di Roma p. 119.

⁵ Vasari, Vite de' Pittori Par. III. pag. 64. edit. di Bologna.

⁶ Conformitar. S. Francisci pag. 121. edit. Mediolanen. 1510.

DELLA CHIESA E CONVENTO DI ARACELI. 179

pulcrum Columnensis. Il (1) Zazzera, che similmente lo ha chiamato Matteo, narra, che „ Ottaviano V. ispirato da Dio, lasciando queste caduche grandezze, si fece „ Frate dell' Osservanza di S. Francesco, dicendosi nella Religione Fra Matteo, il „ quale fiorì di molta santità. Giace sepolto nel Tempio di Araceli, fra la cappella „ della apparizione d' Augusto, e la porta della Sagrestia, leggendovisi ancora „ d'intorno al marmo, ov'è scolpito di profilo questa iscrizione: *Frater Matthaeus „ de S. Eustachio Minister Provinciarum S. Francisci & Roma. Obiit anno Dñi 1300.*

(XXIIL)

D O M

FAMILIAE DE VALERIIS

M. D. C. LIII

(XXIV.)

MONUMENTVM

BONAVENTURARVM

(XXV.)

† ANNO DÑI MCCC... DIE PRIMA NOVEMBRIS IN FESTO-
OMNIVM SANCTORVM OBIIT FR. BERNARDVS DÑI ODONIS-
DE COLVPNA ORDINIS MINORVM FRATRVM CVIVS ANIMA-
REQVIESCAT IN PACE.

(XXVI.)

D O M

FRATER DOMINICVS IORDANVS

NEAPOLITANVS

ORD. MIN. REG. OBSERVANTIAE

THEOLOGVS

PROVINCIAE TERRAE LABORIS ET ORDINIS PATER

S. INQVISATIONIS REGNI NEAPOLIT. CONSVLTOR

PROCVRATOR GENERALIS TOTIVS ORDINIS

AC POSTREMO EX VICARIATV GENERALI

HVIVS CISMONTANAE FAMILIAE

AD ISERNIENSEM EPISCOPATVM

ASSVMPTVS

HIC DVM SACRA APOSTOLICA LIMINA PETIT

DEFVNGITVR

DIE XIII. FEBRVARII ANNO SAL. MDCXL

AETATIS SVAE LIII

REQVIESCAT IN PACE

LECTOR ORA PRO EO

Di questo Vescovo fa menzione (2) l'Ughelli nel tomo VI. dell'Italia Sacra.

Z 2

ove

1 Nobilità d'Italia Tom. I. pag. 94.

2 Ital. Sac. Tom. VI. col. 404. edit. Ven.

ove scrive essere stato promosso al Vescovado il dì 17. Agosto 1637. L'iscrizione presso il medesimo leggesi con diversa positura da quella, che io ho rappresentata: ma con ciò non ha altro inteso, che di renderla conforme all'originale, ormai affatto consumato, a ragione della poca profondità delle lettere, e dell'incessante calpestio de' piedi.

(XXVII.)

D. O. M

DOMINICVS . NERVIVS . SENEN.
 PRÆFECTVRIS . IN . AGRO . PICOENO . VRBISQ.
 CAPITOLIO . PER AN. L. PERMVLTIS . OBITIS .
 PRIVSQ. OBIRET. DIEM . AN. AGENS . LXXII.
 ADHVC . IN . TITVLVM . SEPVLCRI . LABORANS .
 HOC . EIVS . VITÆ . MONVMENTVM . POSVIT.
 AN. SAL. M. DC. I. ^a

(XXVIII.)

DEO VIVENTI.

PAVLLAE DE S. EVSTACHIO NOBILISS. HEROINAE ROMANÆ
 ANDREASSI . CASTELLI . DE . INTERAMNA . AB . NAHARTIVM . -
 PRINCIPIBVS
 REG. NEAP. MAG. COMESTABILIS ORD. DRACONICI -
 AC S. MICHAELIS MILITIS TORQVATI
 VXORI
 IOANNIS PODII CATINI PLVRIVMQ. OPPIDORVM APVD -
 SABINOS REGVLI PP FILIAE
 EX MAGNIS TVSCVLANORVM COMITIBVS -
 OCTAVIA AVGVSTISS. GENTE PROGENITIS
 EX QVIBVS PRAETER CAETERA VRBIS ET FAMILIAE -
 LVMINARIA
 PLVR. PONTIFICES SVPER SOLIO PETRI REFLSERVNT .
 EX QVA VNA TANTAE PROSAPIAE RELIQVVM
 IVRE SANGVINIS
 IO: FRANCISCVS CASTELLVS DE S. EVSTACHIO DYNASTES ROM.
 MARCHIONIS IO. BAPTAE FILIVS
 DEI ET APOST. SEDIS GRATIA CAST. FORTIS AC SAC. ROM. -
 IMP. MARCHIO
 CAST. MELAC. COMES POLINENTIVM DOMINVS PERP.
 ATAVAE RECOLENDÆ MEMORIAE
 ATNEPOS GRATISSIMVS HERES

PRO-

a Alla testa di qu esto epitafio vedesi l'immagine di Domenico .

DELLA CHIESA E CONVENTO DI ARACELI. 181

PROPE SEPVLCHRVM VENERABILIS FRAT. MATTHIAE -
DE S. EVSTACHIO

OCTAVIANI OLIM EIVS. PROPATRVI

QVT RIGIDISS. MINOR. SERAPHICE VIVENDI REGVLA -
CONSTANTISS. SERVATA

D. FRANCISCI ET ROMAE PROVINCIAE MINISTER.
SERVVS DEI IN PACE QVIEVIT . A. D. MCCC.

PIGNVS HOC SEMPITERNVM FAMAE ET NOMINIS.

P. M.

AN. D. MDCKIL.

MARCHIO. IVLIVS. FILIVS

PATERNAE . VOLVNTATI . OBSEQVVTVS

P. C. A. D. M. DC. XXXII

(XXIX.)

A TE VITA . PER TE SALVS . IN TE QVIES

ALEXANDER CRIBELLVS MEDIOLANEN

TITVLI SANCTAE MARIAE IN ARACOELE

S. R. * Æ.

* Sic.

PRÆSBITER CARDINALIS

SEXAGESIMVM AGENS ANNVM

VIVENS SIBI POSVIT

AN. M.D.LXXI. MENSE DECEMB. DIE XXII

OBIIT . DIE . XXII. DECEMB. A. D. MDLXXIV *

Sopra il sepolcro del Cardinal Acquasparta , di cui altrove
favelleremo , leggesi la seguente memoria :

S. P. Q. R.

ALEXANDRO FARNESIO

PARMAE ET PLACENTIAE DVCI III

CIVI OPTIMO OB RES. PRO REP. CHRISTIANA.

BENE GESTAS ROMANIQ. NOMINIS GLORIAM

APVD EXTERAS ETIAM GENTES PROPAGATAM

SVSTIS FVNEBRIE. IV. NON. APR. MDXCIII

NOVO

a D'intorno alla fascia del crivello , arma gentilizia della famiglia Crivelli , si leggono queste parole *Sordida pelle* ; e in due festoni raccomandati al medesimo crivello , queste altre *pour sauver liaute* ; da altri lette *lianto* , e *loyaute* . Nella Biblioteca dell'Eminentissimo Albani ho veduto il disegno di questo deposito ; e del nostro Cardinale , fra gli altri , ha scritto il (1) Fanucci , il (2) Crescimbeni , e il (3) Mucanzio , da cui è detto *vir omni laude dignissimus* ; aggiungendo ; che dopo la sua morte *nulla fuit pompa exequialis* , *ida ipso in ejus ultimo elogio statuente* .

1 Opere pie di Roma pag. 150. 151.

2 Istoria della Chiesa di S. Giovanni avanti

porta Latina pag. 112. 285. e segg.
3 Manuscript in Bibliot. Chisiana.

NOVO EXEMPTO MAXIMAQ. POMPA PERSOLVTIS
EIVS REI PATRIAEQVE IN EVM VOLVNTATIS
MONVMENTVM POSVIT MDXCVI

Finalmente sopra la porta della Sagrestia, dentro un ornamento di legno dorato, vedesi una testa di marmo rappresentante, come si vuole, la gran Madre di Dio, indicata dalle parole *MP* *Θ* *r* scritte in una cartella posta sopra di essa; e sotto la medesima si leggono le seguenti:

DONVM EQVITIS GVALDI ARIMINEN.

Fu solito questo Cavaliere di raccogliere gli avanzi delle Romane antichità, delle quali conosceva il pregio; e a proprie spese esporle in varj luoghi di Roma alla pubblica vista, come tuttavia ne fanno chiaro argomento il Campidoglio, la strada per cui si passa alle tre cannelle, e la scala innanzi la Chiesa della Trinità de' Monti. Il dilui sepolcro, situato nel portico della Chiesa de' SS. Apostoli prima della nuova fabbrica, non saprei accennare ove oggi si trovi.

§. XVII.

Della Cappella della Madonna di Loreto.

NE' tempi andati era dedicata questa cappella, segnata col numero 19., al glorioso Martire santo Sebastiano, la cui immagine di legno, che vi si venerava, è stata pochi anni fa, collocata sopra la porta, per cui dalla Chiesa si passa nel Chiosstro. L'Anonimo più volte ricordato narra, che sotto la detta immagine, e non sotto quella di un Crocifisso, come si è avvisato ¹ Lorenzo Scradero, leggevasi il seguente distico:

*Sanguine quaesisti calum, nos tartara culpis
Fac meritis cedant crimina nostra tuis.*

Verso la fine del secolo xvi. era divenuta così mal concia, che il dì 18. Maggio 1596., come per gli atti di Jacopo Buzj sotto il dì 30. del detto mese ed anno, Sallustio Tarugi, Andrea Sorbolonghi, Leonardo Benalio Visitatori Apostolici con Accarigi Squarcioni Fiscale, ordinarono, che fosse restaurata, ornata, e ridotta a somiglianza delle altre, col mezzo delle limosine raccolte, e da raccogliersi da i Religiosi; a i quali concessero inoltre di poterla consacrare in onore di S. Diego poc'innanzi canonizzato da Sisto V. Ma resi impotenti i Frati per abbracciare questa occasione da essi lungo tempo sospirata, toccò Dio il cuore di Cammillo Mantica, figliuolo di Virgilio, il quale nel suo testamento, rogato per gli atti di Francesco Grillo il dì 18. Maggio

¹ Monument. Ital. pag. 148. a r.

gio 1598., ordinò a Pietro Paolo e Muzio, eredi suoi, ma figli legittimi e naturali di Alessandro suo nipote, che nella Chiesa di Araceli fabbricassero *suam cappellam in honorem B. Mariae Virginis*, & *in illius constructione exponere & erogare deberent scuta bis mille moneta infra sex menses à morte ipsius Testatoris connumerando: eandemque cappellam dotare, & pro dotatione erogare & applicare alia scuta mille, ad effectum ut ibi in perpetuum celebrentur Missa in honorem divae Mariae Virginis, & pro suffragio animae ipsius Testatoris; & praecepit in festivitibus Nativitatis, & Paschatis Resurrectionis D. N. J. Christi Missa cantata cum solemnitatibus.* Questa pia disposizione di Cammillo, morto nel principio del secolo XVII., benchè incontrasse le consuete difficoltà, che sogliono opporre gli eredi, almeno per differire quanto più sia possibile l'adempimento degli obblighi, a i quali vengono sottoposti da i Testatori; con tutto ciò dopo la morte di Muzio, fu interamente eseguita dal mentovato Alessandro, il quale sotto il dì 1. Aprile 1620. in una copia d'istrumento, rogato per gli atti di Girolamo Arconj, dichiara di aver comperata la presente cappella da Mario Piccolomini, di averla ornata con pitture, dorature, e colonne; e di avere inoltre convenuto con Marzio Ganassini per dipingere il quadro dell'altare, con l'immagine della Madonna di Loreto, avendogli per tal cagione sborsati molti denari.

Scrive ¹ Giovanni Baglione, che l'Architetto di questa nuova fabbrica fu Onorio Lunghi, che Marzio di Colantonio Romano, con franchezza e buona pratica, dipinse a fresco le istorie della Madonna, che sono così ne' lati, come nella volta; e finalmente, che il suo padre Colantonio colorì i pilastri con lavori di grottesche assai buoni. Il quadro dell'altare ha a i fianchi due colonne di breccia antica massiccia. Nell'architrave scorgesi un Cherubino commesso nel fondo di verde antico, ond'è formato anche il fregio; la base, i capitelli delle colonne, la cornice, e il frontispizio, sono di marmo bianco. Il paliotto, fabbricato poco tempo fa, è di diaspro di Sicilia, con croce di commesso in fondo di verde antico.

Nel pilastro dalla parte dell'Epistola, dietro il Confessionale, si legge la seguente memoria:

D O M

OCTAVIO BVCCAPADVLIÒ PATRICIO ROMANO
IVVENI GRAECÈ LATINEQVE ERVDITO

MO-

MORVM ELEGANTIA ET RERVM VRBANARVM COGNITIONE-
ORNATISSIMO

ALEXANDRO FARNESIO CARDINALI VICE CANCELLARIO -
AB EPISTVLIS

QVEM DVM IN ITINERE OFFICIOSIVS COMITARETVR -
ET TORRENTM

IN AGRO REATINO SVBITIS IMBIBVS AVCTVM -
INTREPIDVS TRANARET

RAPIDA AQVAE VI DEIECTVS EQVO SVBMERSVSQVE -
IMMATVRE INTERIIT

ANNO AETATIS XXXV SALVTIS MDLXXVIII
PROSPER BVCCAPADVLIVS FILIO PRAETER CETEROS -
CARISSIMO LACRIMANS . P.

Nel pilastro dicontro al sopradetto, si legge quest'altra:

ALBERICO . ALBERTI . F. BOBONIS N.

RO. COS. ET . COMITI . TVSCVLANO

ATAVIS . LONGA . SERIE . ET . ANTONIO

AC . IOANNI . I. C. ET . FRANCISCO . FF

COMITIBVS . LATERANEN

MARIO . AC . IVLIO . ADVOCATIS . CONSIST

ANDREAE . PATRI . ET . FRANCISCO . PATRVO

IO. FRANCISCVS . I. C. DE . SALOMONIIS

QVI . ET . BOBENSES . DOMO . ALBERTISCORVM

GENTILITIA . SEPVLCHRA . RESTITVIT

SANCTVARIIS . SVPERNE . DISPOSITIS

EXORNAVIT . MDCIII ^a

Nel medesimo pilastro, sopra l'iscrizione di Alberico, si
legge ancor la seguente:

D A O M

MARCO ANTONIO . VIPERESCO

SANCTISS.DNI PAPAE.VTRIVSQ.SIGNATVRAE.REFERENDARIO

ET . CANONICO . LATERANENSI

POENITENTIVM . ORDINIS . SILICET . TERTII . S. FRANCISCI

PRAECIPVO . AC PERPETVO . BENEFACTORI . CONVENT

HVIVS . S. MARIAE . DE . ARACOELI

QVI . PRO . FRATRIBVS . AEGROTIS . IN . HOC . COENOBIO

INFIRMARIAM . A . FVNDAMENTIS . EREXIT

ET . QVO . AD . VIXIT . OMNIA . PIETATIS . OPERA . EXERCVIT

TAN-

^a (1) Carlo Cartari, scrivendo di Mario Salomonj, rapporta questa iscrizione con qualche diversità; e in fine vi aggiunge un'altra memoria della famiglia Bobone, la quale non appartenendo alla riferita lapida, verrà da noi in altro luogo registrata.

DELLA CHIESA E CONVENTO DI ARACELI. 185.

TANDEM . OMNIVM . VIRTVTVM . GENERE PRAEDITVS
AD . FINEM . VITAE . SVAE . VICINVS
MAGNO . AFFECTV . HAEC . VERBA . SAEPE . PRONVNCIANS
IN PACE . TVA . DOMINE . DORMIAM . ET . REQVIESCAM
PRAETIOSA . MORTE LAETVS . AD . PRAEMIA . EVOLAVIT
DIE . XX. IVNII . MDCXXII
MOERENTES . FRATRES . HVIVS . CONVENT. DE . ARACOEI ,
ET . MAXIME . DOLENTES
IN SIGNVM . GRATI . ET . OBSEQUENTIS . ANIMI
HVNC . LAPIDEM . ERIGERE . ET . PONERE . VOLVERE
Seguono le iscrizioni poste innanzi la detta cappella.

(I.)

D O M

GASPARO DARIO

EQVITI SPIRONIS AVREI

VRBANI VIII APOTHECAE PRAEFECTO

FRVGI BONE AC FIDEI INTEGRAE

QVI OBIIT ANNO SAL. HVM. MDCXXIX

AETATIS SVAE XXXIII. MEN. XI

SIMON DARIVS

MESTISSIMVS PATER

AC TRIVM SVMMORVM PONTIFICVM

CELLAE VINARIAE MAGISTER

FILIO BENEMERENTISSIMO

SIBIQ. AC CAETERIS EX FAMILIA SVA. P

1629.

(II.)

BENEDICTO PODIO ADOLE

SCENTI QVI CVM ANNOS

VIRTUTE SVPERARET IN

EXPECTATA MORTE SVBLA

TVS BONIS OMNIBVS SVI

DESIDERIVM RELIQVIT

HIERON. PODIVS AVVS

NEPOTI AMATISS ET

SIBI ET POSTERIS SVIS

MOERENS POSVIT

A. D. M. D. XXXVI

A a

(III.)

(III.)

DEO TRINO VNI
 LAVRENTIVS . DE . CORCIS . ROMANVS.
 ET . CELIDONIA . CESARINI . VXOR
 MORTALITATIS . MEMORES
 SIBI . FILIIS . POSTERISQVE
 SVIS . ETIAM . EX . FOEMINIS
 MONVMENTVM HOC
 VIVENTES . ELEGERVNT
 ANNO IVBILEI . M . DC . XXV

(IV.)

D O M
 FABIVS ET IVLIVS CÆSAR NEAP
 EX NOBILISS CRISONOR FAMILIA
 FRĒS MAGNÆ EXPECTATIONIS
 ADOLESCETES IN HOC TVMVLO
 REPVNTVR OBIEVNT FĀB.
 ANNO DÑI MDLV IVLIVS CÆS-
 ANNO MDLVII

(V.)

† SI LEGES CANONES SENSVS FACVNDIA FAVSTVS
 GLORIA SENATVS QVEM BIS IAM REXERAT VRBIS
 QVI MARESCALCVS SVMMI PONTIFICIS ALMI
 FVERAT INSIGNIS SOBOLES PERFECTA FIDESQVE
 SI CIVILIS AMOR POSSET RESISTERE MORTI
 DEGERET HIC QVI IACET PETRVS DELLANTE PISANVS
 A.º D. M.º CCCCº III.º ²

(VI.)

² (1) Paolo Tronci, che riferisce questo epitafio mancante e scorretto, narra, che Pietro nell'anno 1366. fu fatto Vicario per lo Doge di Pisa, e che attesa la sua gran prudenza e sapere, venne impiegato in affari importantissimi, ed in molte ambascerie, specialmente a Papa Gregorio XI., dopo il ritorno che da Avignone fece a Roma. Urbano VI. e Bonifazio IX. lo stimarono molto e favorirono; siccome fece ancora l'Imperador Venceslao, che dichiaròlo nobile con tutta la sua progenie, e investìlo del Marchesato di Massa di Luni con tutto il suo Territorio. Trovasi annoverato tra gli Avvocati Concistoriali, tra i Marescialli, e tra i Senatori di Roma. L'Amideno rapporta la detta iscrizione, e parla della famiglia Lanti, nella cui arma gentilizia veggonsi tre aquile bianche ~~coperte in campo rosso~~. Il Gualdi fece intagliare nel legno questa lapida sepolcrale, con la memoria riferita; e il disegno, fatto non so da chi, si trova nella Biblioteca dell'Eminentissimo Albani. Presso il Signor Marchese Astalli accennasi il testamento di Lorenzo Lanti Sanese, che fu parimente Senatore di Roma, rogato per gli atti di Leonardo di Pietro a i 24. di Agosto 1502.

² *Memorie Istoricke di Pisa* pag. 417.

(VI.)

D. O. M

ANTONIO DORDONO NICOLAI FILIO
E CIVITATE BVXETI VIRO PROBO
AC IN INCIDENDIS ET SCALPENDIS
IMAGINIBVS IN OMNI GEMMARVM
LAPIDVMQVE PRETIOSORVM GENERE
EXIMIO ATQVE PRIMARIO QVI CVM
ANNVM AGERET ÆTATIS SVÆ LVI
AD SVPEROS REDIIT XVIII
KL MAII M. DLXXXIIII
SILVIA POBPIA VSVFRVCTVARIA
VIRO SVO BENEMERENTI P.

(VII.)

D. O. M

HIC IACET PASCHASIVS
SIRLETVS NEOPHITVS
ROMANVS QVI OBIIT
DIE QVARTA AVGVSTI
M. D. LXXXVIII

(VIII.)

SCIPIONI DE MANTACO
NOB. ROMANO PERSPICACISSIMO
IMMATVRA MORTE PRÆVENTO
CAMILLA DE ALPERINIS
FILIO DVLCISSIMO B. M.
P.

§. XVIII.

Della Cappella di S. Margherita da Cortona.

A Pparteneva già questa cappella, segnata col numero 20., all'antica famiglia de' Roffi, o dir vogliamo de Rubeis, di cui fino a i dì nostri si è veduta l'arma gentilizia, lavorata di musaico, in due tavole di marmo poste nel sito, ove ora è la nuova balaustrata. Nell'Archivio Capitolino leggonfi molte pie disposizioni fatte da questa Famiglia a favore della loro cappella, in maniera che Gabbriello de Rubeis, Patrizio Romano,
A a 2 e Con-

e Conte Palatino, la dichiara nel suo testamento *quamplurimis bonis dotatam, paramentis & aliis ornamentis decoratam*, istituendone eredi Francesca sua consorte, e Monsignor Bernardo de Rubeis Vescovo di Trevigi. Con tutto ciò nell'anno 1595. ritrovavasi in tale stato, che dalla Visita Papale, fatta della nostra Chiesa, venne intimato a Curzio Roscio, altrimenti detto dello Schiavo, di restaurarla ed ornarla. A i nostri giorni altro non vi era, che il quadro di S. Bartolommeo, in onore del quale da principio era stata fabbricata: nè mai stimo essere stata dipinta da Pietro Cavallini, come ha creduto il¹ Titi, scrivendo il² Vasari, che quel dipintore nella nostra Chiesa altro non colorisse, che la Tribuna, e alcune storie sopra la porta della Sagrestia, le quali al suo tempo erano già consumate.

L'Eminentissimo Pietro Marcellino Corradini, Datario del Sommo Pontefice Benedetto XIII., e Ponente della causa della B. Margherita da Cortona, per i dicui meriti riportò da Dio segnalatissime grazie, nell'anno 1729., col beneplacito de' Signori Boccapaduli, ornolla di stucchi, marmi, e pitture, e ridusse la nella forma, che al presente si vede. L'altare, consacrato dal Vicario di Cristo il dì 20. Novembre del detto anno, è di ordine composito. Ha un paliotto di marmo con diverse pietre di mischio; due colonne di giallo antico, e una tela donata al detto Porporato dal mentovato Sommo Pontefice, colorita a olio da Pietro Barberj, che dipinse ancora lo Stendardo per la Canonizzazione della Santa. Il quadro di S. Bartolommeo nel frontispizio, e i due quadri laterali, esprimenti la conversione e morte di S. Margherita, esposti alla pubblica luce il dì 11. febbrajo 1732., con applauso universale, sono di Filippo Evangelisti. Vien finalmente chiusa questa cappella da una balaustrata di marmo, con varie pietre di mischio, balaustri di breccia di Francia, e scalino di marmo.

La mensa del vecchio altare, ora convertita nel secondo scalino per cui si ascende al nuovo, era una lapida sepolcrale, in cui si leggeva la seguente iscrizione:

† QVI PROPERAS SACRAM DEI GENITRICIS AD AVLAM
CARMEN TRISTE MEI CERNE PRECOR TVMVLII
ROMVL'DV CRET'VS CLARO ^{de} GERMINE PETRVS
SORTE CITA RAPT'VS CONDIT'VS HIC EGO SVM.
PLENVS ERAM GAZIS METVEND'VS ET ACER IN ARMIS
PLVS FIDENS DVRO PECTORE QVAM GLADIO

IN-

¹ Nuovo studio di pittura pag. 208. edizione di Roma 1721.

² Vite de' Pittori Par. I. pag. 84. 85. edizione di Bologna.

INGENIO POLLENS QVIN ELO Q O Q REFVEGENS
 LITIS DIREMPTOR PACIS VBIQVE SATOR
 PAVPERIBVSQ⁷ PIE NOŖA MISERESCERE CENSVS
 SEMPER FVNDENDO LARGIVS IPSE MEOS
 DIC ROGO QVAPROPTER CŪ SCĪS P̄MIA VITAE
 AETERNE CAPIAS PETRE FAVENTE DEO
 ANN̄ AB INCARN̄T DÑ M̄LL. LV. IND̄C VII. M̄AVG D. VI²
 Nel pavimento di questa cappella, leggesi la seguente iscrizione, riferita ancor¹ dall'Ughelli.

† HIC IACET . BONE ME
 MORIE DÑS GOFREDVS
 DE VEZANO PARMEN̄
 EPS . ANNO DÑI . M. CCC
 MENSE MARTII

Ne' fianchi della medesima cappella, furono poste l'anno 1730. due iscrizioni, una delle quali è stata già da me riferita, e l'altra sarà riportata nel suo proprio luogo; facendo io più conto degli originali, tuttavia ben conservati, che delle copie. Seguirò dunque a riferire quelle, che sono poste innanzi alla stessa cappella.

(L)

† HIC . IACET . DÑA
 LAVRENTIA . FILIA
 ANDREE . RVBEI . VXO
 OLĪ . LELLI . DE . VALLE
 CVIVS . AĪA . REQ̄I E CAT
 IN PACE . AMEN.^b

^a Questo epitafio era formato con due caratteri, cioè tondo, e antico corsivo, giusta il (2) Maffei; ovvero Gotico, o Longobardo, secondo che ad (3) altri è piaciuto di nominargli. Il primo era scolpito a maraviglia, e il secondo non era così barbaro, come quello de' secoli posteriori. Fra le altre cose gli *A*, alla riserva di uno, erano similissimi alli nostri; le lettere *C*, ed *E*, non erano chiuse; i dittonghi vedeanfi con due lettere staccate, fuori che l'ultimo della parola *aeterne*, il quale era un *E* semplice. Con questo stesso carattere era scritto ancora il *dum* di *Romulidum* nel terzo verso: le parole *pie noram* nel nono; le altre *cum Sanctis premia vitae aeterne* nell'undecimo e duodecimo; e per fine tutte quelle dell'ultima linea, con altre lettere e sillabe, che noi abbiamo procurato d'imitare nella copia, per quanto ci è stato possibile; mentre tutto il restante era scolpito con bellissimo carattere tondo.

^b „ Lo detto anno (MCCCXXVI.) si legge presso il Monaldesco, morio Lorenza, za figlia de Messere Andrea Roscio, mogliera diletta de Lello della Valle: ci fecero li Frati ad Araceli un bel mortorio „. Questa stessa testimonianza rende chiaro l'anno, in cui morì Lorenza, il quale non fu il MCCCL., come hanno notato il

¹ Italia Sac. Tom. II. col. 179. edir. Ven.

² Veron. illustr. Par. I. lib. XI.
³ Mabillon. de Re Diplom.

di Capocci, e Cassiano del Pozzo, ma bensì il MCCCXXXVI., benchè sia manifesto non essere stato scolpito mai nella lapida, come tuttavia si può riconoscere anche presso il Gualdi, il quale l'ha fatta intagliare nel leguo con l'immagine di Lorenza, e arme de' Rossi, e della Valle. Si dalla medesima, sì dall'epitafio, risulta ancora il vero nome del marito di Lorenza, il quale fu *Lello*, e non *Gillo*, come per abbaglio dello Stampatore si legge presso gli (1) Scrittori delle Cose Italiane.

(II.)

D. O. M

ALBERTO . DE . ALBERTIS . ORTANO . I . V . D . QVI
 OB . ACVMEN . INGENII . AC . VITÆ . INTEGRITATEM
 AB . ILL.^{mo} CARD.^{li} DETO . IN FAMILIAREM . ADSGITVS
 TAM . CARVS . PRINCIPI . SVO . VIXIT . QVAM
 CETERIS . IPSIVS . CONFAMILIARIBVS
 DEFLETVS . OBIIT . III . CAL . DEC . ANNO
 COMVNI . SALVTIS . M.D.C.XVIII
 PROPRIE . ETATIS . TRIGESIMO . SEPTIMO
 BALDVS . FRATRI . MERITISSIMO
 NON . SINE . LACRIMIS . SIBI
 AC POSTERIS . SVIS . POSVIT

(III.)

D. O. M

CATHARINAE . SENSIAE
 FILIAE . DVLCISSIMAE
 QVAB . OBIIT . DIE . XXX . IVNII
 AETATIS . SVAE . MENSE . IX
 AN . SAL . M.D.XCIX.
 GABRIELI . SENSIO
 FILIO . CARISSIMO
 QVI . OBIIT . DIE . XXX . NOVEMB
 AETATIS . SVAE . AN . IIII . MEN . I
 DIE . V . AN . SAL . EODEM
 TIBVRTIVS . SENSIVS
 CIVIS . ROMANVS
 NOB . SENEN . PATER
 ET
 MARTIA . BACCHINELLA
 ROM . MATER . CONIVGES
 MOESTISS . ET . SIBI . AC . SVIS
 POSTERIS . POSVERE

(IV.)

(IV.)

D O M

HYPPOLITE . DE . BVRDIS . NOB . ROM .

MVLIERI . HONESTE . ATQ . INTEGER

RIME . ANN^V . LVI . AGENTI

INASPECTATA . MORTE . OBIIT

II . IVNII . M.D.C.XII

BALTHASSARI . PALLETTO . ROM

I . C . VIRO . PIO . ET . INTEGERRIMO

IN . REBVS . * AGONDIS . AC . CAVSARVM

PATRONO . CV . CONIVGE . CARISSIM

IACENTI . VIXIT . ANNOS

LXXI . ET . MENSES . OCTO

OBIIT . X . FEBRVARI . M.D.C.XXI .

LIVIVS . MARCELLVS . ET

ALEXANDER . DE . PALLETTIS .

FILII . PARENTIBVS . OPTIMIS

ATQ . BENEMERITIS . MESTISSIME

CVM . LACRIMIS . POSVERE

ANNO . DOMINI . MDCXXX

* Sic.

(V.)

D. O. M

BENEDICTO CATINIANO

PATRITIO PISANO INGENIO

FIDE ESTIMATIONE PRECIPVO

VIXIT ANN . MENS . DI . OBIIT

MARZII . DI . XX . M . D . XI

MATTHEVS CATINIANVS

PATRI OPTATISSIMO

POSVIT DIE

. M.D.XXXIII

(VI.)

GONSALVO FERNANDI PRECENTORI LONDO
MEN . SERENISS . ANGLOR . REGINÆ CAPELLANO

EXECVTORES EX TESTO POSVERE

VIX . ANN . XXXII . MENSES XI . DIES XXII .

SEDENTE LEONE X . PONT . MAX .

INGENVVS DIVES IVVENIS VIRTVTIBVS

AVCTVS QVI TEGITVR LAPIDE HOC

MORBO OBIIT LAPIDIS .

s. XIX.

§. XIX.

Della Cappella di S. Jacopo.

Donna Mattia, figliuola di Cecco Baldi Tibaldefchi, ultimo rampollo di quest'antica famiglia, col consenso della Badessa, e di altre Religiose del Monistero di S. Silvestro *in Capite*, ove quella aveva solennemente professata la Regola di S. Chiara, donò questa cappella, segnata col num. 21., con tutte le sue appartenenze a Lorenzo di Pietro *Omnia Sancti*: siccome apparisce per gli atti di Giacobello de Caputgallis, sotto il dì 14. Dicembre dell'anno 1438.

Questo Lorenzo adunque fu, che novellamente restaurò l'altare, e probabilmente fece colorire anche il quadro, sotto cui era scritta a lettere di oro la seguente memoria, per quanto rapporta l'Amideno: *

HOC OPVS FECIT FIERI NOBILIS VIR LAURENTIVS
PETRI OMNIA SANCTI ALIAS DICTVS MANCINO DE LVCIIS
TEMPORE DNI EVGENII PP. IV. M. CCCC. XLI.
IVVENALIS DE VRBE VETERI M. SP. XII.

Nel secolo prossimo passato, fu affatto rinnovata, ed ornata dal Cardinal Francesco-Maria Mancini, con pitture, stucchi, e marmi vagamente disposti da ¹ Giovambattista Buoncuore da Campi, che dipinse ancora il quadro dell'altare, in cui sono rappresentati i santi Jacopo, Stefano, ed Ippolito, non già Lorenzo, come ha creduto il ² Titi. L'architettura però dell'altare, deve al Cavalier Rainaldi, il quale ornò il quadro con telaro di giallo e nero moderno, stabill ne' lati due colonne di breccia

^a Narra inoltre questo Scrittore, per testimonianza di Paolo Mancini, e di Gaspero Salviani, che la denominazione di *Omnia Sancti* in questa famiglia trasse l'origine da una sanguinosa quistione insorta, tra i Mancini del Rione de' Monti, e quelli del Rione di Trevi, nel giorno di tutti i Santi; il perche nell'avvenire fu sempre mai appellata con tal soprannome. Altri poi si sono avvisati, che quella di Mancino fosse aggiunta all'istessa famiglia, perche uno di essa provocato a duello vinse combattendo con la sinistra il suo rivale; onde gridando gli Spettatori *viva il Mancino*, si acquistò egli tale denominazione, che dappoi comunicossi a tutti i suoi discendenti. Egli è per altro certo essere stato ne' tempi andati frequentissimo l'uso di caricare gli uomini con alcun soprannome, preso eziandio da motivi leggerissimi; e mi ricordo aver letto nella copia di strumento, rogato il dì 6. Dicembre 1431. presso il Signor Marchese Astalli, che Lorenzo di Andrea *Omnia Sancti* del Rione de' Monti, diverso da quello onde abbiamo parlato, fu altrimenti detto Farfarella. L'effigie di Pietro *Omnia Sancti*, morto il dì 10. febbrajo 1384., si può vedere tra le altre, che ha fatto intagliare il Gualdi.

¹ Filippo Titi, *Nuovo studio di pittura*
1729. edizione di Roma 1721.

² Ibidem.

breccia antica massiccia ; e sopra l'architrave di marmo bianco pose un fregio di alabastro a pioggia , dandogli l'ultimo compimento con cornice e frontispizio ferrato di marmo bianco . Il paliotto ha la base di marmo con fascia di verde intorno , e due listelli di giallo antico . Nel fondo di bardiglio veggonsi due rami di fiori toccati di fuoco di varj colori : e nel mezzo , che forma il tondo per dar luogo alla croce co' suoi splendori , parimente di varj colori , è un listello di giallo ; e nelle quattro parti alcuni fiori in fondo di paragone .

Dalla parte dell'Epistola scorgesi il deposito a prospettiva del mentovato Cardinale , con pilastri e capitelli jonichi . Nel mezzo di una guglia , che posa sopra un piedestallo di marmo , con fondo di paragone , ed ornamento di un Cherubino , vedesi un ovato col busto del Porporato , sotto cui leggonfi le seguenti parole :

FRANC. MARIA

S. R. E.

PRESB. CARD. MANCINVS ^a

Ne' lati del detto piedestallo , due putti di marmo mostrano due ritratti , intorno a uno de' quali è scritto :

VICTORIA CAPOCCIA PAVLI VXOR

e intorno all'altro :

PAVLVS LVCIVS MANCINVS .

Finalmente sotto il medesimo piedestallo veggonsi due zoccoli , uno di bardiglio , e l'altro di breccia antica , con due mensoloni ornati con foglie di giallo antico .

Dirimpetto a questo deposito , altro se ne vede in tutto simile al già descritto , di cui anche si conserva il disegno nella Biblioteca dell'Eminentissimo Albani , se non che nell'ovato della guglia mirasi una testa di donna di buona maniera , sotto della quale si legge la seguente iscrizione :

D. O. M.

TE MISER EXTINGTA SOLOR MEA DAN̄A

SEPVLCHRO HOC

QVOD FAVSTINA TVVM CORPVS

ET OSSA TEGIT

PVLCHRA NIMIS NEC CASTA MINVS

MEDIOQ. IVVENTE

B b

FLO-

^a Morì questo Cardinale nella Terra di Marino il dì 29. Giugno 1672. , e il dì 1. Luglio fu seppellito nella Chiesa Collegiata di S. Barnaba della mentovata Terra *cum capsa mure Cardinalitica , precedentibus sumptuosissimis funeraliis in dicta Collegiata peractis , juxta formam testamenti suae ultime voluntatis* , come leggesi nel Necrologio della detta Chiesa , in cui tuttavia conservansi le sue ceneri .

Uno de' ritratti, sostenuti da i putti sedenti sul piedestallo, ha d'intorno queste parole LAVRENTIVS MANCINVS PAVLI FILIVS: l'altro HIER. MAZZA, e vogliono dire *Hieronyma Mazzarina*, come ho letto nelle iscrizioni del Conte Girolamo Clementini.

Sopra i detti depositi in quattro luoghi apparisce l'arma de' Mancini, cioè due Lucci diritti in campo azurro, ma in uno scorgesi inquartata con la famiglia Valenti, essendo stato Genero della mentovata Faustina, la più bella donna del suo secolo, il Conte Lelio Valenti da Trevi Commendatore, e Ricevitore de' santi Maurizio e Lazzero.

Nel pavimento leggonfi le seguenti memorie.

(I.)

LVCIA . STIRPS CLARIS OLIM LVCEBAT ALVMNIS
 NVNC HVIVS GESTIS ET PIETATE VIRI.
 QVI MERITVS MAGNOS . SEMPER CONTEPSIT HONORES
 MENS BONA PRO TITVLIS CVI FVIT VNA SATIS
 VIRTVTVM ALPHONSVS REX NÔ SINE MVERE . PASSV
 DEFVNCTVM MERITO . SIGNAT HONORE VIRVM
 NOMINE MILITIE MANCINVM DONAT EQVESTRI
 QVI VIRTVTIS OPVS . DEXTER . AD OMNE FVIT
 QI . OBIT . ANO . DNI M.º CCCC.º XLVII. DIE . PRIMO .
 SEPTEMBRIS . ¹

(II.)

FAVSTINAE LVCIAE MANCINAE
 QVAE ID QVOD PAVCIS CONTINGIT ASSECVTA EST
 VT CVIVS EGREGIA FORMA ADMIRATIONI FORET
 EIVSDEM SINGVLARIS HONESTAS OMNIBVS EXEMPLO ESSET
 P. PAVLVVS ATTAVANTVS VKORI B.M. MOESTISS. P.-
 AN. CHR. MDXLIII.
 VIX. ANN. XXIII. M. III. D. V.

(III.)

^a Leggesi questo epitafio con errori nel libro intitolato *L'Abbadia di S. Giovanni a Piro*, (1) composto dal Dottore Pietro Marcellino di Lucio, il quale falsamente riferisce, che il corpo del Cardinal Giovambatista Mancini si conserva nel deposito fatto in questa cappella, siccome poc'anzi abbiamo notato.

(III.)

DEO TRINO VNI
HORATIVS . ET . PAVLVS . LVCH
MANCINI . FRATRES . FECERVNT
SIBI . ET . SVIS . POSTERISQ. EORVM
A. SAL. M. D. IIIIC.

Innauzi la balaustrata di marmo con balaustri di bardiglio,
intagliati con foglie, si leggono li qui sottoposti epitafi.

{ I. }

D. O. M.
DOMINICO . RVsARIO CIV
RO. GABRIEL . PLVMBI . COLLE
CTOR . AC . SVB . ALEXANDRO
PON. MAX. GYMNASII . RO
DEPOSITARIVS . FRATRI.
GERMANO . CONCORDIALI
XIIII. POST. ANNO . POSVIT
OBIT
ANNO . DÑI . M. CCCC
LXXXIIII. VI. DECENB.

{ II. }

D. O. M
GENTILI CAPOGALLO . ROM°
VNI . EX . TRIBVS . INTIMIS
CVBICVLARIIS . GREGORII
XIII. PONTIFICIS . MAXIMI

V. C

ANTONIVS . MACARANVS
PROPINQVO . OPTIMO
EX . TESTAMENTO
POSVIT
VIXIT . ANNOS . XXXXI
MENSES . VII. DIES . XV
OBIT . KAL. MAII

M. D. LXXIX

{ III. }

D. O. M
VALERIO VALIGNANO
SCIPII VALIGNANI et

Bb 2

VI-

MEMORIE ISTORICHE

VICTORIAE CARACCIOLI
FAMILIAE SPLENDIDAE
IN VRBE *Theate Marrutiorum*
CLARO

MARCI ANTONII *Columnae*
GRAVIS ARMATVRAE
COHORTIS PRAEFECTO
APVD OMNES

VIRTVTVM PRAESTANTIA
IN MAXIMA VENERATIONE
SEMPER HABITO

VIXIT ANNOS XXXXVII.

OBIIT MENSE APRILI

CIO IO XCVIII

Sylvia Valignana
conjug moestifs.
marito incomparabili
posuit.

(IV.)

D. S.

BALDASARRE
VITA ET FORMA
LAUDATISSIMO
RENTIVS . IANIS
PAVLI . FILIO
SVO . DVLCISS. F
VIXIT . ANN. XX
IIII. EXCESSIT . IIII
NON. SEPTEMB
ANNO . CHRISTI
M. CCCC. L. XXIII

(V.)

BERNARDINVS SACHIVS PATRITIVS PERVSINVS
ET CIVIS RO. POST IMPENSV M DIV GRAT
ISSIME ARCHITICLINI MVNVS. ILL.^o ET R
C. ASCHANIO DEINDE ILL.^o ET R. C. S
SEVERINI DOMVS MAGISTRI CVRA PIEN
TISS. ASCHANII FILII ET CATHARINE
VXORIS HIC QVIESCIT

Ex eodem :

Ne putato bonos mori

(VI.)

(VI.)

MEDEE ROGERIE
PVELL. VENVSTISS.
IMMATVRA MORTE
PREVENTE BAPTISTA
PATER ET MARTIA
MATER MESTISS. POS.
VIX. ANN. XI. MEN. III.
DIES VIII
M. D. XL
DIE XV. IVLII

(VII.)

D O M
MARTHA CALISTI
PRIMO IO. DOM. ASCANI
ET SEC. DOM. DE RVBEIS
VXOR
VITA ORN. ET LAVDAB
LXXII. A. VIVENS
VITA FVNCTA
REQVIEV. IN PACE
DIE MEN
A. MDCXLII.
FIL. MOERENS
PRO SE SVISQ. POS.

(VIII.)

LVCRETIAE FABIAE QVAE VIX. ANN. XXIII. MEN. II.
NEC PARVUM DIV VIXIT QVIA BENE VIXIT.
FRANCISCVS FABIVS CONTRA VOTVM
SVPERSTES FILIAE PIENTISS. P.
M. D. I. . . . NOVEMBER. ^a

(IX.)

D. O. M.

IOANNI. MILETO. TRECENSI. GALLO. AC. CIVI. RO
IAM. INDE. A. CLEMENTE. VII. P. M. AC. DEINCEPS. PER
OMNEM. ÆTATEM. BREVIVM. APOSTOLICOR. SIGNA

TVRÆ.

^a L'effigie, e l'iscrizione di Lucrezia, sono state intagliate dal Gualdi.

TVRÆ . MAGISTRO . CVIVS . SINGVLAREM . CVM . INDVSTRI
AM . TVM . FIDEM . SOLA . ANIMI . INTEGRITAS . INGENIIQ.
PRÆSTANTIA . SVPERAVIT

VIX. AN. LXII. M. VIII. D. XXII.

OBIIT. XVII. KAL. SEPTEMB. MDLIX

AVGVSTINVS . ET . ALEXANDER . FILII . PATRI . OPTIMO
SIBI . SVISQ. POS.

AN. SAL. HV. M. D. LXXVII.

(X.)

D. O. M.

* Sic.

* DOMNICO SANGVINEO PATRICIO RO
CLARISS. INFOBLIX PORTIA DE LENIS
VXOR BENEMERENTI CVM LACHRYMIS
PIENTISS. POSVIT. VIX. AN. XLVIII.

OB. DIE LVNÆ XV. OCTOBR. AN.

DO. M. D. XXVI.

Ancora quest'epitafio, coll'immagine di Domenico, possono vedersi presso il Gualdi.

(XI.)

HIC IACET CORP. DNE

IACOBE VIX. NOBIL. VIRI

XPOFORI D NOVELL⁹

AL DL SARTO D VRBE

Q^c OBIIT AN.º D. MCCCC

LXX.º DIE II. OCTOB. CVI⁹

ATA REQVIESCAT I PACE.

§. XX.

Della Cappella dell'Ascensione.

N El sito di questa cappella, appartenente, come riferisce il Magalotti, alla famiglia della Valle, era per l'addietro un antico sepolcro, e nel muro un arco con ornamenti ed arme di marmo dipinte all'usanza de' nobili Romani; a i quali, nel tempo che i Baroni aveano il dominio di Roma, non era lecito di aver cappelle in questa Chiesa, ma solamente sepolcri con archi di marmo. Or questo sepolcro con l'arco, segue a narra-

re

re il mentovato Scrittore, dopo la morte di Messer Paolo della Valle, per essere costumato, fu rinnovato da Lelio e fratelli, figliuoli di detto Messer Paolo, i quali gli fecero un onorevole sepolcro, ponendo il dilui cadavero in un pilo di marmo, ornato di figure di Gladiatori, con la sua figura vestita di oro, come Cancelliere, e con iscrizione. Ma nel pontificato di Pio IV., essendo stato ordinato che i corpi de' defunti si ponessero sotto terra, fu guasto il sepolcro di detto Messer Paolo, e posto il corpo nella tomba della cappella contigua, dedicata a S. Paolo; rimanendo solo nel muro due iscrizioni, che tuttavia si leggono nella mentovata cappella, e da noi verranno più innanzi registrate. Aggiunge inoltre lo stesso Magalotti, che fuori della cappella fu sepolto in un deposito laterizio Bartolommeo, fratello del Cardinale Andrea della Valle, con arme ed iscrizione, tolte parimente nel detto pontificato; e che sotto della terra, anche a suo tempo, era una tomba con una lapida scritta.

In questo sito adunque Vittoria Tolfa Orsini, Marchesa della Guardia, e moglie di Cammillo Orsini, con il consenso di Valerio della Valle, fabbricò la presente cappella, segnata col numero 22., non in onore di S. Francesco, come erroneamente ha scritto il Magalotti, ma del nostro Salvatore ascendente al Cielo. La fabbrica fu principiata nell'anno 1582., e terminata avanti la metà del seguente, benchè in quattro luoghi della medesima sia scritto l'anno 1584.; poichè in un Codicillo fatto dalla mentovata Marchesa il dì 4. Aprile 1582., ordina a D. Antonio Gallo, di fabbricare una cappella nella Chiesa di Araceli di Roma, con le arme di essa e di suo marito; e in un altro rogato il dì 26. Maggio 1583., ambedue per gli atti di Prospero Campana, dichiara la medesima di aver fatta una cappella nella Chiesa di Araceli, sotto l'invocazione dell'Ascensione del Signore.

Il quadro dell'altare fu colorito a olio da¹ Girolamo Muziano, e Onorio Lunghi architetto cinselo con un telaro di porta santa, fiancheggiato da due colonne di verde antico massiccio, con base, capitelli, e architrave di marmo bianco, e con fregio parimente di verde antico. Nel primo piedestallo delle colonne, vedesi l'arma gentilizia della Marchesa, ornata con commesso d'intorno di breccia antica. Il restante della cappella insieme con la volta, in cui è colorita la gloria del Paradiso, fu dipinto da Niccolò da Pesaro, secondo che scrive² Giovanni Ba-

¹ Giovanni Baglione, *Vite de' Pittori* pag. 109.

Baglione, il quale però ha preso abbaglio nel chiamare questa cappella col titolo dell'Ascensione della Vergine.

Dalla parte dell'Epistola ergesi un frontispizio di marmo, con telaro di cipollino; e sopra un piedestallo di negro, con basamento di marmo, vedesi il busto di Vittoria. Il marmo nero, con telaro di giallo antico che gli è sottoposto, dee servire per l'iscrizione, che gli eredi sono obbligati di farle.

Dirimpetto a questa memoria sepolcrale si vede altresì il deposito di Cammillo Pardo, simile in tutto a quel della moglie, ambedue architettati dal mentovato Onorio, e abbelliti con varj ornamenti, eziandio di due sfingi, che formano due mensole. L'iscrizione, che vi si legge è la seguente:

D. O. M

CAMILLO. VRSINO. PARDI. F. MANVPELLI. COMITI
 GVARDIAE. GRELL. MARCHIONI. LARINATIVMQ.
 ET. VALLE SICILIANORVM. REGVLO. INVICTO. F.
 AC. PARTHENOPAEI. REGNI. PROTONOT. INTEGRER.
 OB. SINGVLAREM. REI. BELLICAE. VIRTVTVM
 ET. MIRAM. PROMISSORVM. CONSTANTIAM. ATQVE
 FIDEM. VRSINA. GENTE. DIGNISSIMAM. A
 FRANCISCO. ET. HENRICO. GALLORVM. REGIBVS
 VARIIS. PRAEFECTVRIS. SVMISQVE
 BENEFICIIS. HONESTATO
 VICTORIA. TOLFIA. F. C. CONIVGI
 CARISS.º O. D. S. M. PONEND. CVR.
 VIXIT. ANNIS. LXV. M. X. D. VIII
 OBIIT. VI. K. APRIL. 1643

Non pure per esser figlio di Pardo, fu *Cammillo* dinominato Pardo; ma innoltre per differenziarlo da Cammillo Orfini della Mentana, di cui ha scritto Giuseppe Orologi. Ebbe per moglie Vittoria della Tolfa, figlia di Elisabetta, sorella di Paolo IV., e di (1) Lodovico III. Signor di Serino. Narra il (2) Sansovino, che „ *Cammillo* fiorì ne' tempi della guerra del Regno sotto Lotrecco, e che discese dalla „ linea di quel Paolo, che, per mantenere Roma nella sua libertà, ruppe Ladislao „ Re di Napoli, nel qual Paolo la predetta linea ebbe il suo fine. Perchè posseden- „ do esso nel Regno la Valle Siciliana con titolo di Marchesato; & essendo deside- „ roso di ricuperare il Contado di Manupello, posto nella Provincia di Abuzzo ci- „ tra, e le altre Terre, che furono de' suoi Maggiori, venuto nel Regno l'esercito „ del Re Francesco I., *Cammillo*, per non incorrere la nota di ribellione, ritirò vo- „ lontariamente il dominio della Valle nelle mani del Duca di Sessa, che allora si „ trovava Oratore di Carlo V. presso a Clemente VII. l'anno 1524. Et ancora che „ dopo la rovina di Lotrecco ricuperasse intorno a 30. delle sue Terre, nondimeno „ tenutele poco tempo, si morì privato Gentiluomo, essendo esso l'ultimo de' Conti „ di

1 Ferrante della Massa, Discorsi delle Famiglie pag. 179.

2 Degli Uomini illustri della Casa Orfini p. 6. a t. Istoria di Casa Orfini p. 96. a t.

DELLA CHIESA E CONVENTO DI ARACELI. 201

„ di Mamupello „ . Aggiunge però Gregorio Rosso, nell'Istoria delle Cose di Na-
poli, che „ dopo la rinunzia del feudo fatta nelle mani del mentovato Ambascia-
„ dore, si portò subito agli stipendj di Francia, con molto gusto del Papa, e disgu-
„ sto della propria moglie, che per tal causa venne forzata fare la sua vita in Roma,
„ senza poterli accostare alla sua patria, ov'era grandemente amata da ognuno.

Iscrizioni che leggonsi avanti la detta cappella.

(I.)

ANTONIO ANGVILLARIO
PHYSICO INSIGNI AC
DISERTO SCRIPTORIQ.
APOSTOLICO
CHERVBINVS PATER
FILIO BENEMERENTI
POSVIT

VIXIT *ann.* XL MEN

III. D X. OBIIT AN. MCCCCLXXX

Ex Johanne
Capocio.

(II.)

D. O. M
CONSTANTIAE A PORTA
DE REGALIBVS ET OCTAVIO
EIVS FILIO
IACOBVS A PORTA CONIVGI
OPTIMAE ET FILIO CARISSIMO
POSVIT ANNO DOMINI
M. D. LXXXXII

(III.)

MORIBVS INSIGNIS AC NOBILIS AVCTVS IN ARMIS
ODOINVS COTETI TVLIT HVNC ARVERNICA TELLVS
QVEM DECIES SEPTM CŌ QV̄IQ. VIGENTIB. ANNIS
SEPTEMBRIS DECIMA ROMA DVM STABAT IN ALMA
MORS RAPIT ET TVMVLO DEFFVNTVS CLAVDITVR ISTO
HINC Q NEPOS EIVS RAIMVD STAT SIBI CARVS
QVI CAROS CINERES HVMILI SVB SASSO RECONDIT
SPIRITVS AD XPM PERGAT QVI CONDIDIT ISTVM
1475. DIE DECIMA SEPTEMBRIS

(IV.)

DE VALLE.

. C c .

(V.)

(V.)

D. O. M

TVLLIO SOLARIO DE TERRA CORONA
COMENSIS. DIOCESIS.

LAPICIDAE INTER PRIMOS

EIVS HAEREDES SEPVLCHRVM HOC

DELEGERVNT NEC NON POSTERISQ

OMNIBVS EORVM FAMILIAE

VIXIT .ANNOS . XXXXIX. MENS. VII. DIES . XXV.

OBIIT AN. IVBILÆI MDCXXV.

DIE . XII. IVLII

(VI.)

Ex Johan.
Capocio
& Johanne
Ant. Bru-
tio.

HIC REQVIESCIT *corpus nobilis Dnae LAURENTIE* DE -
TOMAROTIIS VKORIS NOBILIS VIRI ZACCHARIE DE -
PLEONIBVS OBIIT *ann. Dni* MCCCCLIII. DIE XI. IVLII -
CVIVS AIMA I PACE REQVIESCAT.

(VII.)

FAMIGLIA . DELL . INCLITO . POPOLO . ROMANO

(VIII.)

Ex Johan.
Capocio.

HIC REQVIESCIT *corpus nobilis viri DNI IOHANNIS* DE -
TEFLEN NAGRI IN ARTIBVS ET LICENTIATI IN DECRETIS -
ET SCRIPTORIS DE *majori parco & Santi Salvatoris* QVI -
OBIIT ANNO DNI MCCCCXLV. DIE PENVLTIMA MENSIS -
AVGVSTI CVIVS ANIMA IN PACE REQVIESCAT . AMEN . *

(IX.)

ISTA SEPVL

TVRA EST

PAVLI IOMIS

Ciercb

Ex Cassiano
a Puteo.

(X.)

D O M

HIERONIMAE DAMIANAE

MATRONAE RO. VIRTVOSS

QVAE

a (1) Giovanni Ciampini fa menzione di questo soggetto, che nomina *Pa. de Tefelen*, errando nel nome e cognome, o sia patria, colla mutazione di una lettera nel primo, e coll'aggiunta di un'altra nel secondo.

a *Enarrat. Synops. qualis. & gest. Abbrev. de parco majori pag. IV.*

QVAE VIXIT ANN. XLIII
VXSORI INCOMPARABILI
IOHANNI ARCHIONIBVS
PATRITIO RO. B. M. O
ANNO SALVTIS MDVIII

(XI.)

PAVLO ARCHIONO
PATRITIO RO ET
Laurae Tebaldes
MATRONAE RO
IOANNES FILIVS
PARENTIBVS B. M. P.

Ex Johanne
Ant. Brusio.

(XII.)

HIC IACET VENERABILIS VIR DÑVS IOHES DE CRIVELLIS-
DE MEDIOLANO ARCHIDIACONVS AQVILEGÈN. ET C. . . .
MEDIOLÂN. AC LITTERAR. APOSTOLICAR. SCRIPTOR ET-
ABBREVIATOR QVI OBHIT A. D. M.º CCCCXXXII. DIE XXVIII.-
IVLII PONT. S. DÑI EVGENII PP. IIII. *Audit.* CVIVS-
ANÌA REQVIESCAT IN PACE. AMEN. OPVS DONATELLI-
FLORENTINI.

Nella Biblioteca dell'Eminentissimo Albani si conserva il disegno di questa lapida; e fra i ritratti degli Uomini illustri si trova quello ancora di Donatello.

§. XXI.

Della Cappella di S. Paolo.

LA fabbrica di questa cappella, segnata col numero 23., ove scorgeansi le pitture più squisite di tutta la nostra Chiesa, fu incominciata da Niccolò della Valle, e terminata da Pietro Vescovo di Ascoli. Da ambo i lati avea tanto spazio, che insieme unito era sufficiente per la costruzione di una nuova cappella; e questo per l'appunto si fu quello conceduto da Valerio della Valle alla Marchesa Vittoria Orsini, per edificare quella dell'Ascensione. Per ciò fare, convenne gettare a terra quella di cui ragioniamo, e obbligare la mentovata Marchesa a novellamente rialzarla niente meno larga, e lunga di quello per l'innanzi si fusse, e ornarla in tutto e per tutto, come quella de' Signori Paluzzi, cioè di S. Antonio. Ciò non ostante la Marchesa non altro fece, che alzare le nuove mura, e colorire il quadro

dro dell'altare, essendogli stata recata l'ultima perfezione, nella maniera che ora si vede, da Valerio, e Lelio della Valle.

Il detto quadro, che ha d'intorno una cornice di giallo antico commesso nel mezzo di bianco e nero, fu colorito a olio dal ¹ Muziano, che vi ha dipinto l'Apostolo S. Paolo, con la spada nella destra, e libro chiuso nella sinistra: ed è, scrive il ² Titi, una delle migliori opere delle molte, che quegli abbia fatte nella nostra Chiesa. Il Cavalier ³ Roncalli dipinse a fresco nella volta il paradiso, con un Cristo in mezzo, circondato da molti angeli, e a i lati dell'altare due fatti di S. Paolo, con altre figure fatte con molta diligenza. Si leggono in questa cappella le seguenti memorie.

(I.)

REVERENDO PATRI DO
MINO NICOLAO DE VAL
LE APOSTOLICE CAMERE
CLERICO ET BASILICE SAN
CTE MARIE MAIORIS CA
NONICO NEPOTES PA
TRVO BENEMERENTI
FECERVNT VIRO FRV
GI AC SANI CONSILII
OBIIT M.^o CCCCLVI
DIE X. SEPTEMBRIS

(II.)

D O M

SADELLE PAVLI SABELLI VENETI EXERCITVS IMPERATORIS -
FILIE PAVLI VRSINI
INCLYTI COPIARVM DVCIS BAPTISTÆQ. SABELLI -
PALVMBARIÆ REGVLI SORORI
PAVLI DE VALLE IMPERIALIS AVLÆ COMITIS ALMÆ VRBIS -
CANCELLARII PERPE
PHI. THEOLOGIQ. INSIGNIS VIRI CLARISS. VXORI PETRI -
DE VALLE EP̃I ASCVLANI
ET ROTÆ AVDITORIS MATRI ET ANDREÆ. S. R. E. -
CARDINALIS AVIÆ
POSTERI MEMORIÆ CAUSA POS. OBIIT SEDENTE -
EVGENIO. II. PONT. MAX.

(III.)

¹ Giovanni Baglione, *Vite de' Pittori* pag. 50.

² *Nuove stud. di pitturs* p. 209. ed. Rom. 1721.

³ Baglione, *Vite de' Pittori* pag. 189.

(III.)

REVERENDO IN X.^o PATRI D^{ño} PETRO DE VALLE IVRIS-
VTRIVS^q. DOCTORI E^po ESCVLANO FRATRI BENÊ
DVM TIBI VITA FVIT FELICIA TEMPORA NOVI
ME MISERVVM VERSA EST SORS MEA MORTE TVA.
NVLLA IGITVR REQVIES ONEROSA IN LVCE MORÂTI
TE SINE DVECE NIHIL TE SINE VITA DOLOR.
OCCIDIS ANTE ANNOS PATRIE VIRTVTIS IMAGO
SIC TAMEN VT VIVAS IN MELIORE LOCO.
ACCIPERE SVPREMOS TVMVLI MODO FRATER HONORES

QVOS POTIVS NOBIS TV DARE DEBVERAS ^Q

PARCE PRECOR LACRIMIS FATVM GERMANE QVID VRGES?
OMNIBVS HOC SOLIDO EST SCRIPTA ADAMANTE DIES.
PVLVIS ET VMBRA SVMVS TANTVM POST FVNERA VIRTVS
NOMEN INEXTINCTVM SOLA SVPERSTES HABET.
NIL AVRVM NIL POMPA IVVAT NIL SANGVIS AVORVM
EXCIPE VIRTVTI CETERA MORTIS ERVNT.
HANC COLE ET ANTE OCVLVS IMITANDA EXEMPLA PARENTVM
PONE SED INTERDVM SIT TIBI CVRA MEI ^Q
OBIIT. M.CCCCLXIII. XII. NOVEMBRIS

(IV.)

ELOGIA ALIQVOT VETERVM SEPVLCRORVM PARTIM-
EDICTO PII. IIII. P. M
DE CORPORIBVS SVpra TERRAM RECONDITIS AMOVENDIS-
PARTIM IN ANTIQVI SACELI
RESTAVRATIONE DIRVTORVM VALERIVS ET ALEX.-
DE VALLE AD POSTERORVM MEMORIAM
HIC REPONENDA ET AFFIGENDA CVRARVNT ANNO D^{ñi}-
M. D. LXXXVI

(V.)

M. PAVLO . DE . VALLE . COMITI
PALATINO . CANCELLARIO
VRBIS . PERPETVO . ARTIVM
ET . MEDICINAE . DOCTORI
CLARISSIMO . HAEREDES
PATRI . BENEMERENTI . ET
POSTERIS . OPVS . VETV
STATE . CORRVPVTVM .
RESTITVERVNT .

HIC.

HIC. ET. LAVDIEVS. ANIMI
 ET. STVDIIS. LITTERARVM
 ET. DOCTRINA. RERVM
 GERENDARVM. TAM. CLARVS
 EXTITIT. VT. ADMIRABILIA-
 VETERIS. PROBITATIS
 EXEMPLA. SVPERARIT.
 QVO. MERITO. OMNIVM. QVE
 IVDICIO. CAESAREIS. QVE
 AQVILIS. A. SIGISMVND
 DONATO. ILLVSTRIVM
 ROMANORVM. DECVS. ORNA-
 MENTVM. QVE. HABITVS
 OBIIT AN. M.^oCCCC. XXXX.^o
 DIE. XI. AVG. EVGENIO.
 PONT. MAX.

(VI.)

D NICOLAO. DE VALLE. LEGVM. DOCTORI. BA-
 SILICE. PRINCIPIS. APOSTOLORVM. CANON
 ICO. LELIVS. IN MEMORIAM. DVLCISSIMI. FILII
 POSVIT. HIC IN VITA SVA NVLLI MALEDIXIT
 SINE VOLVNTATE PARENTIS NIHIL FECIT
 MAGNO ET EXCELLENTI CLARVIT INGENI-
 O ILTIADEM HOMERI ET HESIODVM HEROIC
 O CARMINE IN LATINVM VERTIT OBIIT PR-
 IMO IVVENTVTIS FLORE MAXIMA OMN-
 IVM TRISTITIA MCCCCLXXIII VI KL OCTOBRIS

La Versione di Omero, che in questa memoria si dice fatta da Niccolò, contiene il libro III. IV. V. XVI. (benchè di questo manchino meglio di dugento versi, hecome attesta il (1) Voffio) XVII. XX. XXII. XXIII. e XXIV., e alcun ritaglio del XIX. Il perche nel frontispizio di questo libro si legge: *Incipiunt aliqui libri ex Iliade Homeri translati per Dominum Nicolaum de Valle Legum Doctorem, Basilicae Principis Apostolorum de Urbe Canonicum, quos complere, aut emendare non potuit improvisa morte praeventus.* In effetto, se si ha da credere a (2) Gian Pierio Valeriano, morì egli in età di 24. anno: *Summa juvenis eruditionis, gratis, latinisque literis apprime doctus, qui quidem adolescens admodum ad Homeri sublimitatem elegantissimi carminis facilitate coeperat adspirare.* Parlò della detta Versione (3) Giulio Cesare Caporali, con queste parole:

*Et avrei visto Homer tra i Erasmiani
 Poeti con la giubba di setola,
 E col turbante di preziosi lini.*

Sebben

1 Presso il Bayle Dictionnaire Histor. Tom. IV.
 edit. 173. pag. 322.

2 De Litterat. infelic. pag. 55.

3 Viaggio di Parnass. Par. I. pag. 294. edizio-
 ne di Perugia del Zecchini.

Sebben lo vidi già quasi a staffetta

Per man del Valla sotto altro velame:

Con la toga latina, e la terretta.

E vuol dire, che Omero fu vestito dal Valla alla Romana; poichè nel tempo suo in Roma si usavano le birrette, come risulda dalle pitture, le quali da i nobili e ricchi erano ornate con medaglie di oro, ovvero con pennacchio. Certamente l'uso de' cappelli fu introdotto molto tempo dopo la morte del Valla; e in prima non fu portato, che dagl'infermi, attribuendosi ciò a morbidezza, come scrive il (1) Buonarroti. Anzi quelli fabbricati di feltro e di ermellino, furono veduti la prima volta nell'anno 1595., secondo che notò ne' suoi Diarj (2) Marcantonio Valena. Si vuole finalmente osservare, che la mentovata Versione fu pubblicata colle stampe dal Genitore di Niccolò quattro mesi dopo il suo trapasso; onde nel fine di quel libro si legge: *Impressus est iste liber Roma in domo Johannis Philippi de Lignamine Messan. S. D. N. familiaris anno M. CCCC. L. XXIII. prima die mensis Februarii.* Questa edizione però non è stata veduta da Giovannalberto Fabbriazio, come si può trarre dal suo primo Tomo della Biblioteca Greca alla pag. 298.

(VII.)

PHILIPPO DE VALLE PATRITIO RO. PHILOSOPHIAE BONARVMQ.
LITTER. GLORIA INCLYTO. CVIVS APVD ROMANOS PONTT. ET
ITALIAE PRINCIPP. AVTOKRITAS TANTVM FLORENTISS. -
FAMILIAE:
DIGNITATIS CONTVLIT. QVANTVM AB ILLA NOBILITATIS -
ADCŒPIT.

VIX. ANN. LXIII. M. V. D. X. XII. KL. MART.

M. VI. D.

ANDREAS EPISCOP. CROTONIAT. ET BARTHOLOMEVS. PATRI
OPT. P.

Seguono le iscrizioni poste innanzi alla stessa cappella.

(I.)

HIC IACET D^{NA} EGIDIA VXOR MATHOSII D^I ALPE . . .

(II.)

IVLIAE MANILIAE VIR
TVTE ET PVLCICITIA RO
MANA INSIGNI QVAE VI
XIT AN. XX. M. XI. D. XX
VII. VXORI CONCORDIA
LE INCOMPARABILIQ
ET DIANAЕ VNICAЕ FILIOLAE
INFANTI PRIMOGENI
TAE DVLCISS. QVAE FV
IT MATRI SVESTES.

MEN-

MENSIB. III. D. XIII
 HIERONIM. VALLAT
 EARVM IMMATV
 RAM MORTEM LVGENS
 OB FIDEI ET AMO
 RIS SVI ERGA ILLAS
 MONVMENTVM
 POSVIT ANNO SAL. MCCCC
 LXXXVI DIE FILIA
 LIS FVNERIS SEXTA
 SEPTEMBRIS ^a

(III.)

HIC IACET CORPVS E. V. DOMINICI SINIBALDI DE -
 SINIBALDIS *Legum* DOCTORIS QVI OBIIT ANNO M.CCCC.LXVI. -
 die XVIII. IULII VIXIT ANN.XXV.FIGVRAM CUIVS FRANCISCVS -
 EIVS FRATER *bic* EXCVLPURI FECIT.

Ex Johan.
 Capocio, &
 Johan. Ant.
 Brumio.

(IV.)

D O M
 PETRVS MALDONATVS
 CLERICVS SALAMANTIN
 FAMILIARIS BONAE
 MEMORIAE ILL. ET R.
 CARDINALIS SANCTI
 IACOBI IN COMPOSTELLA
 EX FAMILIA TOLETANA
 OBIIT XIX. SEPT. MDLXX

(V.)

GERARDO . MAFFEO . VOLA
 TERRANO . SCRIPTORI . AP
 OSTOLICO . CAMERAE . APO
 STOLICAE . REGESTIQ. PRA
 EFECTO . PLVRIMORVM
 ROMAN. PONT. SECRET
 ARIO . MAFFEI . III. PATRI . B.
 M. VNANIMES . POSVERE

VIX.

a L'Anonimo Chigiano in vece di *Maniliae* ha scritto *Manliae*. In un manuscritto della nostra Sagrestia, composto nel secolo xvi., si legge *Maniliae*; e così ha sembrato a me doverli leggere nel riconoscere, che ho fatto di questa lapida al presente affatto consumata.

VIX. AN. LVIII OBIIT . XVII
 KL. NOVEMBER. PAVLO
 II. PONT. MAX. AN.
 RELIGIONIS . CRISTIANÆ
 M. CCCCCLXVI *

(VL.)

PETRO SVCIO DE STIRPE
 MODOECE CANONICO
 MEDIOLANEN. SCRIPTORI
 APLICO IACOBV^s DE VICE
 NTIA EIV^s FRATRI Q^o OBIIT
 A.^o D.ⁱ M.^o CCCC.^o X^o
 XXXVIII. DIE
 XXI. APRILIS
 HIC . ET PETRI . DE . VICENTIA
 AVDITORIS . CAMERE . AC
 CESENE . EPI . ET . DIONISII
 EIVS GEMNI . PREMORVI
 OSSA . SEPVLTA
 IACENT
 HINC . LAPIS . ET . OSSA
ne alicubi
 TRANSFERANTVR . INIVSSV
 THEOPHILO^s EX . S. C.
Vic. PP. STATVT. EST
 AN. D. 1583. M. N. D. XXVII

Ex Johanne
 Ant. Brutio.

(VII.)

D. O. M.
 GREGORIO VANNOTTO SVBLAC
 VICTORIA DE RVBEIS VANOT
 VXOR MOESTISSIMA
 SIBI POSTERISQ^{ue} SVIS
 POSVIT
 VIXIT AN. LII. OBIIT X. IVNII
 AN. DNI MDLXXXI

Dd

(VIII.)

* Presso l'Amideno, che ha scritto della famiglia Maffei, si legge questa memoria: e nella Biblioteca dell'Eminentissimo Albani si vede il disegno della lapida.

(VIII.)

Ex J. Hanne
Capocio, &
Johan. Ant.
Brutio.

IOHANNI ANDREE DE VAC
CARIIS ARGENTINE DITE
ORIS FERRETIENSIS IVRIS
CONSVLT. CLARISS. R. D.
CARD. S. Marci Auditori
carissimi amici posuere
ANNO SALVTIS MCCCC
LXXXVIII. XX. Septemb.

(IX.)

HIC IACET MASTRO
NARDO CALZOLARO
REQVIESCAT IN PACE

(X.)

D O M
MVTIVS DE QVARTIS ROMANVS
CONSTANTIAE DE SCARAMANTINIS
FLORENTINAE MATRI DILECTISSIMAE
SIBI POSTERISQ. SVIS VIVENS
POSVIT ANNO MDLXXXVII
DIE XV. MENSIS FEBRVARIJ

Fra le iscrizioni sepolcrali della famiglia della Valle, esistenti sì in questa cappella, sì in altre parti della nostra Chiesa, comunicatemi dall'illmo Sig. Paolo del Bufalo, trovavasi ancor la seguente, la quale è verisimile, che si leggesse nel pavimento della cappella distrutta.

VALERIAE IVSTINAE
NATA CONVENA
AQUITANIA
VIXIT ANN. XXI. IVN
VALERIANVS MIL. COH
III. PR. FOLICIS
C. I. ON. S. M. F.

Alla fine si vuol sapere, che in questa cappella fu seppellito senza veruna memoria il famoso Pietro della Valle, morto il dì 20. Aprile 1652. ; onde in vano qui corrono tutto giorno gli Oltramontani, ed altri Forestieri per osservarne il deposito, o per leggerne l'epitafio, Mi viene non per tanto detto, che in breve sarà scolpito in marmo il suo elogio, composto già da Monsignor Filippo Maria Monti, e poi collocato in qualche parte della Resta cappella .

S. XXII.

§. XXII.

Della Cappella di S. Anna.

ANtonio Colapace, cittadino Romano, fabbricò nel secolo xv. questa cappella, segnata col numero 24., sotto l'invocazione della santissima Annunziata. Ma non molto dappoi avendo inteso il Sommo Pontefice Innocenzo VIII., ch'era già bisognosa di non leggiero risarcimento, con suo *motu proprio* commise al P. F. Tommaso da Roma, Guardiano del Convento di Araceli, che coll'espresso consenso di Jacopo Colapace, fratello di Antonio, fosse ceduta a Gabbriello Cesarini, il quale prometteva di volerla risarcire a spese sue. Non si oppose punto Jacopo all'istanza, che gli venne fatta, forse perchè non potea soccombere alla spesa necessaria per tale rinnovazione; e non solo fu contento, che il Cesarini la restaurasse; ma inoltre trasferì in esso lui tutte le ragioni, che egli avea sopra di quella, vendendogliela per lo prezzo di 160. ducati di oro; come leggesi nell'istromento, rogato per gli atti di Cammillo Benimbene il dì 26. Febbrajo l'anno 1490.

Le pitture a fresco dell'altare sono di Giovanni da Tagliacozzo, pittore, come scrive ¹ Pierantonio Corsignani, molto stimato nel suo tempo in Roma, leggendosi allato della santissima Vergine queste parole:

PINSIT
ME . IOH
ANES DE
TALIA . CO
TIO

senza le altre *C. P.*, che il detto Corsignani vi aggiunge.

Circa la fine del secolo prossimo passato, fu chiusa la finestra, situata fra la Vergine e l'Angiolo, e fuvvi sovrapposta una tavola, in cui è rappresentata S. Anna, con diverse storie a i lati; laonde questa cappella perdè il nome dell'Annunziata, e acquistò l'altro di S. Anna, con cui ora è chiamata.

Le storie della gran Madre di Dio, dipinte ne' fianchi di questa cappella, furono colorite da Benozzo Gozzoli, il quale vi dipinse molti personaggi al naturale; e fra gli altri, quello del Cardinal Giuliano Cesarini, e di Antonio Colonna, secondo

D d 3 che

¹ *De Viris illust. Marfuri pag. 243.*

che scrive il ¹ Vafari. Pochi anni sono, negli archi ancora vedeanfi i ritratti delle donne della detta famiglia, ma furono cancellati in occasione d'imbiancare la cappella. Nella volta sono dipinti i quattro Dottori della Chiesa, e nell'arco i Profeti Minori. Nel pavimento leggevasi in altro tempo la seguente iscrizione, siccome risulta dalle memorie di Achille Stazio, conservate nella Biblioteca Barberina, a me gentilmente comunicata dal Signor Abate Pompeo Compagnoni.

D. M

PAVLINAE
VXORI BENE
MERENTI SILVES
TER MARITVS
QVAE VIX. AN
XVIII

Vien chiusa questa cappella da cancelli di ferro, stabiliti sopra due riquadri di pietra, nel mezzo de' quali vedesi l'arma gentilizia de' Cesarini: e innanzi di essa leggonsi le qui sottoposte iscrizioni.

(I.)

HIC REQUIESCIT
NOBILIS VIR IOHES
THOMAS . DE MAR
LIANO . MEDIOLA
NEN. R.^{mi} D. DÑI . F. CĀR
SENEN. FAMILIARIS.
OBIIT. DIE XVIII
OTTOBRIS M^o
CCCCLXVII

(II.)

D O M
ANTONIO EX NOBILI
PONTIANORVM FAMILIA VIRO
OMNIS prudentia QVI
fortunam suam
superaturus erat
si fatorum acerbissem
vincere potuisset

Ex Anonymo
Chisian.

VIXIT

DELLA CHIESA E CONVENTO DI ARACELI. 213

VIXIT PROH DOLOR ANNIS

XXXVI.

TVTORES EX TESTAMENTO

POSVERE

ANNO MDXXXIII

(III.)

D. O. M

IO. HIERONYMO . BENAIAE
NEAPOLITANO . A . S . P . Q . R .
CIVITATE . DONATO . LIBERALI
TATE . PIETATEQ . NVLLI .
SECVNDQ . IN . AMICOS
ET . PERENNI . FIDE . ET
SVMMO . OFFICIO . SINGVLARI .
PROCAMERARII . MVNERE . IN
RIPA . TIBERIS . OPTIME
PERFVNCTO . OB . III . IDVS . OCTOB .
M . D . LXXXI . AET . SVÆ . XLIII
IOANNES . MARTINVS . BENAIA
FRATRI . B . M . MVLTI . CVM .
LACRIMIS . P . C .

(IV.)

D. O. M

SANCTAE GENITRICI
PIENTISS. AC
LEONARDO MOLARIO
VELITERNO . VIRO . LITE
RATISS. FRATRI . OPTIMO
ET . BENEMEREN
PETRVS MOLARIVS
SIBI ET FILIIS POSTE
RISQ . SVIS DVLCISS.
VIVENS POS.
ANN. SAL. HVM.
MCCCCXCVI

(V.)

HOC . SEPVLCHRV . DONATVS . SER . FRANCICI DE-
FRANCICIS . ET NICHOLAVS . MERCHANTORES . FLORENTINI .

FE-

PEROTIO GERMANO DEFUNCTO . VITA . CONCORDISSIMO-
sibi suisq. posteris eligendum curavere.^a
 Ex Johan.
 Ant. Bru-
 tio.

(VI.)

LVCE ANTONIO VOLANTESCHO
 DE SANCTO GEMINO CIVI RO-
 ARMO DVCTORI PATRI B. M.
 DIEM FVNCTO ANNO ETATIS
 SVE SEPTVAGESIMO M. II. D. ...
 OCTAVIANVS F. POSVIT^b

(VII.)

D O M

VINCENTIO FLORIDO NOB. VRBINI
 EXIMIÆ SPEI ADOLESCENTI INGENI
 PRÆSTANTIA ADMIRABILI AD
 SVMMAS PHILOSOPHIÆ ET CETE
 RARVM DISCIPLINARVM LAVDES
 CONTENDENTI MOR. GANDORE
 AC SVAVITATE OMNIBVS CARO
 IMMATVRA MORTE EREPTO
 QVI VIXIT A. XVIII. M. II. DIES XIII
 DECESSIT IX. KA. NOVEMBRIS
 MDXCIX
 LVCAS FLORIDVS I. C. PATER

ACER-

a Scrive il (1) Benvoglienti, che la parola *Sere* accorciata da *Miffere*, non sia stata in uso prima che intorno al 1280., avendo egli nel più antico istromento del 1286., fra gli altri testimonj, letto *Ser Amadore Notaro di Bucechini*; ma il (2) Vaddingo riferisce una Bolla di Alessandro IV., in cui si legge un istromento, rogato in Roma da Gualtero, figlio di Ser Pietro Antillio Milanese, ove uno de' testimonj vien detto Lanfranco figlio di Ser Gaspero. Oltreacciò nel (3) tomo 4. de' Giornalisti d'Italia il Bisavolo del celebratissimo Francesco Petrarca, quale visse fino a 104. anni, vien detto Ser Garzo; onde sembra chiaro, che lungo tempo innanzi l'anno 1286. fu adoperato il titolo di *Sere*, e donato così a i Notaj, come a i semplici Sacerdoti, siccome attesta il mentovato Scrittore: nella maniera, che quello di *Miffere* davasi a i Cavalieri, Giudici, e Dottori; benchè questo sentimento non sia abbracciato da i mentovati (4) Giornalisti.

b In uno strumento rogato l'anno 1473. sotto il dì 22. Dicembre, leggesi la donazione di tutto il Castello di Riga con il suo tenimento, situato nella Provincia di Campagna, fatta dal R. P. Lorenzo Oddo, figliuolo di Odoardo Colonna, Protonotario Apostolico, eziandio in nome di Giordano, Giovanni, Marcello, e Fabrizio, suoi fratelli carnali, al generoso Signore Lucantonio Volanreschi di S. Gemini, loro parente, e futuro marito della magnifica Signora Giunipera Conti.

1 Tom. XV. Script. Rer. Ital. col. 145. 146.

2 Annal. Min. Tom. II. edit. Rom. p. 430. 431.

3 Pag. 283.

4 Tom. d. pag. 185.

ACERBIS. DOLORE ADFLICTVS
FILIO OPTI. ATQVE VNICO
FECIT

(VIII.)

D O M
CHRISTOPHORO
FVTEO LODISIEN
ET IOANNE EIVS
VXORI TRIBVSQVE LI
BERIS IVLIVS FILIV
S HERES FISSIM
NON SINE
LACHRIMIS HOC
MONVMENTVM
MERI CVRAVIT VI
KIT ANNOS LXXII.
OBIIT XVIII. KL. OCT
OBRIIS ANNIS.
. ERIORIS MCE
XXVII.

(IX.)

HIC IACET
IOHES GOSSA.

(X.)

D. O. M
IOANNI MARIAE BRVGNOL
I. C. INTEGERRIMO
QVI IN GERENDIS
MAGISTRATIBVS ITA
IVSTITIAM CVM LENITATE
CONIVNXIT VT SONTIBVS
VINDEK INNOCENTIBVS.
PATER ADESSET

BAR-

a La famiglia Cossa è stata una famiglia di Roma, e avea l'istessa arma gentilia di Giovanni XXIII., detto ancora XXIV., benchè altri contendano doverli dire XXII. Quella del nostro Giovanni è ottimamente conservata; e forse non è diversa da quella di un altro Giovanni Cossa del Rione de' SS. Lorenzo e D. mario, l'epitafio del quale è riferito dal (1) Martinelli, che videlo nel portico di S. Sabina.

BARTHOLOMÆVS BRVGNOLVS
PAPIENSIS I. C. FRATRI
PRVDENTISSIMO PONI
CVRAVIT

(XI.)

D O P M S
IO. PVKITATI THEODERINO
DO PA FRQ FILII
PIENTISSIMI
PRI OPTIMO ET B M
POSVERE
PVRVS ERAS AEQVVSQ
PARÈS MONITORQ VERED.
HINC NOS VNANIMES
VIVERE IVSSIT HONOS
AN. D. MCCCCLXXII
DIE VI MAR

(XII.)

MATTHEVS . TVSCANVS
MEDIOLAN. DOC. COM
AEQVESQ. ALMAE VR
BIS . SENATOR . SACRI .
CONIVGII . MEMOR . BA
RTHOLOMEAE . DE PET
RA . SANCTA . V. FIL.
PAREN. VXORI . BENE
MERENTI . S. P
VIX. AN. XXXI..OBIIT . DIE
XI. IAN. M. CCCC. LXXXI.

Il (1) Cartari non solo rapporta la detta iscrizione, ma inoltre aggiunge avere scritto Paolo Morigia di Matteo, che per la sua dottrina e valore, fu creato da Sisto IV. Cavaliere aureato, e Senatore di Roma: che fu Governatore di Perugia, di Bologna, e di Firenze: e che i Romani in memoria della sua chiara fama fecero porre nella gran sala del Campidoglio la seguente memoria, la quale si legge sotto la statua di Carlo Re di Napoli, e già Senatore di Roma.

TILE EGO PRECLARI TVLERAM QVI SCEPTRA SENATVS
REX SICVLIS CAROLVS IVRA DEDI POPVLIS
OBRVTVS HEV IACVI SAXIS PVMOQVE DEDERVNT
HVNC TVA CONSPICVVM TEMPORE SIXTE LOCVM
HAC ME MATHEVS POSVIT TVSCHANVS IN AVLA
ET PATRIAE ET GENTIS GLORIA MAGNA SVAE

IS DEDIT ET POPVLO POST ME BONA IVRA SENATOR
IN SIGNIS TITVLIS DOTIBVS ATQVE ANIMI
ANNO DOMINI, MCCCCLXXI MI SEMESTRI

Questa iscrizione è stata qui notata, come si legge tuttavia nel gran Salone del Campidoglio; e in conseguenza è stato corretto l'appuntamento, l'ortografia, e l'ultima parola, che non dice *Septembris*, conforme si legge presso al sovrallodato Cartari.

(XIII.)

IOHANNI MARIAE SCVLTORI

viro suo ac etiam

Julia filia olim

Juliani Gratioli uxori

Elena p.

Ex Cassiano
a Putao.

(XIV.)

D O M

DISCE HOSPES SVNT HIC

NICOLAI STRABALLATI

OSSVA SCRIBÆ NVLLI

SECVNDI QVÆRES

CAETERA ROMANVS FVIT CIVIS

INTEGERRIMVS POPVLO

AC OMNIBVS GRATISSIMVS

QVEM NVNC CVRIA

ROMANA LACRVMATVR

VALE SED AVDI

OFFICIVM DEDERANT DANT NVNC CAPITOLIA BVSTVM

STARE LOCO HAVD POTERAM NEC MELIORE TEGI

ITERVM VALE FILII PISSIMI PATRI SANCTISSIMO

BENEM. MOESTI AC FLENTES POSS. SIBI POSTERISQVE SVIS

VIX. ANN. 70. OBIIT VERO IDIBVS MAII 1558.

(XV.)

D O M

IOANNI VARO

AVVO OPTIMO

NICOLAUS VARVS

FILIVS

PIERI FECIT

AN SAL MDXXII

Ec

(XVI.)

(XVI.)

D O M

MAGDALENÆ . FALCIANÆ . ROMANÆ
 PVELLÆ . HONESTISSIMÆ
 DIANA . DE . LEONIBVS . MATER
 SIBI . POSTERISQ. SVIS . MESTISSIMÆ . POSV
 VIXIT . ANN. XVIII. MENS. V. DIES . XII
 OBIIT . XIX. AVG. MDCXXI .

(XVII.)

D . O . M.

HIERONIMO FABIO PATRITIO
 ROMANO CIVILIBVS PARITER
 AC BELLICIS VIRTVTIBVS
 ORNATO OB SINGVLARE
 STVDIVM IN AMICORVM
 SALVTE VEL CVM VITÆ
 DISCRIMINE TVENDA
 EXIMIE CLARO
 AMICI VNANIMES
 AMICO INCOMPARABILI
 MONVMENTVM PP.

§. XXIII.

Della Cappella di S. Antonio di Padova.

CRedesi, che gli Albertoni abbiano fin dal principio fabbrica-
 cata questa cappella, segnata col numero 25., in onore di
 S. Antonio, dipinto nel muro dell'altare col fuoco nella destra,
 e con libro nella sinistra. In un codicillo, rogato per gli atti di
 Giovanni Michele Straubingen, Romano, a dì 11. Novembre
 1479. leggesi, che *Vir nobilis Angelus Palutii Petri Matthæi de*
Albertonibus de Regione Campitelli... inter alia reliquit * Cappel-
 la sua S. Antonii de Padova, sita in ecclesia S. Maria de Araceli,
 & dicta ecclesia & Fratribus ejusdem, tam pro rebus necessariis di-
 eorum Fratrum, quam etiam pro maintenance & reparatione ne-
 cessarii dictarum Cappella & Ecclesia, videlicet unam integram un-
 tiam

a In cui fu seppellita (1) Girolama, figliuola di detto Angiolo, da esso congiun-
 ta in matrimonio con Giorgio Frangipane, da i quali nacque Antonino.

1. Et Archivio Araceli.

tiam ipsius Testatoris de duodecim untiis totius Tenimenti Castri diruti Columpna, junctam pro indivisa cum alia untiis ejusdem Testatoris, cum hoc onere, quod Fratres ejusdem ecclesie teneantur perpetuis temporibus quolibet mense celebrare Missas viginti quinque in eadem Cappella pro salute anime ipsius Angeli testatoris; il quale avendo poscia rievocata questa pia disposizione, volle che sufficesse la seguente: *Dictisque Cappella, Fratribus, & ecclesia reliquit tam pro rebus necessariis dictorum Fratrum, quam pro reparatione & mantentione necessariis earundem Cappella, & ecclesia predicta, florenos in Urbe currentes quadraginta, ad rationem quadraginta septem solidorum provisorum pro quolibet floreno, quos solvi voluit & mandavit per Antonium ipsius filium & heredem universalem... cum hoc quod dicti Fratres teneantur ac debeant perpetuis temporibus in eadem Cappella celebrare omni mense Missas viginti quinque pro salute ipsius Angeli testatoris.*

Verso la fine del secolo xvi. fu nuovamente rifabbricata e ornata di pitture, depositi, busti, e iscrizioni. Nell'altare veggonsi due colonne di breccia, alle quali sovrasta l'architrave e cornice con frontispizio aperto di marmo bianco, e fregio di verde antico. ¹ Niccolò da Pesaro dipinse a fresco la volta, il ² Muziano una lunetta, e i suoi Scolari le storie del Santo. La mensa dell'altare è una lapida sepolcrale, coll'immagine di un Prelato ecclesiastico, siccome può meglio riconoscersi nel disegno della medesima, conservato nella gran Biblioteca dell'Eminentissimo Albani. La metà dell'iscrizione, che resta nascosta, deve contenere il nome del personaggio, e l'anno della sua morte; l'altra, che a gran fatica ho letta, non potendo recare alcun lume, ho stimato di non registrarla, e lasciare, che in altro tempo tutta intera comparisca alla luce. Passerò dunque a riferire le iscrizioni incrostate nelle mura di questa cappella.

(I.)

.D. O. M.

ANTONIO PATRITIO . RO. EX ANTIQVA AC NOBILI FAMILIA
ALBERTONORVM . INSIGNI CHARITATE BONITATE -
FRUGALITATE

Q. PREDITO MARIVS GENITORI SVO OBSERVANDO PIETATE
ET OFFICIO DEBITIS BENEMERENTI POSVIT

* VIXIT ANOS XLVIII. OBILT DIE . XV. AVGVSTI -

* Sic.

ANO . DNI M. D. IX

Ee 2

(II.)

¹ Baylione, *Vite de' Pittori* pag. 126.

² Filippo Tiri, *Nuovo Gallo di pittura* pag. 210. edizione di Roma 1721.

(II.)

D. O. M.

BALTHASSARRI MARCHIONI PALVTIO
 EX NOBILI ET ANTIQVISSIMA
 ALBERTONIORVM FAMILIA
 VRBANI VII. EX SOBRINA NEPOTI
 S. IACOBI DE SPATA HISPAN. EQVITI
 IN BELGIO SERENISS. RANVCCI
 PARMAE ET PLACENTIAE DVCIS
 INTIMO COMMILITONI
 IN VRBE MAGISTRATIBVS PROBATO
 MATVRITATE CONSILIORVM
 OMNIBVS CARO
 ORPHANORVM ET PAUPERVM PARENTI
 AETATIS ANNO LXXXIV
 E VIVIS AD AETERNITATEM EVOCATO
 X. APRILIS MDCLII
 ANTONIVS PALVTIVS DE ALBERTONIB.
 MARCHIO RASINAE
 PATRI OPTIMO P.

(III.)

D. O. M.

IACOBO PALVTIO
 ANGELI FILIO
 EX NOBILI ALBERTONIORVM
 FAMILIA
 IN IPSO IVVENTVTIS FLORE
 ANNVM TRIGESIMVM AGENTI
 ACERBA MORTE EREPTO
 VICTORIA MATHÆIA
 MVTII FILIA
 GONIVX QVAB NIHIL VNQVAM
 ILLIVS CAUSA DOLVIT
 NISI CVM DECESSIT
 MARITO OPTIMO ET
 CARISSIMO
 POSVIT
 ANNO DONI . M. D. LXXXXVI

(IV.)

DELLA CHIESA E CONVENTO DI ARACELI. 221

(IV.)

D O M

GASPARI. PALVTIO

PATRITIO. ROMANO. EX. ANTIQVISSIMA. ALBERTONIORVM.-
FAMILIA

VRBANI. VII. PONT. MAX. EX. CONSOBRINA. NEPOTI
EX. VTRAQVE. SIGNATVRA. REFERENDARIO.-

ET. ABBREVIATORE. DE. PARCO. MAIORI
S. ANGELI. ET. BISACII. EPISCOPO. INTER. ASSISTENTES.-
DESCRIPTO

POST. VARIAS. PRAEFECTVRAS. MIRA. CVM. LAVDE. OBITAS
PROVINCIAE. PATRIMONII. ET. VMBRIAE. PROLEGATO
AC. DENIQ. PAVLI. V. APVD. PHILIPPVM. III.-

HISPANIARVM. REGEM. CATHOLICVM
IN. REGNO. LVSITANIAE. NVNTIO

VBIQVE. MAGNO. INNOCENTI. CLARO
IMMATVRA. MORTE. ANNO. AETATIS. SVAE. XLVIII.-

LVSITANIAE. LEGATIONIS. QVINCTO
TERRENORVM. LOCO. PRAEMIORVM. QVAE. PROPEDIEM.-
EVM. CONSECVTVRA. VIDEBANTVR

AD. COELESTIA. EVOCATO

BALTHASAR. PALVTIVS. ALBERTONIVS. MILES. S. IACOBI.-
DE. SPATA. HISPANIARVM

OSSIBVS. E. LVSITANIA. TRANSLATIS. INQVE. HOC.-
ALBERTONIORVM. SACELLO. CONDITIS

FRATRI. CONIVNCTISSIMO. NON. SINE. LACRYMIS. POSVIT.-
ANN. SAL. M. DC. XXIIII

Seguono le iscrizioni poste innanzi alla detta cappella.

(I.)

PAVLVS. PVRIATIS DE
THEODORINIS CI. RO.
HVC. S. ET POSTERIS
TVMVLV EREXIT

VT. MORIENS. VIVERET.
VIXIT. VT. MORITVRVS.
.M.D.XXIIII.

(II.)

BERARDINE. CONIVGI
OPTIME. IN. FIDEI.

AMO-

AMORISQ. MONVMETVM
 IOANNES . MASTRVTIVS.
 ROMANVS . CONIVNX.
 BENEMERENTI . POSVIT.
 VIXIT . AN. XXXIII. -
 OBIIT . ANNO . D. M. D.
 IKX. DIE . XV AVG.

(III.)

D. ANTONIO CANTAGALLINE IVRIS
 VTRIVSQ. DOCTORI QVI PARVO TPRE IN
 CVRIA ET ANIMA VIRTUTE EXQVISITA
 DOCTRINA CLARVERAT LAVRENTIVS
 FRATER CONCORDISSIMVS VITA EVNTO
 FACVDVM CVRAVIT . A. MCCCCKLVII. ^a

(IV.)

Ex Johanne
 Ant. Butrio.

PAVLINAE CAPOCCINAE
quae vin. ann. XXIIIX
uxori incomparabili
Julianus Alterius b. m. p. ^b

(V.)

D. O. M.
 STEPHANO PAPARONIO
 PATRICIO ROMANO
 PIETATE INSIGNI
 RELIGIOSE TVRRIS
 SPECVLORVM QVJBVS
 VIVENS PRVDENTIA ET
 CARITATE MORIENS
 OPIMA HEREDITATE
 PROFVIT . . . VII. PP
 VIXIT ANN. LXXVI
 MENS. I. DIES XXIX
 MDXC

(IV.)

^a Scrive di Antonio (1) l'Oldoino nel suo *Ateneo Augusto*, ove lo dice esser morto l'anno 1435., e ne rapporta l'iscrizione.

^b Così la memoria di Paolina, come di Antonio, insieme con le immagini, sono state intagliate nel legno dal Gualdi.

(VI.)

.... TERTVLO VENETO EIVSDEM FAMILIAE CLAVDIAE
QVORVM DE VIRTUTE DVM FAMA
CVM INVIDIA CERTARET

(VII.)

Anno Dñi MCCCCLXXIII
DIE XX..... NOVEMB
RIS OBIIT DÑVS ADREA
NVS DE HEE DECRETOR
DOCTOR CANONICVS
LEODIEN. AC SCRIPTOR
ET ABBREVIATOR
LITTERAR. APLICAR
HIC SEPVLTVS
orate pro eo

Ex Johanne
Capocio, &
Johan. Ant-
Studio

(VIII.)

† HIC REQVIESCIT DÑVS IOHES DE PONTE PBR-
ROTHOMAGEN. DIOCESIS LITTERAR. APOSTOLICAR.-
ABBREVIATOR QVI OBIIT DIE DECIMA MENSIS IANVARII-
AÑO DÑI . M. CCCC. XLVIII. CVIVS AIA REQVIESCAT IN-
PACE . AMEN.

(IX.)

† HIC IACET CORPVS HON. VIRI MAGRI IOHIS-
LATHOMI CLICI LEXOVIEN. DIOC. AVD. LITTERAR.-
CONTRADICTA* PROCVRATORIS ET SACRI PALII CAUSA*-
APPLICI NOTARII QVI OBIIT AÑO D. M. CCCC. LVIII. DIE-
XXX. AVGVSTI CVIVS AIA I PACE REQVIESCAT. AMEN. *

(X.)

† HIC IACET CORPVS VENI. VIRI PETRI *Rossandi*-
CLICI *Bojanes* DIOC. *QVOND* DOCTOR AC LITTERA*-
AVDIENTIE CONTRADICTA* PROCVRATORIS CVIVS AIA-
REQVIESCAT IN PACE OBIIT AÑO DÑI MCCCGLIX DIE....

Ex Anony-
mo Chilia-
no.

(XI.)

* Nella Biblioteca dell'Eminentissimo Albani trovasi il disegno di questa lapida;
e presso il Capocci si leggono queste due ultime iscrizioni, con gran diversità di pa-
role.

(XI.)

D O M

OPTATÆ MEMORIÆ

P. PACIFICI TRASII ROM. MIN. DE OBS.

ROMANÆ ALMÆ PROVÆ THEOLOGI

QVI DVM IN REGNO POLONIÆ MVNVS

APOSTOLICI. VISITATORIS QBIRET

IN ABSENTIA

*ad Provincialatum promotus**-demum* EX MINISTRO PROVINCIÆ

AB VRBANO OTTAVO FEL. REC.

AD ECCLESIAM CALLIENSEM EVECTVS

EAM PER VIGINTI FERME ANNOS

SINGVLARIB. BENEFICIIS AYTAM

PARI PRVDENTIA GVBERNAVIT

CVMQ. AD LIMINA ACCESSISSET

FEBRI CORREPTVS SEXAGENARIVS

DIE XXXI. DECEMB. M.D.CLIX

EXTREMVM CLAVSIT DIEM

ET HIC TVMVLARI VOLVIT

P. IO. ANT. DE FACHERIS ROMANVS

EIVSD. PROVÆ AMICO INCOMPARABILI

MOERENS POSVIT

ANNO DÑI MDCLX. *

Ex Johanne
Ant. Brutio.

S. XXIV.

a L'Abate (1) D. Ferdinando Ughelli, presso cui non si legge questo epitafio, narra, che il P. Pacifico fu promosso al Vescovado il dì 25. Marzo 1642., e in fatti sotto di questo giorno ed anno trovasi registrato nella Segreteria della Congregazione Concistoriale; onde non dee prestarsi alcuna fede alla nota, che leggesi nel margine della nuova edizione fatta dell'Italia Sacra, ove si vuole essere ciò avvenuto, to il dì 24. Maggio. Il (2) Bruzi così ha scritto del nostro Vescovo: *Præter Pacificus Trasius, Romanus, Episcopus Calliensis, qui non tam doctrinæ, quam prudentiæ in rebus agendis, ac pietatē & sedulitatē pastoralī moderatus est suam Ecclesiā: & quod cum nominis ejus celebritatē commendari debet, est cæpta per ipsum nova Cathedralis adificatio juxta Cathedralis Metropolitana Urbinatis delineationem; & ipso vivente ejus ingenti liberalitate fere absoluta. Quod quidem exemplum rarum omnino est in Praefulibus prædicatoribus, & in Ecclesiis opulentissimis.*

1 Italia Sac. Tom. II. col. 825. edit. Ven.

2 Theat. Urbis Rome Tom. II. in Arch. Vatic.

§. XXIV.

Della Cappella della Trasfigurazione.

LA famiglia Armentieri, estinta nell'anno 1728., in cui sotto il dì 6. Settembre terminò di vivere Pietro-paolo, fabbricò questa cappella, segnata col numero 26., nel secolo xvi., allora che Tommaso Armentieri con suo codicillo, fatto in Piacenza il dì 5. Ottobre 1565., ordinò, fra le altre cose, che da suoi eredi dovesse erigersi una cappella nella Chiesa di S. Maria de' PP. Teatini di Roma, ovvero in quella di S. Sisto, o di S. Maria de' PP. Carmelitani; ma se gli uni e gli altri avessero ripugnato, voleva che fosse edificata nella Chiesa di S. Eufemia della mentovata Città di Piacenza. Il perchè Livia Muti, dopo la sua morte, volendo eseguire la pia disposizione del marito, avendo in vano tentato di ottenere il sito nelle Chiese di Roma da esso nominate; e non istimando a proposito di edificarla in Piacenza, non solo per la lontananza da Roma, ma eziandio per l'assistenza, che così ella, come i suoi discendenti le avrebbero potuto prestare, se fosse stata fabbricata in Roma, l'innalzò in questo sito con la spesa di mille e quattrocento scudi; siccome apparisce da un istromento, rogato per gli atti di Curzio Saccocio il dì 4. Giugno 1578.

Il quadro dell'altare, esprimente la Trasfigurazione del nostro Salvatore, fu colorito a olio da Girolamo da Sermoneta, come ha scritto il ¹ Baglione: ovvero da Francesco da Siena, secondo che ha notato ² Giulio Mancini, Medico di Urbano VIII. Nella volta fu dipinto un Dio Padre dal medesimo Sermoneta, come asserisce ³ l'Abate Titi; e non essendovi altri ornamenti di sorta, fuori che una cancellata di ferro, passeremo a registrare le iscrizioni, che innanzi di essa si leggono.

(I.)

D. O. M

HIC LVDOVICHA

DE DAMIANIS AB AVRELIO PVMELLO

HEREDE SEPVLTA

EST VT IPSAMET

F f

IN

¹ *Vite de' Pittori* pag. 24.² *MS. nella Bibliot. Altieri* n. 1228.³ *Nuovo studio di pittura* pag. 210. edizione di Roma 1721.

IN TESTAMENTO
CONDIDIT
OBIIT A. D. MDCXI.
MEN. IANVARII XXII.

(II.)

HIC . REQVIESCIT . CO
RPVS . NOBILIS . MA
TRONE . DÑE . GENTI
LESCAE . VXORIS
QVONDÂ . DÑI . D . PAL
ONIS . QVÆ . MIGRA
VIT . DE . HOC . SECVLO
DIE . SECVNDO . FEBR
MCCCCLXXII

(III.)

IOANNIS BAPTI
STAE DE PONTE
PATAVINI
CANONICI AQVI
LEIENSIS
SA
CRVM
DECESSIT AN
NO NATALIS
CHRISTI
M. CCCCLXXIIII
XIII KL
SEPTEM
BRES. ²

(IV.)

HIC REQVIESCIT REVERENDVS IN XPO PATER -
D. ANTONIVS DE BVCCABELLIS DE VRBE EPVS FERENTINVS -
FR. ORDINIS MINORVM VITE ET DOCTRINE VIRTUTE -
ORNA -

² Questa iscrizione è riferita dal (1) P. Jacopo Salomonj con due errori, avendo aggiunti cinque anni da vantaggio alla vita di Giovambattista; e avendolo fatto morire nel dì 1. Settembre, come notato avea ancora (2) Guido Panzirelli, quando egli veramente morì alli 20. di Agosto.

¹ *Urbis Patavin. inscrip. pag. 335.*

² *De claris Legum Interpret. pag. 237.*

ORNATVS QVI OBIIT AÑO D. MCCCCXLV. MENSIS IANVARII -
DIE XXIIII. ^a

(V.)

HIC IACET REVERENDVS PATER MAGR IOHANNES -
LOHLER DE FISCAMPNO IN NORMANIA ORIVNDVS -
ARCHIDIACONVS EGGLE CONSTANCIEN. VTRIVSQ. IVRI -
DOCTOR ET CAUSA PALATII APLICI AVDITOR QVI -
OBIIT ROME DIE NONA MENSIS OCTOBRI ANNO DNI -
M.º CCCC.º XXXXV.º ^b

(VI.)

† HIC REQUIESCIT DNVS PETRVS DNI TRASMUNDI -
DE COMITE QVI OBIT ANNO DNI M. CCC. XII. MENSE -
OCTOBRI DIE XIII. CVI. AIMA REQUIESCAT IN PACE. AM.

(VII.)

D. O. M.

CATERINA DOMINICI
ET IOES BATTÀ PAVONCELLI
CONIVGÈS

1665

HIC * ASPECTANT
RESVRRECTIONEM
MORTVORVM

.G.

* Sic.

(VIII.)

D. O. M.

MARIO ALBERTONIO PATRI LVCRET
IÆ CATERINÆ MATRI FRANCISCO
ANTONIO ET STEFANO FRATRIB'
VS MARCELLINÆ ATQ. CAMILLÆ
SORORIBVS GENTILES POSVIT
SIBIQVE ET POSTERIS SVIS
A D MDLXII

NOBILIS FAMILIA DE STATIS MDCV.

Ff 2

(IX.)

^a Presso (1) l'Ughelli leggesi la promozione di questo Vescovo, seguita il dì 13. Febbrajo 1436.; e presso il (2) Vaddingo, che riporta la Bolla di Eugenio IV., il dì 19. Dicembre 1435.

^b Il Capocci ha letto *Fiscampo*, il Magalotti *Fiscambro*; e il Bruzj, che lo fa morto il dì 4. di Ottobre, *Fiscampio*: tanto è facile di prendere abbaglio nella lettura di questi caratteri malamente formati, e pessimamente conservati.

¹ Ital. Sacra Tom. I. col. 678. ediz. Ven.

² Annal. Minor. Tom. V. in Regest. pag. 225.
num. LXXX. edit. Lugd.

(IX.)

D. O. M.

HORATIO . DE . STATIS . PATRITIO
 ROMANO . LEONARDI . I. V. D. ET . CA
 MILLÆ . PETRI . MATTHÆI . DE . ALBER
 TONIBVS . FILIO . HIERONYMIQ. ET
 CINTIÆ . DE . ALBERTONIBVS . NEPOTI
 ET . HEREDI . ATQ. MARIO . DE . STATIS
 HORATII . ET . TARQVINIÆ . CVCCINÆ
 FILIO . PRÆDEFVNTIS . A. D. M.DC.V.
 IO. BAPTISTA . ET . LAVRENTIVS
 DE . STATIS . PATRI . GERMANOQ.
 NEC . NON . AVVNCVLIS . OPTIMIS
 POSVERVNT . A. A. P. V. M.DC.XV.

(X.)

D. O. M.

PAVLAE . DE . ALBERT
 ONIB. PAVLI . DE . ASTA
 LLIS . CON. MATRI . DV
 LCIS. FIL. II. PIENTIS.
 POSVERE . VIX. AN.
 LXVII. MENS. V. D. IIII.
 M.CCCCLXXXVII.

(XI.)

D. O. M.

IACOBÆ ALBERTONIAE
 MATRI OPTATISS. QVÆ
 NATA AN. LI. M. V. D. VII
 RELICTIS LIBERIS SEX
 IO. CANCELLARIO VIRO
 SVÆSTITE FILII PIETA
 TE SINGVLARI SEPTI
 MO AVTVMNO POST
 FVNVS POSVERVNT
 VTROQ. PARENTE * OBATI
 MCCCCLXXXVIII.

* Sic.

(XII.)

(XII.)

D. O. M

ALVERTO BERNALDO
HISPANO MONFORTI
GALACIE OPIDO ORTO
INGENVA* ARTIVM
PHISICEQ. RATIONIS
INPRIMIS PERITO
SIBI ET POSTERIS
D LVPVS DE STABOADA
ITLA DE VALCARCE
EXECVTORES P.
OBIIT AÑO·ÆTATIS
SVÆ. L. X.OCTAVA MENSIS
MARTII . M.D.LVI

(XIII.)

D. O. M

MASTO RIGO
PICCOLO . DA
VINPE FORNARO
QVI . GIACE
REQVIESCAT IN PACE
.1551.

(XIV.)

D. O. M.

MARIO RVBEO
IO. BAPTISTAE PATRIC. ROM. PRONEPOTI
INNOCENTIA VITAE
ET MORVM SVAVITATE CONSPICVO
IACOBVS CABALETTVS RVBEVS
AVVNCVLO MAGNO
IN EIVS FAMILIAM ET BONA TRANSLATVS
EX TESTAMENTO
GRATI ANIMI MONVMENTVM P. C.
VIXIT ANN. LXXII. MEN. II.
OBIIT ANNO DOMINI CIO IO. CXXXVI.

(XV.)

(XV.)

D O M

* Sic.

Ex Anony-
mo Chiffano

* Sic.

CĀGENVÆ , MANCINÆ . ADOLESCENT. PV
LCHERRIMÆ . * IN. MATVRA . MORTE . VI
XIT . ANNOS . XVII. m. v. d. XXVIII.
OBIIT . DIE . XVIII. * AVOVSTI M.D.XXXIIII

(XVI.)

D. O. M.

SILVIÆ MANCINÆ FILIÆ DVLCISSIMÆ VXO
RIQ. MARCI ANTONII CAGLINI VIXIT A. XXV.
M. I. D. XXVII. OB. DIE XXVIII. NOVENBRIS.
MD. XXXXVIII.

(XVII.)

D O M

IOHANNI . BAPTISTÆ . MANCIN. FILIO . D
VLCISSIMO . MEDIO . IVVENTVTIS . FLORE
EREPTO . ANGELVS . MANCINVS . AROMATARIVS
ET . CAMILLA . SALTAINGOPPA . PARENTES . MAG
NO . CVM . DOLORE . POSVERVNT . VIXIT ANOS XXII
MEN. III. DIES . X. OBIIT . DIE . III. OTOBRI . M.D.LI

(XVIII.)

PIETRO . PAVOLO . PORTA
A . CASA ^a

(XIX.)

QUESTA SEPOLTURA È DE BENEDECTO
2 DE ANTONIELLO CASARVOLI DELLI
MONTI
DÑA IOHANA VXO
BENEDICTI

(XX.)

IO. BAPTISTÆ . RVBEO . PATRITIO . RO
QVI . VIX. AN. XXXIX. MEN. XI. D. V
HIERONYMVS . F. PVPILL. PRI . DVLCISS

ET

^a Di questa famiglia si fa spesso fiate menzione nella vita manuscritta di Niccolò V. posseduta da Barnaba Gozzi, esistente in Civita Lavinia: e nella Biblioteca dell'Eminentissimo Albani si conserva il disegno della lapida, in cui sono le parole riferite.

DELLA CHIESA E CONVENTO DI ARACELI. 231

ET CHRISTOPHORA . ALBERTONIA . RE
LICTA . CVRATRIX . CŌIVGI . AMANTISS
SIBIQ. POSTERISQ. SVIS . POS
OBIIT . AN. SAL. MCDXXCIX .

(XXI.)

D. O. M.

CARTHARIORVM FAMILIA HIC
RESVRRECTIONEM EXPECTAT.

a Il disegno di questa lapida parimente si trova nella più volte mentovata Biblioteca ; e l'intaglio con l'epitafio presso il Gualdi .

§. XXV.

Della Cappella della Immacolata Concezione .

FU conceduta questa cappella , segnata col numero 27. , a Gregorio Serlupi dal Sommo Pontefice Paolo III. , secondo che leggesi nell'inventario delle scritture lasciate da Gianfilippo Serlupi , e autenticate per gli atti di Lucantonio Buzi , che può riscontrarsi nell'Archivio di Campidoglio . Il mentovato Gregorio , avendone impresa o la nuova fabbrica , o la restaurazione , non aveala ancor terminata nel principio del pontificato di Giulio III. , successore di Paolo . poichè nel suo testamento , rogato per gli atti di Curzio Saccocio il dì 10. Marzo 1551. , dopo avere incaricato a Gianfilippo e Marcantonio , legittimi e naturali suoi figli ed eredi , che ducati 20. di carlini ogni anno in perpetuo sborzassero a i Frati , acciochè questi ogni dì celebrassero nella sua cappella una messa *pro anima sua & suorum* , aggiunge , *qui ducati viginti quolibet anno recipere debeant, & currant postquam fuerit dicta cappella completa & perfecta* . Fu dipinta da Niccolò da Pesaro , e vi si leggono le seguenti memorie .

(I.)

D. O. M

HORTENSIAE . SERLUPIAE
MAXIMAE . EXPECTATIONIS
INGENII . ET . AMORIS . ERGA . PARENTES
QVOS . IMMATVRA . MORTE

MA

MAXIMO . DOLORE . AFFECIT
 VIXIT . ANNOS . III. MENSES . VII. DIES . XX
 OBIIT . DIE . XV. IVLII . MDXCII.
 IO. BAPTISTA . SERLVPIVS . ET . LIVIA , CRESCENTIA
 FILIAE . CHARISSIMAE . MVLTIS . CVM . LACHRIMIS . PP

(II.)

D. O. M
 IVLIAE . MATTHEIÆ
 MATRI INDVLGEN
 TISSIMAE
 VIX. AN. LII. M. II. D. X
 SYLVIO ET
 M. ANTONIO FRATRI
 BVS . CARISSIMIS
 QVORVM . ALTER
 VIX. AN. XXX. M. I. D. IX
 ALTER. AN. XIX. M. II
 D. XVII

GREGORIO . FILIO
 DVLCISSIMO
 VIX. DIEB. XV
 IO. PHILIPPVS
 SERLVPIVS . FEC

(III.)

D. O. M
 GREG. SERLVPIO
 QVI
 SACELLVM . HOC
 DIVAE . MARIAE
 VIRGINI . DICAVIT
 IOAN. PHILIPPVS
 SERLVPIVS
 PATRI . OPTIMO
 FECIT
 AN. POST . CHRIST
 NATVM
MDLIII
 VIXIT . ANNOS
LIII

(IV.)

(IV.)

D. O. M

VBI DELICTVM IBI * ET GRATIA
HIC CARO REQUIESCIT IN SPE.
HIERONYMO SERLVPPIO ROMA.º
SPECTAE VIRTVTIS VIRO QUI
VTR. SIG. REFERENDARII ET
ABBREVIATORIS MVNERE
DEINDE VARIA* CIVITATVM
PRAEFECTVRIS ACCVRATE
INTEGEREQ. PRVNCTVS ET
PARI MOX FIDE SOLERTIAQ.
INTER APËLICAE CAMERE
CLERICOS PERDIV VERSATVS
EIVS DEMV ORDINIS DECANVS
OBI. AN. * IB. MDCXXV. VI. ID. DEC
AETATIS . LIIII
IÔES PHILIPPVS SERLVPIVS EX ASSE
HERES PATRVO OPT. M. POSVIT

* Sic :

* Sic .

Seguono le iscrizioni poste innanzi alla detta cappella .

(I.)

D. O. M

IO. HYACINTHO FERABOSCO ROMANO I. V. D
POLITIORIBVS DISCIPLINIS
ERVDITO
LINGVARVM PROPE OMNIVM
PERITISSIMO
IN * HVMANISTARVM ACCADEMIA
COOPTATO
OFFICIOSIS IN PARENTES
ATQ. IN DEVM OBSEQVIIS
PRAESTANTE
PARASCEVE REPARATORIS OCCASVM
SVO FVNERE PRAECESSIT
ANNO MDCLX
IO. BAPTISTA FERABOSCO
ET LVZIA FONTANA PARENTES
MAESTISSIMI POSVERVNT
SIBI

* Forte Hu-
morisarum.

G g

SVISQ.

SVISQ. SVCCESORIBVS
ET HAEREDIBVS.

(II.)

D. O. M.

FLAMINIO VIGORITO PATRITIO FIRMANO
QVI GRAVIORIB DISCIPLINIS ELOQVENTIÀ ADEO CONIVNXIT
VT EIVS IN ORE SVADELA INSIDERE VIDERETVR
IVRIS VTRIVSQUE DOCTISSIMVS IN FIRMANO PRIMVM
DEINDE IN ROMANO ARCHIGYMNASIO PVBLICE DOCENS
NOBILIVM AVDITORVM FREQUENTIA CONSPICVVS
EX EO NVMERO EGREGIE PROBATV HAEREDERELIQVIT EX ASSE
ALEXANDRVM FALCONERIVM
QVI SOLA PROPENSÆ VOLVNTATIS SIGNIFICATIONE-
CONTENTVS
IN EIVS ANIMÆ EXPIATIONE COLLATA BONA REFVNDENS
AD AMICI QVOQVE MEMORIÀ PROPAGANDAM
MONVMENTVM POSVIT
OBIIT ANNO D. MDCIC PRID. IDVS MARTII
VIXIT ANNOS LVIII. M. VI

(III.)

SEPVLCHRVM . FRATRVM
ET SORORVM . TERTIÆ
REGLÆ . DE . PENITENTIA.
SANCTI FRANCISCI
ISTRVMENTO ROGATO
A MARC. ANT. GAZA . NOT
XIX. OCT. M.D.V.C
REQ. IN . PACE

(IV.)

D. O. M
HIÇ POSITVM EST
CORPVS CAROLI
FRANCISCI A PORTA
CVIVS INSCRIPTIO
SITA EST IN PARIETE

(V.)

D. O. M.
MARIO STEPHANELLO

TO-

TOZVLO VIXIT ANN. LI
MENS. II. D. IIII. OBIIT XIII
KAL. OCTOBR. MDLVI
BRVTO MARI FILIO
VIXIT ANN. XXI. MENS.
VIII. D. XXIIII OBIIT XIII
KAL. NOVEMB. MDLXII
ANTONIUS ET FABRITIVS
FRATRES PATRI OPTIMO
ET FRATRI CARSS. MOEREN
SIBI POSTERISQVE EORVM
POSVERE A. D. MDLXXI

(VI.)

FAMILIAE STEFANELLIÆ
TOZVLÆ

(VII.)

ALBERTVS MAGA
LOCTVS . VRBEVE
TANVS DVM SE
NATORIO MVNE
RE FVNGERETVR
PET° FRANCISCO
P. DVLCISS.
PONI IVSS.
VIX. AN. V. D. VII
OBIIT. A. M. CV. XCIII. X. IVLII

(VIII.)

PETRVS IACOBVS CIMA
LEONIS XI. P. M. CVBICVLO PRAEFECTVS
BENVTINI DE CIMIS AN. MCCCC BONIF. IX. P
ALMAE VRBIS SENATORIS
GENTILIS SVI MEMORIAM LOCO MOTAM
RESTITVIT ANNO SAL. MDCXIX

† INCLITA DE CIMIS . BENOTINVS ET ALTA PROPAGO
CINGVLEVS PATRIA CVIVS MODERAMINA . IVSTO
IMPERIO . MERVIT . SANCTO . INDVLGENTE . MONARCA
DONATVSQ. ROSA . PRO NOBILITATIS . HONORE
CORPORE . FORMOSVS . VVLTVQ. TREMENDVS ET ARMIS
IVSTITIE . CVSTOS . MIRA . PROBITATE . SENATOR

Gg 2

VRBI.

VRBI . PREPOSITVS . FAFIS . HEV . RAPTVS . INIQVIVS
HIC . CORPVS . LINQVENS . ANIMA . REPETIVIT . OLYMPVM *

(IX.)

D. O. M

CAROLVS FRANCISCVS DE LA PORTA

PATRITIVS NOVOCOMENSIS

HIC QUIESCIT

NEQVE SE EXVLEM PVTAT

ANIMI PATRIA COELVM EST

CINERVVM SEPVLCVRVM

ILLVM IN SINV VIRGINIS DEPOSVIT

HOS VERO ADHVC CALENTES INCENDIO PIETATIS

QVO INTER VLTIMOS FEBRIS ARDORES MIRABILITER ARSIT

HOLOCAVSTVM DIVINI AMORIS IN HAC ARACOELI RELIQVIT

ANNO AB EIVSDEM VIRGINIS PARTV MDCXLIIII XIII IANVARI

AETATIS SVAE XXII

MAGNIS DOTIBVS BREVI SPATIO VSVS

QVARVM PROROGANDAE MEMORIAE

HOC MONVMENTVM AMANTIVS PAVLVS IOANNES

ET IVLIVS FRATRES EIVSDEM MOESTISSIMI P. P

(X.)

D. O. M

MATTHIAE . GHERARDO

VIRO . FRVGI . AC . SOLERTI

ANI-

a Di questo Senatore ha scritto Orazio Avicenna nelle Memorie Istoricke della Città di Cingoli, e Carlo Cartari nella Rosa di oro Pontificia; ma meglio dell'uno e dell'altro (1) Vincenzio Scampoli, il quale narra, che „ Benotino dopo avere „ estermiato dalla giurisdizione della sua Patria a favore d'armi Silvestro Bola con „ tutto il campo de' Bertoni, ch'ei guidava; dopo aver liberate alcune castella di „ esso Cingoli dalle oppressioni delle armi straniere; dopo essersi occupato in molti „ e principali maneggi di milizia per servizio di S. Chiesa: e dopo in somma le spi- „ nose fatiche di più onorate imprese per quella, si avanzò al merito della Rosa che „ gli venne data, come si suole, a i Principi di alto sangue, da Bonifazio IX., da „ cui meritò giustamente il titolo di Domicello, e la suprema Vicaria per la Sede „ Apostolica nella Provincia della Marca. Ne' quali carichi ammirato per l'esat- „ tezza da esso Pontefice, e dal Popolo Romano venne finalmente sollevato all'au- „ gela delle ricompense e degli onori, con esser fatto Senatore di quell'alma Città, „ nel cui grado, solito allora conferirsi alle istesse Corone, additandosi non meno „ saggio e prudente, che si fosse mostrato risoluto e forte, fu nella sua morte con- „ sacrato a perpetua vita nella memoria de' posteri, con quell'elogio a contempla- „ zione del pubblico, e general suffragio fabbricato, che nella sinistra banda late- „ rale della porta di Araceli maestosamente si scorge.

* Discorso Apolog. in difesa della Milizia Ecclesiastica pag. 173.

ANIMI . CORPORISQ. DOTIB. ORNATO
 POSTARVM . TABELLARIORVMQ
 SVB . PLVRIMIS . PONTT. MAXX
 A . PAVLO . III. AD . GREGORIUM . XIIII
 SVMMMA . CVM . LAVDE . MAGISTRO
 FARNES. PRINCIPVM . INPRIMISQ
 ALEXANDRI . S. R. E. CARD. VICECAN
 FAMILIARI . OBSEQVENTISS. FIDELISSIMOQ
 OBIIT. CAPRAROLAE . VIIII. K. AVG
 A. M.D.LXXXII. AETATIS. LXXX
 MARCELLVS. FILIVS.
 OSSA . ROMAM . TRANSFERRE
 ET . CONDI . CVRAVIT

(XI.)

D. O. M

IACOBO GRATO SENATORI BONONIENSE
 VTRIVSQ. SIGNATVRAE REFERENDARIO.
 ET SVFFRAGATORI IVSTISSIMO
 NON MINVS VIRTUTE
 AC GENERIS NOBILITATE
 QVAM MORVM INTEGRITATE CLARO
 MORTE ANNIS MATVRA MENTIS PROPERA
 DIE XXVI MARTII M.DC.XXXIII
 SVBLATO
 IOANES HYERONIMVS SENATOR ET ANDREAS
 GRATI EX PRATRE NEPOTES
 GRATIQ. PATRV EX TESTAMENTO HAEREDES
 DEVICTISSIMI ANIMI MONVMENTVM

P P

ANNO DNI
 MDCLII ^a



CA-

a Alla testa di questa memoria è colorita l'effigie di Jacopo.

C A P O VI.

*Della Navata Maggiore di questa Chiesa, e degli
Altari ed Iscrizioni, che in essa ritrovansi.*

LO spazio, che occupa questa nave, è il più ampio, vago, e maestoso di tutta la nostra Chiesa. In esso, fra le altre cose, si veggono ventidue colonne da ¹ Francesco Albertino di maravigliosa bellezza predicate; da ² Gian Jacopo Boissardo, alla riserva delle Vaticane, le più sontuose di Roma; e da ³ Famiano Nardini quelle stesse, che sostenevano il Tempio di Giove Capitolino, rifabbricato dall'Imperator Domiziano con magnificenza maggiore di quello fosse, prima che nella morte di Vespasiano venisse consumato dal fuoco. Anzi questo illustre Scrittore delle antichità Romane giudica essere le medesime, delle quali nella vita di Valerio Publicola ha favellato Plutarco, il quale attesta di averle prima vedute in Atene, e poscia, di qui tolte, in Roma. Tale opinione però, cui aderisce anche il ⁴ Minutoli, a me sembra affatto insufficiente, poichè Plutarco nulla scrive della fabbrica, in cui quelle venissero impiegate da Domiziano; il quale, oltre al Tempio di Giove Capitolino, rifabbricò eziandio il Foro di Nerva, il Tempio della famiglia Claudia; e molte altre opere fece, che da ⁵ Svetonio sono accennate. Oltreacchè si potrebbe a ragione dubitare, se il marmo Pentelico, onde erano formate le colonne, delle quali ragiona Plutarco, fosse bianco, ovver colorito; comene ha dubitato il chiarissimo Senator ⁶ Buonarroti nella prefazione alle medaglie del Museo Carpegna. Or le colonne della nostra Chiesa altre sono di granito bianco dell'Elba, altre di rosso, alcune di granitello, una di cipollino, altra di pavonazzo, e due scannellate di marmo bianco, le quali certamente non corrispondono alla grandezza e pregio del Tempio Capitolino, rifabbricato, come dicevamo, dal mentovato Monarca più magnifico, e più sontuoso di quello per l'innanzi si fosse. Sono altresì le dette colonne molto ineguali fra loro, non pure nella grossezza, ma eziandio nell'altezza; per la qual cosa alcune veggonfi con la base, ed altre senza. E poichè manifestamente si scorge
que.

¹ De mirabilib. urb. & vet. Urbis p. 56. ar.² Topograph. Rom. pag. 24.³ Roma antica pag. 310. ediz. Rom. 1704.⁴ Roma antica pag. 319.⁵ In vita Domit. pag. 545. edit. Londin.⁶ Pag. x.

questa fabbrica essere stata tumultuariamente ordinata, sono stati posti su le medesime i capitelli di ordine vario, alcuni essendo dorichi, altri corintj, altri composti, e due bastardi.

In una di queste colonne, ed è la terza dalla parte del Pulpito, poco lungi dal collarino, sono scolpite con grandi lettere queste parole:

A CVBICVLO AVGVSTORVM

fatte intagliare insieme col capitello, e la base dal ¹ Boissardo. E vogliono quelle dinotare coloro, che nella Corte Imperiale esercitavano l'uffizio medesimo, che oggi praticano quegli, che da noi Camerieri sono chiamati: i quali, benchè fossero di condizione servile, come ha mostrato ² Lorenzo Pignoria, molte volte però per beneficenza de' loro Padroni divenivano liberi, ed acquistavano sommo potere. Nel sepolcro de' servi e liberi di Livia Augusta, scoperto l'anno 1726. nella via Appia, molte iscrizioni furono di essi trovate, le quali dappoi sono state illustrate con eruditissimi comentarij dal Signor Gori. E poichè altro lume non mi viene somministrato, potrebbe dirsi, che questa colonna sia stata tolta da qualche pubblico edificio, ove scorreasi contrassegnata con quelle parole, per indicare il luogo e posto assegnato a i Camerieri della Corte Cesarea, a fine di mirare i spettacoli, o sagrifizj: ovvero che alcun Cameriere, il cui nome potrebbe per avventura essere stato scolpito in altra colonna, e in altra ancora il rimanente dell'iscrizione, fabbricasse a sue spese il Tempio o Portico, sostenuto così da questa, come da altre simili colonne.

Veggonsi oltreacciò nella detta Navata tre altari. Il primo, segnato col numero 28., dedicato a Dio in onore della santissima Vergine dipinta in una colonna, fu ornato da Girolamo Fabj Romano, giusta la concessione fattagliene da i nostri Religiosi il dì 23. Novembre l'anno 1600. Questo è uno degli altari più ben inteso della nostra Chiesa; perocchè è di ordine corintio, e ha due colonne di giallo antico, con basi e capitelli di metallo. Lo specchio del paliotto, fabbricato non ha gran tempo, è di alabastro ordinario con ornamento intorno di diaspro di Sicilia; ed è chiuso da una balaustrata di porta santa con zoccolo di Africano. Questa immagine di Maria Vergine, altre volte chiamata della Colonna, fu per lo passato in molta venerazione, massimamente presso di Gaspero Palloni, il quale nel dì 8. di Settembre ogni anno vi offeriva per sua divozione quattro torce, e ot-

10

to candele di mezza libbra l'una. Nel frontispizio di questo altare è sostenuto da due putti di metallo un ovato di rame, in cui fu colorita l'effigie del Salvatore da Giuseppe Cesari, detto altrimenti il Cavalier di Arpino, morto il dì 3. di Luglio 1640., e sepolto nella nostra Chiesa. Tutti i lavori di metallo, che veggonfi in questo altare, sono di Jacopo Laurentini Romano, conforme attesta un Anonimo della Biblioteca Altieri; o come scrive il ¹ Titi, di Girolamo Laurenziani: e servivano per l'innanzi all'ornamento di un deposito, come ambedue i mentovati Scrittori affermano.

Il secondo altare, segnato col numero 29., fabbricato in onore di S. Jacopo della Marca, è situato di rincontro al già descritto, cui nell'architettura è affatto simile. Le colonne però sono di giallo brecciato; le basi e capitelli di marmo bianco; e il paliotto di giallo schietto, traforato nel mezzo di verde antico: la balaustrata è parimente di porta santa con zoccolo di Africano. Sopra del frontispizio in un ovato di porta santa, vedesi l'immagine di Maria su marmo bianco, e da i lati due putti in atto di offequirarla con due gigli nelle mani. La fabbrica di questo altare fu cominciata circa l'anno 1629. da Alessandro Maufonio, Aquilano, Avvocato nella Curia di Roma; e poi fu terminata da i nostri Religiosi, da i quali l'anno 1687. fu concesso ad Andrea Pieri, come leggesi nell'iscrizione, che altrove abbiamo registrata.

Il terzo finalmente, segnato col numero 30., fu eretto in onore di S. Giovanni da Capistrano l'anno 1682., come è notato nel frontispizio. E' di ordine toscano, e ha due colonne di occhi di pavone, con base e capitelli dorati. Viene molto commendato per l'eccellenza del lavoro fatto da Francesco Guidotti, da cui fu anche condotto a fine l'altare di S. Ignazio nella Chiesa del Gesù. Negli anni scorsi da i lati di questo altare pendevano alcuni stendardi acquistati da i Cristiani nelle guerre fatte contro il comune nemico; ma ora non vi è rimasta, che una sacchetta di ormesino ricamata di oro, in cui fu trovato l'Alcorano dell'infame e bugiardo Maometto, allora che dalle armi Venete fu espugnata gloriosamente la Fortezza di Corone, situata sul Golfo di questo nome; onde in una carta cucita sopra di essa così è scritto:

IN HOC SACCVLO AVREIS INTEXTIO
FR. MICHAEL ANGELVS DE
CANDIA ALME ROMANAE PROVINCIAE

FILIVS

FILIVS ET PROVINCIAE GRECAE MINISTER

PROVINCIALIS

CAPTA ARCE ET VRBE CORONIS
REPERIT ALCORANVM TVRCARVM
LEGEM IN SVGGESTV MESQVITAE
MAIORIS CORONIS, VBI GOZA
LEGEM PRÆDICABAT; ET EX TVNC
B. IOANNI DE CAPISTRANO
TVRCARVM EXPVGNATORI
DICATVM VOLVIT A. SALVTIS
MDCLXXXVI.

Innanzi la fabbrica del mentovato altare, era qui posta una lapida rotonda in diametro un palmo nove oncie e mezza, vicino la cui circonferenza erano scolpite le vestigia di due piedi, lunghi ciascheduno sei oncie e tre minuti. Credettero ¹ alcuni impresse queste pedate da un Angiolo, in sembiante umano comparso, nel tempo che S. Gregorio Magno consacrava la nostra Chiesa; altri, fra i quali, ² Ottavio Panciroli, ³ Luca Vadingo, e ⁴ Francesco Maria Torrigio, allora che quell'Angiolo fu veduto dal mentovato Sommo Pontefice su la mole Adriana riporre la spada nel fodero, per dinotare che fosse placato già lo sdegno divino; ma dalla seguente iscrizione

ISIDI

FRVCTIFERÆ POSVIT

scolpita nella medesima lapida, fu giudicato dal ⁵ Tommasino, da Giovambatista Casale, e da altri antiquarij, altro non volere dinotare quel marmo, che una tabella votiva offerta alla Dea Iside, riputata dalla stolta gentilità tutelare de' viaggiatori, da alcuno che con prosperità era tornato salvo da qualche lunga pellegrinazione. Quindi nel pontificato di Alessandro VII. fu tolta via, e insieme con essa l'ornamento recatole l'anno 1603. da Giovanfrancesco Salomonj, e i rozzi versi riferiti dal ⁶ Vadingo e ⁷ Torrigio.

Sono inoltre in questa nave tre grandi tazze per uso dell'acqua benedetta. Una, dirimpetto all'organo, è di marmo con balaustro di breccia antica, e zoccolo di bigio; le altre, poste di rincontro poco lungi dalla gran porta della Chiesa, sono di marmo paonazzo con balaustro di giallo antico, e zoccolo di marmo salino.

H h

Nel

¹ *Mercur. Ital.* pag. 250. edit. Lugd. 1628.

² *Tesori nascosti di Roma* pag. 203. edit. Rom. 1600., e pag. 70. edit. 1623.

³ *Anal. Minor.* Tom. II. pag. 23. num. LI. edit. Lugd.

⁴ *Narrazione della Chiesa di S. Michele Arcangelo, e Magno Vescovo e Mart.* p. 54.

⁵ *De donat. & tabell. vot.* pag. 75.

⁶ *Ibidem.*

⁷ *Ibidem.*

Nel mezzo della medesima nave, dalla parte del Vangelo, è situato il pulpito, indicato dalla lettera *A*. La materia, onde fu fabbricato, è di noce, la figura ottangolare; ed è ornato con statue ed istorie, ordinate dal Magistrato Romano nel pontificato di Urbano VIII.

L'orologio sopra la porta grande fu fatto nel 1728., e nel medesimo tempo fu trasferito l'altro nella facciata esteriore della Chiesa dal sito sopra la porticella contigua al Convento, in quello ove presentemente si vede.

Finalmente il glorioso nome di Gesù, dipinto nella granaia alla sinistra della porta grande, vuol esser quello, che fu portato in trionfo nel pontificato di Martino V. da S. Giovanni da Capistrano, che dall'Aquila si era trasferito a Roma per vendicare S. Bernardino da Siena dalle false calunnie orditegli contro da suoi nemici.

Ciocche di più potrebbe riferirsi intorno a questo luogo, l'abbiamo altrove narrato; onde passeremo a registrare le iscrizioni, le quali in gran copia sono seminate così nel pavimento, come nel muro: e di queste in primo luogo vogliam parlare.

(I.)

D O M

LVDOVICO GRATO MARGANIO RO IVVENI OPT-
VTRIVSQUE LINGVÆ
ERVEDITISS ASTROVVM AC TOTIVS REI MATHEMATICÆ-
SCIENTIA DOCTISS
EXIMIA ERGA OMNES PIETATE GRATISS-
QVI DVM SVPER LEGITIMAM
SVAE VITAE AETATEM HAEC OMNIA OPTIME-
PRAESTAT MORTE
INGRATA BONORVM DESYDERIO SVBRIPITVR-
VIX. AN XX M VIII D XX.
OBIIT CALENDIS APRILIS MDXXXI
CHRISTOPHORA MARGANIA MATER PIISS POS.

(II.)

IVLIO. PETRO. PAVLIO. A. CASTRO. VETERE. SVPERAEQVANO
I. C. CLARISSIMO. VIRTVTIB. OMNIB. ORNATISS
A. MARGARITA. CAROLI. V. IMP. FIL. IVDICIIS. PRAEFECTO
EIVSDEM. MAXIMIS. MANDATIS. AD. VIROS. -
PRINCIPES. FVNCTO
SVMMIS. LABORIBVS. SVMMAM. LAVDEM. ASSECVTO

PE-

DELLA CHIESA E CONVENTO DI ARACELI. 243

PETRVS . PATER . NAVELLOR . BVSSI . MOLINAE
BOMINACI . BARO . FIL . OPT . MOESTISS . P
VIX . ANN . XXXVIII . OB . X . KAL . DEC . M . D . LXXXVIII

(III.)

IESV . CHRISTO . HVMANÆ . SALVTIS . AVCTORI
QVOD . PIVS . V . PONT . MAX . ANIMI . CELSITVDINE
CVM . PHILIPPO . II . HISPANIAR . REGE . S . Q . VENETO
FOEDERE . INITO . SELVMVM . TVRCARVM . TYRANNVM
AD . ECHINADAS . INSVLAS . NAVALI . PRÆLIO . POST
HOMINVM . MEMORIAM . MAXIMO . DEVICERIT

. S . P . Q . R .

M . ANTONIO . COLUMNA . PONTIFICIÆ . CLASSIS . PRAEF
REDVCE . OVANTEQVE . OMNIVM . ORDINVM
GRATVLATIONE . RECEPTO . ÆDEM . HANC . AVREO
LAQVEARI . VEXILLISQVE . HOSTIVM . EXORNAVIT

ANNO . SAL . CXD . D . LXXXVI ¹

ALEXANDRO . MVTIO .	MARCO . ANTONIO . SPANNOCCCHIA
DOMINICO . CAPRANICO . COSS .	ANTONIO . CAMAIANO
IOANNI . BAPT . CORONATO .	IOANNE . BAPT . ARAGON . COSS .
TIBERIO . MAXIMO . PRIORE .	HORATIO . BONIOAN . PRIORE .

(IV.)

VRBANO . VIII . PONT . OPT . MAX .

QVOD . VRBEM . GRASSANTE . PER . ITALIAM . ACERBISSIMAE . -
PESTILENTIAE . LVE . INCOLVMEM . SERVAVERIT
ET . SPARSA . ALICVBI . CONTAGIONIS . SEMINA . PROPE . -
EXTINXERIT . QVOD . DOMINATVM . ECCLESIAST
PEROPPORTVNA . DITIONIS . ACCESSIONE . AMPLIFICAVERIT . -
QVOD . ITALIAM . EDVCTIS . IAM

AD . PROELIVM . ADVERSARVM . PARTIVM . EXERCITIBVS . -
IN IPSO . PVGNAE . PROCINCTV . SVMMA . FELICITATE
PACAVERT . QVOD . ROMAM . AELIA . ARCE . IN . MELIOREM . -
FORMAM . REDACTA . MAGNA . AENEORVM
TORMENTORVM . PARATV . ET . COPIOSISSIMO . -
ARMAMENTARIO . FINES . VERO . ARCE . VRBANA
A . FVNDAMENTIS . EXCITATA . VRBESQVE . ALIAS . -
COMPLVRES . FIRMISSIMIS . OPERIBVS . MVNIVERIT

Hh 2

QVOD .

¹ Così nell'edizione del Vaddingo fatta in (1) Lione, come in quella, che presentemente si fa in (2) Roma, leggesi questo elogio senza i nomi de' Signori Conservatori, e de' Priori.

QVOD. TRAIANO. PORTV. AD. CENTVM. CELLAS. RESTITVTO. -
 PERFECTOQ. VARIIS. OFFICIORVM. GENERIBVS. VBIQVE
 INDVCTIS. REI. FRVMENTARIAE. INOPIA. INGENTI. -
 SVMPTV. SVBLEVATA. QVA. TEMPLIS. EXAEDIFICATIS. -
 QVA. REFECTIS. ORNATISQVE
 IVXTA. AC. TEMPERATA. VEREQVE. PATERNA. -
 DOMINATIONE. POPVLORVM. COMMODIS. VIGILI. CVRA. -
 PROSPEXERIT
 S. P. Q. R.
 AETERNVM. MEMORIS. GRATIQVE. ANIMI. MONVMENTVM. -
 POSVIT. AN. SAL. MDCXXXIV. ^a

(V.)

D. O. M

CAROLO. BARBERINO. VRBANI. VIII. PONT. MAX.
 GERMANO. FRATRI. REI. MILITARIS. GENERALI. -
 MODERATORI
 QVI. TAM. VRBEM. ROMAM. QVAM. RELIQVAM. DITIONEM. -
 ARMIS. AC. MVNIMENTIS
 INSTRVXIT. IMPENDENTEMQ. BELLORVM. TVRBINEM. -
 SAEPE. MILITVM. DELECTV
 SAEPIVS. CONSILIO. PRVDENTIAQ. DISIECIT. AD. -
 EXTREMVM. SALVTE. POSTHABITA
 BONONIAM. IN. CASTRA. PROPECTVS. DVM. FINES. -
 PRAESIDIO. TVETVR
 AGGERIBVS. FIRMAT. PACEMQ. INTER. FINITIMOS. -
 PRINCIPES. OPPERITVR. ARMATVS
 EXPLETA. CONFESTIM. MORTALITATE. DEFVNGITVR
 S. P. Q. R.
 MONVMENTVM. POSVIT ^b

(VI.)

D. O. M

BARTHOLOMEO BACCINIO NOB.
 FLOREN. CIVI ROM. ILL.^{mx} DOMVS
 COESIAE FAMIL. VIRO FRVGI VITAE
 PROBITATE * MEMORIAQVE

SIN-

* Sic.

^a Leggesi la riferita memoria in un gran cartellone, sostenuto da due Fame: e sopra di esso fu collocata dal Bernini l'arma del Papa in una finestra; i cui vetri perciò essendo stati coloriti di azzurro, le tre api, che sono le insegne della famiglia Barberini, sembrano vagamente svolazzare per l'aria.

^b Questa lapida è molto stimata per lo disegno e lavoro; e sopra tutto è assai commendata la statua della Chiesa scolpita da (1) Stefano Speranza.

¹ Giovanni Baglione, *Vite de' Pittori* pag. 352.

SINGVLARI AC NATVRALI
DICENDI FACVNDIA SVMME
HORNATO
VIXIT AN LXVII MEN. V. D. VIII
XII. KAL. MAII AB HAC VITA
MIGRAVIT * M. L. IDVII

* Sic.

(VII.)

SEDENTE PAVLO . II.
LVDOVICVS DE LEBRETTO REGIVS SANGVIS.
SANCTORVM PETRI ET MARCELLINI PRESBYTER
CARDINALIS . NOBILITATE ANIMI . INNOCENTIA.
ET FIDE PRAECLARVS . SACRI APOSTOLICI SENATVS
AMOR ET DELITIAE . HOC MONVMENTO CONDITVS EST .
MCCCCLXV. DIE . IIII. SEPTEMBRIS. ^a

(VIII.)

D M
O FACTVM ROMANE
A. BERN. BARCH. RO. STE
PHANI . SANCTII . RO. NECA
TVR . PATER . ET . IS . INNOCENS
HIC . VT . PARENTEM . VLCISCA
TVR . MILITIAM . ADIT. VBI . EVA
SIT . STRENVVS . AD VINDIC
TAM . ACCINGITVR . ILLE . REI
IGNARVS . AD ROMANVM . AC
CELERAT . SVPPLEX . VT . OBVO.
LVTVM . INTVETVR . HOMI
NEM . PARCIT . LIBERE . ATQVE
AMANTISS. COMPLECTITVR
ET . QVOD . NOBILIVS
NON . DIMITTIT
SINE
MVNERE

G. VIRGINIVS . VRSINVS
REGII . * EXECITVS . ET
FERDINANDI . IMP
IACOBO . SANCTIO . EGRE
GIOQVE . FACINORI . POS
QVI . VIX. AN. LX.III. M. X. D. XV

* Sic.

NE

^a Il disegno di questo deposito si conserva nella Biblioteca dell' Emo Albani.

NEQUE ADMIRANDVM
VIATOR

QVOD . ROMANVS . VIR
ROMANE . AGAT
VALE

ALEX SEX PONT MAX A II

Seguono ora le iscrizioni poste nel pavimento ; e prima registreremo quelle , che sono situate vicino alle colonne così dall'una , come dall'altra parte .

(I.)

† HVMILIS ET PLANA TV
MVLO IACET H̄ LVCIANA
PRVDĒS SESATA MORV̄
SPECTAMINE GRATA.
LEX CŌIVGALIS . THEBAL
DVM IVNXERAT ISTI
STIRPSQ̄ PARĒTAL . FELI
CES HAC TIBI SISTI
FAC D̄S IN CEL. QVIA
VIXIT MĒTE FIDELI
AM

(II.)

† HIC IACET DOPNVS PALMERI⁹ . PRĒBITER MŌTIS-
GĒTILIS QVI OBIIT ANNO DÑI M. CCC^o II. XX. . . . -
NOVEMBRIS CVI.⁹ AĪA REQVIESCAT IN PACE . AM.

(III.)

† HIC IACET ADOGVARDVS FILIVS PETRI SASSI QVI -
OBIIT ANNO DOMINI M. CC. XCVIII. CVI AĪA REQVIESCAT -
IN PACE . AMEN.

(IV.)

† ICI GIST FEV IEHANS VAILLANT DE SACI EN LA -
DIOCESE DE MIAVS BOVRIOIS QVI TRESPASSA L AN DEL -
Ex Johan. INCARNATION M. CCC. DV MOIS *de Novembr.* PRIE PŌVR -
Capocio . LALME DELI .

(V.)

HIC IACET DÑVS THOMASIVS
D FASANELLA OLIM MARESC

ALCVS

ALCVS VRBIS DÑI REGIS KAR
OLI TĒPORE DÑI COMITIS RO
GERII D SCO SEVERINO VICARII.²

(VI.)

† DOMINVS NICOLAVS DE AR... SIO MILES DE AVERSA--
HIC REQVIESCIT.. DEVS PARCAT SIBI . AMEN.

(VII.)

† HIC IACET DÑA.... TI DE THEDERNIS DE REGIONE--
COLVPNE... FRIS BRTHOLOMEI DE ROMA... QVE DEFECIT--
SVB ANN: DNI M. C. C. C V..IIII. MENSE SEPTEMR. DIE. V.--
CVIVS AĪA REQVIESCAT. IN PACE. AM..

(VIII.)

† HIC IACET IOHĀ VXOR LVCE GISI SPECIARIU QVE OBIT.
ANNO DÑI MCCCVI.^o CVIVS ANIMA REQVIESCAT. I. PACE..

(IX.)

D. O. M
MARIA VXOR THOMÆ PIERII
LVCENSIS CIVIS
ÆTAT. AN. LXXII
EXVVIAS. MORTALES
HIC DEPOSVIT
XIX AVG. MDCLXXXIV
IMMORTALES
DIE NOVISSIMO RESVMPTVRA.
ANDREAS FILIVS
PIÆ AC BENEFICENTISSIMÆ MATRI
GRATI ANIMI MONVMENTVM
SIBI QVOQVE PEREGRINO GERMANO
FRATRI AC POSTERIS POSVIT
AN. SAL. MDCLXXXVII.

(X.)

² Di Tommaso Fasanella, Signore dello Stato del Vasto nell'Abbruzzo, ha scritto (1) D. Ferrante della Marna, il quale aggiugne esser quegli morto innanzi l'anno 1272. lo che non si accorda con la riferita iscrizione, nella quale si dice Tommaso essere stato Maresciallo di Roma nel tempo del Conte Ruggiero da S. Severino, il quale fu Vicario del Re Carlo l' anno 1274. secondo che è notato presso il (2) Crescimbeni.

¹ Discorsi delle Famiglie pag. 153.

² Stato della Basl. di S. Maria in C. s. edim
168. 136

(X.)

D. O. M.

FRANCISCVS LASSVS FVLGINAS
 HIC SIBI SVISO SEPVLCRM ELEGIT
 NICETA DE VALENTINIS CONIVX ET
 IOANNES CAROLVS VNICVS FILIVS
 IDEM CONSTRVXERE MARITI PATRISQ
 IN ÆTATE LXXVII ANNOR DEFVNCTI
 OSSA PIE INTVLERVNT
 PROPRIAM QVOQ. SORTEM EXPECTANTES
 ANNO IVBILEI M.DC.LXXV
 VIVIDIOR RESVRGAM

(XI.)

Ex Johan.
 Capocio.

Hic jacet Petrus de Barciis MILES MAGISTRI QVONDAM -
 HOSPICII DÑI IOHANNIS COMITIS FORENSIS *qui obiit anno*
Domini m.CCC.XII. die XIII. IVNII CVI. ANIMA REQVIESCAT -
 IN PACE. AMEN.

(XII.)

† ANNO D^o M.^o CCC.^o XII. VII.
 KAL. IVNII. DIE. VENERIS.
 POST. VRBANI. OBIIT. DÑS
 EBERHARDVS. MILES. DE
 ERLACH MAGISTER CAMERE
 ILLVSTRIS. DÑI RVDOLFI
 COMITIS. PALATINI RENI
 DVICIS BABARIE REQVIESCAT
 IN PACE AMEN.

(XIII.)

HIC IACET FRANCISCVS DE IMOLA NOTARIVS. AVLE.
 ET. SCRIPTOR. CANCELLARIE DÑI HENRICI ROMANORV -
 IMPATORIS Q OBIIT A. D. M.CCC.XII. NO. XI. DIE.

(XIV.)

HIC IACET SANCTVS ANDREE LVTH DE CALLIO -
 NOTARI AVLE ET SCRIPTOR. CANCELLARIE DÑI HENRICI -
 ROMAN. IMPATORIS Q OBIIT ANO D. M.^o CCC.^o XII.^o -
 DIE VI. IVNII.

(XV.)

(XV.)

† ANNO D¹O M.^o CCC.^o XII. VII.
KAL. IVNII OIIT D^{NS} EKEB
ERTVS CRECILI MILES MARES
CALL. ILLVSTRIS D^{NI} RVDO
LFI COMITES PALATINI RENI
ET DVCIS BABARLE ^a

(XVI.)

DAT TIBI BOBO GENVS BVSTVM LAPIS ISTE IOIZA
FRATRIBVS ADIVNCTA MATRE DOLENTE IACES.

In carattere moderno leggesi nella stessa lapida:

SIBIQ. ET POSTERIS P. ANNVM AGENS IIIL.

Un altro distico, riferito dal ¹ Vaddin^o, e ² Cartari, ora smarrito, o nascosto per avventura sotto l'altare di S. Giovanni da Capistrano, così diceva:

DAT TIBI BOBO GENVS TVMVLI IVS DAT MORITVRO
VIVE MEMOR GENERIS VIVE MEMOR TVMVLI.

Ve n'è un altro, le cui parole sono nella maggior parte consumate, di maniera che non se ne può raccogliere cosa che faccia al proposito. ^b

Ii (XVII.)

^a La venuta a Roma dell'Imperadore Arrigo, seguita il dì 7. Maggio 1312., a fine di esservi coronato, come lo fu il dì de' SS. Pietro e Paolo nella Basilica di S. Giovanni in Laterano, fu senza dubbio cagione della morte di questi, e di altri Alemanni, combattuti dagli Orsini, e loro aderenti: tra i quali seguirono molte sanguinose battaglie, e fu fatta grande uccisione di uomini, trovati estinti eziandio nelle proprie case, come narrano gli Storici del detto tempo, i quali si possono vedere presso gli Scrittori delle Cose Italiane in diversi luoghi.

^b L'Amideno riferisce ancor le seguenti:

(I.)

HIC REQUIESCIT NOBILIS VIR IOHANNES BOBONVS DE BOVENSISVS
QVI OBIIT ANNO DNI M. CCC. X. INDICT. MENSE SEPTEMB.
DIE XXIII. CVIVS ANIMA REQUIESCAT IN PACE. AMEN.

(II.)

DAT TIBI BOBO GENVS RADICES PETRVS....
DAT MATRI GENITVS TE MORIENTE TVB.

(III.)

DAT TIBI BOBO GENVS.... IORDANE LAPILLO
QVEM MATRE DOLENTE PERIT.

¹ *Annal. Minor. Tom. II. pag. 28. num. LX.* | ² *Syllab. Advor. Confiss. pag. CXI. edit. Lugd.*

(XVII.)

QVEM TV ROMA POTENS QVEM BOCCHAPADVLA FOVEBAS
 ALMA DOMVS SEPELIT FRIGIDVS. ISTE LAPIS.
 HVNC VENERIS NVNQVAM TETIGERVNT MVNERA PAVLV
 PAVLV CUI MVSAE MVNERA SACRA DABAT
 O MORS ! O PIETAS ! QVID CONCIO ? QVIDVE SENATVS
 POSSE PVTAT TANTO PRODITVS ELOQVIO.
 PONTIFICVM IVRI STVDVIT SED ET INVIDA TEMPVS
 PERBREVE FORS TRIBVIT ; BREVE FORS TRIBVIT.
 IVPITER HVNC PRIMVM SACKIS PREFECERAT : ILLVM
 NVNC SVPERI GAUDENT ASTRA TENERE POLI.
 VIXIT ANNIS XXXIIII. OBIIT ANNO.
 DÑI Mº CCCCº XXXVIIIº V IVLII

(XVIII.)

† HIC REQVIESCIT NOBILIS ET ILLVSTRIS VIR IOHES -
 DE FRIGIA PANATIBVS FILIVS... *qui obiit anno m.cccclxxxvii.* -
 Ex Johan. Capocio. CVIVS ANIMA REQVIESCAT INTER BEATORVM AGMINA. -
 AMEN. *

(XIX.)

† HIC REQVIESCIT NOBILIS MVLIER DÑA PAULA FILIA -
 IOHANNIS CANDVLF DE CAVDVLFINIS QVE OBIIT ANNO -
 DÑI MCCCLX MENSE IANVARIII DIE XXV. CVIVS ANIMA -
 REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

(XX.)

† HIC IACET SAPTENS VIR DÑS FVSCHVS DE ZACHARIIS -
 DE... IN ROMANA CVRIA QVI OBIIT..... CVIVS ANIMA -
 REQVIESCAT IN PACE. ORATE PRO EO.

(XXI.)

2 La famiglia de *Frigia Panatibus* non è stata punto diversa da quella de' Frangipani, (1) Signori della Tofa, e di Civitella. In effetto Scipione della Tofa, Arcivescovo di Trani, il quale, come risulta dalla memoria da noi riportata alla pag. 173., dinomina se stesso *de Pbrigis panatibus*, discendeva, secondo che scrive (2) l'Ughelli, dalla nobilissima famiglia de' Frangipani di Roma. Si vuole con tutto ciò, che que' Signori affettassero di essere chiamati anzi *de Pbrigis Panatibus*, che de' Frangipani, per dinotare la loro discendenza dal grand'Enea, figliuolo di Anchise; lusingati senza dubbio a credere ciò dalle adulazioni de' Genealogisti, i quali è certo, che ne' tempi passati hanno spacciato a buon mercato sì fatte chimere.

1 Ex Archivio S. Maria Nova.

2 Ital. Sacra Tom. VII. column. 911. edit. Veneta.

(XXI.)

† HIC IACET PHILIPPVS DE RITIIS . CREDO QVOD-
REDEMPTOR MEVS VIVIT ET IN NOVISSIMO DIE-
SVRRECTVRVS SVM ET IN CARNE MEA VIDEBO DEVM
SALVATOREM MEVM. MORIO DIE VII. DE MASIO ANNO D.-
MCCCXIIII. ANIMA SVA REQVIESCAT IN PACE.

(XXII.)

† HIC REQVIESCIT MAGISTER ALDVS MVRATOR QVI-
FVIT FVNDATOR ET PRINCIPALIS SVPER OPVS ISTIVS-
ECCLESIE CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE . AMMEN.
ORATE PRO EO.

(XXIII.)

† HIC IACET FRANCISCVS RI CVIVS ANIMA-
REQVIESCAT IN PACE. AM. QVI OBIIT ANNO DÑI M.CCC.XIX.-
MENSE IVNII DIE VI. . . .

(XXIV.)

. . . . VS ORTOLANVS DE . . . MAIORI QVI OBIIT
ANNO DÑI MILLESIMO DIE XVIII. TEMPORE DÑI-
IOHIS PP. XXII. CVIVS ANIMA REQVIESCAT

(XXV.)

† HIC IACET BLASIVS YILIVS QVONDAM *Giraldi Marefcalci* - Ex Johan.
qui obiit anno mccc. ANIMA CVIVS REQVIESCAT IN PACE. - Capocio, &
Johan. Ant.
AMEN. Brutio.

(XXVI.)

† HIC IACET ES BVCCABELLA DE MERCATO-
ANIMA CVIVS REQVIESCAT IN PACE . AMEN.
RIENZO IORDANIELLO.

Seguono le altre iscrizioni sparse nel pavimento.

(I.)

IN NOMINE DÑI AM HIC IACET PETRVS ALLI DE ALLIS -
Q OBIIT ANNO M^o CCC^o X^o MĒSIS SEPTĒBRIS DIE XX-
NONE INDICTIONIS CVI⁹ AĪA REQVIESCAT IN PACE. AMĒN.

Il Monaldesco fa menzione del nostro Pietro con queste parole . „ Messere Pe-
tro Allo chisto anno ebbe doi figli-maschi tutti a uno tempo: & perche esso era
„ capo delle Rione fuo fo fatto uno granne sonare de cinnamelle, & lo povero Mes-
„ sere

„ sere Pietro stava con la freve , & la puntura allo letto , che fra poco tempo se morì , & fo seppellito ad Araceli allo luochò delli suoi antichi . Christo haia l'anima sua , ch'era no granne mio amico , & homo dotto , & da bene , muto chiamato „ allo Campituoglio „ . L'istesso leggesi presso gli (1) Scrittori delle Cose d'Italia . Le insegna di questa famiglia sono tre stelle azzurre in campo bianco , e sotto una fascia tre S di oro in campo rosso , interpretate , scrive il (2) Magalotti , *Servus Secretum Senatuum* . Ma se l'interpretazione fosse vera , segue a dire questo Scrittore , da qualche Autore farebbe riferita , o se ne vedrebbe qualche memoria ; ha però del verisimile , che li tre S. significino il marchio mercantile .

(II.)

D. O. M.

ANDREE . BACCINI . ROMANI

OSSA . HIC . SVNT . SITA

GENERIS . NOBILITATEM . MORVM . ELEGANTIÀ

OPVM . AFFLVENTIAM . NE . QVÆRE

INTER CINERES

HOC . QVÆRE . QVOD . TE . IVVET . NOSSE

SICVT . ILLVM . EGISSE . QVONDAM . IVVIT

DEI . GENITRICEM

QVA . NIHIL . IN . VITA . CHARIVS HABVIT

MORIENS . OMNIBVS . PRÆTVLIT . OPVLENTIQ

PATRIMONIO . HEREDEM . SCRIPSIT

SVPRÆMÆ . HVIVS . VOLVNTATIS . ERGO

IN . BEATAM . MONTIVM . VIRGINEM

EADEM . VIRGINIS . ÆDES . HÆREDIS . NOMINE

OPTIME MERITO . MONVMENT . POS

OBIIT . AN . DOM . M.DC.XIV

ÆTAT . XXVIII . IPSO . DIE . NATALIS . SVI

(III.)

† HIC IACET NOBILIS VIR BEREGAR

(IV.)

† HIC . IACET MATHEVS SCRINIANVS FAMILIARIS DÑI -
LVCE DE SABELLO QVI OBIIT TĒPORE DÑI CLEMENTIS PAPE -
QVINTI ANNO DÑI M.CCC.XIII . IN MENSE FEBRARIJ CVIVS -
AIA REQVIESCA T IN PACE . AMÉN .

(V.)

DEO TRINO VNI

ALEXANDRO CVCCINO

PA-

DELLA CHIESA E CONVENTO DI ARACELI. 453

PATRITIO ROMANO
IO. ANGELI F. I. V. D.
NOBILI CAUSARVM
PATRONO

LICINIA EX COM. A PORTA.
CONIVGI BENEMERENTI
SOLI POSVIT
OBIIT AN. AET. LXX
SAL. MDCXXII

(VI.)

D T V

JOSEPH. FORNARI ROMANVS.
INSIGNIORVM BASILICARVM
ATQVE HVIVS ORNATOR
IN TEMPORARIIS ECCLESIAE FESTIS
ÆTERNA SVSPIRANS
TVBÆ SONVM AD EA VOCANTEM
EXPECTATVRVS.
SVOS SVORVMQVE CINERES
DE SVB HOC MARMORE
VETRÆ CHARITATI COMMENDAT
ORATE PRO ILLIS
OBIIT DIE XXIV AVGVSTI MDCCXI.
ÆTATIS SVÆ ANN. LXXX
VIVENS P. A. M.D.CXC.II.

(VII.)

D O M

QUISQVIS ES MEMENTO. MEI
HIC
RESVRRECTIONEM EXPECTAT
DOMINICVS STIVANVS
QVI VIVENS SIBI ET SVIS
MONVMENTVM POSVIT
ANNO REPARATÆ SALVTIS
MDGCXV

(VIII.)

D O M

CATHARINÆ SEGVSI CIVIS VENETÆ
VXORIS CHARISSIMÆ

FIE-

PIETATIS MODESTIÆ RELIGIONIS EXEMPLIS
COMMENDATISSIMÆ

DIE XVIII IANVARII ANNI MDCCIX
ÆTATIS SVÆ XLVII AD MERITOR PROEMIA VOCATÆ
HIC

VSQVE AD EXTREMAM TVBAM ASSERVANDVM
PROPE HVIVS ARÆ COELI SACRARIVM
IVXTA ILLIVS VOTA

PRO SVMMO ERGA DEIPARAM OBSEQUIO
REPOSVIT MORTALE

IOANNES DE RVBEIS VENETVS CIVIS
I. V. D.

MARITVS NVNQVAM SATIS DOLENS
QVI

SVÆ DIEM RESOLVTIONIS EXPECTANS
CÔMVNI THALAMO CÔMVNEM TVMVLVM
RESPONDERE DISPOSVIT

VT VNIENDORVM IN COELO SPIRITVVM
IVNGANTVR CORPORA IN VRNA

QVÆ
AD NIHILVM VALENT VLTRA
NISI

VT CONCVLCENTVR AB HOMINIBVS
OBIIT ILLE DIE...

ANNI....ÆTATIS...

POST QVAM FVIT PER ANNOS X...VXORI SVPERSTES
AD PRESEYTERATVM EVECTVS DEINDE....

A CLEMENTE XI PONT. MAX. PROTHONOTARIVS APPLICVS
ET SANCTI MARCI DE VRBE CANONICVS AC TANDEM
ARCHIPRÆSBYTER ECCLESIAE TVSCVLANÆ RENVNTIATVS
REQVIEM ÆTERNAM DONA EI DOMINE

(IX.)

† H. IACET. DOCTÔ. EGREGIVS. DECRETORV. DÑS.
STEPHS. DE. SINGANO. PVICIAL. 9. VII. ANI. BONÔIE.
AD. CÔIS. SALARIVM. 9TNVATA. LECTORA. VOCATV.
DÑM. PORTVEN. FINE. LAVDABILI. IN DÑO. REQ. EVIT.
AÑO. DÑI. M.º C.C.X.C.VIII. OCTAVO. ID.º MADII. CIVVS.
AÎA. REQVIESCAT. IN. PACE. AMEN

(X.)

(X.)

HIERONYMVS FABIVS
EVANGELISTAE P
BEATAE DEI GENITRICIS
IMAGINEM HANC ORNAVIT
AD CVIVS PEDES LOCVM
SEPVLTVRAE
DELEGIT
ANNO LVBILEI CIO IO C.

(XL.)

D. O. M.
IOANNIS PAVLI ANDREOZZI
DE ANGELIS. EX MEVANIA
SEPVLCRVM
FRQ SE ET HÆREDIBVS SVIS
QVIBVSCVNQVE
VIXIT AN.
OBIIT DIE.
CVIVS ANIMA REQUIESCAT
IN PACE.

(XII.)

D O M
PANTABONVS IORDANVS
DE CASSIA
HIC
SIBI VIVENS
SVISQVE HÆREDIBVS
MONVMENTVM POSVIT
ANNO DNI M.DC.XXXII

(XIII.)

D. O. M.
IOANNIS BAPTISTÆ BARBERII
CIVIS ROMANI L. V. D.
SERENISS. IOANNIS DE AVSTRIA
NEGOTIORVM GESTORIS
CAVSARVM CANONIZATIONIS
S. IOANNIS DE CAPISTRANO
ET E. IACOBI DE MARCHIA MIN. OBS.

EX

EX SVMM. PONTIF. INDVLTO
 GRATIS EXTRA COLLEGIVM PATRONI
 RELIGIO SERAPHICA
 POST EXHIBITA ANIMÆ SVFFRAGIA
 PIIS ET FATIGATIS OSSIBVS GRATA
 PROPE CAPISTRANVM SVVM
 MONVMENTVM HIC GRATIS ROSVIT
 OBIIT ANNO MDCCIV
 DIE XVII AVGVSTI
 ETATIS SVÆ LXVIII

(XIV.)

D O M

LVDOVICO PICCINO

PATRITIO ÆSINO

S. MARIE ABBATI COMMENDATARIO
 EMINENTISSIMI PRINCIPIS PALVTII
 CARDINALIS DE ALTERIIS S. R. E. CAMERARII
 IN SACRO CONCLAVI QVINQVIES MINISTRO
 ET PER ANNOS PLVS QVAM QVINQVE ET QVADRAGINTA
 SVPPPLICVM LIBELLORVM A SECRETIS
 SVMMA PRVDENTIA CONSPICVO
 RELIGIONE AC IN PAVPERES CHARITATE
 QVI PRÆTER ALIA MVLTÀ PIE LEGATA
 AC TRIA QVOTÏDIANA SACRA PERPETVA
 RELICTIS GENTVM LOCIS MONTIVM
 VEN. SODALITIO SS. MARIE NOMINIS
 PRO STATVENDA QVOTANNIS DOTE
 HONESTIS DECEM ET EGENIS PVELLIS
 OBIIT PRID. KAL. DEC. MDCXCVI. ET. SVÆ LXIV.

IACOBVS ANTONIVS PICCINVS

EIVS IN SACRA OLIM CONFIRMATIONE CLIENS
 ET AB EODEM SVPREMIS TABVLIS EX MAGGIA IN PICCINAM
 FAMILIAM ADOPTATVS ET HÆRES INSTITVTVS
 GRATI ANIMI CAUSA MVLTIS CVM LACRYMIS POSVIT
 SIBIQVE PRÆTEREA ET SVIS

(XV.)

D. T. V.

PETRVM PAVLVM REALI

CASSIANVM

ARCHIATRORVM ROMANI COLLEGII

SENIOREM

AN-

ANTIQUA PROBITATE
SOLIDAQ. DOCTRINA
CLARVM
ÆTATIS ANNORVM LXXXV
DIE OBITVS SEXTO IDVS IANVARII
M. DCCIV
POLYXENA CIACCIA TIBVRTINA
VXOR
ET IO. BAPTISTA I. V. CONSULTOR
ET GASPAR MED. DOCTOR
FILII
SVB LAPIDE OLIM FAMILIÆ
DE MATTHEIS
EORVMDEM AFFINIS
MOERENTES CONTVMVLARVNT.

(XVI.)

D O M
PETRVS DE FERRARIIS COMEN IIL ANNVM
AGENS MORTIS MEMOR SIBI POSTERIS
AC HEREDIBVS ET SVCCESSORIBVS
MONVMENTVM VIVENS ELEGIT
DIE XXXI. MARTII. MDCXXXIIII
IDEM PETRVS DE FERRARIIS
COMEN VIXIT. ANNOS
XC
MORTVVS VERO. AN. SALVT
M.DC.LXIX
V. NON. MARTII

(XVII.)

D O M
FRANCISCVS BERNASCONVS ROMANVS
CVIVS TENOR VITÆ
MORVM INTEGRITAS INTER AMICOS
PROBATA IN MAGNATES FIDES
IN PAVPERES PIETAS
IN DEVM RELIGIO PAR SEMPER FVIT
SEPTVAGENARIO MAIOR
DIE XXXI IVLII MDCLXXII
HIC TVMVLATVR
FRANCISCA CRVCIA DE BERNASCONIS
K k

VXOR

MEMORIE ISTORICHE

VKOR ET HÆRES

SEPULCHRALEM HUNC LAPIDEM

IN TESTIMONIUM DOLORIS

ÆQUE AC DILECTIONIS

ERGA VIRVM AMANTISSIMVM

ANNO MDCLXXV PONENDVM CVRAVIT

SIBI DELEGIT

NE QVEM HABVIT CONSORTEM IN VITA

AB EO SEPARARETVR IN MORTE

(XVIII.)

D. T. V.

PETRVS MARTELLVS A BALERNA

COMENSIS DIOECESIS

MORIBVS ET PIETATE LAVDABILIS

ANTEQVAM

A MORTE CORRIPERETVR

SIBI SVISQVE

HOC MONVMENTVM PARAVIT

ET PETRI MARTELLI NOMEN

SAKO ET MALLEO

POSTERITATI TRADIDIT

ANNO MDCCIV DIE XV AVGVSTI

(XIX.)

C. S. D

HIC CVM

HELENA MVCCIA SAVINI

MATRE SVA DILECTISSIMA

ANNO MDCLXIX E VIVIS SVBLATA

SITVS EST

FR. IGNATIVS SAVINI ROMANVS

LEOPOLDI I IMPERATORIS

CONCIONATOR THEOL. ET CONSIL

OMNIVM EVROPÆ PRINCIPVM AMOR

HVIVS CONVENTVS EXGVARDIANVS

BENEFICENTISSIMVS

ROMANÆ PROVINCIAE MINISTER

ORD. MINORVM OBSERVANTIVM S. FRANCISCI

GLORIA SPLENDOR ET ORNAMENTVM

CONCIONATORVM NOSTRI OEVI MIRACVLVM

PREDICATOR

CITRA ÆTATEM SVPRÆ INVIDIAM
VLTRA EXPECTATIONEM
CLARISSIMVS

QVI AD LABORVM PRÆMIVM
DIE XXI OCTOBRIS MDCLXXXIX

ÆTATIS SVÆ LVIIII

BREVIS VOCE MORBI VOCATVS EST

AMICO IONATHÆ

FR. MICHAEL ANGELVS FAROLFVS DE CANDIA

EIVSDEM ORD. ET PROV. PATER

SS. D. N. PAPÆ ALEXANDRI VIII

CONCIONATOR APOSTOLICVS

MOERENS DAVID

F.

(XX.)

D O M

GLORIAE . BLONDÆ

HYERONIMI . BLONDI . ET . ANTONINÆ

DE MVTIS . FILIÆ . CLEMENTIS

BVCELLENI . VXORI . F. BLONDI . FLAVII

HISTORICI . CELEBERRIMI

POSTERIS . VLTIMÆ

QVÆ . NOMEN . QVOD . IN . ORTV . GENERIS "

CLARITVDINE . VINDICAVÉRAT

INSIGNIVM . VIRTVTVM . PECVLIARI

IVRE . SIBI . CONFIRMAVIT . ÆTERNVM

VIXIT . ANN. LXVII

MARTINVS . BVCELLENVS

MATRI . PISSIME . ET . SIBI . POSVIT

ANNO . DÑI . MDCXXIV.

Ex Johanne
Ant. Brutio.

(XXI.)

DE BVCELLENIS

(XXII.)

D O M

R P D. M. ANTONII VIPERESCHI

VTR. S. R. ET CAN. LATER. OSSA SVNT HIC

CVIVS EXIMIAM IN DEVM RELIGIONEM

ET IN HOMINES PIETATē SI QVÆRIS

INTERROGA SERVITIVM D. ECCLESIAE

K k 2

AB

MEMORIE ISTORICHE

AB IPSO DEVOTISSIME IMPENSVM
 STRVCTVRAS AEDIVM HVIYS MONAST.
 PRO INFIRMIS AB IPSO EXAEDIFICATAS
 ET PAVPERVM LACRIIMAS IN EIVS
 FVNERE VBERRIME PROFVSAS
 VIXIT AN IL.

MENSES X. DIES V.

OBIIT X CAL. IVLII MDCXXII
 FRANCISCVS VIPERESCHVS PATRVO
 DET. DESIDERATISS CVM LACRIMIS P.

(XXIII.)

D O M

IOANNI BAPTISTAE BOSSIO
 FRANCISCI FILIO
 A VARALLO COMENSIS DIOECESIS
 QVEM PIETAS VIRTVS ET INGENIVM
 PER XVII. LVSTRA NOBILITAVIT
 XI KAL NOVEMBRIS
 ANNO DOM. M.DC.XLVII
 LVDOVICVS FILIVS
 HOC SVI DOLORIS MONVMENTVM POS

(XXIV.)

D. T. V.

EVANGELISTA MATTIONVS ROM
 EVANGELICO PRÆCONIO ERVDITVS
 VT QVI MORTIS IMAGINEM SVIQ.
 EXTREMI VITÆ SPIRITVS CEV
 SPECVLVM IN ICERTO VITÆ SPATIO
 OBJECTAM MENTI SEMPER HABVIT DE
 EADEM IN ÆDE SACRA AD ÆTERNÆ
 VITÆ SVSPIRIA EXCITARETVR AD
 MONITVS MONVMENTVM HOC PRO
 SVA FILIORVM HÆREDVM
 CONSANGVINEORVMQ. FAMILIA AD
 NOVISSIMVM VSQVE DIEM ELEGIT
 ÆTATIS SVÆ ANN. XXXXV.

MENS. XI.

ANNO A NATIVITATE DÑI
 MDCXXXVII
 DIE XXIII. IANVARII

(XXV.)

(XXV.)

OSSA . FAMILIÆ . DE . MATTIONIBVS .
HIC . REDIVIVERE . EXPECTANT.

(XXVI.)

D. O. M
ANDREAE
DE PARTICELLIS
ROMANO
XIV. NOV. MDCLV
EXTINCTO
AETATIS ANNORVM LIX
MICHAEL
GERMANVS FRATER
FRATRI BENEMERENTI
SIBI AC VNIVERSAE FAMILIAE
POSVIT
ANNO MDCLVI
OMNIBVS VNA LINEA VLTIMA
ARS LONGA VITA BREVIS
NON VALET INGENIVM

(XXVII.)

LVDOVICVS . TT. SCTOR. PETRI . ET . MARCELLINI . -
Presbyter . Cardinalis
NATIONE . GALLVS . GENTE . DE . ALEBRETO . *Regio . Francorum*
SANGVINE . NATVS . *moribus . et . vita . clarus . hic . in*
PACE . QVIESCIT . VIX. AN. XXXXII. m. VIII. d. XII.
OBIIT . ROME . AN. M.CCCC.LXV. DIE .^a V. MEN. SEPTEMBRIS

Ex Anony-
mo Chiffa-
no.

(XXVIII.)

FERRINORVM FAMILIA .

(XXIX.)

D O M
QVEM . LEGIS . IN . MARMORE
HIC . SITVS . EST . IN . PVLVERE
FEDERICVS . CAMERINVS
EX . TESTAMENTO . HAERES

FRA-

1 Dee leggerfi iv. 5 come si fa manifesto dall'altra iscrizione riferita in questo
dello Capo alla carta 245.

FRATRI . OPTIMO
ET . DE . SE . BENEMERITO
GRATI . ANIMI
MONVMENTVM . POSVIT

A . DOM . MDCXXIII

Le iscrizioni , che seguono , leggonsi nel pilastro dell'arco
che termina la navata dalla parte dell'Epistola ; e l'ultima in
quello posto dalla parte del Vangelo .

(I.)

D . O . M
ALEXANDER CAMERINVS
PATRICIVS CAMERS BVLLARIAE
APLICAE PRAESES
FRIS IVNIPERI OLIM DIEM
PVNCTI OSSIBVS PIETATIS
ERGO DECENTIVS SVpra
REPOSITIS EA PROPE SIBI
MORTALITATIS SVAE
MONVMENTVM VIVENS
IN SOLO POSVIT
A . SAL . MDCXXI

(II.)

D . O . M
IOANNI . FERRINO CAESARIS . F . ROMANO
SPECTATAE . IN . HAC . VRBE . FIDBI . ET . SOLERTIAE
CVIVS . OPERAM . PAVLV . V . ET . GREGORIVS . XV . PONTT . MAXX .
ET . CARDD D . PETRVS . ALDOBRANDINVS
LVDOVICVS . LVDOVISIVS .
LELIVS . BISCIA
ILLI . S . R . E . CAMERARII . HIC . ANNONAE . PRAEFECTVS
IN . REBVS . CAMERALIBVS . VARIISQ . NEGOCIIS
APPROBARVNT
OBIIT . ANNO . SAL . M . DC . XXIII . PRID . ID . IAN . AETATIS . XLI .
CAROLVS . VALERIVS . ET . ANTONIVS
FRATRI . VNICE . CARO
ET . SIBI . SVISQ . P

(III.)

GENERALE FF . MINORVM CAPITVLVM
HAC IN AEDIBVS MAII CELEBRATVM

VT

DELLA CHIESA E CONVENTO DI ARACELI. 263

**VT QVEMADMODVM SEKTA DECIMA DIES APRILIS
QVA PRIMVM INNOCENTIVS III. ORDINEM APPROBAVIT
SIC ET FAVSTVS COMITIORVM HORVM DIES
INNOCENTII XIII.**

**SVMMI EX EAD. GENTE PONTIFICIS ORNATVS MAIESTATE
KALENDARIO ROMANO - SERAPHICO INSCRIBATVR
VTQ. TANTO PONTIF. MORTALES (Q. D SERO EVENIAT) DESERETE
PRÆTER SOLEMNE SACRVM IN VTRIVSQ. ORBIS CONVENTIB.**

**TER A SINGVLIS PRESBYTERIS
OBSERVANTIBVS REFORMATIS EXCALCEATIS
RECOLLECTIS TERTII ORDINIS
AVT ALIO QVOCVNQVE NOMINE NVNCVPATIS
DEO SACRIFICIVM OFFERATVR
STATÆQ. PRECES AB ALIIS ORDIN. ALVMNIS AC MONIALIB.
PRO EIVS ANIMÆ REQVIE PERSOLVANTVR
ATQVE ANNIVERSARIVM VTIQVE PERPETVO CELEBRETVR
PROPONENTE GENERALI MINISTRO TOTIVS ORDINIS
CETERISQVE OMNIBVS APPROBANTIBVS
CAVIT SANXIT DECREVIT
XVI KAL. IVNII MDCCXXIII ***

(IV.)

INNOCENTIO XIII. P. M.

QVOD

**PRÆ CETERIS E SVA GENTE DECESSORIBVS
INNOCENTII III. GREGORII IX. ATQVE ALEXANDRI IV.
VT EXIMIAS VIRTVTES ALIAS
SIC ET SINGVLAREM IN SERAPHICVM ORDINEM
BENEVOLENTIAM ÆMVLATVS
GENERALIA EIVSDEM ORDINIS COMITIA
VLTRA VICESIMVM ANNVM INTERMISSA
SVBMOTIS CONSILII MAGNITVDINE DIFFICVLtatIBVS
FELICITER IN HANC ÆDEM
COEGERIT
LAVDATOSQ. GREGORIŪ ATQ. ALEXANDRŪ IMITATVS
PRÆSENS AC PRÆSES
MAIESTATE ILLVSTRAVERIT
AVTHORITATE DIREXERIT
FR. LAVRENTIVS A SANCTO LAVRENTIO
TANTI PONTIFICIS AVSPICIIS**

MI-

**5 Nella costa di questa lapida di contro alla porta grande della Chiesa è scritto:
FR. JOSEPH MARIA EBORN, AD SVI ORDINIS GLORIAM EREXIT.**

MEMORIE ISTORICHE
 MINISTER GENERALIS RENVNCIATVS
 SVO TOTIVSQUE ORDINIS NOMINE
 GRATI ANIMI M. P.
 ANNO MDCCXXIII

Parimente nella costa di questa lapida leggonfi le soprad dette parole, cioè:
 FR. IOSEPH MARIA EBOR. AD SVI ORDINIS GLORIAM EREXIT.

C A P O VII.

*Si riferiscono gli epitafi posti innanzi la gran porta
 della nostra Chiesa, ed altre memorie ora
 smarrite, o consumate, che già
 dentro di essa leggevanfi.*

Benchè il tempo abbia logorate molte iscrizioni, le quali ne' secoli passati leggevanfi per entro la nostra Chiesa, e l'ignoranza molte altre ne abbia distrutte, smarrite, o nascoste; nulladimeno questa perdita irreparabile è stata in qualche parte compensata dalla diligenza di alcuni Scrittori, i quali di non poche ci hanno conservate le copie, le quali sono per registrare nel presente Capo. E' ben però vero, che alcune di queste godono già la pubblica luce, come si farà manifesto dagli Autori, che faranno citati; le altre però si conservano ancora manuscritte nelle Biblioteche, dalle quali io le ho fedelmente copiate; e insieme conosciuto, che quanto accurato è stato l'Anonimo della Biblioteca Chigiana, altrettanto negligente è stato il Bruzj, le cui iscrizioni sono abbondantissime di errori, massimamente nel computo degli anni, e molte volte ancora nel registro de' nomi, come ho sperimentato rincontrandone alcune, delle quali tuttavia si conserva l'originale. Nel Catalogo che sono per darne, si vedranno disposte secondo l'ordine de' tempi, la dove gli altri alla rinfusa le hanno trascritte; e in ciò solamente mi allontanerò da essi. Ecco adunque quelle, che, almeno in parte, si leggono innanzi la porta grande della nostra Chiesa.

(I.)

..... FRATRIS PHILIPPI DE DOMO CECCANI
 QVI FACTVS FVIT POENITENTIARIVS
 A S. N. DÑO PP. MARTINO V. IN BASILICA S. PETRI.

Questa memoria devefi alla diligenza dell'Anonimo spesso volte ricordato. Il Padre

Padre F. Filippo, di cui favella il (1) Vaddingo nel Tomo V. de' suoi *Annali*, ove lo chiama *virum doctum & probum*, fu istituito Penitenziere il dì 26. Agosto 1417., mentre ancora il Sommo Pontefice si trattenèva nella Città di Firenze, donde spedìgli il Breve consueto, nel quale così gli scrive: (2) *Volumus autem, ut tu antequam ipsum officium incipias exercere, in manibus Ven. Fratris nostri Jordani Episcopi Albanensis, majoris Penitentiarii nostri, de hujusmodi fideliter exercendo officio consuetum praestes juramentum juxta formam praesentibus annotatam, quae talis est: Ego Philippus de Ceccano, Ordinis Fratrum Minorum Professor, Domini Papae Penitentiarius, ab hac hora in antea fidelis ero B. Petro, Sanctaeque Romanae Ecclesiae, ac Domino nostro Domino Martino Papae V., ejusque Successoribus canonice intrantibus. Non ero in facto, consilio, vel consensu ut vitam perdant, vel membrum, aut capiantur mala captione. Consilium vero, quod per se, vel Nuntium suum, aut litteras mihi credituri sunt signo, verbo, vel nutu, me sciente, ad eorum damnum, vel praedudicium nulli pandam. Si damnum eorum tractari scivero, illud pro posse meo impediam ne fiat: quod si per me impedire non possem, per Nuntium aut litteras eis significare curabo, vel illi per quem citius ad eorum notitiam deducatur. Pontificatum Romanum, & Regalia S. Petri, ac omnia jura Romanae Ecclesiae, quae habet, ubique manutenebo totis viribus & defendam, & adjutor eis ero ad retinendum & defendendum contra omnes homines. Res quoque ipsius Domini nostri Papae, & dictae Ecclesiae, quae mea custodiam committentur, diligenter custodiam, & fideliter servabo. Ambasciatas, & quaecumque alia negotia, quae mihi commissa fuerint fideliter portabo, & fideliter referam sine fraude. Pro confessionibus audiendis, vel absolutionibus faciendis, seu aliis quae spectant ad meum officium, nihil omnino per me, vel alium exigam, vel petam aut recipiam, etiam sub titulo, vel specie elemosynae, vel encenii, vel mutui, aut quovis modo: & quod non absolvam, vel dispensabo scienter in aliquo casu mihi non permissio; nec quemquam scienter absolvam a peccato, seu peccatis aliquo, seu aliquibus in aliquo casu ambiguo; nec etiam in hujusmodi casu ambiguo scienter cum aliquo dispensabo, nisi de speciali mandato Summi Pontificis, vel Penitentiarii majoris, cui exprimam dictum casum sine alicujus revelatione, vel espressione personae: & non injungam penitentias pecuniarias expresse mihi, vel alicui personae certa, vel Ordini meo, aut alteri applicandas. Super restitutionibus vero injungendis & faciendis servabo prout est per pia mem. Benedictum Papam XII. ordinatum: & supradicta omnia & singula promitto & juro attendere & observare sine omni dolo & fraude, & malitia: sic me Deus adjuvet, & hac Sancta Dei Evangelia.*

(II.)

BLONDO FLAVIO FOROLIVIENSI

HISTORICO CELEBERRIMO

* MVLTORVM PONTT. ROMM

SECRETARIO FIDELISSIMO

BLONDI QVINQUE FILII

PATRI B. M. VNANIMES POSS.

VIX. ANN. LXXV. OB. PRID. NON. IVN.

AN. SAL. CHRISTIAN. MCCCCLXIII.

PIO. PONT. MAX. SIBI STVDIISQ. FAVENTE

Da molti è riferita questa iscrizione, ma tutti hanno cospirato o a diminuirla, o ad accrescerla, o a variarla ancora nelle parole, e qualcuno a registrarla con caratteri

LI

* Cioè: di
Eugenio IV.
Niccolò V.
Callisto III.
e Pio II.

caratteri totalmente diversi. Eccone alcuni saggi. Il (1) Fabbrizio in luogo di *celeberrimo* legge *celebri*. Il medesimo con altri scrivono *natifq.* in vece di *studiiq.*, ma io deferisco più all'Anonimo della Biblioteca Chigiana, da cui l'ho copiata, che a qualsivoglia altro. Lo (2) Seradero vi aggiunge le seguenti parole:

Fui non sum: essis non eritis: nemo immortalis.

Moriens ut viveres, vixit ut moriturus.

Ma l'Anonimo soprallodato, il (3) Bossornio, il Fabbrizio, ed altri non ne fanno menzione; e dall'epitafio affatto cancellato non si può conoscere alcun vestigio, che approvi il silenzio di questi Scrittori, o faccia ragione allo Seradero, autore che in molte occasioni meriterebbe di esser corretto e ripreso. Appresso il (4) Martinelli, ed il (5) Freheri manca la parola *filii*, e non oltre passa quelle di *salutis Christiana*, forse perche, quando la trasferissero, erano già consumate. Il (6) P. Antonio Baldassarri riferisce un Oddoastico, e lo dice disteso nell'epitafio del Biondo: ma tal'epitafio non è certamente quello, del quale noi favelliamo; onde lo reputo simile al Tetrastico posto nel fine dell'opere di Flavio Stampate in Basilea, chiamato parimente dal (7) Vaddingo col nome di epitafio, e dall'istesso registrato nel *Tomo II.* de' suoi *Annali*, ove rapporta ancora la seguente iscrizione del Biondo.

D. O. M

BLONDO FLAVIO FOROLIVIENSI

P. V. PONT. MAX. SECRETARIO FIDELISSIMO

BLONDVS IVNIOR FRATRI BENEMEREN. F. PEGIT

VIXIT ANN. 75. OBIIT PRID. NON. IVNII

e poi aggiunge *alia qua sequebantur trita sunt & deleta.*

Io non voglio abusarmi del tempo, e trattenermi vanamente a mostrare quanto grande sia la diversità, che passa fra questa iscrizione riferita dal Vaddingo; e quella da me registrata, potendo ognuno di leggieri ciò riconoscere. Voglio solamente avvertire, che quella non fu fatta fare al Biondo da un suo fratello, come in essa si legge; anzi neppure de' più fratelli, secondo che prima di registrarla avea premesso il mentovato Vaddingo, scrivendo che a Flavio *fratres lapidem marmoreum superposuere*, con l'iscrizione che dappoi soggiunge, essendo certissimo, che non uno, nè più fratelli del Biondo; ma bensì i suoi figliuoli, e questi in numero di cinque, cioè *Antonio, Gaspero, Girolamo, Giuliano, e Francesco*, furono gli autori della vera iscrizione fatta al Biondo, come in essa a chiare note si legge; e come l'istesso Vaddingo averebbe potuto conoscere, se nelle memorie, che gli venivano somministrate, e nelle opere che pubblicava, fosse stato con più diligenza ed accuratezza servito.

Concordano però gli Scrittori nel computo degli anni che visse, e nel tempo in cui il Biondo morì; onde si dee correggere (8) Lorenzo Basiglio Stampator Veneziano, il quale nella nuova edizione del *Raxionario de' Tempi* del chiarissimo P. Dionigi Petavio, ha pubblicato, che *Flavius Blondus historicus mortem obiit anno 1473. ætatis 57.* quanti appunto gliene ha dati la Cronaca di Martia Palmieri. Scrisse il Biondo dieci libri di *Roma trionfante*, e dedicogli a Pio II.; tre di *Roma restaurata*, e gli consacrò ad Eugenio IV.; e otto dell' *Italia illustrata*, tradotti dappoi con quelli di *Roma restaurata*, nella volgar favella da (9) Lucio Fauno da Gaeta. Scrisse inoltre tre *Decadi*, e principiato avea ancor la quarta, della *Storia Romana*, o sia dell' *Imperio di Occidente*; e finalmente *de origine & gestis Venetorum*. Nella Biblioteca Vaticana si conservano di lui le opere: (10) *de expeditione in Turcas ad Alphonsum Regem*; & (11) *de eadem ad Ducem Genuæ*. Il (12) Popeblount narra, che lasciò anco-

1 Roma Illustrata pag. 520.
2 Monument. Ital. pag. 147.
3 Monument. illustr. vir. pag. 12.
4 Roma Sacra pag. 418.
5 Theat. viror. edit. pag. 1426.
6 Vite di personaggi illustri pag. 138.

7 Pag. 28. num. LX. edit. Lugd.
8 Tom. I. pag. 566. in fine.
9 Martinelli. Roma Sacra pag. 417.
10 Num. 1946.
11 Num. 1174.
12 Censura celeb. Autor. pag. 465.

ancora un libro di lettere, e altro di orazioni, con varj opuscoli pieni di erudizione. (1) Giorgio Viviano Marchesi, e i (2) Giornalisti d'Italia altre cose gli attribuiscono. Benchè il (3) Briezio, con altri, riprendalo che *sollicitior scriptoris fuerit quam veritatis, & studuerit plura dicere quam veriora*; (4) *on seroit neanmoins ingrat, & injuste si l'on ne reconnoissoit que ses travaux ont été utiles à la République des lettres, & si l'on n'avoit egard aux difficultés qu'il rencontroit, étant presque le premier qui eut entrepris la restauration des antiquitez Romaines*.

Il (5) P. Mabillon ha mostrato se Flavio nel pontificato di Eugenio IV. sia stato l'autore, che le Bolle de' Sommi Pontefici si cominciassero a notare con gli anni *a Christi incarnatione*, come giustifica (6) Paolo Middelburgo, Vescovo di Fossombrone, seguito poi dal (7) Ciaconio, e dal (8) Papebrochio; ovvero, se vie più stabilisse questa consuetudine praticata già sotto di altri pontificati. Morì finalmente il Biondo (9) *pauper ut philosophum decuit. Familiam bene institutam reliquit utriusque sexus. Patrimonium, quod habuit tertius, dotium causa inter feminas divisit. Masculis, prater doctrinam, bonosque mores, nihil reliquit. Id morienti sat fuit ejus atatis filios dimisisse, qui sibi ipsi consulere possent*. Altre cose di lui scrissero il (10) Gaddi, e il mentovato Marchesi; e questo, tra le altre, narra che Flavio ebbe due figliuole *Cassandram & Castoram, quarum altera Scipioni Areosto Ferrariensi; altera Nicolao Albiceo Cesenatenis, celeberrimo Rinaldi filio, nupsit*. Poi (11) nell'appendice aggiunge, *Nuptias Scipionis Areosti & Cassandre insigni pompa fuisse celebratas, & coram magnanimo Ferraria Marchione disertam orationem habuisse Hieronymum Guarinum, virum eloquentia praestantem, qua & miram Blondi Flavii doctrinam, & raras Scipionis dotes, ac Areosta familia claritatem dignis elogiis honestavit*.

(III.)

IOANNI IACOBO DE
BVCCABELLIS CIVI
ROM. NOBILI
CANONICO LATERA
NENSI RETHORI EXIMIO
POETAE CELEBERRIMO
FRATRES HEV B. M.
FECERVNT
HIC PEDVM ET
SYLLABARVM NORMAM
ITA TENVIT VT NEMO
MELIVS

VIX. ANN. LII. OB. SVB PIO P. M
M.CCCC.LXIII. IX. KAL. IVLII
CARVS OMNIBVS
VALE

L I 2

(IV.)

Così di Gianjacopo, come di altri molti della famiglia Boccabelli, si fa menzione nella P' stola dedicatoria posta in fronte al libro *de Imagine Sanctissimi Salvatoris ad Sancta Sanctorum*, dato in luce dal Sorefini l'anno 1677.

1 *Vita viri illust. Foroliv. p. 204. 209. & 210.*
2 *Tom. XII. pag. 374. e segg.*
3 *Annal. Mundi Tom. II. p. 26. edit. Ven. 1692.*
4 *Bayle Diction. Histor. Tom. I. p. 58. edit. IV.*
5 *In Pref. Bullar. Dominican. Tom. I.*
6 *Ibidem.*

7 *Ibidem.*
8 *Ibidem.*
9 *Comment. Pii II. pag. 310. edit. Francofurt.*
10 *Jacob. Gaddius de Script. non Ecclesiast. Par. I. pag. 68.*
11 *Pag. 453.*

(IV.)

ANGELAE BLONDAE
 FRANCISCVS BLONDVS
 BLON. FLAVII
 FILIVS FILIAE
 DILECTISS. POSVIT
 VIXIT ANNIS
 TRIBVS MENS. III
 OB. PRID. KL
 IANVAR. ANNI
 M.CCCC.LXXXX

(V.)

ANTONIO DE PERSONA
 PHYSICO PATRICIO ROM
 ANO GYMNASII PATAVI
 NI OLIM ANNOS XII RECTO
 RI QVI DVM INVIDIÆ
 MORSVS EVITARE NON
 POTVIT MVLTIS HONO
 RIB. FVNCTVS ANN. SVÆ
 AETAT. XXXVI. ANIMAM EFFLAVIT
 ANTONIVS PATRI
 DVLCISSIMO AC
 B. M. ANNO DÑI
 MDVIII. PIETISSIME
 POSVIT. ^a

(VI.)

D. O. M
 LVCAE GAVRICO GEOPHONEN
 EPO CIVITATEN
 OBIIT DIE VI. MARTII MDLVIII
 VIXIT ANN. LXXXII. M. XI. D. XXV.

DD. SE-

^a I (1) Giornalisti d'Italia fanno degna menzione di Cristoforo Persona, gentiluomo Romano, Priore de' Monaci Guglielmiti nel Monistero di S. Balbina di Roma, oggi abitato da Preti Pii Operarj, e celebre per le opere de' Dottori Greci da esso tradotte, e singolarmente per quella di Origene contro Celso. Morì nel 1486. in età di 70. anni, e fu seppellito nella Chiesa di S. Marcello. Sembra per tanto molto probabile, che il nostro Antonio fosse nipote di un letterato così distinto.

DD. SEBASTIANVS BENEINCASA
GEOPHONEN. ET OCTAVIANVS
CANIS BONONIEN. HAEREDES
EX TESTAMENTO B. M. P.^a

(VII.)

^a Lo (1) Scradero, e lo (2) Scotti riferiscono questo epitafio, come esistente nella Basilica di S. Maria Maggiore. Il (3) Boffornio ha creduto il *Gaurico* aver sortito le culle in Fano, Città non molto lungi da Sinigaglia nel Ducato di Urbino, e non in Gifuni, Terra picciola del Regno Napoletano, nella Provincia del Principato citra. Il (4) Moreri lo ha fatto morire in Ferrara. Il mentovato (5) Scradero, con altri, lo vuole defunto l'anno 1559. dopo aver vivuto ottantadue anni, undici mesi, e giorni ventidue; che vale a dire tre giorni meno, e un anno più di quello vengagli attribuito nella lapida sepolcrale. Altri poi più liberali gli hanno donato innoltre dieci anni di vita.

Il (6) Vossio parla in più luoghi onorevolmente del *Gaurico*. (7) L'Autore dell'Epistola dedicatoria posta a i libri *De offensis Augustini Camerarii*, così lui favella: *Jam olim te propter doctrinam, & arcanarum rerum scientiam vehementer admiratus sum. Extas enim carmen quoddam tritum, in quo insunt vaticinia de futuris Europa moribus, quae ita comprobavit eventus, ut non solum ἀπορρησινδον, sed etiam historiarum rerum multo ante scriptis videaris. Neque verò dubium mihi fuit, quin cum tanta doctrina etiam summa humanitas conjuncta esset; nunquam enim a perfecta doctrina divelluntur ceterae virtutes, quae in viro bono requiruntur.* Nientedimeno (8) l'Ughelli, che ancor lo dichiara versatissimo nell'Astrologia, soggiunge che *multa praedixit non sine sua vita periculo. Etenim cum Bononia versaretur, & Joannem Bentivolum excessurum patria & dominatu in anni ejus prognostico vaticinatus esset; arreptus ab illo, atque ex praeterea trochlea suspensus, fune quinquies misere quassatus, (quater confessa nel suo Trattato Astrologico lo stesso Gaurico, Tom. II. pag. 1618.) nimia in praedicando libertatis poenas dedit.*

Da Paolo III. fu dichiarato suo Commensale, e Cavalier di S. Pietro; e nell'anno 1545. a dì 14. Dicembre gli fu conferito il Vescovado di Civita nella Capitanata, Chiesa oggi convertita in Arcipretato rurale. Oltre alla rendita di questa Chiesa, che non era minore di 300. ducati di oro, volle il Papa assegnargli 10. simili ducati il mese, e provvederlo ancora per le spese necessarie alla sua persona, a tre Servidori, a due mule, e ad un cavallo. Ma il Vescovo, che non molto volentieri avea accettata questa dignità, dopo cinque anni rinunziolla, e ritiratosi in Roma, conoscendo essere vicino a gli ultimi periodi della sua vita, ordinò che dopo la morte fosse seppellito *absque aliqua pompa in Ecclesia S. Mariae de Araceli ante portam magnam dista Ecclesiae prope sepulchrum Dominorum de Blondis*, come si legge nel suo testamento, rogato per gli atti di Cesare Castrucci da Pellestrina il dì 5. Marzo 1558. Le sue Opere furono stampate in Basilea l'anno 1575. in tre tomi in foglio. In un (9) Codice Alessandrino leggesi una lettera, e la natività da esso fatta a Filippo Melantone. Nell'Atlante di (10) Gerardo Mercatore dicesi aver egli scritto ancora de *Venetorum Urbis fato vaticinium*. Molti Scrittori hanno fatto menzione di questo soggetto, e specialmente (11) Lionardo Nicodemo nelle *Aggiunte alla Biblioteca Napoletana del Toppi*: (12) Bernardino Baldi nella *Cronaca de' Matematici*; e (13) Luigi Moreni nel gran *Dizionario Historico*.

1 Monument. Ital. pag. 151. a t.

2 Itinerar. nob. Ital. Regiou. Par. II. pag. 39.

3 Monument. vior. illustr. pag. 6.

4 Diction. Histor. Tom. IV. pag. 279. edit. Paris. 1725.

5 Ibidem.

6 De univers. Mathes. nat. pag. 198. 230. 331.

7 Edition's Lugdunen.

8 Italia Sac. Tom. VIII. col. 273. edit. Ven.

9 Num. 1221.

10 Pag. 307.

11 Pag. 154. e segg.

12 Pag. 124.

13 Tom. IV. pag. 279. edit. di Parigi 1725.

(VII.)

D. O. M
 HIC IACET SACERDOS
 QVI SE ORATIONIBVS
 FIDELIVM ET PRÆCIPVE
 RELIGIOSORVM
 HVMILLIME COMMENDAT

(VIII.)

DŪA FRANCISCA ALLI
 IOHANNIS RVSTICI
 DE LISCIS

(IX.)

HIC REQVIESCIT IOHANNES DE BOBONIS *

Si sottopongono le iscrizioni raccolte da diversi
 Autori.

§. I.

Ex Johanne Capocio.

(I.)

OLIM SEPVL.....

.....ES DOCTÆ MEDICINÆ REPERTOR ET ARTIS
 HABET CINERES CORPVS ET OSSA PATER
 HIC AQVICENSIS ERAT....
 CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE
 MCCC

(II.)

HIC IACET CORPVS PAVLI AVERSA DE VRBE....
 QVI OBIIT AN. DŪI MCCCXVI

(III.)

HIC IACET FRANCISCVS MARTINI
 CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE
Amen.

OB. AN. DŪI MCCCXIX
 MENSE * IVLII DIE VI

(IV.)

Ex Johanne
 Ant.Brutio.

* *Junii* leg-
 ge il Bruzj.

a Il Bruzj ha letto : HIC REQVIESCIT FILIVS IOHANNIS BOBONIS.

(IV.)

HIC REQVIESCIT NOBILIS VIR * ANTALDVS
DE MONTE COMPATRVN
FILIVS DÑI IOHANNIS *de MILITIIS*
OBIIT AN. DÑI MCCCXLVII. *men. Jan.*
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE . AMEN

* *Ambaldus*
ex MS. no-
stri Secreta-
rii.

Ex Johanne
Ant.Brutio.

(V.)

HIC REQVIESCIT DÑVS FRANCISCVS ANTONELLI DE VENETIIS
SEPVLTVS MCCCLXX

(VI.)

HIC IACET DÑA NICOLA DE * LARITIONIS
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE . AMEN

* *Larinconis*
apud Cassia-
num a Pu-
teo.

(VII.)

HIC IACET VEN. VIR MARCELLVS
IOHIS DE BARDIS
FLORENTINVS QVI OBIIT AN. DÑI
MCCCCXXI. MEN. SEPTEMB
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE . AMEN

(VIII.)

HIC IACET EGREGIVS VIR DÑS IOHES
HENRICI DE BANIANNE DIOCES. ECCLESIE
OB. X. OCTOB. MCCCC

(IX.)

LVDOVICO PHILIPPVCCI CIV. ROM
NOBILIBVS ORTO PARENTIBVS
CHIRIACVS FRATER ET ANTONIVS FILIVS
B. M. POSVERE ET SIBI ET POSTERIS
QVI VIX. AN. L. M. III. D. VIII
OB. XV. KAL. IVN. MCCCCLXXXV ^a

(X.)

HIC REQVIESCIT DNA ANDREA
FILIA * BOCCHI
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE . AMEN

* *Rocchi* ex
Cassian. a
Puteo.

§. II.

^a La rapporta ancora il Bruzj, il quale però ha notato, che morì VII. id. Jan.

§. II.

Ex¹ Onuphrio Panvinio.

HIC IACET DÑA BARTHOLOMÆA
 VXOR QVONDAM MAXIMI²

§. III.

Ex² Anonymo Cbifiano.

(I.)

HOC IACET IN PARVO MAGNVS CRESCENTIVS ANTRO
 QVI FVIT INSIGNIS NOBILITATE NIMIS
 NOMINE PRÆCLARO PATER EIVS HORATIVS EODEM
 REBVS QVI MISCVIT CONSVL IN VRBE FVIT
 QVA NIMIVM GENITRIX MIRO SERMONE SENATRIX
^b MIZINA DICTA FVIT MAXIMA CVM FVERIT
 HÆC VIVAM PROLEM SVMMO DILEXIT AMORE
 PLANXIT ET HANC OBITAM SEMPER EAM MEMORANS
 HANC DOLOR HOC SAXVM FACIEBAT ADIRE VENVSTVM
 ET FVNCTÆ PROLI TALIA VERBA LOQVI
 O MIHI CARE NIMIS FILI LAVDATE DECORE
 SANGVINE FORTVNA MORIBVS ATQVE TVIS
 ECCE CINIS PVLVISQVE IACES DVLCISSIME NATE
 SPES PATRIS ATQVE DECVS MATRIS ET APTA SALVS
 FILI MI TECVM DVM NON SIT CORPORE MECVM
 FERRE TVVM FINEM NEC MIHI MORTE LIBET
 CVI LVCTVS CIBVS EST ET POTVS CAUSA DOLORIS
 SVNTQVE DIES TENEBRÆ CAUSA MESTITIÆ
 O TELLVS CÆLVM FRETA CVNCTA PLANGITE MECVM
 VEL MIHI IAM GEMITVM DEMITE TAM VALIDVM
 AVT CESSENT OCULI SOBOLEM LACRYMANDO DOLERE
 SEV MEA NE RIDEANT LVMINA DEFICIENT
 FLENS EGO TANTA TIBI DESCRIBI MIZINA FECI
 VT NOSTRI LACHESIS STAMINIS ARTE RVAT
 ANNO MILLENO BIS DENO BISQVE QVATERNQ
 CHRISTVS VT EST DOMINVS VIRGINE PROGENITVS
 CVRRERET VNDENA CVM TVNC INDICTIO PLENA
 HIC IVSSV DOMINI CARNIS ONVS POSVIT

SEPTEM-

^a Attesta lo stesso Panvinio di averla letta innanzi la Cappella de' Signori Conti.

^b Credesi questa Signora aver fabbricato il pavimento della nostra Chiesa.

SEPTEMBRIS DECIMA CVM LVX FORET ANTE CALENDAS
 DIC LEGVLE PRECIBVS HVIC MISERERE DEVS
 HIC VIXIT QVANTVM SI QVIRET VIVERE TANTVM
 QVINQVIES ADIVNCTO MONADE CENTVM DARET ANNOS
 AT NVNC PESTE CARET VIVERE SEMPER HABET
 HOC NECTAT MVLTVM QVI VVLT RESERARE SEPVLCHRVM
 SIT IVDÆ FVNEM MOX ANATHEMA REVM. ^a

(II.)

HIC IACET REVERENDVS PATER FR. ALEXANDER
 SACRÆ THEOLOGIÆ DOCTOR
 ET GENERALIS MINISTER ORDINIS FRATRVM MINORVM
 QVI OBIIT ANNO DOMINI
 MCCCXIV. MENSE OCTOBRI
 IN CRASTINO B. FRANCISCI ^b

(III.)

ANTONIO BVRDI DE AVFERIIS
 PRVDENTIA ET HVMANITATE PROBATO
 AMICITIÆ CVLTORI EGREGIO
 HORRENDA PESTE PEREMPTO
 MARCVS BVRDVS FRATRI OPT. F. F
 OB. XIII. KAL. AVG. AN. CHRISTI
 MCCCCLVIII. VIX. ANN. XXXVIII

(IV.)

BARTHOLOMÆO CERASANO CIV. ROM. PATRI OPT
 QVI VIX. ANN. LXXXVI. M. III. D. VIII
 ELVSQ. PARENTIBVS AC FILIIS
 EVANGELISTA FRANCISCVS ABBAS SS. QVIRICÆ
 ET IVLITTÆ MARSICAN. DIOECESIS
 AC CANONICVS S. NICOLAI IN CARCERE TVLLIANO
 ET PETRVS F. GEMENS POS. AN. MCCCCLXXVIII
 DIE XII. IANVARI

M m

(V.)

^a (1) Gian-pietro Crescenzi rapporta solamente i primi quattro versi della riferita iscrizione, ch'è la più antica di tutte le altre.

^b Non è dunque vero, che questo Religioso sia stato seppellito *sine ulla monumento*, come ha scritto il (2) Frehero.

(V.)

EGREGIO VIRO DÑO IOHANNI HENRICI
DE BOMPARDIA
ECCLESIAE B. MARIAE ROTVNDÆ DE VRBE CANONICO
AC PAROCHIAE S. GANDOLFI TREVEREN. RECTORI DIGNISS
DIVINI ET HVMANI IVRIS PERITISS
VIRO OPTIMO AC INTEGERRIMO
EXECVTORES EX PIETATE POSVERVNT
OBIIT XXIII. OCTOBRIS MCCCCLXXX

(VI.)

EXIMIO DECRETORVM DOCTORI
LVDOVICO DE BALMA APOSTOLICO PROTHONOTARIO
AC SIXTI IIII. PONT. MAX. CVBICVLARIO SECRETO
COLLEGÆ SVO PRÆCARISS
DOMINICVS DE RVVERE APOSTOLICVS PROTHONOTARIVS
TESTAMENTARIVS EXECVTOR

(VII.)

PAVLO CAGNIONIO CIV. ROM
SIXTI IIII. PONT. MAX. DOMESTICO
FLVRIB. VRBANIS MAGISTRATIB. FVNCTO
IVLVVS PARENTI PIENTISS. FECIT
AN. SAL. MCCCCLXXXIIII. DIE XVIII. FEB
VIXIT ANN. LX. M. III. D. X

(VIII.)

D. O. M
BAPTISTÆ IACOBI BAPTISTÆ COLVTII PATRIT. ROM
IN IVVENTVTIS FLORE IMMATVRA MORTE EREPTO
IACOBVS FIL. OB MEMORIAM PATRI B. M. P
ANNO DÑI M. D. XX.
VIX. ANN. XXV. MENS. XI.
OB. AN. SAL. MCCCXCI. KAL. NOVEMB.

(IX.)

LVDOVICO MARGANO FAMILIA
HONORIBVS ET CONSVETVDI
NE MAGNATIVM INSIGNI QVI
VIX. ANN. LXIII. MENS. VIII. OBIIT

AN.

DELLA CHIESA E CONVENTO DI ARACELI. 275

AN. MCCCCXC. VII. NON. IVLII
ANTONIUS PATRI OPT. SACR. P.

(XI.)

ANTONIO GEORGII ALIAS ROMANO
ARMORVM DVCTORI STRENO
PIA SOCIETAS B. MARIE ANNUNTIATÆ
SVPER MINERVAM EIVS HÆRES F. C
AN. SAL. MCCCCXCIX

(XII.)

D. O. M
POMPILIO HELIO NATO DVLCISSIMO
CORPORIS ANIMIQ. DOTIB. ADMIRANDIS
QVANTVM ÆTAS INDOLESQ. TVLIT ORNATO
QVI CITRA XV. ÆTATIS ANNVM
TOTA VRBE ILLACRYMANTE
ACERBO FVNERE RAPTVS EST
FRANCISCVS PATER
SOLATIO SPEQ. ORBATVS DELICIIS SVIS MOER. T
OBIIT AN. SAL. MDVII. KAL. DECEMB.
VIX. AVTEM ANN. XIII. M. X. D. XXI

(XIII.)

IOANNI BAPTISTÆ VERÆCRVCIS ROM
ARTIVM ET MEDICINÆ DOCTORI
AC SACRIS LITTERIS IMBVT
QVI INTER PRÆCLARA EIVS GESTA
AVREVM OPVS DE CONFVTATIONE IVDAICÆ SECTÆ
EDIDIT
OBIIT ANNO A NATALI CHRISTI MDX
XI. KAL. OCTOBRIS
CVIVS ANIMA REQVIESCAT IN PACE. AMEN

(XIV.)

D. O. M
MARCO E VETVSTA NOBILIVM DE VICO FAMILIA
FIDE INTEGRITATE AC CONSTANTIA SINGVLARI
RAINALDVS FIL. OBSEQUENTISS. PATRI OPT. P
M m 2 VIX.

a Presso il Gualdi può vederfi l'effigie di Lodovico, e leggerfi la riferita iscrizione, la quale è posta, se io non erro, innanzi al pilastro comune alle Cappelle della SS. Pietà, e di S. Girolamo sotto il Confessionale.

VIX. ANN. XLIIII. M. V. D. III. H. X
OB. AN. DÑI M.CCCCC. X. MENSE DECEMBRI

(XV.)

IC XC

IOANNI VARO PATRI PIENTISS
MARIO ET LAVRENTIO FRATRIB. CARISS. AC VNANIM.
NICOLAVS VARVS
ACERBI ATQ. HONORATI MEMOR FVNERIS
QVOD NOVISSIMO LICVIT OFFICIO LACRYMAS DEDIT
ARAM TITVLVMQVE POSVIT
MDXXII

(XVI.)

MATTHÆO MAZÆ SICVLO CAPITIARIO
AVCTIS EX INSTITORIA MERCIARIA FORTVNIS
ATQ. EX HVMILI OFFICINA HVC DEVECTO
CVRATORES BENEMEREN. POSVERVNT
QVI VIX. ANN. XLVI. OB. XXIIII. MEN. IVLII
MDXXXXIIII

(XVII.)

D. O. M
EVANGELISTÆ BVCCAPADVLIO PATRI OPT
VIXIT ANN. IIIC
BERNARDINO BVCCAPADVLIO FRATRI CONCORDISS
VIXIT ANN. XXVI
DRVISO BVCCAPADVLIO FILIO DVLCISS
VIXIT MEN. VII. DIES XVI
PROSPER BVCCAPADVLIVS MOERENS
SIBI POSTERISQ. SVIS P
AN. SAL. MDXLVII

(XVIII.)

D. O. M
SIGISMVNDÆ GENTILI FVSCONIÆ
LECTISSIMÆ FOEMINÆ
QVÆ
EA FVIT CHARITATE ET LIBERALITATE
VT VIDVA
QVATVOR ET TRIGINTA EGENTIVM ADIVTRIX
OMNES VIXERIT ANNOS LII

OB.

OB. XII. KAL. AVGVSTI MDLII
ADRIANVS FVSCONIVS EPISCOPVS AQVINAS
MATRI OPTIMÆ POS

(XIX.)

D. O. M
PETRO DE TORRES
PROTHONOTARIO APOSTOLICO
VIRO INTEGERRIMO ET PIO
VIX. ANN. XXXXVII. M. IV. D. XV
OB. VIII. ID. IAN. MDLVIII
P. T. EXEC. TESTAMENTI AMICO B. M. P. C

(XX.)

D. O. M
CATHARINÆ INTEGRIS MORIBVS FOEMINÆ
ET VITÆ PROBITATE CONSPICVÆ
QVÆ CVM A VIRI OBITV PER MVLTOS ANNOS
FAMILIAM INCORRVPTÆ SERVASSET
DIEM CLAUSIT EXTREMVM
ANNO ÆTATIS SVÆ LXXVIII
MDLX. PRID. KAL. IVLII
ANTONIVS MANNINVS FILIVS MOER. POS

(XXI.)

LVDOVICO RAINOLDO
NOB. MEDIOLANENSI
PHILIPPVS FRATER
DVM SENATORIO MVNERE FVNGITVR
M. P. MDLXI. MENSE OCTOBRI

(XXII.)

D. O. M
HIERONYMO GROSSIO
D. Mariæ TRANSPONTIN
D. Mariæ IN SCHOLA GRÆCA
D. PRISCÆ CANONICO
S. NICOLAI IN CÆSARI
IN RECT. GREGORIÆ ARAGONIÆ
P. PAVLVS GROSSIVS
S. Mariæ IN SCHOLA GRÆGA
ET S. PRISCÆ CANONICVS

FELIX

MEMORIE ISTORICHE

FELIX GROSSIVS FRATRI DVLCISS

MATRIQ. CARISS. B. M. POS

ANNO MDLXIIII

(XXIII.)

D. O. M

POMPONIO PICININO CASTRENSI

VIRO ORFICIOSISSIMO

QVI VIX. ANN. LIIII. OB. DIE V. FEBRVARII

MDLXVII

MARIA FELICE FILIA SEPTEMNI

CVRANTIB. TVTORIB. ET EXECVTORIB

TESTAMENT

(XXIV.)

HIERONYMVVS RAINOLDVS NOB. MEDIOLANEN

IN ECCLESIA B. MARIE A SCALA

MEDIOLANENSI CANONICVS

DVM ROMÆ VISENDÆ

ET SACRARVM LITTERARVM STUDIO PEREGRINATVS

MORTE INTERCEPTVS

HIC IVXTA FRATRIS CINERES QVIESCIT

OB. AN. DÑI MDLXVII. DIE XXII. MAII

(XXV.)

DEO OPT MAX

AFFATVS NATA MORIENS ANTONIVS INQVIT

HÆC MIHI SVPREMI MVNERIS ACTA DABIS

CONIVGIS ABRVPTOS CVM PARCA REPOSCERET ANNOS

ILLA MEVM VOLVIT TVNC SEPELIRE LATVS

NAM COMPLEXA DVOS PARS ÆTHERIS VNA REGEBAT

VNDE ERAT IN PLACIDA PACE MARITVS AMOR

QVANDOCVNQVE ETIAM REPETANT ME FATA DVORVM

VNA SIT VRNA VOLO MENS VELVT VNA FVIT.

ANTONIVS MARIA MIRANDVLÆ COMES

SIBI ET CONSTANTIÆ VXORI DVLCISS

IVNIPERA FILIA

EX TESTAMENTO FACIENDVM CVRAVIT

§. IV.

Ex¹ Laurentio Schradero.

(I.)

MANILIO ANTONIO BRITANORIO
SIXTI IIII. ET IVLII II. PONT. MAX. A CUBICULO
FATORVM PRÆSCIO VATIQUE SEMPER VERO
LATINE GRÆCEQVE DISERTO
PHILOSOPHO IVRISPERITO MORVMQ. SANCTIMONIA
INSIGNI

BAPT. FAB. PATRVO SVAVISS.
VBERIBVS CVM LACRYMIS P. MIDX.
VIX. ANN. LXXIX. M. VII. D. XV
* Ἀντώνιος Μανίλιος ὁ βριτανόριος ὁ μάντις ἀρείων,
Πάν. ἐπισήμων, ὥσπερ ἐκ ἀθάνατος ἐνθάδε κείται.

(II.)

BARTHOLOMÆO DE VALLE
OB. INGENIVM MORESQ. CIVIBVS
AC PEREGRINIS ÆQVE ADMIRANDO
E MAIORIQ. RERV. EXPECTATIONE EREPTO
ANDR. CARD. DE VALLE FRATRI DESIDERATISS.
TEMPORARIVM TVMVLVM CONSTITVEBAT
VIX. ANN. LVIII. MENS. II. DIES XX
OB. IDIB. NOVEMB. MDXXVI
CVURRENTI MEDIVM COLLEM FORTVNA DIREMIT
SIC HOMINVM VENTIS OCYOR AVRA PERIT

(III.)

BERNARDINVM BVCCAPADVLIVM PATRIC. ROM.
NOBILITATE GENERIS CLARVM
EGREGIAM INDOLEM PRÆSEFERENTEM
MORS QVÆ SEMPER OPTIMA ERIPIT
IN VITÆ LIMINE SVSTVLIT
EVANG. PATER CONTRA VOTVM
VIXIT ANN. XXIII. MENS. II.
OBIIT VI. IVNII MDXXXI

QVI

1 Cioè: Antonius Manilius Britanorius, vates ex melioribus omnia sciens, tamquam non immortalis hic jacet. Quest'appendice però non li legge presso il (2) Rof-fornio.

QVI NATO INFERIAS MISIT QVI CONDIDIT VRNAM
INFELIX GENITOR DEBVIIT ANTE MORI.

(IV.)

IVLIANO LVCIO MANCINO CIV. ROM
GENERIS NOBILITATE ET VIRTUTE CLARO
QVI DVM MAIORVM SVORVM GLORIAM
PACIS ARTIBVS ÆMVLATVR
IPSO IVVENTVTIS FLORE INTERCIPITVR
LAVRENTIA ET DIANA LIBERIS
ADHVC INFANTIBVS AFFLICTÆ CONIVGI RELICTIS
HIERONYMA CADRANICA MARITO INCOMPARAB
MOERENS FECIT

VIX. ANN. XXIX. OB. XV. KAL. AVG
MDXXXVI

EN MODO LÆTA VENVS LANIAT MODO MÆSTA CAPILLOS
ET QVERITVR CVLPANS IMPIA FACTA IOVI
ATROPOS EXCVSANS FACTVM DELVDIMVR INQVIT
NESTOR MI ISTE TIBI VISVS ADONIS ERAT

(V.)

GREGORIO ALBERTONIO RARÆ INDOLIS PVERO
ONVPHRIVS ET IVLIA PARENT. MOESTISS
FILIO VNICO DVLCISS. AC B. M. PP
VIXIT ANN. XII
BLANDIDVLVS NITIDVS DVLCISSIMVS VNICVS INFANS
MATRIS DELICIAE DELICIAEQVE PATRIS
SIC TEGITVR RAPTVS TENERIS GREGORIVS ANNIS
VT ROSA QVÆ SVBITIS IMBRIBVS ICTA CADIT ¹.

§. V.

Ex¹ Bernardino Scardeonio.

IOANNES FRANCISCVS PAVINVS CANO
NICVS PADVANVS SACRI APOSTOLICI

PALA-

¹ Questa iserizione vien anche riferita dal (2) Suverzio, il quale diversamente legge due sole parole: il (3) Canoniero riporta solo gli ultimi due versi: e l'Amide-
no attesta, che leggevasi nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva.

¹ *De Antiquitat. Patavii* pag. 180. edit. Ba-
sil. 1560.

² *Franciscus Suvert. Selectæ Orbis Christia-
ni deliciae* pag. 28.

³ *Petrus Andreas Canon. Flor. illust. epitaphior.* pag. 214.

PALATII CAUSARVM AUDITOR ET SA
CRÆ THEOLOGIAE PROFESSOR ET IVRIS
VTRIVSQUE DOCTOR.²

§. VI.

Ex¹ Cesare Magalotto.

PETRO MATTHIAE PIGNANELLO PATRIT. ROM
BELLICA VIRTUTE ET CHRISTIANA PIETATE
INSIGNI
CAMILLOVS PIGNANELLOVS PARENTI OPT
ET LICINIA DE CAVALERIIS CONIVGI AMANTISS
AC SIBI SVISQVE PONENDVM CVRAVIT
ANN. IVB. MDCXXV
OB. XV. KAL. MARTII ÆTAT. SVÆ LXVIII

§. VII.

Ex² Ferdinando Ugbello.

(I.)

HIC IACET LVDOVICA SOROR
R. P. D. BAPTISTÆ DE ROMA DE HENRICIUS
EPISCOPI CAMERINI
QVÆ OB. ANNO DÑI MCCCCLIV
DIE XVII. MENSIS SEPTEMBRIS

(II.)

³ BERNARDO RVBEO EPO NOVARIENSI
PETRVS MARIA RVBEVS BERCEI
ET MVLTORVM OPPIDORVM AGRI PARMENSIS
COMES INCLYTVS AC DOMINVS

N n

FILIO

^a (4) Jacopo Salomonj vi agguinge queste parole: *hic jacet*. Presso il (5) Papadopoli non vi si leggono le seguenti: *Sacri Apostolici Palatii causarum Auditor*; e con tutto ciò lo confessa Auditore di Paolo II. Attesta inoltre, che morì nell'anno 1486. in età di 60. anni. (6) Guido Panziroli tesse il catalogo de' libri da esso scritti. Il (7) Vaddingo narra, che il B. Bernardino da Feltre, predicando in questa Chiesa, *perpetuum habuit auditorem, & beneficium amicum Joannem Franciscum Pavinumobilem juris consultum, cujus insignis est ille Tractatus contra Hebraeos Tridentinos beati pueruli Simonis occisores, & Opusculum de Virtutibus & Canonizatione S. Bonaventura.*

¹ In Bibliorb. Chis. num. 1036.

² Italia Sacra Tom. I. col. 564. edit. Veneta.

³ Tom. IV. col. 719.

⁴ Urbis Patavin. inscript. pag. 355.

⁵ Hist. Gymnas. Patav. Tom. I. lib. 3. pag. 227.

⁶ De clarif. legum interpretib. pag. 180. & seq.

⁷ Tom. VII. pag. 136. n. LXXVII. edit. Lugd.

FILIO IMMATVRA MORTE SVBLATO
FACIVNDVM MANDAVIT
VIX. ANN. XXX. MENS. IIII. DIES XXI
MCCCCLXVIII

(III.)

^a BERNARDO MILITIO PATRIT ROM
VALVENSI ET SVLMONENSI EPO
RERVVM PERITIA BONITATE ANIMI
NEMINI CEDENTI
ANTONIVS ET IACOBVS MOESTISS. NEPOTES
PATRVO OPT ET B M ^a

(IV.)

D. O. M

QVOD. TERREVM. FVIT.
THOMAE. EPI. FELTREN. CLARISS.
IVRISCONSVLTI. IOHANNIS. CAMPEGII.
BONON. FILII. TERRAE
TRADITVM. FVIT. SVSCIPIAT
TERRA. TERREVM. ET. SPIRITVM
QVEM. DEVS. IMMISERAT. SALVATOR.
NOSTER
VIXIT. ANN. LXXXIII. OBIIT DIE XXI
IANVAR. M. D. LXIIII. ^b

a Scrive l'istesso Ughelli, che fu creato Vescovo il dì 3. di Settembre 1519., e che morì nell'anno 1532.

b Questo rimarcabile elogio è situato di contro al pilastro comune alle cappelle di S. Jacopo, e di S. Margherita da Cortona. Le prime parole di ciascheduna linea sono tuttavia conservate; ma il rimanente è molto logoro; il perchè si rende incerto il tempo preciso, che visse Tommaso. L'Anonimo Chigiano, che sempre è stato la mia scorta fedele, in questo caso non può recarmi alcun soccorso, avendo egli notato nel copiare la detta memoria il numero di 80. anni: lo che è manifestamente falso, come ho toccato con le mani nel riconoscimento, che ho fatto della lapida sepolcrale. In effetto (2) l'Ughelli, innanzi di registrare l'epitafio di lui, nel quale si legge aver vissuto 71. anni, lo dice morto *octogenario maior*, che il Bruzj ha fissato all'anno ottantesimo terzo: ma io, per verità, non ho potuto discernere, se dopo il numero 1., che segue all'ultimo X., siano stati intagliati due altre 1., ovvero un v; lo che, se fosse, dovrebbe dirsi il nostro Vescovo aver vissuto anche un anno più di quello, che asserisce il mentovato Bruzj. Cheche di ciò ne sia, Tommaso fu promosso al Vescovado di Feltre da Leone X. il dì 27. Maggio dell'anno 1510. Il (1) Sigonio narra, che le ragunanze del Concilio, trasferito da Trento a Bologna l'anno 1548., si facevano ne' palazzi di Alessandro Campeggi, Vescovo di questa Città, e di Giovambattista suo fratello; e che in tali Sessioni *quinque Campegii, mitrati*

1 Tom. I. col. 1282.

2 Tom. V. col. 377. edit. Venet.

3 De Episc. Bonon. Tom. III. col. 569. edit. Mediolan.

mitrati omnes sententiam, raro ejusmodi bonoris exemplo, dixerunt: e nota in primo luogo il nostro Tommaso; il quale, aggiunge il mentovato (1) Ughelli, Concilio Tridentino interfuit tanta exifimatione prudentie; ut post excessum Pauli IV. Pontificis parum abfuerit, quin Summus Pontifex eligeretur. Il Cardinale Sforza Pallavicino nella 1. e II. Parte della Storia del Concilio di Trento, parla foverente di questo Prelato.

(V.)

D. O. M.

ANGELO MASSARELLO SANSEVERINATI IN PICENTIB.

IVRIS VTRIVSQ. DOCT. EPO TELESINO

CHRISTIANA PIETATE AC DOCTRINA INSIGNI

QVI CVM IVLII III MARCELLI II ET PAVLI III

SVMOR. PONT. A SECRETIS FVISSET

EODEM SECRETARII MVNERE

IN SACRO CONCILIO TRIDENTINO FVNCTVS EST

IN QVO ITA SE GESSIT

VT NIHIL EORVM QVÆ IN IPSO CONCILIO ACTA SVNT

VEL MINIMVM DESIDERETVR

MICHAEL ANGELVS ET CYNTHIVS PAMPHILVS

SORORIS FILIVS FRATRI ET AVVNCVLO DE SE

OPTIME MERITO MOERENTES POSVERE.

VIX. ANN. LVI. OB. XVII. KAL. AVGVSTI

M. D. LVI.

Questo epitafio è stato da noi riferito nella medesima maniera, che trovato l'abbiamo presso l'Anonimo spesse volte appellato della Chigiana; mentre quello che viene riportato (2) dall'Ughelli, in un luogo è scorretto, in un altro alterato, e in un altro mancante.

Il P. Bernardo Gentili da S. Severino, di cui ha fatta onorevol menzione il (3) P. Bremond, ambiziosoissimo di comunicare le notizie, delle quali egli è fornito, e massimamente quelle che appartengono alla sua Patria, ha somministrato a me, tra le altre, ancor le seguenti. Angelo Massarello, di singolari talenti dotato, applicossi allo studio di amendue le Leggi in Siena, ove anche ricevè le integre del dottorato. Tornato alla Patria, fu fatto Priore del Capitolo di quella Colleggiata, dignità conferita prima a Benedetto suo zio paterno, e poscia a Cintio Panfilo suo nipote. Da S. Severino si trasferì a Roma; e quì avendo trattato familiarmente (4) Quinto Mario Corrado, acquistossi presso lui una grande stima. Con tale occasione insinuatosi nella grazia di Girolamo Aleandro, allora Vescovo di Brindisi, e dappoi Cardinale della S. R. C., fu fatto il Massarello Segretario di lui, che seco lo volle nella Germania, ove fu spedito in qualità di Legato a Ferdinando d'Austria Re de' Romani. Morto l'Aleandro, divenne il Massarello familiare del Cardinal Cervini, destinato Legato al gran Concilio di Trento; e allor fu che, come scrive il (5) Pallavicino, essendo lodato dal testimonio incontrastabile dell'esperienza, e ammaestrato dall'esquisita scuola dell'esercizio, tenne stabilmen-

N n 2

15

1 Tom. V. col. 377. edit. Venetæ.

2 Tom. VIII. col. 371. edit. Venetæ.

3 Bullar. Ord. Predicator. Tom. III. p. 97.

4 Domenico de Angelis nella vita di lui.

5 Storia del Concilio di Trento lib. VI.

te il grado di Segretario, in prima da Marcantonio Flamminio da Imola, poscia da Luigi Prioli recusato. Narra il sopralodato (1) Scrittore, che applicatosi Giulio III. alla Bolla della riforma, impose al Massarello, allora Ministro della Segreteria di Stato, che ordinasse nella suddetta materia una relazione delle cose proposte, e non disposte nel Sinodo. Fu Segretario innoltre di Marcello II., e di Paolo IV., da cui gli fu conferito il Vescovado di Telese a dì 15. Dicembre 1556. Scrisse i Giornali del Concilio di Trento, (2) conservati nell' Archivio Pontificio, e nella Biblioteca Barberina. Un'altra copia distribuita in due Tomi leggesi nella (3) Borghesiana insieme con altro Codice intitolato: *Diarium Angeli Massarelli ab obitu Julii III. usque ad annum 1561. de rebus Concilii Tridentini*. L'Abate Cortese da Città di Castello, che fu Segretario del Massarelli, attesta che scrisse anche le seguenti Opere.

Summarium Vitarum Pontificum Maximorum.

De Pontificibus & Cardinalibus diversi Tractatus, & Notationes diverse.

Scriptura visu lectuque digna.

Epitaphia Pontificum & Cardinalium.

Adnotationes, memoria, vita, signa, insignia diversorum Pontificum, Cardinalium, Regum, Principum, Nationum, Provinciarum, Civitatum, ac Terrarum totius Orbis. Due di queste opere sono possedute dal Signor Antonfrancesco Beni, Patrizio di S. Severino.

Molti sono i Scrittori, che hanno giustamente commendato il Massarelli; tra i quali soventemente ne ha parlato il Pallavicino nella sua Storia del Concilio di Trento; e il celebratissimo (4) Panvinio, il quale di esso così scrive: *Magna post hac habenda est gratia ab omnibus historia ecclesiastica studiosis Angelo Massarello Sasseverinati Piceno, Romani Pontificis a secretis, cujus beneficio & singulari charitate, ut est vir omnium humanissimus, adjutus sum, cum in omni hac opere conficiendo, tum praesertim in hac parte, quae eorum Pontificum & Cardinalium seriem continet, qui absentes ab Urbe in Galliis Avenionis commorati sunt; me enim benigne & amice juvis, mihiq; multa, quae ipse in hac materia congregaverat, libenter tribuit. Nam, inter cetera, integras Urbani V., Gregorii XI., Clementis VII., & Benedicti XI., diſſi XIII. creationes mihi accommodavit, quorum ita distinctam notitiam antea non habebam.*

(VI.)

D. O. M

⁵ BENEDICTO OLIVÆ AQVILANEN.

I. V. D. VIRO INTEGERRIMO QVI

PATRIÆ AC TOTIVS DIOECESIS

CIVIVM CONCORDIAM SINGVLARITER

CVRAVIT A GREGORIO XIII. PONT. MAX

EPISCOPO TRIVICANEN

CREATO VIX. ANN. LXXV

OB. VIII. ID. FEBRVAR.

MDLXXVI

IOANNES VINCENTIVS OLIVA

EIVS NEPOS MOE

KENS POS. AC TVMVLVM HVNC

Ex Johanne
Ant. Brutio.

SIBI

¹ Storia del Concilio di Trento. lib. XI.

² Michele Giustinian. Concil. Trident. p. 368.
e 422.

³ Num. 98. 143. 229.

⁴ De Rom. Pont. & Card. pag. 184.

⁵ Tom. VIII. col. 384.

SIBI SVISQVE
POSTERIS EXTRVXIT *

(VII.)

D. O. M

¹ PETRO BELLO ROMANO
CONSULTORI AC PROCVRATORI INQV^UISIONIS
LAVRENTIO BELLO EPO CAPVTAQVENSIS
POMPEIO BELLO EPO BISINIAN
CÆSARI BELLO PROTHONOT. AP^LICO
OCTAVIVS BELLVS I. C.
PATRI DVLCISS. AC TRIBVS CARISS.
FRATRIB. * MERIT. POS. ANNO DÑI MDXC

* Forte
morem.

§. VIII.

Ex ² Carolo Carthario.

(I.)

ANTONINAE DE NARIS ROMANAE
CONIVGI SVAE HONESTISSIMAE
AC FEDERICO FILIO NATO SVO
VNICE DILECTO
ANTONIVS DE LEONIBVS I. V. D.
CONSISTORIALIS ADVOCATVS
BENEMERENTI POS. MDX

(II.)

D. O. M

³ LAPIDEM HVNC LVGVREM
IVLIVI CARTHARII PATRITII ET I. C. VRBEVETANI
EVVLGATIS IVRIS PRVDENTIAE MONVMENTIS ILLVSTRIS
FLAMINII I. V. D. CELEBERRIMI FILII
MEMORIAM PERENNANTEM
IN QVO
INTEGRITAS AN SAPIENTIA MAGIS ENITVERIT
IVSTE AMBIGENDVM

VTRA-

a La lapida, in cui leggevasi la riferita iscrizione, è situata innanzi la cappella di S. Margherita da Cortona, accanto quella del Massarello. Oggi si può dire affatto consunta; se non che il nome del Prelato bastevolmente si conosce, che era Benedetto, come è anche notato in un manuscritto della nostra Sagrestia, non già Bernardino, come si legge presso l'Ughelli.

¹ Tom. VII. col. 475.

² Syllab. Advoc. Confist. pag. LXXXI.

³ Pag. CCLXXXIII.

VTRAQVE ÆSTIMATIONIS VTRAQVE AMORIS ILLICIVM
IN PAVLO V. GREGORIO XV. VRBANO VIII. PONTIFICIBVS
QVORVM BENEFICENTIA

EDITORIBVS ECCLESIASTICÆ DITIONIS MVNERIBVS -
PERFVNCTVS

SENATORIA TANDEM VRBIS DIGNITATE DECORATVS
OBIIT ÆTATIS ANNO LXXV. SALVTIS ORTÆ MDCXXXIII.
CAROLVS CARTHARIVS ADVOCATORVM SACRI CONSISTORII-
DECANVS

PATRI OPTIMO POSVIT

EODEM IN TEMPO IN QVO

MVTIVS IVLIVI FRATER ROMANA IN AVLA ADVOCATVS
OB EDITOS QVOQVE INGENII FOETVS EXIMIVS
ANNO SALVTIS MDXCIV. ÆTATIS XXXIII. PRÆMORTVVS
QVOD MORTALE DEPOSVIT.
LECTOR VIVE ET VIVAS. ^a

§. IX.

Ex Theodoro Amydeno.

D. O. M

PAVLINAE MARSONIAE VXORI INCOMPARABILI
PVDICITIA ORNATAE THOMAS CVCCINVS
ET FILII MAESTISS. B. M. POSVERE
VIXIT ANNOS XL OBIIT ANNO SALVTIS
MDL XXIV. KAL. FEBRVARI ^b

§. X.

Ex ¹ Cassiano a Puteo.

(I.)

D. O. M

STEPHANO CAPITIFERREO PAVLI FILIO
CLARO IN VTRAQ. FORTVNA

DIA-

^a Questa iscrizione presentemente non si può leggere in alcun luogo della nostra Chiesa, se pure non è stata voltata sottosopra. Ma io forte dubito, che Carlo, mentre scriveva, meditasse di porvela, e poi non l'eseguisse.

^b Riferisce lo stesso Amideno, che leggevasi vicino le scale della cappella di S. Elena: ma nel manuscritto della nostra Sagrestia è registrata innanzi la cappella della Madonna di Loreto: e nel medesimo *Paulina* vien denominata *Maronia*, e forse meglio *Marronia*, non *Marsonia*.

DIANA THEBALDA M. F. PERP.^o DOT
ANNO A P. V. MDX

(II.)

GISMONDO DE ^a MICHELE CIOLO
DE CORBOLINI DELLE POMERANCIE
FIORENTINO
MDXVI

(III.)

D. O. M
ALEXANDER MERENDA COSENTINVS
CIV. ROM. QVI SVB PAVLO IIII
ET PIO V. DVX MILITVM TERRA
MARIO. FELICITER PRO ECCLESIA
CERTAVIT
HANC SEPVLTVRAM SIBI
ALEXANDRÆ VXORI POSTERISQ. COMPARAVIT
OB. ALEXANDRA MDXIX

(IV.)

D. O. M
IO. BAPTISTÆ *^a CHERI FERRARIEN
ALIAS DETTO GRILLO MAGISTER
COCCHIERIORVM FIDE ET INTEGRITATE
SINGVLARI ORNATISSIMO QVI
VIXIT ANN. XXXIX. M.....
D. XV. OB. XXIX. DECEMB.
MDXXXIV
IACOBVS CHERI FERRARIEN ET
MAGISTER COCCHIERIORVM
FRATRI AMANTISS. SIBI FILIIS
ET SVCCESORIB. SVIS P
DIE I. MEN. SEPTEMB
ANNO IVBILÆI MDLXXV

* Cleri ex
NS. nostri
Secretarii.

(V.)

ANASTASIÆ MATTVTIAE DE MILITIBVS
ANTONIVS ET IACOBVS DE MILITIBVS
AMITÆ SVÆ CARISSIMÆ ET PIISSIMÆ.

NON

^a Dee leggerfi *Michelangiolo de Corbellini*, come è notato in un libro della no-
stra Sagrestia.

MEMORIE ISTORICHE

NON SINE LACRYMIS POSVERE
VIX. ANN. LXXV. OB. DIE III.
MENS. OCTOBRIS ANNO MDXXXV ^a

(VI.)

D. O. M

BARTHOLOMÆO TORRIGIANO FLORENTINO
AVRIFICI QVI VIX. ANN. XXXVIII
OB. DIE XXVIII. NOVEMB
MDLXVI
BERNARDVS TORRIGIANVS
FRATER GERMANVS POS

(VII.)

D. O. M

ANDREÆ STANCHO TIGVRI
MYROPOLÆ PRÆSTANTISS
VIRO OPT. ET INTEGERRIMO
HELENA GVAIARA VXOR
HELIODORVS BELLISARIVS ET DARIVS
FILII ET HÆREDES FECERVNT
VIX. ANN. P. M. LXX
OB. ANNO A' NAT. DÑI
MDLXVIII. PRID. ID. IVN

(VIII.)

D. O. M

TIBERIO CAPITIFERREO
FRANCISCI FIL. PATRIT. ROM
BASILICÆ VATICANÆ CANONICO
REFERENDARIO SVMMI PONTIFICIS
EGREGIA PIETATE ET BENEFICENTIA PRÆDITO
IN MEDIO ÆTATIS ET HONORVM
DECVRSV BONIS EREPTO
MOERENTIBVS LVCRETIA DE PICHIS
FILIO SVAVISSIMO DOMINICVS
PATRI OPTIMO POSVIT
VIX. ANN. XXXIV. MENS. III. DIES VI
OB. VII. KAL. MARTII
ANNO POST CHRISTVM NATVM
MDLXXI

(IX.)

^a L'Amideno ha fissata la morte di Anastasia all'anno 1585.

(IX.)

D. O. M
BRANDA SERRONA
NOB. MEDIOLANEN
EXECVTORES CODICILLI P. MANDARVNT
OB. DIE XVI. MEN. IVN. MDLXXVIII

(X.)

D. O. M
LAVRENTIVS RICHIVS ET LAVRA PETRVTIA
HORATIO FIL. SPEI VNICÆ AC DELICIIIS SVIS
QVOD ORE VVLTV MORIBVSQ
PARENTES REFERRET
INGENVVS PVER
QVOD PATERNOS PROPAGATVRVS HONORES
AD LAVREAM ADOLESCERET LEGVM CVPIDISSIMVS
HEV MORTIS ORDO PRÆPOST
HEV PARENTES INCONSOLAB
VIX. ANN. XVI. OB. VI. NON. OCTOB
MDLXXXI

(XI.)

ALBERTO MAFFÆO BERGOMEN
VENETOR. TABELLARIOR
PRÆFECTO
MARTA CEROTA ROMANA
VXOR ET HÆRES
CONIVGI B. M. F
OB. VI. ID. MAIAS MDLXXXII
ET SVÆ ÆTATIS XXXIIX

(XII.)

TONIA DE NARDO GASPERI
MORSE A DI 7. APRILE 1585

(XIII.)

CATHERINA CRISPA NOB. ROM
VOLENS VNA CVM CAROLO CRISPO
I. V. D. PATRE AC CHRISTOPHORO
AMBROSIO ET AVGVSTINO
DE CRISPIS FRATRIBVS

O O

ALIISQ.

ALIISQ SVIS ANTIQVIORIBVS CONSANGVINEIS
SEPELIRI

IDEO IN HOC PRÆDICTORVM VETERI SEPVLCHRO
CORPVS SVVM TEMPORE SVI OBITVS
REPOLI MANDAVIT DIE XV. NOVEMB
MDLXXXV

(XIV.)

D. O. M

QVIRICO ALIAS MERLINO
DE BERTON. LILLO LARGO TVLLENSI
CIAMBELLARIO VIRO PROBO ET INTEGERR
OB. VI. APRILIS MDLXXXVI
PETRVS LOIALIS ROMANVS
ET PAVLVS DE IVLIANO EXECVTOR
EX TESTAMENTO POLI CVRARVNT

(XV.)

D. O. M

ALVARVS DE VILLA FANI NATIONE HISPANVS
EX OPPIDO BETARGINEI NOBILIS
VIRTUTE CLARVS IMMATVRA MORTE PRÆVENTVS
HIC IACET IN PVLVERE
RESVRGET CVM GLORIA REGNABIT CVM DEO
OB. XXIII. AVG. ANNO DNI MDXC
AETAT. SVAE XXXII

(XVI.)

D. O. M

PAVLO RAINERIO AQVILANO
PHILOSOPHO ET MEDICO PRÆSTANTISS
DOCTRINA ET PROBITATE INSIGNI
VNIQ. ET ROMANO ARCHIATRORVM COLLEGIO
VIX. ANN. XLVII. OB. DIE XV. MAII
MDXCI

PLAVTILLA CAMBELLANA CONIVGI
MARIVS ET IOANNES BAPTISTA PATRI
MOESTISS. POSS.

(XVII.)

(XVII.)

D. O. M.

BARTHOLOMÆO CASATO CREMONEN
VIRO OPTIMO AC INTEGERRIMO
AC PII V. PONT. MAX. ACOLYTHO
FAMIANVS GAMMALVNGA HÆRES EX TESTAM
ET FEDERICVS ROSELLVS EXECVTOR
POSS.

VIX. ANN. LXXV. OB. DIE XXX. IAN
ANNO DNI MDXCII

(XVIII.)

D. O. M

AD PIAM MEM. BERNARDINI PIE MANT
CIVIS ROM. PATRI OPT
G. ALEXANDER F. R. M. POSVIT
VIX. ANN. LXVII. M. VIII
OB. XXIII. DECEMB. MDXCIII

(XIX.)

MARINO GALGANO PATRI OPT
VITALIS FIL. MOERENS POS
VIX. ANN. LXXXV
OB. VIII. KAL. AVG. MDXCV

(XX.)

D. O. M

FRANCISCO RICHETTO PAVLI FIL
ROMANO SPECTATÆ FIDEI AC PROBITATIS
ET IN REBUS AGENDIS PRVDENTISSIMO
AC INTEGERRIMO
ANN. LXVIII. AGENS OB. DIE VI. IAN
ANNO MDCV
PAVLVS ASCANIVS DOMINIGVS
RICHETTI MOERENTES
PARENTI SIBI ET POSTERIS
POSVERVNT

O o 2

(XXI.)

(XXI.)

D. O. M

ANTONIAE FIDISSIMÆ CONIVG
ET CATHARINÆ EX EA CARISSIMÆ FILIÆ
CECILIAEQ SECUNDÆ VXORI CONCORDISS
AC SIBI IPSIS POSTERISQ. SVIS
PETRVS DE CVRTO COMEN. DIOCES. POS.
ANNO SAL. MDCXII

(XXII.)

DOMINICO CAPITI FERREO ROM. NOB. FAM. SVÆ
PORTIA CRESCENTIA VXOR MOESTISS. P.
OB. XXV. SEPTEMBRIS ANN. AGENS
LXXXI.

(XXIII.)

LAVRENTIA A CANNIS ANTONI CONIVX
QVI VIXIT ANN. LXXX
HIC ET.....
FRVATVR.....
OBIIT ANNO DOMINI.....

(XXIV.)

FRANCISCA VXOR MAGISTRI LEONARDI
ANTONATII AVRIFICIS
HIC SITA REQVIESCIT

§. XI.

Ex 1 Johanne Antonio Brutio.

(I.)

HIC.....EREDI BAZOTO...
QVONDAM ILLVSTRIS REGIS ADOL
FINE LAVDABILI IN DÑO REQVIESCIT
VIXIT.....
OB. ANNO DNI MCCXCIV /
KAL. AVG. CVIVS AĪA
REQVIESCAT IN PACE. AMEN.

(II.)

(II.)

HIC IACET NOBILIS... VIR DNVS IOH̄ES FRANCISCVS
DE ANNIBALDENSIBVS MILES
QVI OBIIT ANNO . DNI . M. CCC
CVIVS ĀTA REQUIESCAT IN PACE. ^a

(III.)

HIC REQUIESCIT D̄NVS FRANCISCVS DE....
QVI OBIIT MCCCHXX DIE VII....
REQUIESCAT IN PACE.

(IV.)

HIC . IACET . NOBILIS . VIR . ANTONIVS . DE . MARRONIS
CIVIS . ROMANVS
QVI . OB. ANN. D. MCCCC
DIE . XII. MEN. IANVARII
CVIVS . ĀTA . REQUIESCAT . IN . PACE ^b

(V.)

HIC IACET NOB. DNA IACOBA
QVONDAM VXOR
NOB. *virī Pauli de Novellis.*
QVÆ OB. * anno Dñi
MCCCCLVII
CVIVS ĀTA REQUIESCAT IN PACE.

Ex MS. no-
stri Sacra-
rii.
* Ex Joham.
Capocio.

(VI.)

HIERONIMAE *Ludovicae.*
EX NOB. MARGANORVM FAMILIA
QVONDAM FILIAE BONIFATII IOACHINI
CIV. ROM. CONIVGI.
GENITRICI OPTIMAE POSVIT
OB. PRID. KAL. AVG. MDX
ANNO AETATIS SVAE XXXIV ^c

Ludovici
apud Maga-
loct.

(VII.)

^a Il Bruzj ha letto *Giovambattista* in vece di *Giovanfrancesco*; ma il Capocci, il Gualdi, e altri lessero, come noi abbiamo notato. Il Gualdi rapporta ancora l'intaglio della lapida.

^b Presso il Gualdi leggesi l'epitafio riferito, e vedesi intagliata nel legno l'immagine di Antonio, di cui ha scritto l'Amideno nella famiglia Marroni.

^c Ancor l'Amideno rapporta questa memoria, ma assai mancante, e con errori. Nell'istesso luogo parla della famiglia Margani, la quale nella parte superiore dell'arma gentilizia fa pompa di un aquila con le ale sparse in campo d'oro: e nella inferiore di tre sbarre rosse orlate d'oro in campo azzurro.

(VII.)

* *Antegnac-*
ris ex MS.
noſtri Sa-
crarii.

HIC FRANCISCA * ANTONIOTIA PATRIT. ROM
IOHIS BAPTISTAE DE CASTELEIS
SCRIPTORIS BREVIVM CONIVX
IMMATVRA MVLIER DECESSIT
CVIVS ANIMA FELICISSIME SVPERIVS
CONVOLAVIT ANNO AETAT. SVAE XVII
CVI TVMVLVM ALTERIA ANTONIOTIA
INFAVSTISS. MATER P.
AN. DÑI MDXI. IV. NON. NOVEMB.

(VIII.)

D. O. M
DOMINICO SERO DE LEONISSA
MEDICO EXIMIO
VIXIT ANN. XXVII
OB. DIE XVIII. SEPTEMB. MDXLVIII
ALEX. CIV. ROM. M. P. ^a

(IX.)

D. O. M
IOANNI DOMINICO BOSSIO PARMEN
VIRO OPTIMO
FLAMINIVS GALGANVS AMICO B. M
EX TESTAMEN. POS.
VIX. ANN. XXXX OB. IV. NON. IVNII
MDLXII

(X.)

D. O. M
QVI IACE ANTONIO DE LVCI DELLA MATRICE
IL QVALE MORSE ALLI 4. FEBBARO
MDLXXX
VISSE ANNI LXIX. LVCA DE HORITELLA
MATRICE SVO NEPOTE ET HEREDE
FECE FARE QVESTA LAPIDE
PER SVA MEMORIA
SEDENTE PIO V. P. O. M. ANNO EIVS V ^b

(XI.)

^a Nel MS. della nostra Sagrestia, questo medico è chiamato *Domenico de Hettore.*
^b Se Antonio morì l'anno quinto del pontificato di S. Pio V., si dee forzatamente conchiudere ciò esser avvenuto l'anno 1571., e per conseguenza, che il Bruzj con errore abbia segnato un x quello, che dovea essere un i.

(XI.)

D. O. M

PAVLINAE FILIAE DVLCISS
OB MORVM INTEGRITATEM ANIMI PRAESTANTIAM
IMMATVRA MORTE PRAEREPTAE
IOANNES COCCIUS FVLGINAS PATER
MOESTISS. ET PIENTISS. MOEREN. POS.
VIX. ANN. IX. M. III.....
OB. DIE I. OCTOB. MDLXXI.

(XII.)

D. O. M

MARTHÆ FRANCISCI DE GROSSIS
ET GREGORIÆ ARAGONIÆ CONIVGV
FILIAE QVÆ XX.....ANNVM AGENS
KAL. OCTOB. MDLXXII. INTERIIT
D. PATER PAVLVS GROSSVS.
FRATER GERMANVS.
CLERICVS SACROSANCTÆ LATERANEN. ECCLESIAE
NON SINE LACRYMIS POS.

(XIII.)

D. O. M

MATTHÆO * CAMPIGLIÆ NOB. PISANO
VIRO PROBO MORVM. SVAVITATE
AC VITÆ INTEGRITATE.
MONVMENTVM HOC PETRVS FILIVS
ET ANTONIVS FRATER SIBI POSTERISQ.
MVLTVS CVM LACRYMIS. POSVERVNT
VIX. ANN. LX. OB. XV. IVNII
MDLXXXIII.

* Camiglia
ex MS. nostri
Sacraril.

(XIV.)

D. O. M

MVTIO VARO
SEBASTIANI PATRIT. ROM. FILIO
VI. IAN. MDXCI
ET
VRBANIE CAVALERIE
DOMITII PATRIT. ROM. FILIAE
EIVS VXORI

XVI.

XVI. MAII MDCXI

VITA PVNCTIS

SEBASTIANVS FIL. PARENTIB. OPT. P.

(XV.)

D. O. M

IVCRETIÆ DE CAPREOLIS ROM. AVIÆ
AC ISABELLÆ CRIBELLÆ ROM. CONIVGI
CARISS. ET CONCORDISS.

QVÆ VIX. ANN. LIII. OB. DIE X. OCTOB.

MDIIC

LELIVS PAPI MARITVS ET HÆRES EX TEST.

B. M. AC SIBI POSTERISQ. SVIS

P. G.

(XVI.)

D. O. M

IVLIAE PANZONAE ROMANAE
HONESTISSIMI ORDINIS PRVDENTIA
MODESTIA PIETATE ELEMOSYNIS
OMNIVM VIRTVTVM GENERE SPECTATISSIMAE
QVAE SECVNDQ ET VIGESIMO A PARTV DIE OBIIT
VT FILIVS QVEM PEPERERAT OCTAVO
EXCESSIT E VIVIS NON. IVLII

ANNO DOMINI MDCXIFI

VIX. ANN. XXX. M. VI. D. XXVI

MATTHAEVS CAVSACCVS NOB. AMERINVS
CONIVGI B. M. MOESTISSIMVS

MONVMENTVM SIBI SVISQ. SEPVLCRVM P.

ANNO DÑI MDCXIV

(XVII.)

D. O. M

FRANCISCO PARIS ROMANO

DOMVI SVÆ EXPECTATIONIS MAGNÆ

ADOLESCENTI OPTIMO

DVM ARTIVM STVDIIS OPERAM NAVARET

CELERI MORTE PRÆREPTVS

CAROS OMNES DOLENTES RELIQVIT

ANNO ÆTAT. SVÆ XVI. ET NOSTRÆ SAL. MDCXVII

ANGELVS PARIS PATER MOERENS

FILIO SVO B. M. SIBIQ AC OMNIB. POSTERIS

M. P.

(XVIII.)

(XVIII.)

D. O. M

ANTONIO * PEDALIO

MARMÍ DIOCES. COMEN. NATO

VIRO PIETATE AC MORIB. INTEGERRIMO

IOANNES BAPTISTA ET FRANCISCVS FRATRES POSS.

NEC NON SIBI ET POSTERIS

ANNO IVBILÆI MDCXXV

VIXIT ANN. XXXVI. MEN. IV

OBIIT ANN. SAL. MDCXXIII

DIE XIV. AVGVSTI

(XIX.)

D. O. M

PHILIPPO PETRI FILIO

EX CASTELLORVM PROSAPIA PLASTITIS

VIRTUTE EXIMIO

VLTRA ADOLESCENTIAM INVIDA MORTE EREPTO

FRANCISCVS ET STEPHANVS

FRATRI SIBI ET SVCCESSORIBVS

NEC NON MATTHÆIO * MANOTTO SOCERO

HIC INDIVISIM SEPVLCRVM ELEGERVNT

ANN. SAL. MDCXXV.

(XX.)

MICHAELI CERCHIO FLORENTIN ET CIV. ROM

IN PAVPERES DVM VIXIT PIO

RELIGIONE MAXIMA ORNATO

AC FIDE INTEGERRIMO

ET IVLIÆ DE SIMEONIBVS RO. CONIVGI

EX NOBILI APVD SENENSES FAMILIA

NON MINVS ÆTATE QVAM PRVDENTIA GRAVI

IAM ANTEA DEFVNCTÆ

M. ANTONIVS CERCHIVS I. V. D. RO

PARENTIB. OPTIMIS ET CLARISS.

POSTERISQVE SVIS

MEMOR ÆVI BREVIS

MONVMENTVM IMMORTALITATIS

EXTRVI CVRAVIT

ANNO SAL. * MDCXXXIV

* Pedralio
Morbii ex
Cassiano a
Puteo.

* Mariotto
ex Casare
Magalotto.

* 1624. ex
Magalotto.

P p

(XXI.)

(XXI.)

D. O. M

* Forte Ce-
cilia.

* COEVLIAE VICOVRSAE ROMANÆ
QVÆ CONIVGALI DILECTIONI
RELIOVAS ANIMI DOTES ADIVNXIT
SEPARATA CORPORE.

SEPARATVM AB ALIIS SEPVLCRVM ELEGIT
INDIVISAM IBI CONDIDIT VOLVNTATEM
EAMDEMQUE SVPREMO ELOGIO
ERGA MARITVM TESTATA EST
IOHANNES THOMAS SVDER HÆRES
CONIVGI DILECTISSIMÆ
MOERENS IVSTA SOLVIT
GRATIQ ANIMI MONVMENTVM POS-
EODEMQUE LOCO CONDI VOLVIT
VIXIT ANN. XXXIII. MEN. VI. D. XV
OBIIT DIE XIII. DECEMB. MDCXXXVII

(XXII.)

PETRVS PAVLVVS DE MATTHÆIS ROM
MORTIS MEMOR
HOC SIBI MONVMENTVM
SVISQ. HÆREDIB. POSTERIS ET SVCCESSORIB.
FACIENDVM CVRAVIT
ANN. SAL. MDCXLI

(XXIII.)

D. O. M

FRANCISCVS DE VETERA ROM. PATRIT.
SIBI SVÆQ. CONIVGI
TARQVINIÆ DE VITIZZIS
ANTIQVÆ NOBILITATIS FOEMINÆ
SVÆQ. POSTERITATI VIVENS P.
ANNO DÑI MDCLXIX

(XXIV.)

IYSTINO GENTILI IVRIS CONSVLTO NOB.
SABINO FARFEN. PRIMVM NOBILIBVS. PRÆTVRIS
AC FERE OMNIBVS R. C. MVNERIBVS FVNCTO
MOX AB INNOCENTIO X. BONONIÆ TVRRONIS
TRIBVNALI PRÆPOSITO ET IN SVMMVM

FI-

DELLA CHIESA E CONVENTO DI ARACELI. 299

FISCI PATRONVM ASSVMPTO
ET NOVISSIME AB ALEXANDRO VII
IN SENATOREM VRBI RELECTO
HOC IN MVNERE ALIISQ. PVBLICIS NEGOTIIS
ADMINISTRANDIS SINGVLAREM
FIDEI PRVDENTIAE ET EFFICACISS. INDVSTRIÆ LAVDEM
OMNIVM IVDICIO ASSECVTO

* CELEBRI VIRTVTVM ET HONORVM CVRSV
AB HVMANIS SVBLATO ANN. ÆTATIS LXX
FRANCISCVS GENTILIS PRATER
ET BONAVENTVRA EX ALIO FRATRE NEPOS
MOESTISS. POSVERE

* Forte ce-
lent.

² Morì questo Senatore il dì 14. Marzo dell'anno 1662., e fu seppellito innanzi la cappella di S. Paolo. Di lui si legge una memoria nel Campidoglio, riportata dal (1) Crescimbeni, che di esso ha scritto.

§. XII.

Ex ² Jano Jacobo Grutero.

(I.)

³ RESPECTVS . QVI . VIXIT
ANN. II. ET . MENS. VII
DORMIT . IN . PACE
DELICIVM

(II.)

⁴ X̄P̄ . HIC . DEPOSITVS . SEPTIMIVS . EVGENIVS
ATTIA . IRENE . ET . CHARITOSA . FILIA
POST . SECVS . IN . SARCOFAGO . IN . HORTVLI
NOSTRIS . SECESSIMVS

(III.)

D. . M.

⁵ PVER . TATIANVS
DISCESSIT . DE . SAECVLVM
ANN. XI. DIE . IIII. KAL
MAIAS

Pp 2 (IV.)

¹ Istoria della Basilica di S. Maria in Cosme-
din pag. 32.

² Corpus Inscript. edit. Amstelodam. 1707.

³ Pag. 1058. num. 7.

⁴ Pag. 1059. num. 6.

⁵ Pag. 1060. num. 5.

(IV.)

1 VRBICO . FRATRI . BENE
MERENTI . QVI . VIX. ANN

XV. DIB. XXIII

FELIX . FRATER

IN . PACE

Queste quattro memorie sono di Cristiani.

(V.)

2 ANNONAE . SANCTAE

AELIVS . VITALIO

MENSOR . PERPETVVS

DIGNISSIMO

CORPORIS . PISTORVM

* SILIGINARIORVM

D D

⁴ *Siliginarii* (inquit Spon. Miscellan. erud. ant. pag. 64.) erant, qui panem *siliginum*, idest purissimae farinae, conficiebant.

La stessa, con altre delle seguenti iscrizioni, si legge presso il (3) Mazzocchio con qualche diversità e mancanza. Il Grutero così descrive la lapida, in cui era scolpita: *Roma in Templo S. Mariae Araceli, in Capitolio, in sacello quodam, sub altari, posita est ara grandis, in qua stat Dea humero dextro, brachioque nuda: reliquo corpore vestito diademate lunato ornata, dextra aristas, in vas quod adstat, & aliis aristas plenum est, demittens: sinistra, ad quam gubernaculum supra orbem positum est, cornucopiae plenissimum erigens, ut in statua Fortune barbata in Reines. Classe 1. num. 129., ma dee leggerli num. 121. pag. 159.*

(VI.)

4 CRISPILLAE

EVHODI . DIVI . AVG. L

LIBERTAE

VIX. ANN. XXIII

C. CALVIUS . LOGVS

CONLIB. ET . CONIVGI

(VII.)

5 L. VOLVSIO

VRBANO

NOMENCLATORI

CENSORIO

Questi, forse (6) Teofilo Gallacini, era ministro del Censore, e il suo offi-

1 Pag. 1061. num. 4.

2 Pag. 81. num. 10.

3 *Eniggrammata aut. Urbis* pag. 21. a t. 22.

4 Pag. 611. num. 12.

5 Pag. 630. num. 3.

6 *In Bibliotheca Chisiana* num. 9700

ufficio era di nominare, e chiamare le persone particolari per proprio nome, e chiamarle per comandamento del Censore; onde (1) Ciccone *ad Urtem ita veni, ut nemo ullius ordinis homo Nomenclatori notus fuerit, qui mihi obriam non venerit*; e perciò si vede, che il Nomenclatore aveva notizia di tutti i Romani particolari di qualunque ordine fossero. E ciò era di mestiere, acciò gli potessero nominare, e chiamare a richiesta del Censore. Del ministero di questi si servivano i Senatori nel Comizio facendosi consiglio, mandandosi a partito per l'elezione de' Magistrati, delle cariche, e delle dignità civili i cittadini particolari. Ciascuno per ordine era nominato dal Nomenclatore avanti si facesse lo scontrino, e avanti si dessero i voti da i Senatori. Di questi si servivano ancora i Candidati, cioè i Novizj, e quei che pretendeano i Magistrati, e le dignità, ricercando il nome di ciascun cittadino, che interveniva in consiglio a dare il suffragio: e ciò serviva loro per procacciarsi il favore, e per far pratica, come si costuma ancor oggi.

La medesima iscrizione, siccome vien riferita da molti, così vien anche illustrata con eruditissime note, massimamente dal (2) Pignoria, e (3) dall'Autor delle note alla *Cronaca Cassinese*, il quale aggiunge, che *a priscis Romanis transit usus ad Ecclesiasticos, ut qui ad mensam Pontificis invitandi essent per Nomenclatorem vocarentur*. Ne scrive anche il (4) P. Montfaucon.

L'Anonimo della Biblioteca Chigiana attesta, che questa iscrizione leggevasi in un vaso deputato per l'acqua benedetta.

(VIII.)

† DLS MANIB.

M. MITILIVS. TROPHIMVS
ET . METILIA . SYNHERVSA
PARENT

M. VALERIO . TROPHIMO
FILIO . DVLCISS
ET . PIENTISS. ET
FRVGALISSIMO
VIX. AN. XXIX. MENS.
VIII. DIEB. XVI. HOR. VII

(IX.)

5 QVINCTILIAE
HEDIAE
VIX. AN. IIII
M. X.
THÉODORE . PATRI
VIX. A. XXXV
QVINCTILIA . PACATA
FILIAE . ET . VIRO
BENEMERENTI
FECIT.

(X.)

1 *Ad Att. lib. xv. epist. l. p. 63. a r. edit. Ven. 1563.*

2 *Laurentius Pignor. de Servis pag. 132.*

3 *Tom. IV. Script. Rer. Ital. pag. 289.*

4 *Antiquit. explic. Tom. V. pag. 82. 93.*

5 *Pag. 712. num. 7.*

6 *Pag. 743. num. 6.*

(X.)

¹ DIs . MANIBVS
IVLIAE . SPRAGIDI
FECIT
SEX. POMPEIVS
NYMPHEROS
CONIVGI SVAE

(XI.)

D. M.
² T. CAESIVS HILARVS ET
SEX. CASSIVS HILARINVS
FEC. CAESIAE
GERMANAE DE SE
BENEMERENTI ET LIBERIS
SVIS ET . LIBERTIS . LIBERTABVSQVE
POSTERISQ. EORVM

Come che il Grutero scriva , che questa iscrizione fosse in *hortis Cardinalis Caffi* ; il (3) Mazzochio però l'ha riconosciuta nella nostra Chiesa .

(XII.)

D. M.
⁴ GAUDENTIO . FECERVNT
FRATRI . QVI . VIX. ANN
XXVIII. M. VIII. D. XVII.

Con grande alterazione leggesi questa stessa memoria presso il (5) Reinesio . che inoltre aggiunge essere stata tratta dal Cimiterio di Priscilla , nella via Salaria .

(XIII.)

⁶ DIs . MAN.
M. APVSCEI
HERMES
ET . LVCRETIAE
EIVS
EX TESTAMENTO
T. ATTIVS . PHLEGON
N. IVNIVS . CHRESTVS
VELLEIA THALASSA.

(XIV.)

¹ Pag. 795. num. 9.

² Pag. 845. num. 10.

³ Epigramm. ant. Urbis pag. XXII. 4 r.

⁴ Pag. 848. num. 11.

⁵ Thoma Reinesii . Syntagma Inscription. antiquar. claj. XI. num. 62. pag. 629.

⁶ Pag. 858. num. 3.

(XIV.)

* DIIS . MANIBVS

SACRVM

L. ESTI . EVTROPI

SIBI . ET . SVIS

CVIVS . MONVMENT. EST

L'Anonimo, spesso fiate ricordato, narra, che questa iscrizione era scolpita in un vaso destinato per l'acqua santa; che il Grutero così descrive: *In angulis superioribus arietum capita, a quibus ferta per quatuor latera expansa, & in iis, in fronte aquila subvolans. In lateribus avicula solita, in dextro cicadam, in sinistro papilionem disperpentes. A tergo larva satyrica est, anguibus colligata; subius, in fronte capra amalthaea Jovem puerum lactat. In angulis inferioribus avicula duae extremas partes fasciarum dependentium mordent.* Questo intaglio si può vedere presso il (2) Boissardo, ed il (3) P. Montfaucon.

(XV.)

* DIS . MANIBVS

L. PLOTI . EVNI

EX . TESTAMENTO

ITA . VTI . CAVIT

LIBERTI . IDEMQVE

HEREDES . POSVERVNT

(XVI.)

* GORENTIANO

INNOCENTI

QVI . V. A. IIII.

(XVII.)

* LOCVS . SACER

IVSSV . Q. BATONI

THELESPHORI

FEKIT

Q. BATONIVS . ONE

SIMVS . PATRONO . PLO

VIXIT . ANNIS . LXXX

INTEGR . INTEGROS

„ Scherza con bisticcio, scrive (7) il mentovato Gallacini, ripetendo il medesimo aggiunto *vixit annos LXX X. integer integros*. Dice „ *integros annos octoginta no-*
„ *tan-*

1 Pag. 869. num. 13.

2 Topograph. Urbis Romae pag. 108.

3 Antiquit. explicat. Tom. V. pag. 84. Tabula LXII.

4 Pag. 884. num. 2.

5 Pag. 908. num. 2.

6 Pag. 934. num. 4.

7 In Bibliotheca Chisiana num. 970.

„ tandolo con tale aggiunto , come cosa maravigliosa , come se in que' tempi rari
 „ arrivassero a tale età . *Integer* , per dimostrare in quell'età essersi conservato ro-
 „ busto e vigoroso , e nella vecchiezza di forze giovanili . *Integer* , significa perfet-
 „ to , cioè non difettuofo , innocente , candido , non macchiato di vizio , o di cor-
 „ ruttela alcuna ; onde (1) Cicerone , *Integer homo , & castissimus* ; e (2) Orazio ,
 „ *Integer vita , scelerisque purus* „ . L'istessa espressione leggesi in alcuni epitafi Cri-
 „ stiani , e singolarmente in quello del gran Raffaello da Urbino , composto , come
 narra il (3) Torrigio , dal chiarissimo Monsignor Giovanni della Casa , Arcivescovo
 di Benevento .

(XVIII.)

4 MAXIMINO . FILIO . KARISS
 VIXIT . ANN. XXVI. M. III
 VENERIA . MATER
 .FECIT

(XIX.)

5 GENEROSA . CONIVGI . SVO
 FILOSTORGO . QVI . VIX
 AN. OCTOGINTA

§. XIII.

Ex 6 *Theophilo Gallaccini* .

IVLIA SABINA VIXIT ANNIS
 XXV. IANVARIUS DOMITIANI
 CAESARIS LIB. SCRIB. CVB.
 CONTVBERNALI OPTIMAE
 .FECIT .

Anche questa iscrizione viene tolta dal (7) Grutero alla nostra Chiesa , e attri-
 buita a quella di S. Maria Maggiore .

§. XIV.

Ex 8 *Jano Jacobo Boissardo* .

C. TERENCE . C. L. PAMPHILO
 SACHARIO . POST. AEDEM . CASTORIS
 CALPURNIAE . D. L. SALVIAE
 MARIAE . L. F. RVFFAE
 C. TERENCE . C. L. RVFIONI

TE-

1 *Lib. 1. de Orat.*
 2 *Lib. 1. Od. xxii.*
 3 *Grotte Vaticane pag. 286.*
 4 *Pag. 1037. num. 3.*

5 *Pag. 1040. num. 9.*
 6 *In Biblioteca Chifiana num. 970.*
 7 *Pag. 175. num. 7.*
 8 *Topograph. Urbis Rome pag. 106.*

TERENTIAE . C. L. POLINI

C. TERENTIUS . CLERUS.

HIS . OMNIBUS . QUI . SUPRA . SCRIPTI SVNT
ET SIBI FACIENDVM CVRAVIT .

L'Anonimo della Biblioteca Chigiana asserisce , che questa memoria leggevasi a piè della gran Scala, per cui si ascende alla Chiesa , o come scrive l'istesso (1) Boissardo *ad principium graduum Araceli*. Nelle vite de' Patriarchi Aquileiesi , stampate (2) nel Tomo XVI. degli Scrittori delle Cose Italiane , narra si , che il chiarissimo Ermolao Barbaro fu seppellito nella nostra Chiesa con epitafio , in cui , fra le altre , si leggevano queste parole: *non potuit nasci, nobiliusve mori*, come per l'appunto si legge nell'iscrizione dello stesso Patriarca , riferita dal (3) P. Landucci , e poco meno , che coll'istesse parole presso dello (4) Scradero ; i quali però tra le memorie della Chiesa di S. Maria del Popolo , non della nostra , l'hanno registrata . Per vero dire , lo Scradero non è stato molto esatto , ed è certo alcune volte avere donato prodigamente a una Chiesa quello , che ad altra di ragione si conveniva : come (5) abbiamo accennato dell'epitafio del Gaurico da esso creduto nella Basilica di S. Maria Maggiore , ma veramente situato fuori della nostra , ove tuttavia si legge a maraviglia . Il P. Landucci meritar dovrebbe ogni credenza , sì per avere scritto di una Chiesa dell'Ordine suo , sì per avere egli stesso probabilmente vedute quelle iscrizioni , che nel suo libro rapporta ; ma non leggendosi la detta memoria nel libro di (6) Jacopo Alberici , pubblicato l'anno 1599. , cioè 46. anni avanti quello del P. Landucci , ove l'Autore protesta di volere registrare in esso gli epitafi più illustri di quella Chiesa , tra i quali niuno potrà negarmi che non debba esser compreso quello del Barbaro , mi rende forte sospetta la fede dello stesso Landucci , quale per avventura si è lasciato trasportare dallo Scradero senz'altra difamina . Io non so vedere più oltre ; sebbene riflettendo , che chiunque ha scritto la vita di Ermolao , ha vissuto insieme con esso , o non molto dappoi , parmi che la dilui testimonianza debba essere preferita a quella di qual' altro si voglia ; almeno fin a tanto , che la verità non mi venga con maggior chiarezza mostrata . Sospendo adunque il giudizio ; ma voglio credere , che un personaggio sì chiaro o nella nostra Chiesa , o in quella di S. Maria del Popolo , non di S. Orsola , come scrive (7) l'Opmeero , sia stato verisimilmente seppellito , non potendo approvare in conto alcuno il sentimento di (8) Giannepio Valeriano , che di esso ha scritto ; *quique laudatione & eloquentia sua innumeros atatis suae homines illustraverat , & funere & honore sepulcri ita defraudatus est ; ut ubi sepultus , quove hominis cadaver conjectum fuerit , ignoretur*.



Qq

CA-

1 Topogr. Urbis Romae pag 106.

2 Pag. 67.

3 Origine del Tempio di S. Maria del Popolo pag. 188.

4 Monument. Ital. pag. 159. a. r.

5 Pag. 269.

6 Hijur ar. SS. Virg. de Pop. Compend. p. 108. & seqq.

7 Petrus Opmeer us, Opus Cronograph. p. 434.

8 De Litterator. infelic. pag. 9.

CAPO VIII.

Delle Reliquie della nostra Chiesa.

F Arò non altro in questo Capo, che esporre semplicemente sotto a gli occhi de' Lettori la serie di quelle Reliquie, che in diversi tempi si trovano attribuite alla Chiesa di Araceli, e notate pressò gli Scrittori, che verranno citati. Sfuggirò per tanto ogni sorta di controversia, che in tal proposito o rinnovare, o istituire si potrebbe; desiderando anzi vie più infiammare il cuor de' Fedeli nell'amore verso Dio, e nella venerazione verso i Santi suoi, che generare in essi qualsivoglia menoma ombra di ammirazione, non che di scandalo: passioni dalle quali facilmente lasciansi trasportare coloro, che odiando la verità, ancorchè gli venga manifestata, vogliono ad ogni costo vivere sino alla morte con que' pregiudizi, che una volta da essi sono stati abbracciati.

Il primo Catalogo dunque di questi tesori fu ordinato da Niccolò Signorile, sotto il pontificato di Martino V. Io l'ho trascritto dalla copia, che se ne serba nella ¹ Biblioteca Vaticana; e in altra congiuntura ne ho veduto l'originale scritto in carta pecora, conservato nell'Archivio della nobilissima famiglia Colonna; e a me comunicato benignamente dal Sig. Abate Pierfrancesco Cornazani, chiaro per la traslazione, che ha fatta della *Storia del Davila*, nella lingua latina. Egli è dunque come segue.

In Ecclesia S. Mariæ de Araceli sunt infrascriptæ
Sanctorum Reliquiæ.

U Num Reliquiarium cum viginti locis reliquiarum diversorum
Sanctorum.

Item una Crux magna de argento cum ligno vera Crucis.

Item una alia Crux de argento, ornata lapidibus pretiosis, cum ligno vera Crucis.

*Item unum tabernaculum parvum cum lapide columnæ Christi,
& pluribus aliis Sanctorum reliquiis.*

Item caput S. Helenæ matris Constantini positum in argento.

Item caput S. Artemii Tribuni in argento.

Item

Item capita SS. Abundii & Abundantii martyrum in duobus vasis.
Item unum vas de cristallo, in quo est una spina, & dimidia de spinis corona Domini nostri Jesu Christi.

Item una cassetta eburnea, in qua est medietas unius ossis brachii B. Catharina virginis & martyris.

Item quinque alia cassette eburnea, in quibus est de ligno vera Crucis: & sunt in eis de spoliis Domini nostri Jesu Christi: ac de pannicello, quo fuit involutum corpus Christi in sepulchro.

De reliquiis B. M. V., & aliorum martirum SS. Apostolorum, Martyrum, Confessorum, & Virginum.

*Item dua cassa cum speculis plena reliquiis Sanctorum semi combusti, qua reperta fuerunt in Ecclesia S. Stephani Rotundi, * sicut * Forte
 prope pontem S. Mariae. ^{sua.}*

Item unum vas de alabaistro, repertum in illo loco dicto, cum duobus capitibus, uno quasi combusto, & alio illaso.

Item unum aliud simile vas plenum ossibus Sanctorum sine titulo.

Item unum vas ramini cum pluribus reliquiis Sanctorum sine titulis.

Item una alia cassetta de ligno, in qua sunt dua cuppe, una eburnea, & alia cooperta velluto viridi cum certis Sanctorum reliquiis sine titulo.

Il secondo Catalogo, formato l'anno 1596. registrato in un libro della nostra Sagrestia, è disposto nella seguente maniera.

Nell'Altare di Araceli questi Reliquii.

Il corpo di S. Elena Imperatrice.

Di S. Artemio Tribuno & Martire, & anco delli suoi Compagni.

Di SS. Abundo & Abundantio fratelli Diaconi: eccetto i capi, i quali si custodiscono nella Sacrestia.

In Sacristia sonno

La parte del pannicello, nel quale Cristo Signor nostro fu involto nel Presepio.

Del suo vestimento, del legno della mensa, che cenò con gli Apostoli il Jore Santo.

Un pezzetto della colonna, & della fune che fu legato a essa colonna.

Una spina della corona che fu corona.

Certi pezzetti della Croce.

Della spongia, con la quale fu abeverato: & della pietra del santo Sepulcro.

Del Velo della B. Vergine.

*Delli reliqui di Santo Jo: Battista , delli Apostoli , & Evangelisti.
Il dente di S. Paulo , il dito di S. Andrea , & del capo di S. Marco .
Delli reliqui di SS. Pietro & Paulo Apostoli , di S. Jacobo Maggiore , & di S. Matteo .*

Delli Martiri reliquie speciale .

*Spatula unius , & de spatula unius alterius SS. Innocentum .
Sonnovi anco le teste di questi Santi , che segue , cioè di S. Stefano
Papa , di S. Urbano Papa , di S. Artemio Tribuno , di S. Adriano ,
di S. Abundo Prete , & di S. Abundantio fratelli & Diaconi .*

*Il braccio di S. Stefano Protomar. , il braccio di S. Lorenzo , & dell'ossa , & del grasso , & delli carboni , con li quali fu arrostito .
Il braccio di S. Adriano : il braccio di S. Nereo .*

Delli Martiri comunem.

Di S. Stefano Protomartire .

Di S. Sixto Papa , Calisto Papa , Vittore Papa , Marcello Papa .

* Bastio
presso l'A-
nonimo
Chigiano.

*Di S. * Bisio Vescovo , di S. Bastiano , di S. Marco , di S. Marcel-
liano fratelli & Martiri .*

Di S. Dionisio Vescovo .

*Di SS. Vito , Modesto , Feliciano , Justo , Cosmo & Damiano fra-
telli .*

*Di S. Vincentio , Georgio , & del suo Stendardo : Adon & Sennen
Hippolito , Agapito .*

*Di SS. Gervasio & Protasio fratelli , Nazario , Celso , Cbrisanto ,
Juliano , & delli SS. 40. Martiri .*

Delli Reliquii di SS. Confessori non Pontefici .

Del capo di S. Hieronymo , & di S. Anania Damasceno .

Dell'habito di S. Francesco d' Assisi .

Delli reliquii di Santo Bernardo Abbate .

De S. Alefio , & di S. Amico .

Il sudario di Santo Bernardino Senese .

**Delli Reliquii delle SS. Vergine & Mart.
& de molti altre .**

Una parte del braccio di S. Anna Madre della B. V.

*Una gran parte del braccio , & della costa , & del licore di S. Chata-
rina Ver. & Mart.*

Del capo di S. Martina Ver. & Mart.

Del capo di S. Cecilia Ver. & Mart.

Del

Del capo di S. Sammaritana.

La parte del dito di S. Elisabetha.

Il dente di S. Appollonia Ver. & Mart.

Della costa, & degli altri ossi di S. Lucia Ver. & Mart.

Delli capilli, velo, & tunica di S. Clara Ver.

*Delli capilli, & velo di SS. Maria Magdalena, Agata, Bibiana,
Daria, Dorothea, Prisca, Ruffina, Ursula Ver. & Mart., & di
S. Potentiana Verg.*

Presso l'Anonimo della Biblioteca Chigiana leggesi questo medesimo Catalogo; se non che alcune delle riferite Reliquie non vi si trovano; ed altre ve ne sono sono registrate, che non si leggono nel nostro manuscritto.

Il terzo Catalogo è stato da me copiato da i libri della Visita Apostolica, fatta della nostra Chiesa il dì 16. Novembre l'anno 1629., nella maniera che segue.

DE ligno Sanctissima Crucis Domini nostri.

In cruce argentea custodiuntur.

De veste ejusdem, de spongia, & columna.

Spina coronæ ejusdem, quæ in vase argenteo deaurato asservatur.

De velo SS. Virginis.

Asservantur in thecis argenteis capita

S. Helenæ matris Constantini Imperatoris.

S. Abundantii Martyris.

S. Stephani PP. & Martyris.

In thecis ex ligno auro illitis.

S. Artemii Martyris.

S. Urbani Papæ & Martyris.

S. Adriani Martyris.

S. Abrini Martyris.

S. Martina Virginis & Martyris.

In brachiis ligneis deauratis.

Costa S. Laurentii Mart.

Reliquia S. Nerei Mart.

Reliquia S. Stephani.

S. Adriani Mart.

In arcula lignea deaurata.

De brachio S. Nicolai Confessoris.

De brachio S. Annæ Matris B. V.

In

In arcula ex ligno deaurata.

De capite S. Gordiani Mar.

De Reliquiis S. Dionisii Episcopi.

De spatula unius ex SS. Innocentibus.

In vase argenteo.

Reliquia S. Andrea Apostoli.

In vase ligneo deaurato.

Dens S. Maria Magdalena.

Dens S. Apollonia Virginis & Mar.

In thecis ligneis deauratis.

S. Marci Evangelista.

S. Maria Magdalena.

S. Catharina Vir. & Mar.

S. Hieronymi Confessoris.

SS. Agapiti, & Tiburtii Martyrum.

S. Alexandri Papa & Mart.

S. Alexii Confessoris.

SS. Abdon & Sennen.

Imago Christi, quæ in die Nativitatis populo ostenditur.

Pallium S. Bernardini Senensis.

Breviarium S. Ludovici Episcopi.

Il (1) Totti, (2) Panciroli, (3) Vaddingo, (4) Bruzi, e (5) Piazza moltiplicano le mentovate Reliquie hanno registrate, e alcune con errore; come dal Totti il dente di S. Paolo, dice di S. Pietro: dal Panciroli il dito di S. Andrea, è detto il dente; e dal Bruzi il capo di S. Stefano, è chiamato il corpo. Solo è da notare, che il (6) Piazza vi aggiunge il cordone di S. Lodovico, e la (7) borsa di S. Carlo Borromeo, le quali attesta, che insieme col breviario del detto S. Lodovico, espongessero alla pubblica venerazione: e il (8) Vaddingo, seguito dal Bruzi, aggiunge ancora: *costam unam Cornelii Dunensis Episcopi sub Jacobo Rege in Hibernia martyrio coronati*. Ma questa Reliquia, con alcun'altra delle già noverate, presso il Vaddingo, dee ricercarsi nell'edizione di Lione, fatta nell'anno 1628.; giacchè in quella di (9) Roma non è possibile di rinvenirle.

Il quarto e ultimo Catalogo finalmente fu ordinato da Monsignor Giovambattista Gamberucci Arcivescovo di Amasia,

1 Ristretto delle grandezze di Roma.

2 Tesori nascosti di Roma nell'Indice delle Reliquie.

3 Tom. II. pag. 26. num. LVII. edit. Lugd.

4 Theatr. Urbis Roma Tom. II.

5 Emerologia Sacra.

6 Ibidem Tom. II. pag. 191.

7 Pag. 133.

8 Ubi supra.

9 Tom. III. pag. 265. num. LVII.

fia, il quale per commessione dell'Eminentissimo Alamanno Salviati, Titolare di Araceli, riconobbe ed autenticò l'anno 1732. le seguenti Reliquie .

D El legno della Santissima Croce, in cui fu morto il nostro Redentore .

Della spugna, con cui fu abbeverato .

Del panno, onde fu involto nel Presepio .

Delle ceneri di S. Anna Madre di Maria sempre Vergine .

De' capelli e del velo di Maria Santissima .

Delle ceneri di S. Giovambattista .

Del pallio di S. Giuseppe .

Osà de' Santi Apostoli.

Paolo .

Bartolomeo .

Jacopo Minore .

Matteo .

Filippo .

Mattia .

Delle Osà de' Santi Martiri, e Confessori .

Ippolito Diacono e Martire .

Scolastica Vergine .

Sebastiano Martire .

Monica Vedova .

Girolamo Dottore della Chiesa .

Elisabetta Reina di Ungheria .

Benedetto .

Elisabetta Reina di Portogallo .

Adalberto Vescovo di Praga .

Pasquale Baylon .

Esuperantio e Marcello Diaconi .

Giovanni de Prado .

Antonio di Padoa .

Diego d' Alcalà .

Teste de' Santi

Urbano Papa e Martire .

Artemio Tribano .

Stefano I. Papa e Martire .

Elena Imperatrice .

Osà delle gambe de' Santi

Stefano Protomartire .

Adriano Martire .

Lorenzo Diacono e Martire .

Nereo Martire .

Altre Reliquie de' Santi .

Agata Vergine e Martire .

Paolina Vergine e Martire .

Tecla Vergine e Martire .

Biagio Vescovo e Martire .

Liborio Vescovo .

Gregorio Taumaturgo Vescovo di Neocesarea .

Paolino Vescovo di Nola .

Del

Del grasso di S. Lorenzo Diacono e Martire , e de' carboni co' quali fu arrostito .

Pezzo di tela bagnata del sangue del P. S. Francesco .

Del grasso di S. Margherita da Cortona .

Della pelle del B. Salvatore da Orta .

Di S. Pietro d' Alcantara .

Bambagia intinta nel sangue di S. Jacopo della Marca .

Del manto di S. Bernardino da Siena .

Del manto di S. Giovanni da Capistrano .

Della tonaca della B. Giacinta Mariscotti .

Borsa di velluto cremesi con scrittura di proprio pugno di S. Carlo Borromeo .

Reliquie di altri Santi Martiri e Confessori , i nomi de' quali sono scritti nel Cielo .

CAPO IX.

*Delle Indulgenze concesse da i Sommi Pontefici
alla Chiesa di Araceli : e di varie funzioni
sacre solite farsi nella medesima .*

NON sono qui per favellare della grande indulgenza , che stimasi concessa all'Altare di Araceli , cioè alla Cappella santa ; nè di quella parimente , che dicesi conseguirsi nel dì dell'Assunta di Maria sempre Vergine , festa principale della nostra Chiesa ; le quali , sono espresse in una tabella posta allato del mentovato altare in questa maniera : *Indulgentia hujus Cappella , prout habetur in Registro Domini Papa in Vaticano Indulgentiarum Urbis , est tria millia annorum : & in festo Assumptionis B. Mariae Virginis duplicantur , & sunt sex millia ;* perocchè quantunque tal numero di anni sia senza paragone interiore a quella somma , quasi infinita , che alcuni Scrittori attribuiscono ad altre Chiese , fra i quali il nostro P. F. Emmanuello Roderico , nel Tomo II. delle *Questioni Regolari e Canoniche* , della nostra favellando , scrive , che nel dì della Circoncisione del Signore , vi è l'indulgenza di cento cinquanta quattro mila , novecento , ottanta tre anni , e dugento ottanta cinque giorni ; con tutto ciò la ragione medesima , che persuade queste franche asserzioni , altro non essere che mere imposture , convince ancora , che le nostre decantate indulgenze siano senza dubbio alcuno supposte . Il fondamento di ciò unico , ma sodo , si è la gran par-
fimonìa

simonia usata sempre dagli antichi Sommi Pontefici nella dispensazione di questo spirituale tesoro ; di maniera tale , che il ¹ Morino , il quale di proposito ha trattato questo negozio , scrive , che *in indulgentis ejusmodi remissionibus parci fuerunt admodum Romani Pontifices , ut notat Cardinalis Baronius , ad annum . M.C.LXXVII. nec ex hoc tantum , sed ex profusa largitione , tanquam lydio lapide , colligi vult Indulgentiarum Pontificiarum imposturam.* Quindi il ² Crescimbeni attesta non averne veduta più ampla di quella conceduta da Onorio III. nel dì della Sagra della Chiesa de' SS. Vincenzo ed Anastasio , la quale è di VII. anni , e di VII. quarantene . Ma non essendo mio proposito di esaminare questo punto , passerò a registrare quelle indulgenze della nostra Chiesa , alle quali convengono tutti i caratteri per essere giudicate incontrastabili , e sono le seguenti .

G E N N A J O .

I. Festa della Circoncisione del Signore . Indulgenza plenaria perpetua , conceduta da Sisto IV. il dì 19. Novembre 1474.

XIV. Festa del trionfo del santissimo nome di Gesù , riportato gloriosamente da i SS. Giovanni da Capistrano , e Bernardino da Siena . Il Sommo Pontefice Clemente VII. sotto li 25. Febbrajo 1530. concede *tam officium ipsum celebrantibus , quam qui illius recitationi & decantationi interfuerint , ac quinquies orationem Dominicam , & totiens salutationem Angelicam pro felici statu Romani Pontificis , & S. R. E. adversus Machometicam , & Lutherianam perfidiam , ac universali Principum , & aliorum fidelium pace devotè recitaverint , similes Indulgentias & peccatorum remissiones , quæ Christi fidelibus in festo Corporis Christi , & per illius octavas in Ecclesiis , in quibus celebratur , interessentibus , concessæ sunt .* Or è certo , che le indulgenze concesute da varj Sommi Pontefici a quelli , che assistono alla recitazione degli uffizj divini , così nel giorno del santissimo Corpo di Cristo , come in tutta l'ottava sono ³ le seguenti . Per l'assistenza a i primi Vespri della mentovata festa , al Mattutino , alla Messa , e a i secondi Vespri 400. giorni d'indulgenza per ciascheduna volta ; e per qualsivoglia altra ora canonica , la quale si reciterà nel detto giorno 160. giorni . Infra l'ottava poi chiunque assisterà a i Vespri , Mattutini , e Messe conseguirà 200. giorni d'Indulgenza , e 80. per ciascheduna delle altre ore canoniche .

R 1

FEB-

¹ Presso il Crescimbeni , Istoria della Chiesa di S. Giovanni avanti Porta Lat. p. 126.

² Ibidem .

³ Ex Synodo Tibur. cel. anno 1658. pag. 93.

F E B B R A J O .

II. Festa della Purificazione di Maria santissima - Indulgenza di un anno e quaranta giorni, conceduta da Niccolò IV. il dì 23. Luglio 1291., e stesa dal medesimo a tutta l'ottava.

III.

IV.

V.

VI.

VII.

VIII.

IX.

} Indulgenza di un anno e quaranta giorni.

XIII. Indulgenza plenaria, conceduta da Clemente XII. il dì 4. Agosto 1734. in ogni giorno della Novena; la quale si può eziandio applicare per modo di suffragio alle anime del Purgatorio.

XIV.

XV.

XVI.

XVII.

XVIII.

XIX.

XX.

XXI.

} Indulgenza plenaria.

XXII. Festa di S. Margherita da Cortona. Indulgenza plenaria perpetua conceduta da Benedetto XIII. il dì 24. Luglio 1718.

M A R Z O .

IX. Festa di S. Caterina da Bologna. Indulgenza plenaria perpetua conceduta dal Sommo Pontefice Clemente XI. il dì 21. Marzo 1714.

XXV. Festa della santissima Annunziata. Indulgenza di un anno e quaranta giorni, conceduta da Niccolò IV., ancora in tutta l'ottava, sotto il dì 23. Luglio 1291.

XXVI.

XXVII.

XXVIII.

XXIX.

XXX.

XXXI.

} Segue la detta Indulgenza.

APRI-

A P R I L E.

I. Segue la detta Indulgenza.

XI. Anniversario della consecrazione della nostra Chiesa. Indulgenza di un anno e quaranta giorni, concessuta da Niccolò IV. il dì 23. Luglio 1291.

M A G G I O.

XVII. Festa di S. Pasquale Baylon. Indulgenza plenaria perpetua, concessuta da Alessandro VIII. il dì 7. Dicembre 1690.

XX. Festa di S. Bernardino da Siena. Indulgenza plenaria perpetua, concessuta da Sisto IV. il dì 19. Novembre 1474., e da Sisto V. il dì 28. Settembre 1585.

G I U G N O.

XIII. Festa di S. Antonio di Padova. Indulgenza plenaria perpetua, concessuta da Sisto IV. il dì 19. Novembre 1474., e da Sisto V. a dì 28. Settembre 1585. Prima di questi però Alessandro IV. sotto il dì 11. Luglio l'anno 11. del suo pontificato vi aveva concessa l'Indulgenza di cento giorni, da conseguirsi ancora mentre dura l'ottava.

XIV.

XV.

XVI.

XVII.

XVIII.

XIX.

XX.

} Indulgenza di cento giorni.

L U G L I O.

IX. Festa de' BB. Martiri Gorgomienfi. Indulgenza plenaria perpetua, concessuta da Benedetto XIII. a dì 6. Dicembre 1728.

XIV. Festa di S. Buonaventura Cardinale e Dottore della Santa Romana Chiesa. Indulgenza plenaria perpetua, concessuta da Sisto V. il dì 28. Settembre 1585.

XXIV. Festa di S. Francesco Solano. Indulgenza plenaria perpetua, concessuta da Benedetto XIII. il dì 14. Agosto 1727.

A G O S T O.

II. Festa della Dedicazione della Chiesa di S. Maria degli Angioli, posta fuori della Città di Affisi. Indulgenza plenaria perpetua conceduta da Onorio III. ad istanza del nostro Padre S. Francesco: e da Gregorio XV. il dì 4. Luglio 1622., comunicata a tutte le Chiese dell'Ordine de' Minori, a i quali fu ancor conceduto dal Ven. Innocenzo XI. il dì 22. Gennajo 1687. di poterla applicare *per modum suffragii* alle anime del Purgatorio.

VI. Festa della Trasfigurazione di Gesù Cristo. Indulgenza plenaria perpetua conceduta da Gregorio XIII. il dì 10. Luglio 1577. a quelli che visiteranno la cappella della Trasfigurazione posta nella Chiesa di Araceli.

XII. Festa di S. Chiara. Indulgenza di cento giorni, da conseguirsi eziandio durante l'ottava, conceduta da Alessandro IV. il dì 11. Luglio l'anno 11. del suo pontificato: e di un anno e quaranta giorni, stesa parimente a tutta l'ottava, conceduta da Niccolò IV. il dì 23. Luglio 1291. Finalmente Sisto V. concedè per tal solennità l'Indulgenza plenaria perpetua sotto li 28. Settembre 1585.

XIII. } Indulgenza di un anno e quaranta giorni.
XIV. }

XV. Festa dell'Assunta di Maria santissima. Indulgenza di un anno e quaranta giorni conceduta, eziandio per tutta l'ottava, da Niccolò IV. il dì 23. Luglio 1291.

XVI. } Indulgenza di un anno e quaranta giorni.
XVII. }
XVIII. }

XIX. Festa di S. Lodovico Vescovo. Indulgenza plenaria perpetua conceduta da Sisto V. il dì 28. Settembre 1585.

XX. } Indulgenza di un anno e quaranta giorni.
XXI. }
XXII. }

XXX. Festa di S. Elena madre del gran Costantino. Indulgenza di cento giorni conceduta da Alessandro IV. il dì 20. Febbrajo l'anno 14. del suo pontificato.

S E T T E M B R E.

IV. Festa della Traslazione di S. Rosa da Viterbo. Indulgenza plenaria conceduta da Clemente XI. il dì 14. Gennajo 1701.

VIII. Fe-

VIII. Festa della Natività di Maria santissima. Indulgenza di un anno e quaranta giorni conceduta da Niccolò IV. il dì 23. Luglio 1291., eziandio durante l'ottava.

IX.

X.

XI.

XII.

XIII.

XIV.

XV.

} Indulgenza di un anno e quaranta giorni.

XVII. Festa dell'impressione delle sacre Stimate fatte nel corpo del nostro Padre S. Francesco. Indulgenza plenaria perpetua conceduta dal regnante Sommo Pontefice Clemente XII. il dì 30. Agosto 1731.

O T T O B R E.

IV. Festa del nostro Padre S. Francesco. Indulgenza plenaria perpetua conceduta da Sisto V. il dì 28. Settembre 1585., e di cento giorni, eziandio per tutta l'ottava, conceduta da Alessandro IV. il dì 20. febbrajo l'anno IV. del suo pontificato; siccome di un anno e quaranta giorni, parimente conceduta a tutta l'ottava, da Niccolò IV. il dì 23. Luglio 1291.

V.

VI.

VII.

VIII.

IX.

X.

XI.

} Indulgenza di un anno e quaranta giorni.

XIX. Festa di S. Pietro d'Alcantara. Indulgenza plenaria perpetua conceduta dal Sommo Pontefice Clemente IX. il dì 2. Ottobre 1669., ed enunziata nella Bolla della Canonizzazione spedita dal suo Successore il dì 11. Maggio 1670.

XXIII. Festa di S. Giovanni da Capistrano. Indulgenza plenaria perpetua conceduta da Alessandro VIII. il dì 7. Dicembre 1690.

N O V E M B R E.

XIII. Festa di S. Diego. Indulgenza plenaria perpetua conceduta da Clemente VIII. il dì 26. Marzo 1598.

XXVIII. Fe-

XXVIII. Festa di S. Jacopo della Marca. Indulgenza plenaria perpetua conceduta da Benedetto XIII. il dì 14. Agosto 1727.

D I C E M B R E.

VIII. Festa dell'Immacolata Concezione di Maria santissima. Indulgenza plenaria perpetua conceduta dal Sommo Pontefice Benedetto XIII. il dì 27. Luglio 1728.

XXV. Festa della Natività di Gesù Cristo. Indulgenza plenaria perpetua conceduta da Sisto IV. il dì 19. Novembre 1474.

Oltre alle mentovate Indulgenze si vuol anche sapere, che Alessandro IV. a dì 11. Luglio l'anno 11. del suo pontificato concede cento giorni d'Indulgenza a chiunque, confessato e comunicato, avesse visitata la nostra Chiesa in tutte le feste della Madonna. E Clemente X. il dì 4. Marzo 1676. concede Indulgenza plenaria, da poterli anche applicare per modo di suffragio alle anime purganti, a chiunque avrebbe visitata la cappella di S. Antonio di Padova, situata nella nostra Chiesa, in qualsivoglia Lunedì dell'anno, nel qual giorno dal nascere del Sole fino al fine della Messa cantata vi sta esposto l'augustissimo Sacramento.

Se poi dee prestarsi alcuna fede al Padre ¹ Fra Emmanuelle Roderico, vi è la remissione di tutt' i peccati nella Domenica fra l'ottava dell'Assunzione di Maria: e nel dì ² festivo di S. Cecilia Vergine e Martire vi è altresì l'Indulgenza plenaria, alla quale di più aggiunge *viginti anni Indulgentiae, & centum quinquaginta novem mille, ac septingenti nonaginta, & ducenti octoginta quinque dies*: ma di sì fatte esagerazioni non ne facciamo caso.

Pompilio Totti scrive esservi ancora l'Indulgenza ne' giorni 8. e 18. di Novembre, e 14. Dicembre. ³ Ottavio Panciroli, asserisce, che tale sia quella degli 11. Aprile per la consacrazione della Chiesa; il dì 8. Settembre, il dì 8. e 18. Novembre; e per fine dal dì 8. Dicembre fino alli 15. ⁴ Carlo Bartolommeo Piazza, attesta esservi l'Indulgenza plenaria ne' giorni 6. 10. 16. e 27. di Gennaio, 19. di Marzo, 11. di Aprile, 20. di Luglio, 15. di Agosto, e 19. di Novembre.

Avendo sin'ora favellato delle Indulgenze, passeremo a registrare le ordinarie funzioni sacre, che in tutto il corso dell'anno

¹ Tom. II. quest. 90. art. 11.

² Ibidem art. 11.

³ Indica delle Feste ed Indulgenze plenarie e perenne delle Chiese di Roma.

⁴ Emirologio Sacro.

no sogliono praticarsi nella nostra Chiesa. E primieramente il dì 6. Gennajo, dopo il Vespro, si dà principio alla processione del Bambino, che suole farsi per entro la Chiesa, concorrendovi numerosissimo popolo.

Il dì 13. del detto mese all'ora di Vespro, si espone sull'altar maggiore una tavola, in cui è dipinto il Santissimo nome di Gesù, nella maniera che praticava S. Bernardino da Siena. Circa le ore 22. si dà principio alla recitazione del Mattutino, acciocchè i Fedeli possano conseguire l'Indulgenza conceduta da i Sommi Pontefici a quelli che vi assistono.

Il dì 13. febbrajo alle ore 22., dopo il canto della Compieta, si dà principio alla Novena di S. Margherita da Cortona, incominciata a praticarsi in questa nostra Chiesa sin dall'anno 1728. Su l'altare vien'espota la dilei Reliquia, e nel tempo della Novena l'augustissimo Sacramento, con cui si benedice il popolo nel fine di questa sacra funzione. Il dì della festa della detta Santa, per lo più suole recitarsi il panegirico di lei.

In tutti i Venerdì di Marzo, dopo la Compieta, s'incammina la processione de' Religiosi verso l'altare del Santissimo Crocifisso, ove si canta l'Inno *Stabat Mater*, e si dà la benedizione con il legno della Santissima Croce. Ma in questo anno 1736. si è dato principio alla recitazione della *Corona sacra in suffragio delle Anime benedette del Purgatorio*, che è il titolo del libretto, nel quale si contengono molte e varie orazioni.

Il dì 8. Maggio, parimente dopo il canto della Compieta, si dà principio alla Novena di S. Pasquale, introdotta nella nostra Chiesa dopo l'incominciamento del secolo corrente. Vi concorre ogni dì un popolo innumerabile, e massimamente nel giorno della Festa di detto Santo, nel quale è solito un sacro Oratore di commendare le dilui segnalate virtù.

Il dì 12. Giugno si canta il Vespro da i Musici, e nel dì seguente la Messa, e secondo Vespro in onore di S. Antonio di Padova. Il dì 14. circa le ore 22. dopo il canto della Compieta, e di alcuni sacri mottetti, si recita il panegirico del Santo da un Oratore: e così praticasi in tutt'i giorni dell'ottava, la quale termina con la benedizione della Reliquia del Santo. Parimente nel Lunedì infra l'ottava si canta la Messa da i Musici.

Il dì 10. Agosto, in onore di S. Lorenzo, si canta da tre o quattro soli Musici, accompagnati dall'organo, e due violini, la Messa, ed il Vespro.

Il dì 3. Settembre, in onore di S. Rosa da Viterbo, si canta solennemente il Vespro da i Musici, e nel dì vegnente la Messa,

za, e parimente il Vespro dopo la recitazione del panegirico. Questa è la musica migliore, che possa udirsi nella nostra Chiesa, anzi nella Città di Roma, concorrendovi per loro divozione quasi tutti i Signori virtuosi del canto e del suono.

Il dì 2. Ottobre, vigilia del Padre S. Francesco, si canta da i Musici il Vespro, siccome nel dì vegnente la Messa, e parimente il Vespro del detto Santo. Uffizia il P. Rmo Maestro Generale de' RR. PP. di S. Domenico, assistito da i Ministri della sua Religione.

Il dì 9. Ottobre, circa le ore 22., si dà principio alla Novena di S. Pietro d'Alcantara, coll'esposizione dell'augustissimo Sacramento, e con un sermone, che ogni dì si recita da un Religioso in onore del Santo, di cui nel dì della festa si fa eziandio il panegirico.

Il dì 18. dello stesso mese, alla presenza dell'Eccellentissimo Senatore, Conservatori, Giudici del Campidoglio, Dottori, Procuratori, e Notaj delle Città, si canta la Messa in musica: e dopo il Vangelo da un nostro Religioso si recita una orazione latina in onore di S. Luca. Di tal funzione così vien disposto ne' ¹ Statuti vecchi di Roma: *In festo B. Luca Evangelistæ, convocatis Judicibus palatii Capitalii, Doctoribusque Urbis, & omnibus Procuratoribus, & Notariis Urbis matriculatis, celebretur Missa in Araceli, ad honorem & laudem omnipotentis Dei, & B. Luca Evangelistæ, cum cereis & luminaribus distribuendis singulis, more solito expensis Collegii, & Universitatis officii Tabellionatus & celebrata Missa præfata omnes de dicto Collegio conveniant, & convenire debeant in loco Capituli, qui est in primo Renclaustro Conventus dictæ Ecclesiæ S. Mariæ de Araceli, ad eligendum Correctores & Officiales novus in Collegio præfato. Ma ciò più non si pratica: Ne' ² Statuti de' Notaj di Roma si ordina, che solemni sacro præfato perfetto, Mensarius flores, ad hoc expensis Collegii nostri comparandos, prænarratis Illustrissimis Officialibus majoribus Curie Capitoline, atque minoribus: nec non Curialibus, Connotariis, aliisque adstantibus in signum festivitatis atque lætitiæ, nec non semper in cælo, & in terris florentis dicti S. Luca gloriæ atque memoriæ distribuat qui non interfuerit in pœnam sciti unius incurrat.*

Il dì 4. Novembre dopo la Messa cantata, si fa la processione, cui intervengono le zittelle dotate dalla pietà del Sig. Marcantonio Pietra.

Il dì 11. di detto mese alle ore 22. si dà principio al Vespro cantato da i Musici in onore di S. Diego; la mattina vegnente si canta

si canta solennemente la Messa ; alle ore 21. si recita il panegirico , dopo il quale si dà principio a i secondi Vespri .

Il dì 19. dello stesso mese dal Terz'Ordine di S. Francesco solennizzasi alla cappella del SS. Crocifisso la festa di S. Elisabetta, esponendo su l'altare il quadro e reliquia della stessa Santa.

Il dì 7. Dicembre , all'ora del Vespro , si espone nella Chiesa una statua di legno , esprimente la gran Madre di Dio, fabbricata in Napoli l'anno 1722. Il dì vegnente dopo il Vespro si dà principio alla processione , cui interviene l'Archiconfraternita del Gonfalone , e il Terz'Ordine di S. Francesco . Riponasi poi la mentovata immagine sopra un altare portatile , nel mezzo della Chiesa , ove , durante l'ottava , si celebrano giornalmente molti sacrificj . L'autore di questa divota funzione fu il Reverendissimo P. Francesco d'Altamura , in quel tempo Vice-commessario Generale ; e dappoi promosso al Vescovado di Sessa dalla gloriosa memoria di Benedetto XIII. Parimente in questi otto giorni , circa le ore 22. , si recita il Mattutino , acciòchè da i Fedeli possano conseguirsì le Indulgenze a lor beneficio concesse da i Sommi Pontefici . Dopo terminate le Lodi , si cantano le Litanie della Madonna , l'Antifona *Tota pulchra* , il *Tantum ergo* , e si termina la funzione con la benedizione del Venerabile , esposto su l'altar maggiore sino dal principio del Mattutino .

Il dì ultimo dell'anno , dopo aver cantata la Messa , si espone l'augustissimo Sacramento su l'altar maggiore , e la sera dopo il sermone e canto della Compieta , s'intuona il *Te Deum* , in ringraziamento de' benefizj riportati dal Signore in tutto il corso dell'anno . Questa lodevole consuetudine fu introdotta da un nostro Religioso quasi nel principio del secolo prossimo passato , il quale però voleva , che fosse accompagnato il Santissimo Sacramento da 365. lumi , quanti appunto sono i giorni dell'anno , come in fatti a suo tempo fu sempre mai praticato .

Durante la Quaresima ogni dì vi è la predica dopo cantata la Messa della feria corrente ; cantandosi quella del Santo, quando occorre , dopo la recitazione di Terza .

Dal primo giorno della Pentecoste sino al primo dì del mese di Novembre , dopo la Messa cantata vi è la predica in tutte le feste ; e dopo il Vespro la lezione della Sacra Scrittura , eccettuato il dì di tutti i Santi .

Nelle Domeniche e feste dell'Avvento parimente si predica dopo la Messa cantata : e in tutte le feste dell'anno , alle ore 22. , si dà principio all'esercizio divoto della *Via Crucis* , che termina con un breve sermone .

Infra l'ottava del *Corpus Domini*, si recita il Mattutino circa le ore 22., e nel tempo medesimo vien esposto su l'altar maggiore il Venerabile Sacramento. L'ultimo giorno si fa la processione per la Chiesa, e si termina la funzione con la solita benedizione. Quelli, che intervengono alla recitazione de' divini uffizj in questa ottava, conseguiscono l'Indulgenza, di cui in questo stesso Capo si è favellato.

Ne' tempi andati solea celebrarsi con numeroso concorso di popolo la festa della Circoncisione del Signore; onde narra ¹ Jacopo Volterrano ne' suoi *Diarij* all'anno 1484., che in tal giorno il Sommo Pontefice Sisto IV. *meridiano tempore, claritate diei illectus, profectus est ad adem Capitolinam, quam cali Arom dicimus, ubi solemnia ejus diei celebrantur*. Vi si portava inoltre il Senato e Popolo Romano, alla cui presenza da un nostro Religioso si recitava una orazione latina, come fu fatto l'anno 1594., dal P. F. Andrea Belmonte Romano, la di cui orazione fu pubblicata colle stampe di Antonio Zannetti. Presentemente l'orazione latina si recita in quel dì, che i Conservatori pigliano, come dir si suole, il possesso, e si canta la Messa da i Musici; il che avviene per l'ordinario dentro il mese di Gennajo. Ambrogio Novidio Fracco nel suo libro de' *Sacri Fasti* ha parlato di questa solennità. Parimente il dì 14. Agosto, soleano radunarsi nella nostra Chiesa, quelli che erano obbligati d'intervenire alla processione della venerabile immagine del Santissimo Salvatore *ad Sancta Sanctorum*, della qual funzione ha scritto, fra gli altri il ² Martinelli. Ne' ³ Statuti di *Sancta Sanctorum* fatti l'anno 1408., fu ordinato, *quod omnes conveniant in vigilia Assumptionis B. Mariæ in Ecclesia S. Mariæ de Araceli, cum tunicis novis unius coloris, & simul vadant ad Basilicam Lateranensem ad solemnitates solitas celebrandas*. Nella Sala dell'ospedale di S. Giovanni, ove in più quadri è dipinta la storia di questa processione, sotto il primo si leggono le seguenti parole: „ li Signori Guar-
„ diani partono dal Vespro di Araceli, e vanno a S. Jacomo del
„ Coliseo „. E ⁴ Benedetto Millino rapporta, che nel catastro secondo della Compagnia *ad Sancta Sanctorum*, fatto nel mcccclxii. si legge: *In vigilia festi Assumptionis beata & gloriosa Virginis Dei Genitricis Mariæ xiv. mensis Augusti hora xviii. ad pulsum campanæ Ecclesiæ S. Mariæ de Araceli ad Vesperas parat se omnis populus ad ejus diei & festi celebritatem, ex presidentium Vr-*
bis

¹ Presso il Signor Marchese Pompeo Frangipane.

² Roma ex Ethnico Sacra pag. 117. & seq.

³ Presso il Signor Marchese Filippo Ascalli Tom. XXVI

⁴ Oratorio di S. Lorenzo nel Laterano p. 143.

bis mandatis, & bandimentis praeceidentibus, In tal congiuntura i Caporioni solevano liberare alcuni prigionieri.

Scrive finalmente il ¹ Fanucci, che la Confraternita de' Statuarj e Scarpellini, soleva il dì 5. Agosto partire processionalmente dalla Chiesa di Araceli, e portarsi a quella di S. Maria Nova, alla quale offeriva un bel cero.

C A P O X.

Funzioni sacre Straordinarie fatte nella nostra Chiesa.

SEBBENE le funzioni, onde facciam proposito di ragionare, sembrano a prima vista di un carattere comune a tutte le Chiese; e in conseguenza poco o nulla valevoli ad accrescere lo splendor della nostra: con tutto ciò, se vorransi bene, e senza prevenzione esaminare, troverassi infallibilmente l'opposto; e sarà d'uopo confessare, che per cagione della lor qualità, non che del numero, sono di pregio tale, che uguale a poche, e superiore a molte la rendono. Ecco dunque la serie di tutte quelle, che la diligenza, e la sorte mi hanno fatto incontrare, le quali da me verranno per lo più registrate colle stesse parole, colle quali sono riferite dagli Scrittori; acciocche il Lettore del presente libro resti vie più persuaso non avere io altro più a cuore, che l'amore della verità, e l'abbominazione della menzogna; la quale spesso volte suole facilmente insinuarsi, se non nella sostanza de' racconti, almeno nelle loro circostanze, da coloro che scrivono solamente per compiacere a se stessi, o a quei soggetti, de' quali imprendono a favellare.

I.

² Nell'anno mcccxcvi. il dì 24. Dicembre, S. Lodovico figliuolo di Carlo II., detto il Zoppo, Re di Napoli e di Sicilia, e di Maria figliuola di Stefano V. Re di Ungheria, innanzi l'altar maggiore di questa Chiesa, ricevè dalle mani del P. F. Giovanni da Muro, Ministro Generale di tutto l'Ordine Francescano, l'abito de' Frati Minori, essendovi presenti il dilui padre, molti Cardinali, e Signori. Nello stesso giorno, con di-

SS 2

spensa

¹ Opere pie di Roma pag. 176.

² Vadding. Annal. Minor. tom. V. pag. 347.

num. vi. edit. Rom., & Cornejo Cron. Seraf. Par. III pag. 194.

spensa di Papa Bonifazio VIII. fece la solenne professione nelle mani del mentovato Ministro, dappoi Cardinale della S. R. C., mangiò con gli altri Religiosi nel comun Refettorio; e dopo il Vespro fu dichiarato Vescovo di Tolosa, e obbligato dal Sommo Pontefice a coprire la veste Religiosa coll'abito Vescovile, finattantoche il Genitore si piegasse alla dilui volontà. Ciò che in breve conseguì con indicibile suo contento; poichè il dì di S. Agata, accompagnato da due Cardinali dell'Ordine, cioè da i PP. FF. Matteo d'Acquasparta, e Jacopo d'Anagni, nipote del sopralodato Papa, partì dal Campidoglio, e cinto di grossa fune sopra l'abito ordinario de' Religiosi, camminò a piè nudi fino al palazzo Vaticano, con somma edificazione del Popolo e della Corte Romana.

II.

M.CCCXXXVI. die XIII. Januarii, ¹ *Bertrandus Deucius Presbyter Cardinalis tit. S. Marci, a Benedicto XII. in Italiam Legatus, ditionis ecclesiastica restauranda & protegenda gratia, induesus inter Ursinos & Columnenses proceres Romanos, qui partes Guelphorum, & Ghibellinorum tuebantur, ad biennium pactas in Ecclesia Capitolina Araceli, presente Clero, Senatu, Populoque Romano, publicatas roboravit, & violentibus anathema dixit.*

Dalla copia di (2) Bolla di Benedetto XII., spedita da Avignone il dì 18. Marzo l'anno 11. del suo pontificato, che vale a dire l'anno 1336. si fa manifesto, che gli Orsini furono *Napoliene*, *Giordano*, *Bertoldo*, Conte Palatino nella Toscana, e *Jacopo Savelli*; e i Colonnese, *Stefano*, e due suoi figliuoli, l'uno chiamato partimente *Stefano*, e *Arrigo* l'altro. Dalla stessa risulta; primo, che quattro ponti occupati dal mentovato *Stefano*, uno dal Savelli, e altri dagli Orsini dovestero subito essere consegnati nelle mani di *Bertrando*, allora Arcivescovo di Ambrun, e non ancora Cardinale. Secondo, che dal 1. Maggio, dal quale giorno dovevano numerarsi i due anni della tregua, così il Colonna, come il Savelli, e gli Orsini si attenessero dall'entrare nella Città di Tivoli. Terzo, che tutti i luoghi della Basilica di S. Paolo, occupati dagli Orsini e Colonnese, fossero immediatamente restituiti all'Abate di quel Monistero. Quarto finalmente, che questa tregua fu pubblicata nell'anno 1336., come il Papa in quella espressamente afferma, non dieci anni dopo, conforme per isbaglio dello Stampatore si legge presso l'Oldoino, nel qual tempo non più viveva Benedetto XII., sotto cui fu senza dubbio stabilita.

III.

„ ³ Nell'anno 1468. a Roma fu trattata la pace tra Bartolomeo Coleoni e i Fiorentini, la quale fu conchiusa e pubblicata „ in

¹ *Oldoin. apud Ciacon. in vita hujus Cardin.*
² P. esso il Sig. Marchese Pompeo Frangipane.

³ *Marino Sanuto presso gli Scrittori delle Cose Italiane Tom. XXII. col. 1195.*

„ in Santa Maria Araceli il giorno di nostra Donna di Febbra-
 „ jo ; cioè una lega e unione tra il Re Ferrando di Napoli, la
 „ Signoria nostra, il Duca di Milano, e i Fiorentini. I capitoli
 „ della quale son posti nella Cronica Dolfina . E Papa Paolo II.
 „ avendo conchiusa questa pace, fece in memoria battere una
 „ moneta d'oro di valuta di ducati venti, chiamata Talento,
 „ sulla quale essò Papa è a sedere consistorialmente, e con let-
 „ tere: PAVLO II. PACIS ITALIÆ FVNDATORI.

Più stesamente questo fatto è narrato dal (1) Cardinal Papiense, e da (2) Odo-
 rico Rainaldi. Il (3) P. Filippo Bonanni rapporta la medaglia accennata, intorno alla
 quale si legge altrimenti da quello che riferisce il Sanuto, cioè: PAVLO . VENE-
 TO . PAPAE . II. ITALICAE . PACIS . FVNDATORI . ROMAE .

IV.

⁴ Anno MDi. die Dominica xi. mensis Martii, R. D. Franci-
 scus Episcopus Ferentinus celebravit Missam solemnem in altari ma-
 jori Ecclesiae Conventus B. Mariae Araceli de SS. Victore & Fortu-
 nato martyribus, quorum festum eadem die xx. celebratur, nempe
 anniversaria Urbis conditae die, quae cadit in xx. Aprilis, quaeque
 singulis annis a Poetis Urbis celebrari consuevit: quod si rectè me-
 mini Pomponius Letus, poeta laureatus, primus a paucis annis citra
 introduxit. Non fuit autem celebrata eo die, quia impedita fuit.
 Interfuerunt Gubernator Urbis, qui stetit in Choro Fratrum in su-
 periori parte. Primus post eum Senator, Orator Magni Ducis Li-
 thuaniae, Orator Florentinorum, Conservatores Camerae Urbis, &
 alii Romani, qui continuarunt etiam in inferioribus sedibus, & in
 plano ex opposito in alio Choro. In superioribus qui sederunt fuerunt
 Episcopi usque ad viginti, vel circa. In inferioribus D. Bernardi-
 nus Gambarà Subdiaconus Apostolicus, quatuor Auditores Rotae,
 & alii Curiales, qui continuarunt etiam in plano ad incensum & pa-
 cem. Cantores Papae cantaverunt Missam. Orationem post Missam
 fecit quidam Juvenis Romanus in veste sua quotidiana valde lauda-
 bilem, qui Missa finita accessit ad altare majus, ubi genuflexus dixit
 Pater noster, vel quod magis placuit; & absque petitione benedictio-
 nis, quia non videbatur hujuscemodi orationi prophanae convenire.
 Accessit ad pulpitem oraturus positum in capite lateris Chori, in quo
 stabant Praelati in oppositum Gubernatoris. Finita oratione pronun-
 ciavit Officiales Societatis Litterarum. Inde ivimus ad palatium
 Con-

1 Pag. 666. edit. Mediolan. 1506.

2 Tom. XIX. pag. 192.

3 Namism. Pont. Tom. L. pag. 71. & seq.

⁴ Burckhardus in Biblioth. Chis. ab anno 1501
 usque ad 1506.

Conservatorum ubi invitati fuimus ad prandium in quadam Logia quadrangulari. Prandium fuit satis feriale, & sine bono vino Post prandium fuit recitata in Curia palatii praedicti quadam comedia in tanta Populi pressura, quod malam ordinem nemo poterat bene videre.

Ma avvegnacche con cotesta narrazione si voglia far credere, che la fondazione di Roma avvenisse il dì 20. Aprile, è però manifesto presso di tutti gli Storici e Cronologi, essere ciò accaduto il dì 21. dell'istesso mese, giorno poi celebrato da i Romani col nome di Palilia, ch'era una festa pastorale in onore della Dea Pale, invocata da i Pastori per la conservazione e felice secondità de' loro greggi. Onde nel Calendario di (1) Furio Dionigi Filocalo, scritto l'anno 354., e parimente in quello di (2) Polemeo Silvio, scritto l'anno 448. leggesi registrato il giorno natalizio di Roma a i 21. di Aprile con queste parole; *Natalis Urbis Roma. Consules Ordinarii fasces deponunt. Parilia, dicta de partu Iliae. Interdum pluvia & grandis.* E per dire ancora qualche cosa intorno all'anno, benchè sappia quanto sempre tra loro siano stati su cotal punto discordanti i Cronologi, sembrami nondimeno la più comune e ricevuta opinione essere quella del P. Petavio, il quale lo ha fissato all'anno 111. della 71. olimpiade, che incontrasi con l'anno 3961. del periodo Giuliano 754. anni innanzi l'Era christiana, e 3231. del Mondo.

(3) Jacopo Volterrano rapporta ne' suoi *Diarij*, che l'anno 1483. fu celebrata questa funzione, per avventura la prima volta, nel monte Esquilino presso la casa di Pomponio Leto; e che nel tempo del pranzo fu letto il privilegio conceduto da Federico Imperadore alla Società Letteraria, da cui si era impreso a celebrare con varie cerimonie il dì natalizio di Roma.

Pomponio, del quale qui si è fatta menzione, nacque nella Calabria. e precisamente nel Castello di Ausendolara. Il nome di lui fu Giulio, come che assertasse di essere altrimenti appellato. Studiò sotto Lorenzo Valla, e fu maestro del Sabellico, e di Alessandro Farnese, che assunto al pontificato, fu poi detto Paolo III. Morì il dì 21. Maggio 1497., e fu seppellito nella Chiesa di S. Salvatore in Lauro. Di esso hanno scritto i (4) Giornalisti d'Italia, da i quali abbiamo tratto queste notizie.

V.

„⁵ Nell'anno MDXVIII. a dì XII. di Marzo, sono fatte tre
 „ processioni, nelle quali sono portate tutte le reliquie de Ro-
 „ ma, infra le quali so portata la testa de Sancto Andrea, & la
 „ testa de Sancto Giovanni Batista, & la lancia de Christo, & lo
 „ Salvatore de Sancto Giovanni, & la nostra Donna de Sancta
 „ Maria Majure, & tutte le reliquie de Sancta Cruce, & de tut-
 „ te le Chiese de Roma. La prima da Sancto Agostino fino in
 „ Araceli, la seconda da Sancto Lorenzo in Damaso fino a San-
 „ cta Maria de lo Puopolo; la terza da Sancto Pietro fino alla
 „ Minerva. Et lo Papa* veniva a piedi con tutta la Corte,
 „ & l'Offi-

* Leo X.

1 *Acta Sanctorum, Junii, Tomo VII. pag. 180.*

2 *Ibidem.*

3 *In Bibliot. Illm. March. Pompej Frangipan.*

4 *Tom. XXII. pag. 366. e segg.*

5 *Anon. ex Cod. Vatic. num. 6323.*

„ & l'Officiali : & questo per sospetto delli Turchi , che se ne dubitava assai .

Con altre circostanze si legge questo racconto presso il Padre (1) Filippo Bonanni , e con qualche diversità : ed è come segue . Anno MDXVIII. die III. Martii fecit consistorium , in quo fuerunt publicati quatuor Carinales Legati mittendi ad Reges Christianos pro componenda pace & unione eorum contra Turcas fuerunt etiam facta per triduum processiones ad impetrandam pacem & unionem , in ultima quarum Pontifex pedestris ivit , & quidem nudatis pedibus , ut refert Cardinalis Aegidius , & siue sotulariis & crepidis iter confecit : idemque factum a Cardinalibus , paucis senibus exceptis . Prima fuit XII. Martii ab Ecclesia S. Mariae de Araceli usque ad B. Virginem in Rotunda , & fuerunt lata multa reliquia , inter quas caput S. Johannis Baptista , & caput S. Andrea . II. XIII. Martii a S. Laurentio in Damaso usque ad B. Virginem de Populo cum capite S. Johannis Baptista . III. XIV. Martii.

Altre circostanze ancora sono notate ne' Diarj di (2) Biagio Barone de Martinellis da Cesena , le quali perche favoriscono la nostra Chiesa , mi giova di non tacere . Scrive per tanto questo Cerimoniere pontificio : Die Veneris XII. Martii fuit prima processio solemniter ordinata , in qua omnes Religiones tam Clericorum , quam Monasteriorum , exceptis Fratribus de Pace , omnes Officiales . Caput & auctores processionis Capitulum & Canonici S. Johannis Lateranensis , & inde Societates Hospitalis Salvatoris , Annuntiata della Minerva , & alia , post Fraternitates Secularium . Deinde Religiosi mixtim : a lateribus Officiales Curia . Multa & infinita reliquia per Religiosos & Clericos portabantur . Ultimo loco caput S. Andrea , & caput S. Johannis Baptista per Canonicos S. Petri , qui finiebant processionem . Reverendus D. Episcopus N. fecit officium , & versiculos decantavit in Ecclesia de Araceli , ubi audiuit Missam , & post Missam dedit benedictionem .

VI.

³ Anno MDXXXVII. Paulus tres supplicationes indixit ad divinam opem implorandam contra Turcas : Prima die XXII. Junii a Templo S. Laurentii in Damaso ad Basilicam Vaticanam . Secunda die XXIII. a S. Marci ad S. Mariae de Populo . Tertia ab aede Aracelana ad Lateranensem Basilicam die Dominica XXIV. Junii , quo die Paulus equo vestus cum Cardinalibus & aliis illuc se contulit , preces fudit , & rei divinae interfuit .

Queste processioni ordinate da Paolo III. , giudico essere quelle medesime , che leggonsi presso il (4) Bonanni , benchè questi non assegni l'anno , in cui fossero fatte , e riferisca una disposizione di giorni , e di Chiese molto diversa da quella , che ha notata il Martinelli , di cui anche protesta aver fatto uso il mentovato Padre ; il quale parimente , come può vedersi nel paragrafo antecedente , nè conviene con l'Anonimo della Vaticana , nè col Martinelli dell'Ottoboniana , i quali scrivono , che la prima processione fatta l'anno 1548 il dì 12. Marzo cominciò dalla Chiesa di S. Agostino , e terminò a quella di Araceli ; ove il P. Bonanni narra , che dalla nostra Chiesa portossi a quella della Rotonda ; la qual cosa essere manifestamente falsa apparisce dalla narrazione distinta fatta dal Martinelli , con cui conchiude essere terminata la sacra funzione nella Chiesa di Araceli .

VII.

1 Numism. Pont. Tom. I. pag. 165.

2 In Bibliot. Ottobon.

3 Ex Blasio Cesenat.

4 Numism. Pont. Tom. I. pag. 231.

VII.

¹ Anno MDXXXVIII. die Jovis xv. Augusti in solemnitate Assumptionis beatae Mariae semper Virginis de mandato Domini nostri fuit Missa in Ecclesia de Araceli, quam R. D. Episcopus de Columna cantavit. Papa * in rocchetto longo cum stola intervenit, quam accepit in Sacristia dictae Ecclesiae.

* Paulus
III.

VIII.

* Paulus
III.

² Anno MDXLVI. die IV. Julii, Papa * ordinavit ut cantaretur Missa de Spiritu Sancto in S. Maria de Araceli, & cantaret Card. Carpen. praesentibus ceteris Cardinalibus. Post Missam, data benedictione a Papa, fuit introductus Dux Octavius Farnesius armatus, & sequutus a DD. Alexandro Columna, & Julio Ursino, etiam ipsi armati. Cum genuflexissent ante Papam, benedixit duo vexilla, quae tenebant duo Clerici Camera, Gonzaga & Suderius, & dedit in manus Ducis cum baculo in signum Capitaneatus Generalis, quem dabat ipsi contra Lutheranos; quae vexilla ab ipso data fuerunt portanda ipsis Columna & Ursino. Postea cum recessissent ad latus solii, facta corona a Cardinalibus ante Papam, ipse dedit crucem more solito Cardinali Farnesio Legato: & postea ambo associaverunt Papam in Sacristiam. Dux equitavit cum Nobilibus ad domum suam; & Cardinalis juxta solitum ductus fuit extra portam Flaminiam.

Di tal funzione ha favellato ancora il Cardinal (†) Pallavicini nella sua Storia del Concilio di Trento; scrivendo nell'istesso luogo, che la Chiesa di Araceli è in particolar protezione dell'Imperadore, e del Popolo Romano.

IX.

* S. Pius V.

⁴ Anno MDLXIX. XIX. Octobris. Sanctissimus Dominus * decrevit celebrari tres Missas Cardinalitias, & tres processiones in gratiarum actionem. Prima fuit ab Ecclesia S. Mariae supra Minervam ad S. Mariam Majorem, ubi celebravit solemniter Cardinalis Augusta coram xxvi. Cardinalibus & Papa. xxiii. Octobris fuit secunda processio a Templo Araceli ad S. Joannem in Laterano: interfuerunt xxv. Cardinales, celebravit Cardinalis Urbevetanus. Die xxiv. a Sancto Petro ad S. Ludovicum Gallorum, ubi celebravit Cardinalis Ferraria.

X.

¹ Ex Blasio Cesen. in B. bibliotheca Chisiana.
² Ex Cogr. Firman. in Bibliotheca Alteria.

³ P. r. I. pag. 756. ediz. di Milano.
⁴ Bonan. Namism. Pont. Tom. I. pag. 32.

X.

„ Nell'anno MDLXXI. il dì di S. Lucia nella Chiesa di S. Ma-
 „ ria in Araceli, con debiti mezzi si refero le grazie a Dio : e per
 „ magnificare il tutto , il Popolo Romano ordinò , che la detta
 „ Chiesa si parasse tanto di dentro, come di fuori : e nell'addob-
 „ bamento di dentro erano li panni dell'Illustrissimo Cardinale
 „ di Ferrara , dove è istoriato il trionfo di Scipione contro An-
 „ nibale . Sopra dette razzerie erano fregi di verdura con mol-
 „ te arme degl'Illustrissimi Cardinali , e di sopra la porta dalla
 „ banda di dentro v'era un gran palio di broccato , il quale fece
 „ l'Illustrissimo Cardinale della Valle quando viveva ; e da i la-
 „ ti di detto palio erano dieci bandiere de' Turchi , quali erano
 „ compartite a cinque per banda pendenti all'ingiù . Dalla par-
 „ te di fuori nella prospettiva sopra le scale erano razzerie a ver-
 „ dura bellissime , con festoni adorni di oro : e la porta maggio-
 „ re di detta Chiesa era adorna di verdura e oro di lavoro bel-
 „ lissimo , e sopra di detta porta vi erano tre arme , quella di
 „ S. S. nel mezzo , quella del Popolo Romano a man dritta ,
 „ e quella di Sua Eccellenza a mano sinistra . E in mezzo di
 „ detta porta pendeva un epitaffio assai bene ornato d'un fregio
 „ di pittura , verdura , e oro , ov'erano lettere di questo tenore:

QVOS OLIM GENTILES DVCTORES
 IDOLIS PRO RE BENE GESTA
 IN CAPITOLIO STVLTE AGEBANT
 EAS NVNC AD CÆLI ARAM
 VICTOR ASCENDENS DVX CHRISTIANVS
 VERO DEO CHRISTO IESV
 EIVSQVE GLORIOSISSIMÆ MATRI
 SEMPITERNAS PRO GLORIOSA VICTORIA
 RELIGIOSE AC PIE HABET
 AGITQVE GRATIAS .

„ A mano destra di detta porta ve n'era un simile di questo te-
 „ nore :

DEXTERA TVA DOMINE MAGNIFICATA EST IN FORTITVDINE
 DEXTERA TVA DOMINE PERCVSSIT INIMICVM .
 „ E da man sinistra erane parimente un altro di questa forma:
 DIXIT INIMICVS PERSEQVAR ET COMPREHENDAM
 FLAVIT SPIRITVS TVVS ET OPERVIT EOS MARE .

„ E tutto questo fu fatto prima per onore di Dio , e poi per ono-
 „ rare Sua Eccellenza , che ad imitazione di quegli antichi Pa-

Tt

„ dri, che dopo l'ottenuta vittoria solevano nel Tempio di
 „ Giove Feretrio, posto nel medesimo luogo, portare le spo-
 „ glie de' nemici, Sua Eccellenza per l'ottenuta vittoria contro
 „ l'inimico della Fede, portò ad offerire alla Madre del Reden-
 „ tore del Genere Umano una colonna di argento rostrata dell'
 „ altezza di due palmi e mezzo, con una corona sopra il capi-
 „ tello messo in oro, e in mezzo di detta corona v'era un Cristo
 „ diritto, pure di argento dorato, quale posava sopra detto ca-
 „ pitello di altezza un palmo; il quale aveva una croce, & era
 „ a similitudine di Cristo di Michelangelo Bonarota, posto
 „ nella Chiesa di S. Maria sopra la Minerva, fatto fare per il
 „ magnifico Messer ^a Metello Porcaro, quale sta dal lato destro
 „ dell'altar maggiore: e detta colonna aveva la sua base, & era
 „ tutta posta sopra un piedestallo pure di argento, nel quale era-
 „ no queste parole nella faccia dinanzi.

CHRISTO VICTORI

M ANTONIVS ASCAN F COLUMNA
 PONTIFICIAE CLASSIS PRAEFECTVS
 POST INSIGNEM CONTRA TVRCAS VICTORIAM
 BENEFICIJ TESTIFICANDI CAUSA

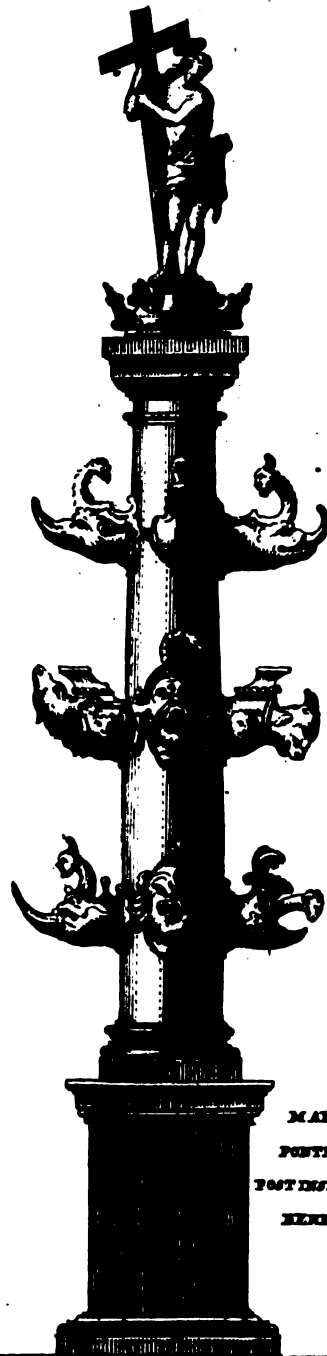
.D.

. M. D. LXXI.

PR NO DECEMB

„ E da questa colonna uscivano per opera di rilievo da più parti
 „ teste di rilicvio, parte di Ariete. Elefante, Toro, Maschere,
 „ e altre sorti di animali, con alcuni speroni di nave e di galee
 „ tutte dorate: & era posta sopra un posamento di legname co-
 „ perto di velluto cremesino adorno di trine d'oro, e di frangie
 „ d'oro e seta cremesina, la quale subito che Sua Eccellenza
 „ arrivò nella detta Chiesa accompagnata dal Magistrato, cioè
 „ dall'Illustrissimo Signor Senatore, e dagl'Illustrissimi Signori
 „ Conservatori, l'Illustre Signor Giovanni Giorgio Cesarini
 „ Gonfaloniere del Popolo, li Signori Caporioni, li Signori
 „ Cancellieri, & li quattro Deputati sopra la festa, tutti con
 „ roboni saj di velluto nero, l'appresentò, e posta fu sopra l'al-
 „ tar maggiore, e fu offerta quando fu fatto l'Offertorio alla
 „ Messa, la quale la cantò il Reverendissimo Vescovo de' Mi-
 „ nori pontificalmente; ove intervenne la musica di S. S., e la
 „ musica di fiato de' Signori Conservatori. E cantato l'Evan-
 „ gelio

^a Il (1) Vasari lo chiama con errore *Messer Antonio Metelli*.



CHRISTO VICTORI
 M. ANTONIVS ASCANVS F. COLUMNAM
 PONTIFICIAE CLASSIS PRAEFECTVS
 POST INSTAVRAM CONTRA TURCAS VICTORIAM
 BENEFICII TESTIFICANDI CAUSA
 A. D. A.
 M. D. C. C. X. I.
 PR. NO. DEC. XXX.

*Columna rostrata argentea pondo XXX. alt. palm. V. unc. IX. a. M. Ant.
 Columna Pont. Claſſis Praefecti, poſt relatam ad Echinadas maxi-
 mam de Turcis victoriam, actumque triumphum, in Sacra
 B. M. V. Capitolinae aede Chriſto Redemptori dicata.
 Munificentia Excell. Princip. Fabricii Columna M. Comiti R. Neap. Leinodora M. An. Trionpotis*

„ gelio per il Diacono, ed il *Credo*, il Signor Marcantonio Mu-
 „ reto orò in uno di quei pulpiti di marmo, adorno di musaico
 „ posti in detta Chiesa avanti l'altar maggiore; e detta Orazio-
 „ ne fu lodata da tutti. E poi finita la Messa si fece la processio-
 „ ne, nella quale intervennero solo li Frati di detta Chiesa, e
 „ presso loro quattro Fedeli delli Conservatori con le lor maz-
 „ ze in mano, & il Signor Hieronimo Spannocchia, & il Si-
 „ gnor Horazio Naro con roboni e saj di velluto nero, e ses-
 „ santadue zittelle vestite di panno rosso, quali le menavano ses-
 „ santadue gentildonne: e queste l' ha maritate il Popolo sì per
 „ honorare il Signor Iddio, che si è degnato non per i nostri me-
 „ riti, ma per sua misericordia concederci sì gran vittoria: sì
 „ anco per honorare S. E., che avendo il Popolo risoluto di vo-
 „ lerle fare un pasto, fu poi convertito in detto maritaggio:
 „ e poi seguiva il Signor Hieronimo Gualtieri, e il Signor Mar-
 „ cello Alberini con roboni e saj di velluto nero; e dieci Fe-
 „ deli con li bastoni; nè v'intervennero il Magistrato e S. E.,
 „ ma restorono avanti l'altar maggiore; e le zittelle accompa-
 „ gnate da dette gentildonne li passavano dinanzi; e facendo le
 „ debite riverenze al Magistrato e a S. E., s'inginocchiavano
 „ dinanzi al Reverendissimo Monsignor de' Minori, il quale
 „ dava loro le borse con la loro dote. E per ingrandire tanto
 „ più detta festa, e per maggior gloria di Dio, e della sua San-
 „ tissima Madre, il Popolo alla porta del palazzo, oltre le det-
 „ te doti date alle sopradette sessantadue zittelle, fece dare agli
 „ Schiavi Cristiani liberati in questa vittoria tre giuli per uno.
 „ Però Padrone mio V. S. non si deve maravigliare, se sopra la
 „ porta di detto palazzo vi fossero in un epitafio tali parole:
 „ *Romanus adhuc viget vigor, Romanaque virtus emicat*; perchè
 „ è impossibile, che *Romanus non Romanè agat*.

Fu scritta questa relazione da Sebastiano Torello, Accademico Desiato, detto il *Dappoco*; e fu indiritta al molto Magnifico Signor Virginio di Crescenzo. Io l'ho copiata dalla Biblioteca Altieri; e l'ho anche veduta e riscontrata con altra copia presso del Signor Antonio Baldani, Canonico di S. Maria *ad Martyres*.

Altra più succinta fu scritta dal Signor Francesco Albertonj, Gentiluomo Romano, e si conserva presso il Sig. Francesco Valesio. In questa però il numero delle zittelle si legge essere stato di sessantatre: la descritta colonna, qui sotto intagliata, essere stata pagata mille e dugento scudi; e i tre giuli essere stati distribuiti ad una moltitudine di poverelli concorsi alla detta solennità.

Non ho potuto però ben divisare, così dall'una, come dall'altra, se il Pre-
 lato, che cantò solennemente la Messa nella detta funzione, fosse il Vescovo di Mi-
 nori, luogo situato nel Principato citeriore del Regno di Napoli, che in quel tempo
 era Monsignor Gianagostino, della nobil famiglia Campanile di Napoli; ovvero lo
 fosse un Religioso dell'Ordine de' Frati Minori, come sembra risultare singolar-
 mente

mente da quella dell'Albertonj, il quale scrive, che, si cantò la Messa dello Spirito Santo dalli Musici di N. S., e celebrò un Vescovo de' Minori.

Il (1) Gabuzio dopo aver sommariamente narrato ciò, che stesamente ci ha lasciato scritto il Torello, aggiunge una circostanza prodigiosa, che accompagnò l'ingresso trionfale di Marcantonio in Roma, e insieme la sacra funzione celebrata nella nostra Chiesa; e fu, che *his habendis celebratibus tam benigna favit cæli clementia, ut post hominum memoriam per autumnum, aut hyemem fere nulla felicio, vel augustinior unquam fuisse diceretur. Nam sudo & temperato cælo, rose, flores, novellique fructus de arboribus, non modo in Urbe, sed alibi quoque per Italiam, præter consuetudinem dependebant; ut adspectantibus ubique essent admirationi, ac de tam felici verum successu cuncta exultare viderentur.* L'istesso riferisce il (2) Catena, presso cui si legge l'iscrizione della detta colonna mancante, e parimente presso l'Albertonj.

XI.

³ Anno MDLXXII. die Veneris in festo Assumptionis B. M. V. SS. Dominus * interfuit Missæ, quam celebravit Reverendissimus S. Georgii in Ecclesia S. Mariæ de Aracæli.

* Gregorius XIII.

XII.

⁴ Anno MDLXXIII. die Sabbato in festo Assumptionis B. Mariæ Reverendissimus Cardinalis de Montealto celebravit Missam in Ecclesia B. Mariæ de Aracæli. Sanctissimus Dominus * interfuit cum xxv. Cardinalibus, assistentibus Reverendissimis de Sabello, de Monte, & Medice. Indulgentia fuit xxv. annorum, & * totidem.

* Gregorius XIII.

* Sic.

XIII.

⁵ Anno MDLXXXV. feria secunda die xxviii. Maii fuit facta processio, in qua intervenit * Pontifex, qui concessit pro hac die Jubilæum, ab Ecclesia S. Mariæ de Aracæli usque ad Sanctam Mariam Majorem. Breve autem Jubilæi erat intitulatum: Jubilæum SS. D. N. Sixti Papæ V. ad implorandum sibi a Deo lumen, & auxilium pro bono Catholicæ Ecclesiæ regimine. Pontifex circa horam decimam a palatio S. Marci, ubi pernoctavit, per curritorem coopertum venit ad S. Mariam de Aracæli, ubi jam Illustrissimi Domini Cardinales in mantellæis violaceis pervenerant expectantes in Sacristia, & alii Prælati in Ecclesia. Qui Cardinales cum audierunt quod Pontifex erat apud claustrum Fratrum, quod est intus Conventum, obviam ei iverunt omnes collegialiter, & præcedente

Pov-

¹ De vita & rebus gestis Pii V. P. M. pag. 135.

² Vita di S. Pio V. pag. 227.

³ Ex Carta Firman. in Bibliotheca Alteria.

⁴ Ex eodem.

⁵ Diar. Pauli Alalcon in Bibliot. Chifiana.

Pontifice eum sequebantur, qui ingressus est Ecclesiam per portam parvam, quæ est apud Chorum in Conventu, ubi aqua benedicta se aspersit, ministrante aspersorio Illustrissimo Cardinali Columna, Priore Presbyterorum Cardinalium presentium. Deinde recta via ivit ad altare majus dictæ Ecclesiæ, ante quod in Faldistorio oravit, & facta oratione accessit ad altare & incepit Missam, quam legit finita Missa genuflexit in Faldistorio ante altare. Duo vèrò Cantores retro Papam genuflexerunt & inceperunt cantare genuflexi Litanias, quas postea omnes Cantores in processione cantando profecuti sunt. Dum Missa a Papa celebrabatur fuit datam principium processioni . . . & ab Ecclesia S. Mariæ de Araceli itum fuit ad Ecclesiam S. Mariæ Majoris per viam novam, quæ est apud S. Adrianum in foro boario per viam S. Mariæ Montium usque ad Suburram: & ibi versum est ad sinistram per viam, qua itur ad vineam Pontificis, & per montem S. Mariæ Majoris: in cujus Ecclesiam ingressum fuit per portam parvam, quæ est supra montem, a dextris intrando.

XIV.

„¹ Nell'anno MDXC. del mese di Settembre si fece una solenne processione, ove oltre il Clero, le Religioni, e Confraternità, andò il Popolo, i Conservatori, e altri Magistrati di Roma: e partitisi tutti dalla Chiesa di Araceli in Campidoglio ne camminarono con molta divozione alla Chiesa di S. Pietro, supplicando con sante preci l'alta Maestà di Dio, per la salute del Sommo Pontefice Urbano VII.

XV.

² *Anno MDXCI. feria v. die xv. Augusti in festo Assumptionis B. Mariæ Virginis fuit cappella in Ecclesia S. Mariæ de Araceli, & Pontifex * venit discedens a palatio S. Marci per antrum secretum, vulgo dictum corridore. Accepit paramenta in Sacrestia dictæ Ecclesiæ, in qua Domini Cardinales expectabant . . . & presentibus xxxv. Cardinalibus cum cappis rubeis, Serenissimo Domino Duce Ferrariæ . . . Governatore Urbis, Oratore Sabaudia . . . Auditore Camera, xvii. Episcopis, vii. Prothonotariis, iv. Nobilibus Marchionibus Ferrariensibus . . . iii. Subdiaconis Apostolicis, v. Auditoribus Rota, ceterisque solitis Prælatiis, & aliis Presbyteris. Missam cantavit Illustrissimus Dominus Cardinalis Aldobrandinus*

* Gregorius XIV.

¹ Platina, Vite de' Pontifici pag. 732.

² Dfar. Pauli Alaleon. in Biblioth. Chisiana.

dinus in paramentis albis . Pontifex venit in Sede delatus ad cappellam : Presbyter Cardinalis assistens fuit Illustrissimus D. Senonensis ; Diaconi Cardinales assistentes fuerant Illustrissimi Dñi Mortaltus , & Matthæus . Indulgentia fuit xxx. annorum , ac totidem quadragenarum Illustrissimus Dominus Celebrans publicè : Indulgentiam , & celebravit supra altare fictitium ante altare majus Ecclesiæ accomodatum .

XVI.

** Anno MDXCV. die xxii. Februarii in die festo Cathedrae Antiochena S. Petri , * Papa de mane ivit indutus stola super mozzettam , cruce procedente , ad Ecclesiam S. Mariae de Araceli equester. in qua Ecclesia dixit Missam lectam super altare majus . Deinde habuit sermonem ad * Fratres dictæ Ecclesiæ intus Sacrestiam , quo habito visitavit Ecclesiam , Sanctissimum Sacramentum , & altaris . Postea ascendit superius , & visitavit cellas Fratrum Fratres cantarunt hymnum Te Deum &c. , & Minister Monasterii sui Conventus , cantavit versiculos & orationes .*

a Oltre a i Frati della nostra Chiesa , vi concorsero ancora quelli di S. Bonomino all'Isola, di S. Pietro in Montorio , di S. Francesco a Ripa , e de' SS. Calisto e Damiano , siccome ho letto nel libro delle Visite Apostoliche .

XVII.

„ *2 Nell'anno MDXCVIII. a dì viii. di Dicembre , partito*
 „ *Papa Clemente VIII. da Ferrara di ritorno a Roma , per de-*
 „ *creto della Congregazione l'Illustrissimo Magistrato messie le*
 „ *orazioni continue pubbliche in Araceli a supplicare il Signo-*
 „ *re Iddio di concedere al Papa felice ritorno . Fu cantata una*
 „ *Messa con musica di voci e strumenti ; poi portato il Santissi-*
 „ *mo Sacramento in processione , dove v'intervennero doicen-*
 „ *to Frati della stessa Chiesa dell'Ordine de' Minori Osservanti.*
 „ *Dipoi seguivano tutti li Consuli dell'Arti di Roma . Appres-*
 „ *so doi Fedeli , e dietro a loro gli Officiali del Popolo , e de'*
 „ *Signori Conservatori , e li seguivano appresso molti nobili*
 „ *Romani . Dipoi il resto de' Donzelli delli Signori Conserva-*
 „ *tori , chiamati Fedeli . Dietro a questi veniva il Santissimo*
 „ *Sacramento , portato il baldacchino nell'uscire & entrare del-*
 „ *la Chiesa dalli Signori Conservatori , e Priori . L'Illustrissimo*
 „ *Senatore , e Capo Rione , e l'altre mute de' Gentiluomini Ro-*
 „ *mani ;*

„ mani ; e tutti li suddetti portarono intorci bianchi in mano
 „ accesi, eccetto li Frati, candele bianche a spese del pubblico
 „ tutto. Dietro al Santissimo Sacramento seguiva un infinità
 „ di gente. Il Santissimo Sacramento portato da un R.P. fu po-
 „ sato nell'altar maggiore di detta Chiesa, fattovi una cappella
 „ parata di ricchi panni di tela d'oro e seta. L'altare saliva die-
 „ ci scalini tutti carichi di numero infinito di candelieri d'ar-
 „ gento, & torcierì con lumi di cera bianca, parte candele di
 „ sei libbre l'una, parte di cinque, quattro, e tre ; e tutto il resto
 „ di una libra. Tra detti lumi sopra l'altare e scalini, vi era una
 „ gran quantità di vasi di argento grandi e piccioli, di grande
 „ & inestimabile valuta per il peso e manifattura. Su l'altare,
 „ sorgeva una piramide di sette scalini di tela d'argento, dove
 „ posavano molti candelieri d'argento con lumi accesi, e sopra
 „ detta piramide posava il Santissimo Sacramento, e sopra un
 „ ricco baldacchino piccolo secondo la prospettiva. La Chiesa
 „ poi era tutta parata di panni di razzi. Tutto l'apparato delle
 „ tele d'oro, seta, e panni di razzi fu accomodato dalla guarda-
 „ robba dell'Illustrissimo Cardinal Farnese, e gli argenti, quasi
 „ tutti, gli accomodò l'Illustrissimo Cardinal d'Aragona Le-
 „ gato.

XVIII.

¹ Anno MDCI. die xxvi. Martii S. P. Q. R. fecit cantare
 Missam solemnem in Ecclesia S. Mariae de Araceli pro pace facta
 inter Christianissimum Regem Francorum, & Serenissimum Ducem
 Sabaudiae. Missam cantavit Reverendissimus Dominus Celsus Epi-
 scopus Castren. Romanus, praesentibus Senatore, Conservatoribus,
 & Capitibus Regionum Urbis, & aliis. Et pro gaudio fecerunt di-
 stribuere pauperibus duodecim salmas frumenti in tot panibus.

XIX.

„ ² Nell'anno MDCXXI. a dì xxviii. febbrajo il Magistrato
 „ Romano per ringraziare Dio della creazione di Papa Grego-
 „ rio XV. fece cantare una solenne Messa in Araceli : e furono
 „ scaricati molti mortaletti, e dispensate al Popolo dodici rub-
 „ bia di grano in tanto pane di 15. oncie la pagnotta nel palazzo
 „ de' Conservatori.

XX.

¹ Diss. Pauli Alaleoni in Biblioth. Christiana.

² Giacinto Gigli presso la Signora Margherita Casale.

XX.

„ ¹ Nell'anno MDCXXVII. a dì VII. di Agosto Papa Urbano
 „ VIII. ascrisse nel numero de' Martiri xxvi. Cristiani, i quali
 „ furono già crocifissi nel Giappone sin dall'anno MDXCVII. a i cin-
 „ que di febbrajo: e furono i primi, che per la fede di Cristo
 „ sopportassero il martirio nelle Indie. Questi furono xxiii. Fra-
 „ ti di S. Francesco Osservanti, e tre della Compagnia di Gesù;
 „ li quali essendo stati dopo la loro morte illustrati da Dio con
 „ molti miracoli, autenticamente provati, mossero perciò Papa
 „ Urbano a dichiararli tra i santi Martiri, e concesse che in onor
 „ loro si potesse celebrare la Messa. Per questo la sera di quel
 „ giorno, e la sera seguente si fece grandissima allegrezza alla
 „ Chiesa dell'Araceli con gran quantità di fuochi, luminarij,
 „ fuochi artificati, suoni di trombe, tamburi, campane, e
 „ mortaletti, con esporre in un quadro grande, e di bellissima
 „ pittura lo spettacolo del martirio, con i nomi e processo di
 „ esso, e altre cose riguardevoli.

XXI.

* Urbanus
 VIII.

² Anno MDCXXXII. feria quarta die xxiv. Martii Papa*....
*affociatus ab aliquibus Eminentissimis Dominis Cardinalibus equitan-
 tibus post Papam iuit ad Ecclesiam S. Maria de Araceli, di-
 xit Missam lectam de B. Maria Virgine, cum oratione pro gratiarum
 actione super majus altare, praesentibus Eminentissimis Dominis Car-
 dinalibus. Absoluta Missa, Papa facta oratione ante altare San-
 ctissimi Sacramenti, uti fecit quando venit, reversus est ad palatium
 Apostolicum in Vaticano, unde discesserat in seggetta, sine Cardi-
 nalibus, qui de licentia remanserunt pro Missa cantanda, quia ab Il-
 lustrissimis DD. Conservatoribus personaliter fuerant invitati. Mis-
 sam cantavit Illustrissimus Dominus Montorius senior, praesentibus
 xxvii. Cardinalibus cum cappis rubris pro colendo diem solemnem de
 Beatissima Virgine Maria, cum oratione pro gratiarum actione, cum
 unica conclusione, Gloria & Credo In Capitolio fuerunt exo-
 nerati multi mortaletti pro latitia, & in abundantia dederunt pa-
 nem pauperibus personis, & egenis.*

XXII.

¹ Giacinto Gigli presso la Signora Margherita
 Casale.

² Diar. Pauli Alaleon. in Bibliotheca Cbi-
 fiana.

XXII.

„¹ Nell'anno MDCXXXVII. il dì XXVI. Agosto , per decreto
 „ del Popolo Romano si fece in Campidoglio grande allegrezza
 „ per la sanità recuperata dal Papa. Fu cantata Messa solenne
 „ in Araceli da Monsignor Altieri Vicegerente , con la musica
 „ della Cappella del Papa , e vi fu presente il Magistrato . Nel
 „ tempo stesso furono dispensate al Popolo 20. rubbia di grano
 „ in tanto pane di una libbra l'uno .

XXIII.

„² Nell'anno MDCXL. il dì XXVII. Settembre , li Conser-
 „ vatori fecero cantare nella Chiesa di Araceli una Messa solen-
 „ ne ; e dispensarono molto pane al Popolo , per avere innalza-
 „ ta la Statua a Papa Urbano .

XXIV.

„³ Nell'anno MDCLVIII. il dì XXVIII. Febbrajo , il Cardinal
 „ Ginnetti , Vicario di Alessandro VII. comandò a tutti li Si-
 „ gnori Canonici delle Patriarcali , Collegiate , Curati Seco-
 „ lari e Regolari , Monaci , Frati , ed altri del Clero Romano,
 „ soliti intervenire alla processione di S. Marco , che il dì III. di
 „ Marzo alle ore XIX. si trovassero con le solite musiche nella
 „ Chiesa di S. Maria in Araceli, per intervenire alla solenne pro-
 „ cessione da farsi in rendimento di grazie per lo contagio , con
 „ l'intervento di Sua Santità, dalla mentovata Chiesa a quella di
 „ S. Maria in Portico . Venuto il giorno destinato Sua Santità
 „ partì dal Quirinale , e trasferissi alla Chiesa di Araceli , ove
 „ dal Sagro Collegio , da tutto il Clero , e da numeroso popo-
 „ lo era aspettato. Dopo aver divotamente orato , e incensato
 „ il Santissimo Sacramento esposto sopra l'altar maggiore , in-
 „ tuonò il *Te Deum* , e questo finito da i Musici , fu cantata l'an-
 „ tifona *O Sacrum Convivium* , e dopo il versetto , ed orazione
 „ recitata dal Papa , tornò ad orare inginocchiati , finattanto
 „ che essendosi già incominciata la processione , s'incamminò
 „ anch'egli a piedi con la corona nelle mani , accompagnato dal
 „ Sagro Collegio , da i Magistrati del Popolo Romano , dagli
 „ Vv Amba-

¹ Giacinto Gigli presso la Signora Margheri-
 sa Casale .

² Idem .

³ Memor. di S. Maria in Portico p. 104. e seg.

„ Ambasciatori , da numerosa comitiva di Principi , Prelati ,
 „ e Cavalieri , e da un Popolo innumerabile . L'Augustissimo
 „ Sagramento rimase esposto nella Chiesa di Araceli fino alla
 „ prima ora della notte, ove concorse ad adorarlo tutta la Città.

XXV.

Nell'anno MDXC. il dì 15. Novembre , furono processional-
 mente portati dalla Basilica Vaticana alla nostra Chiesa gli sten-
 dardi de' SS. Giovanni da Capistrano , e Pasquale Baylon , anno-
 verati nel Catalogo de' Santi dal Sommo Pontefice Alessandro
 VIII. il dì 16. Ottobre dello stesso anno. Fu ricevuta la processio-
 ne alla porta della Chiesa dal Cardinal de Angelis titolare , che
 dopo avere adorate e incensate le sacre immagini , camminò
 avanti di esse fino all'altar maggiore , ove fu intonato l'inno
Te Deum , e seguito da scelta musica . Il dì 16. vi fu Cappella
 Cardinalizia , Messa cantata , e sermone in lode de' mentovati
 Santi , recitato dal P. F. Michelangiolo da Candia , Predicatore
 del Palazzo Apostolico , e poscia Vescovo di Traù . L'indulgen-
 za plenaria fu stesa a tutta l'ottava , nella quale ogni dì vi fu la
 Messa e Vespro in Musica , e da poi il panegirico . La Chiesa e la
 facciata furono vagamente addobbate ; e il concorso del Popolo
 fu innumerabile .

XXVI.

Nell'anno MDCCIII. il dì 11. febbrajo alle ore 11. il Senato-
 re , Conservatori , e Priori de' Caporioni con tutta la Nobiltà
 Romana vestiti in abito negro , dopo aver brevemente orato in-
 nanzi l'altare della beatissima Vergine , che si venera nella Chie-
 sa di Araceli , s'incamminarono senz'alcun ordine di precedenza
 alla Basilica Vaticana , ove innanzi l'altare di S. Pietro offeriro-
 no quattro-ceri di 60. libbre l'uno , in segno di gratitudine per
 avere preservata la Città di Roma dal tremuoto , che nel princi-
 pio del detto anno aveva minacciato di mandarla soffopra .

XXVII.

Il dì 24. dell'anzidetto mese ed anno , fu ornata la nostra
 Chiesa dal Signor Giovanni della Molarà , con sì vaga e ben in-
 tesa disposizione , che meritò riportarne l'applauso universale .
 Pendea dunque dal cornicione , che gira d'intorno la nave gran-
 de , ricco fregio di vel luto cremisi con frangia d'oro ; e in ambe-
 due

due le parti, sotto del detto fregio, erano disposti otto panni di arazzi di oro, disegnati già da Giulio Romano, esprimenti alcuni fatti di S. Paolo Apostolo. Lo spazio, che fra l'uno e l'altro rimaneva, veniva riempito con teli di velluto cremisi e broccato d'oro, terminati da un fregio di velluto ricamato. Nella facciata interiore sopra la porta grande era posto un grande arazzo, simile agli altri, e sopra la ringhiera il ritratto al naturale di Sua Beatitudine. Ne' lati scorgeansi due portiere di lama d'oro con ricamo rilevato, nello scudo delle quali era stata riportata l'arma del Popolo Romano. Altre quattro simili erano situate ne' due pilastri dell'altar maggiore, e negli altri due dicontro. L'immagine di Maria santissima esposta alla pubblica venerazione, era ornata con tele di lama di oro, riporti di ricamo, putti dorati, vasi e candelieri di argento, e copiosissima cera. La nave trasversale era parimente coperta di velluti e di arazzi: e le due laterali di dommaschi trinati d'oro, e di arazzi rappresentanti varie storie.

Sopra la porta esteriore della Chiesa, i cui lati erano guerniti di arazzi, innalzavasi un cartellone dipinto a chiarooscuro giallo, che terminava in un medaglione dell'istesso colore; e in questo era colorito il Senatore, genuflesso coi Conservatori, avanti l'immagine della Madonna col bambino Gesù nelle braccia, che gli benediceva; e sotto vi erano scritte le seguenti parole:

DE MAGNIS PERICVLIS A DEO LIBERATI
MAGNIFICE GRATIAS AGIMVS IPSI.

2. Mach. 1. 11.

† S. P. Q. R.

Celebrò Messa solenne Monsignor Fonseca Nobile Romano, e Vescovo di Tivoli, e cantarono i più scelti Musici di Roma, accompagnati dal suono di gran quantità di strumenti. Dopo la Messa fu recitato un sacro discorso dal P. F. Bernardo da Cutigliano: poscia dal mentovato Prelato fu intonato il *Te Deum*, e recitata l'orazione diè la benedizione. Oltre al Senatore e Magistrato Romano, v'intervennero gli Eminentissimi Carpegna, Nerli, Mariscotti, Spada, Tanara, Cenci, Sagriante, Paolucci, Panfilj, Bichi, Francesco Barberino, Altieri, e Spinola Camerlingo: tutti gli ordini della Prelatura, tutta la Camera Secreta di N. Signore, e infinito Popolo, non solo per godere la vaghezza dell'addobbamento; ma eziandio per conseguire l'Indulgenza plenaria, onde il Papa aveva in quel dì arricchita la medesima Chiesa.

Questo rendimento di grazie a Dio, per lo stesso motivo, fu

V v 2

con-

continuato dal Magistrato Romano ancora negli anni seguenti; e singolarmente nel 1704. il dì 4. febbrajo: nel 1706. a i 7. dello stesso mese; avendo fatto parare sontuosamente la nostra Chiesa, e cantarvi da i Musici la Messa e *Te Deum*.

XXVIII.

Nell'anno MDCCXXI. il dì 19. Novembre in rendimento di grazie all'Altissimo per la esaltazione al Soglio Pontificio d'Innocenzio XIII., essendo stata ornata la Chiesa di Araceli dal Senato e Popolo Romano di superbissimi arazzi, velluti, e dommaschi cremisi trinati d'oro, i quali con due gran cori di musica l'uno dirimpetto all'altro nella nave di mezzo rendevano vaghissimo spettacolo a i concorrenti, fu cantata solennemente la Messa da Monsignor Fonseca, con l'assistenza de' Ministri della Sagrestia di Palazzo, e di tre Maestri di cerimonie pontificie. Furono presenti a questa funzione ventisette Cardinali con le cappe, il Senatore vestito di robone di seta d'oro, con sottana di porpora e collana; i Conservatori e Priore accompagnati da ventitre Caporioni. Terminata la Messa fu cantato il *Te Deum*, e scaricati moltissimi mortaletti.

XXIX.

Nell'anno MDCCXXIV. il dì 30. Gennajo si diè principio al solenne Triduo in onore del B. Andrea Conti Frate Minore, di cui l'anno scorso sotto il dì 11. Dicembre era stato approvato dal Sommo Pontefice il culto immemorabile. A tal effetto la nostra Chiesa fu nobilmente parata di dommaschi trinati d'oro scompartiti con vaghissimi arazzi, e dieci medaglioni, ne' quali a chiaroscuro erano colorite varie azioni del Beato. Dall'altar maggiore, coperto di velluto cremisi frangiato d'oro, pendeva un quadro alto palmi 12. e largo 8., in cui da Paolo de Matteis era stato dipinto il Beato in atto di esorcizzare una energumena. Le navi laterali erano altresì coperte di arazzi e dommaschi trinati d'oro. In ciascheduno delli tre giorni cantò solennemente un Vescovo la Messa, e un Oratore sermoneggiò dopo il Vespro in lode del Beato. Il dì 1. febbrajo il Sommo Pontefice visitò la Chiesa, e dopo la dilui partenza fu cantata la Messa, ed il *Te Deum*. La sera dell'istesso giorno, dopo il panegirico, fu data la benedizione con la reliquia del Beato, da Monsignor Prospero Marefoschi, Arcivescovo di Cesarea, a un popo-

DELLA CHIESA E CONVENTO DI ARACELI. 341
popolo innumerabile, di cui in tutti i giorni fu ripiena la Chiesa.

XXX.

Nell'anno MDCCXXVI. il dì 15. Settembre fu principiata la solennità del Triduo in onore della B. Giacinta Mariscotti, colorita in un quadro situato nell'altar maggiore. La Chiesa fu ornata con arazzi, velluti, e dommaschi trinati d'oro; e la nave maggiore oltreacciò era arricchita di otto medaglioni, ne' quali a chiaroscuro erano dipinte le azioni principali della Beata. In ciaschedun giorno fu cantata la Messa da un Vescovo, e recitato il panegirico da scelto Oratore. La mattina dell'ultimo giorno fu cantato il *Te Deum* dalla Compagnia del Terz'ordine di Araceli; verso la sera il Sommo Pontefice orò innanzi l'augustissimo Sacramento; indi portossi all'altar maggiore; e finalmente a quello del P. S. Francesco. La funzione terminò con la benedizione della reliquia della Beata, data da Monsignor Gamberucci Vescovo di Amasia.

XXXI.

Nell'anno MDCCXXVII. il dì 15. Settembre fu dato principio al solenne Ottavario celebrato in onore de' SS. Jacopo della Marca e Francesco Solano, canonizzati l'anno innanzi dalla gloriosa memoria di Benedetto XIII. sotto i giorni 10. e 17. del mese di Dicembre. Tutta la Chiesa dunque fu parata vagamente con arazzi, velluti, e dommaschi trinati e rabescati con frangie di oro. L'altar maggiore, che sollevavasi fino al grande arco del coro, era formato da quattro colonne scannellate coperte di velluto cremisi, con basi e capitelli dorati: e nel mezzo di esse vedesi un quadro rappresentante la Vergine santissima col divino Figliuolo nelle braccia, in atto di donare la corona a i detti Santi. Sotto del cornicione, che gira intorno alla gran nave, erano distribuiti dodici medaglioni, ne' quali erano dipinte le azioni principali degli stessi Santi. La facciata esteriore della Chiesa coperta da tele dipinte a chiaroscuro, distribuite in tre ordini, attraeva a se la maraviglia di tutta Roma.

Nel primo giorno vi fu cappella Cardinalizia, ove intervennero venticinque Porporati, alla presenza de' quali fu recitata una orazione latina dal P. F. Giannantonio Bianchi da Lucca, chiaro per altre sue opere. Il dì 28. vi fu la comunione generale, e furono dispensate al popolo che vi concorse, le immagini

gini, e le vite de' detti Santi. Ogni giorno cantò solennemente un Vescovo, e sermoneggiò un Oratore. Il dì 1. Ottobre si portò alla visita della nostra Chiesa il Sommo Pontefice; e nel seguente terminò la funzione col canto del *Te Deum*, e benedizione data al popolo, con le reliquie de' Santi, da Monsignor Nicolai Arcivescovo di Mira.

XXXII.

Nell'anno MDCCXXVIII. il dì 9. Settembre si diè principio ad altro solenne Ottavario in onore di S. Margherita da Cortona, annoverata fra i Santi da Benedetto XIII. il dì 6. Maggio del detto anno. Per tal cagione fu esposto sopra l'altar maggiore il sacro stendardo, trasferito dalla Basilica Vaticana alla nostra Chiesa il giorno innanzi, di tal maniera che con l'ossatura di legno composto da ben intesa architettura, formava un altare col quadro della Santa, coperto di velluti cremisi lavorati con trine di oro. Sopra la ringhiera di ferro, che formava un gran cornice, posavano i medaglioni, ne' quali erano state colorite le azioni della Santa: e da ciaschedun arco pendeva un lampadario di cristallo. Tutta la Chiesa era nobilmente parata, e la facciata esteriore coperta di tele dipinte faceva mostra di arme, di statue, e di medaglioni, esprimenti le virtù e miracoli della Santa.

Nel detto giorno cantò solennemente la Messa il Sommo Pontefice coll'intervento di trentuno Porporati: negli altri celebrò sempre un Vescovo, e dopo il Vespro sermoneggiò un Oratore: nell'ultimo fu terminata la sacra funzione col canto del *Te Deum*, e con la benedizione della reliquia della Santa.

Il dì vegnente si principiò il solenne Triduo in onore del B. Giovanni de Prado, la cui immagine fu esposta nell'altar maggiore, essendo interamente restata la paratura, che si era veduta, durante l'Ottavario di S. Margherita. A i medaglioni di questa Santa, furono sostituiti quelli che esprimevano le azioni, e i miracoli operati da Dio per intercessione del B. Giovanni. Ogni giorno fu cantata solennemente la Messa da un Vescovo, e sermoneggiato da un celebre Oratore; e nel fine fu terminata la funzione col solito canto del *Te Deum*, e con la benedizione della reliquia del detto Beato, annoverato fra i Martiri della Chiesa dal Sommo Pontefice Benedetto XIII. il dì 14. Maggio dell'anno 1728.

Chiunque fosse vago di avere un più esatto ragguaglio delle funzioni celebrate nel Triduo del B. Andrea Conti, e negli Otta-

Ottavarij de' SS. Jacopo della Marca, Francesco Solano, e Margherita da Cortona, ricorra alle relazioni, che in tal congiuntura furono pubblicate colle stampe, narrandosi in esse minutamente quanto in ogni giorno fu praticato sotto la direzione del P. Reverendissimo Giuseppe Maria d'Evora, cui si dee tutta la gloria di averle condotte a fine con gradimento universale di Roma.

C A P O X I.

De' Cardinali sepolti nella Chiesa di Araceli.

AVVEGNACHE siasi fatta menzione di alcuni Porporati sepolti nella nostra Chiesa in congiuntura di riferire i loro epitafi, nulladimeno altri ne restano, de' quali o niuna iscrizione si trova, o non ancora l'abbiamo riportata: e tutti insieme fanno un numero maggiore di quello, che ha creduto il Piazza nella sua *Gerarchia Cardinalizia*, ove narra, che in Araceli sono sepolti ventidue Cardinali; mentre dal ragguaglio che di essi siamo per darne, e dalla serie di quelli, de' quali si è già favellato, chiaramente conoscerassi, che sormontano il numero accennato. Sono adunque li seguenti.

I. Pietro della nobil famiglia de Capua, nacque nella Città di Amalfi, situata nella Provincia del Principato citeriore. Da Celestino III. fu creato Cardinal Diacono di S. Maria *in via lata*; e da Innocenzo III. ottenne il titolo presbiterale di S. Marcello. Fu egli chiarissimo per molte Legazioni sostenute in servizio della Sede Apostolica, e massimamente per avere uniti molti crocesegnati, affine di torre la Terra santa dalle mani degl'Infedeli. E allora fu, che dall'Imperadore di Oriente gli vennero donate molte sacre reliquie, con le quali arricchì diverse Città, e specialmente la sua Patria, cui donò il corpo di S. Andrea Apostolo. Il Ciaconio scrive, che morì nell'anno 1208., il dì 8. Maggio aggiunge il ¹ Martinelli; e l'Oldoino dopo gli 11. di Agosto dell'anno 1209. Ma il ² Torrigio con un documento della Vallicellana, fa vedere ch'egli viveva ancora il dì 30. Novembre dell'anno 1210., in cui si narra avere spedito alla Città di Gaeta il capo di S. Teodoro.

II. Pietro Peregroffi Milanese, fu qualificato colla dignità Cardinalizia da Niccolò IV. l'anno 1288., e col titolo di S. Giorgio

1 Primo trofeo della Croce pag. 285.

2 *Istor. del martir. di S. Teodoro* p. 131. & seg.

gio in Velabro, da cui passò a quello di S. Marco. Il Rasponi prima gli attribuisce il titolo Diaconale di S. Eustachio, e dappoi il Presbiterale di S. Marco, ove fece una campana, pesante 1080. libbre, la quale si è conservata fino al mese di Luglio dell'anno 1735. In essa leggevasi la seguente memoria, da me riconosciuta nella casa del Signor Innocenzio Casini.

† A. D. M.CCLXXXVIII. AD LAVDE DI ET BE MARIE

AC BEATOR MACI EVG ET MACI.

† CONFESSOR AC ABDON ET SENNE MAR.

DNS PETRVS CAR. TT S MARC FEC F III CAP.

Secondo il mentovato Rasponi fu fatto Vicecancelliero della S. R. C. l'anno 1278. da Niccolò III., da cui fu adoperato insieme con altri riguardevoli Soggetti, per esaminare la costituzione da se fatta sopra la Regola Francescana, inserita dappoi nel Sesto delle Decretali, e conservata originalmente nella camera del Ministro della Provincia Romana. Soggettò i Frati Umiliati alla Sede Apostolica, dipendendo per l'innanzi dalla giurisdizione degli Ordinarij. Il Ciaconio riferisce, che al di lui sepolcro leggevasi un epitafio, di cui ora non apparisce vestigio di sorta, siccome nè anche del deposito; onde s'ignora il tempo preciso della sua morte.

III. Fra Matteo d'Acquasparta, Diocesi di Todi nell'Umbria, Religioso dell'Ordine de' Minori, in premio de' suoi incorrotti costumi, ed eccellenza della dottrina, dopo aver ottenute tutte le dignità, che sogliono dispensarsi nella Religione, eziandio quella del Generalato, essendo Lettore del Sacro Palazzo Apostolico, da Niccolò IV. fu nominato Cardinale, nella promozione dell'anno 1288., dopo la quale gli conferì ancora il Vescovado di Porto, e di S. Rufina. Bonifazio VIII. lo spedì nella Gallia Cisalpina, perchè riducesse all'ubbidienza della Chiesa alcune di quelle Città, che ricusavano l'imperio del Romano Pontefice. Fu mandato altresì nella Toscana, affinchè riconciliasse fra loro i Bianchi e Neri; ma caduto in sospetto di favorire una parte più che l'altra, e per tal cagione essendo stato minacciato, fu costretto partir da Firenze, ove poc' innanzi era stato accolto con grandissimi onori, fulminando prima contro di essa la terribil censura della scomunica. Il Dante verso la fine del Canto XII. del *Paradiso*, ragionando de' seguaci del P. S. Francesco, così del nostro Matteo favella

Ma

*Ma non fia da Casal, nè d'Acquasparta,
La onde vegnon tali a la Scrittura,
Che uno la fugge, & altro la coarta.*

E vuolsi con questi versi additare, secondo che ha comentato il Landino, che Frate Ubertino da Casale nel tempo del suo Ministeriato generale lasciasse a i Sudditi suoi le redini scioite; ladove F. Matteo d'Acquasparta troppo gli tenne imbrigliati, la qual cosa è manifestamente falsa, non essendo stato mai F. Ubertino Ministro Generale, e Fra Matteo anzi troppo facile a condiscendere all'umana fragilità; scrivendo il ¹ Vaddingo, che, *eo mitius & laxius agente, paulatim attenuata sit Regularis Observantia*. Morì l'anno 1302., e fu seppellito vicino alla porta della Sagrestia in un bel sepolcro di marmo senza alcuna iscrizione, di cui si può vedere il disegno nella Biblioteca dell'Eminentissimo Albani. Le opere da lui scritte, sono registrate dal ² Vaddingo, il quale sovente di esso favella negli *Annali de' Frati Minori*: e fra gli altri Scrittori, che di questo Porporato hanno fatto menzione, uno è stato il ³ Cardinale Jacopo contemporaneo di S. Pietro Celestino, e suo famigliare nel pontificato.

IV. Fra Tommaso Modenese, della famiglia Frignani, vestì l'abito de' Minori nel Convento di Modena, e tanto avanzossi nelle lettere e nella pietà, che nel Capitolo generale di Assisi celebrato il dì 6. Giugno 1367., fu riputato degno di essere eletto Ministro di tutto l'Ordine Francescano. L'anno vegnente, essendo stato accusato presso il Sommo Pontefice, *quod non recte in fide sentiret*, fu sospeso dall'ufficio; ma poco dopo, essendosi manifestata la dilui innocenza da cento e più testimonj nella Basilica Vaticana alla presenza di tre Cardinali, di molti Prelati, Religiosi, e popolo innumerabile, tornò con suo grande onore e confusione de' suoi rivali, a riassumere il governo della Religione. Nell'anno 1372. fu fatto Patriarca Gradenese da Gregorio XI., da cui fu adoperato ancora in varie Legazioni. Nella promozione de' Cardinali fatta il dì 18. Settembre, o 28. secondo il Contelori, l'anno 1378. nella Basilica di S. Maria in Trastevere, fu da Urbano VI. innalzato al Cardinalato, e dal medesimo fugli conferito il titolo de' SS. Nereo ed Achilleo, ovvero di S. Lorenzo in Damaso, come scrive il Panvinio. Il Vaddingo lo novera tra i Vescovi di Frascati. ⁴ Finì di vivere il dì 19. Novembre dell'anno 1381., secondo che ha scrit-

X x

to

¹ *Annal. Minor. Tom. II. pag. 558. n. XXIII. edit. Lugd.*

² *Scriptor. Ord. Min. pag. 252. & seqq.*

³ *Presso i Bollandisti XIX. Maii pag. 442.*

⁴ *Pag. 136.*

to il P. Fernando nelle *Memorie Istoriche della Provincia di Bologna*: e fu seppellito innanzi l'altare della santissima Vergine, cioè nel mezzo della nostra Chiesa, con iscrizione, di cui appena le ultime parole si sono potute leggere da i Continuatori del Ciaconio, e sono

..... MILLE CURRENTIBVS ANNIS

TRECENTIS QVATER VICENIS VNOQVE IVNCTO.

Nella raccolta delle iscrizioni, fatta dal Conte Girolamo Clementini, leggesi ancora il principio di essa con tali parole: THOMAS FRIGNANVS CARD.³, ma io non voglio costituirme ne mallevadore. Del nostro Tommaso hanno scritto Lodovico Vedriani nell'*Istoria di Modena*, e Antonio Magini nel *Libro de' Cardinali Modenesi*.

V. „¹ Di Lodovico d'Alibret Francese, di stirpe regia, „ non è stato alcuno a i tempi suoi, che fosse dotato del più bello e sincero animo del suo; nè di costumi più onesti e più affabili. Perciocche l'affabilità lo rendeva tanto grato ad ognuno, che dal Collegio de' Cardinali, e dalla Corte tutta fu „ chiamato l'amore e le delizie de' suoi tempi. Fu modesto tanto, che dalla sua bocca non uscì mai parola alcuna altiera, „ o disonesta. Nella conversazione si mostrò cortese e facile a „ tutti: ebbe la volontà sempre intenta al bene; & in somma „ ogni suo atto, & ogni suo concetto fu veramente buono e sano „. Governò più Chiese nella Francia, e ad istanza del Cristianissimo fu promosso alla dignità Cardinalizia da Pio II. il dì 18. Dicembre dell'anno 1461., col titolo de' SS. Pietro e Marcellino. Morì con dispiacere universale il dì 4. Settembre 1465., e fu sepolto con l'abito Francescano, da esso richiesto prima di esalare lo spirito. Il Cardinal Papiense descrive la morte di lui in una lettera indirizzata al Cardinal Francesco Piccolomini, che viene riportata dall'Oldoino. Il P. Cherubino da Spoleti recitò l'orazion funebre nell'esequie, che gli furono solennemente celebrate. Fu sepolto vicino la gran porta della nostra Chiesa in un bel deposito, in cui leggesi l'iscrizione da noi altrove riferita.

VI. Istoriella dal ² Maffei è chiamato il racconto, che fra gli altri dal ³ Vaddingo si fa dell'estrazione di Fra Gabriello, cioè che fosse figlio naturale del Conte Guido Rangoni, nobile Modenese, e di una Contadina della Campagna di Verona, per la

¹ Garimberti, *Vite de' Papi e Cardinali* Par. I. pag. 33.

² Veron. *illustr.* Par. II. pag. 133.

³ *Annal. Minor.* Tom. VII. p. 56. n. LXVIII. ed. 1. Lugd.

la qual cosa da molti fu detto eziandio Veronese. Io che sol di passaggio mi sono impegnato a dire alcuna cosa di questi Porporati, lascerò che altri diffiniscano questa controversia, e passerò a narrare, che il nostro Gabbriello, non già in Ungheria, come si è avvisato il Garimberti, ma nella Provincia di S. Antonio giusta il ¹ Vaddingo, o in quella di Bologna, secondo che ha notato il sopradetto P. Fernando, vestì l'abito de' Frati Minori, e accompagnò dappoi S. Giovanni da Capistrano nell'Ungheria, ove molto avvanzossi nelle virtù Cristiane, e affaticossi nella conversione degli Eretici. Il perchè Pio II. l'anno 1460. lo spedì Inquisitore nella Boemia contro gli Ussiti; e Paolo II. l'anno 1466. confermò novellamente questa disposizione del suo Predecessore. Scrive il ² Vaddingo, che Sisto IV. l'anno 1472. conferì lui il Vescovado della Transilvania; e sotto l'anno 1475. aggiunge, che dal Vescovado di Egher o Erla, passò a quello di Albi nella Transilvania. Ma essendo manifesto, che il nome di Transilvania appella una Provincia, non una Città Vescovile; e non avendo accennato questo Scrittore il tempo, in cui F. Gabbriello dal Vescovado di Transilvania passasse a quello di Erla, da cui con errore lo fa tornare nella detta Provincia, dovrà dirsi che il nostro Gabbriello fu fatto Vescovo di Albi, luogo situato nella Transilvania, l'anno 1472. il dì 18. Dicembre, come risulta dal Breve Pontificio serbato nell' Archivio di S. Isidoro, e quindi trasferito al Vescovado di Egher nell'Ungheria superiore l'anno 1475. E così per l'appunto aveva notato ³ Jacopo Volterrano ne' suoi *Diarij*, letti e citati in altri luoghi dal mentovato Vaddingo, scrivendo che Fra Gabbriello, a petizione di Mattia Re di Ungheria, fu fatto prima Vescovo di Albi, e poscia di Egher, Vescovado *majoris dignitatis & census*, come il medesimo scrive. *Cam autem Apostolica Sedes, mi giova far uso delle parole del mentovato Giornalista, dare illi nationi (di Ungheria) Cardinalem unum decrevisset, & multi Præsules ejus Regni vita, auctoritate, & opibus clarissimi ad eam dignitatem adspirarent; in hunc solum vertit se Rex, & officia, ac studia sua omnia ad hujus amplitudinem contulit, vel hunc vel nullum recepturam se afferens.* Quindi il Sommo Pontefice nella promozione fatta il dì 10. Dicembre 1477., non l'anno dappoi, come alcuni si sono avvisati, e massimamente il Vaddingo, annoverollo tra i Cardinali Preti, conferendogli il titolo de' SS. Sergio e Bacco, Chiesa posta al-

X x 2 lora

¹ *Annal. Minor.* Tom. VII. pag. 6. n. LXVIII. edit. Lugd.

² *Tom. VI. pag. 766. n. LXXV. pag. 83. n. LXXIX.*

³ *Presso il Sig. Marchese Pompeo Frangipane. ex Cod. Vat. num. 3943.*

lora presso l'arco di Settimio Severo, e da esso in tal congiuntura ¹ ristaurata fino da i fondamenti, giacche altrimenti minacciava di rovinare affatto. Stabill questo Religioso la pace tra Matia Re di Ungheria, Casimiro Re di Pollonia, e Uladislaò Re di Boemia. L'anno 1480. fu spedito a Napoli con molti denari, affinchè col Re Ferdinando si opponesse alle invasioni de' Turchi, e ricuperasse Otranto. In Roma ² principiò la fabbrica di un palazzo presso la Chiesa di S. Maria *in via lata*, poscia terminato dal Cardinal Santorj: e finalmente l'anno 1486. il dì 27. Settembre, come leggesi ne' *Diarij* del Burcardo, e scrive l'Oldoino nella dilui vita, e non circa la festa di tutt'i Santi, secondo che narra il ³ Vaddingo, passò all'eternità, e fu sepolto senz'alcuna memoria nella cappella di S. Buonaventura, al presente detta del Crocifisso, da esso interamente fabbricata. Ne' Comentarj del Cardinal Papiense leggesi una lettera indirizzata a questo Religioso, mentre era Vescovo di Egher il dì 7. Marzo 1477.

VII. Giovanni Conti, figliuolo di Grato nobile Romano, fu da Calisto III. fatto Arcivescovo di Conza nella Provincia del Principato ulteriore: e da Sisto IV. fu annoverato al Senato Apostolico il dì 15. Novembre 1483. Fu Commendatario della Chiesa di S. Adriano: dal titolo de' SS. Nereo ed Achilleo passò a quello di S. Vitale; e finalmente da questa vita all'eterna il dì 20. Ottobre 1493. in età di 79. anni, come narra il Burcardo; il quale segue a dire, che *Cardinales non venerunt in domum suam more solito; neque cadaver fuit a Pralatis & familiis Cardinalium associatum ad Ecclesiam; sed cum xx. intorticiis, sine ulla pompe consueta ad Ecclesiam Conventus B. Mariae Araceli portatum, quia suspicio fuit ipsum ex peste defunctum esse: & post eum in xiiii. diebus obierunt xi. ex suis Servitoribus in dicta domo, etiam ex peste.*

VIII. Melchiorre Copis Tedesco, amministrò la Chiesa di Bressanone, Città del Tirolo sul fiume Eisach, lo spazio di anni 22., e in questo tempo fu remunerato col cappello Cardinalizio da Alessandro VI. l'anno 1503. il dì 30. Giugno, secondo il Ciaconio, o il dì 30. ovver 31. di Maggio, come vuole l'Oldoino. Fu prima titolare di S. Niccolò tra le immagini, Chiesa oggi distrutta: poscia di S. Stefano Rotondo nel monte celio, secondo che scrive il mentovato Oldoino. Ma ⁴ Paride Grassi chiamandolo nella morte titolare di S. Niccolò, mostra o che non ebbe altro titolo, o che prima lo fu di S. Stefano Rotondo, e poi di S. Nic-

¹ Martinel. Roma Sacra pag. 399.

² Albertin. de mirabilib. nove & vet. Urbis Rome pag. 37.

³ Annal. Minor. Tom. VII. pag. 56. n. LXIX edit. Lugd.

⁴ Bibl. Chif. num. 838.

S. Niccolò. Morì in Roma, ov'era stato spedito da Massimiliano Imperadore in qualità di suo Legato, la notte delli 2. Marzo l'anno 1509. : e furongli celebrate solenni esequie, come altrove vogliamo narrare. Di esso non è restata nella nostra Chiesa alcuna memoria.

IX. Giuliano Cesarini Protonotajo Apostolico, e Canonico di S. Pietro, fu assunto al Cardinalato da Alessandro VI. il dì 21. Agosto dell'anno 1493., col titolo de' SS. Sergio e Bacco, dal quale passò poi a quello di S. Angiolo. L'anno 1500. sotto li 19. febbrajo fu eletto Vescovo di Ascoli, ed essendo Arciprete della Basilica-Liberiana, morì il dì 1. Maggio 1510. Il mentovato Grassi così di lui scrive: *Die 1. Maii obiit, & sepultus est bon. mem. Dominus Julianus Casarinus nobilis Romanus, vir alioqui formosus, grandis, pomposus, & totus in vita & virtute magnificus.*

X. Federigo Santa Severina, figliuolo di Giovanna di Corregio, e di Roberto Santa Severina Conte di Cajazzo, ascese alla dignità Cardinalizia il dì 9. Marzo 1489., e fu gli conferito il titolo di S. Teodoro. Unitosi con altri quattro Porporati diè principio al Conciliabolo di Pisa; il perchè da Giulio II. fu spogliato di tutti gli onori, e oltreacciò scomunicato; ma poscia da Leone X. assoluto, e restituito alla primiera grandezza. Esercitò la Legazione nella Provincia del Patrimonio di S. Pietro; e amministrò le Chiese di Novara nell'Italia, di Vienna nel Delfinato, di Terovanna nell'Artesia, di Roven nella Normandia. ¹ Paride Grassi ne' suoi *Diarj*, narra che fu di animo grande, di statura grandissimo, e ricco di 26. mila scudi annui di benefizj, ma liberale oltre misura. Lasciò di vivere il dì 7. Agosto 1516. *Eodemque die funeratus est cum solitis vigiliis, quibus interfuerunt Cardinales xii. Sepultus est in Ecclesia de Araceli, ad quam dum efferebatur visus est populus frequentissimus accurrere per omnes vias: & in adibus suis, dum vigiliae cantarentur, major erat stridor populi plorantis, quam Cleri decantantis. Funeratus est autem more solito, & quidem pompose.* Ma tali esequie furono celebrate il dì 7. Settembre, come a suo luogo rapporteremo. Di questo Cardinale scrive l'Ammirato nelle *Famiglie nobili Napoletane*, ove aggiunge, che morì col titolo di Cardinal di S. Angiolo; ma dee esser corretto intorno all'anno della morte.

XI. Bernardo Tarlati, detto ancora Divizio, di antica e nobile stirpe, nacque in Bibiena il dì 2. Agosto 1470. Fu Segretario prima di Lorenzo Medici, e poscia del Cardinal Giovanni, suo figliuo-

figliuolo , che aslanto al trono pontificio , dichiarò **Bernardo** primo giorno Protonotajo Apostolico , l'altro Tesoriere , e capo a sei mesi Cardinale di S. Maria in Portico . **Amministrò** Chiese di Coutence nella Normandia bassa , di Coria nell'Etmadura , e di Pozzuoli nella Terra di Lavoro . **Esercitò** lodatamente molte Legazioni , intervenne al Concilio di **Laterano** e restaurò la Chiesa , quasi cadente del suo titolo . Scrisse la commedia intitolata la *Calandra* , per la quale fu riputato eguale a Plauto . Finalmente lasciò di vivere l'anno 1520. il dì 1. Novembre , secondo il Contelori , o 9. giusta il Vittorelli , avendo ordinato nel suo testamento , che il dilui cadavero fosse trasferito alla santa casa di Loreto , di cui era Protettore . In tanto fu sepolto nella nostra Chiesa col seguente epitafio , di cui ora non apparisce alcun vestigio , forse perchè gli eredi hanno adempiuta la volontà di lui.

BERNARDO DIVITIO CARDINALI
VIRO PLVRIMIS MAXIMISQVE VIRTVTIBVS
AC LEONIS X. PONT. MAX. VETERI FAMILIARITATE
ET BENEVOLENTIA INSIGNI
AMPLISSIMIS MVNERIBVS ET LEGATIONIBVS PROBE FVNCTO
FRATRVN FILII MOESTISS. PATRVO B. M
QVI EIS CVNCTA PATERNA BENEFICIA PRÆSTITIT
ARCAM SEPVLCHRALEM DVN QVO IVSSIT INFERATVR
POSVERB.

XII. Fra Cristoforo , figliuolo di Francesco Numai , famiglia ricca e nobile di Forlì , benchè quivi nato , fu ammaestrato nelle lettere nella Città di Bologna , ove ancora vestì l'abito de' Frati Minori . Quindi passato nella Francia per apprendervi la filosofia e teologia , si rese molto caro a Francesco I. , e alla Regina Claudia , che lo volle suo Confessore . Nella Religione conseguì cariche riguardevoli , oltre quella di Ministro Generale , che ottenne nel Convento di Araceli il dì 1. Giugno 1517. alla presenza de' Cardinali Domenico Grimani , Pietro de Accoltis , e Lorenzo Pucci , Presidenti del Capitolo , e spezialmente deputati a tal effetto dal Papa ; il quale un mese dopo ¹ *ob peculiarem vitæ sanctitatem, morum gravitatem, Religionis observantiam, generis nobilitatem, doctrinæ sapientiam, & virtutum omnium ingenitum splendorem* , lo sublimò alla dignità Cardinalizia , e conferìgli il titolo di S. Bartolommeo all'Isola , da cui poscia fu trasferito a quello di Araceli . Il Vaddingo e l'Oldoino scrivono , che F. Cris-

foro

¹ Oldoinus in ejus vita Tom. III. col. 394.

Toro umilmente ricusasse questa gran dignità, amando meglio di vivere ritirato nella propria cella; ma che dal Sommo Pontefice fosse costretto ad accettarla; onorandolo inoltre con i Vescovadi d'Isfernia, e di Alatri nell'Italia, e di Riez nella Provenza. „ Nel sacco di Roma sorpreso dagli Eretici in letto „ sotto il tormento della podagra, passò quindi all'altro più „ acerbo di ogni più abbominevole strapazzo. Poiche prima lo „ riposero vestito pontificalmente in una bara in forma di morto, e dal suo palazzo processionalmente lo portarono alla „ Chiesa del suo titolo dell'Araceli, con torcie accese quinci „ e quindi; e con opprobriosi canti di vergognose canzoni fat- „ togli un sacrilego funerale gli aprirono avanti la sepoltura „ per farlo quivi morir vivo, se prontamente loro non pagasse „ una grossissima taglia. Ed esibendogli l'invitto ecclesiastico „ tutto il suo avere, processionalmente nella medesima conformità di prima lo riportarono alla sua casa, dove quei lupi rapaci non ritrovando pascolo adeguato alla loro fame, lo presero or l'uno, or l'altro in groppa su i propri cavalli, e in giro lo condussero da i dilui amici per ottenere dalla loro pietà „ il supplimento della taglia „. Dopo questa sciagura fu consolato con amorevolissime lettere da Clemente VII., che dimorava in Orvieto, e da i Re di Francia, e d'Inghilterra: e poco dopo, essendosi portato in Ancona, passò gloriosamente al Cielo il 2 di 23. Marzo 1528. Il dilui corpo trasferito a Roma, fu sepolto nella nostra Chiesa senz'alcuna memoria. Narrano i² Bollandisti, che la concessione fatta da Clemente VII. al sacro Ordine de' Predicatori, di poter celebrare la Messa, e recitare l'ufficio del B. Jacopo Veneziano nel giorno della sua morte, che avvenne il dì 31. Maggio 1314. appoggiasi alla testimonianza del nostro Cristoforo, che n'ebbe l'oracolo dal mentovato Sommo Pontefice il dì 26. Giugno l'anno 1526.

* Il (3) Marchesi, che non pure ha scritto del nostro Cristoforo, ma di altri molti della famiglia Numai, lo dice con errore morto il dì 18. Febbrajo.

XIII. Andrea della Valle Canonico di S. Pietro, Regente della Cancellaria Apostolica, Abate Commendatario de' Santi Vincenzo ed Anastasio alle tre fontane, Archimandrita di Messina, e Abate di S. Filareto nella Calabria, l'anno 1496. il dì 2. Dicembre fu fatto Vescovo di Crotone, donde passò a quel di Mileto il dì 23. Febbrajo 1508. Leone X. il dì 1. Luglio 1517. onorar lo volle della sacra porpora col titolo di S. Agnese in piazza

1 Bernini, *Historia di tutte l'Erese* secolo XVI. pag. 376.

2 310 *Mait* pag. 459.

3 *Vita Viror. illust. Forol.* pag. 78.

piazza Navona, da cui passò a quello di S. Prisca. Resse inoltre le Chiese di Nicastro, di Cajazzo, di Gallipoli, di Valva e Sulmona, di Umbriatico, di Albano, e di Pellestrina. Fu eziandio Arciprete di S. Maria Maggiore, Protettore dell'Ordine de' Minori lo spazio di anni 17., e venne impiegato da i Sommi Pontefici per trattare i negozi più importanti della Repubblica Cristiana. Il Martinelli ne' suoi *Diarij*, e il ¹ Vaddingo negli *Annali Francescani* lo vogliono morto il dì 3. Agosto 1534. L'Ughelli, l'Oldoino, e il Suaresio il dì 4.; ma se io non abbaglio possono gli uni e gli altri facilmente conciliarsi. Poichè essendo morto il Cardinale, come scrive il Martinelli, la notte de' tre *circa horam quartam*, dovendosi ciò intendere della notte seguente al dì terzo del mese, è certo, che incominciando noi a contare il dì dalla prima ora della notte, era già principiato il giorno quarto, in cui gli altri dicono essere defunto il nostro Porporato. Non però così possono accordarsi ² quelli, che hanno scritto essere mancato l'anno 1533., non solamente perchè il Martinelli espressamente scrive essere quegli morto l'anno 1534.; ma inoltre, perchè il Vaddingo narra, che il P. Leonardo Pubblico, allora Vicario Generale de' Frati Minori, con sua lettera data in Spoleti il dì 12. Agosto ³ 1534., commette al Procurator Generale di chiedere al Sommo Pontefice un Protettore, in luogo del defunto Cardinal della Valle; cui dopo alcuni giorni fu sostituito il Cardinal Francesco Quignoni, Frate Minore, come apparisce dal Breve di Clemente VII. spedito a i 17. Agosto l'anno 1534.

a. Benchè per abbaglio dello Stampatore leggesi 33.

Presso dello ³ Scradero, e ⁴ dell'Oldoino, leggesi di esso il seguente epitafio, di cui ora nella nostra Chiesa non si trova alcun vestigio.

ANDREÆ DE VALLE CARD. EPI PRÆNESTINI

QSSA HIC SITA SVNT

VIXIT ANNOS LXX. MENS. VIII. DIES V.

III. NON. SEXTILIS ESSE INTER NOS DESIIT

SI TIBI PAR AVSIS ÆVVM NATVRA DEDISSET

NACTA ERAT AMISSVM MARTIA ROMA DECVS.

Il P. Lorenzo da S. Pietro in Galatina, dappoi Arcivescovo di Lanciano, dedicò a questo Porporato un (5) Opuscolo intitolato: *De cognoscendis pestilentibus hominibus; deque refellendis eorum versutiis*.

XIV. Alef-

¹ Tom. VIII. pag. 556.

² Apud Oldoinum in vita hujus Card.

³ Monument. Ital. pag. 148.

⁴ Oldoin. Tom. III. in vita ejusdem pag. 351.

⁵ Vadding. de script. Ord. Min. pag. 282.

XIV. Alessandro Cesarini, dal Protonotariato Apostolico passò ad essere Cardinale Diacono del titolo de' SS. Sergio e Bacco, nella promozione fatta da Leone X. il dì 1. Luglio 1517. Fra gli altri Vescovadi ebbe ancora quelli di Pelleestrina di Albano. Dal Colleggio de' Cardinali fu spedito ad Adriano VI., affinchè lo sollecitasse ad intraprendere il viaggio per Roma, ove da tutti era ardentemente desiderato: da Paolo III. a Carlo V. per passare con esso lui gli uffizj di congratulazione in congiuntura della vittoria riportata contro de' Tunisini: e altra volta al Re di Francia per rappacificarlo con Cesare. Paolo Manuzio ha scritto di lui, *qui majorem aut juris civilis, aut sacrarum litterarum cognitionem sit consecutus, neminem constat*. Il Cardinal Sadoletto lo ebbe in grandissima stima, come si può trarre da due lettere, che riferisce l'Oldoino nella vita di lui. Morì il dì 13. febbrajo 1542., e fu seppellito senz'alcuna memoria.

XV. Alessandro Cesarini nacque l'anno 1592. In Parma apprese le lettere umane, e in Roma dopo essere stato laureato in ambe le leggi, fu fatto Referendario dell'una e dell'altra Segnatura, Cherico di Camera, e Prefetto del Conclave. Ottenne il Cardinalato nella promozione del dì 30. Agosto l'anno 1627., e allora fu che Urbano VIII. protestò *se potius Virginii memoria, quam Alexandri promeritis illum honorem tribuere*, come leggevi nella vita di Virginio Cesarini, posta in fronte della sua opera intitolata: *Virginii Cesarini carmina*. Fra gli altri titoli, ebbe ancor ¹ quello di S. Maria in Cosmedin, della qual Chiesa ristorò i tetti. Il dì 26. Aprile 1636. gli fu conferito il Vescovado di Viterbo, e nell'istesso anno ² *primarium lapidem fundamentorum novae S. Leonardi Ecclesiae in via Farnesiae Civitatis Viterbien. solemniter posuit: & postero anno Seminarium tot annis Viterbii revocatum restituit*. L'anno 1638. nelle mani del mentovato Papa rinunziò il detto Vescovado; e nel 1644. il dì 16. Gennajo lasciò di vivere, e fu seppellito nella cappella di S. Anna senza memoria. ³ L'Accademia de' Fantastici consacrò a lui una raccolta di poesie, pubblicata colle stampe l'anno 1637.

XVI. Paolo Savelli, Cherico di Camera, e Abate di S. Maria di Chiaravalle, fu onorato della porpora Cardinalizia da Alessandro VII. il dì 14. Gennajo 1664. Fu Legato della Romagna, e Camerlingo della S.R.C. Ebbe, fra gli altri titoli, quel-

Y y

lo

¹ Crescimben. Ist. della Basilica di S. Maria in Cosmedin pag. 235.

² Synod. Viterbien. pag. 244.

³ Gassisti, Ital. Accadem. Par. I. pag. 19.

lo di S. Maria in Cosmedin ¹, cui donò una pianeta d'oro di considerabil valore ². Di questo Porporato si fa menzione nell'elogio sepolcrale di Giulio Savelli, da noi altrove riferito.

^a Il (2) P. Mabillon attesta di aver veduto il suo cadavero esposto con gran pompa nella nostra Chiesa l'anno 1686. nel mese di Gennaio; e sembra esser trita maravigliato, che *quatuor famuli in quatuor funeris angulis amplissima stabella movebant ad abigendas muscas, qua per id tempus non admodum infesta erant*; com'egli scrive; ma, con buona pace di questo chiarissimo Scrittore, la detta esequie fu celebrata il dì 12. Settembre dell'anno 1685., nel qual tempo le mosche Romane son ancora abbastanza moleste.

XVII. Gaspero Cavalieri nacque in Roma il ³ dì 22. Settembre 1648. Essendo Cherico di Camera, venne annoverato al sacro Collegio col titolo di S. Angiolo in Pescheria dal Venerab. Innocenzio XI. il dì 2. Settembre 1686., e nell'anno veggente a dì 7. Luglio promosso al Vescovado di Capua; donde portato si a Roma, dopo la morte del mentovato Sommo Pontefice, oppresso dalla podagra morì il dì 17. Agosto 1690., e fu sepolto nella cappella della sua famiglia senza memoria di sorta.

C A P O XII.

De' Cardinali Titolari di Araceli.

GIOVAMI in questo luogo far uso di ciò, che ha scritto il ¹ Crescimbeni nell'*Istoria della Chiesa di S. Giovanni avanti porta Latina*, ove trattando del titolo di questa Chiesa, narra „ ch'ella tale divenne, allorchè Leone X. nella „ gran promozione di trentuno Cardinali, ch'egli il dì 1. di Luglio l'anno 1517. fece, aggiunse undici titoli all'antico numero fino a quel tempo non mai alterato, se non da Sisto IV., „ che in esso inchiusè S. Niccolò tra le immagini, il quale poco „ durò, e al tempo di Leone era soppresso, avendolo posseduto, „ secondo il Ciaconio, due, e non più Cardinali, cioè Pietro „ Foscari, e Niccolò Fiesco, e secondo i suoi Continuatori un „ solo, cioè il Foscari (*ed il Copis*) i quali undici titoli furono „ tutte Chiese delle più cospicue, che allora fossero in Roma, „ cioè S. Matteo in Merulana, S. Giovanni a porta Latina, „ S. Cesario, S. Agnese in Navona, S. Apollinare, S. Lorenzo „ in Panisperna, S. Silvestro in Capite, S. Tommaso in Parione, „ ne,

¹ Crescimben. *Istor. della Basilica di S. Maria in Cosmedin* pag. 238.

² *Museum Ital.* Tom. I. pag. 133.

³ Palazzi, *Tom. IV.* pag. 495.

⁴ Pag. 373.

ne, S. Pancrazio, S. Bartolommeo all'Isola, e S. Maria in Araceli,,. Or da questa irrefragabile testimonianza si fa manifesto il tempo, nel quale la nostra Chiesa ha cominciato ad esser titolo di Prete Cardinale; e dalla medesima può conoscersi quanto errato sia andato l'Ughelli, da cui viene riferita una Bolla di Callisto II. indirizzata a Roberto Vescovo di Averfa l'anno 1121., in cui, fra gli altri Cardinali sottoscritti, si legge: *Petrus Presb. Card. S. Mariae & Araceli*, dovendosi anzi leggere ¹ *Petrus Presb. Card. u. S. Susanna*, com'è stato pubblicato nella nuova edizione fatta in Venezia dell'*Italia Sacra*; se pure anche questa lettura, o interpretazione dee stimarsi sincera, attesa la gran lontananza, che passa fra queste due parole: *S. Susanna*, e *S. Maria Araceli*.

Leone X. adunque l'anno 1517. conferì il titolo della nostra Chiesa a F. Cristoforo Numai, di cui altrove abbiamo dato ragguaglio. Prima però, che questo Porporato morisse, Clemente VII. con suo Breve, registrato dal ² Vaddingo, mancante di alcune parole, sopprese questo nuovo titolo per lo motivo, che in esso viene accennato; come può ravvisarsi dalla qui sotto posta copia.

CLEMENS PP. VII.

Ad perpetuam rei memoriam.

Olim felicitis recordationis Leo PP. X. prædecessor, & secundum carnem Frater patruelis noster, tunc in humanis agens cum nonnullos Archiepiscopos, & Episcopos, ac Notarios Sedis Apostolicæ, ac Ordinum Mendicantium Generales, numero triginta & unum, ad Cardinalatus honorem promovisset, & tunc non essent tot tituli Presbyterorum, & Diaconorum Cardinalium pro Cardinalibus promotis, nonnullas Ecclesias Urbis, & extra eam in titulum Presbyterorum Cardinalium erexisset, illas aliquibus ex Cardinalibus promotis pro eorum titulis assignavit, inter quos Ecclesiam S. Mariæ de Araceli in titulum Presbyteri Cardinalis erexit, & illum dilecto filio nostro, tunc suo, Christophoro, tunc Ordinis Fratrum Minorum, de Observantia nuncupatorum, Ministro generali assignavit.

Cum autem, sicut accepimus, Fratres dicti Ordinis, de Observantia nuncupati, dubitent domum, seu Ecclesiam hujusmodi, quæ dicti Ordinis existit, & titulus Cardinalatus antea non fuerat, post dicti Christophori Cardinalis cessum, vel decessum, etiam aliis Car-

Y y 2 di-

¹ Italia Sacra Tom. I. pag. 487. edit. Ven.

² Annal. Minor. Tom. VIII. pag. 208. Registr. edit. Lugd.

dinalibus loco tituli sui assignari, quod in non modicum eorandem Fratrum in dicta domo degentium cederet præjudicium, si Cardinalis ipse titularis in ipsa domo residere vellet, prout contingere posset. Nos igitur Fratres a tali timore & incommodo liberare, & ut divinis laudibus quietiori animo insistere valeant, ac eorum tranquillitati providere volentes, motu proprio & ex certa nostra scientia, ac de Apostolica potestatis plenitudine, cum primum dictus Christophorus Cardinalis fuerit vita functus, aut unam ex sex Ecclesiis Episcopalibus, Cardinalibus dumtaxat assignari solitis, seu alium titulum Presbyteri Cardinalis affectus fuerit, titulum de Araceli hujusmodi supprimimus & extinguimus, ac suppressum & extinctum fore decernimus, statuentes quod de cetero Ecclesia ipsa de Araceli in titulum Presbyteri, aut Diaconi Cardinalis erigi non possit: Decernentes & declarantes quascumque erectiones, & alias quasvis dispositiones de dicta Ecclesia de Araceli, & illius domo in titulum Cardinalatus, vel alias pro tempore factas nullas & invalidas, nulliusque roboris vel momenti fuisse, esse, & censerì. Sicque per quoscumque Judices, & personas quavis auctoritate & potestate fungentes, etiam ejusdem Romane Ecclesie Cardinales in quavis instantia sententiari, judicari & diffiniri debere, sublata eis & eorum cuilibet quavis aliter judicandi & decidendi facultate; ac irritum & inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter fieri, seu attentari contigerit. Non obstantibus erectione prædicta, ac aliis præmissis, nec non constitutionibus & ordinationibus Apostolicis, & quibusvis aliis in favorem dictæ erectionis per eundem Leonem prædecessorem forsan factis, & concessis, ac confirmatis, approbatis, & iteratis vicibus innovatis, quibus eorum tenores præsentibus pro sufficienter expressis, & de verbo ad verbum insertis habentes ad effectum præmissorum, harum serie specialiter & expresse plenissime derogamus, & derogatum esse volumus atque decernimus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romæ apud S. Petrum sub annulo Piscatoris die XVII. Aprilis MDXXVII. Pontificatus nostri anno quarto.

Blosius.

Di tal soppressione inconsapevole Paolo III., nella promozione de' Cardinali, che fece il dì 19. Dicembre 1544. conferì il titolo della nostra Chiesa al Cardinal Francesco Mendoza; ma essendone stato avvisato nell'istesso tempo assegnò lui quello di S. Giovanni a porta Latina, donde in breve tempo passò all'altro di S. Eusebio. Da Giulio III. adunque dee ripigliarsi la serie de' nostri Titolari, la quale qui vogliam sottoporre, e rendere avvisati i Lettori, che se troveranno la Cronologia in alcun luogo diverso

versa da quella, che hanno usata i Continuatori del Ciaconio, sappiano esserci noi attenuti a i registri della Segreteria della Congregazione Concistoriale, da i quali abbiamo appreso non doverci scostare per qualsivoglia ragione.

I. Fra Cristoforo Numai, di cui spesse volte abbiamo favellato.

II. Giovanmichele Saraceni, creato da Giulio III. il dì 4. di Dicembre 1551., fu per alcun tempo titolare di Araceli, da cui passò a quello di S. Anastasia. Morì il dì 25. di febbrajo 1568.

III. Fra Clemente Dolera dell'Ordine de' Minori, il dì 24. di Marzo l'anno 1557. ottenne il titolo della nostra Chiesa. Passò da questa vita il dì 6. Gennajo 1568.

IV. Alessandرو Crivelli, onorato della porpora Cardinalizia da Pio IV. il dì 12. Marzo 1565. passò al titolo di Araceli, vacante per la morte del Cardinal Dolera, il dì 20. Novembre 1570. Venne a morte il dì 22. Dicembre 1574.

V. Alessandro Riario, promosso al Cardinalato da Gregorio XIII. il dì 9. di febbrajo 1578., ebbe il titolo della nostra Chiesa nel Concistoro tenuto il dì 3. di Marzo dell'istesso anno. Mancò ai 18. di Luglio del 1585.

VI. Giovambatista Castrucci, dichiarato Cardinale di Santa Chiesa da Sisto V. il dì 18. Dicembre 1585., ottenne il titolo di Araceli ai 15. di Gennajo del 1586. Finì di vivere il dì 18. Luglio 1595. Tra le prediche fatte in varj luoghi, e occasioni del P. Francesco Panigarola, stampate in Venezia l'anno 1593. da Giovambatista Ciotti Sanese, e dedicate dal mentovato Religioso alla Città di Roma, leggesi ancora quella de' *Titoli Cardinalizj*, da esso recitata nella nostra Chiesa, allora che il Castrucci pigliò possesse del suo titolo l'anno 1586., come leggesi nella tavola, o indice delle dette prediche, e non l'anno 1589., come per abbaglio dello Stampatore si legge per entro lo stesso libro.

VII. Francesco Maria del Monte, promosso alla Porpora parimente da Sisto V. il dì 14. Dicembre 1588. passò al titolo di Araceli, per la dimissione fattane dal Castrucci, il dì 9. febbrajo 1592. Rese lo Spirito al Creatore il dì 27. Agosto 1627.

VIII. Frate Agostino Galamini dell'Ordine de' Predicatori, assunto al Cardinalato da Paolo V. il dì 17. di Agosto 1611., ebbe il titolo di Araceli ai 14. di Novembre dello stesso anno: e dal sovrallodato Papa fu consacrato Vescovo di Loreto, nella Chiesa di S. Silvestro a monte Cavallo il dì 12. di Marzo l'anno 1613. Morì il dì 6. di Settembre dell'anno 1639., com'è notato nella

nella Segreteria della Congregazione Concistoriale, non già il dì 6. di Luglio, come alcuni per abbaglio hanno scritto. La grande lampana di argento, che nelle feste solenni pende innanzi l'altar maggiore, è una delle memorie, che alla nostra Chiesa lasciò questo pio Porporato: leggendosi in uno specchio di essa, sotto la figura di Gesù Cristo in atto di mandare gli Apostoli a predicare, *cunctes in mundum universum, pradicare Evangelium omni creatura*. In un altro è scolpita l'arma gentilizia del Cardinale: e nel terzo le seguenti parole: *Sacra Congregatio de Propaganda Fide Legato b. m. Domini Augustini Galamini de C. Araceli*. A questo Porporato da Giovanni Baldi fu dedicato il libro delle vite de' SS. Martiri Vittore e Corona, di S. Leopardo Vescovo, e di altri Santi sepolti nella Chiesa di Osimo.

IX. Ascanio Filamarini, asunto al Cardinalato da Urbano VIII. il dì 16. Dicembre 1641., ottenne il titolo di Araceli a dì 10. febbrajo 1642. Morì a dì 3. di Novembre 1666.

X. Carlo Roberti, fatto Cardinale da Alessandro VII. il dì 15. febbrajo 1666. ebbe il nostro titolo il dì 18. Luglio 1667. Passò a vita migliore il dì 14. febbrajo 1673.

XI. Jacopo Franzoni, promosso al Cardinalato da Alessandro VII. il dì 29. Aprile 1658., passò al titolo della nostra Chiesa il dì 27. febbrajo 1673., che poi dimise l'anno 1685. il dì 30. Aprile. Soggiacque alla morte il dì 19. Dicembre 1697.

XII. Jacopo de Angelis, remunerato colla porpora Cardinalizia dal Venerabile Innocenzio XI. il dì 2. Settembre 1686., ottenne il titolo della nostra Chiesa il dì 30. del detto mese e anno. Venne all'estremo di sua vita il dì 15. Settembre 1695.

XIII. Gianfrancesco Negroni, nel Concistoro tenuto il dì 2. Settembre 1686., fu promosso alla dignità del Cardinalato; e in quello delli 2. Gennajo 1696. dimise la Diaconia di S. Cesareo, e passò al titolo di Araceli con la dispensa di otto mesi, che gli restavano per compire il decennio del suo Diaconato. Rendette lo spirito al Creatore il dì 1. Gennajo 1713.

XIV. Giovambattista Bussi, da Clemente XI. il dì 18. Maggio 1712. innalzato al Cardinalato, ebbe il dì 30. Gennajo dell'anno 1713. il titolo della nostra Chiesa. Fu sepolto *per modum depositi* a man diritta della Sagrestia sotto il deposito del Nerucci, con la seguente iscrizione.

HIC IACET

IOANNES BAPTISTA S. R. E. CARD. BVSSIVS

OBIIIT DIE XXIII. DECEMB. AN. MDCCXXVI.

la notte del dì 28. Marzo 1732. fu trasportato alla Chiesa di S. Maria in Trastevere.

XV. Fra

XV. Fra Lorenzo Cozza dell'Ordine de' Minori, fu creato Cardinale da Benedetto XIII. il dì 9. Dicembre 1726., e nel Concistoro tenuto il dì 16. del detto mese e anno sugli conferito il titolo di S. Lorenzo in Panisperna, da cui passò a quello di Araceli il dì 20. Gennajo 1727. Morì il dì 18. Gennajo 1729., e fu sepolto nella Chiesa di S. Bartolommeo all'Isola, con iscrizione situata nel muro, non molto lungi dalla cappella di S. Paolo.

XVI. Alamanno Salviati, il dì 8. febbrajo 1730. fu onorato col cappello Cardinalizio da Benedetto XIII. Il dì 24. Luglio ebbe il titolo di Araceli, di cui prese possesso il dì 20. Agosto dell'istesso anno. Morì il dì 24. febbrajo 1733. alle ore 20. Il dì 25. fu coperto il coro, e la gran nave della nostra Chiesa di paramenti lugubri dall'alto al basso, rimanendo esposti alla vista i quadri sopra la ringhiera, i medaglioni sotto del cornicione, e il gran cartellone con le due Fame sopra la porta. Dall'arco parimente di detta navata, siccome da quello del coro pendevano neri panni, su i quali ben distribuite vedeanfi le arme del Porporato, e le insegne della morte: di tal maniera che e per la piacevolezza del tempo, e per la vaghezza che rendeva la Chiesa, vi concorse un popolo innumerabile. Nel dì 26. alle ore 20. fu esposto il cadavero col solito accompagnamento di cera; indi fu cominciata da i Regolari la recitazione dell'uffizio de' Defunti; e poi fu cantato da i Musici Pontificj il responsorio *Libera me Domine* nella cappella della Madonna di Loreto, essendovi intervenuti sopra 20. Cardinali. La sera del detto giorno fu posto *per modum depositi*, ov'era stato il Bussi, e nella cassa di piombo fu scolpita la seguente memoria:

D. O. M.

ALAMANNVS. TITVLI S. MARIE
IN. ARACOEI S. R. E. PRESBYTER.
CARDINALIS SALVIATI
FLORENTINVS.

PRIMUM

APVD. GALLIARVM REGEM EXTRA.
ORDINEM NVNCIVS.

DEINDE

AVENIONIS. ET COMITATVS VE
NAYSSINI PROLEGATVS

POSTEA

VRBINI AC PISAVRI PRES. ET
MOX AMPLISSIMA ACCEDENTE

DI-

DIGNITATE LEGATVS AC
SIGNATVRÆ IVSTITIÆ PRÆFECTVS
OBIIT

VI. KAL. MARTIAS ANNO DOMINI
MDCCXXXIII.

ANNO AETATIS SVAE LXIII.

MENS. X. DIE II.

XVII. Marcello Passeri, nato in Ariano il dì 7. Giugno 1678., fu creato Cardinale da Clemente XII. il dì 28. Ottobre 1733. Nel Concistoro del dì 2. Dicembre dello stesso anno gli fu conferito il titolo di Araceli, di cui sotto li 18. febbrajo dell'anno seguente alle ore 22. prese il possèssò entro la Sagrestia, ove fu letto il Breve Pontificio, e ammessi i Religiosi al bacio della Porpora.

CAPO XIII.

*Religiosi Francescani, e Sorelle del Terz'Ordine,
morti con fama di santità, e seppelliti
nella Chiesa di Araceli.*

POCHISSIME sono le memorie, che di questi Servi del Signore ci sono restate, di alcuni neppure il nome essendosi potuto scoprire, non che il tempo, nel quale sono stati paratoriti alla luce di questo Mondo, o sono passati a ricevere il premi odelle loro fatiche. Scriveremo adunque in primo luogo di quelli, de' quali hanno parlato Autori celebri e disappassionati. Secondariamente di altri, le azioni de' quali sono state scritte con gran semplicità da i Religiosi loro contemporanei: e finalmente di quelli da noi non pure conosciuti, ma veduti eziandio felicemente morire. Eccone il catalogo quanto più puro, altrettanto sincero.

Del B. Giunipero.

I. **F**U questi uno de' compagni del Padre S. Francesco, di tanta umiltà e semplicità, che dagli uomini era volgarmente chiamato il pazzo. Serbò lo spazio intero di 6. mesi il silenzio senza mai proferire alcuna parola. Fu così terribile a i Demonj, che non potevano soffrirne la presenza, non che udirne il nome: onde il Serafico Padre, alle volte da essi tormenten-

mentato, mettevagli in fuga, coll'intimar loro, che se non fosse-
ro da lui partiti, averebbe tosto fatto venire a se F. Giunipero.
Mori l'anno 1257., e nel ¹ Martirologio Franceseano se ne ce-
lebra la memoria il dì 4. Gennajo; benchè certo non sia questo
essere stato il giorno del suo trapasso: essendo forse pur troppo
vero, che il P. Arturo ² *mortuales dies pro sua commoditate de-*
fenit.

Del B. Eletto.

II. **L**A fantità di questo Religioso, e i miracoli operati dal
Signore per i meriti suoi, sono celebrati da tutti gli
Scrittori Francescani; tra i quali il ³ Vaddingo riferisce, per te-
stimonianza del P. Jacopo Guerrini da Montefalcone, *decem an-*
nas post obitum, multis conspicientibus & admirantibus, e sepulcro
prodiisse, & iterum in idem rediisse. Il mentovato Vaddingo ne
fa menzione all'anno 1306., e il P. Arturo sotto il dì 29. Maggio.

Del B. Sabbatino.

III. **D**Al ⁴ Vaddingo è chiamato questo Religioso *ignota*
regionis, sed comperta perfectionis, & sanctitatis vir.
L'Autore dello Specchio della vita di S. Francesco, Mariano,
Ridolfo, e altri, lo dicono sepolto in *Araceli*; e l'Arturo ne fa
menzione sotto il dì 2. di febbrajo.

Della B. Giovanna.

IV. **F**U generata questa Serva di Dio da Giovanfrancesco
de Felicibus, famiglia Romana, di cui altrove abbia-
mo parlato. Professò la Regola del Terz'Ordine di S. France-
sco, & *fuit sanctissima vita femina*, siccome scrive il ⁵ Vaddingo,
e ⁶ l'Arturo, che ne parla sotto il dì 16. di Gennajo.

Di Giovanna moglie di Paluzzo Ponziani.

V. **C**On l'aggiunto di Venerabile vien chiamata questa
Serva di Dio dal Padre ⁷ Giulio Orfini della Compa-
gnia di Gesù, da cui si è tratto quanto di essa vogliamo qui scri-
vere. Fu dunque Giovanna, detta volgarmente Vannoza,

Z z e co-

¹ Arturo, pag. 9.

² Bolland. Tom. I. Maii pag. 2.

³ Annal. Minor. Tom. III. pag. 56. n. XXIV.
edit. Lugd.

⁴ Tom. I. pag. 43. n. XVII. edit. Lugd.

⁵ Ibidem Tom. II. pag. 26. n. LVII. edit. Lugd.

⁶ Martyrol. Franciscan. pag. 26.

⁷ Vita della B. Francesca Rom. p. 222. & seq.

e cognata e compagna indivisibile di S. Francesca Romana Pintero spazio di anni 38., ne' quali esercitossi in tutte le opere delle virtù cristiane, e singolarmente nel disprezzo del mondo, nella pietà, nell'umiltà, e nell'amore di Dio e del prossimo. Imitato perciò il Demonio, una volta precipitolla nel Tevere, ove si era accostata per ismorzare la sete, o per sovvenire la sua cognata: altra avviticchiatosi alle sue gambe la fe cadere dalle scale della propria casa, mentre voleva portarsi alla visita delle Chiese; e finalmente un dì, ritornando da S. Giovanni in Laterano, fermatasi per la stanchezza a riposare sopra di un sasso, vicino alla Chiesa de' SS. Pietro e Marcellino, fu provocata con isfaciate parole e maniere da quel brutto cefso, comparso in sembiante di vecchio canuto, a seco peccare disonestamente. Ma in queste e altre sì fatte occasioni fu preservata dal peccato, e da i pericoli, così per la protezione singolare del Cielo, come per i meriti e conforti di S. Francesca. Si compiacque però la divina Bontà di consolarla, in altre congiunture, con i favori particolari della sua destra; imperocchè incamminatasi una volta con la sua cognata, per visitare la Chiesa della Madonna degli Angioli, presso di Assisi, nel piano di Foligno furono incontrate da un venerando Pellegrino, vestito con l'abito de' Frati Minori; e in prima confortate da esso alla rimembranza dell'acerbissima passione del nostro Redentore, o per loro insinuare, che questi è l'unico oggetto che di continuo innanzi gli occhi dobbiamo portare; o per animarle a tollerare con pazienza la penosità dell'intrapreso viaggio; si voltò poi a un albero di pere selvatiche, e percossolo con un bastoncello, immantinente spartì. Dalla grossezza straordinaria, che instantaneamente acquistarono quelle frutta, e dall'uso fattone dalle Serve di Dio per ispegnere l'ardente sete, cagionata in esse sì dalla lunghezza del cammino, sì dalla corrente stagione, essendo allora il mese di Luglio, appresero le stesse, non senza lume soprannaturale, che quegli era stato il Serafico Patriarca, spedito loro dal Cielo. Altra volta oppressa da grave infermità, invogliatasi di un granchio, di cui niuno potè trovarsi in tutta la Città di Roma, meritò riceverne uno dal Cielo per le preghiere della sua cognata. Alla fine ridotta dalla forza del male agli ultimi periodi della sua vita, essendo assicurata che quella sarebbe stata l'estrema sua malattia, ricevè con umiltà e divozione singolare i santissimi Sacramenti della Chiesa, e vinto il Demonio, che sino all'ultimo respiro non disperò di guadagnarla, rendette lo spirito al suo Creatore. Imperocchè „ S. Francesca vide venire dal Cielo sopra di essa una candidis-

„ sima

„ fima nuvola , la quale circondò il corpo dell'Inferma , dal
 „ quale pareva a lei vedere , che usciva una vaga luce , che en-
 „ trava in quella nuvola , & a poco a poco miracolosamente
 „ poi si sollevava in alto . Mentre teneva fissi gli occhi France-
 „ sca in quella luce , sollevossi tanto vicino al Cielo quella nu-
 „ vola , che ella alla fine la perse di vista ; & così finalmente si
 „ accorse , che in quella guisa le avea voluto mostrare Iddio
 „ quell'ultimo passaggio di Vannozza , la quale quanto la piet-
 „ tà mi fa stimare , meglio forse da me si potrebbe chiamare
 „ Beata Vannozza ; con ciò sia che piamente credo che regni ,
 „ per tanti & così chiari segni il suo benedetto spirito in Cielo ,
 „ con havere lasciato la sua spoglia in terra l'anno del Signore
 „ 1431. del mese di Aprile . La santità di questa cognata e di-
 „ scipola di Francesca , quanto in quel tempo fosse celebre , lo
 „ manifestò il concorso della gente , che per divozione concorse
 „ ad Araceli , Chiesa famosissima del Popolo Romano , ove al-
 „ lora furono sepolte quelle ossa , & oggi anco si conservano .
 „ Con ciò sia che riferisce Giovanni Mazziotti , che oltre alla
 „ calca grandissima della gente , che in un tratto si radunò in
 „ detta Chiesa per vedere quel corpo , ciascuno anco pareva che
 „ si faria reputato felice , se gli fosse stato concesso poter seco
 „ portare un poco di quei panni che ella teneva in dosso : & di-
 „ ce anco , che quel corpo , non come gli altri cadaveri rimase
 „ intirizito , ma che si piegavano tutte le congiunture , & delle
 „ braccia , & delle ginocchia , piedi , & mani , nè più nè meno ,
 „ che come fosse stato il corpo di Vannozza medesima , che dor-
 „ mise .

Del Padre F. Niccolò .

VI. **D** Alla nobil famiglia de' Romani di Osimo discese que-
 sto santo Religioso , che ancor giovanetto soleva riti-
 rarsi nelle Chiese , e pregare fervorosamente il Signore , acciocche
 avesselo preservato da i peccati col mezzo della sua grazia . Do-
 po avere apprese nella patria le arti liberali , fu applicato allo
 studio della giurisprudenza nella Città di Bologna , e in breve
 tempo ne riportò la laurea dottorale con applauso di tutti . Un
 dì , mentre dormiva , parvegli di trovarsi in un mar tempestoso ,
 ove altro rifugio non poteva sperare , che da una nave molto
 lontana ; alla quale appressandosi con gran fatica , videla piena
 di Frati Minori , da i quali fu posto in salvo . Intese perciò , che
 navigando egli nel mare procelloso del secolo , non v'era per
 essolui altro porto per assicurarsi dal naufragio , che la Religione

de' Minori. Il perchè la mattina vegnente spedì al Convento di S. Paolo tutti i suoi libri, e manifestata la visione a i Religiosi, e il desiderio di vestire il loro abito, dopo alcune serie ammonizioni fu consolato. Visse nella Religione con tanto timore, che sempre chiedeva qual fosse la strada, per cui si doveva più sicuramente camminare. Fu umile, e ritirato: si occupava sovente nell'orazione e contemplazione; e tormentava il suo corpo con varj strumenti di penitenza. Predicò quasi in tutta l'Italia, e compose molte opere, fra le quali degno è di eterna memoria un Comentario sopra la Regola Francescana, da esso fatto per ordine del Papa: e poscia approvato dal Cardinal Giordano, Protettore dell'Ordine, dal Ministro Generale, e da S. Bernardino da Siena; il quale, avendolo inserito in una sua lettera, fecelo pubblicare in tutti i Conventi de' Frati Minori; essendo stato prima dal Generale ordinato, che niuno mai avesse ardito di aggiungervi o togliervi cosa alcuna. Fu destinato Prefetto di Gerusalemme, ma ne fu tenuto indietro dalle calunnie falsamente oppostegli: per la qual cosa il B. Alberto da Sarziano scrisse in suo favore al Vescovo di Rimini, familiare del Papa, e al P. Guglielmo, Ministro Generale, due lettere riferite dal Vaddingo nel ¹ Tomo v. de' suoi *Annali*. Mentre si tratteneva in Roma, ² *pie decessit plenus dierum in Conventu Araceli. Vita sanctus suavissimum exhalavit odorem, & membra ejus adeo tractabilia erant & pulchra, ut in teneritudinem carnis puerilis conversa viderentur. Exequiis solemniter celebratis sepultus est prope ipsam Aram caltumulo aliquantulum a terra elevato.* Non si sa l'anno preciso della sua morte; ma ³ l'Arturo ne fa menzione sotto il dì 23. di Febbrajo. ⁴ Luigi Martorelli aggiunge, che, nella Libreria de' RR. PP. Gesuiti di Loreto, serbasi il libro della Somma da esso composto: e in altro ⁵ luogo scrive, ch'ebbe gran fama di dottrina, massimamente per più volumi di morale, lasciati in stampa circa al 1400., cioè quando nè pure era stata sognata l'arte tipografica.

Di Fra Tommaso da S. Antonio.

VII. **S**crive il ⁶ Vaddingo, che questo Religioso nato in Corbara, terra dell'Isola di Corsica, fu chiaro per i miracoli operati nella vita e nella morte; fra i quali, è celebre quel-
lo

¹ Pag. 335. & seq.

² Ibidem pag. 189.

³ Martyrol. Franciscan. pag. 93.

⁴ Memorie Istoricke di Osimo pag. 223.

⁵ Pag. 452.

⁶ Annal. Min. Tom. II. p. 26. n. LVII. edit. Lugd. & Tom. VI. pag. 318. num. CCXLVII. & Tom. VIII. pag. 292. num. XLII.

10 di aver renduta la vista ad un cieco. Fu di professione Laico; e ¹ dall'Arturo se ne fa menzione sotto il dì 20. Dicembre.

Di Frate Buonaventura.

VIII. **L**A Città di Velletri si gloria di aver partorito questo Religioso Laico, ² ornato dal Signore del dono di predire gli avvenimenti futuri, e della grazia de' miracoli; avendo richiamato dalla morte alla vita un fanciullo ottenuto alla madre di lui per mezzo delle sue preghiere. Morì nell'anno 1526., e se ne celebra la memoria nel ³ Martirologio Francese sotto il dì 13. febbrajo.

Di un Frate Anonimo.

IX. **U**No Scrittore contemporaneo del Sommo Pontefice Gregorio XIII., di cui scrisse la vita divisa in cinque quinterni presso l'Abate D. Pietro Polidori, narra, che „ poco „ avanti la morte del mentovato Papa, morì un Frate in Araceli di religiosissima bontà. Già avea perduta la favella, e quasi li sentimenti tutti, e stava per ispirare, quando d'improvviso aprendo gli occhi, e sciogliendo la voce: *Non vedete?* gridò, „ ecco l'anima di Papa Gregorio, che se ne va al Cielo, portata da „ gli Angioli. O ben avventurato, e felice spirito! indi perdendo „ di nuovo la favella, poco dopo mandò lo spirito al Creatore. „ La pietà insegnò a Roma a credere questa una vera rivelazione fatta da Dio a quel buon Religioso, perche il mondo sapesse, che a quel Pontefice, che avea tanto faticato in terra, per la gloria di Dio, non mancavano trionfi in Paradiso. „ E tanto più si accrebbe questa credenza, quanto che il fatto „ del moribondo Religioso seguì, mentre ancora non si sapeva „ per Roma cos'alcuna della morte del Papa „. Il medesimo racconto leggesi presso il ⁴ Vittorelli, ⁵ Celso Faleoni, e molti altri; tra i quali, il P. Francesco Tuzi Gesuita ne ha fatto ancora menzione ⁶ nell'*Orazione latina* da esso recitata in lode del soprallodato Pontefice.

Di

¹ Martyrol. Franciscan. pag. 620.

² Vadding. Tom. II. pag. 26. n. LVII. edit. Lugd.

³ Pag. 68.

⁴ Apud Ciaccon. Tom. IV. col. 11.

⁵ Memorie Istoricke della Città di Bologna pag. 620.

⁶ Memorie Istoricke della Città di Sora pag. 164.

Di Frate Antonio . . .

X. **N**ella vita di S. Filippo Neri, ristampata in Venezia l'anno 1727. leggesi, che il ¹ Santo soprapreso dall' amore divino era forzato gittarsi sul letto, e quivi languire: nar-
rando di tal Frate *Antonio* dell' Osservanza in Araceli, che seb-
bene il suo corpo con grandi asprezze non macerava, con tutto
ciò diceva sempre *amore languet, amore languet*; e di amore ap-
punto languendo, e consumandosi a poco a poco se ne morì.

Del Padre F. Giovanni .

XI. **Q**uesto Servo di Dio nacque nella Città di Orte, Colo-
nia degli Etruschi, e fu chiaro per la santità della vi-
ta, la quale gloriosamente finì nel Convento di Araceli, come
scrive il ² Vaddingo. Nel ³ Martirologio Francese se ne fa
menzione sotto il dì 3. di febbrajo. Fiorì nel secolo xv.

Di Fra Taddeo .

XII. **L**' Anno 1533. nella picciola Terra di Tocco, posta nel-
l' Abruzzo, nacque Giovambattista da Taddeo Trom-
betta, e da Caterina Pettinella; da i quali, quanto poveri di so-
stanze, altrettanto ricchi di virtù, fu educato nel timor santo di
Dio, in maniera che prima di ogni altra cosa, voleva ogni dì
udire la Messa, dopo la quale, chiesta loro la benedizione, si
portava a lavorar la campagna. Arroffiva nel volto, qualora
vedeva i suoi compagni parlare meno che onestamente; e ripren-
devagli ancorchè non proferissero se non parole leggiere ed ozio-
se, desiderando sempre udirgli ragionare de' misterj della nostra
Fede, i quali perciò insegnava loro nelle ore di riposo, e ne' gior-
ni festivi. Desideroso di consacrarsi tutto al suo Creatore, si pre-
sentò al Ministro de' Frati Minori della Provincia di S. Bernar-
dino, da cui fu spedito nel Convento di Civita di Penna, ove gli
venne conferito l'abito Religioso, e chiamato Taddeo. Quivi
fu, che acquistò tali e tante virtù, che di comun sentimento di-
cevano que' Religiosi, che Iddio per lo suo mezzo averebbe ope-
rato gran cose. Nell'atto di professare la Regola Francese, fu
soprapreso da così grande allegrezza di spirito, che con le sue
la-

¹ Pag. 18.² *Annu. Minor. Tom. VI. pag. 618. n. cxxiii.*³ Pag. 52.

lagrime eccitò il pianto in tutti quelli, che vi si trovarono presenti.

S'impiegò per lo più nel basso uffizio di cuciniere; e spendeva il tempo che gli sopravanzava nel coltivare l'orto, e nel Porare. La notte, dopo aver concesso breve riposo al suo corpo, si trasferiva alla Chiesa per assistere al Mattutino, ed occuparsi nelle sante meditazioni. La mattina serviva con singolar divozione alle Messe; ed era così riverente verso de' Sacerdoti, che giusta l'insegnamento appreso nel noviziato, parlò sempre ginocchioni con essi; nè mai lasciava questa positura, sin tanto che da quelli non ne avesse riportata espressa licenza: e tal costume praticò sino all'età più decrepita, nella quale, con suo gran dispiacere, non più gli veniva permesso di farlo.

Mortificò il suo corpo con severe discipline, e con rigorosi digiuni, non di altro cibandosi, che di poco pane ed acqua, o di quello solamente che avanzava a i poveri; nel qual caso riputavasi di aver mangiato lautamente; e per tal cagione non fu mai veduto sedere alla mensa comune insieme con gli altri Religiosi. La sua ricchezza consisteva in un abito lacero, e in poche tavole che formavano il suo letto. L'ubbidienza fu da esso con tanta esattezza adempiuta, che ricevendo l'ordine da i suoi Superiori di trasportarsi in altro Convento, fosse dì, fosse notte, e fosse il tempo ancor stravagante, subitamente si metteva in viaggio. Non fissò mai gli occhi nel volto di alcuna donna, e dichiarò all'ozio, scaturigine di tutti i vizj, una guerra perpetua. Con tutto ciò riputavasi il più gran peccatore del mondo, e di rossor si copriva, quando alcuno raccomandavasi alle sue orazioni; non altrimenti che se fosse stato gravemente ingiuriato. Amò i poveri con tanta svisceratezza, che oltre alla limosina solita loro distribuirsi in tutti i Conventi de' Frati Minori, cercava altre cose per consolarli: e nel tempo d'Inverno scorgendoli tremanti per lo freddo, raccoglieva sarmenti e legna, affine di riscaldarli. Sopra tutto però gl'istruiva ne' rudimenti della nostra Fede, e se trovavali sprovveduti di corone, per onorare la santissima Vergine, loro ne donava alcune, che perciò teneva presso di se, composte di piccioli melangoli. Fu divotissimo del Santissimo Sacramento dell'altare; ed in premio di ciò, alcune volte servendo alla Messa, meritò di essere comunicato da mano invisibile, con grande stupore de' Sacerdoti, innanzi gli occhi de' quali veniva rapita la particola da lor consacrata. Pregava particolarmente per gli agonizzanti, ed esortava gli altri a fare lo stesso, affinchè ottenessero da Dio il perdono de' loro peccati.

cati. Ad istanza del Senatore e Conservatori del Popolo Romano, fu collocato nel Convento di Araceli, ove dopo aver dato saggio di tutte le virtù cristiane, e ricevuti con singolar divozione i santissimi Sacramenti della Chiesa, replicando con volto allegro queste parole *Sursum corda*, rendette lo spirito al Creatore il dì 13. Novembre l'anno 1639. alle ore 10. della notte. Sparsa per la Città la nuova del suo felice trapasso, corse un popolo innumerabile per baciare, tagliargli l'abito, i capelli, e le unghie; per la qual cosa fu riposto nella cappella dedicata a S. Francesco Solano, e dopo tre giorni seppellito in quella di S. Bernardino con l'iscrizione, che altrove abbiamo riportata. Dopo tre altri giorni, per ordine del Sommo Pontefice Urbano VIII. fu estratto dalla sepoltura, esalando soavissima fragranza, e trovato maneggevole, come se vivo fosse stato, alla presenza di Taddeo Colligola, e di altri periti gli fu aperta la vena dell'uno e dell'altro braccio, da cui tosto ne uscì sangue rubicondo in grandissima copia. Il Signore finalmente si compiacque d'illustrarlo, e nella vita e dopo la morte, con moltissime grazie e miracoli, de' quali serbanfi le autentiche testimonianze nel nostro Archivio. Fu inoltre arricchito del dono della profezia, per mezzo di cui predisse ad Alessandro Ludovisi, allora Collaterale di Campidoglio, che in premio di una eroica azione da esso fatta, Iddio lo aveva prescelto a sedere nel Trono di Pietro; il che avvenne, mentre ancora viveva il Servo di Dio, cioè il dì 9. febbrajo 1621., in cui fu eletto Sommo Pontefice col nome di Gregorio XV., e governò la Chiesa due anni e cinque mesi, essendo morto il dì 8. Luglio 1623. Fu intagliata in rame l'immagine di F. Taddeo; sotto alla quale erano scolpite queste parole: *Vera effigies Ven. Servi Dei F. Taddai de Tocco Ord. Min. Obs. Romanæ Provinciæ, qui Romæ in almo Conventu Aracelitano centesimum sextum suæ ætatis annum ægens, Religionis verò nonagesimum, diem extremum clausit cum non exigua sanctitatis fama die XIII. mens. Novemb. A. D. M. DC. XXXVIII.*

Un'altra ancora in carta più grande se ne trova, e in questa si legge: „ All'Ill.^{ma} ed Ecc.^{ma} Signora P^{na} Col.^{ma} la Signora „ D. Anna Colonna Barberini Prefetessa di Roma. La vera „ effigie del Servo di Dio F. Taddeo da Tocco, Laico Minore „ Osservante di S. Francesco della Provincia Alma Romana „ d'età d'anni 106. e di Religione 90., passò al Signore in Roma „ ma con opinione di santità l'anno 1639. a 13. di Novembre; e se-

„ e sepolto in Araceli nella cappella di S. Bernardino, essen-
 „ do Tocco patria di lui nella Diocesi di Chieti. Ad istanza di
 „ Sante de Santis intagliato, e da Cherubino Follacchio da
 „ Musellaro, cordaro di leuto di Roma, donato al Convento
 „ dell'Araceli dell'anno 1680.

Di Frate Antonio di S. Maria.

XIII. **L**A Terra del Ricetto, posta nella Baronia di Collat-
 to, fu patria di Lodovico nato da Fabbrizio Felli,
 e da Perna il dì 12. febbrajo 1614., da i quali nell'età più tene-
 ra fu allevato nella pietà, sinattantoche divenuto abile per ap-
 prendere le lettere, venne spedito in Tivoli, donde dopo alcun
 tempo, a persuasione de' compagni, fece ritorno alla patria,
 e abbandonati affatto gli studj, diedesi alla caccia, ed altri passa-
 tempi con sommo dispiacere de' suoi Genitori, i quali invano si
 affaticavano, acciochè ripigliasse lo studio nella mentovata Cit-
 tà. Lo costituirono dunque sotto la direzione di D. Aquilio
 Attili, non solo perchè gl'insegnasse le scienze, ma inoltre lo
 raffrenasse da quella licenziosità di vivere, cui troppo si mostra-
 va inclinato. In fatti il nuovo Maestro, fra non molto tempo,
 facendo uso ora del rigore della disciplina, ora di amorevoli
 esortazioni, fe che il giovane ripigliasse la carriera dello studio,
 e gli esercizi della pietà, non senza suo grande stupore; avendo-
 lo spesso volte ritrovato piangente, e udito replicarsi che ciò fa-
 ceva per isconto de' suoi falli commessi. Istruito per tanto nelle
 regole della grammatica, dell'umanità, e della retorica, fu
 mandato a Roma l'anno 1632. per apprendere la filosofia nel
 Collegio de' RR.PP.Gesuiti; e allora fu che ispirato dal Signo-
 re a voltare le spalle al mondo, risolvette fermamente di vestire
 l'abito de' Frati Minori. Ma risaputo ciò dal Padre, cui questa
 notizia recò incredibile dispiacere, si trasferì sollecitamente a
 Roma, e col mezzo anche di persone riguardevoli, oltre alle lu-
 singhe, rimproveri, e minacce, si affaticò di rimuovere il fi-
 gliuolo dalla presa determinazione; sinattantoche conoscendo
 esser cosa vana il contraddire alle disposizioni del Cielo, chinò
 la testa, e benedicendo il figlio protestò di esser contento ch'egli
 abbracciasse l'istituto del vivere che bramava. Ottenuto dun-
 que il consenso da' suoi Genitori, fu vestito dell'abito France-
 scano nella Chiesa di Araceli il dì 15. Aprile 1635. dopo la reci-
 tazione del Vespro, e fugli imposto il nome di Antonio. Ter-
 minato l'anno del noviziato, fu ammesso alla solenne professio-

A a a

ne

ne con tanta tenerezza del suo spirito, che le lagrime ed i singhiozzi a gran fatica gli lasciarono pronunziare la formola solita recitarsi in tal congiuntura; e fu cagione, che i circostanti medesimi non potessero contenersi dal pianto. Così nel tempo del noviziato, come dopo la professione si applicò con tutte le forze all'acquisto delle virtù: e sopra tutto ad affliggere il suo corpo con le discipline, e con le astinenze, cibandosi della sola minestra, in cui soleva prima infondere l'acqua fredda. Orava di continuo, e narrava il suo Maestro di sempre averlo trovato inginocchiato, massimamente la notte che precedeva alla santissima Comunione, nella quale era solito di sempre vegliare, per apparecchiarsi degnamente a ricevere dentro il suo cuore il Re de' Regi. Quindi sconcertati gli umori del suo gracile corpo, fu sopraffatto da continue gravi infermità; il perchè, avendo già appresa nel secolo la filosofia, non potè applicarsi nella Religione all'acquisto della teologia; anzi gli convenne far passaggio a Napoli, a Cori, ed altri luoghi, affine di riportare alcun sollievo dalla salubrità di que' climi, giacche niun profitto gli recavano i medicamenti; e alla fine confortato con l'estrema vana ricetta di respirare l'aria natia, fu affatto abbandonato da i Medici. Egli che in tutto si era sacrificato alla volontà degli altri, accettò volentieri questa disposizione, e con lettera spedita il dì 27. Aprile 1641. ne fece consapevole il suo genitore; il quale, benchè molti giorni dopo la ricevesse, nientemeno subito si pose in viaggio per accompagnare il suo diletto figliuolo alla casa paterna. Ma che? nell'avvicinarsi al Convento di Araceli, vedendo lo straordinario concorso che a quella Chiesa portavasi, e udito che ognuno vi concorreva per interporre presso Dio i meriti di un Religioso defunto il dì 27. Maggio, con segni non ordinarij di santità, riempissi di allegrezza, e di timore insieme: molto più, allora che intese quegli essere il suo diletto figliuolo. Intanto, perchè quel sacro cadavere non rimanesse indecentemente esposto per l'eccessiva divozione de' Fedeli, da i quali era stato poco men che spogliato di tutta la tonaca, fu da i Religiosi rinferrato dentro la cappella di S. Francesco Solano; ove a gran fatica essendo entrato Fabbrizio, baciò la mano del figlio, da cui nel tempo stesso sentì stringersi la propria con tanta consolazione del suo spirito, che non seppe esprimerla meglio, che colle lagrime raddoppiate in esso dalla tenerezza naturale, con cui un padre è naturalmente portato all'amore di un figlio. Per soddisfare alla pietà cristiana, fu tenuto sopra la terra tre giorni, e poscia fu seppellito nella cappella di S. Diego. Nelle sue infermi-

tà

tà mostrò una pazienza eroica, e profonda umiltà, inginocchiandosi su la nuda terra, ogni volta che era medicato, e chiedendo perdono a i Frati, con dire loro: *Fratelli perdonatemi per l'amore di Dio, se non ho pazienza*. Morì nello stato di Cherico. Giacinto Gigli ne' suoi *Diarij*, che si conservano presso la Signora Margherita Casale, fa menzione della sua preziosa morte.

Del Padre F. Salvatore Vitale.

XIV. **A**lla Sardegna dobbiamo questo Servo di Dio, il quale fin dalla fanciullezza inclinato alla pietà e agli studj, ottenne le insegne del dottorato in ambe le leggi nella fresca età di soli ventitre anni. Fatto Sacerdote gli fu commessa la cura di una Chiesa, la quale non molto dopo rinunziò nelle mani del Vescovo, per desiderio di menar vita ritirata con un totale distaccamento dal mondo. Il perchè ad imitazione di Abramo, uscito *de terra sua, & de domo Patris sui*, portossi nella Toscana, ove ricevuto l'abito de' Frati Minori, fu mandato al sacro monte dell'Alverna, in cui dimorò tre anni, esercitandosi in tutte le virtù, e massimamente nell'orazione, e nelle penitenze. Macerava il suo corpo con cilizj e flagelli, e non altro mangiava, che erbe crude, o pane con fave ammolite nell'acqua; ed alle volte passava l'intero spazio di sette giorni senz'altro gustare, che acqua e pane. Dormiva poco, e senza coricarsi, costumando solamente di appoggiare il capo alle mura. Impiegossi, con gran frutto delle anime e gloria di Dio, nell'ufficio della predicazione, e con tanta soddisfazione de' popoli, che tutte le Città della Toscana gareggiavano con grande ardore per udirlo. Fra le altre cose, inculcava da i pergami la memoria continua della dolorosa passione di Gesù Cristo, insegnando l'esercizio frequente della *Via Crucis*, da esso sempremai praticato. Finalmente pieno di meriti morì il dì 28. Gennajo 1647. *concurrente ad ejus funus magna populi multitudo*. Dicesi, che il Signore per i dilui meriti operasse molte grazie e prodigj, essendo ancor vivo, massimamente nelle persone offese. Estinse un grande incendio, che minacciava la totale rovina di un Monistero, e camminò illeso per mezzo del fuoco, onde salvo trasse un suo nipote, che dalla Sardegna si era partito per ritrovarlo. Col mezzo ancora di una sua lettera applicata ad un infermo, ricuperò questi la salute. Scrisse alcune opere, delle quali

A a a 2 il

il Vaddingo ha tessuto il catalogo. Il Gigli così ne parla:
 „ 28. Gennaro di Lunedì 1647. morì Fra Salvatore di Sardegna,
 „ Sacerdote e Predicatore, di anni 71. con nome di Santo. Il suo
 „ corpo fu esposto il giorno seguente in Chiesa, dove stette an-
 „ che il Mercordì, e vi concorsero popolo numerosissimo, e fece
 „ miracoli. Fu sepolto nella cappella di S. Diego dalla parte
 „ destra dell'altare nella sepoltura medesima, nella quale fu
 „ sepolto F. Antonio, il corpo del quale con questa occasione
 „ fu trovato intiero.

Di Fra Francesco da Castelfranco.

XV. **J** Acopo Mela, e Maria sua consorte furono i genitori di Antonio, partorito alla luce di questo mondo il dì 30. Ottobre 1587. nella terra di Castelfranco posta nel Genovesato. Trasferitosi a Roma nell'età adulta, fu vestito dell'abito de' Minori l'anno 1607., e chiamato Francesco. Con la grazia divina rendetesi in breve tempo padrone di tutte le virtù, che possono desiderarsi in un perfettissimo Religioso; e sopra tutto attese a reprimere le insolenze del proprio corpo, caricandolo di un aspro cilicio sì fattamente, ch'essendosi col tempo insinuata la carne fra le maglie, non poté spogliarsene in una sua grave infermità senza penosissimi dolori, e senza restarne piagato in tutta la vita: benchè mai egli mostrasse di ciò risentimento veruno. A i cilizj e alle discipline, aggiunse un continuo digiuno, ad imitazione del Padre S. Francesco; e in tutti i Sabati cibavasi di solo pane ed acqua: per lo che divenne sì fiacco, che spesse volte non potendo più reggersi in piedi cadeva sul suolo, e talora anche sul fuoco, da cui però mai riportonne lesione di sorta. L'orazione fu in esso continua e fervente, di maniera che molte volte alienato da sensi, non udiva quelli che lo dimandavano; ed allora che ritornava in se stesso: *Scusatemi*, diceva, *perchè vengo così oppresso dal sonno, che mentre dormo nulla sento*. Riputavasi indegno di servire a i Sacerdoti nella celebrazione delle Messe; onde assisteva loro con una singolar divozione. Visitava gl'infermi così secolari, da i quali spesse volte era con grande istanza richiesto, come Religiosi; e così gli uni, come gli altri esortava con parole amorose ad abbracciare allegramente i favori, co i quali S. D. Maestà si degnava onorarli. Amò svisceratamente i poveri, dispensando loro con grande amorevolezza, e quello che

che avanzava alla mensa de' Frati, e quello che lui donavano i suoi Benefattori. Il Demonio lo tormentò di continuo con varie tentazioni, e con severe battiture, siccome fu deposto da due Confessori del Servo di Dio. Predisse al P.F. Angiolo dal Poggio S. Giovanni, suo Padre spirituale, nell'accomiatarfi che questi fece da esso per la sua imminente partenza da Roma, che sarebbe morto in giorno di Sabato, e che ciò non sarebbe addivenuto senza la sua assistenza; siccome in effetto avvenne. Giunta per tanto l'ora del suo felice passaggio, fu riempito nell'anima da soprannatural godimento, e il dilui volto illuminato da un insolito splendore per lo spazio di un *Credo*: quindi con la croce nella destra, e con la corona nella sinistra, baciando con faccia ridente il Crocifisso presentatogli dal suo Confessore, volò in seno del suo Creatore il dì 15. Aprile dell'anno 1651. Sparsa per la Città la morte di questo Religioso, molti corsero all'Infermeria così per vederlo, come per implorare il dilui patrocínio; ma vie più crescendo il concorso del popolo, fu trasportato nella Chiesa per appagare la divozione di tutti. E quì fu, che i Demonj non potendo soffrire la vista di quelle preziose spoglie, tormentarono in varie guise i corpi da loro abitati. Attestarono molti di avere ottenute per i dilui meriti diverse grazie; fra i quali uno, con solo toccare quel sacro corpo, avendo conseguito l'uso di una mano sino a quel tempo spogliata di moto e di senso, gridò con alta voce: *miracolo*. Altri finalmente non contenti di averlo divotamente baciato, gli strapparono a pezzi l'abito di cui era vestito. Per le quali cose il dì vegnente fu sepolto nella cappella dell'Ascensione; e dopo dieci altri giorni alla presenza di due Prelati, fu trasferito alla sepoltura de' Religiosi, situata innanzi la cappella Santa, restando nella prima solamente le dilui interiora, collocate in un vaso: e in tal congiuntura fu trovato trattabile, fresco, e senz'alcun segno di corruzione.

Giacinto Gigli così scrive di esso ne' suoi *Diarj*: „ Il dì 15. „ Aprile 1651. Sabato *in albis* alle ore 10. morì in Araceli „ Fra Francesco Genovese, cuoco di quel Convento, di anni 62. „ con opinione di Santo: e dicono che prima di morire il Ve- „ nerdì alle 11. ore gli apparve Christo Signor nostro chiaman- „ dolo al Paradiso: ed egli tutto allegro lo disse a i Frati assisten- „ ti, imponendogli che ciò non dicessero ad alcuno, se non do- „ po la sua morte. Li Frati tenevano per certo, che gli Angio- „ li lo ajutassero a far la cucina. Portava sopra la carne cerchi „ e cinture di ferro per tutta la vita. Concorse all'Araceli po- „ polo infinito, e fu esposto il suo corpo nell'ora di Vespro, e fu „ biso-

„ bisogno tenere aperta la Chiesa tutta la notte. La mattina
 „ della Domenica *in albis* fu sepolto alle 15. ore in una cappella,
 „ che sta dietro al pergolo. Fece alcuni miracoli, e furono por-
 „ tati molti voti: e poi di ordine di Monsignor Vicegerente fu
 „ cavato da quella sepoltura, e sepolto nella sepoltura comune;
 „ ma separatamente in una cassa di legno dentro a un'altra di
 „ piombo.

Di Suor Angiola da Città di Castello.

XVI. **F**U illustrata la nostra Chiesa con le spoglie ancora di questa Serva di Dio, la quale nata il dì 4. Aprile 1597. in Città di Castello da Genitori poveri di sostanze temporali, si rese illustre col mezzo delle virtù cristiane, e lasciò nella sua morte fama di gran santità. Per ubbidire a i suoi parenti sposò un uomo, chiamato Maria, da cui, permettendolo Dio, fu assai tribolata, ed ebbe due figliuoli, defunti due mesi dopo la morte del Padre, che non più di tre anni visse con Angiola. Perduto adunque il marito e i figliuoli, ritirossi nella casa di un suo zio, dal quale tollerò pazientemente gravissimi travagli, e se il Cielo non l'avesse con ispeciale ajuto protetta, sarebbe stata dal medesimo privata ancor della vita, per un vano sospetto concepito di lei, e cagionato, come credesi, per opera dell'infernale Nemico. Annoverata poi tra le Sorelle del Terz'Ordine della Penitenza, istituito dal Padre S. Francesco, spendeva tutta la mattina in udire divotamente le Messe nella Chiesa di S. Giovanni fuori della sua Patria: e dopo ricovratasi in un angolo del portico della mentovata Chiesa, impiegavasi nel risarcire le suppellettili sacre, gli abiti de' Religiosi, e tutto ciò che dal Superiore di quel Convento le veniva ordinato, ricevendo per mercede delle sue fatiche solamente ciò, che avanzava alla mensa de' poveri Frati. Portatasi a visitare i luoghi Santi di Roma, più non pensò di ritornare alla Patria; ma ascritta al Terz'Ordine di Araceli, ad altro non volle attendere, che a mettere vie più in sicuro l'affare premuroso della sua salute. Dieffi per tanto alla ritiratezza, all'orazione, e a fuggire i ragionamenti vani ed oziosi, desiderando favellare solamente con Dio, per cui bramò sempre di spargere il proprio sangue. Meditava di continuo i misterj dolorosi della nostra Redenzione; e venerò con ispecial culto l'augustissimo Sacramento, di cui per lo spazio di molti anni quotidianamente cibossi. Fu divotissima della gran Madre di Dio, offerendole fra gli altri ossequj, quello di visitar quasi ogni

Ogni anno il Santuario di Loreto : e la santissima Vergine , ch'è liberale verso i suoi devoti , più volte se le rese visibile col suo divinissimo Figliuolo nelle braccia . Amò con gran tenerezza i peccatori , i quali e con parole , e con orazioni procurò sempre di rimettere nel sentiere smarrito ; come le avvenne con un ostinatissimo reprobò . Verso i poveri si mostrò affabilissima , consolandoli nelle loro necessità , e distribuendo loro quello , che a lei sopravanzava . Desiderava di essere disprezzata ; laonde protestava pubblicamente di esser figlia di un contadino , portava su la testa un cappello di paglia , e copriva le spalle con un mantello da Frate . Il Demonio , che mal digeriva sì gran perfezione , la perseguitò per mezzo delle creature in varie maniere , e per se stesso la tormentò con severe battiture , e si affaticò per ispaventarla con orribili stravaganti figure . Ma Dio , cui ella era sommamente gradita , l'assistè sempre col suo poderosissimo braccio , e l'onorò inoltre col dono delle lagrime , e dell'estasi , essendo stata molte volte sollevata da terra nella pubblica Chiesa alla presenza del popolo . Nondimeno per renderla più gloriosa nel Cielo , sottoposela ad una lunga penosa infermità , incontrata da essa con faccia serena , e tollerata con eroica pazienza ; cosichè alle volte pregava efficacemente il suo bene a volerla affliggere con più acerbi dolori . Frattanto avvicinandosi vie più l'ora di unirsi eternamente al suo Sposo , fu dal proprio Parroco cibata della santissima Eucaristia , e seguentemente munita coll'estrema Unzione ; per i quali benefizj , mentre rendeva affettuose grazie al Signore , spirò dolcemente alle ore 23. del dì 4. di Luglio 1661. alla presenza di molti Sacerdoti così secolari , come regolari , di molte Sorelle del Terz'Ordine , e di molte altre persone concorse a vedere la morte preziosa , che sogliono fare i giusti . La mattina vengente da quattro Fratelli Terziarj , fu trasferito il sacro cadavero alla Chiesa di Araceli : ed esposto al pubblico , fu tanto il concorso delle persone , che poco dopo convenne rinchiuderlo nella cappella di S. Francesco Solano . Ciò non ostante , crescendo sempremai la folla del popolo , a misura della voce , che si spargeva per la Città , e non potendo i Religiosi celebrare a lei le ultime esequie , l'E'no Ginnetti , Vicario del Sommo Pontefice , spedì per tal cagione una squadra de' suoi Ministri , da i quali a forza allontanato il popolo , fu prima quel corpo di altra tonaca rivestito , giacche la prima , quasi interamente , era stata tolta per divozione dalla pietà de' Fedeli : poscia rinchiuso in una cassa di legno , fu seppellito innanzi la cappella del santissimo Crocifisso alle due della notte . Mentre
gia-

giaceva nel feretro esalò soavissima fragranza, e mandò fuori prezioso liquore, nel quale molti inzupparono i proprj fazzoletti. Il Signore per la sua intercessione dispensò molte grazie e miracoli, come leggesi distintamente nella dilei vita, scritta da un nostro Religioso contemporaneo della Serva di Dio, e conservata nell'Archivio della nostra Provincia; ov'eziandio si leggono le memorie, che degli altri abbiamo narrate, e per l'innanzi registreremo.

L'immagine di questa Serva di Dio fu intagliata nel rame, ove ancora si leggono le seguenti parole: „ La vera effigie della Serva di Dio Suor Angela della Città di Castello, Terziaria de' Minori Osservanti di S. Francesco d'anni 64., & 33. portò l'abito della Religione. Passò al Signore in Roma l'anno 1661. alli 4. di Luglio, & è sepolta in Araceli. Il Signore Francesco Mancini per gratitudine d'animo la fatta intagliare.

Di Frate Stefano.

XVII. **N**ella Terra di Oggiona, situata nello Stato di Milano, sortì le culle Giovambattista nel principio del secolo XVII., ed ebbe per genitori Stefano Mazzucchelli, e Lucrezia sua consorte. Fatto adulto fu mandato a Roma, ove impiegossi nel mestiere di Fornajo, e guadagnò molti denari, de' quali però affatto spoglio, dispensandoli a poveri, luoghi pii, e proprj parenti, allorchè dalla lettura di un libro spirituale apprese, che per fare acquisto de' tesori del Cielo, conviene sprezzare quei della terra. Quindi ispirato a vestire l'abito de' Minori, l'ottenne nella Chiesa di Araceli il dì 17. febbrajo l'anno 1640., e della sua età 35., mutando il nome di Giovambattista in quello di Stefano. Da i Superiori gli fu commessa la cura del Forno, in cui senz'altro compagno esercitossi per molti anni. Spendeva il tempo che sopravanzava a questo impiego, nel servire le Messe, nel visitare gl'Infermi, e nell'offerirsi agli altri Uffiziali per essere impiegato in qualche cosa. Non parlava, se non n'era costretto da manifesta necessità; o allora che conosceva doverli promuovere l'onore di Dio, e il vantaggio spirituale de' prossimi: e in tali occasioni esagerava la deformità del peccato, e la strettissima obbligazione, che hanno le persone consacrate a Dio. Digiunò per molti anni le Quaresime tutte, che soleva praticare il Padre S. Francesco; e poi riserbossi solamente quella, che dall'Epifania si stende sino alla Quaresima. Negli'altri giorni cibavasi degli avanzi della mensa comune de' Frati, e rade volte di alcu-

alcuna minestra . Dormiva su la nuda terra , o su le sole tavole con un guanciale di fasso , o di legno . Amava i poveri con incredibile affetto , e serviva loro con grande umiltà nel dispensare che ad essi faceva , spese fiate la propria porzione ; e per l'ordinario la limosina consueta loro distribuirsi dopo la comune refezione de' Religiosi . Voleva però , che così prima come dopo aver mangiato , recitassero inginocchiati un *Pater* , e un *Ave* . Limosinando per la Città , e incontrandosi in persone povere , le quali nientedimeno volevano dar lui alcuna cosa , rispondeva loro : *Già Dio ha accettato la vostra carità ; servitevi di questo per i vostri bisogni* . E così praticò con una Signora, caduta dalla sua grandezza , allora che volle dargli un suo vezzo per adornarne l'immagine di Maria santissima . Più volte il giorno costumò di sferzarsi con severissime discipline , di recitare con le braccia aperte lunghe orazioni , e di rendere continui tributi di ossequio alla gran Madre di Dio , della quale era sommamente divoto : avendo perciò presa la cura della cappella dell'immacolata Concezione , nella quale ritiravasi per orare , specialmente la notte dopo la recitazione del Mattutino . Dormendo prorompeva in affetti giaculatorj , e invocava spesso volte il santissimo nome di Gesù . Udendo ragionare de' misterj della Trinità ed Incarnazione , soleva dire : *Questo è un gran mistero , nè io posso esprimerlo* . L'istesso replicava nell'udir cantare quel verso del Simbolo : *Et incarnatus est* , chinando il capo sino alla terra , e molte volte piangendo con lagrime d'inesplicabile tenerezza .

Questo tenore di vita serbò Frate Stefano persino alla morte , alla quale si preparò con gli atti più fervorosi di tutte le virtù , e con la frequenza più assidua de' Sacramenti della confessione e comunione , solendo perciò dire , che in breve era per intraprendere un gran viaggio . In fatti il dì 24. Ottobre dell'anno 1681 . , con le ginocchia in terra , e con gli occhi al cielo , passò felicemente a ricevere , come piamente crediamo , l'eterna gloria . Alcune persone riguardevoli vollero con le proprie spalle trasferire quel sacro deposito dall'Infermeria alla Chiesa , ov'era concorso molto popolo . Ciascheduno chiedeva con grande istanza alcun pezzo della sua tonaca , o altra cosa che di suo uso fosse stata . Il Signore , che nella vita avealo arricchito del dono di penetrare gli occulti pensieri del cuore umano , dopo la morte illustrollo con segnalatissime grazie e miracoli , sanando infermi oppressi da gravissime malattie , e liberando molti ossessi ; uno de' quali ad alta voce gridò : *allegramente , perchè abbiamo perduto un grande nostro nimico* . Il suo corpo , trattabile come

B b b

se

se ancora vivessè, fu seppellito nella cappella dell'Ascensione entro una cassa di legno, in cui fu anche riposta una lastra di piombo con le seguenti parole:

Frater Stephanus de Mediolano, Laicus professus Ordinis S. Francisci Minorum de Observantia Provincia Romanae. Vixit annos LXXXI. circiter, in Religione verò XL. semper de familia in Conventu Araceli, ubi acceptus Deo & hominibus decessit die XXIV. Octobris anno Domini MDCLXXXI.

L'effigie di questo Servo di Dio fu dedicata al Cardinale Cesare Facchinetti, con le seguenti parole:

Quoniam, Eminentissime Domine, ego delineavi effigiem devoti Servi Dei Fratris Stephani Mediolanensis, Laici professi Minorum de Observantia S. P. N. Francisci Provincia Romana, qui obiit in Conventu Aracelitano de Urbe die 24. Octobris 1681. ætatis sue 82. justè ac pro debito consideravi eandem effigiem typis demandatam dedicandam esse Eminentie Vestre, veluti Principi benignissimo, ac erga Religionem Seraphicam Benefactori piissimo, prout Eminentia Vestra ad suos provolutus pedes humiliter eam dedico, manens Ex Conventu celeberr. Aracelitano die 31. Jan. 1682.

Enix Vestre R.^{ma}

*Humillimus ac venerabilis Servus
Fr. Humilis Rivus de Fulgineo Sacerdos
Provincia Romanæ Min. de Obs.*

Di Frate Bernardino del Crocifisso.

XVIII. **N**Acque F. Bernardino nella Terra di S. Giustino, Diocesi della Città di Castello. I suoi Genitori lo educarono nella pietà, alla quale era molto propenso. Fatto adulto, intraprese due volte il viaggio di S. Jacopo di Galizia, come che nella prima soggiacesse a una grave infermità, cagionatagli dallo strapazzo, e dalla lunghezza del cammino. Nel ritorno dunque desideroso di vivere lontano dal mondo, vendè tutte le sue sostanze, e dispensato il prezzo a i poveri, ritirossi nel Convento di S. Maria degli Angioli di Assisi, ove fu vestito dell'abito Francescano il dì 19. Maggio 1636., 24. dell'età sua. Fu sovrannomato del Crocifisso, così per alcune immagini di carta esprimenti Gesu crocifisso, che soleva dispensare a i Fedeli; come per l'amore sviscerato, che portava al nostro benignissimo Redentore: onde altro libro non volle mai studiare, che quello della Croce, ricusando perciò di applicare alle scienze, e di eslere promosso al grado di Sacerdote, cui, diceva, conver-
sirsi

mir si la purità di Angelo. Quindi venne impiegato da i Superiori negli uffizj del coro, e nel mendicare: ciò che faceva con grande giubilo del suo cuore, e con molta edificazione del secolo. Essendosi portato a visitare i luoghi Santi di Roma, fu qui trattenuto l'intero spazio di 40. anni, esercitandosi di continuo nell'orare, nel servire le Messe, e nel frequentare così di giorno, come di notte la Chiesa; mai dal Convento uscendo, se non quando gli veniva comandato da i Superiori. Digiunava tutte le Quaresime praticate dal Padre S. Francesco; e negli altri tempi cibavasi di alcuna minestra avanzata alla mensa de' Religiosi, con bere solo acqua calda. Dispensava in comune tutto ciò, che da i suoi Benefattori veniva lui somministrato, e rammentava a ciascheduno di pregare per essi, e ringraziarne l'Altissimo. Per lo spazio di 30. e più anni portò una sola tonaca e mantello, e camminò sempre co i piedi nudi; sinattantoche avendogli il Superiore suggerito, che questo era una singolarità riprensibile, coprilli tosto co i sandali; ed a i Frati, che di tal novità si maravigliarono, umilmente rispose, *che così dal suo Prelato gli era stato ordinato: e che calzati avrebbe ancora gli stivali, se tanto dal medesimo gli fosse stato imposto.* A questi rigori di vivere, aggiunse anche i flagelli, co i quali ogni notte, per lungo spazio di tempo, tormentava aspramente il suo corpo, di maniera che alla fine divenne uno scheletro coperto sol di membrane. Tollerò con eroica pazienza le ingiurie, le persecuzioni, e le infermità, alle quali di continuo fu sottoposto, massimamente ne' 50. giorni, che precederono la sua morte, ne' quali, benchè tormentato da dolori acerbissimi, cantò sempre lodi al Signore, con volto allegro e giocondo, non altrimenti che se fosse stato in un letto di delizie. In tanto giunto al fine de' suoi travagli, dopo aver chiesto umilmente perdono a i Frati, e ricevuti con singolar divozione i santissimi Sacramenti della Chiesa, fu rapito al Cielo il dì 1. Gennajo 1685. alle ore 16. Nel tempo della sua infermità, fu visitato da i più riguardevoli personaggi di Roma, e confortato dal Cardinale Alderano Cibo colla recitazione delle Litanie de' moribondi. Sparsa per la Città la nuova della sua preziosa morte, concorse molto popolo alla nostra Chiesa, desiderando ciascuno di ricevere alcuna cosa, che lui avesse servito, per conservarla presso di se in qualità di reliquia. Prima di seppellirlo, il Signor Eugenio Michetti, pubblico professore di Chirurgia, aprigli la vena del braccio destro, donde uscì sangue in tanta copia, che convenne, benchè indarno, lasciarlo, seguendo a scorrere con grande stupore de' circo-

stanti . Indi fatta la fezione del sacro cadavero , e riposte le interiora in un vaso , fu seppellito nella cappella dell'Ascensione.

Nel tempo che visse , fu arricchito da Dio col dono di conoscere gli avvenimenti futuri ; il che manifestò allora che predisse al Signor Francesco Antonio Paglia , che non altrimenti farebbe congiunto in matrimonio con alcuna donna , com'egli pensava, ma sarebbe divenuto ecclesiastico : siccome per l'appunto avvenne, essendo stato dappoi Sacerdote, Canonico, e Vicario Generale della sua Patria .

Sotto l'immagine di questo Servo di Dio , intagliata nel rame , leggesi come segue .

Eño & Rño Principi D. Alderano S. R. E. Cardinali Cibo Ordinis Seraphici Protectori vigilantissimo . Devoti Servi Dei F. Bernardini de Tipherno-Ord. Min. Obs. Romanae Provinciae ob humilitatem tantummodo Clerici ; ob insignem passionem Christi amorem de Sanctissimo Crucifixo cognominati , Romae in Conventu Aracelitano aetatis annorum 84. diem extremum claudentis die 1. Januarii 1685. effigiem Frater Humilis Ritus de Fulgineo ejusdem Ordinis , & Provinciae filius & delineator C. C.

Di Frate Jacopantonio da Romagnano :

XIX. **L**'Anno 1676. il dì 13. Settembre nella Terra di Romagnano , Diocesi di Novara , nacque Giovambattista da Jacopo Joppa , e da Caterina Jugali : e il dì 17. dello stesso mese ed anno , fu rigenerato con le acque del santo Battesimo . Sino all'età di tredici anni frequentò la scuola ; indi fu dal Genitore applicato alla cultura della campagna ; donde passò ad esercitare il mestiere di Pizzicagnolo nella bottega di un suo fratello in Roma . E qui , illustrato dalla grazia Divina a riconoscere la vanità , gl'inganni , ed i pericoli del secolo , risolvette di vestire l'abito de' Frati Minori , il quale fu lui dato a dì 15. Ottobre 1704. nel Convento di S. Bernardino , presso la Città di Orte , mutando il nome di Giovambattista in quello di Jacopantonio . Nel tempo del noviziato diede tali saggi di se , che ben fece comprendere a tutti i Religiosi , quanto caro e gradito fosse agli occhi di Dio , il quale concedette lui la grazia di rendere la sanità agl'infermi , con solamente dar loro a bere l'acqua del pozzo , da esso prima benedetta col segno della Croce . Dopo la solenne professione segnalossi in tutte le virtù , e in ispezialtà nell'ubbidienza , nell'umiltà , e nella rassegnazione alla volontà de' suoi Superiori , a i quali con volto allegro offeriva se

se stesso, perchè gli dassettero licenza di operare con merito quello, che altri per giusti motivi ricusavano alle volte di fare. E un dì, essendogli ciò stato negato da un Prelato discreto, attese le sue gravi continue infermità, essò conoscendo l'estremo bisogno del Convento, pregò, scongiurò, ed assicurò il Superiore, che se gli avesse data licenza, con la grazia Divina averebbe superato ogni difficoltà, e non gli sarebbe venuto maggior male. Amò i poveri con gran tenerezza di affetto, e oltre al dispensare loro la limosina del Convento, spesse volte vi aggiungeva la porzione del proprio pane, che seco portava per loro distribuirlo in congiuntura di limosinare per la Città, o altri luoghi. Venerò con sommo rispetto i Sacerdoti: ogni Venerdì cibossi del pane eucaristico; e di continuo orò, nascondendosi per entro i pulpiti delle nostre Chiese, affine di non essere osservato da alcuno. Fu sottoposto a penosissime e lunghissime infermità, potendosi con verità dire, che tutto il tempo che visse nella Religione, non fu mai sano. Il perchè, due volte essendo stato spedito da i Medici, apparecchiossi con eroica costanza e divozione, per far passaggio all'eternità. Una volta durò un anno intero a non potersi muovere in verun conto nel letto, tollerando intensissimi dolori con incredibile pazienza. Soffrì con animo tranquillo, e con faccia serena motti pungenti, parole aspre, e comandi imperiosi fattigli da diverse persone. I Demonj sovente lo sferzarono crudelissimamente: altre volte, essendosi coricato nel letto, lo sollevavano in aria, e lo balzavano ora in una, ora in un'altra parte della sua cella, non altrimenti che se fosse stato una palla da giuoco; secondo che egli stesso narrò a i suoi Superiori e Confessori. Quindi, ritrovandosi nel Convento di Palombara, fu assoluto dall'intervenire al Mattutino, affinchè recar potesse alcun riposo al proprio corpo, dappoi che quegli spiriti infernali, confusi dalla sua umiltà e sofferenza, avessero cessato di tormentarlo. Egli però assistito dalla grazia del Cielo, trionfò sempremai de' suoi nemici, e singolarmente nel tempo della sua agonia, allora che il Demonio avendo scoccato contro di lui non so qual dardo, udì virilmente risponderli: *Non ho paura di questi tuoi occhiacci. Non puoi tu quanto Dio, cui voglio render l'anima pura, come me l'ha data.* Finalmente indebolito dalle vigilie, abbattuto dalle mortificazioni, e oppresso dalla forza di gravissimo male, dopo essersi munito co i santissimi Sacramenti della Chiesa finì di patire, e di vivere la sera del dì 27., o vogliamo dire alla prima ora del dì 28. Novembre l'anno 1712. La mattina veggente fu portato il sacro deposito nella

nella Chiesa, ove con somma maraviglia di ciascheduno fu veduto grondare di molto sudore, raccolto dalla pietà de' Fedeli co' fazzoletti, ed altre sorte di tele. Alcuni asserirono di averlo veduto più volte aprire e chiudere gli occhi. Altri gli tagliarono a pezzi la tonaca, lasciandolo scoperto per sino sopra il ginocchio: ed uno volendo far prova di scarnargli un unghia del piede, vide con suo stupore uscirne rubicondo sangue, in tanta copia, che ne rinfleggiò tutto quel membro. Per isfuggire adunque ogni tumulto e pericolo, fu trasportato nell'Oratorio della Sagrestia, e quivi da varj personaggi, e numeroso popolo visitato sino alle ore tre della notte, fu riputato più tosto vivo che morto, mercecche le piaghe poc'anzi livide, e quasi nere erano divenute rosse e vermiglie; il corpo tutto di bel colore e pieghevole: il sangue alla fine corrente per le vene sol tanto che queste venissero leggermente compresse. Palesata dunque la gloria di Dio nel Servo suo, fu questi la stessa notte, dopo la recitazione del Mattutino, riposto nella sepoltura comune de' Religiosi, situata innanzi la cappella di S. Bernardino. Ma così innanzi, come dopo questa nobile esequie avvenne quel singolare prodigio delle nostre campane, le quali, senza essere da alcuno toccate, dalle ore tre per sino alle cinque, e dalle nove sino alle dieci furono udite da molte riguardevoli persone sonare con giocondo e soave concerto. Spargendosi in tanto vie più la fama delle maraviglie, che il Signore operava per mezzo di F. Jacopantonio, giunse anche alle orecchie del Sommo Pontefice Clemente XI., il quale ragguagliato distintamente di quanto era avvenuto, ordinò a Monsignor Innico Caraccioli, in quel tempo Vicegerente di Roma, che togliesse dal sepolcro comune agli altri Frati, quelle sacre spoglie, e riposte dentro una cassa, fossero altrove collocate. Laonde il dì 19. Dicembre dello stesso anno alla prima ora della notte, coll'intervento del mentovato Prelato, Segretario, Fiscale, di quattro Medici, di due Chirurghi, di un Notajo, e di altri molti, fu chiuso il sacro corpo entro una cassa di legno insieme con una memoria scolpita nel piombo; e quindi trasferito processionalmente alla cappella dell'Ascensione, ove tuttavia riposa. Il Signore operò per la dilui intercessione molte grazie e miracoli, non pure in Roma, e ne' Paesi circonvicini, ma nelle Città più remote, conservandosene nel nostro Archivio le autentiche testimonianze presentate, o mandate da quegli stessi, che meritavano di conseguirle. In tal congiuntura finalmente fu intagliata, e distribuita l'effigie del Servo di Dio con la seguente iscrizione.

De-

Devoti honestique Fratris Jacobi Antonii de Romagnano, Laici professi Ord. Min. Reg. Obs. S. Francisci alma Provinciae Romanæ alumni vera effigies. Hic anno 1676. Septembris in mundo natus, præfixa ætate habitu Franciscano indutus die 15. Octobris 1704. in eadem Religione professionem solemnem emisit. Inde diutina infirmitate spatio circiter anno. quinque in Aracalitana Infirmaria invincibili constantia tolerata, Deo sic disponente, trigesimum sextum suæ ætatis annum agens, Religionis verò octo, obiit ibidem die 27. Novembris anno reparatæ salutis 1712. prima noctis hora.

Circa l'anno 1725. dal Padre F. Leopoldo Wolf fu fatta intagliare nella Città di Colonia altra immagine di questo Servo di Dio *juxta exemplar Romanum*, come in essa si legge: e seguen-
temente fu dispensata a que' Fedeli, i quali la ricevettero con
singolare venerazione, riguardo le grazie continue, che il Si-
gnore operava tra essi per i meriti del Servo suo. Da Colonia si
è sparsa questa divozione in altre Città, singolarmente in Ganti;
e da per tutto Iddio, anche al presente, dispensa liberalmente
le sue misericordie.

Del Padre F. Francesco Boyvin.

XX. **I**l lustre fu questo Religioso per le sue rare virtù, ma si
fattamente sconosciuto al mondo, e alla Religione
medesima, nella quale visse più anni, che a gran fatica si sono
potute raccorre le notizie, che qui di esso vogliamo scrivere.
Egli nacque nella bassa Normandia, in un luogo detto Vire,
e vestì in età giovanile l'abito de' Frati Minori nel Convento di
Granvilla, situato parimente nella Normandia, e appartenente,
giusta il linguaggio de' Religiosi, alla Provincia di Francia, det-
ta la Piccola. Dopo essere stato innalzato al sublime grado del
Sacerdozio, abbandonò coraggiosamente patria, parenti, ed
amici per portarsi nelle Indie con dispiacere sensibile di tutti
quegli, che lo conoscevano, e lo chiamavano il piccolo Santos
i quali anzi averebbero desiderato di sempre averlo vicino per
interporlo nelle loro necessità come un pio intercessore presso la
Maestà divina. Ecco le parole precise scritte l'anno 1733.,
al P. Antonino Bremond, chiarissimo Scrittore de' Padri Do-
menicani, alla cui efficacia debbo le fin qui accennate notizie.
*Des Vieillards de cette Ville (Granvilla) disent l'avoir connu, &
qu'on l'appelloit le petit Saint. Il n'a jamais eu aucune charge,
étant sorti de Grandville jeune pretre, & sans voir personne pour
aller aux Indes par devotion: ce qui affligea les habitants de Grand-*
ville,

villè , qui l'auroient voulu conserver chez eux comme un pieux intercesseur auprès de Dieu . Non ottenne però il nostro P. Francesco di passare nelle Indie , essendo certo che non molto dopo la partenza dalla Normandia , si portò nell'Italia , fermandosi nella Provincia Romana de' Padri Riformati , co' quali visse meglio di sei anni . Nel medesimo tempo avendo subodorata la fragranza del vivere Francescano , ch' esalava il nostro Convento di Civitella , alcune miglia distante da Subiaco , s'invogliò di abitarvi , e facilmente lo conseguì con tanto piacere del suo spirito , che risoluto di mai più partirne , chiese istantemente , prima di spirare un anno intero di sua dimora in quel Santuario , di essere incorporato , come suol dirsi , alla nostra Provincia , il che fu gli concesso a dì 22. Aprile l'anno 1689. I Superiori lo lasciarono quivi , per sino che avendo conosciuto l'abilità di lui a reggere il Coro , tanto per la pratica che aveva del canto , quanto per la sonorità della voce , di cui era dotato , lo collocarono in diversi Conventi . La maggior parte però di vita sua dimorò in quello di Monticelli , distante quattro miglia dalla Città di Tivoli verso il Settentrione : e da per tutto si fece conoscere un vivo ritratto della perfezione Evangelica , esercitandosi nelle virtù cristiane con grande edificazione del prossimo , e degli stessi Religiosi . Non fece uso , che di una tonaca , mantello , e cappuccio assai logori : e non vi ha chi mai l'abbia veduto vestito interamente di nuovo . Gli arredi della sua cella non erano , che un picciolo letticciuolo , e due o tre pezzi di libri . Allora solamente usciva dal Convento , che il Superiore ordinavagli di celebrare la Messa in alcune Chiese lontane da Monticelli quattro , sei , e dieci miglia : il che faceva sempre con allegro sembiante in qualsivoglia stagione fosse ciò avvenuto . E tanto segnalossi in questa virtù dell'Ubbidienza , che una volta avvisato ad apparecchiarsi per uscire dalla camera che abitava , mercecche doveva sfabbricarsi tutto il dormentorio , passò incontanente con gran segretezza a stanziare in una cella fabbricata di fresco , poc'anzi coperta di tetto , e non ancora stabilita nel pavimento , e nelle pareti . Il perchè dopo alcuni giorni fu riempito di varie maligne effusioni , e così contraffatto nel volto divenne , che diede grandemente a temere di qualche grave infortunio . Della qual cosa avvedutosi il dilui Prelato , ne mostrò sensibilissimo dispiacere ; e poscia avendolo benignamente ripreso , perchè la partenza intimatagli non era per allora imminente , e perchè a suo tempo avevagli già destinata una congrua abitazione , il P. Francesco rispose con grande umiltà , e man-

fue-

suetudine, che *con la grazia del Cielo non gli sarebbe avvenuto male maggiore*: e indi pregò il suo Superiore a non rimuoverlo dalla detta cella; il che dal buono Prelato gli venne accordato, attesa la special protezione, che il Cielo mostrava del Servo suo. Fu ammirabile nella custodia degli occhi, non avendoli mai fissati nel volto di qualsivoglia persona: e fu altresì singolarissimo in quella della lingua, non avendo mai parlato, che col suo Superiore, allor quando era costretto da manifesta necessità: onde io, che spesso fiate mi sono portato al detto Convento, non ho potuto da esso riscuotere, che un semplice baciamento nell'atto di complimentarlo, secondo il costume de' Religiosi, nel giugnere o partire da qualche Convento. Soffrì con eroica pazienza trattamenti aspri, parole pungenti, e manifeste contraddizioni. Per incontrare il disprezzo degli uomini alle volte portava sopra del mantello il cappuccio, altre volte calzava i piedi con diverse forme di sandali: e sovente con certi stracci e suole da se medesimo composti insieme e cuciti. Ogni dì condivideva la minestra con erbe stitolate minutissimamente, fra le quali sempre fu creduto esservi mescolato l'assenzio, secondo l'osservazione fattane da diversi Frati. Dimorando nel Convento di Araceli, raccoglieva di soppiatto gli avanzi dell'erbe mangiative, le cortecce degli aranci, ed altre sì fatte cose, le quali poi, ridotte in pezzi minutissimi, confondeva col cibo che doveva mangiare, nel quale, altre volte infondeva anche la cenere. Dopo il Vespro ritiravasi in qualche luogo nascosto dell'orto, e quivi o leggeva alcun libro, o meditava qualche mistero, o sferzavasi con severe ritorte, anche a prò de' peccatori, de' quali aveva ascoltata la confessione: siccome ha testificato un soggetto riguardevole naturale di Monticelli.

In tanto essendosi molto avanzato nell'età, fu collocato da i Superiori nella Infermeria di Araceli, ove non perciò rallentò punto il cammino, che aveva intrapreso. Anzi scorgendosi vicino al fine de' suoi giorni vie più s'infiammò nell'esercizio delle virtù, per ritrovarsi qual servo fedele pronto a rispondere all'inevitabile incerta chiamata del suo Signore. In fatti dopo due anni di sua dimora nella detta Infermeria il dì 21. Dicembre 1729. fu improvvisamente sorpreso da veementissimo sfinimento di tutte le forze, e seguentemente tormentato da dolori acerbissimi della morte, che a gran passi affrettavasi per sottrarlo alle miserie della vita presente. Quindi il giorno veggente, pressò alle ore diciotto, nel tempo stesso, che il Castello S. Angiolo faceva la consueta Salva per l'Eminentissimo Ferrero, il

C c c

qua-

quale con numeroso accompagnamento di Cavalieri e Nobiltà portavasi al Vaticano per ricevere il cappello rosso, spirò alla presenza di molti Religiosi, maravigliati grandemente per l'eroica sofferenza dimostrata nella sua agonia. La mattina del dì 23. fu portato nella Chiesa, e su l'ora di Terza, essendogli state celebrate l'esequie, secondo il costume, fu aperta la tomba per seppellirlo: quando i circostanti, mossi, com'è da credere, da forza superiore, incominciarono a tagliargli la tonaca, ed affollarli intorno al cadavero di tale maniera, che per soddisfare alla loro divozione convenne riporlo nella cappella della santissima Pietà, donde il dì 24. alle ore 18. fu trasferito a quella di S. Antonio, entro della Sagrestia; e finalmente il giorno seguente in quella di S. Luca, situata nel chioffro. In questo tempo molto fu il concorso delle persone ecclesiastiche e secolari, le quali non si saziavano di riguardarlo e toccarlo; perocchè da una parte la carne tutta era vivamente colorita, massimamente le labbra; e dall'altra era così maneggevole, che alla presenza del Notajo fu protestato da i Medici e Chirurghi mai più essere stata udita o veduta simile trattabilità. Mentre il Dipintore ne formava il ritratto, conservato oggi nella cella del Ministro della Provincia Romana, giaceva quel sacro deposito sopra di una sedia, non altrimenti che se fusse stato vivo: e due volte aprì e chiuse gli occhi; siccome altra fiata fatto aveva, mentre stava esposto nella Chiesa, con sommo stupore di tutti quelli, a i quali fu concesso di osservare simil prodigio. Alla fine essendo stato riconosciuto dal Promotor Fiscale, e Chirurgo dell'Eminentissimo Vicario coll'intervento di altri Chirurghi e Medici, fu chiuso entro una cassa di legno, ove parimente fu posta una lastra di piombo col nome del Servo di Dio; e portato processionalmente alla Chiesa, fu seppellito nella cappella dell'Ascensione *in cornu Evangelii* alla prima ora della notte del dì 26. Dicembre: siccome apparisce ancora per gli atti del Notajo del detto Cardinale.

Innanzi che fosse seppellito convenne tre volte ricoprirlo della tonaca, per soddisfare alla divozione di ciascheduno. Alcuni gli recifero oltreacciò i capelli e le unghie: e in tal congiuntura fu, che intaccata col ferro la carne versò sangue rubicondo. I Religiosi, di ciò non contenti, cercarono innoltre tutto ciò, di cui quegli aveva fatto uso per ritenerlo presso di se in qualità di reliquia singolare. Alcuni fedeli ordinarono la celebrazione di molte Messe in suffragio del Servo di Dio; e altri hanno seguito molto tempo a venerare il sepolcro, e implorare
il

il patrocinio di lui ; ne di presente è affatto spenta in tutti la venerazione .

Illustrò il Signore questo suo Servo dopo la morte rendendolo formidabile agli Spiriti infernali , i quali grandemente molestarono quegli ossessi , che con fiducia si vollero accostare al corpo , o alla tomba di lui per conseguirne la liberazione . Tra questi una donna lungo tempo da essi tormentata , meritò di essere affatto sanata col solo tocco di quelle preziose spoglie , nell'atto che la prima volta voleva seppellirsi . Concedette inoltre molte grazie a quelli , che con fervore lo interponevano presso la Maestà sua ; e sopra tutte degna di eterna ricordanza sarà sempre quella accaduta in Viterbo nella persona di Suor Margherita Bernardi l'anno 1730. Questa Sorella del Terz'Ordine del Padre S. Francesco il dì 18. febbrajo alle ore 21, cadde , e sloggossiele un piede , che altra volta aveva soggiaciuto alla stessa disgrazia . Il Chirurgo tosto ripose l'osso al suo luogo , vi applicò la chiarata , e ordinò alla paziente di non abbandonare il letto . Ma questa , nulla sperando dal rimedio apprestatole , sentendosi vie più tormentare dalla veemenza del dolore , implorò con affettuosa preghiera il patrocinio del P. Francesco , ed applicò alla parte offesa un pezzetto della sua tonaca . Tra le cinque e le sei della notte vegnente , apparvele un Religioso vecchio , che con volto grave le disse : *Io sono il Padre Francesco* : indi col pollice e coll'indice avendo toccata e insieme compressa leggermente la parte offesa , sì le soggiunse : *Ora sta bene* . Ciò detto la Suora addormentatasi placidamente , la mattina si trovò affatto sana , in maniera che portossi alla Chiesa di S. Maria del Paradiso per renderne le grazie dovute alla benignità dell'Altissimo . Indi tornata alla sua casa , applicossi alle consuete faccende , come per l'innanzi soleva , non altrimenti che , se mai veruna disgrazia fossele accaduta : le quali cose udite e vedute dal Chirurgo , che ben aveva conosciuta la qualità del male , attestò che questa sanazione doveva riputarsi un prodigio manifesto del Cielo .

Nelle pubbliche gazzette si fece menzione della preziosa morte di questo Servo di Dio ; ma in quella di Mantova con poche parole tre solenni falsità vennero registrate : cioè che il detto Religioso fosse chiamato Felice : che la ricognizione del suo corpo si facesse dall'Eminentissimo Marefoschi , Vicario di Roma : e finalmente ; che vi fossero presenti i Serenissimi Pretendenti , come ivi si legge .

Del Padre F. Giovanfrancesco d'Acquapendente.

XXI. **Q**uesto Religioso nato in Acquapendente, Città Vescovile del Territorio Orvietano, il dì 26. Ottobre dell'anno 1674. da Giovanni Bianchi, e da Caterina Tosoni: e rinato il dì vegnente colle acque del santo Battesimo, assunse l'abito de' Frati Minori nel Convento di S. Giuseppe della sua patria il dì 4. Giugno l'anno 1691., e quindi passò a quello di Orvieto, ove, dopo compiuto l'anno del noviziato, fece la solenne professione il dì 8. Giugno 1692. Menò sin dal principio vita solitaria, e così nascosta, che il cammino della sua perfezione fu quasi ignoto appresso degli uomini. Non potè però tanto celare le sue azioni, che il secolo e la Religione con segni manifesti non riconoscessero in lui il vero carattere di Frate Minore, e l'idea di un gran Servo di Dio. Il portamento, la lingua, gli occhi, i passi suoi erano così misurati e composti, che i Secolari per antonomasia lo chiamavano il Padre degli occhi bassi; e i Religiosi lo predicavano per il modello di tutte le virtù. Applicossi con grande studio a frenare i suoi appetiti, a domare le sue passioni, e a reprimere la sfrenatezza della concupiscenza, non pure con le austerità solite praticarsi ne' nostri Conventi di Ritiro, ne' quali visse poco meno che tutto il tempo di sua vita: ma eziandio con mortificazioni ed asprezze spontaneamente elette, e sopra tutto con un cilicio armato di punte di ferro. Erano accompagnate queste straordinarie penitenze da continua fervorosa orazione; poichè, oltre le vocali e le mentali, che ne' detti Conventi richieggon l'intero spazio di 9. ore per ciaschedun giorno, il tempo che restava era da esso consumato nello stesso esercizio, o dimorasse nella cella, ove stando ginocchioni per lo più sospirava: o si trovasse nel Refettorio, ov'era assorto nella meditazione delle cose celesti; o si trattenesse nella Chiesa, ove dimorava con sommo rispetto: mentre fosse pur fredda e stravagante la stagione, mai col cappuccio coprì la testa; anzi essendo Superiore, riprendeva aspramente chiunque avesse praticato l'opposto, senza badare al grado o carattere, onde fosse distinto. Nella Chiesa stessa, attestano alcuni, averlo veduto sollevato da terra in diverse occasioni. Alla medesima volle esser portato nel tempo di sua grave infermità, affine di cibarsi dell'eucaristico pane, con grande rammarico de' Religiosi, che conoscevano l'importanza del suo male, ed in conseguenza l'acerbità del dolore, che doveva risentirne, bench'egli si sforzasse

zasse di non farlo palese . In una parola la Chiesa fu la continua sua abitazione , essendo già passato in proverbio presso tutti i Religiosi , che chi voleva sicuramente trovare il P. Giovanfrancesco dovesse a quella portarsi .

Così nel Convento di Civitella , come in quello di Palombara esercitò l'uffizio di Superiore , sempre però col merito della santa Ubbidienza ; onde rassegnava ogni anno nelle mani del Ministro , dichiarandosi insufficiente per governare le anime a se commesse . Amò i Sudditi , come figli ; laonde accomodavasi facilmente all'età e temperamento di ciascheduno . Istruiva i Cherici ed i Laici nelli rudimenti della nostra Fede , e nell'intelligenza sana della Regola Francescana , inculcando loro di vivere a tenore della gran promessa , che fatto avevano a Dio nella solenne lor professione . Animava i Sacerdoti a non istancarsi nel cammino della perfezione , ed invitava gli estranei a ritirarsi nel suo Convento per abbandonarsi agli esercizi spirituali . Allorchè veniva forzato a correggere alcuno , protestavasi in pubblico di non esservi portato da qualsivisia passione : e se pure il colpevole ne fosse rimasto dolente , egli dappoi segretamente se gl'inginocchiava a i piedi , chiedevagli perdono , e confortavalo con affettuose parole , per sino che l'aveva guadagnato . Esercitavasi di buon animo negli uffizj più bassi , massimamente se dagli altri erano sfuggiti , o accettati con poco genio . Ordinò a gli Uffiziali , che dispensassero lui i panni più laceri , il pane più duro , o quello che fosse stato compreso da muffa . Anzi acqua che vino potea con ogni ragione chiamarsi , la bevanda onde faceva uso . Cibavasi della sola minestra , e mostrava particolar contento nel mangiare i legumi , erbe , e frutti . La carne , che cade volte ne' Ritiri suol mangiarsi , la riserbava a i poveri , verso de' quali nodriva sentimenti di gran tenerezza . A tal fine ordinato aveva al Portinajo , che mai venissero licenziati senz'alcuna limosina , prevalendosi , quando altro non vi fusse stato , della porzione che a se conveniva . Volle che , portandosi al Convento per chiedere limosina zittelle vergognose , vedove derelitte , e fanciulli abbandonati , fossero coperti con panni di lana e di lino , se il bisogno lo avesse richiesto ; ed agl'infermi che a lui ricorrevano nelle loro necessità , dispensava olj , triaca , mitridato , e simili antidoti , che serbava per gl'improvvisi bisogni de' suoi Religiosi . Giovò inoltre a questi miseri colle sue orazioni , compiacendosi Dio di sanarli alcune volte per i meriti del Servo suo ; come , fra gli altri , sperimentò Bartolommeo di Giovanfanti , il quale nell'anno 1728. con un colpo di accetta feritosi

tosì nella mano , così che poco mancò non perdesse affatto il pollice , portatosi con fiducia al Servo di Dio , questi avendolo consolato , ed esortato a soffrire con pazienza quell'avversità , gli toccò semplicemente la parte offesa , ed inviò al Chirurgo , cui non avendo potuto ricorrere quella sera , alzossi la mattina senz'alcun dolore , trovando , con suo stupore ed allegrezza , la ferita affatto sanata .

Egli in somma fu povero , ubbidiente , casto , pudico , umile , mansueto , mortificato , paziente , e in una parola tale , che osservò *ad amassim* la Regola Francescana . E quindi appunto derivò ne' Secolari e ne' Frati sì alta stima della sua perfezione , che quegli nell'incontrarlo correvano tosto a baciargli la tonaca ; e questi , prima ancorchè spirasse , gli tolsero la corona , il cordone , il breviario , e quanto aveva lui servito , riputandolo come preziosa reliquia .

Or avvicinandosi il tempo di raccorre le benedizioni , che aveva seminate , e volendo Iddio remunerarlo con più copiosa mercede , permise che per lo spazio di otto mesi tormentato fosse da penosissima infermità , per la quale più volte fu all'orlo di rendere lo spirito al suo diletto Creatore . Ma il Cielo , che manifesta far voleva la santità di lui nella Città Reina del Mondo , ispirò al Ministro della Provincia di farlo trasportare a Roma , ciò che fu eseguito col mezzo dell'Eccellentissima Principessa Borghese , la quale gli spedì una lettica , essendo impossibile in altra maniera di poterlo condurre . Volevano i suoi amorosi figliuoli , che non si fosse esposto a i pericoli del viaggio , rappresentandogli l'estrema debolezza , cui dal grave lungo male era stato ridotto ; e insieme i tormenti , che per lo cammino averebbe infallibilmente dovuto soffrire : ma egli amorevolmente rispose loro , doverli ciecamente al Superiore ubbidire ; onde benedetti , e raccomandatosi alle loro orazioni partì con allegro sembiante ne' primi giorni di febbrajo dell'anno 1730. verso la Infermeria di Araceli , ove giunse dopo aver tollerato nel viaggio dolori acerbissimi con una somma pazienza . I Medici tosto compresero , che il male era senza rimedio ; ma con tutto ciò gli applicarono alcuni medicamenti , da i quali non ritrasse alcun beneficio . Il tormento maggiore , che soffrì in questa sua infermità , fu di non poterli muovere in alcuna maniera per entro del letto , cui sembrava fosse inchiodato : onde una volta che convenne levarlo , diede segni manifesti di aver sentiti dolori intensissimi . Non però mai fu udito lagnarsi , anzi usava contro se stesso una gagliarda violenza , perchè la natura non prorompebbe ne' consueti

ueti sfoghi, i quali sogliono recare alcuna sorta di sollievo al paziente. Rispondeva a chiunque l'interrogava con brevi e misurate parole; giaceva immobile in quel letto di dolori; e manifestamente si conosceva essere assorto di continuo nella contemplazione de' Misterj della passione del nostro Salvatore, cui desiderava rassomigliarsi quanto più gli fosse stato possibile. Con questa maniera imperturbabile di patire, visse fin tutto il dì 16. Aprile del detto anno; mentre alle 5. ore della notte seguente fu invitato, come creder vogliamo, a ricevere la corona de' suoi meriti.

Il dì vegnente alle ore 12. fu portato nella Chiesa; ove il popolo si affollò d'intorno alla bara, e strappogli l'abito, ond'era coperto, restando nude poco men che tutte le gambe. Per evitare ogni disordine, fu poco dopo rinchiuso nella cappella di S. Diego, indi in quella di S. Girolamo; e finalmente nell'altra dell'Ascensione. Quindi estratto alle ore 23. e mezza, gli furono celebrati i soliti funerali: poi trasportato entro la Sagrestia: e nel vegnente giorno, chiuso prima in una cassa di legno, fu seppellito innanzi la cappella di S. Jacopo accanto la colonna, essendo state serrate prima le porte della Chiesa, per tener lontano il tumulto e concorso del popolo. Così prima, come dopo la sua sepoltura molti chiesero istantemente alcun pezzo della sua tonaca, o altra cosa stata di suo uso: altri ordinarono la celebrazione di molte Messe in suffragio della sua anima; ed altri sperimentarono il suo patrocinio presso la Maestà del Signore. Tra questi il sopradetto Bartolommeo avendo un figliuolo in età di 8. anni, tormentato da così acerbo dolore in una coscia, per cui non solo camminava a guisa di storpio, ma neppure poteva giacere, o in altro luogo sedere, confidando fervorosamente nel Servo di Dio, portollo a Roma, e postolo sopra la di lui tomba, videlo con suo gran contento poco dopo alzarsi in piedi sano e salvo, come se mai fosse stato sottoposto a male alcuno.

Ottavia ancora, figliuola di Andrea Origi, Muratore nella Terra di Palombara, dopo una febbre continua di più anni con emaciazione di tutto il corpo, fu sorpresa da tale flussione negli occhi, che non potea soffrire alcuna sorta di lume, eziandio della finestra della propria casa. Medicata da Cesare Palozzi l'intero spazio di sei mesi senza verun profitto, alla fine fu dal medesimo abbandonata, protestando quel male essere affatto incurabile. Ma applicato agli occhi della paziente un pezzo d'abito del P. Giovanfrancesco, ricuperò incontanente la vista con sua grande allegrezza, e stupore del Medico, il quale confessò, che questa era stata una sanazione miracolosa.

CA-

CAPO XIV.

Memorie di alcuni Personaggi illustri sepolti nella Chiesa di Araceli: e di varj funerali celebrati nella medesima.

I.

NELL'anno MCCCLIV. a dì 29. Agosto „ ¹ Fra Moreale „ conubbe cha morire li convenia, domannao pene- „ tentia; e pe tutta la notte habbe con esso uno Frate, „ lo quale lo confessava, e cosinto ordenao tutti suoi fatti... „ voize odire la Messa, e odiola stanno scaizo a nude gamme... „ Connutto Fra Moreale ne le scale a lo Lione, stava inaiac- „ chiato denanti a Madonna Santa Maria, e a le sie gote tene- „ vase uno cappuccio de oscuro con uno freso de auro. Adduolto „ teneva uno juppariello de velluto bruno, cosito de fila de au- „ ro, desciento era senza alcuno cegnimento. Le caize in „ gamme de scuro, le mano legate, e teneva la croce santa in „ mano. Tre Fraticielli con esso staveano fi a tanto, che odeva „ la sententia.... Abbiato a lo piano, pe tutta la strada non fi- „ nava voverse de là e de chà... moite cose diceva... la croce „ vaseva, forte se maniava de quello che poteva... Puoi che fo „ ne lo piano, la dove fuoro le fonnamenta della Torre, fatta „ la rota intorno, inninocchiaose in terra, puoi se levao, e disse, „ non sto bene. Voitaose vierzo Oriente, e recomannose a „ Dio, puoi se inninocchiao in terra, basao lo cieppo, e disse: „ Dio te faivi santa justitia. Fece co la mano una croce sopra „ lo cieppo, e basao: trasse lo cappuccio, e gettaolo. Puosta „ che li fo la mannara in cuollo favellao, e disse: non sto bene: „ allhora era seco de bona jente, fra li quali era lo sio Miedico „ de piaghe; questo li trovao la jonta dell'uoello de lo cuollo: „ posto lo fierro a lo primo coipo stoizao la, pochi peli de la „ varva rimasero ne lo cieppo. Frati Minori toizero sio cuorpo „ in una cassa jonto lo capo co lo busto, pareva che attorno a „ lo cuollo haveste una zaganella de seta roscia. Fo tumolato „ in Santa Maria dell'Arocielo, lo esciellente homo Fra Mo- „ reale,

¹ Vita di Cola di Rienzo pag. 203. e segg. edizione di Bracciano 1631.

„ reale, de lo quale fama sonao pe tutta la Italia de vertute,
„ e de grolia.

Fra Moriale era nato nella Provenza. Da (1) Odorico Rainaldi è detto *de Alabarno*. (2) Matteo Villani lo chiama valente e ridottato Cavaliere, Friere di S. Giovanni. Egli, dopo avere unita insieme una masnada di Sicarij, Ladroni, ed altra sì fatta gente, fece lor condottiere, depredando e saccheggiando la Puglia, la Romagna, Firenze, Siena, Arezzo, e quasi tutta l'Italia. Uccise moltissime persone innocenti; e commise delitti così gravi ed atroci, che il Sommo Pontefice Innocenzio VI. in una lettera, che scrisse al suo Internunzio, presso i Veneziani, lo dichiarò più empio e più crudele di Olferne, e di Totila. E' verisimile, che Cola di Rienzo lo facesse morire non pure per le sue scelleratezze, ma per impadronirsi ancora delli suoi immensi tesori; de' quali però una sola parte n'ebbe, e furono centomila scudi, conforme narra il mentovato Rainaldi.

II.

³ Anno mcccciv. mensis Octobris die Jovis penultima obiit magnificus vir Thebaldus de Monte Compatris, & fuit sepultus in S. Maria de Araceli. Item die Dominica 11. Novembris fuit factum exequium supradicti Thebaldi de S. Maria in Translyberim usque ad S. Mariam de Araceli, & fuerunt omnes Parochie, & Ecclesie Urbis.

III.

„ ⁴ Nell'anno mccccvii. a dì xx. Giugno circa ora di Ve-
„ spero, Galeotto de Normanni fo preso, e estratto fora la casa
„ de Niccolò Orsini per traditore della patria: & fo posto senza
„ cappuccio in testa in giuppone con le mani legate dietro so-
„ pra un piccolo cavallo rosso con li piedi legati: & fo condot-
„ to in Campituoglio con gran vituperio. Il dì seguente fo de-
„ collato per traditore, & fo sepolto in S. Maria de Araceli.
„ Vi era il Senatore magnifico e possente omo Giovanni de
„ Cingoli, e Conservatori Niccolò de Calvi, e Francesco del-
„ la Toggia.

Il primo di questi racconti è steso nella latina favella, poichè nello stesso linguaggio mi è stato comunicato dal Signor D. Pietro Moretti, Canonico di S. Maria in Trastevere, e chiaro per le opere che ha pubblicate. Il secondo, e gli altri, tratti dal medesimo Diario, che in questo libro saranno registrati, si leggeranno in lingua volgare, come appunto io gli ho copiati, alla riserva del primo che manca nella Biblioteca Chigiana, ricca di 2648. preziosissimi manuscritti assai ben conservati, e con somma diligenza custoditi.

D d d

IV.

¹ Tom. XVI. pag. 340. num. 5.

² Apud Scriptor. Rerum Italicar. Tom. XIV. col. 89.

³ Diar. Antonii Petri.

⁴ Ex eodem in Bibliot. Chis.

IV.

„¹ Nell'anno mcccxiv. a dì 24. Febbraro morì Jannotto Torti Senatore in Campituoglio per lo Re Lanzilao. Lo dì seguente gli fero fatte le esequie con quella grandezza che si richiedeva, & fo sepolto nella Chiesa di Araceli.

Così nella Margarita Corocetana, come in uno strumento rapportato dal (2) Torsigio il Re Ladislao è chiamato *Alma Urbis Illuminator illustri*.

V.

³ Anno mcccclxxxvi. die Sabbati vii. mensis Octobris paratis omnibus ex more pro exequiis ordinari consuetis in Ecclesia B. Mariae Araceli de Urbe, videlicet castro doloris, longitudinis cum suis columnis palmorum 28., latitudinis 21., & altitudinis, sine tecto, 14. mensurae carpentariorum. Erat autem tectus a plano super castrum altus per directum palmorum similium octo, quod fecit Magister Johannes Pini Parmensis, armis in telis in tribus parietibus, videlicet supra portam Ecclesiae, ac hinc & inde usque ad imaginem B. Mariae Virginis, quam depinxit S. Lucas. Intorticiis supra armis 47. candelis supra castrum 875. quatuor unciarum quolibet: & intorticiis novem, ac juxta castrum intorticiis 28., & armis in chartis per muros Ecclesiae, & columnas circiter 100. Ac subus castro lecto, & aliis more consueto habitae sunt exequiae boni mem. Cardinalis Agriensis. Pro prima die Reverendissimus Dominus Card. S. Clementis celebravit Missam. Intorsuerunt Reverendissimi Domini Vicecancellarius, Neapolitan. S. Petri ad Vineula, Mediolanen., Recanaten., de Comitibus, Senen., Sabellay, Columna, & Ascanius . . . Sermonem, finita Missa, fecit D. Archidiaconus Cremonen., Cappellanus Cardinalis defuncti. Pulpitum pro oraturo positum fuit extra chorum Cardinalium circa angulum juxta cancellum, sive gratam ferream chori ad dexteram intrantis. Cum Reverendissimus Dominus Vicecancellarius venisset ad Ecclesiam primus, quia executor, vidit arma in telis modica esse, similiter & intorticia pauca desuper posita, voluit quod fierent adhuc alia arma in telis usque ad chorum altaris hinc & inde: & super cancellum ferreum ante altare majus in transversum, itaut totum quadrum Ecclesia ornarent: quod factum est pro nona die exequiarum. Et poni fecit super illa arma hinc & inde, ultra illa 47. intorticia, adhuc 19., itaut in totam essent intorticia 66., quod statim factum est.

Duo-

¹ Diar. Antonii Petri in B. biot. Chis.

² Istoria della immagine di Maria Vergine

nella Chiesa de' SS. Domenico e Sisto, p. 67.

³ Ex Johanne Burcardo in Bibliot. Chis. 331.

Quobus diebus Dominicis intermediis, videlicet octava & decimaquinta Octobris non fuerunt dicta Missa pro Defunctis in cantu, sed aliqua bassa lecta. Aliis autem septem diebus intermediis celebravit Missam majorem R. P. D. Titus Episcopus Castren.

Feria 3. xvii. die mensis Octobris habita sunt altima exequia bon. mem. Cardinalis Agriensis: Reverendissimus Dominus Card. Recanaten. celebravit Missam . . . alia omnia sunt more solito observata.

VI.

¹ Anno M. cccc. xciii. feria II. XI. Martii circa horam * XI. ^{* xxi. apud Continuat. Ciacon. * patris ibidem.} portatum fuit ad Ecclesiam B. Mariae Araceli sepeliendum ibidem corpus quondam Dominici de Mari Jannuensis, * patris Reverendissimi Domini Card. Beneventani, qui obiit nocte praeterita Roma in domo habitationis suae, sita inter Ecclesiam Minervae, & domum Magdalenorum, per servitores, & domesticos suos, quia Fratres Araceli voluerunt illud portare, asserentes se non esse Facchini, & Cardinales dumtaxat portare. Praeesserunt 40. intorticia, quae portaverunt viginti ex familiaribus stabuli, & alii Reverendissimi Domini Cardinalis Beneventani: & corpus secuti sunt decem & septem consanguinei & affines defuncti; singuli ab uno Pralato a sinistris suis associati: videlicet RR. in Christo PP. Arelatenfis, Thebarum, & Cusentinus Archiepiscopi, D. Dominicus Doria, D. Oliverius de Mari, D. Paris de Mari, D. Franciscus Bucciardus, D. Carolus Gigala, D. Gerardus Usmaris, D. Hilarius Gentilis, D. Zacharias de Mari, D. Andreas Scala, Philippus Maruffus, Marcus de Fornariis, Antonius Galmedes, D. Marius Millinus, quos secuti sunt plures Mercatores Jannuenses. Primi tres, Archiepiscopi videlicet, inceserunt in suo habitu quotidiano nigro, more solito sequentes: sex in habitu funesto: alii octo similiter in habitu suo quotidiano nigro, more solito sequentes. Intraerunt familia sex RR. DD. Cardinalium, videlicet S. Petri ad Vincula, Recanaten., Jannuen., Beneventani, S. Anastasia, & S. Georgii, ac Fratres exsequentibus Conventibus, videlicet ² S. Caeciliae tituli D. Beneventani, Minervae, Araceli, S. Augustini, S. Mariae de Populo, S. Mariae Transpontinae, & S. Marcelli, ac Clerus S. Marci cum duobus Purochianis, sub quorum Parochia domus habitationis defuncti existunt. . . . In porta Ecclesiae Araceli distributa fuerunt candelae

Ddd 2 parvae

² In quel tempo sotto la cura de' PP. Umiliati, soppressi poi da S. Pio V. con Bolla data il dì 8. febbrajo 1570.

¹ Burcardus in Biblioth. Ottonen., & apud Continuat. Ciacon. Tom. III. col. 125.

parva Fratribus more solito. Corpus portatum fuit circa medium Ecclesie, & ibidem factum officium consuetum. Pralati & funesti intrarunt Chorum, ubi ipsi sedentibus quidam ex Fratribus dicti Conventus Araceli, ascenso pulpito, fecit orationem, ut moris est: qua finita, Pralati, dimissis funestis, redierunt ad domos suas. Funesti vero a Mercatoribus Januensibus associati, & quibusdam Cardinalium praeceptorum familiis, praecedentibus Curforibus, redierunt ad domum defuncti.

VII.

¹ Anno M. cccc. xciii. Sabbato xx. Septembris in mane circa horam xiv. Roma obiit R. P. ² D. Nicolaus Conradus de Comitibus, electus Compsauns, nepos ex sorore Reverendissimi D. Cardinalis Neapolitani, qui omnia reliquit ad dispositionem praefati Reverendissimi Domini Card. Neapolitani, cujus jussu & ordinatione per Cursores nostros vocata, & rogata fuerunt ad associandam suam, videlicet hodie pro hora vigesima, Reverendissimorum Dominorum Cardinalium familia ad domum Defuncti, quae est prope Spoglia Cristo, & Conventus Minerva, S. Augustini, de Populo, & Araceli: Parochianus cum pluribus Sacerdotibus, & non vocatus venit Camerarius Clerici Urbis cum suo plurali. Vocati etiam fuerunt per suos exclamatores Cives Romani. Latus fuit Defunctus habitu suo quotidiano indutus, & desuper cappa, prout Pralati nuntiar in cappella, quia nondum erat consecratus. Positus fuit sic paratus supra mensam in medio domus sibi paratam cum duobus intorticiis ardentibus uno ad capite, alio ad pedes. Circum circa in terra sederunt, soror, amita, consanguinea, & aliae mulieres multae flentes, & ululantes Romano more. Pralati sederant in inferiori parte domus, quia erat stricta & angusta. Funesti in alia parte domus se repararunt, & ibi manserunt, quousque funus esset deportandum. Tunc descenderunt & locati fuerunt hinc inde in platea. Similiter locati fuerunt intorticiorum portatores: Episcopi Massani, & Rapolani; & duo Cives Romani consanguinei defuncti sederunt in inferiori parte domus ad dextram intrantis; alii Pralati ad sinistram ibidem; & post eos hinc & inde Cappellani Cardinalium. Episcopus Segobricensis, Magister domus Palatii Papae venit cum uno Cubiculario, & quatuor vel circa Scutiferis, qui manserunt extra domum

CUM

² (2) L'Ughelli chiamalo Niccolò Grato, e lo dice fatto Arcivescovo di Consta da Sisto IV. il primo giorno di Ottobre l'anno 1484.

¹ Conradus in Bibliotheca Ottobou.

² Italia Sacra Tom. VII. col. 819.

cum aliis Scutiferis Cardinalium. Hora conveniente deponatum fuit funus per decem Presbyteros seculares, ad hoc per nos ordinatos, quia Fratres Araceli, ad quorum Ecclesiam portandum erat, noluerunt illud portare dicentes, id apud eos non esse consuetum. Et positum cadaver super catalectum in medio viae ante domum paratum, venerunt Religiosi & Clerus post crucem pertranseuntes & regredientes. Primi fuerunt Araceli cum sua cruce, quos secuti sunt Fratres S. Mariae de Populo, S. Augustini, Minervae, Presbyteri seculares, & Cantores Cleri, ultimus post illos quatuor in pluvialibus. Post eos sexaginta duo intorticia cum illis duobus, quae in aula arserant. Funus fuit portatum ut supra. Post ipsum vigintiquatuor funesti bini & bini, quorum nullus erat consanguineus. Inferioris conditionis erant funeri propinquiore. Sequebantur Episcopus Massanus a dextris, Episcopus Nolanus a sinistris. Unus Laicus Romanus consanguineus defuncti a dextris, Episcopus a sinistris: alius Romanus a dextris consanguineus ejusdem, Episcopus Amerinen. a sinistris: Tum alii Pralati & Cappellani bini & bini: & ascendimus per viam pluniorem, videlicet ante Capitolium, & intravimus per portum lateralem Araceli. Guardianus locavit se versus portam principalem Ecclesiae, & crux versus chorum voluit immutari, asserens sic apud eos esse consuetum. Ego nihilominus fieri feci, quod se retrum poneretur more consueti, videlicet pedes versus portam, & caput versus altare majus. Juxta funus intorticia hinc inde, & post intorticia hoc est retro funestos, Pralatos, & alios ad Chorum, videlicet ad dexteram intrantis in superioribus sedibus. In prima versus altare majus Episcopus Massanus, in secunda Episcopus Segobricensis, in tertia Episcopus Rapolanus, in quarta Episcopus Nolanus, in quinta primus Laicus consanguineus, in sexta Episcopus Asculanus, in septima secundus Laicus consanguineus, in octava Episcopus Amerinus: post eum alii Pralati. In inferioribus sedibus illius lateris Cappellani, & alii Togati ad sinistram intrantis. Tum in superioribus, quam in inferioribus sederunt cives Romani, & alii. D. Jacobus Pustemburgh sollicitator literarum Apostolicarum, Alemanus discipulus Pomponii stans in solito Pulpito ad praedicandum ordinato in habitu suo quotidiano fecit orationem brevissimam serialem: qua facta, & responsorii finitis, praecedentibus suestis binis, & binis ut venerunt, unum Cursorem ante se habentibus, secuti sunt Massanus Episcopus a dextris, Asculanus Episcopus, Rapolanus a dextris, Amerinus. Primus Laicus a dextris Episcopi Feltrensis, alius civis a sinistris Episcopi Feltrensis: alius civis a dextris D. Dominici de Capranica Clerici Camerae Apostolicae; & post eos alii familiares Reverendissimi D. Card. Neapolitani,

tani, & Cives Romani redierunt ad domum defuncti. Episcopi Nolanus & Segobricensis, & ceteri Pralati, Familia, & Clerici de Ecclesia more solito ad domos suas redierunt. Mulieres consanguinea, & alia quae circa funus in domo sederant, ipsam etiam usque ad feretrum, sive catalectum, in via positum, ubi fleverant, & alacrarunt, quousque deportaverant, & inde usque ad Ecclesiam nos secuta: ubi officio finito iterum flentes, sapinus sunt deoscalatis, quas ibidem circa funus immisimus, moremque Romanum scire consueverunt.

VIII.

¹ Anno MCCCXCVIII. die XVIII. Septembris, R. in Christo Pater & Dominus, Dominus Johannes Baptista S. Nicolai in Carcere Tulliano Diaconus Cardinalis de Sabellis vulgariter natus, in castro suo Gandulpho diem clausit extremum. Portatum fuit corpus, sive cadaver suum in nocte immediate sequenti Romam in palatium habitationis, & residentiae suae, positum ibidem in aula cum intorticiis & aliis more solito.

Die Mercurii XIX. immediate sequente convenerunt Cardinales in eodem palatio, cum Pralatis & aliis ad honorandum funus, & Fratres per conventus dixerunt Vesperas, & Matutinas Defunctorum; quibus finitis portatum fuit funus ad Ecclesiam B. Mariae in Araceli.

Die VI. mensis Octobris in mane celebrata sunt exequia bon. mem. Cardinalis de Sabellis in Ecclesia Araceli. Pro prima die Reverendissimus Dominus Cardinalis S. Dionysii celebravit Missam publicam: qui fecit sermonem, & qui Cardinales absolverunt, & qui interfuerunt, cujus quantitatis castrum doloris, & alia nescio, quia non interfui, & socius meus dixit huiusmodi non adnotasse. Septem diebus intra Novenam non celebravit Pralatus more solito, sed Fratres dumtaxat cantaverunt Missas Defunctorum more solito, sine ceremoniis. Nona, seu ultima die interfuerunt Cardinales, & Reverendissimus Dominus Cardinalis Sanctae Crucis celebravit Missam solemnem.

IX.

² Anno MDI. feria tertia 11. mensis Martii ante horum prandii portatum fuit corpus quondam Antonii Mirandulae Comitum, qui beri sero, sive ante praeteritam diem vitae suae clausit extremum, de domo sua indutum habitu Sancti Francisci, disscalceatus pedibus, nudus

¹ Burchardus in Bibliot. Chisian.

² Ex eodem num. 334.

us brachiis usque ad cubitos ad Araceli, & ibi sepultum: associatum a familiis multorum Cardinalium, precedentibus quadraginta intorticiis, & viginti funestis ipsum sequentibus . . . Requiescat in pace, quia erat bonus Curialis.

X.

Anno MDV. 1. Martii Sabbato R. P. D. Petrus de Vincentia, olim Episcopus Cesenatensis, & Auditor Camera in astate praterita de peste mortuus, hodie in Ecclesia S. Mariae de Araceli habuit exequias satis honorabiles, ita Reverendissimis DD. S. Praxedis, & S. Crucis in Hierusalem Cardinalibus, ac R. P. D. Joanne Vautio Auditore Rotae executoribus mandantibus, & volentibus. Quibus exequiis praedicti Reverendissimi Domini Cardinales, Presbyteri simul cum Reverendissimo Domino Cardinali de Columna rogato, interfuerunt etiam yamina suo invitati & rogati: & aliqui Cardinales miserunt Praelatos cum familiis; videlicet Neapolitan. Camerarius, Alexandrin. Interfuerunt & similiter rogati omnes Auditores Rotae, omnes Praesidentes, & Clerici, Notarii, & Officiales Camerae. Item omnes Advocati Consistoriales, omnes Procuratores Rotae; denique familia SS. D. N. Papae, videlicet Praelati, qui fuerunt numero decem, & Cubicularii, ac Scutiferi multi, & alii nobiles, prater infinitos Romanos, qui venerunt invitati a consanguineis defuncti . . . Feci ponere inter eorum & altare in medio palatii Presbyterii fere trum quoddam, sive depositum ligneum cum panno aureo tectum cum armis in charta depictis quatuor, & consui in panno ab omni parte ad latera in hanchis praeforatis torcias decem ab omni latere, sic in totum viginti. Item in candelabris lapideis super cancellos octo libras quatuor qualibet. . . . Pulpitum aliud parvum feci praeparari, quod posui in opposito illius, quod est immobile & ordinarium . . . Episcopus Rajolanus Praelatus Reverendissimi D. Cardinalis S. Crucis executoris praedicti fuit celebrans . . . In fine Missae facta est per a Phaedram oratio luculentissima, ad quam audiendam multus concursus est factus Populi, ita ut ab omni parte loca essent repleta usque ad apicem chori. Duravit horum cum dimidio, omnibus id libentissime patientibus: & in fine absolutio per Episcopos cum uno responsorio facta est, circumstantibus ad pulpitum Fratribus, & cantantibus: & illa die non adfuerunt alii Cantores Papae, nec alii.

^a Questi fu Tommaso da Volterra, uomo dotto ed eloquente, e Canonico di S. Pietro. Si acquistò il soprannome di Fedra, perchè rappresentò questa persona nella Tragedia di Seneca, intitolata Ippolito, recitata in Roma avanti il palazzo del Cardinal S. Giorgio, per quanto ne scrive (2) Leandro Alberti.

XI.

XI.

¹ Anno MDIX. die Sabbati tertia mensis Martii, intellexi summo diluculo qualiter bon. mem. Dominus Melchior, natione Alamanus, Cardinalis Brixinen. tit. S. Nicolai in Calio monte, erat defunctus in precedenti nocte circa horam quintam vel sextam: & illico Pontifex misit pro me, ac imposuit ut procurarem circa illius honorabilem sepulturam, quæ esset in Ecclesia B. Maria de Araceli... & ego curavi quod fierent centum torcie, & centum quinquaginta libra candelarum de illis, quarum viginti libram faciunt; & invitantur sex Ordines Religiosorum, ex quibus omnes Ordines Sancti Francisci censerentur pro uno.... Omnis Curia fuit intimata ex parte Reverendissimorum Dominorum executorum.

Die xxviii. Aprilis, quæ fuit die Mercurii, incæpta fuerunt exequia bon. mem. Melchioris Card. Brixinen. in Ecclesia de Araceli, ubi præparari fecimus castrum alium in columnis quindecim palmis, tectum ejus fuit altum palmis 16. latum vero palmis 22. & longam 35., & pinnaculum palmorum 6. Lætifica fuit conveniens longa 10. larga 8. alta 5. Torcie fuerunt in gyrum Ecclesiæ super locis ibi jam prius ordinatis. Ad latera torcie 24. in totum super cancellis & candelabris ordinariis. Vestiti fuerunt non plures quam 65. primam Missam cantavit Card. Senogallien., ut executor a Papa deputatus: & similiter secundam cantavit Urbinaten. Card. sermonem primo die fecit Lippus, & quatuor primi Cardinales Presbyteri absolverunt. Inter septem dies cantavit quotidie Episcopus Castrensis Missam, & absolvit ut moris est: & in fine ultimam Missam cantavit Card. Urbinaten. & alia fuerunt more solito.

XII.

² Anno MDXVI. die Martii xi. Septembris, facta sunt exequia Cardinalis Sanseverinatis in Ecclesia Araceli præsentibus Cardd. xi. præter celebrantem, qui fuit Agenensis; & fuerunt multum solennes, & in pompa excellentes; & abundantes in omni cultu. Vestiti fuerunt CCC., ex quibus fuerunt octo Prælati, præter fratrem ^a Fracassium, & multos Nobiles: etiam omnibus datus fuit pannus satis

^a Così detto per la sua fortezza, scrive (3) Filiberto Campanile; e di esso fanno spesso menzione il Guicciardino, il Giovio, e Scipione Ammirato, che con altri lo chiama Guasparri. In quello della Chigiana si legge essere state celebrate le dette esequie il dì 7. dello stesso mese.

¹ Paris de Grassis in Biot. ot. Chigi. num. 38.

² Idem in Biblioth. Alteria.

³ Delle Armi de' Nobili pag. 192.

Satis honestus. Soli Pralati habuerunt famulos portantes caudam. Fracassius frater & senex non iuit cum illis per viam, sed in Ecclesia fuit vestitus. Panuus aureus fuit pulcherrimus, & constitit 410. ducati. Missæ fuerunt dictæ in cappellis xii., & assignatis diversis ordinibus, ut ubique dicerentur decem; & daretur unus julius pro singulis. Castrum fuit longum 34. & largum 24., altum in columnis 16.: & candela superposita 1000. In gyrum Ecclesiæ per totum fuerunt torcia, & ubique in copia. Candela fuerunt distributæ satis abundanter, sed Officialibus nullis, nisi presentibus, non collegiatim, sed personaliter Regens, & Custos; ac Concionator, & Sacrista habuerunt suas torcias: alii nequaquam. In fine officii volumus capere telas & torcias, quæ erant in Tribuna, tam in alto Tribuna, quam in repagulis marmoreis, & Fratres voluerunt obstare: sed tandem omnia habuimus: & si quod nobis interceptum fuerat, Fratres miserunt omnia ad domum meam. Ego, ne viderer ex avaritia capere, donavi eis ad partem omnia, quæ a me petierunt.

XIII.

¹ *Anno MDXXXII. diæ Veneris xv. Martii expiravit magnificus Domini Joannes Georgius de Casarinis, & diæ Sabbati xvi. Martii . . . adveniente hora, & jam Pralatis Palatinis cum familia Papæ expectantibus retro in plateola, ubi habitat Dominus Paulus Caputzucca, fuit servatus talis ordo, ut contentiones tollerentur. Primo, crux de Araceli cum Fratribus, & aliæ Religiones Mendicantium. Post eos Clerus Romanus cum suo Camerario. Tum Societates Laicorum Romanorum secundum consuetudines suas, Confalonis Societatem ante & post, secundum ritus Romanorum. Aute funus immediate Senator, Conservatores, & Barones, Dominus Stephanus de Palestrina, Dominus Laurentius Cibo, nonnulli alii de Ursvivis. Circum cadaver & lecticam erant Caputrones cum suis baculis depositi. Hinc inde per alias comitabantur homines Sancti Joannis portitores funeris: post cadaver funesti famuli defuncti vestiti nigra panno. Inde Dominus Julianus filius defuncti, medius inter R. D. Patriarcham Alexandrinum, & Patriarcham Hierosolymitanum, sic continuantes duo Pralati unum consanguineum funestum associantes, præcedentibus istos duo Cursores cum suis mazzis argenteis. In Ecclesia postquam venerunt corpus in media Ecclesia, caput versus altare, pedes versus portam, funesti cum Pralatis dividiantibus eos in cancellis chori a dextris. In introitu Senator,*
Ecc Con-

¹ Ex Martinello Cesenat, in Bibliotheca Chisiana.

Conſervatores, Barones, & Caputrones, & alij Cives a ſuiſtris in choro. Sermoſem fecit Frater Franciſcus de Volterra.

XIV.

¹ *Anno MDXXXIII. XXIII. menſis Martii fuerunt exequia benem. R. Domini Bernardi olim Epifcopi N. ex ordinatione Reverendiſſimi Domini Cardinalis de Valle ejus conſobrini, & ad inſtantiam, & inſtigationem affinium ejusdem deſuncti in Araceli. Miſſam celebravit R. N. Epifcopus de Luca. Multi Cives Romani conſanguinei, & affines in luctu, & alij. Societates Hoſpitalis S. Joannis, S. Maria ſupra Minervam, & Societates Conſalonis, idem Reverendiſſimus de Valle, & ſecum Reverendiſſimus de Sancto Severino.*

XV.

² *Anno MDXXXIV. die Martis IV. menſis Auguſti, Fratres de Araceli inchoarunt officium mortuorum.... & finito officio delatum eſt corpus Reverendiſſimi Domini Andrea Card. de Valle, primo per Canonicos S. Maria Majoris, cujus fuerat Archipreſbyter, & inde per alios Beneficiatos. Quatuor Societates Secularium invitata, & ſex Conventus Religioſorum. Centum intorticia accenſa. In Araceli ſepultus.*

XVI.

* F. Clemente Doler.

³ *Anno MDLXVIII. die Mercurii VII. Januarii hora XXI., viginquatuor Cardinales acceſſerunt ad Eccleſiam S. Petri in Montorio, in qua fecerant poni Cardinalem* de Araceli, ubi nos Clerici ſecimus ſervari ceremonias conſuetas in aulis DD. Cardinalium decedentium. Cardinales ſteterunt in choro donec Clerici & Religioſi, ſecundum morem, dixerunt Veſperas & Matutinum. Deinde corpus Cardinalis fuit per Fratres Obſervantia ſemper delatum ad Eccleſiam S. Maria de Araceli, quod ſecuti fuerunt Magiſter domus, & Pralati domeſtici, & Officiales ſecundum morem.*

XVII.

⁴ *Anno MDLXXII. die Martis XIX. Auguſti, Patriarcha Hieroſolymitan. celebravit in Eccleſia S. Maria de Araceli Miſſam pro anima Regis Poloniae, cui interfuit S.S. Dominus cum XXXVIII. Car-*

¹ Ex Martinello Coſenati in Bibliotheca Chriſt.

² Ex eodem.

³ Ex Cornelio Firmano in Bibliot. Alteria.

⁴ Ex eodem in Bibliot. Alteria.

Cardinalibus . In fine Sanctissimus Dominus , posito panno nigro antè Solium , absolvit secundum ritum .

XVIII.

Anno MDXCII. Sabbato die xxviii. Novembris fuerunt facta exequia bon. mem. Excellentissimi Domini Honorati Caetani Ducis Sermonetae in Ecclesia S. Mariae de Araceli, & Missam de mortuis pro ejus anima cantavit Illustrissimus Dominus Episcopus Sidonia, praesentibus sex Cardinalibus consanguineis, & multis nobilibus viris consanguineis dicti Ducis. In fine Missae Episcopus celebrans solus absolvit: & facta distributio candelarum.

XIX.

„² Nell'anno MDXCIII. il dì 3. Aprile si fecero in Araceli
„ dal Popolo Romano l'esequie del Duca di Parma superbissi-
„ me. In mezzo della Chiesa stava un catafalco fatto in guisa
„ di Tempio con quattro porte. Ogni porta havea quattro co-
„ lonne, e sopra un frontispizio. La cuppola del Tempio si er-
„ geva in alto, in capo a cui era la statua del Duca a cavallo,
„ fatta di stucco, a guisa di quella di Campidoglio, con un ba-
„ stone da Capitano in mano, e toccava quasi con la testa il sof-
„ fitto. Nella faccia della cuppola, che riguardava verso la por-
„ ta grande, perciocche ella havea otto faccie, erano scritte
„ queste parole

S. P. Q. R

ALEXANDRO FARNESIO ROMANO
PARMAE ET PLACENTIAE DVCI III
S. R. E. CONFALONERIO

ET

CATHOLICAE FIDEI ACERRIMO PROPVGNATORI

„ Ne' spazj, fra l'una porta e l'altra, vi erano le quattro Virtù
„ Cardinali di stucco di rilievo. Tutta la cuppola era attornata
„ da lumi posti su candelieri finti di legno. Il catafalco era tut-
„ to dipinto di trofei, di armi da guerra, di cavalli, di morti,
„ e di gigli. Dentro il catafalco era un letto mortorio coperto
„ di velluto con le armi del Duca, e sopra un giglio coronato
„ da corone d'oro. Tutta la Chiesa dal soffitto fino a terra era
„ coperta di panni neri. Di sopra fra gli spazj delle finestre era-

Ecc 2

,, no

¹ *Diario di Monsignor Cesare Magalotti nella Biblioteca Chigiana.*

² *Diario di Monsignor Cesare Magalotti nella Biblioteca Chigiana.*

„ no quattro quadri grandi con le quattro virtù dipinte di chia-
 „ roscuro : e due altri simili erano posti da i lati della porta
 „ grande , nell'uno de' quali era dipinta Roma con la lupa , e
 „ nell'altro la fama . Sopra la porta di dentro era una grande
 „ arma del Duca di colore chiaroscuro dipinta in un quadro con
 „ queste parole sotto .

ALEXANDRO FARNESIO

CIVI OPTIMO

GRATA PATRIA

SVPREMVM PIETATIS MVNVS

„ Sopra gli archi de' volti delle due navi erano alcune armi del
 „ Duca dorate : tutti i volti aveano intorno festoni coperti di
 „ carta nera con liste d'oro , e di carta bianca . Sopra le colonne
 „ erano dipinte alcune figure di carta gialla di uomini da guer-
 „ ra , che stavano in atto lagrimevole . Fra le suddette armi e
 „ queste figure erano alcuni trofei dipinti . I volti della Chiesa
 „ sono dodici , e le colonne undici per ogni lato , eccetto che
 „ i due archi sotto l'organo erano impediti . Nel corridore in-
 „ torno la Chiesa erano candele grosse accese poste sopra alcuni
 „ gigli . Medesimamente l'altar grande era attorniato da lumi
 „ posti sopra gigli simili . Ad ogni colonna , e dalla banda dell'
 „ altar grande erano alcuni stendardi di zendado nero con le
 „ armi del Duca d'oro , e alcune bandiere di zendado rosso : e
 „ in tutto erano 22. , cioè 8. bandiere , e 14. stendardi .

„ Sopra l'altar maggiore era uno stendardo rosso col con-
 „ falone della Chiesa d'oro , e alcuni gigli da piedi . Avanti
 „ l'ancona dell'altare era un pallio nero con una gran croce
 „ bianca sopra . Avanti l'altare era un architrave con una gran
 „ croce di legno piena di lumi . La porta di fuori della Chiesa
 „ era ornata di festoni neri con liste di carta bianca , e d'oro ,
 „ con una grande arma del Duca sopra la porta tutta d'oro in
 „ campo nero . V'intervennero quasi tutti i Cardinali . Recitò
 „ l'orazione latina il Signor Gabbriello Cesarini , vestito di
 „ una robba longa da Senatore di velluto riccio . Il concorso
 „ del Popolo fu grandissimo , ancorche piovesse di continuo .

„ Altra orazione nella volgar favella era stata composta dal mentovato Cesarini
 „ per recitare in tal congiuntura , scrivendo egli al Duca Ranuccio Farnese nell'Episto-
 „ la , che in fronte dell'orazione latina si legge , *quidquid ingenio meo perfici , quidquid
 „ a me utraque lingua (modo enim latinè , modo italicè dicendum credebatur) brevi
 „ oratione exprimi potuit , tibi Serenissime Princeps , cum in lucem prodiret , dicandum
 „ curavi* . L'una e l'altra orazione fu pubblicata colle stampe dal Zannetti l'anno 1593.

XX.

Anno MDCII. die 11. Januarii fuerunt facta exequia solemnes in Ecclesia S. Mariae de Araceli a Senatu Populoque Romano pro anima bon. mem. Excellentissimi Domini Joannis Francisci S. R. E. Capitanei Generalis, nepotis Sanctissimi Domini nostri Clementis Papae VIII., & Missam cantavit Illustrissimus Dominus Horatius Matthaeus Episcopus Rossacen. praesentibus Cardinalibus XL..... Governatore Urbis, Auditore Camera, Patriarcha Alexandrino, aliquibus Archiepiscopis & Episcopis, & Prothonotariis..... Senatore & Conservatoribus Urbis, Capitibus Regionum, & aliis Officialibus Populi Romani, quorum expensis praefata exequia facta fuerunt.... Absoluta Missa orationem funebrem doctam, & elegantem habuit R. P. D. Verospius Romanus Auditor contradictarum.... Absoluta oratione fuit facta sollemnis absolutio in castro doloris circa lectum a Reverendissimo Domino Celebrante, & aliis quatuor Illustrissimis Dominis Episcopis.... Tota Ecclesia fuit intus circum circa ornata & parata ornamentis, & paramentis lugubribus. Supra lectum, positum sub castro doloris, erat pannus de bruccato, duo pulvinaria, ensis, baculus Generalatus, galca, & duo calcaria inaurata.

Il Vescovo detto ne' Diarj di Paolo Alaleone *Episcopus Rossacen.* è chiamato *Hieracen.*, nella copia de' medesimi esistente nella Biblioteca del Cardinal Ottoboni; e così veramente si dee leggere, scrivendo (2) l'Ughelli, che Orazio fu promosso al Vescovado di Geraci da Clemente VIII. il dì 19. Novembre 1601.

Nell'istesso anno 1602. il dì 15. Dicembre fu ordinato da i Signori Conservatori, che si facesse una iserizione delle cose fatte dall'eccellentissimo Giovanfrancesco in servizio di S. Chiesa, e si ponesse di contro a quella del Cardinale Aldobrandino; ma Jacopo della Porta, non avendo trovato luogo a proposito per eseguire il disegno da essi formato; e perciò avendo ottenuto di stabilire ambedue, ovunque aveste giudicato più confacevole, pose l'una e l'altra nel sito, che ora si vede, ed ornolle quanto più poté e seppe, giusta la commissione, che da i medesimi ne aveva ricevuta.

XXI.

Nell'anno MDCXXVII. il dì 27. Marzo fu celebrato nella Chiesa di Araceli il funerale di Sitti Maani Gioerida, moglie del celebre Pietro della Valle, la quale era defunta molto tempo innanzi, e seppellita nella cappella di S. Paolo il dì 25. Luglio 1626., come narra il mentovato ³ Pietro ne' suoi viaggi. Nel mezzo dunque di un teatro, tutto coperto di panni scuri,

ove

¹ Diarj. Pauli Alaleon. in Bibliotheca Chis. ann. 860.

² Italia Sacra Tom. IX. col. 398. ed. t. Venet.
³ Par. III. pag. 752. & seg.

ove sedevano da una parte le più principali Dame , dall'altra i più pregiati Cavalieri della Città , era drizzato un nobile e sublime catafalco di figura rotonda . Aveva questo dodici piedestalli finti di marmi bianchi e mischi , disposti in giro a tre a tre , uniti insieme in modo , che da quattro lati lasciavano libera l'entrata : ed erano disposti con tale artificio , che quel di mezzo sporgendo alquanto in fuori accresceva con quella varietà il diletto de' riguardanti . In alcuni de' medesimi piedestalli erano dipinte le armi della Valle, inquantate con quelle di Maani , e in altri quelle solamente di questa . In tutti poi dalla parte di dentro erano colorite alcune morti , e dalla parte di fuori era scritto un epitafio , ciascuno in diverso linguaggio ; cioè Latino , Italiano , Caldeo , Arabico , Portoghese , Spagnuolo , Francese , Turco , Persiano , Armeno , Greco volgare , e Letterale ; volendosi con ciò dare ad intendere , che la perdita di Maani veniva compianta da tutte le Nazioni . Sopra i piedestalli , in vece di colonne , erano poste dodici principali virtù , le quali sostenevano una corona , che serviva di cornice e di cupola al catafalco . Terminava l'ornamento di questa corona un Cigno con le ali aperte in atto di volare in alto , e sopra di esso era figurata affisa l'anima di Maani , che abbracciata ad una croce era sollevata in Cielo . Ascendevasi al mezzo di questo catafalco per tre gradini , ove quattro virtù affisse in luogo eminente sostenevano con la spalla , e con la mano un urna fatta all'antica , tenendo con l'altra un ramo di cipresso , da cui pendevano diverse composizioni fatte nella morte di Maani da i più celebri Accademici Umoristi . I lumi furono in gran copia ; la Messa solenne fu cantata fra i flebili concerti della musica : l'orazione fu recitata dal suo marito , il quale commosso dalla tenerezza , e oppresso dal dolore non potè finirla . V'intervenero xxiv. Cardinali , e un popolo innumerabile .

La descrizione di questo funerale fu fatta da Girolamo Rocchi , e stampata dall'erede di Bartolommeo Zannetti l'anno 1627. insieme con l'intaglio del catafalco , con le composizioni accademiche , e con l'orazione funebre .

XXII.

¹ *Anno MDCXXX. Sabato die III. Augusti in Ecclesia S. Mariae de Araceli expensis S. P. Q. R. fuerunt celebratae exequiae solennes*

¹ *Diar. Pauli Alalton. in Biblioth. Cbif. num. 366.*

omnes pro anima bon. mem. Excellentissimi Domini Domini Caroli Barberini fratris Papae, & S. R. E. Generalis. Missam cantavit Reverendissimus Dominus Episcopus Ferentinus. Interfuerunt Eminentissimi Domini Cardinales cum cappis & vestibus subtanis violaceis collegialiter ab Illustrissimis Dominis Conservatoribus Urbis invitati, & multi Praelati. Senator, Conservatores, & Capita regionum Urbis, & alii Excellentissimi Domini. D. Thaddaeus Barberinus nepos Papae, & filius Excellentissimi Domini Defuncti, & Dominus Philippus Columna Dux Paliani, & socer Excellentissimi Domini Thaddaei, & multi nobiles viri ac Curiales. Hinc inde ad lectum sub castro mortorio fuerunt duo juvenes vestibus lugubribus induti, cum duobus flabellis, seu banderolis de taffettano nigro cum insignibus Defuncti. Supra lectum erat corona aurea. Absoluta Missa orationem funebrem habuit D. Julius Cincius Romanus, Advocatus Consistorialis, & Advocatus Populi Romani cum veste nigra de sajetta Mediolani ordinario more Doctorum, & cum birreto clericali. Absoluto sermone fuit facta absolutio apud castrum doloris cum quatuor aliis Episcopis, prout dicitur in libro Pontificali.

Giacinto Gigli aggiunge,, che si fece un catafalco bellissimo,, a quattro faccie con 16. colonne scannellate di colore di ottone, con piedestalli, capitelli, e cornicioni di colore d'oro e di rame; e 16. statue di colore di bronzo. Nel mezzo del catafalco era un urna sostenuta da quattro statue in abito militare. Tutto era pieno di grosse facole ardenti con quattro elogi descritti a lettere d'oro in campo nero con bellissimi rilievi intorno di colore di marmo. Il restante era coperto di lutto con molte armature, e istromenti da guerra che pendeano d'intorno. Nella facciata della Chiesa era una bellissima porta con colonne molto grandi, e statue ornate di colore di diverse pietre. Finalmente ogni cosa fu tale, che maggiore non si sarebbe potuto fare nell'esequie di qualsivoglia grandissimo Principe, avendole perciò trasferite sino a questo tempo,, essendo Carlo mancato il dì 16. febbrajo nel Monistero di S. Michele in Bosco, presso la Città di Bologna, non senza sospetto di morbo contagioso, come ha scritto ¹ Sigismondo Marchesi, il quale per abbaglio lo dice morto nel mese di Gennaio.

Nell'Archivio della Camera di Roma si legge oltreacciò, che fossero impiegate ne' descritti funerali 500. torcie, e 5200. libbre di cera: e che in quel giorno furono distribuite a poveri 16. rubbia di grano in pane.

L'ora-

L'orazione, recitata in tale occasione da Giulio Cenci, fu pubblicata colle stampe della Stamperia Apostolica.

XXIII.

„ ¹ Nell'anno MDCXXXII. il dì XXI. Luglio morì il Duca
 „ Savelli Ambasciadore dell'Imperatore, e alli 23. con solenne
 „ pompa fu portato all'Araceli dalla Chiesa di S. Niccolò in
 „ Carcere, essendo apparata l'una e l'altra Chiesa tutta di nero.
 „ Nella processione vi furono i putti di Letterato, gli Orfanel-
 „ li, 13. Compagnie di sacchi, 13. Fraterie, e poi li Frati di
 „ Araceli, e li Frati Conventuali di S. Francesco, li quali por-
 „ tavano le torcie, che erano 400. Indi veniva il suo corpo so-
 „ pra di un grandissimo letto coperto con una coltre di brocca-
 „ to d'oro, con la guardia del Papa, ed i Cursori avanti in abito
 „ paonazzo con i bastoni inargentati. Intorno al corpo erano
 „ candelieroni con torcie accese, e quattro banderole con la
 „ sua arma. Finalmente seguiva la cavalcata delli Mazzieri,
 „ e famiglia del Papa con molti Prelati a cavallo.

XXIV.

„ ² Nell'anno MDCXLIV. il dì XVI. Gennaro morì il Cardi-
 „ nal Cesarini la mattina all'improvviso soffogato dal catarro.
 „ Alli 18. gli fu fatto l'offizio con gran pompa in Araceli, dove
 „ fu seppellito nella cappella della sua famiglia.

XXV.

„ ³ Nell'anno MDCL. il dì XVII. Febbraro nella Chiesa del-
 „ l'Araceli la mattina furono celebrate l'esequie al P. Reveren-
 „ tissimo Vincenzo Caraffa, già stato Generale de' PP. Gesuiti,
 „ fatte e procurate da uno di quei Padri di Araceli molto par-
 „ ziale di esso Generale. Dopo la Messa orò in sua lode Frat'
 „ Ennio Romano alla presenza del nuovo Generale de' Gesuiti
 „ il Padre Reverendissimo Piccolomini creato il Dicembre
 „ passato 1649.

XXVI.

„ ⁴ Nell'anno MDCL. XV. Ottobre. Stette in questa matti-
 „ na esposto il cadavere del Signor Lorenzo Mancini, nobile Ro-

¹ Giacinto Gigli presso la Sig. Margher. Cafale
² *Idem* eodem.

³ Simone Ruggieri *Diario dell'An. Santo 1650.*
⁴ *Idem* eodem.

- 5, Romano, e cognato dell' Eminentissimo Signor Card. Giulio Mazzarini, a cui furono celebrate pomposissime esequie:
 5, per la morte del quale vacò la carica di uno de' Mastri di strada di questa Città.

XXVII.

¹ Nell'anno MDCLXIX. il dì 23. Settembre videsi nella Chiesa di Araceli maestosa base ornata d'iscrizioni, di trofei militari, e delle insegne gentilizie di Francesco Duca di Beaufort, figliuolo di Cesare Duca di Vandomo, (figlio naturale di Arrigo IV., e di Gabriella d'Estrees) e di Francesca di Lorena figlia di Filippo Emmanuello Duca di Mercurio. Innalzavansi sopra di questa base quattro scheletri alati, da i quali era sostenuta superba piramide, in cui erano colorite le azioni militari così terrestri, come marittime, per le quali il Duca erasi renduto immortale e glorioso. Ne' quattro lati della base, e della piramide leggevasi una iscrizione, così che in tutto erano otto. Nella sommità della mentovata piramide era la statua del Duca vestito di paludamento con la spada nella destra, e collo scudo nella sinistra, nel mezzo di cui era scolpita la croce. Sopra alla gran porta della Chiesa era posta l'arma del Duca con alla destra la statua della Fede, e quella della Fortezza alla sinistra: e sotto di essa in una gran tela leggevansi i seguenti versi:

Fortia bella gerens Belfortius occidit: ite

Inferias, vocat hinc robur & inde fides.

Ara patet coeli, patet arx tarpeja; triumphum

Hic novet Heroi robur & astra fides.

Le porte laterali erano ornate come quella di mezzo, se non che l'iscrizione della destra diceva: *Lilia versa in sidera*; e quella della sinistra: *Et nunc Leo fervet ab æthere*. Nella porta, per cui si scende nella piazza del Campidoglio, era scritto altresì: *In Ara fulget vixima coeli*.

Fu cantata la Messa da Monsignor Bernardino Rocci, Arcivescovo di Damasco, essendovi intervenuti molti Cardinali e Prelati, oltre al Senatore, Conservatori, e tutta la Nobiltà di Roma. Il P. Annibale Adami, della Compagnia di Gesù, recitò l'orazione funebre. La macchina fu architettata dal celebre Cavalier Bernino; e in essa non v'era alcuna candela, essendo state tutte distribuite per la Chiesa sopra grandi candelieri di argento.

Fff

Mori

Morì questo Capitano il dì 24. Giugno del detto anno nell' Isola di Candia , ove era stato mandato da Lodovico il grande per soccorrerla e difenderla dall'imminente pericolo di cadere nelle mani de' Barbari . Aveva egli perciò attaccato con intrepidezza il castello , uccisi molti soldati , rovesciati i terrapieni da essi innalzati , e sparso negli animi de' nemici il terrore , a segno che già era per impadronirsi della fortezza , e trionfare degli Ottomani . Quando accesi improvvisamente il fuoco in un barile di polvere , e giudicando i Francesi essere ciò un insidia de' nemici , dapprima s'intimorirono , e dappoi si ritirarono ; per la qual cosa inanimati i Turchi , e ripigliato il coraggio , si avventarono con tanta furia contro i Cristiani , che tutti rimasero vittime del loro furore , tra i quali il Duca , il corpo del quale , per quanta diligenza fosse praticata , non si poté mai rinvenire .

C A P O XV.

Fatti degni di memoria accaduti dentro e fuori della nostra Chiesa .

DALLA narrazione de' fatti , che qui sono per sottoporre , si muoveranno per avventura taluni a deridermi , leggendone alcuni scritti con lingua Romana antica o marmemmana , come ad altri piace di nominarla : non altrimenti che hanno praticato nel vedere il Tomo XII. degli Scrittori delle cose d'Italia , ov'è inserito il *Giornale* di Lodovico Bonconte Monaldeschi , da essi ricevuto e letto con incredibili beffe e scherni . Ma io , che perciò non voglio ritirarmi in dietro , fo lor sapere , che con occhi molto diversi ho letto queste rozze scritture , delle quali anzi sono andato in traccia , per intendere quanto gli Autori di esse hanno voluto a noi far palese , nulla affatto curando la favella , onde hanno scritto , essendo stato ne' loro tempi tal dialetto molto familiare a i Romani , di cui ancora i nostri Censori , se nel medesimo tempo avessero vissuto , avrebbero senza dubbio fatto uso . Quindi bramerei , che in ogni secolo vi fossero stati sì fatti Scrittori , e avessero pur favellato con le forme più barbare , purchè mi avessero colle loro memorie somministrata materia , per dare una maggior perfezione a questo libro . Ma non essendo tempo da trattenermi nella confutazione di queste sciocche e ridicole opposizioni ; darò principio alla promessa narrazione , rapportando fedelmente ,
e con

e con le medesime parole, quanto sopra di ciò mi è avvenuto di trovare,

I.

*Saculo xi. Religiosus plane Presbyter Joannes rem¹ mibi re-
tulit ante paucos annos Romæ contigisse, quam narro. In Assumptio-
ne Beatæ Mariæ Virginis, cum nocturno tempore Romanus Populus
juxta morem Orationibus, & Litanis insisteret, & accensis luminibus
diversarum Regionum Ecclesias perlustraret, mulier quædam in Basi-
lica, quæ est ad honorem ejusdem B. Virginis in * Capitulo constituta,*
commatrem suam vidit, quæ scilicet ab anno fere fuerat jam defuncta.
*Cumque per multitudinem confluentium ad ejus non potuisset attin-
gere alloquium, studuit eam in tali cujusdam angiportus articulo
præstolari; ut dubium non esset, quod egressa Basilicam, ab ea decli-
nare non posset. Hanc itaque transeuntem protinus inquisivit; Non-
ne, inquit, tu commater mea es, Marozia videlicet, quæ dudum de-
functæ es? hoc illi vocabulum fuerat, dum adviveret. Qua respon-
dente, ipsa sum; & quomodo, inquit, tibi nunc est? ait, usque ho-
die non levis me pœna constrinxit, quia videlicet per lasciviam petu-
lantis illecebras cum coetaneis me puellis in tenera adhuc ætate sœda-
vi; & hoc ipsum, prob dolor! oblivioni quodammodo tradens, Sacer-
doti quidem confessa fui, sed judicium non accepi, Verùm hodie Re-
gina mundi pro nobis preces fudit, meque cum multis aliis de locis
pœnalibus liberavit; tantaque multitudo per interventionem ejus ho-
die est de tormentis erepta, ut numerum totius Romanæ plebis exce-
dat: unde sacra eidem Dominæ nostræ gloriosa dicata passim loca vi-
sitamus, actionesque sibi gratiarum pro tantis misericordiæ beneficiis
olacros exhibemus. Cumque super hoc commater illius ambigeret,
nec fidem facile sermonibus adhiberet, subjunxit: Ut experiaris, in-
quit, pro certo verum esse quod loquor, scias te transactò hoc anno in
hac eadem festivitate proculdubio morituram. Quod si, quod fieri non
potest, ulterius vixeris, me protulisse mendacium liquidò comproba-
bis. Mox illa cilicium induit, & de obitu suo sollicita, quæ audie-
rat, vivere cautius cœpit. Quid plura? peractò fere anno pridianis
cœpit agrotare vigiliis; in ipso verò festivitatis die vitam, sicut ei
demonstratum fuerat, terminavit,*

* Capito-
lio, non Cä-
pitello, ut
legitur in
marz.

II.

Nell'anno mclxv. il dì 21. Giugno nel Chioffro del no-
stro Convento furono stipulate solennemente le condizioni

Fff 2

o ca-

o capitoli, co i quali a Carlo Re di Napoli si concedeva dal Papa la dignità Senatoria di Roma; narrando ¹ Giovanluigi Lello, che „ Gaufrido di Bellomonte, della Diocesi di Bifan-
 * Bajenz. „ zone, Cancelliere di * Bajona, fu testimonio all'accertazione
 „ celebrata nel Chioſtro di dentro della Chiesa di S. Maria di
 „ Campidoglio, che oggi si nomina di Araceli, dal Re Carlo I.
 „ di Napoli della ordinazione fatta fra Clemente IV. e lui, fo-
 „ pra il Senato di Roma.

Oltre al mentovato Gaufrido, che nella serie de' testimonj è notato nel nono luogo (2), vi furono eziandio li seguenti:

- | | |
|---|---|
| I. <i>Annibaldus tit. XII. Apostolorum.</i> | VIII. <i>Jordanus Cantor Carnoten. germanus supradicti Johannis Card.</i> |
| II. <i>Richardus tit. S. Angeli.</i> | |
| III. <i>Johannes tit. S. Nicolai in Carcere Tulliano.</i> | IX. <i>Gaufridus de Bellomonte Cancellarius Bajocen.</i> |
| IV. <i>Jacobus tit. S. Mariae in Cosmedin.</i> | X. <i>Andreas de Spiliato.</i> |
| V. <i>Bartholomaeus Archiepisc. Consentinus.</i> | XI. <i>Bernardus de Litera Canonicus Ambianen.</i> |
| VI. <i>Bertrandus Episcopus Avenionen.</i> | XII. <i>Johannes de Braisilva Mareſcallus.</i> |
| VII. <i>Fr. Paparonus Elect. Fulginaten.</i> | XIII. <i>Robertus de Baro.</i> |

Frequentissimo per altro è stato ne' tempi oltre passati il costume de' Romani di congregarsi nel mentovato Chioſtro, per dibattere e decidere le controversie, che loro occorreano; perchè, se mal non mi appongo, la nostra Chiesa e Convento furono sempre considerati dal Magistrato Romano, come uno de' principali membri del Campidoglio, di cui allora non altro ci era restato, che il sito ed il nome. Ond'è, che nel tempo ancora de' Monaci Benedettini ritrovansi sì fatte memorie; e singolarmente, (3) che il dì 4. Marzo dell'anno 1246, essendo Senatori Arnaldo ed Ortone Colonna, i Configlieri della Città pienissimamente si congregarono presso alla Chiesa di S. Maria nel Campidoglio, affine di mantenere la pace stabilita nel tempo di Angiolo Malabranca, il quale parimente era stato Senatore di Roma.

III.

In una ⁴ Storia scritta circa l'anno mcccxxvii., la cui copia si conserva nella Biblioteca del Signor Marchese Pompeo Frangipane, così si legge: „ Io cominzerai da lo tempo, che Jaco-
 „ vo de Saviello, essendo Senatore solo per lo Re Ruberto, fo
 „ cacciato da Campituoglio da li Sindichi, quali Sindichi fuo-
 „ ro Stefano della Colonna, Signore de Palestrina, e Poncello,
 „ e Messer Orfo, Signore de lo Castello de Santo Agnile.
 „ Questi se redussero nello Aracello, & sonata la campana fe-
 „ cero adunare lo popolo, & molta cavalleria armata.....
 „ Anche cominzo io da lo tempo, che questi doi Baroni fuoro
 „ fatti Cavalieri per lo popolo de Roma bagnati de acqua rosa-
 „ ta, per li ventiotto boni Uomini in Santa Maria de Aracello
 „ a gran-

¹ *Istoria della Chiesa di Monreale nella vita degli Arcivescovi* p. 18. ediz. Rom. 1596.
² *Ex Archiepo Vaticano.*

³ *Ex eodem Archiv.*

⁴ *Cod. Vatic. num. 422. 761. moder. 971.*

„ a granne onore . L'uno fo chiamato Messere Stefano , l'altro
 „ Messere Napolione . Granne fo la festa , granne fo l'onore là
 „ in Campituoglio . Ne la piazza de Santa Maria fuoro sparfe
 „ travacche , e paviglioni : là erano tromme , e ciaramelle ,
 „ e onne istrumento . Videsi rompere de aste , correre de caval-
 „ li , e pettorali de sonaglie . Moite erano le banniere , più era-
 „ no le reconoscanze : moita se fece festa : moito glie fo fatto
 „ onore nella Chiesa de Santa Maria de Aracello .

„ L'ordine de' Cavalieri bagnati , che a tempi antichi aveasi in altissimo pre-
 „ ggio , si conferiva con molte cerimonie belle , e pregne di regole e costumanze ca-
 „ valleresche ; delle quali la principale si era , che terminata la Messa solenne , il
 „ nuovo Cavaliere veniva posto in un bagno , donde i Cavalieri venivano chiama-
 „ ti bagnati : e ciò per dimostrare , che puro d'ogni macchia di peccato dovea pren-
 „ dere la vita cavalleresca . Uscito dal bagno lo riponevano in bianchissimo letto ,
 „ e lo rivestivano di bianchi drappi di seta per segnale della vita pura , che dovea
 „ condurre per l'avvenire . Prometteva poi con Sagramento sopra gli Evangelj di
 „ esser pronto a spargere il sangue a difesa della vera Fede , e della santa Chiesa ,
 „ nè averebbe consentito , ovunque si fosse abbattuto , che dal ricco il povero , dal
 „ forte il debole venisse oppresso . Finalmente uno de' Patrini percuotevalo nella
 „ spalla con due colpi di spada di piatto , creandolo con tal atto Cavaliere ; e poi
 „ gliela cingeva al fianco , e gli erano calzati gli sproni „ . Queste ed altre molte
 „ cerimonie intervenivano , precedevano , e seguivano tal funzione , come racconta
 „ il (1) Tommasi nell'*Istoria di Siena* , essersi veduto nell'occasione , che Francesco
 „ di Soggi Bandinelli , de' Grandi di Siena , prese l'ordine de' Cavalieri bagnati . Più
 „ desamente però ne ha scritto il (2) Redi nelle Annotazioni al *Diitrambo* , ove anche
 „ mostra l'antichità di questa milizia .

IV.

³ *Anno MCCCXLVII. die Jovis III. mensis Augusti magnificas
 Miles Dominus Nicolaus Tribunus , Rector & Gubernator magnifi-
 cae Urbis edificari fecit tabulam azuram cum literis aureis in
 porta Fratrum Minorum , ubi dicitur Sancta Maria de Laure caelo
 juxta Campidolium , in qua scriptum erat : Nicolaus Severus & Cle-
 mens , Liberator Urbis , Zelator Italiae , Amator Orbis , & Tribunus
 Augustus : & istud nomen , seu titulum voluit pro se proprio .* L'istesso
 si narra nella ⁴ Cronaca Modenese con qualche diversità .

V.

⁵ Nell'anno mcccxlvi. „ Cola di Rienzo avendo riportato
 „ vittoria di Stefano , Janni , e Pietro de Agabito , fece sonare
 „ soe tromme d'ariento , e co granne grolia e trionfo recoize lo
 „ cam-

1 Presso Girolamo Gigli *Diar. Sanct.* Par. II.

pag. 538. e seg.

2 Pag. 149. & seg.

3 *Apud Script. Rer. Italicar. Tom. XV. pag. 442.*

4 *Ibidem* pag. 609.

5 *Vita di Cola* pag. 122.

„ campo , e pusefe in capo la fua corona de ariento , e de fronne
 „ de oliva ; & tornao in Roma co tutto lo puopolo trionfante .
 „ E ijone a Santa Maria de Aracielo , e la raffennao la fua verga
 „ de lo acciario , e la corona de oliva a la Verjine Maria , denan-
 „ ti a quella venerabbele majine appese la bacchetta , e la coro-
 „ na in casa de li Frati Minori ,

VI.

„ ¹ Nel Pontificato d'Innocenzo VI. il popolo di Roma
 „ tutto armato era ito nel Campidoglio , e Francesco Baroncel-
 „ lo veduta la cofa riuſcita meglio che eſſo non penſava , fece
 „ ſonare le trombe , facendo dire al popolo , che entraſſe in San-
 „ ta Maria Araceli , che voleva dire alcune poche parole , che
 „ poi anderebbono a mangiare . Il Popolo entrato , & il Baron-
 „ cello fopra un pulpito appreſſo l'altar maggiore , ma ſotto la
 „ veſte ſtava armato di paura , cominciò a favellare , dicendo :
 „ Io con alcuni Baroni , Uomini boni , moſſi dalla propria co-
 „ ſcienza in beneficio della noſtra Patria mi ſono moſſo a tare
 „ queſto , e per la pace e quiete del Popolo Romano , e con mio
 „ pericolo , non per ambizione , ma per amore di Dio , perche
 „ vedevo che ſenza riguardo di Criſto , nè delli ſuoi Santi la
 „ giuſtizia andava , come coſa profana , per teria , per paura del-
 „ li noſtri Baroni , e potenti di Roma : e moſſo dalla fama di
 „ quelli , che per la Patria , e beneficio pubblico ſi erano poſti
 „ ad ogni ſorte di pericolo , come n'è in tutti i libri memoria di
 „ noſtri Romani , e degli altri , che ſteſſero con la pace di Dio ,
 „ e della Madonna , che ſi darebbe forma al novo Stato : Che gli
 „ pregava che veniſſero il giorno ſeguente per il bene e ſodisfa-
 „ zione di tutti , e che andaeſſero in pace . Finito il parlare fece
 „ cantare il *Te Deum laudamus* , ringraziando il Signor Dio :
 „ & eſſo rimaeſe nel Campidoglio con li ſuoi ; & il Popolo ſe ne
 „ andò molto ſodisfatto , lodandolo molto ,

La famiglia Baroncelli fu riguardevole nella Città di Roma , come riſulta da i
 Diari del Monaldeſco , e di Stefano Infeſſura , dalle lapide ſepolcrali , e da altri docu-
 menti recati dall'Amideno , il quale con ragione ſi lagna di Matteo Villani , del Pla-
 tina , del Ciaconio , e di altri Scrittori , da i quali è ſtato appellato *Francesco infima
 fortis homo* . Or il noſtro Baroncello , detto ancor dello Schiavo , fu Scriba-Senato,
 cioè Notajo del Senatore , e col favore del Popolo Romano ſi fece Tribuno e Con-
 ſolo di Roma , nel tempo che Cola di Rienzo era dal Papa ritenuto in Avignone .
 Ma breve fu la durata della ſua eſaltazione ; perocche dopo quattro meſi egli morì ,
 e fu ſeppeſſito , non già nella Chieſa di S. Trifone , come ha ſcritto il Zazzera nella
 fami-

famiglia Castelli; ma in quella di santo Stefano del Trullo, detta ancora di S. Giuliano, situata già nella Piazza di pietra, e demolita poi nel pontificato di Alessandro VII. Ciò non pure ha notato il Magalotti presso il Signor Francesco Valesio; ma l'Amideno ancora presso il Signor Marchese Pompeo Frangipane, il quale attesta di averlo letto in un manuscritto di Alessandro della Valle. Ambedue inoltre riportano l'epitafio, che leggevasi nella lapida sotto l'immagine di *Francesco vestito con abito Senatorio*, del seguente tenore:

CONTINET HÆC OSSA FRANCISCI CONDITA FOSSA
STIRPE BARONCELLI VRBISQVE SCRIBA SENATVS
ROMANORVMQVE CONSVL TRIBVNVSQVE SECVNDVS
PAPA CONFIRMAVIT IPSVM EPSVM POPVLVSQ. CREAVIT
ANNIS MILLENIS TRICENIS BISQVE VICENIS
QVINDECIM A CHRISTO NATO MIGRAVIT AB ISTO
APRILIS MENSE FVIT ISTA CONDITVS ADE
VLTIMO TRANSACTO SANCTO SIC FINE PERACTO.

Ma benchè in cotesta memoria dicasi esser morto il *Baroncello* l'anno 1355., tutta volta gli Scrittori, che di esso hanno parlato, lo fanno mancato due anni innanzi. Egli è per altro certo, che esso morì prima di Cola di Rienzo: e questi senza dubbio fu ucciso il dì 8. di Ottobre l'anno 1354., non molto dopo ch'egli aveva fatto decollare il famoso Fra Moriale, di cui abbiamo parlato.

Altra difficoltà risulta dallo stesso epitafio, nel quale il *Baroncello* vien chiamato secondo Tribuno, volendo alcuni, che piuttosto debba dirsi il terzo. Poichè, essendo fuor di dubbio, che Cola di Rienzo sia stato il primo, in secondo luogo, dicono essi, dee porsi *Giuvanni Cerroni*, uomo pieno di età, e famoso di buona vita, come scrive (1) Matteo Villani. Io però non ho trovato mai, che il *Cerroni* dagli Scrittori sia appellato espressamente Tribuno, ma bensì Senatore o Rettore, come appunto lo nomina il mentovato Villani. Laonde, se questo grado, conferito a lui dal Popolo Romano il dì 26. Dicembre dell'anno 1351., era lo stesso che quello del Tribuno, egli è manifesto, che il *Baroncello* non potè essere il secondo. Tuttavia chiamandolo gli Scrittori, tra i quali il Platina, concordemente secondo Tribuno, lascio volentieri ad altri la decisione di questo punto; e solamente voglio aggiungere, che il *Cerroni* nel mese di Settembre dell'anno 1352. temendo i nobili e la plebe, la quale ricusava di più ubbidirlo, fuggì di Roma, portando seco molti denari, co i quali comperò un Castello nell'Abruzzo, ove si stette, secondo che narra il sopraddetto Storico.

VII.

M. cccc. ix. A questo anno, siccome osservano i ² Bollandisti, consegnar si dee il fatto di S. Francesca Romana, la quale consapevole, che Pietro Conte di Troja, Governatore di Roma per Ladislao Re di Napoli, non contento di avere incarcerato il cognato, ed esiliato il marito, cercava inoltre di ritenerlo in ostaggio l'unico suo figliuolo, per nome Batista, spinta dall'amor naturale, dapprincipio volle nascondere; ma poi abbracciando i consigli del suo Confessore *manu arreptum filium ducit ad Ecclesiam, quæ Araceli dicitur, Comitique, & Ministris ejus stationem ibidem habentibus tradit: non tantum admirantibus*

sis,

1 Presso gli Scrittori delle Cose Ital. tom. XIV. 2 *22. Martii*, pag. 184.
col. 137. e segg.

iis, qui vel in platea, vel in Ecclesia ipsam videbant cum filio; sed etiam indignantibus, quod eum in captivitatem, ac fortassis in mortem traderet inimicis generis sui insensissimis. Ex iis porro, qui Comiti aderant cum filium offerret, suggererunt aliqui, ut favorem Comitis sibi, filioque emereri contenderet: quibus illa, ejus mihi favorem queram, unde auxilium sperare possum; eoque dicto in genua se posuit coram Beatissima Virginis imagine, qua intra suum conclusa tabernaculum, certis dumtaxat diebus anni Populo solet spectabilis exhiberi. Tunc autem, quemadmodum ipsa dixit, conspecta fuit a se, transeunte per ipsum tabernaculum, sic ut erat conclusum, visu. Egressus est Comes cum Baptista ex Templo, mandavitque, ut eum è suis aliquis in equum suum post se reciperet; cœperuntque S. Fabianum Lateranensem versus procedere Neapolim petaturi. Verùm qui Baptistam portabat equus nullis calcarium stimulis prohiberi potuit, quo minus pertinaci nisu retrograderetur: quod idem cum aliis quoque equi facerent, quibus puer successive impositus est, perterritus Comes matri suæ jussit confestim restitui, egregium hunc obedientia suæ fructum referenti.

VIII.

„ ¹ Nell'anno mccccxxxvii. avendo fatto lo Patriarca
 „ quanto avete lieffo per lo stato de la Chiesa, & de lo Papa. . .
 „ avvenne che a dì 9. Agosto lo Papa lo fece Cardinale stando
 „ nel Reame, e chiamoffe Monsignor de Fiorenza, perche ne
 „ fo Arcivescovo, in quanto fusse Patriarca, & ebbe lo titolo de
 „ S. Lorenzo Lucina in Roma. Molti Cittadini de notte per
 „ Roma con le torcie a cavallo, tutti li iocatori de Santa Ma-
 „ ria de Agosto fuoro insieme in Campo de fiore, & andorono
 „ all'Aracielo. Et in quantunque ne lo dì de Sancto Antonio
 „ sia usanza de andare, *tamen* non così insieme, perche onne
 „ Rione va da per se. Et la Domenica seguente ve fo giostrato,
 „ & per pregio ne fuoro misse doi canne de rosato de grana,
 „ delle quali una ne fo data a uno Romano, quale se chiama
 „ Antonio Cagnalafino, e l'altra a uno Forastiere.

Il Patriarca, di cui quì si ragiona, fu il Cardinal Giovanni Vitelleschi da Corneto, del quale molti hanno scritto, massimamente i Continuatori del Ciaconio. Fu egli Patriarca di Alessandria, ma non mai di Aquileja, come alcuni per abbaglio hanno stimato.

IX.

„ ² Nell'anno mccccxxxvii. Jovedì a dì 4. de Settembre,
 „ uno chiamato Messer Nicola de Vallemontone, Canonico de
 „ Santo

¹ Cod. Chig. num. 1226.

² Cod. Vatic. num. 6389.

„ Sancto Janni Laterano, & doi altri Beneficiati de la dicta
 „ Chiesa foro degradati in Sancta Maria dell' Araciolo, secondo
 „ la usanza ecclesiastica li quali Beneficiati uno era chia-
 „ mato soprano me Capococciola, e l'altro Garofalo. Et poi
 „ data la sententia per lo Vicario de lo Papa, lo quale se chia-
 „ mava Andrea Vescovo d'Osimo, ch'è nella Marca, foro me-
 „ nati in Campo de fiore, e li messi ciascuno in gabbia rilevata
 „ quanto una lancia sopra terra, e li stettero fi a lo Lunedì.

„ A dì viii. de lo dicto mese: & foro la Domenica a 4. ore
 „ de notte menati in Campituoglio, & li stettero fi a lo Lunedì
 „ a dimane a dì 18. de Settembre. Et lo dicto Messer Nicola fo
 „ messo a cavallo in un asino co la mitra de carta penta co doi
 „ diavoli in capo. Et li dicti Capococciola, e Garofalo foro
 „ legati in doi tavole, & così trascinati foro menati dereto a lo
 „ dicto Messer Nicola fi a la piazza de Sancto Janni. Et como
 „ foro jonti lo dicto Messer Nicola, come meno peccatore, fo
 „ appeso in l'olmo, che sta in nella piazza; & alli altri doi a cia-
 „ scuno fo prima tagliata la mano ritta, le quali mano per me-
 „ moria foro chiavellate in quella Torre. Et poi foro insieme
 „ ferrati a uno legno, & foro arzi per lo abominevole peccato
 „ che fecero: cioè questo, che a tutti li Cristiani è manifesto,
 „ l'ornamento de quelli gloriosi Apostoli, che stanno in Sancto
 „ Janni, ciò so Sancto Pietro, & Sancto Pavolo, che l'ariento
 „ pesa mille e docento marche, & è inorato: & tutti so pieni de
 „ prete preziose, & perne: & questo è veduto visibilmente,
 „ e vedise tuttavia da onne persona che 'l vò vedere. Avvenne
 „ che li dicti Capococciola, e Garofalo volevano mostrare le
 „ dicte reliquie, ciò so le teste de li gloriosi Apostoli, lo Lune-
 „ dì de Pasqua, che fo d'Aprile. La notte diabolicamente ca-
 „ varono de la mitra, che te Sancto Pietro in capo doi finissimi
 „ ^a balasci, uno finissimo zafiro, tre finissimi diamanti, xxii.
 „ perne grosse: li quali balasci, dopo che vennero alle mani del
 „ Reggimento 48. carate pesavano uno, & l'altro 47. & mezza:
 „ & vale la carata 28. ducati. Et più era stimato che valevano
 „ li balasci, & che potevano valè lo zafiro, li diamanti, & le
 „ perne. Et non contenti li Ribelli de questo, lo dì de Sancto
 „ Pietro, & de Sancto Pavolo de Jugno seguente ne tuolsero 18.
 „ altre prete finissime de infinita valuta. Et tutte queste cose
 „ foro ritrovate, & repuose ne li luoghi, dove foro tratte.

G g g

Ma

a Vedansi le note alla vita di S. Francesca Romana presso i (1) Bollandisti.

„ Ma lo dicto Messer Nicola recettao quelle, che haveva havuto lo dicto Garofalo suo nepote, & jurò a li sancti Dio, Evangelj, che de tale cosa non sapeva niente: sicche perciò morì. Che quanno Papa Urbano ne fece adornare quelle teste di quelli gloriosi Apostoli fece una Bolla, che se per nullo tempo fussero mai usurate nulla di quelle prete, & delli altri adornamenti, che tanto chi lo faceva, quanto chi lo sapeva, o recettava. o comprava, fusse de onne dignità tanto ecclesiastica, quanto temporale privato: & non potessero fare testamento, nè testimonianza: & essere onre Domenica scomunicati, & alla loro morte sotterrati a li Casalini. Et così fo fatto de costoro.

Questo istesso racconto da (1) Paolo de Benedetto de Cola de lo Mastro de lo Rione de Ponte, dicefi avvenuto il dì 7. Dicembre: da un (2) Anonimo il dì 9. del detto mese; da (3) Paolo de Liello Petrone de lo Rione de Ponte, e da Stefano Infessura a dì 4. Settembre dell'anno 1438. Nel qual anno lo stabilisce parimente il (4) Sorefini, che innoltre nomina i Rei, secondo che è notato nell'Archivio Lateranense, come segue: *Dominicus de Tito Capocciola Apulus, Joannes Christophorus Garofalus Castri Vallis Montana, Nicolaus Andreuccijs de Perofcia ex eodem Castro.*

Si vuole innoltre sapere, che la Bolla di Urbano V. accennata nella riferita narrazione, incomincia: *Sacrilegorum damnanda presumptio &c. Dat. apud Montem Falconem v. Kal. Augusti anno VIII.* Lo asseriscono i (5) Bollandisti, e lo conferma il (6) Crescimbeni.

X.

„ 7 Nell'anno mccccxlii. nel mese di Marzo Frate Bernardino venne; & predicao nella piazza di Aracielo alla guggia, & era piena la piazza, & li muroli, stimate circa xlii. milia persone. Et mise di molte paci in Roma, & fece battezzare parecchi Judei; & fece abbrusciare Maria Fenicella fattucchiera & strega in Campituoglio. Fuoro abbrusciati giuochi de carte, & tavole in uno gran castello.

Stefano Infessura consegna tutto ciò all'anno 1424, scrivendo, che il dì 23. Luglio Frate Bernardino fece ardere tavolini, canti, brevi, & capelli, che furano le donne. Et fo fatto uno salamo de legname in Campituoglio, & tutte queste cose vi furono appiccate & arse. Il dì poi 28. dello stesso mese fo arsa Fenicella, perche diabolicamente uccise molte creature, & affatturava di molte persone: & tutta Roma ci andò a vedere. . . & fece F. Bernardino in Roma di molte paci, & di molti abbracciamenti, benche fusse stato omicidio. Il (8) Vadingo non discorda da questo Scrittore, se non che nel giorno, così scrivendo: *Summo omnium applausu, & ingenti animarum fructu predicavit hoc anno * S. Bernardinus*

* 1424-

1 Biblioteca Chigiana num. 826.

2 Biblioteca Vaticana num. 5255.

3 Ibidem num. 6389.

4 De Capitibus SS. Petri & Pauli p. 53. 54.

5 Tom. V. mens. Junii pag. 443.

6 Stato della Basil. Lat. nell'anno 1723. p. III.

7 Paolo de Benedetto de Cola dello Mastro.

8 Tom. V. pag. 160. num. II.

*in us in Urbe; & die XXI. Julii ordine fecit tabulas lusorias, canticalasiva, in-
antatoria, brevia, sorter, & capillamenta, quibus famina ad superstitionis uteban-
ur, lignea mole conspectui populi prius exposita. Multorum odia ejus suavis concilia-
a, plures Judeos ipse convertit: Finicella tamia venefica insignis arsit, qua infanter
multos occiderat.*

XI.

„ ¹ Anno MCCCCXLVII. die XXIII. Jovis morse Papa Euge-
nio IV. ad ore otto di notte. Et dipoi fo ordinato lo consiglio
in Araceli di quello, che si dovesse petere allo Collegio.
In nello quale v'intervenue l'Arcivescovo di Benevento, &
molti Cittadini. Et nel quale consiglio aringò Mistr ^a Ste-
fano Porcaro, & disse alcune cose utili per la nostra Repubbli-
ca; tra le quali disse, che si dovesse venire a capitolo colla
Ecclesia, & collo Sommo Pontefice, attento che una trista
& piccola Terra di quelle, che erano subiette alla Ecclesia
venivano ad Capitolo con dare un tanto alla Ecclesia. Et i
Romani, & l'Arcivescovo se li vetao, che non dicesse più,
& tutto lo Consilio * scarroni. Et voleano li Cittadini, che [†] si altera.
Mistr Stefano dicesse, & dopo fu rotto lo Consiglio sopra-
detto. Et dopo li Romani iterum intraro in nello Refettorio
dove si faceva; & lo Arcivescovo predetto si partì molto scor-
rucciato: & non fo più fatto niente per paura de lo Re d'Ara-
gona, che stava in Tivoli,,. Lo stesso narra il ² Platina, ³ Vol-
terrano, e ⁴ Ciaconio.

^a Era questi gentiluomo Romano della famiglia de' Porcarj. (⁵) Orazio Roma-
no scrisse un Poema in due libri, intitolato *Porcaria*, il cui argomento è la congiu-
ra di Stefano contra Niccolò V.

XII.

„ ⁶ Nell'anno MCCCCXLVIII. nel mese di Settembre venne
a Roma Frate Roberto, & predicao nella piazza di Campi-
tuoglio, & fece fare di molte paci in Roma. Et tutti strilla-
vano misericordia per la granne moria che era in Roma.
A 23. di Ottobre andaro li giovani innudi frustandosi d'Ara-
celi per fino a S. Maria Maggiore, & gridando sempre miseri-
cordia per la granne moria che era.

La gran pestilenza, onde quì Stefano Infessura favella, fu molto tempo innan-
zi intimata solennemente a i peccatori da i Ministri vangelici, e massimamente, co-

G g g 2 me

¹ Stefano Infessura Cod. Vatic. num. 5394.

² In vita Nicolai V.

³ Comment. Urban. pag. 675. edit. Lugd. 1552.

⁴ In vita laudati Pontif.

⁵ Giornale de' Letterati Italiani Tom. XII.
pag. 352.

⁶ Stefan. Infessur. presso il Signor Francesco
Valesio.

me narra il (1) Ciaconio , dal P. F. Roberto da Lecce , del quale Giovanni Gioviano Pontano ebbe a dire : *Nemo post Paulum Tarsensem melius Roberto Lycienfi divina traflavit eloquia* . Fu inoltre questo Religiofo per la nafcita , vita , e fanta morte riguardevole , le quali cofe effendo ftate dagli Scrittori fuoi contemporanei diligentemente notate , giova a me in tal congiuntura di porle sotto gli occhi de' Leggitori , per difingannarli dalle menzogne , che altri di lui hanno sparfe : e fingularmente per vendicare l'onore con fomma malizia a lui tolto ingiultamente , infamandolo preffo la memoria de' pofteri con calunnie le più fenfibili , che recar li poteffero alla famiglia da cui difcese , alla Religione che profefsò , e alla mitra onde fu premiato.

Scrive adunque il (2) Vaddingo , effere nato Roberto nella Città di Lecce da Genitori nobili , *sed mediocris facultatis* ; e pure Carlo I. e II. Re di ambedue le Sicilie , ne' loro Diplomi confervati originalmente nell'Archivio della mentovata Città , e nelle copie delli medefimi in forma autentica preffo l'Abate D. Pietro Polidori , altrove ricordato , fanno indubitata fede , che la famiglia Caraccioli molti feudi nelle vicinanze di Lecce poffedeva . E per favellare fingularmente del ramo de' Caraccioli del Leone , onde traffe l'origine il noftro Roberto , detto ancora de' Svizzeri , de' Pifquizzj , e de' Brindifi , è certo che fu illuftre per lo dominio di Arnefano , Andrano , Caftiglione , Torre , Cefaria , ed altri feudi ; ficcome ne fanno argomento (3) Francefco de Petris , (4) Francefcantonio Giorgio , (5) Giovanni Matteo Cini- co , (6) Domenico de Angelis , e per tutti il chiariffimo (7) Scipione Ammirato , patrizio Leccefe , e congiunto di fangue a Roberto per canto di madre ; effendo ftato un figlio di Filippo , fratello di Roberto , avolo di Caterinella , di cui una figliuola , chiamata Agnoletta , fu di Scipione la Genitrice .

Dunque da' Genitori nobili ed infieme ricchi , traffe Roberto i fuoi natali (8) l'anno 1425 . Ebbe due fratelli per nome Filippo , e Donato , come nell'*Iftoria delle Famiglie nobili Napolitane* (9) l'Ammirato fcrive : effendofi forte abbagliati quelli Scrittori , che hanno creduti fratelli di Roberto , Chiarletta e Triflano ; mentre quefti , benchè contemporanei di Roberto , difcendevano da un altro ramo de' Caraccioli , detto de' Roffi .

(10) Francefcantonio Giorgio gli dona un terzo fratello , chiamato Luca , e aggiunge che profefsò folennemente nella Religione de' Frati Minori , ove riufcì gran Teologo e Predicatore ; ma non facendone alcuna menzione l'Ammirato , Scrittore diligentiffimo , parlandofi maffimamente di una famiglia , da cui egli vanta la fua difcendenza , temo che ancora quefto Scrittore non abbia prefo un abbaglio .

Dacche ebbe ftudiato con gran profitto nella Città di Nardo , fituata nella Terra di Otranto , e poco diftante dal Golfo di Taranto , veftì l'abito de' Frati Minori , giufta il voto fattone dalla fua madre , effendone gravata : e in pochiffimo tempo , ficcome fornito di fingolari talenti , divenne così celebre nell'uffizio di Predicatore Apoftolico , (11) *ut omnes in eadem arte , & pronuntiationem , & gestus ejus imitari coharentur . Proemiandi , exclamandi , commiferandi , digrediendi , epilogandi novus quasi Orator divini verbi modum feculo monstravit* . Ma quanto il Volterrano lo elalta nelle qualità di Predicatore , altrettanto lo deprime ne' coftumi di Religiofo , e di Vefcovo , fequendo a dir poco dopo le riferite parole : *Matronarum deinde certatim eum adeuntium concursu , atque libidine paulatim illectus , vesanus cepit esse . Praeful postremo factus in patria , senex inter concubinas decessit* . Or ficcome gli uomini per l'ordinario facilmente fi perfuadono il male , che ad altri fi appone , faticando

folo

1 In vita Nicolai V. col. 951.

2 Annal. Minor. Tom. VII. pag. 367. n. LVII.

3 Iftoria della famiglia Caraccioli pag. 16.

4 Compendio dell'Iftor. delle Famiglie nobili di Lecce pag. 50.

5 Preffo Vincenzo Chiarlanti Iftor. del Sannio.

6 Vite de' Letterati Salentini Par. I. Vita di Roberto Caracciolo ediz. Fiorent. 1710.

7 Iftoria delle famiglie nobili Napolitane Par. II. pag. 67.

8 Domenico de Angelis ibidem.

9 Ibidem .

10 Compendio dell'Iftor. delle famiglie nobili di Lecce pag. 50.

11 Raphael. Volater. Antrop. lib. XXI. p. 632. edit. Lugd. 1552.

Ma a credere il bene, che in altri giustamente negar non si puote; così non hanno mancato Scrittori, i quali avidamente hanno abbracciata la calunnia del Volterrano, e per esempio degli altri si sono anche avanzati a registrarla ne' loro libri, come uò vederli presso (1) Erasmo Roterodamo, (2) Luca Vaddingo, (3) Teofilo Raudaudo, e modernamente presso del (4) P. Eusebio Gonzalez, il quale nella Parte V. della *Cronica Serafica*, ha rappresentata l'infelice tragedia di questo Religioso, com'egli la chiama, con episodj così lagrimevoli, che se io mal non mi avviso, ha soddisfatto anzi all'ufficio di Predicatore, che alle parti di Storico.

Quelli però, che sono vivuti nella Provincia, e Città di Lecce, ove il nostro Roberto molto tempo visse, e finalmente morì nell'età di anni 70., ed altri suoi contemporanei, i quali come che non l'abbiamo conosciuto, hanno però potuto intendere quello, che la fama ne pubblicava per la bocca di quegli, che lo avevano familiarmente trattato: questi dico non solamente non fanno alcuna menzione della vergognosa catastrofe, che gli ha fatto ingiustamente rappresentare il Volterrano, che anzi lo dichiarano incolpabile nella vita, e illustre dopo la morte. Così dal (5) Tritemio vien chiamato *vita & conversatione praeclarus*. . . . *qui verbo & exemplo multos ab iniquitate convertit*. Così dal Pontano, Segretario di Ferdinando I. di Aragona, Re di Napoli e di Sicilia, di cui fu Confessore Roberto, vien detto *vita, atque morum integritate praeclarissimus*. Così finalmente hanno parlato il celebre (6) Montagnana in una lettera ad Antonio Galateo, Antonello Coniger nella sua *Cronica* stampata in Brindisi l'anno 1495.; e (7) Giulio Cesare Infantino nella sua *Lecce Sacra* pubblicata l'anno 1634., ove scrive, che Roberto con dare ottimo esempio della sua santa vita, per mezzo massime della sua predicazione, meritò essere da i Popoli, da i Principi, e da i Sommi Pontefici in grandissima stima tenuto.

E per favellare solamente di questi, desiderando io non abusarmi della gentilezza de' Lettori, Sisto IV. chiamollo da Lecce, perchè colle sue predicazioni riformasse il Popolo di Roma, lo riprendesse de' vizj, che in quel tempo avevano inondata la Città Reina del Mondo, e col suo esempio lo stimolasse a richiamare le virtù, che n'erano affatto sbandite. Leggasi l'Epistola del suo *Quaresimale* dedicato a Giovanni Cardinale di Aragona, figliuolo di Ferdinando I., ove di tale avvenimento così lo ragguaglia: *Sanctissimus in Christo Pater, & Dominus noster clementissimus Sixtus divina providentia Papa IV. . . . post restitutam, illustratamque Urbem, ad reformanda ingenia, atque illustrandas moribus hominum mentes sese convertens, Lytio vocavit me suavissimis literis suis, de peccatorum gravitatibus, quibus humana infirmitas premitur, pro virium mearum facultate dicturum, Romanumque populum, ac omnes qui Romanam sequuntur curiam de suis sceleribus arguiturum*. Or se è vero ciò che ha scritto il Volterrano, converrà dire, che il Vicario di Cristo, cui, essendo stato Religioso, e Ministro Generale de' Frati Minori, doveva essere molto ben noto Roberto, scegliesse per la riforma della Corte e Popolo di Roma, un Uomo, per amore delle Matrone, e per la forza della libidine divenuto pazzo e furioso, che tanto vuol dire la parola *vesanus*. Converrà dire altresì, che il medesimo Papa, non molto tempo dopo assunto al pontificato, promovesse al Vescovado di Aquino un uomo pubblicamente scandaloso ed inetto. E finalmente converrà anche dire, che l'anno 1482., in cui Roberto spesso fiate predicò nelle più insigni Chiese di Roma, per una speciale providenza del Cielo, si movessero i Cardinali, e i primi personaggi di quella Città; e si affollasse un popolo così numeroso, che il dì 17. Marzo neppur potè capire nella vasta Basilica Liberiana, affine di udire un Vescovo pubblico

1 *Eccles. seu de ratione concionandi lib. III.*
pag. 818. 821.
2 *Annal. Minor. Tom. V. pag. 566. & seq.*
edit. Lugd.
3 *De sobria frequentatione mulier. per sacros*
homines Tom. XXI. pag. 244.

4 Pag. 294.
5 *De Scriptor. Eccles. pag. 161. edit. Colon.*
1531.
6 *Presso Domenico de Angelis.*
7 *Ibidem.*

blico peccatore riprendere per avventura il vizio medesimo della disonestà, di cui si vuole bruttamente macchiato.

Ma non già così hanno favellato gli Scrittori da me sovrallodati, ed altri, che ora è necessario di riferire per rendere vie più manifesto il dilui incorrotto costume perfino alla morte, la quale, siccome fu preziosa nel cospetto degli uomini, così ci avvisiamo lo fosse innanzi gli occhi di Dio. (1) Domenico de Angelis, il quale distesamente ha scritto la vita di Roberto, ma insieme ha ignorato, o taciuto il vituperò a lui recato dal Volterrano, narra, che fatto Vescovo ammaestrava il suo gregge, quasi sempre colla predicazione Vangelica, ed insegnavagli col suo esemplio ogni sorta di virtù cristiana.... ch'era il porto agli erranti, il rifugio agli orfani, il sussidio a poveri, il conforto agli afflitti, e la protezione agli oppressi..... che nella sommità della mitra non lasciò nè men per pensiero la bassezza ed umiltà del suo cuore. Che gli dava anche animo, ajutato dalla grazia Divina, a mantenere il rigore della sua Religione, così bene nel Palagio, come se stato egli fosse negli angusti recinti della sua cella. E tutte queste cose con grandissima maraviglia di ognuno egli perfettamente asseguì.... Anzi spesso, quando il bisogno lo richiedeva, non si recava a vile, benchè fosse in dignità Vescovale, di andare per la Città di Lecce con le bisacce in spalla, elemosinando per l'amore di Dio. E tutto quello, che gli veniva fatto di raccogliere, lo impiegava o per soccorso del suo Convento, o per sostentare quei poveri, che dalla fame vedeva angustati.... fu sempre pochissimo ne' cibi, e modestissimo nell'abito, e le rendite della sua Chiesa, volle che fossero, quali veramente elle sono, solo patrimonio de' poveri.... le sue operazioni potevano senza dubbio servir di norma e di regola a perfettamente vivere ed operare.

(2) Antonio Tolommei Sanese, Vescovo di Lecce, sotto gli occhi del quale morì Roberto, così di lui attesta: *Tanta fuit Roberti a Lycio doctrina & sapientia, sanctitatis fama, vita, morumque integritas, nec non ecclesiastica immunitatis tam fuit propugnator, defensorque acerrimus, virtute clarus & fide, ut in illa defendenda augendaque Principum atque Regum gratias & negligeret, & nihili existimaret:*

(3) Antonio Galateo Filosofo, Medico, e severissimo Censore degli altrui meriti, nel Dialogo intitolato: *Heremita ad Antonium Ptolomeum Lyciensem Episcopum*, ragionando de' più illustri personaggi morti nell'età sua, così sotto nome dell'Eremita, e del Demonio favella

Her. sed quid hi?

Cacodemon. me interrogas! an ignoras me nullam de Beatis habere notitiam, nullum cum bonis commercium? tu si hos, cum inter homines versabaris, cognoveris, videro.

Her. sine ut cominus accedunt.

Cac. en adsunt.

Her. cognosco equidem.

Cac. qui sunt?

Her. qui praeunt optimi sunt Principes..... qui sequuntur Philosophi sunt gnari divinarum humanarumque rerum, Hermolaus Barbarus Venetus, & Paulus Ataldus Neapolitanus. Qui tam lento & gravi passu incedit, ille est Ecclesiasticorum declamatorum gloria Robertus Lupiensis conterraneus meus.

Cac. Per Acherysam paludem, per Cocyton, & Phlegethonta, per terebinthum & cupressum heroes videntur, & aeterna illa felicitate dignissimi. Nam quamvis in illis nullam unquam ditionem habuerim; tamen memini me multa & praeclara de illis audivisse.

Francè-

1 Pag. 11. e segg.

2 Presso Domenico de Angelis pag. 23.

3 Manuscript. Biblioth. Domest. famil. Polidori. Anwanen. cum multis aliis ejusdem Auctoris opusculis nondum publicis typis configuratis.

(1) Francescantonio Giorgio, trattando della famiglia Caraccioli, di Roberto scrive: „ è morto in Lecce l'anno 1495. a sei di Maggio, e lasciò di se a tutta la Città, per la sua santa e religiosa vita, certa & indubitata opinione di santità.

Finalmente (2) Giulio Cesare Infantino nella sua *Lecce Sacra*, narra „, che fu tenuto Roberto in tale stima di santità e di lettere, particolarmente in questa Città di Lecce, che dopo la sua morte principio di una eterna e felice vita, la medesima con far pubblico parlamento conchiuse a 13. di Ottobre 1502., che si facesse a Fra Roberto Caracciolo, Vescovo di Aquino, un bello e ricco sepolcro, con il dispendio che sarebbe necessario: il che fu con ogni puntualità osservato. Volle poi Dio nostro Signore manifestare al Mondo, e particolarmente alla Città di Lecce sua cara Patria l'innocenza della vita di lui: e fu che dopo sedici anni, che la Città gli eresse il già detto sepolcro, cioè nel 1518. fu ritrovato il suo corpo incorrotto, e come se allora fosse stato seppellito, come si legge nella conclusione della Città di detto anno 1518. Perciò facendo la Città di Lecce di nuovo pubblico parlamento, conchiuse che fare si dovesse una cassa di cipresso coperta di piombo per riporvi il suo corpo, come subito già si fece, riponendolo nel medesimo luogo.

Più prodigioso però fu quello che avvenne il dì 3. Novembre dell'anno 1699., allorchè per cagione di nuovamente fabbricare il lato destro della Chiesa, ov'era situato il deposito di Roberto, fu aperta l'arca, in cui giaceva, alla presenza di Monsignor Fabrizio Pignatelli Vescovo, del Vicario Generale, di alcuni Canonici, del Sindaco della Città, e di alcuni Religiosi; e fu con istupore di tutti trovato non pure intero ed incorrotto, ma spirante soavissimo odore; e così flessibile, che alcuni lo sperimentarono arrendersi al tatto, che fare ne vollero: e massimamente il mentovato Vescovo che gli alzò, e calò il braccio destro con tanta facilità, che sembrava fosse allora allora defunto. Delle quali cose se ne fece atto pubblico da due Notaj a tal effetto chiamati, come narra il più volte mentovato (3) Domenico de Angelis.

Or lascio giudicare a chi che sia, se queste irrefragabili testimonianze abbiano in se alcuna forza per estimare falsa ed ingiuriosa la calunnia del Volterrano, e suoi seguaci; e se il nostro Roberto debba dirsi vivuto e morto anzi da santo, che da pazzo e scandaloso.

Da ciò che si è detto potrà ciascuno venire in cognizione dell'anno, in cui nacque Roberto, del quale nulla hanno scritto il Vaddingo, e Gonzalez: e parimente del dì della sua morte manifestato dal Coniger nella sua Cronaca, la quale, se dal mentovato Vaddingo fosse stata veduta, non avrebbe scritto (4) *ditem certum, quo obiit tantus vir, non est qui referat*. Anzi in un antico libro manuscritto, conservato da i Padri Minori Conventuali di Lecce, ove fra le altre cose è notata la morte de' Religiosi, viene anche additata l'ora, in cui Roberto passò al Cielo con queste parole: *Die sexta Madii xlii. Indictionis anno Domini 1495. tertia hora noctis in hoc nostro Conventu S. Francisci omnibus christianis Sacramentis pie munitus mortuus est Reverendus in Christo Pater Dominus Frater Robertus Caracciolus de Lycio Episcopus Aquinas*. Dalla qual testimonianza manifestasi ancora non esser vero quello, che il Volterrano, (5) Vaddingo, e altri hanno scritto di Roberto, cioè che dal Vescovado di Aquino ottenesse di passare a quello di Lecce, benchè mai giungesse a pigliarne il possesso; mentre tutti gli Scrittori suoi contemporanei costantemente lo chiamano Vescovo di Aquino, anche dopo la sua morte: e parimente *Episcopo de Aquino* è chiamato nello *Specchio della Fede* stampato in Venezia il dì xi. Aprile M. cccc. lxx x x v., che vale a dire pochi giorni innanzi il suo felice trapasso. E così ancora dee leggerli nelle altre opere di Roberto, in cui per crasso abbaglio degli Stampatori, nato per avventura dalla simiglianza delle parole, vien dinominato Vescovo dell'Aquila, invece di Aquino.

Si

1 Presso Domenico de Angelis pag. 50.

2 Pag. 49.

3 Pag. 15. e 16.

4 *Annal. Minor. Tom. VII. pag. 366. num. LV.*
edit. Lingd.

5 *Ibidem.*

Si vuole per fine avvisato il Lettore , ch'essendo morto il celebratissimo (1) Ermolao Barbaro nel mese di Luglio l'anno 1493. non potè in conseguenza essere Autore del terrastico posto al sepolcro di Roberto , secondo che scrive il (2) Vaddingo , nè del distico scolpito nel mezzo dell'istesso deposito , come vuole (3) Domenico de Angelis , il quale più verisimilmente conghietture , che quello debbasi riferire a Giovanni Gioviano Pontano ,

XIII.

„ ⁴ Nell'anno MCCCCLXVII. foro menati da Poli a Roma
 „ otto omini , & sei femine , li quali se diceva ch'erano eretici ,
 „ & de la Opinione , & non credevano a lo Papa . Et foro me-
 „ nati ad Araceli , dove fo fatto uno tavolato verso la piazza de
 „ Campituoglio , e lì stavano con la mitra de carta in capo .
 „ Et lo Vicario de lo Papa con altri Vescovi li fece una predi-
 „ ca per convertirli . Et dopo quelli che se convertiro , foro ve-
 „ stiti d'una giornea de boccaccino con una croce bianca di-
 „ nanti , & l'altra dereto : & dopo foro menati a Campituoglio .

Questi Eretici , chiamati ancora della Opinione , erano i Fraticelli , come non pure scrive il (5) Volterrano , ma chiaramente apparisce da una Bolla di Martino V. spedita in Roma il dì 7. Aprile 1426. , e riportata dal (6) Vaddingo nel *Tomo v. de' suoi Annali* . La giornea di Boccacino , onde si dicono vestiti quelli , che si arrendettero alla predicazione del Vicario del Papa , non era una gonnella di bombacino , come scrive il (7) P. Filippo Bonanni ; ma di tela sangalla , siccome tuttavia è chiamata nel Territorio di Roma ,

XIV.

„ ⁸ Nell'anno MDXVII. il dì IV. Maggio , sentito ch'ebbe il
 „ Papa la mossa di Borbone verso Roma , angustiato non meno
 „ dalla brevità del tempo , che dalla poca confidenza , che avea
 „ nelle armi della Lega , fece da 6000. fanti tutti artigiani , o
 „ tolti dalle stalle de' Cardinali e Prelati , gente più atta a con-
 „ trastare , che a combattere . Ma non vi essendo in Roma Ca-
 „ pitano più esperto di Renzo da Ceri , da poter comandare
 „ quelle genti , prese partito Sua Santità , benchè non lo tenesse
 „ in quel concetto , che correva allora la fama sua , di darle la
 „ cura di difendere la Città . Onde il Sabato mattina 4. Mag-
 „ gio , che fu l'istesso arrivo del giorno di Borbone , fatto chia-
 „ mare a consiglio il Popolo in Campidoglio , ma per la gran
 „ moltitudine sendo incapace il palazzo de' Conservatori , si
 „ por-

¹ *Giornale de' Letterati d'Ital. Tom. XXVIII. pag. 223. e segg.*

² *Annal. Minor. Tom VII. pag. 368. n. LIX. & lib. de Scriptor. Ord. Minor. pag. 307.*

³ *Pag. 14.*

⁴ *Stefano Inseffura presso il Signor Marchesi*

Pompeo Frangipane.

⁵ *Comment. Urban. col. 669. edit. Lugd. 1552.*

⁶ *Num. cXLVIII. Regisl. pag. 130.*

⁷ *Numism. Pont. Tom. I. pag. 74.*

⁸ *Parizzo de Rossi manuscript. in Biblioth. S. Bartholomei in Insula.*

portarono tutti dentro la Chiesa di Araceli, quivi contigua, ove il Governatore di Roma esposse brevemente al Popolo, com'era stata mente di Sua Santità di far loro Capitano Renzo da Ceri; però esortava ciascuno all'obbedienza, & a fare tutto quello si richiedeva per difesa della patria, bastando solamente difendere la Città due o tre giorni, finchè comparissero quivi le armi della Lega a discacciarne l'inimico. E così vivamente, segue a dire il *l. Bernini*, rappresentò la presente ruina di tutti minacciata dall'esercito di Borbone, il bisogno delle loro spade, la difesa della Patria, i sentimenti dell'afflitto Pontefice, che perorando nell'Oratore, e nell'Oratorio meglio che qualunque altra cosa il comun timore, da cui tutti egualmente erano ingombrati, si risvegliò nell'audienza un tacito mormorio di approvazione, e di concerto.

X V.

Nell'anno MDLVI. a dì dieci Maggio il Conte di Montorio andò a Campidoglio, e li Conservatori lo portarono in Araceli. Venne prima la fanteria, e si mise da banda per strada, poi 72. Cavalieri Romani. Poi vennero tre stendardi, uno de' quali era portato dal Signor Girolamo Frangipane. Seguiva il Conte con una veste di tela d'oro, e con cappello a modo di un regno con perne e gioje, con una bacchetta in mano di velluto; e avanti v'era uno che glí portava la spada. Accanto li stava il Signor Pietro Strozzi, & altri Signori accompagnati da molti Vescovi. Era fatto Duca di Paliano; & furo fatti fochi per Roma.

X VI.

Nell'anno MDCXV. il dì 25. Ottobre entrarono in Roma il Signor D. Filippo Francesco Faxicura, Cavalier Giapponese, il P. F. Luigi Sorelo dell'Ordine de' Minori Osservanti Scalzi, con altri spediti da Idate Maslamune Re di Voxu nel Giappone, alla Santità di Nostro Signore Papa Paolo V., alla cui presenza segretamente introdotti, e benignamente accolti, furono poscia accompagnati alla Chiesa di S. Maria in Araceli, ove mostrata loro l'immagine della Madonna, talmente ne furono consolati, che vollero la stessa sera venerarla un'altra volta co' loro ossequi.

H h h

Indi

1 Ist. di tutte l'Evese Tom. IV. pag. 371. ediz. Rom.

2 Cod. Chig. num. 826.

Indi si trasferirono alla Torre, o sia Palazzo di Araceli, destinato per loro alloggiamento, ornato di ricchi apparati di seta, provvisto di argenteria per la credenza, e di tutto ciò, che da essi potea desiderarsi. Leggasi la Relazione in tal congiuntura stampata da Jacopo Mascardi, e ¹ l'Abate de Angelis nella descrizione, che ha fatta della Basilica di S. Maria Maggiore.

XVII.

² Nell'anno MDCXXXIII. il dì 22. Maggio il Signore Orazio Albani, figlio di Annibale Albani, e di Giulia Giordani, padre di dodici figliuoli, dopo aver ricevuto dalla Santità di N. Signore il Breve della dignità Senatoria, si trasferì dal palazzo Quirinale in Campidoglio, ove smontato da cavallo, entrò nella Chiesa di Araceli, visitò il Santissimo Sacramento, e orò innanzi la Madonna.

XVIII.

Nell'anno MDCCXII. il dì 24. Giugno l'Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signor ³ Mario Frangipane, Marchese di Nemi, creato novellamente Senator di Roma da Clemente XI. vestito con paludamento di broccato, collana d'oro, e scettro d'avorio nelle mani, partì sopra cavallo ornato di gualdrappa ricamata d'oro, dal Palazzo Vaticano con il solito accompagnamento de' Rioni, Cavalli leggieri, Gentiluomini de' Signori Cardinali, Ambasciatori, e Cavalieri, così Romani, come estranei: e giunto al Campidoglio visitò la nostra Chiesa; e dopo avere orato innanzi l'Augustissimo Sacramento, e baciato l'altare, portossi al suo Palazzo, ove nel gran Salone, superbamente adornato, fu ricevuto dal Magistrato Romano.

⁴ Di questo riguardevole Personaggio hanno scritto con lode, tra gli altri il (3) Crescimbeni, e il (4) Muratori. Ma supera tutti l'elogio a lui fatto dal mentovato Sommo Pontefice, il quale attestava di avergli conferita la dignità Senatoria: *ob morum ejus probitatem, & familia dignitatem*. Egli fu, che l'anno 1725. a dì 13. Maggio, mise in capo al Signor Cavalier Bernardino Perfetti, Sanese, poeta insigne estemporaneo, la corona di lauro.

XIX.

Nell'anno MDCCXXXII. il dì 15. Maggio fu celebrato con solenne pompa il Capitolo Generale nella nostra Chiesa. Inter-

ven-

¹ Pag. 219. e segg.

² Relazione stampata da Gianpietro Sanese.

³ Storia della Basilica di S. Maria in Cosmedin pag. 323. e nelle aggiunte pag. 228.

⁴ Scipr. rer. Ital. Tom. XV. pag. 641.

vennevi il Sommo Pontefice Innocenzio XIII., il quale alle ore 13. e mezza, portato nella Sedia gestatoria, entrò per il Convento, e quindi nella Sagrestia, donde, avendo fatta orazione innanzi il Santissimo Sacramento, si trasferì al solio preparato avanti all'altar maggiore con la faccia di contro alla gran porta della Chiesa. Otto passi in circa dal mentovato trono era situata la mensa scrittoria per i Disquisitori, che furono gli Eminentissimi Paolucci, Corsini, Giorgio Spinola, e Conti. L'elezione cadde nella persona del Padre Fra Lorenzo Cozza, creato poscia Cardinale da Benedetto XIII. il dì 9. Dicembre l'anno 1726.

XX.

Nell' anno MDCCXXIX. il dì 21. Giugno la Compagnia del Gonfalone entrò per la gran porta della nostra Chiesa, conducendo seco 31. Schiavi, 25. de' quali erano stati predati da Tunisini il dì 3. Maggio 1727, nella terra di S. Felice, detta volgarmente di S. Felicità: e tutti ricomperati per opera del Padre Pietro Paolo da Matelica Cappuccino il dì 19. Aprile 1729. Entrati adunque nella mentovata Chiesa fu subito scoperta l'immagine della Madonna, e da due Musici intonate le sue litanie, dopo le quali i nostri Religiosi cantarono l'antifona: *Tota pulchra*; indi, in onore di S. Bonaventura, l'altra che comincia: *O doctor optime*; e finalmente un'altra, solita recitarsi in simili congiunture, con le orazioni corrispondenti. La curiosità mosse molte persone ad intervenire, ma pochi vi si trattennero, essendo stata differita questa funzione pressò che alle ore 24.

XXI.

Gli essemj, che seguono, leggonfi negli Annali de' Frati Minori: e poichè gli Scrittori non hanno indicato il tempo, in cui sono precisamente avvenuti, benchè certo sia doverfi consegnare alla fine del Secolo XIII. o al principio del vegnente, abbiamo stimato di qui registrarli, servendoci nella narrazione dell'ultimo dell'istesse parole, con le quali si legge novellamente ristampato in Firenze l'anno 1718.

Fu adunque nel Convento di Araceli un Novizio, che per evitare la vana stima degli uomini, e incontrare il disprezzo de' Frati, nascondeva così bene le virtù, che praticava, che non pure agli altri Religiosi, ma all'istesso suo Maestro era affatto incognita la di lui perfezione. Onde i Frati non vedendo

H h h 2

dolo

dolo esercitarsi nelle mortificazioni esteriori, come gli altri Novizj, alla sola riserva di quelle, che alcune fiate dal Maestro gli venivano imposte, nol giudicavano meritevole di essere loro aggregato, benché fosse per altro modesto, mortificato, e ubbidiente. Il Padre Ranieri da Siena, Ministro della Provincia, uomo saggio e prudente, conoscendo di quanto peso fosse defraudare il giovane della sua vocazione, se da i Religiosi gli fossero negati i suffragj, non prima che udisse il Maestro volle congregare i Frati per intendere da essi la di lui approvazione, o ripulsa. Questi dunque rispossegli, essere il Novizio ubbidiente, molto dedito all'orazione, e soprattutto solito di versare abbondantissime lagrime nella Confessione Sagramentale, cui accostavasi sempre con amarissima contrizione delle sue colpe. Inteso ciò dal Ministro sospese per allora lo scrutinio, e impose al Maestro di osservare nell'avvenire con più diligenza le di lui azioni, siccome anch' egli averebbe praticato. Ma non tardarono entrambi a scuoprire l'innocente costume del giovane tanto più grato agli occhi di Dio, quanto men conosciuto dagli uomini; imperocché l'istesso giorno, terminata la cena, videro che tosto ritirossi nella cella a dormire; ove dopo alcun tempo ritornati non più vel trovarono, ma bensì nella Chiesa sospeso nell'aria, con loro grande stupore, innanzi l'immagine della Santissima Vergine da esso pregata con copiosissime lagrime, affinché si degnasse calmare la tempesta suscitata contro esso dal Nemico infernale; e non permettesse che discacciato dall'Ordine, venisse forzato a ritornare nel secolo con evidente rischio della sua eterna salute. Le lagrime, colle quali accompagnava questa sua fervorosa orazione, erano raccolte dagli Angioli, e presentate alla gran Madre di Dio, dicendole non essere dispregievole il pianto di colui, che aveva eletta per sua Avvocata la Madre della Misericordia. Onde questa benignamente rivolta al Novizio: *Figliuolo, disse, non temere, perche io mi fo mallevadrice della tua professione nell'Ordine del mio Servo Francesco, nel quale viverai, e morrai esemplarmente, se gl'impulsi delle Divine ispirazioni abbraccerai.* Consolato per tale avvenimento il Ministro narrò a tutti i Religiosi quanto avea praticato, veduto, ed udito. Soggiunse poi sembrargli degno di essere da loro confermato quello, che approvato avea l'Imperadrice del Cielo. E così per l'appunto avvenne, essendo stato il Novizio ammesso alla solenne professione; e indi spedito in Paesi lontani, com' egli istantemente richiese, per vie più fuggire la perniciofa stima degli uomini; ove visse e morì pieno di meriti, e di virtù,

XXII.

¹ Oppresso da veementissima febbre, e da dolori acutissimi giaceva nel letto il Cuciniere del Convento di Araceli, quando con voce terribile fu udito gridare: ah me infelice, perchè sono dannato! Un Religioso molto perfetto, che gli assisteva, temendo che per malizia diabolica non si abbandonasse alla disperazione, esortollo a combattere virilmente contro di Sathanasso, a confidare nella somma misericordia di Dio, e cancellare i suoi peccati col mezzo della Sagramental Confessione. Confortato l'infermo dalle costui persuasive, e molto più dalla grazia del Ciclo, confessò al Sacerdote le colpe sue con lagrime, e con dolore; ma essendo rimasto con tutto ciò timoroso, ed inquieto, il Confessore pregollo a palesare sinceramente il motivo de' suoi affanni per applicarvi l'opportuno rimedio. E quegli, sono i Demonj, rispose, che girando intorno al mio letto, e rimproverandomi, che alcune volte nel dispensar le vivande, ho per me ritenuta la porzione migliore; e che altre ho mormorato contro de' miei Prelati, si affaticano di rapirmi, e portarmi all'inferno. Udito ciò dal Confessore, lo consolò nuovamente, e sollecitò a confessare ancora queste sue colpe con fermo proponimento di non più commetterle, se al Signore fosse piaciuto di farlo sopravvivere a quella malattia. Così fece l'infermo, e tosto vide sparire quegli spiriti infernali: onde rasserenatosi nel sembiante, e nel cuore, confortato dalla Divina grazia spirò poco da poi con indizj molto probabili di aver conseguito il perdono de' suoi eccessi.

XXIII.

Nella ² Provincia di Roma, e nel ³ Convento di Araceli, uno Frate molto divoto, e santo vide questa mirabile visione. Essendo morto una notte, e la mattina sotterrato dinanzi all'entrata del Capitolo uno carissimo Frate suo compagno, il dì medesimo si ricolse quello Frate in un canto del Capitolo dopo desinare a pregare Iddio, e santo Francesco divotamente per l'anima di questo Frate morto suo compagno; e perseverando egli in orazione con prieghi, e con lagrime, di meriggio, quando tutti gli altri erano iti a dormire, ecco che sentì uno grande strascinio per lo Chiostro; di che subitamente con grande pau-

¹ *Annal. Minor. Vadding. Tom. IV. pag. 62.*
ann. XIV. edit. Rom.

² *Fioretti di S. Francesco pag. 136.*
³ *Cornelio par. 1. pag. 472.*

paura egli dirizza gli occhi verso il sepolcro di questo suo Compagno, e videvi stare in sulla entrata del Capitolo Santo Francesco, e dietro a lui una grande moltitudine di Frati dintorno al detto sepolcro. Guarda più oltre, e vide nel mezzo del Chiofstro uno fuoco di fiamma grandissima, e nel mezzo della fiamma istare l'anima di quello suo Compagno morto. Guarda dintorno al Chiofstro, e vide Gesù Cristo andare dintorno al Chiofstro con grande compagnia d'Agnoli, e di Santi. Ragguardando queste cose con grande istupore, e' vede, che quando Gesù Cristo passa dinanzi al Capitolo, Santo Francesco con tutti quelli Frati si inginocchia, e dice così: *Io ti priego, carissimo mio Padre e Signore per quella inestimabile carità, la quale tu mostrasti all'umana generazione nella tua Incarnazione, che tu abbi misericordia della anima di quello mio Frate, il quale arde in quello fuoco*; e Cristo non rispondeva niente, ma passa oltre; e ritornando la seconda volta, e passando dinanzi al Capitolo, Santo Francesco anche si inginocchia co' suoi Frati, come prima, e pregalo in questa forma: *Io ti priego, piatoso Padre e Signore per la infinita carità, che tu mostrasti all'umana generazione, quando moristi in sul legno della Croce, che tu abbi misericordia dell'anima di quello mio Frate*; e Cristo similmente passava, e non lo esaudiva, e dando la volta intorno al Chiofstro, ritornava la terza volta, e passava dinanzi al Capitolo, ed allora Santo Francesco, inginocchiandosi come prima li mostrò le mani, e li piedi, e 'l petto, e disse così: *Io ti priego, piatoso Padre e Signore, per quello grande dolore, e grande consolazione, ch' io sostenni, quando tu mi ponesti queste Stimate nella carne mia, che tu abbi misericordia di quella anima di quello mio Frate, che è in quello fuoco di Purgatorio*. Mirabile cosa! essendo pregato Cristo questa terza volta da Santo Francesco sotto il nome delle sue Istimate, immantenente ferma il passo, e riguarda le Istimate, ed esaudiva il priego, e dice così: *A te, Francesco, io ti concedo l'anima del Frate tuo*. Ed in questo per certo volle onorare, e confermare le gloriose Istimate di Santo Francesco, e apertamente significare, che l'anime de' suoi Frati, che vanno al Purgatorio, non più agevolmente, che in virtude delle sue Istimate, sono liberate dalle pene, e menate alla gloria di Paradiso, secondo le parole, che Christo imprimendogliele, disse a Santo Francesco. Onde subitamente dette queste parole, quel fuoco del Chiofstro istavà, e 'l Frate morto se ne venne a Santo Francesco, e insieme con lui, e con Cristo, tutta quella beata compagnia col loro Re glorioso, se ne andò in Cielo.

Della

Della qual cosa questo suo compagno Frate, ch' avea pregato per lui, veggendolo liberato dalle pene, e menatolo a Paradiso, ebbe grandissima allegrezza, e poi innarrò agli altri Frati per ordine tutta la visione, ed insieme con loro laudò, e ringraziò Iddio.

Da questa narrazione però non vuole apprendersi essere presso Dio le Stimate di S. Francesco di maggior efficacia, e valore, che la sviscerata carità mostrata da Gesù Cristo all' uomo sì nell' Incarnazione, sì nella morte; ma solamente l'amor singolare, che in tale occasione il nostro Salvatore volle dimostrare verso il suo Servo Francesco.

C A P O XVI.

*I Confini del Monistero di S. Maria nel Campidoglio,
descritti in un Privilegio dell' Antipapa
Anacleto, vengono illustrati
co' Comentarj.*

E SSENDO ormai tempo di ragionar del Convento, siccome nel frontispizio di questo Libro abbiamo promesso, riporteremo in primo luogo il Privilegio dell' Antipapa Anacleto, inserito nella Bolla d' Innocenzo IV. che comincia: *Iis, quæ auctoritate nostra*, secondo che è stato riferito nel Capo III. del presente Libro. Prima però sia bene ricordare, che il detto Anacleto, figliuolo di Pietroleone, in prima fu Monaco Cluniacense, dappoi Cardinale della S. R. C. e alla fine intruso nel pontificato dopo l' elezione canonica d' Innocenzio II. che adivenne il dì 23. febbrajo dell' anno 1130. Or questo Antipapa concedette il mentovato Privilegio, così chiamato dal sovrallodato Innocenzio, a Giovanni Abate di S. Maria nel Campidoglio; e da esso non altro si apprende, che la notizia delle appartenenze del Monistero di Araceli; e massimamente de' Confini, per sino a i quali stendevasi la giurisdizione degli Abati di S. Maria nel Campidoglio. La copia di questo Privilegio si legge presso il Vaddingo; ma quella, che noi vogliamo qui sottoporre, è stata collazionata con l' originale dell' Archivio Vaticano, e con una copia del medesimo servata nel nostro Archivio; ed è nella maniera; che segue.

ANACLETUS EPISCOPUS.

Servus Servorum Dei.

Dilecto in Christo filio Johanni Abbati sanctæ Dei Genitricis, & Virginis Mariæ; sanctique Johannis Baptista in Capitolio, suisque successoribus regulariter promovendis in perpetuum.

Quod in Apostolica Sedis administratione, licet indigni, constituti judicemur, Religiosorum virorum piis petitionibus iusto benignitatis intuitu assensum præbere nos convenit, quatenus quæ Religionis prospectu postulata cernuntur nostræ concessionis vigore clarescant, ac firma in posterum perpetuitate servantur. Tuis igitur dilectæ in Christo filii Johannes Abbas, & Fratrum tuorum precibus annuentes, commisso tibi ejusdem Dei Genitricis Monasterio concedimus & confirmamus totum Montem Capitolii in integrum cum casis, cryptis, cellis, curtibus, hortis, arboribus fructiferis, & infructiferis, cum porticu Camellariæ, cum terra ante Monasterium, qui locus Nundinarum vocatur, cum parietibus, petris, & columnis, & omnibus ad eum generaliter pertinentibus, qui istis finibus terminatur. A primo latere via publica, quæ ducit per clivum Argentarii, qui nunc descensus Leonis Prothi appellatur. Ab alio latere via publica quæ ducit sub Capitolium, & exinde descendit per limitem & appendicem super hortos, quos olim Ildebrandus, & Johannes Diaconus, & hæredes Johannis de Guinizo tenuerunt, usque in Templum majus, quod respicit super Alephantum. A tertio latere ripa, quæ sunt super fontem de Macello, & exinde revolvētes se per appendices suas super Canaparia usque in Carnarium S. Theodori. A quarta verò latere ab eodem Carnario ascendit per caveam, in qua est petra versificata, exinde descendit per hortum S. Sergii usque in hortum, qui est sub Camellaria, veniens per gradus centum usque ad primum affinem. Circa eundem verò Montem concedimus & confirmamus tibi, tuisque Successoribus domos, casalinas, cryptas, argasteria in Mercato, totum Montem prædictum Capitolii in integrum, & cetera omnia, quæ in Monte, vel circa Montem sunt.

Prima però di venire alla dichiarazione de' Confini descritti in questo Privilegio, è necessario premettere, che questa parte di Roma dal tempo di Anacleto ha notabilmente variato di aspetto, così per le guerre civili, ed esterne, come per la totale rovina di molti avanzi di antichi edifizj allora esistenti, e poscia adoperati dall'avidità de' Romani per uso di nuove fab-

fabbriche. Quanti luoghi dintorno al monte Capitolino, in quel secolo abitati, veggonsi oggi affatto disertati? e quanti all'incontro allora spogliati di abitazioni, e di abitatori sono al presente ripieni degli uni e degli altri? Il piano della Città e del suolo quanto in alcuni luoghi è cresciuto? essendosi le valli riempite di terra, o trasportatevi dalle piogge, o scaricatavi dai Cittadini in occasione di fabbriche nuovamente innalzate, siccome al presente ancora si pratica. E per fine quanto i nomi delle Chiese, e delle contrade sono variati, e scorretti? Dal che potrà ognuno comprendere le gravi difficoltà, che debbono incontrarsi per venire in chiaro de' mentovati confini. Nientedimeno colla scorta del Signor Francesco Valesio, ugualmente erudito che dotto, spero dislotterargli dalle tenebre, nelle quali finora sono stati sepolti. Prima però vuolsi notare, che Anacleto dopo aver confermato a i Monaci *totum Montem Capitolii in integrum* con quello che segue, aggiunge ancora

*Cum terra ante Monasterium, qui locus Nundinarum
vocatur.*

COlle quali parole viene accennata la piazza del Campidoglio, nella quale facevasi in giorno determinato il mercato, secondo che risulta dallo ¹ Statuto vecchio di Roma, ov'è ordinato, che se alcuno degli Esecutori, spedito da i Giudici per entrare a forza nelle case, avesse trasgredito l'ordine *debeat eques poni in Leone marmoris existente in sculis palatii Capitolii cum quadam mitra in capite, in qua sit scriptum: INOBEDIENS MANDATI TRANSGRESSOR: & faciem habeat unitam de melle, & debeat manere ibi eques, quousque fuerit & duraverit mercatum.* E poichè troppo angusta riusciva la detta piazza, stendevasi il mercato per lo discendimento del monte, in quel tempo rozzo e scosceso, fra 'l Settentrione e l'Occidente, e per avventura su la traccia dell'antica, presso il bosco dell'Asilo, perfino alla Chiesa di S. Giovanni, ² detta perciò in mercato, ed in mercatello, poscia di nuovo rifabbricata da i Camerinesi in onore di S. Venanzio. Continuossi in questo luogo il mercato sino all'anno 1477., in cui Guglielmo d'Estouteville Cardinal di Roano, e Camerlingo di Santa Chiesa, lo trasferì alla piazza Navona; narrando Stefano Infessura, che nel mese di Agosto dell'anno

1 Pag. 41. ediz. 1567.

1 2 *Martinelli Roma Sacra* pag. 124.

* Cardinale Orsini.

mentovato „ essendo ordinato lo consiglio , che se dovesse fare „ lo mercato de Mercordì nella piazza de' Nagoni , tandem lo „ mercato fo cominciato alli 3. de Settembre de detto anno , „ procurando questo lo Cardinale de Roano , lo quale allora „ era fatto Camerlengo per la morte de * Latino : & lui per „ questo promise fare molte cose , & dopo non fece niente : „ & era Caporione allora Bernardino Porcio de Trejo „ . Ma non per questo cessò ne' tempi seguenti la vendita delle robe su la piazza del Campidoglio , allora molto frequentata a cagione de' Tribunali ; seguendo a narrare lo stesso Scrittore , che a dì 21. Gennajo dell'anno 1486. , essendosi sparsa per la Città una falsa voce della morte d'Innocenzio VIII. , fra cui , il Re di Napoli e gli Orsini , era in quel tempo la guerra , *tota Urbs tremuit , & magno cum timore per aliquod spatium stetit ; & apothecarii omnes eorum apothecas clausurarunt . Et hi , qui in foro erant Capitolino , tanto timore fuerunt affecti , ut vix medietatem rerum , quas vendendi causa exposuerant , recollegerunt .* Or con questa Terra Anacleto donò a i Monaci di S. Benedetto *totum montem Capitolii in integrum* con tutto ciò , che in esso contenevasi , cioè *domos , casalias , cryptas ,* * *argasteria in mercato* : ed in conseguenza anche la Torre del mercato , onde si fa menzione nel sopradetto ¹ Statuto , insieme con tutte le altre Torri , ² nelle quali l'anno 1312. si fortificarono i Romani per tener lontano dal Campidoglio l'Esercito dell'Imperadore Arrigo . Ed eccoci al primo confine , di cui così si parla nel Privilegio .

*A primo latere via publica , quæ ducit per cliuvm
Argentarii , qui nunc descensus Leonis
Prothi appellatur .*

Sotto il nome di strada pubblica s'intende qui la strada per cui scendevasi dal Campidoglio : e non essendovi allora quella che oggi dirittamente conduce all'arco di Settimio Severo , sì per essere il piano dell'arco molto più basso , sì per le sussruzioni , che di necessità avrebbero troncato il cammino , conviene dire , che si scendesse per quella , che è posta dietro la Tribuna della Chiesa di S. Giuseppe sopra le antiche carceri fino alla strada , che ora dalla Statua , ritrovata sul canto della Chiesa di S. Martina , salita di Marforio si appella . E questa fu già

già detta il clivo dell'Argentario, dagli argentieri e mercadan-
i, che così in questa costa Capitolina, come in quella parte
della Regione viii., chiamata Foro Romano, e più oltre nel
Velabro, ov'era l'antico Foro Boario, abitavano, Nel Rituale
di Benedetto, Canonico di S. Pietro, composto nel comincia-
mento del secolo xii., descrivendosi la strada, che si faceva dal
Papa nel ritornare dalla Basilica Vaticana alla Costantiniana,
si legge: *Profilienis ante Sanctum Marcum ascendit sub arcu ma-
nus Carneæ*, chiamato oggi corrottamente Macello de' Corvi:
per clivum Argentarii juxta insulam ejusdem nominis & Capitolium,
per lo clivo Argentario, cioè verso la Chiesa di S. Lorenzolo,
presso un isola di case, detta parimente Argentaria: *descendit
ante privatam Mamertini*, e scende per lo Campidoglio avanti il
carcere Mamertino, oggi S. Pietro in Carcere. Ma ne' tempi
di Anacleto essere stata dinominata la strada, per cui dal Cam-
pidoglio si calava alla salita di Marforio, la discesa di Leone
Proto, sarà stato forse cagionato dal nome di alcuno, così chia-
mato, che di fresco avessivi innalzata qualche fabbrica.

*Ab alio latere via publica, quæ ducit sub Capitolium,
& exinde descendit per limitem, & appendicem super
hortos, quos olim Ildebrandus, & Johannes Diacon-
us, & hæredes Johannis de Guinizo tenuerunt usque
in Templum majus, quod respicit super Alephantum,*

Tutto ciò, che viene descritto in questo secondo confine,
comprende quanto dalla salita di Marforio si trova perfino
al Macello de' Corvi; e quindi per lo vicolo della Pedacchia
fino alla scala di Araceli, essendo fino a questo punto il monte
dalle vecchie mura cinto. Da questo luogo poi, mancando le
sustruzioni, scendevasi al piano del mercato, e quindi per gli
orti accennati nel Privilegio, salivasi di nuovo sull'erto del
monte, verso il moderno palazzo de' Caffarelli, ove anche oggi
si scorge qualche vestigio del Tempio chiamato maggiore.
Anzi dietro il palazzo de' Conservatori, verso il carcere Tullia-
no, essere stati ritrovati grandi pezzi di marmo con alcuni smi-
surati capitelli, argomento di edificio molto magnifico, fu no-
tato da¹ Flamminio Vacca nelle memorie di antichità da se dili-

Iii 2 gen-

¹ Martinelli, primo trofeo della Croce p. 89. | ² Pag. 13. num. 64.

gentemente raccolte, e pubblicate nella nuova edizione fatta in Roma dal Nardini l'anno 1704.

L'elefante sottoposto a questo gran Tempio, era l'elefante erbario di marmo o metallo, fabbricato da Augusto per avventura a spese degli Erbajuoli. Da Rufo e Vittore viene collocato nella Regione VIII., e dal ¹ Nardini nel Foro Piscario, posto, secondo lui, in luogo molto distante, cioè di là dal Teatro di Marcello verso il Tevere. Tuttavia sembra più verisimile, che fosse nel fine del Foro Olitorio, ovvero presso il medesimo; il quale, benchè situato nella Regione XI., confinava non per tanto ancor con l'VIII. Questo da tutti i vecchi Antiquarj fu creduto non essere diverso dalla moderna piazza Montanara, senza punto riflettere all'angustia del sito, che per esso rimaneva fra il teatro di Marcello, ed il portico di Ottavia, le cui vestigia nell'entrare della piazza a man sinistra si veggono, e seguono perfino sotto le case presso la Chiesa di S. Omobono, detta perciò di ² S. Salvatore in Portico: onde più ragionevolmente potrebbe dirsi, che il Foro Olitorio destinato alla vendita dell'erbe, incominciassè dalla Chiesa di S. Eligio de' Ferrari; e si stendessè da quella parte obliquamente verso il Tevere, e di quà poi terminassè alle falde del monte, poco più oltre del vicolo della Bufola, e quasi all'incontro di S. Omobono, ov'era posta la figura dell'elefante. Ciò, se il mio avviso non erra, viene chiaramente dimostrato ³ dall'Anonimo del secolo IX., il quale, durando ancora in qualche parte le antiche fabbriche, così descrive la strada, che dalla Basilica di S. Pietro portava a quella di S. Paolo. *In sinistra S. Laurentii*, in Damaso, & *Theatrum Pompeii*, a campo di Fiore: & *per porticum*, che può giudicarsi dello stesso Pompeo, essendosene trovate le vestigia nelle case a man dritta della strada, per cui da S. Carlo a Catinari si passa alla piazza Giudea: *Usque ad Sanctum Angelum*, in Pescheria: & *Templum Jovis*, che sul monte vedevasi. *In dextera Theatrum iterum*, di Marcello, *per porticum*, di Ottavia, *usque ad Elephantum*; & *inde per scholam Græcorum*, che è S. Maria in Cosmedin. Posto adunque in tal sito l'elefante, era facile, che si vedessè dal Tempio maggiore con la fronte rivolto alla piazza del Campidoglio, onde aveva l'ingresso, e col fianco sopra la piazza Montanara.

Comunicossi col tempo il nome di Elefanto anche alle vicine contrade; narrando ⁴ Martin Polono, il quale visse e morì nel

¹ Pag. 323. ediz. Rom. 1704.

² Martinelli Roma Sacra pag. 391.

³ *Analekta Jo: Mabillon Tom. IV. pag. 502. num. 72.*

⁴ *De quatuor Minor. Regnis p. 7. ediz. Basil.*

nel secolo XIII., che *in Elephanto fuit templum Sibyllæ, & templum Ciceronis, ubi nunc est domus filiorum Petri Leonis*, cioè il Teatro di Marcello da i Pierleoni passato ne'Savelli, e oggi negli Orsini: e aggiunge, *ibi est carcer Tullianus, ubi est Ecclesia S. Nicolii*. Nel secolo precedente ¹ l'Anonimo pubblicato dal P. Montfaucon scrive quasi lo stesso: *In Elephanto Templum Sibyllæ & Templum Ciceronis in Tulliano*. ² Anastasio Bibliotecario, o chiunque altro sia l'Autore delle Vite de' Sommi Pontefici, narra che Gregorio IV. *in Ecclesia B. Abbacyri, atque Archangelis ad Alephantum fecit aliam vestem*; la qual Chiesa, benchè dal ³ Martinelli, con l'autorità del Grimaldi sia stata creduta dirimpetto al Monistero di S. Caterina da Siena nello scendere da monte Magnanapoli alla Torre de' Grilli; deve con tutto ciò dirsi, che quella onde ragiona Anastasio, è diversa, e vicina al sito di cui discorriamo, se pure non sia errore nel Testo. L'istesso ⁴ Bibliotecario scrive parimente, che Adriano I. avendo fatto arrestare Calvulo Cubiculario, insieme co i Complici della sceleraggine, commessa nella persona di Sergio Secondicerio, e del Padre suo sotto il pontificato di Stefano IV., ad istanza del Popolo, da cui non voleva si tal delitto impunito, consegnolli al Prefetto della Città, *deductique Elephanto in carcerem publicum, illic coram universo Populo examinati sunt*. Ma conviene ora passare all'altro termine.

*A tertio latere ripæ, quæ sunt super fontem de Macello,
& exinde revolvētes se per appendices suas super
Canaparia usque in carnarium S. Theodori.*

Con queste parole vuolsi additare l'erto del monte sul principio della piazza della Consolazione, e le ripe che sovrastavano alla fontana del Macello, o sia luogo, in cui si vendevano robe necessarie per il vivere. Questo fonte, essendo in quel tempo mancate affatto le acque, che già per mezzo degli acquidotti arricchivano la Città, alla riserva di una parte dell'acqua Vergine, si crede che scaturisse dallo stesso monte: siccome quella, che passa innanzi al piano della Chiesa di S. Giorgio in Velabro, e si scarica nella Cloaca massima, è manifesto che scaturisce dalla rupe Tarpea. Così nel Foro a piè del Campidoglio scaturì-

¹ *Diar. Ital.* pag. 295.

² Pag. 238. num. 463. edit. Rom. 1718.

³ *Roma Sarra* pag. 332.

⁴ Pag. 238. num. 298. edit. Rom. 1718.

turivano già le ¹ acque Lantule; e dal monte Palatino quella di Giuturna, che faceva di se mostra nel Foro, scorrendo per lo scosceso delle ripe il monte sopra la contrada, ne' bassi tempi detta di Canapara, posta ancor essa in declive, e quasi dirimpetto alla Chiesa di S. Teodoro. ² Innocenzio III. l'anno 1199. per mezzo di una lettera indirizzata a Romano Arciprete, ed a i Cherici de' SS. Sergio e Bacco, confermando tutto ciò che allora questa Chiesa possedeva, vi registra *unum casalinum in regione S. Theodori in pede Canapariae*. ³ Nell'inventario de' beni della Basilica Lateranense, e delle Chiese ad essa unite, fatto dal Canonico Niccolò Frangipane sotto il pontificato di Bonifazio VIII. numerandosi quelli della Chiesa di S. Giovanni *ante portam Latinam*, leggesi, che *in contrata Canapariae habet tres domos simul junctas, quas nunc tenent heredes olim Pauli Scardafella*. E poco dopo favellandosi di certo terreno di proprietà della medesima Chiesa posto *infra muros Urbis per viam Appiam, in loco qui vocatur Antiniana*, cioè nelle Terme Antoniniane di Caracalla, diceasi, che *duas petias tenet Paulus Buccabella de contrata Canapariae*. La denominazione di questa contrada durava tuttavia nel pontificato di Giovanni XXIII., sotto di cui segul la donazione fatta a Paolo Orsini *de certis lapidibus existentibus in alma Urbe, in loco Canapara nuncupato*; come traesi dalle memorie di questa famiglia, comunicatemi dal Signor Giulio Cesare Fidi, già primo Collaterale del Campidoglio nel pontificato di Benedetto XIII.

In questa contrada, ne' tempi andati molto abitata, vi era, fra le altre cose, una Chiesa in onore della santissima Vergine, col titolo di S. Maria *in Canaparia*, sfuggita alla diligenza del Martinelli nel novero delle Chiese, che ora più non esistono. Cencio Camerario la ripone fra quelle che ricevevano il Presbiterio nelle funzioni del nuovo Sommo Pontefice *S. Maria in Canaparia vi. denarios*. E ⁴ Niccolò Signorile, che nel pontificato di Martino V. scrisse delle Chiese di Roma, noverandole ordinatamente così ha notato: *S. Adriani, S. Martina, SS. Sergii & Bacchi, S. Mariae de Canaparia, S. Mariae de Inferno*, che è posta dietro quella di S. Maria Liberatrice; la cui Tribuna coll'immagine di Paolo I. fu scoperta l'anno 1702., nello stesso piano in cui è situata la Chiesa di S. Teodoro. Ma benchè affatto s'ignori il sito preciso di questa Chiesa di S. Maria in Canapara

¹ Nardin. pag. 240. 511. ediz. Rom. 1704.

² *Epist. Innocent. III. edit. a Baluzio Tom. I. pag. 405.*

³ Crescimben, *Istor. della Chiesa di S. Giovanni avanti porta Latina* pag. 209. e 212.

⁴ Cod. Vatic. num. 3536.

para si potrebbe con tutto ciò arguire, che fosse fabbricata presso, o sopra alcun antico Tempio, e per avventura nel sito, ove ora son fabbricati i sienili nella falda del monte Capitolino; perocche si legge presso Cencio Camerario, l'Anonimo del Mont-faucon, e altri poco men che coll'istesse parole: *In Canaparia Templum Cereris & Telluris, cujus atrium duabus domibus ornatur per circuitum porticibus columnatis. Juxta eam domum palatium Catilinae & juxta eam locus, qui dicitur Infernus.*

Egli è però vero, che il Tempio della Dea Tellure non era in questo luogo, ma bensì presso il Foro di Nerva, come lo ha dimostrato il ¹ Nardini, poca fede intorno alle cose antiche meritando gli Scrittori de' secoli rozzi; siccome quelli, che a occhio e croce abbracciavano le opinioni dell'imperito Volgo. Ed è altresì cosa chiara, che in quel sito, in cui si vuole il Tempio della Dea Tellure, fossevi un edifizio grande e forte,² di cui solevano i Romani far uso per la carcerazione de' rei; narrando ³ l'Anonimo, contemporaneo d'Innocenzio III., di cui scrisse la vita, che i Viterbesi avendo assediato Vitorchiano, si mosse contro loro Pandolfo di Suburra, in quel tempo Senatore, e dopo avergli vinti e fatti prigionie *universos captivos misit in Canapariam multis miseriis macerandos.* E qui è da avvertire, che il mentovato Pandolfo, uomo nobile e potente, che abitava a monte Magnanapoli presso la Chiesa di S. Agata, negli atti d'Innocenzio per isbaglio del Trascrittore è detto *de Suburra*, in vece di *Suburra*: e lo stesso errore è scorso nella ⁴ nuova edizione fatta poco fa dell'istessa opera.

Le parole finalmente *usque in carnarium S. Theodori*, additar vogliano la Beccheria posta nella contrada di S. Teodoro, altre volte molto abitata, e poscia a poco a poco rimasta priva di abitatori, ⁵ non pure per l'incendio cagionato dell'Esercito di Roberto Guiscardo nel fine del secolo XI., accorso per liberare il santo Pontefice Gregorio VII., assediato nel Castello S. Angiolo dalle forze di Arrigo IV., e de' Romani ribelli; ma innoltre per la partenza da Roma della Corte Pontificia, e per l'abbandono del Laterano dopo il dilei ritorno. Ed eccoci all'ultimo confine.

A quarto

¹ Pag. 56. ediz. Rom. 1704.

² Anastas. in vita Hadriani.

³ Acta Innocent. III. praefixa epist. decreto edit. a Baluzio pag. 84. & segg.

⁴ Apud Script. Rer. Ital. Tom. III. pag. 64.

⁵ Acta Sanctoi. Belland. Tom. VI. men. Maii pag. 57. & segg.

A quarto vero latere ab eodem carnario ascendit per caveam, in qua est petra versificata. Exinde descendit per hortum S. Sergii usque in hortum, qui est sub Camellaria, veniens per gradus centum usque ad primum affinem.

Vien qui dinotato ciò che rimaneva dalla piazza della Consolazione verso l'antico Foro perfino che si giungeva al primo confine già descritto. Della pietra versificata, che qui si nomina, non si ha particolare notizia, come si trova di altre poste già nell'istessa linea su l'altra estremità del Foro; scrivendo il ¹ Mauro essersi ritrovata una base di marmo iscritta presso il Tempio della Concordia, che dinotava aver servito di base alla statua di Stillicone: e i grandi marmi, intagliati parimente con lettere, che oggi veggonsi nel cortile del palazzo Farnesiano, essere stati trovati sotto terra nel Foro viene attestato da ² Flaminio Vacca. Onde può conghietturarsi, che eziandio nell'altra parte estrema del medesimo Foro, presso l'arco di Tiberio, fossero sì fatte pietre, una delle quali sia stata quella, detta nel Privilegio di Anacleto, *versificata*.

Dal sito adunque di tal pietra scendevasi nell'orto di S. Sergio, Chiesa situata ³ nell'ombelico di Roma presso l'arco di Settimio Severo, e rifabbricata da i fondamenti da Adriano I., siccome narra il ⁴ Bibliotecario. ⁵ Innocenzio III., che ne fu titolare restaurolla ed ornolla; e inoltre donò lei *medietatem arcus triumphalis, qui totus in tribus arcubus constat: de quo unus de minoribus arcubus propinquior est Ecclesiae vestrae, supra quam una ex turribus adificata esse videtur*. La qual Torre, in parte diroccata, apparisce nella veduta di quell'arco delineata dopo la metà del secolo xvi. da Egidio Sadeler; e si giudica totalmente distrutta, allora che dal ⁶ Popolo Romano, sotto il pontificato di Gregorio XV. fu fatto scoprire l'arco sino all'antico piano, pensando farvi all'intorno un muro, e sotto la volta maggiore un ponte, affine di farlo comparire intero e spiccato, in quella guisa, che vedesi la colonna Trajana.

La

¹ Antichità di Roma pag. 20.

² Memorie di varie antichità pag. 13. num. 67.

³ Mabillon. Ver. Analeth pag. 364. 365.

⁴ In vita Hadrian. pag. 200.

⁵ Innocent. III. epist. 102. Tom. I. pag. 105.

⁶ Nardini pag. 245. ediz. Rom. 1704.

La detta Chiesa fu demolita, non già da Pio IV., come ha stimato il ¹ Martinelli, e dopo lui il ² Crescimbeni; ma da Paolo III., affine di sgombrare il campo Vaccino per lo solenne ingresso di Carlo V. Imperadore. Nella qual congiuntura, scrive ³ Francesco Rabelais, essersi mandate a terra più di dugento case, e tre o quattro Chiese, acciocchè quel Monarca passasse liberamente sotto gli archi di Costantino, di Tito, e di Severo, ch'egli con errore chiama di Numeriano. Laonde ⁴ Marco Guazzo descrivendo l'entrata dell'Imperadore nella Città di Roma, seguita il dì 5. Aprile 1536. narra, che „uscendo per l'arco, di „Tito, per una strada a filo tirata per mezzo il Foro Romano „antico, passò all'arco di Settimio, ov'erano gittati a terra „dintorno tutti quegli edifizj moderni, quai la vista impedi- „vano „. Fra i quali fu una torre posta vicino al mentovato arco, dicontra la Chiesa di S. Adriano, ⁵ per lo cui gettamento batista Margani, Cittadino Romano, ricevè sotto il dì 9. Agosto 1536. scudi 100. d'oro per le mani di Latino Giovenale, ed Angelo Bufali de' Cancellieri, come apparisce dall'istrumento, rogatione per gli atti di Stefano de Amannis. E' certo finalmente, che nella *Roma Moderna*, compiuta di delineare, e stampare in legno da Lionardo Bufalini da Forlì nel pontificato di Giulio III., successore immediato di Paolo, non si vede quella Chiesa, il che è argomento manifesto per giudicarla atterrata innanzi l'esaltazione di Pio IV.

Or pressò di questa Chiesa, verso il monte Capitolino, era situato l'orto nominato nel Privilegio, e confinava con l'altro posto sotto della Camellaria, per cagione de' quali nacque la controversia riferita nella ⁶ lettera d'Innocenzio, e sopita per mezzo di amichevole composizione fra l'Arciprete e Cherici di S. Sergio, e i Monaci di S. Maria nel Campidoglio: pretendendo questi, forse in vigore del Privilegio di cui favelliamo, che loro dovessero aggiudicarsi. Nella lettera d'Innocenzio quattro volte quest'orto si dice *sub Camellaria*; quale nozione, benchè non trovisi in alcun de' Glossarj, dalla mentovata lettera però si manifesta chiaramente significare un piano inferiore o superiore: scrivendo il Sommo Pontefice *inferioris verò Camellariae Parochiam, & ejusdem Camellariae proprietatem, ita quod nulla injuria inferatur habitatoribus ipsius Camellariae ab habitatoribus superioris Camellariae.*

¹ *Roma Sacra* pag. 400.

² *Istor. della Basil. di S. Maria in Cosmedin* pag. 409.

³ *Lettres*, pag. 40. & segg. ediz. II.

⁴ *Istor* pag. 236.

⁵ Pressò il Signor Marchese Filippo Aselli.

⁶ Pag. 405.

Il sito preciso di tale orto, ci vien dimostrato dallo stesso Papa, il quale dopo avere chiamato il primo, insieme con Anacleto, di S. Sergio, *sive post S. Sergium*, aggiunge, che il secondo era posto *inter columnas usque ad absidum* del Tempio della Concordia, e stendevasi *usque ad custodiam Mamertinam*, cioè fino a S. Pietro in Carcere: laonde abbracciare doveva lo spazio della moderna cordonata, e l'intero ripiano dell'antica salita, stendendosi poco più oltre della salita, alquanto malagevole, che trovasi nel venire dalla Chiesa della Consolazione per giungere fino alle carceri: siccome può giudicarsi dalle colonne del portico tuttavia esistenti.

Da questo luogo finalmente, ch'era il primo ripiano della salita del Campidoglio, ascendevasi per i cento gradini nominati nel Privilegio perfino alla rupe Tarpea. Di essi ha parlato espressamente ¹ Tacito, allora che narrando l'assalto dato da i Soldati Vitelliani al Campidoglio, ov'erasi ritirato Sabino, per sostenere le parti di Vespasiano suo fratello, acclamato Imperadore dall'Esercito in Alessandria, scrive che i Vitelliani *diversos Capitolii aditus invadunt juxta lucum asyli, & qua Tarpeja rupe centum gradibus aditur*. Il Nardini gli fa cominciare nel sito accennato, ma poi senz'alcuna necessità gli fa girare intorno la rupe verso la Consolazione; mentre allato dell'arco di Tiberio, che formava l'altra salita dal Foro, potevano dal piano della prima sustruzione a linea diritta portare alla rocca fino alla porta accennata dal Poggio, sopra l'intermonzio o ripiano, fra le due cime del monte, della quale scrive: *consedimus in ipsis Tarpeja arcis ruinis pone ingens porta cujusdam marmorea limen*.

C A P O XVII.

Descrivesi il Convento di Araceli, e riportansi le iscrizioni, che in esso si trovano.

DAL piano del Campidoglio verso Tramontana ascendesi per alcuni gradini al portico di questo Convento, fabbricato nel pontificato di Paolo III., e ornato di pitture esprimenti alcune azioni del P. S. Francesco. Da questo portico, volendo passare alla Chiesa, è ben di osservare su la man diritta nel muro un bel deposito, ornato di marmi e varie pietre, con le
infe-

¹ Hist. lib. III. pag. 452. edit. Ven. 1672.



Romæ in Aedibus Columnensibus

Munificentia Excelsi Principis Fabritij Columnæ M. R. Neap. Comest. Ioh. A. U.

Sen. Ill. longa serie Nepotis

insegne gentilizie nel mezzo del frontispizio, e con la qui sotto-
posta memoria scolpita in pietra porta santa.

D O M

* RAPHAELI . MACCONIO . RO
CORPORIS . VENUSTATE . INGENII
ACVMINE . MORVM . ELEGANTIA
BONARVM . ARTIVM . STVDIIS
EXORNATO . MV SARVM . AMICI
TIÆQ. CVL TORI . PRINCIPIBVS
VIRIS . GRATO . QVI . CIVIBVS
CHARVS . DESIDERIO . SVI , APVD
OMNES . RELICTO . OBIIT . DIE
XVII . OCTOBRIS . ANNO . DNI
MDLXIII . VIXIT . ANNIS . XXXVIII .
MENSES . XI . DIES . XXIII .
HORATIVS MVTIVS RO AMICO
DVL CISS^o EX TEST^o

MONⁿ POSVIT

Ma entrando nel Convento si offerisce alla vista la copia, ormai affatto guasta, di un antico musaico, trasferito da questo luogo, poco dopo la metà del secolo passato, al palazzo de' Signori Colonnese, e collocato sopra la porta della Credenza, situata a man dritta, dopo aver saliti 29. gradini di quell'abitazione. La detta copia però non è intera, mentre non vi si scorge l'immagine della santissima Vergine col suo divino Figliuolo nella sinistra, le parole *mn̄ ēr*, e i due Angioli con le mani giunte in atto di prestarle ossequio. Nella carta qui annessa può interamente vederli, e di ciò dobbiamo saperne grado all'Eccellentissimo Signor Fabrizio Colonna, erede non meno della nobiltà de' suoi Progenitori, che dell'amore verso la Religione de' Frati Minori; come sin dal principio di quest'Ordine, ha mostrato la sua famiglia nella persona del Cardinal ¹ Giovanni Colonna verso il P. S. Francesco: di ² Margherita Colonna verso i nostri Religiosi infermi nel Convento di Zagarolo; e di ³ Bernardo Colonna, il quale non purè professò il nostro Istituto, ma governò più anni in qualità di Ministro la nostra Provincia di Roma. E questi finalmente mancò nel Convento di Araceli il dì 1. Novembre l'anno 1328., e fu seppellito con iscrizione, e con la sua immagine intagliata nella lapida sepolcrale, non già

K k k 2

nel

¹ Vadding. Annal. Minor. Tom. I. pag. 62. 63.
ediz. Lugd.

² Tom. V. pag. 131. num. VII. edit. Rom.

³ Tom. VII. pag. 88. num. XXVII. edit.
Rom.

nel ¹ sepolcro, che i Colonnese avevano nella nostra Chiesa ma innanzi alla cappella santa, ove tuttavia se ne veggono vestigia.

L'anno però, in cui fu Senatore di Roma Giovanni Colonna, non è certamente quello, che sembra volerfi dare ad intendere nella memoria, che intagliata nella detta carta si legge anzi nè pure lo fu quello registrato dal ² Crescimbeni, cioè 1278.; ma bensì il terzo del pontificato di Niccolò III. affrettato al Trono il giorno di S. Caterina vergine e martire l'anno 1277. giacche nel ³ Bollario de' PP. Predicatori si legge una Bolla spedita il dì 24. Giugno 1280., e indirizzata sì ad esso, come a Paolo Savelli, ambedue nel tempo stesso Senatori di Roma.

Anzi il medesimo Giovanni Colonna fu Senator di Roma, anche nell'anno 1291., nel qual tempo sotto il dì 3. di Maggio ricevette dal Popolo Romano la facoltà per trattare la pace co' Viterbesi: e a i 5. dello stesso mese, in presenza degli Ambasciatori di Perugia, di Orvieto, di Spoleti, di Narni, di Chieti, e di altre molte Città, vide prostrati a' suoi piedi molti nobili Viterbesi, alla testa de' quali era Pietro del quondam Ranieri, Giudice e Sindaco di Viterbo, i quali tutti giurarono fedeltà al Popolo Romano, ed alla Santa Chiesa. Alla fine il dì 7. del medesimo mese condannò la Città di Viterbo a pagare grossa somma di denaro, così per la guerra fatta da i Viterbesi a Roma, come per i danni recati a i Romani; eccettuando da tale multa i soli eredi di Giovanni Tignosi. Queste notizie sono state tratte dall' Archivio di Viterbo, ed a me sono state comunicate dal Signor D. Pietro Polidori non mai abbastanza lodato.

Dal sito della detta pittura si passa nel Chioffro, abitato già da i Monaci di S. Benedetto. Al presente non ha che tre lati, essendo stato l'altro, che formava l'intero quadrato, gettato a terra nel secolo xvi. per la fabbrica del Coro: e nell'anno 1734., tolti gli archi e le piccole colonne, che sostenevano la volta e l'antico dormitorio de' Monaci, indicato dagli ovati, che ora appariscono, fu ridotto in una forma più stabile, e più vaga dal Padre Reverendissimo Giuseppe Maria da Evora. In quattro lati della cisterna, di figura ottangolare, ⁴ si videro altre volte le arme gentilizie della famiglia de' Felicibus, cioè una sbarra lunga turchina con un ala rotta nel mezzo a traverso orlata di rosso in campo d'oro. Al presente sopra l'arco, posto innanzi

¹ Vita di Cola di Rienzo pag. 117.

² Stato della Basil. di S. Maria in Cosmedin pag. 147.

³ Tom. I. pag. 571.

⁴ Migalotti notizie delle famiglie Volturn. 7. pag. 220. in Bibliot. Chis.

innanzi la porta per cui entrasi nel Convento , scorgesi un'altra memoria della detta famiglia , ed è , come scrive il Magalotti , un basso rilievo di venerabile antichità , con le figure di un uomo in atto di orare con le mani giunte da un lato , di una donna dall'altro ; e con la seguente iscrizione :

HOC OPVS FECIT FIERI FRANCISCVS DE FELICIBVS
AD HONOREM GLORIOSE V. M.
ANNO DOMINI M.C.C.C.L.X.X.II.

Il mentovato Magalotti , che per abbaglio ha letto *ad honorem Dei & gloriam* , siccome lesse ancor l'Anonimo , aggiunge che questo basso rilievo „ si vede ove è fama , che fosse l'immagine della Vergine col Bambino in braccio „ ; forse perchè a suo tempo serviva in qualche maniera alla cappella di S. Elena , nel cui sito volgarmente si crede avvenuta la decantata visione dell'Imperadore Ottaviano . Ma io con maggior probabilità giudico non altro quello essere stato , che una parte principale del nobile Ciborio innalzato da Francesco de Felicibus , e da Caterina sua moglie per riporvi l'immagine di Maria santissima , come narra il ¹ Martinelli : ovvero fu l'altare della cappella , che avevano nella nostra Chiesa i Felici , come ha giudicato l'Amideno .

Le pitture del detto Chioffro sono state fatte da varj Dipintori nel cominciamento del secolo prossimo passato , e il solo Cesare Rosetti Romano , vi ha dipinto undici lunette , per quanto ne scrive il ² Titi . Nella volta scrive l'Amideno , che in altri tempi vi si leggeva la seguente memoria : IOANNES CENCIUS CANCELLARIUS il quale viveva nell'anno 1379 . La Spezieria , ad uso de' Religiosi , fu in altro tempo l'abitazione del Cardinal Numai , da cui fu restaurata , come può arguirsi dal suo nome inciso sopra le porte . La cappella situata avanti la porta , per cui si passa nel Convento , fu già dedicata a S. Luca , siccome è manifesto dalla continua tradizione , non che dalla pubblica copia di uno strumento , rogato per gli atti di Agostino di Martino il dì 12. Genajo dell'anno 1479 . , in cui leggesi : *Actum Romae in Ecclesia S. Mariae de Araceli , videlicet in Cappella S. Luca , sita in Refectorio , sive primo Renclaustro dictae Ecclesiae* . Si vuole consagrata da un Vescovo Tiburtino , forse perchè nella mensa dell'altare , la quale era una pietra sepolcrale , quasi tutta cancellata con lo scalpello , insieme con la memoria del soggetto , che

vi

¹ Roma Sacra pag. 184.

² Nuovo studio di pittura pag. 211. edizione di Roma 1721.

vi era stato scolpito, si leggeva in carattere più moderno F. TEPVS TIBVRTINVS, le quali per avventura potevano dinotare, il Padre F. Lorenzo dell'Ordine de' Minori, cui fu conferito il Vesco- vado di Tivoli da Niccolò V. l'anno 1450. Nel secolo xvi. ogni dì vi si celebrava la Messa: poi fu dedicata in onore della santis- sima Concezione; indi per iscarfezza di luogo destinata per scuo- la della Teologia; e finalmente convertita in uso profano.

Alla sinistra di questa cappella, volendo passare alla Chie- sa, venerasi una divota immagine della Madre di Dio, innanzi la quale, così di giorno come di notte, arde una lampana a tenore della pia disposizione fatta da Vincenzio Massaini; il quale nel suo testamento, rogato per gli atti di Salvatore Scandelloni l'anno 1691., ordinò a i suoi eredi di somministrare per questo effetto un bocale d'olio il mese alla nostra Sagrestia.

Ne' fianchi della porta, per cui entrasi nel Convento, sono scritte le parole *abstine & substine*, le quali furono i due poli, intorno a i quali raggiravasi tutta la Filosofia di Epitetto: e queste altresì dovrebbero tener sempre innanzi a gli occhi i Religiosi per conseguire la vera quiete dell'animo, che da tutti si brama, e da pochi si ottiene.

Dirimpetto alla scala, che poco lontana dalla mentovata porta si trova, leggesi la seguente iscrizione:

P. M. S.

VIRO OMNISCIO

PATRI F. FRANCISCO A S. AVGVST. MACEDO
PATRIA LVSITANO VENETO CIVI
MIN. OBS. PROV. PORTVGAL. LECT. IVBILATO
IN PATAVINA ACAD. ÆTHICÆ PROFESSORI
GALLIAR. REGINÆ ANNÆ CONCION. ET CONSIL.
REGIS LVSIT. IO. IV. CHRONOLOGO LATINO
S. OFFIC. ROM. QVALIFICATORI
IN COLL. PROPAG. FIDEI CONTROVERS. LECT.
IN ROM. SAPIA HIST. ECCLES. MAGISTRO
POETÆ EXTEMPORANEO CELEBERRIMO
PLVRIBVS IN CATHOLICÆ ET LITTERARIÆ REIPVB.
OBSEQVIVM LABORIBVS CLARO
ENCYCLOPÆDICIS NON PAVCIS SPECIMINIBVS
AC CERTAMINIBVS ILLVSTRI
ADVERSÆ FORTVNÆ ICTIBVS INTREPIDO
INGENIO ACRI MEMORIA INFALLIBILI
LXX. VOLVMINVM PATRI
DIE 1. MAII MDCLXXXI. ÆT. SVÆ ANN. LXXXVIII.

PA

PADVÆ AD SVPEROS PROPECTO

F. MICHAEL ANGELVS FAROLFVS DE CANDIA

S. PAL. APOST. PRÆDICATOR

CISMONT. FAM. MIN. OBS. ET REF. DISCRETVS PERPET.

ET IN ROM. CVRIA COMMISS. GENERALIS

GRATI ANIMI DISCIPVLATVS M. P. C.

ANNO DÑI MDCXCI

Di questo Religioso, che non fu mai Agostiniano, come ha creduto il (1) Gimma, ma bensì della Compagnia di Gesù, da cui poscia passò tra i Frati Minori, ne hanno scritto (2) Daniello Giorgio Morosio, (3) Pietro Bayle, e (4) Gregorio Leti con un sentimento molto diverso da quello, onde (5) Sebastiano Stadelio pochi anni addietro ha voluto invidiosamente qualificarlo. Leggansi di grazia, da chi vuole e puote, i mentovati Scrittori, che a niuno potranno essere sospetti, e specialmente il Leti di lui contemporaneo, giovando a me per dare un saggio del P. Macedo, sottoporre al giudizio de' Lettori le Conclusioni, che per lo spazio di otto giorni sostenne in Venezia, in premio delle quali *eum virum dignum Senatus iudicavit, qui Civitate Veneta donaretur, & cui Cathedra Patavina, qua tunc vacabat, liberali stipendio prater consuetudinem aucto, assignaretur*, come narrano gli accennati Scrittori. Eccole adunque fedelmente copiate da un foglio in tal congiuntura distribuito.

*Leonis S. Marci rugitus Litterarii per dies octo continuos ore P. Macedi
Observantis Minorita prolatus.*

I. S A C E R.

Serenissimo Principi DD. Dominico Contareno Venetiarum Ducis.

De Sacra Scriptura tum veteris, tum novi Testamenti; deque ejusdem sensibus, versionibus, interpretatione, expositione.

II. S A C E R.

Illustrissimo ac Excellentissimo D. Aloysio D. Marci Procuratori Contareno.

De Romanorum Pontificum serie, successionem, autoritate suprema: deque Conciliis Oecumenicis, & ceteris, ac eorum causis, praesidiis, doctrina.

III. D I C A T V S.

Illustrissimo ac Excellentissimo D. Andrea D. Marci Procuratori Contareno.

De Historia Ecclesiastica tum ab Adamo usque ad Christum, tum a Christo usque ad annum praesentem.

IV. D I C A T V S.

Illustrissimo ac Excellentissimo D. Angelo D. Marci Procuratori Corrado.

De Sanctorum Patrum Graecorum, & Latinorum aetate, ac doctrina: ac praecipue S. Augustini, cujus opera omnia exponentur, sententiae afferuntur, defenduntur.

V. C O N S E C R A T V S.

Illustrissimo ac Excellentissimo D. Nicolao D. Marci Procuratori Sagredo.

De tota Philosophia & Theologia speculativa & morali, ac illius scholis, praecipue Scotica, Thomistica, Jesuitica: deque sacris Canonibus, & Institutis, ac Libris Juris Civilis.

VI. C O N S E C R A T V S.

Illustrissimo ac Excellentissimo D. Baptistae D. Marci Procuratori Nanio.

De Historia Graeca, Latina, Barbara, praecipue Italica, & Veneta.

VII.

1 Elog. Accadem. Tom. II. pag. 67.

2 Polyhistor Tom. I. pag. 291. & seqq.

3 Dictionnaire Historique Tom. III. pag. 239.
edit. 1730.

4 Ital. regnan. Par. III. pag. 192. , e Par. IV.
pag. 492. & seqq.

5 Johanna. Barb. Menkenii de Charlataneria Eruditorum edit. Lucen. 1726,
pag. 378.

V II. DEDICATVS.

Illustrissimo ac Excellentissimo D. Petro D. Marci Procuratori Basadonæ
nunc S. R. E. Cardinali .

*De Rethorica & illius arte , ac metodo , ad usum ita redacta , ut quicumque quis
questionem dicenti ponat , de ea ex tempore dicentem audiat .*

V III. DEDICATVS.

Illustrissimo & Excellentissimo D. Antonio Grimano ad Summum Pontificem
Oratori electo .

*De Poetica ad mentem Aristotelis , deque illius formis & versibus . De Poetis prapicuis
Græcis , Latinis , Italis , Hispanis , Gallis .*

Oblata quavis materia extemporatis eam Poeta suscipiet , & versu describet .

Nella cima della detta scala , composta di 36. gradini , tro-
vasi un Dormentorio di 40. celle . E' fama , che il nome santif-
simo di Gesù dipinto sopra due porte , corrispondenti alla mano
sinistra di chiunque cammina verso il Mezzogiorno , dinoti ave-
re ivi abitato i SS. Bernardino da Siena , e Giovanni da Capistrano .
Tornando verso Tramontana si passa all'Infermeria , ove
con gran carità sono curati gl'Infermi : e dove a tutti i sani è vie-
tato da i Sommi Pontefici , sotto pena della scomunica , di stan-
ziare sotto qualsivoglia pretesto . Contiene 27. celle , 22. delle
quali furono fabbricate nel principio del secolo caduto dalla pie-
tà del Signor Marcantonio Vipereschi . La picciola Chiesa , in
cui ogni giorno più Messe si celebrano , fu altre volte l'abitazio-
ne di S. Diego , come è notato in una lapida sopra la porta , nella
maniera che segue :

IN HAC CELLA HABITAVIT SANCTVS DIDACVS
QVANDO ANNO IVBILÆI . MCDL. ROMAM VENIT
ET A R. PRÆ GVIARDIANO ARACÆLITANO ILLIVS TEMPORIS
(QVI EIVS NOVERAT SANCTITATEM)
ÆGROTORVM FRATRVM CVRÆ FVIT PRÆPOSITVS
VNDE MIRABILITER FACTVM EST
VT IN INGENTI INFIRMORVM NVMERO
ET PVBLICA INOPIA OMNIA APVD CHRISTI
PAVPERES ABVNDARENT

Il soffitto di questa Chiesuola è stato rinnovato l'anno 1731.,
è colorito il quadro da Giuseppe Ponzellioni da Varese . Dalla
parte del Vangelo incastrata nel muro si scorge picciola urna,
entro cui serbasi l'acqua per i Sacerdoti che vogliono celebrare:
e nella medesima leggesi la seguente memoria ;

D. M
M. COELI
OFELLIONIS
EVTYCHIA . LIB
ET . COIVNX

Non

Non guari lontano da questa Chiesa pende dal muro una gran tavola, in cui è registrata la memoria della cella abitata da Taddeo da Tocco, di cui altrove abbiamo parlato. Fra uesto sito e la detta Chiesa era già un altare in onore della santissima Concezione, gettato a terra nel mese di Marzo l'anno 733. per aprire il passaggio dal palazzo all'Infermeria. La diuì mensa era una lapida sepolcrale con la seguente iscrizione:

HIC IACET CORPVS
IOHANNIS IACOBI MARCI
DE VRBE HAROMATARII
* PLVMBI QVI
OBIIT XXI. NOVEMBRIS
MCCCCLXXVIII
ERECTVM DIE XV. FE
BRVARIJ MCCCCLXXX
AB * EXEQVIITORIBVS TR
STAMENTI EIVSDEM
QVID SIC ERIGENDVM
* CVRAVERAT.

* COLLE-
CTORIS

* Sic.

Allato della mentovata Infermeria verso il Mezzogiorno è posta la Biblioteca, nominata infra le principali di Roma da ¹ Francesco Albertino, da ² Giorgio Fabbrizio, e da ³ Fioravante Martinelli. Nella copia di testamento, rogato il dì 29. Giugno 1471. leggesi, che *nobilis Dña Dña Anastasia uxor quondam viri nobilis Christophori Lelli Cincii de Cupezuchis reliquit, quod satisfactis omnibus dictis legatis, omne id totum quod restaret de pretio dicta domus, reliquit dicta Ecclesia S. Mariæ de Araceli, ut exponatur in Libraria ejusdem Ecclesiæ.* In otto volumi scritti in carta pergamena è notata con carattere antico la seguente memoria; *Santissimus Pater Dominus Nicholaus PP. III. dedit hunc librum Conventui Fratrum Minorum de Capitolio. Non vendatur. Non alienetur.* Il primo di essi contiene i libri del Levitico, de' Numeri, e del Deuteronomio. Il secondo di Giosuè, de' Giudici, e del Paralipomenon. Il terzo di Rut, di Geremia, e di Daniello. Il quarto di Ezechiello, di Daniello, e de' XII. Profeti Minori. Il quinto de' soli XII. Profeti Minori. Il sesto comprende i quattro Vangelisti, e parimente il settimo. L'ottavo finalmente l'Epistole tutte di S. Paolo. A ciascheduno però è annesso un commento, o sia glosa.

L 11

Nell'

¹ De mirabilib. novæ & vet. Urbis pag. LXIX.
² Roma Illustrata pag. 515.

³ Roma Sacra pag. 184.

Nell'anno 1733. dal P. Reverendissimo Giuseppe Maria da Evora, col mezzo, fra gli altri, di sette mila scudi largamente donati a lui dal Regnante Sommo Pontefice Clemente XII. è stata compiuta la fabbrica di una nuova Biblioteca, situata sopra una parte della detta Infermeria; la quale senza alcun paragone supererà l'antica non meno per la grandezza del vaso, e vaghezza del sito, che per la qualità e copia de' libri, i quali a questo effetto da molto tempo lo stesso v'ha raccogliendo.

Da i luoghi descritti scendesi nel secondo Chiofiro, ornato di pitture fatte in diversi tempi. Sotto di un arco fra le colonne leggesi questa memoria:

TERONVMVS . DE . SABELLIS .

TACETHII IN PACE QUIESC

AT.

Le colonne, sottoposte agli archi, sono la maggior parte di granito; e altre di bigio antico, di cipollino, di paonazzo, e di marmo. La cisterna di figura ottangolare cinta da tre colonne di granito si vuole fabbricata dal Cardinale F. Gabriello Rangoni, scorgendosi in uno specchio di essa la dilui arma gentilizia, non delineata esattamente da i Continuatori del Ciaconio.

Dal detto Chiofiro si passa al Refettorio, nel quale entrando si presenta alla vista un urna, che oggi serve per lavamani, con la seguente iscrizione:

† HIC IACET CORPVS MAGIFFICE . ET POTĒTIS MVLIĒRIS
DOMĒ . IACOBE DE VICO DE P̄FECTIS . MARCHIŌIS .
MĀCHIE ĀCŌITANE ET DĀ VXŌIS MAGIFICI ET POT
ĒT VIRI DÑI ĀDREE TOMACELLI . MILITIS . MAR
CHIŌIS MARCHIE ĀCŌITANE . Q̄ OBIIT A.º D. M.º CCC.º
LXXXVIII.º ĪDICTIŌE . VI. DIE XV. M. OCTVBR
IS CVIº AĪA REQVIESCAT . Ī PACE . AMĒ

La potente famiglia de Vico, da cui discendeva Jacopa, fu già Signora di Viterbo, Vetralla, ed altri luoghi; e fu detta ancor de' Prefetti, perchè senza veruna interruzione godè la Prefettura di Roma dall'anno 1297. perfino al 1435., in cui (1) Jacopo de Vico, ultimo di questa famiglia, per delitto di ribellione fu fatto decapitare in Vetralla dal Cardinal Vitellesco. Il (2) Zazzera poco accurato, e di minor credito nulla parla di Jacopa nella Genealogia della detta famiglia; anzi in altro luogo falsamente scrive, che Giovannella Stendarda fu moglie di Andrea Tomacello: poichè l'Ammirato arrelta, che questa Giovannella, erede di tutto lo Stato di Jacopo suo Padre, fu richiesta e promessa in moglie a Samuello Tomacello, figliuolo di Andrea, ancorchè per la morte di Bonifazio IX. venisse disciolto il contratto, e sposata dappoi con Marino Bossi Gran cancelliere della Regina Giovanna. Il marito dunque di Jacopa fu Andrea Tomacello, fratello del mentovato Sommo Pontefice, dal quale pochi giorni dopo la sua esaltazione al pontificato, (3) fu dichiarato Marchese

1 Contelcor. de Pref. Urbis pag. 83. 85.

2 Nobiltà d'Italia Tom. II.

3 Idem Tom. I., e il Compagnoni Regia Picena pag. 255.

chese della Marca di Ancona, Riformatore nel temporale, e general Capitano dello Stato Ecclesiastico. L'anno 11. dell'istesso pontificato, con due Brevi spediti nel medesimo giorno, fu costituito (1) Rettor generale della Marca nelle cose profane, con facoltà di potere scegliere 50. Notaj, benchè Sacerdoti o congiurati; e di armare ne' bisogni della Chiesa. L'anno VI. finalmente (2) fu fatto insieme con Giovannello, Vicario e Rettor generale nelle cose temporali della Città di Orte, e del dilei Conrado, Territorio, e Distretto, con obbligo di presentare ogni anno alla Curia Romana uno sparviere nel dì di Natale.

Le nozze di Cana Galilea nell'arco della volta, furono dipinte l'anno 1679. dal P. Frate Umile da Foligno. A man dritta nel mezzo del Refettorio in un altro arco fu colorito il Padre F. Lodovico Mosca Romano, in atto di render grazie al Cardinal Mattei, per lo cui mezzo aveva ottenuto dal Sommo Pontefice Innocenzio IX., che il Convento di Araceli non fosse per l'avvenire governato giusta la disposizione del P. Generale, come nel pontificato di Sisto V. aveva impetrato il P. Gonzaga. Leggevasi per tanto nelle mani del detto P. Mosca una carta, in cui era scritto:

HIERONIMO MATTHÆO ROMANO
CARDINALI FRANCISCANÆ FAMILIÆ
PROTECTORI OB HANC DOMVM RO-
MANÆ PROVINCIÆ RESTITVTAM
ANNO DÑI 1591. PRIDIE EIVS
DIEI QVI CONCEPTÆ VIRGINI SA-
CER ERAT EADEM FAMILIA HOC
POSVIT GRATI SVI ANIMI MONY-
MENTVM,

Nell'anno 1734., sotto colore di rendere il Refettorio più luminoso, è stata cancellata così questa, come due altre memorie colorite a fresco in due archi. Onde al presente non vi è rimasta altra pittura, che quella rappresentante le nozze di Cana Galilea, ed un'altra nella cima del Refettorio, fatta parimente dal mentoyato Padre F. Umile nell'anno 1678., e sotto di questa leggesi scolpita nel marmo la seguente memoria:

BENEDICTO XIII P. M.
ORDINIS PRÆDICATORVM
QVOD DIE S. P. FRANCISCO SOLEMNI
SINGVLARI BENIGNITATIS EXEMPO
VNA CVM VTRIVSQUE FAMILIÆ
PRÆDICATORVM AC MINORVM
SODALIBVS

LII 2

COM-

1 Compagnoni Regia Picena pag. 257.

2 Apud Fontaninum de Antiquit. Roma pag. 441. & segg.

COMMVNI MENSÆ ASSIDERE

NON DEDIGNATVS

HVNC LOCVM PONTIFICIÆ MAIESTATIS PRÆSENTIA

CONDECORAUERIT

AN. CIOCCCXXIV

IN PEREN. TANTI ORNAMENTI MEMOR.

FF. C. PP.

A man destra finalmente nel muro vedevasi dipinto il Padre S. Francesco , e S. Caterina vergine e martire , ginocchioni avanti la gran Madre di Dio , innanzi cui l'anno 1445. , mentre desinavano i Religiosi , fu con istupore di tutti rapito F. Giustino d'Ungheria , e veduto in atto di orare , eccitato alla contemplazione delle cose celesti dalla lezione spirituale , che in quel tempo col cibo corporale suole somministrarsi a i Frati. S. Giovanni da Capistrano , che col suo solo Compagno volle trattenersi a vedere il fine di questo prodigio , avendo osservata in F. Giustino la serenità del volto, la quiete della mente, l'umiltà del cuore , e altri segni manifesti per escludere gl'inganni artifiziosi di Satanasso , dichiarò doversi stimare un favore speciale di Dio . Pure chi 'l crederebbe ! questo medesimo Religioso insuperbito poco tempo dipoi il narrato avvenimento per la stima , che di esso mostrata aveva il Sommo Pontefice Eugenio IV. , dispregiò prima i suoi fratelli , poscia giunse a malmenarne uno ; e finalmente rinchiuso entro di una prigione , dopo aver commessi nuovi delitti , miseramente morì . Parimente questa dipintura fu cancellata nell'anno 1734.



CA-

C A P O XVIII.

Premessi altri fatti avvenuti nel Convento e Chiesa di Araceli, riportasi una Bolla di Martino V., il quale proibisce a i Ministri del Campidoglio di più abitare ne' Chioftri del detto Convento, e di esercitarvi la giudicatura, che vi avevano introdotta.

LE varie avventure, che qui vogliamo brevemente additare, non altro dimostrano, che la sfrenata licenza onde gli uomini de' secoli oltrepassati si sono abusati e della venerazione dovuta alla nostra Chiesa, e della ritiratezza professata nell'annesso Monistero. E siccome addiviene, che gli uomini più arditi si fanno, quanto meno i delitti da loro commessi con le pene stabilite dalle leggi sono puniti: così i Romani, avendo altre volte a man salva profanati que' luoghi, giunsero poscia ad esercitarvi altre azioni non meno ripugnanti alla lor qualità, sinattantoche l'animo religioso di Martino V. non potendo più dissimulare la gravità dell'offesa che a gli stessi recavasi, risolvette di applicarvi l'opportuno rimedio, come appresso vedremo.

Vuol adunque sapersi, che nell'anno 1312. il Convento di Araceli fu munito da i Guelfi di armi, e Soldati per opporre questo antemurale all'Imperadore Arrigo VII., affincchè non s'impadronisse del Campidoglio. E quantunque essi, come si legge presso il ¹ Baluzio, *tela & lapides de supra pluentes, illos obruentes, istos ferientes, se multipliciter defenserunt*; nientedimeno convenne lor cedere o alla generosità de Tedeschi, i quali *hoc Monasterium cum violentia ceperunt*, come segue a dire l'autore riferito dal mentovato Baluzio; o alla segreta corrispondenza, che dentro il Monistero manteneva l'Imperadore, come scrive il ² Vescovo di Butintrò nell'Albania testimonio di vista, e confidentissimo del Monarca.

Parimente nell'anno 1340. Teobaldo di S. Eustachio, e Martino Stefaneschi, ambedue Senatori di Roma, volendo reprimere la sfrenatezza di alcuni potenti Signori, Bertoldo Orsini e Jacopo Savelli armatifi a favor di costoro, commossero in tal

¹ *Sepph. Baluzii Miscell. Tom. I. pag. 128.* | ² *Apud Script. rer. Ital. Tom. IX. col. 917.*

tal guisa alcuni del Popolo, che questi saliti nel Campidoglio, e costretti due de' più rignardevoli Cittadini ad essere loro Capitani, si avanzarono poscia ad occupare il Monistero e Chiesa di Araceli, nella quale entrarono, come scrive il Bzovio, *non per ostium, sed per montem aversum*. Il perchè Teobaldo e Martino furono soprapresi da tale timore, che prima dimisero spontaneamente la dignità Senatoria, e poi fuggirono dal Campidoglio, donde non molto dopo furono discacciati sì gli Orsini, che il Savelli con tutti i loro seguaci; essendosi contro di essi sollevato il rimanente del Popolo, per difendere e sostenere l'autorità del Senato.

E per fine nell'anno 1414. il dì 16. Ottobre², a un' ora „ de notte Giovanni Mattei de Trastevere cominciò lo romore „ con altri de detto Rione, dicendo *viva lo Popolo, & la Chiesa* „ *santa*: così tutta Roma seguì dicendo lo stesso. Et alle tre ore „ de notte tutti li Caporioni co lo Popolo se congregaro in „ santa Maria d' Araceli, e vi stettero tutta la notte. Et detti „ Caporioni mandaro alcuni Romani con lanterne, & torcie „ per tutta la Città, acciò gridassero sempre: *viva lo Popolo, &* „ *la Chiesa*. Et ciò fu fatto contro Pietro Mattuzzi, che voleva „ solo domiare.

Questi avvenimenti però furono transitori, e cagionati unicamente dalle sollevazioni popolari, o dalle guerre straniere; il perchè sono degni di scusa que' Romani, i quali oppressi dal pericolo imminente, o dal terrore del Nemico vicino non ebber tempo per maturare le risoluzioni, alle quali si appigliarono. Ma non così avvenne nel tempo di Martino V.; allorache in Roma godendo tutti la pace, furon veduti, non una sola volta, ma sempre i Chioftri della nostra Chiesa e Convento convertiti nel Tribunale ordinario de' Giudici Capitolini, donde diffinivansi controversie, componevansi litigi, e trattavansi indifferentemente tutte le cause criminali, non che civili, che al giudizio del Campidoglio si appartenevano. Nè qui ristette la baldanza degli Uffiziali resa più ardita dalla condiscendenza de' Frati; poiche non contenti di esercitare queste azioni nella casa de' Religiosi, giunsero innoltre a stabilirvi la loro abitazione, con sommo pregiudizio della regular disciplina, e indicibile inquietudine de' Frati, a i quali conveniva nel giorno tollerare i pianti, i lamenti, e le querele de' Litiganti; e nella notte l'insolenza de' servi, l'arroganza de' Ministri, e il fasto de' Padroni. A sì gran male dunque volle il detto Sommo Pontefice co-

stan-

stantemente opposti, ordinando il dì 30. Gennajo dell'anno 1429. a qualsivoglia Uffiziale del Campidoglio di non mai più nell'avvenire abitare insieme co' Frati, e di non esercitare entro i loro Chioftri qualsivoglia funzione fosse civile, fosse criminale; e loro intimò che, se altrimenti avessero praticato, avrebbero privati irremissibilmente dell'Uffizio: siccome a i Frati, che loro non si fossero opposti, minacciò la prigione ad arbitrio del loro Superiore. Ma leggesi il tenor della Bolla riportata dal Vadingo nel Tomo V. de' suoi Annali, e da noi collazionata coll' Originale, che serbasi nell'Archivio di S. Isidoro.

MARTINUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Instituit Deus Omnipotens sua ineffabili providentia, ut creatura juxta excellentiam naturarum suarum varias habitationes haberent; unde Angelorum Chori cælum incolunt, ceteræ vero creatura, dignitate Angelis minime pares, inferiorem Mundi partem inhabitant. Hinc sacris cautum est litteris, ut religiosa Personæ a Laicis divisas habitationes habeant, ne secularis vivendi licentiæ Personis religiosis Deo famulantibus suis mundanis operationibus contagium afferre valerent.

Cum itaque in claustris Domus Fratrum Minorum Ecclesiæ Araceli de Urbe superioribus temporibus Officiales dictæ Urbis una cum Fratribus prædictis inhabitaverint, & ibidem juxta secularium Personarum consuetudinem eorum vitam produxerint in Religionis, & dicti Ordinis offensionem; Nos, ad quos pertinet Catholicorum Rempublicam, & præsertim in dicta Urbe existentium, sanctis institutis & legibus gubernare, ne Officiales hujusmodi, siue immoderata audacia impulsæ, siue Fratrum prædictorum facilitate ac permissione procedente tempore, simul cum prædictis Fratribus in dictis Claustris habitare præsumant, dilectis filiis, nobilibus viris Senatori, ac Conservatoribus, ipsiusque Senatoris Collateralibus Judicibus, Marefcallis, aliisque Officialibus dictæ Urbis, quocumque nomine censeantur, præsentibus ac futuris, auctoritate Apostolica tenore præsentium in virtute sanctæ Obedientiæ præcipimus & mandamus, eis & ipsorum cuilibet districtius inhibentes, ne infra ambitum, siue claustra Domus & Ecclesiæ prædictorum aliquo quocumque

que tempore, seu aliqua quavis necessitate urgente, inhabitare, seu ibidem officia civilia, sive criminalia exercere; ac Guardiano, Custodi, Lectori, & aliis Officialibus, & Fratribus dictæ Domus presentibus & futuris, ne Senatorem, Conservatores, & alios Officiales prædictos, seu ipsorum aliquem ad habitationem ejusmodi, sive ad exercitationem officiorum civilium, aut criminalium recipere & admittere quoquo modo præsumant: Volentes & auctoritate decernentes eadem, quod quisquis Officialis sive secularis ac laicus, sive Religiosus aut Frater dictæ Domus existat contra mandatum ac inhibitionem nostram facere, vel venire quoquo modo, seu quovis quæsto colore præsumpserit, si Religiosus carceris pœnam pro tempore juxta sui Superioris arbitrium deputando puniatur: si vero Secularis sive Laicus fuerit, officio, quo fungitur, privatus existat. Et ne Senator, Conservatores, Guardianus, Custos, Lector, Fratres, & alii supradicti Officiales tam præsentibus, quam qui pro tempore fuerint, ignorantiam de præmissis præstendere valeant, seu quomodolibet allegare, præsentibus nostras litteras ad valvas dictæ Ecclesiæ, nec non Palatii Curie Capitolii affigi mandamus, ut quasi quodam sonoro præconio, & patulo iudicio ad omnium notitiam valeant pervenire: decernentes auctoritate prædicta, ut hujusmodi litteræ, ut præferatur, affixæ & publicatæ omnes, quos concernant, perinde ardeant, ac si eis forent personaliter & præsentialiter intimatæ, cum non sit verisimile apud eos remanere incognitum, quod tam patenter extitit omnibus intimatum. Et nihilominus omnibus & singulis Senatoribus, qui pro tempore erunt, cum a remotis partibus aliquando veniant, in eorum adventu hujusmodi nostram inhibitionem, & decretum per Fratres dictæ Domus significari volumus, quos post significationem hujusmodi huic decreto subjacere censemus. Nulli ergo &c. nostrarum mandati, inhibitionis, constitutionis, decreti, & voluntatis infringere &c.

Dat. Romæ apud sanctos Apostolos XIII. Kalend. Februarii anno XII.

Se gli Uffiziali del Campidoglio ubbidissero a questa ragionevole ordinazione, e abbandonassero affatto i Chioftri della nostra Chiesa e Convento io non ho potuto ritrovarlo; ma nemmeno ho documento, o ragione alcuna per mostrare l'opposto; l'esercizio bensì del loro ministero fu continuato nel medesimo sito, se non in tempo del mentovato Pontefice, quale poco più di un anno sopravvisse alla pubblicata ordinazione, almeno sotto altri Pontificati, leggendosi in uno strumento rogato per gli atti di Niccolò de Pontianis il dì 19. Agosto dell'anno 1476. *Actum in Regione Campitelli, & in Renclauistro Fratrum Minorum*

rum Ecclesia sancta Maria de Araceli ex opposito Cappella Capitularis dicta Ecclesia. In altri però si trova questo giudizio trasferito dal Chioffro alla Chiesa, ove una sedia di marmo per lo Senatore era stabilita vicino la porta, per cui altre volte scendevasi nella piazza del Campidoglio, in que' tempi detta la piazza di S. Maria di Araceli; onde in uno strumento rogato per gli atti di Francesco di Nardo Stefanelli il dì 29. Dicembre 1468. si legge: *Constitutæ dictæ partes coram eximio legum Doctore Johanne de Pelliccionibus de Colle vallis Elsa Judice Palatino, & Collaterali Curia Capitoli, & præsentia Domini Senatoris sedentis in quodam lapide marmoreo situm juxta portam Ecclesia Araceli versus Capitolium*. In questo medesimo luogo trovasi esercitata la giudicazione anche nel secolo vegnente, come apparisce dalla copia d'uno strumento di vendita, rogato il dì 27. Luglio 1504., per gli atti di Andrea de Carusiis, in cui parimente si legge: *Constitutus personaliter coram nobili & sapienti viro Domino Thaddæo de Bardellis de Ferraria, juris utriusque Doctore, Judice Palatino, & Collaterali Curia Capitoli, & magnifici viri Domini Caroli de Maschis de Arimino, juris utriusque Doctoris, Militis, Comitis, & Almæ Urbis Senatoris illustris, sedente pro Tribunali in quodam sedili marmoreo sito in Ecclesia S. Mariæ de Araceli juxta ostium respiciens palatium Capitoli*. Che finalmente il giudizio delle cause, così civili come criminali lungo tempo dappoi siasi esercitato nella nostra Chiesa, oltre che si potrebbe dimostrare con la testimonianza di altri strumenti, i quali nulla gioverebbe di qui riferire, apparisce chiaramente dagli statuti di Roma ristampati il dì 28. Settembre dell'anno 1521., giacche in essi viene ordinato, che *Mulier accusata vel inquisita de levibus criminibus, aut vadat personaliter ad respondendum ad Ecclesiam S. Mariæ de Araceli, aut, si noluerit, Notarius malefactorum vadat ad domum ejus ad recipiendum responsionem, pro quo viatico duos solidos dumtaxat recipiat: pro gravioribus autem delictis ad dictam Ecclesiam teneatur ire, & ante, vel extra dictam Ecclesiam respondere accusationi contra eam factæ*.



CAPO XIX.

Varie disposizioni fatte da Eugenio IV. a favore de' Frati Minori di Araceli.

A PPOGGIATI alle Bolle Eugenieane gli 'Scrittori Franceſciani, non che gli ² eſtranei, hanno concordemente notato, che ſotto il pontificato di Eugenio IV. furono allontanati dal Convento di Araceli i Frati Minori, deſti Conventuali; e loro ſoſtituiti altri Frati Minori, denominati dell' Oſſervanza. In fatti con poca diverſità di parole ſi legge in due Bolle del mentovato Sommo Pontefice, il tenor delle quali fra poco regiftreremo, *amotis inde (da Araceli) Fratribus ejusdem Ordinis Conventualibus, ipſum locum dedimus, atque conſignavimus aliis Fratribus, etiam dicti Ordinis, qui dicuntur de Oſſervantia*; il perche dee concluderſi eſſere veriffimo, che queſti a quegli ſuccedettero. Ciò però non vuole intenderſi in maniera, che per l'innanzi i noſtri Frati non aveſſero abitato nel Campidoglio; mentre, come altrove ſi è dimoſtrato, Innocenzio IV. concedè loro il Convento di Araceli, e a i medefimi da Aleſſandro IV. fu confermato: nè mai ſi trova che altro Sommo Pontefice lo abbia loro tolto, e ad altri aſſegnato. Oltreche è certiffimo, che innanzi l'anno 1446. in cui fu pubblicata la famoſa Bolla: *Ut ſacra Ordinis Minorum*, coſì i Frati dell'Oſſervanza, come i Conventuali non componevano due ſocietà diverſe, anzi abitavano indiviſamente negli ſteſſi Conventi; ſiccome in queſto, di cui favelliamo, abitarono in varie occaſioni, fra gli altri, i ſanti Jacopo della Marca, Giovanni da Capiftrano, e Bernardino da Siena, il ³ quale avealo innoltre illuſtrato con le predicaſioni, e miracoli. Altro adunque dal Sommo Pontefice non ſi volle, ſe non che l'amminiſtrazione e governo di queſto Convento veniſſe appoggiata a i Frati dell'Oſſervanza, i quali, vivendo a tenore della Regola da lor profeſſata, in niun conto voleano avere, e poſſedere *redditus, proventus, & alia bona dicti loci Araceli, quæ Fratres Conventuales habere, tenere, & poſſidere conſueverant*.

L'eſecuzione per tanto di queſto nuovo Siſtema fu dal Papa commeſſo *viva vocis oraculo*, a i Cardinali Giovanni de Ponte,

1 Chron. Seraſb. p. 111. lib. II. c. XXII.
2 Padding. Tom. V. pag. 478. num. XXIII.
edit. Lugd.

3 Vadd. *ibid.* pluribus in locis & Gedeſrid. Henſchen. Acta Sanctorum Alai Tom. V. pag. 267. 281. & alib.

te, e Guglielmo d'Estouteville, detto volgarmente il Cardinal di Roano, ^a ambedue sepolti nella Chiesa di S. Agostino, questi per averla fabbricata da' fondamenti, e molto arricchita; quegli per essere stato Protettore dell'Ordine Agostiniano: I Conventuali adunque esclusi dal Convento di Araceli, ma in pochissimo numero, e forse i soli Superiori di quel tempo, non avendo nella Città di Roma alcun diversorio per ricoverarsi, chiesero e ottennero di potere officiare la Chiesa di S. Salvatore in Uda, abbandonata poc'innanzi da i Frati di S. Paolo primo Eremita, e situata vicino al Ponte detto Sisto, perche Sisto IV. lo rifarì,

Questo però non seguì nello spirare dell'anno 1444., o nel principio del seguente, come ha creduto il ^a Vaddingo; ma bensì nel fine del 1443., o nel cominciamento del 1444., mentre il dì 6. Gennajo di questo anno fu spedita la Bolla, in cui il Papa dichiara economi de' Frati Minori alcuni Cittadini Romani; ed in essa attesta il Sommo Pontefice, che nel tempo prossimamente scorso, avendo inteso, che il Convento di Araceli era governato con poca lode, avea ordinato, che vi fossero posti i Frati dell' Osservanza.

Or poiche il principale motivo di questa separazione era stato cagionato dall' inosservanza della Regola, per cagion della quale i Frati Conventuali avevano acquistato beni stabili, ed annue rendite, il saggio e prudente Pastore della Chiesa universale, acciocche quelle non si smarrissero, o cedessero in beneficio altrui, scelse alcuni Cittadini Romani, e dichiarògli Economisti e Procuratori de' Frati Minori; ordinando loro, che nell'avvenire i frutti che sarebbono raccolti da que' capitali, si dovessero impiegare nel rifarcire il Convento, nel provvedere la Chiesa di suppellettili sacre, e nel somministrare a i Frati le robe necessarie per lo loro vivere onesto. Ma perche meglio si conosca la mente, e le disposizioni del Sommo Pontefice leggasi la Bolla seguente, riferita dal ³ Vaddingo nel Tomo quinto de' suoi Annali, e da noi collazionata con l'originale, che ser-

M m m 2

basi

a Così scrive (4) l'Oldoino, ma il Notajo dell'Antiportico, presso del Sig. Marchese Pompeo Frangipane, ha notato, che a dì 6. di Marzo, dello stesso anno nel quale morì, fu trasferito in Francia il suo cadavero. Ecco le sue parole, „ Anno 1483. „ 6. Marzo fo portato lo corpo de lo Cardinale de Roano da S. Agostino sopra un „ Mulo in una cassa coperta de panno negro con la Croce. Et tutti li Frati di S. Ago- „ stino dicendo l'offizio con molte torcie. Et dereto a detto corpo andavano in „ compagnia molti Vescovi a cavallò: & fo portato in Francia.

¹ Vadd. Tom. V. p. 478. n. XXIII. edit. Lugd.

² Ibid.

³ Regest. Pontif. pag. 325. n. CCLXL

⁴ Addit. ad Ciaccon. Tom. II. col. 914.

basì nell'Archivio di S. Isidoro ; siccome abbiamo praticato ancora con le altre , che per l'avvenire registreremo .

EUGENIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI.

Dilectis filiis Jacobo , Lelli , Alexii de Cinciis ; Johanni Jacobo de Buccabellis ; & Laurentio Mazabufalo Civibus Romanis , salutem & Apostolicam benedictionem .

EXigit devotionis vestrae fervor , quo Nos & Romanam Ecclesiam reveremini , ut ea vobis cum fiducia committamus , in quibus animarum vestrarum saluti, & Almae Urbis patriae vestrae decori, ac utilitati maxime consulatur . Cum itaque proximis temporibus scientes locum S. Mariae de Araceli de dicta Urbe , Ordinis Minorum , parum laudabiliter gubernari , poni fecerimus in eodem Fratres dicti Ordinis , qui dicuntur Pauperes , & de Observantia Regulari , quos per longam multiplicemque experientiam scimus omnes populos , inter quos habitant , vita exemplo , predicationibus , & aliis salubribus monitis , ac suasionibus ad bonos mores , & vitae salubris conversationem inducere, & cum rerum saeculi prosperitate maximos fructus afferant animarum .

Nos itaque cupientes quod dicti Fratres eo ferventius divinis officiis , & aliis suorum operum exercitiis intendere valeant , quo suis rerum saecularium curis se noverint relevatos , & omnia redditus , proventus , & alia bona dicti loci Araceli , quae Fratres Conventuales habere , tenere , & possidere consueverant , quoniam praedicti Pauperes , sive de Observantia nullo modo possunt ex forma Regulae suae , aut volant ipsa habere & possidere , in Nos suscipientes , vobis eadem bona committimus gubernanda , volentes quod ipsorum bonorum , fructuum , & reddituum computum tenentes , eam partem istorum , quae pro reparatione , & conservatione aedificiorum , ac officiorum , & pro suppellectili domus , & ornamentis Ecclesiae necessariis videbitur opportuna , expendatis & distribuatis : Et ubi dictos Fratres pro aliqua sui victus parte videbitis indigere eis subveniatis , ac eleemosynam faciatis , taliter vos in praedictis habentes , quod ubi & quando requiremini bonum computum reddere valeatis . Et insuper vos tres simul , & quemlibet vestrum in sociorum absentia praedictorum Araceli Fratrum , & ejusdem loci Oeconomus , Factores , Procuratores , ac negotiorum gestores usque ad Sedis Apostolica benepla-

placitum facimus & creamus; volentes ut in omnibus sive litigiis, sive parandis, ornandisque aedificiis, & structuris, eorumdemque faciendis ac distribuendis expensis, & aliis quibuscumque negotiis quitare, absolvere, omniaque & singula alia facere, disponere & ordinare possitis. Vos itaque predictum a nobis inunctum munus taliter, prout speramus, gerere & administrare studeatis, quod a Deo nostro meritum, & a nobis laudem & gratiam consequi mereamini.

Dat. Romæ apud sanctum Petrum, anno Incarnationis Dominicæ MCCCXLIII. VIII. Idus Januarii anno XIV.

Lo Stampatore pressò il mentovato ¹ Vaddingo ha creduto, che questi Cittadini fossero quattro, e stimando che la parola *Lelli* appellasse una famiglia, ha diviso Jacopo di Lello da se medesimo, cioè da Alessio Cenci. Ma essi per verità furono tre solamente, dicendo loro il Sommo Pontefice, *& insuper vos tres simul*. Oltreche è certissimo, che Jacopo di Lello di Alessio de Cenci, non è che una sola persona, la quale nell'anno 1435. fu Guardiano della Compagnia *ad Sancta Sanctorum*, nella qual serie è registrato da Benedetto Millino con queste parole: *Jacobus Lelli Alexii de Cinciis*. Nè altro con questi diversi aggiunti vuol dinotarsi, se non che Jacopo fu figliuolo di Lello, e questo di Alessio della famiglia Cenci. Così nel Tomo xv. degli Scrittori delle cose d'Italia l'Autore del Poema novellamente pubblicato è detto Ser Gorello di Ranieri di Jacopo Sinigardi di Arezzo; e vuole intendersi, che Gorello fu figliuolo di Ranieri, e questi di Jacopo della famiglia Sinigardi: essendo stato costume ne' tempi andati appellare l'istessa persona coll'aggiunta del nome del Padre, e alle volte ancora dell'Avolo.

Pressò del Signor ² Marchese Filippo Astalli, memoria si trova de' mentovati Procuratori de' Frati di Araceli, la quale sottopongo con le stesse parole: „ L'anno 1446. il dì 15. Luglio „ li nobili Signori Jacomo di Lello di Alessio de Cenci, Giovan „ Jacomo de Boccabelli, e Lorenzo Mazabufalo del Rion della „ Regola, Economi e Procuratori delli Frati dell'Araceli, fanno quietanza in beneficio delle nobili Signore Mabilia Vedova del quondam nobile Signor Batista di Lorenzo de Pontiani, „ e Vannozzia sua figlia di fiorini 300., nelli quali sono stati „ condannati pagare dal R. P. Signor Onofrio Francesco, Vescovo di Melfi Vicario di Roma, e dall'egregio Dottor di Legge Signor Andrea de Santa croce, arbitri eletti dalle dette „ parti, per causa delli legati fatti dal quondam Paluzzo di Pe „ tro

„ tronio, e dal detto quondam Lorenzo de Pontiani a favore di „ detti Frati.

Altra memoria singolare di Jacopo vedesi tuttavia nella volta del primo chioffro del nostro Convento, e sono tre arme della famiglia Cenci con una cartella, in cui per brevità è scritto solamente: *Jacovo de Liello delli Cenci*. Io per vero dire, non so quello che voglia indicare; ma avendo letto nell'Archivio di S. Isidoro un Breve di Sisto IV. spedito il dì 13. Agosto 1474., in vigor del quale concede al Guardiano di Araceli di potere, per mezzo del Procuratore, *vendere vineas & terras Conventui legatas a Jacobo Lelli*, con altre da altri donate, fino alla somma di 200. ducati d'oro, affine di terminare la fabbrica incominciata del Dormitorio grande, stimo poterli con qualche fondamento dire, che i Frati per mostrare alcun segno di gratitudine a Jacopo, faceffero dipingere nella detta volta la di lui arma, e contraslegnarla col proprio nome: giacchè nelle pareti del Dormitorio, in quel tempo molto rustico ed oscuro nè sarebbe stata ben collocata, nè palese a chiunque fosse entrato nel nostro Convento. E' per altro certissimo, che il sopralodato Jacopo fu molto benemerito del Convento di Araceli, e che un Guardiano donogli l'immagine divota di Gesù Cristo, al presente venerata nella Chiesa di S. Tommaso de' Cenci; e fin allora nella nostra, innanzi alla quale, per avventura, leggevasi una gran serie di versi, riferiti dall'Anonimo Chigiano, spesso volte ricordato.

Con la detta disposizione adunque erasi provveduto dal Papa alle necessità temporali de' Frati, ma non all'interna pace e quiete del loro spirito. Conciossiachè sofferendo mal volentieri i Conventuali di vederli confinati in un angolo della Città, dopo aver gloriosamente trionfato sul Campidoglio, poteva ragionevolmente temersi, che la divisione de' corpi accompagnata dalla discordia degli animi, partorisse nell'avvenire conseguenze più funeste, e recasse a i Frati dell'Osservanza inquietudini più noiose di quelle, che avevano per l'innanzi sofferte. Il perchè dall'istesso Pontefice furono dichiarati i sopradetti Cardinali, Conservatori, e Difensori non pure del Convento di Araceli, ma principalmente de' Frati in esso esistenti con ampla facoltà di punire chiunque avesse intentato di offendergli, o molestargli, così con le censure della Chiesa, come col braccio secolare ancora, quando il bisogno lo avesse richiesto. Ma odasi il mentovato Sommo Pontefice.

EUGE-

EUGENIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI.

Venerabili Fratri Johanni Episcopo Prænestin. Tarentin.,
 & dilecto filio Guillelmo tit. S. Martini in Montibus
 Presbytero Andegaven, vulgariter nuncupatis
 S.R.E. Cardinalibus, salutem & Apostolicam
 benedictionem.

Quamvis de cunctis Orbis Ecclesiis & Monasteriis, prout ex debito injuncti nobis pastoralis officii tenemur, solícite cogitemus eorum statu salubriter dirigendo; inter ceteros tamen Ordines & cras Religiones ad Ordinem Minorum nostra considerationis intuitum dirigentes, optamus in Domino nostro Jesu Christo, ut sicut lene Ordo per universas Orbis Provincias per incrementa temporum vos palmites dilatavit, sic ubique virtutum radiis jugiter illustretur, & quotidie amplius in Religionis Observantia conservetur.

Ea itaque ratione inducti proximis temporibus videntes Conventum S. Mariæ de Araceli de Urbe prædicti Ordinis secundum ipsius Ordinis Regulam & Instituta minime gubernari, minusque laudabiliter vivere, amotis inde Fratribus ejusdem Ordinis Conventualibus, ipsum locum dedimus atque consignavimus aliis Fratribus, etiam dicti Ordinis, qui dicuntur de Observantia: indignum namque visum est locum illum, qui in alma Urbe, Christiani Orbis Domina, celeberrimus existit, Beati Francisci, & ejus Minorum Ordinis vocabulum habere, & Regulæ Observantiam non tenere. Cum itaque vos ex nostra commissione laudabilem hujusmodi reformationem feceritis, dignum existimamus ut in dies, dante Domino, uberiores fructus afferat, defensionem Conventus, & Fratrum illius vobis, & vestrum cuilibet demandare. Hinc est quod nos motu proprio, non ad vestram vel alterius pro vobis super hoc nobis oblata petitionis instantiam, sed de nostra mera voluntate vos ambos simul, & quemlibet vestrum in alterius absentia Conservatores, & Defensores dicti loci, atque Conventus B. Mariæ de Araceli, & Fratrum Ordinis Minorum de Observantia regulari in eo commorantium auctoritate Apostolica tenore præsentium vita vestra durante facimus, constituimus, & etiam deputamus vobis & vestrum cuilibet, ut præfertur, conservandi & defendendi in quacunque necessitate hujusmodi locum, & Fratres toties quoties vobis videbitur expedire, secundum ejusdem canonica instituta Offensores, Molestatores, & Contradictores quoslibet, & Rebel-

les per censuram Ecclesiasticam, & alia juris remedia, appellatione postposita, compescendo, invocato ad hoc si opus fuerit auxilio brachii secularis, in contrarium facientibus non obstantibus quibuscunque, potestatem plenam, & liberam concedentes.

Dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarnat. Dominicæ MCCCCXLV. VIII. Kal. Maii anno xv.

Non fu però il Pontefice soddisfatto di tali disposizioni; poichè essendo l'una e l'altra dipendenti dalla vita de' mentovati Cittadini e Cardinali, ben vedeva che nella loro morte, così al Convento, come a i Frati di Araceli sarebbe mancata l'economia, il patrocinio, e la difesa, colle quali, come con argini insuperabili, aveva preteso muuirgli contro di ogni attentato. Il perchè, volendo per sempre mettergli in sicuro, deliberò d'incaricare il Senatore, Conservatori, e Capi de' Rioni della Città, dichiarando essi, ed i suoi Successori in perpetuo Avvocati, Protettori, e Difensori del Convento, e de' Frati di Araceli: ed a questo effetto pochi giorni dopo il riferito *motu proprio*, emanò la seguente Bolla.

EUGENIUS EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI.

Dilectis filiis nobilibus viris Senatori & Conservatoribus,
ac Capitibus Regionum nostræ almæ Urbis, præsentibus
& futuris, salutem & Apostolicam
benedictionem.

IN eminentis Apostolicæ Sedis specula, licet immeriti, disponente Domino, constituti, pro singulorum Fidelium, & præsertim mundanis abjectis illecebris in humilitatis spiritu sub Regulari Observantia Altissimo famulantium statu solliciti esse compellimur, & ea sincere tenemur amplecti, quæ ad Religionis incrementum pertinent, quatenus Religiosorum quies ab omni sit perturbatione secunda, & a malignorum oppressionibus servetur illæsa, cum devotis & potentibus defensoribus Apostolica fuerit auctoritate munita.

Nuper siquidem ad audientiam nostram, non sine displicentia grandi, deducto, quod in domo B. Mariæ de Araceli de Urbe Ordinis Fratrum Minorum, quæ inter alias ejusdem Ordinis domos, tum propter loci situm, tum etiam propter sumptuosa illius adificia singularis & admodum solemnis fore dignoscitur, nulla penitus observantia vigeat, divinusque cultus negligebatur; & illa, nonnullorum
ibi

ibi degentium Fratrum culpa, incuria, seu negligentia causantibus, quamplura in spiritualibus passa fuerat detrimenta. Nos indignum aestimantes domum ipsam, quæ in præfata Urbe, Christiani Orbis matre, celeberrima existit, dicti Ordinis vocabulum, & non rem, videlicet illius regularem Observantiam tenere, ac propterea illam reformari, & ad Observantiam prædictam reduci cupientes, reformationem, & reductionem præfata Venerab. Fratri nostro Johanni Episcopo Prænestin, & dilecto filio nostro Guillelmo tit. S. Martini in Montibus presbytero Cardinali oraculo vivæ vocis commisimus primo: & deinde cum Episcopus & Cardinalis prædicti reformationem, reductionemque hujusmodi fecissent, & sufficienti a nobis super his facultate suffulti, auctoritate facultatis hujusmodi, amotis ab illa Fratribus ejusdem Ordinis Conventualibus, domum ipsam nonnullis Fratribus prædicti Ordinis de Observantia nuncupatis dedissent, & assignassent, eosdem Episcopum & Cardinalem simul, ac ipsorum quemlibet in alterius absentia Conservatores & Defensores prædictæ domus fecimus, constituimus, & deputavimus sub certis modo & forma, prout in nostris desuper confectis litteris, quarum tenores de verbo ad verbum præsentibus haberi volumus pro insertis, plenius continetur. Nos itaque vitam laudabilem, & opera fructuosa dictorum Fratrum de Observantia condignis in Domino laudibus commendantes & sperantes, quod ipsi, sicut notoriè constat, a nonnullis citra, & præsertim nostris temporibus, quamplura domus & loca ejusdem Ordinis in diversis mundi partibus consistentia plurimum reformarunt, ac Fidelibus earundem partium devotionis & humilitatis, ac piæ vitæ & castitatis exemplum fuerunt pariter & existunt, ex eorum multiplicatis virtutibus ac fructuosis operibus dictam domum utiliter & salubriter regent, dirigent, & gubernabunt; quodque exinde vos ac cives & incolæ præfata Urbis multa vestrarum animarum consolationes & gaudia sentire poteritis, plurimaque etiam salubria & utilis ad laudem & gloriam divini nominis, populique, devotionis augmentum, & animarum salutem provenire debent, ut ipsi Fratres de Observantia majores animarum fructus afferre, & aliis divinis beneplacitis ferventius insistere valeant, quo vestra fuerint protectione muniti, motu proprio, non ad ipsorum Fratrum de Observantia, vel alterius pro eis nobis super hoc oblata petitionis instantiam, sed ex nostra mera deliberatione, auctoritate Apostolica, & ex certa scientia tenore præsentium vos, & quemlibet vestrum, præsentem & futuros, perpetuos Advocatos, Procuratores, & Defensores, ac Advocatum, Protectorem, & Defensorem domus & Fratrum de Observantia hujusmodi facimus, constituimus, & deputamus; vobis & cuilibet vestrum quotiens nomine ipsorum Fratrum de Observantia fue-

N n n

ritis

ritis requisiti, seu aliquis vestrum fuerit requisitus, eosdem Fratres in pacifica possessione prefata domus, & alias adversus ejectos, & quoscumque alios Fratres, praesertim Conventuales dicti Ordinis, ipsorumque Conventualium Fratrum superiores, ceterosque quoslibet mundanos vel Ecclesiasticos, seculares seu Religiosos cujuscumque nobilitatis, status, gradus, ordinis, vel conditionis fuerint, ipsorum Fratrum de Observantia impetitores, molestatores, & perturbatores manutenendi & defendendi, ac ipsos impetitores, molestatores, perturbatores, & contradictores quoslibet distractione qua convenit, & etiam per personarum, dummodo sint Religiosi, seu alias Ecclesiastici, Romana Curia extra Urhem existente; si verò Laici fuerint, quandocumque captionem & incarcerationem, ac Laicos bujusmodi etiam per pecuniarias, & alias formidabiliores pœnas, de quibus vobis videbitur, compescendi & coercendi: omnia quoque alia & singula statum, commodum, utilitatem, conservationem, & augmentum domus ac Fratrum de Observantia, nec non conservationem & augmentum Observantiæ bujusmodi quomodolibet concernentia in iudicio, & extra procurandi, faciendi, & exequendi plenam ac liberam tenore praesentium concedimus facultatem. Non obstantibus constitutionibus & ordinationibus Apostolicis, nec non dicti Ordinis, juramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate statutis & consuetudinibus, privilegiis quoque & indulgentiis, ac litteris Apostolicis generalibus vel specialibus prefato Ordini, illiusque Fratribus in specie seu genere per sedem Apostolicam, vel alias concessis, & in antea forsitan concedendis, quorumcumque tenorum existant, per quæ praesentibus non expressa vel totaliter non inserta effectus eorum impediri valeat quomodolibet vel differri; & de quibus, quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in nostris litteris mentio specialis, quibus omnibus illis alias in suo robore permansuris, quoad præmissa derogare intendimus per praesentes, ceterisque contrariis quibuscumque.

Dat. Romæ apud S. Petrum anno Incarnat. Dominicæ MCCCXLV. Nonis Junii anno xv.

Quanto utile alla Chiesa di Araceli sia sempre stata la protezione di questi Signori non è facile di ridirli: e non è mio proposito uscire da i confini, che mi sono prescritti. Dirò niente meno, che quanto di vago, di bello, e di magnifico in essa si trova, come il soffitto, l'organo, e i varj depositi innalzati alla gloria di personaggi segnalati, tutto loro si dee. Da essi ogni anno la nostra Chiesa riceve trè calici di argento, col solito accompagnamento delle torce; non so però se ciò sia, per i motivi

à addotti dal ¹ Panciroli . Stimo non per tanto , poter tra essi
 er luogo quello , che narra il ² Ciaconio nella vita di Euge-
 IV. , ove scrive , che il Senato di Roma per remunerare il
 rdinal Vitelleschi , benemerito della Chiesa , e della Città di
 ma , non solo determinò di ergergli una statua equestre nel
 mpidoglio , e annoverare tra i Cittadini Romani tutti i Cor-
 tani ; ma volle inoltre *ut in die festo S. Ludovici, quo Patriar-*
a hostem fugaverat, argenteus calix communi are coemptus ad
ram caeli deferretur . E tanto più a questa opinione volentieri
 i appiglio , quanto che nel bimestre di Luglio , e di Agosto ,
 el qual mese la festa di S. Lodovico si celebra , è assegnato dal-
 Camera Capitolina il prezzo per un calice da presentarsi
 alla nostra Chiesa . Ha bensì preso abbaglio il mentovato ³ Scrit-
 tore narrando , che il dì 30. Gennajo Clemente VIII. ricuperò
 lo Stato di Ferrara alla Chiesa ; poichè nell' Archivio della Cam-
 nera Capitolina sotto il dì 8. Febbrajo dell'anno 1598. , così per
 appunto si legge : „ Da i Signori Conservatori fu ordinato ,
 „ che per l'allegrezza universale sentita in Roma per la ricupe-
 „ razione della Città di Ferrara in perpetuo per l'avvenire ogni
 „ anno alli 29. di Gennajo , che seguì la resa di Ferrara , il Po-
 „ polo Romano per incominciare con la Religione , debba pre-
 „ sentare alla Chiesa di Araceli , celebrandosi Messa cantata so-
 „ lenne , un calice di argento di scudi 25. con l'insegna del Po-
 „ polo Romano , e con le lettere scolpite in esso OB FERRARIAM
 „ RECUPERATAM ,

Essi inoltre somministrano la cera per la celebrazione del-
 le Messe , e per l'esposizione dell'augustissimo Sacramento , o sia
 per le Quarant'ore , che ricorrono due volte l'anno : e parimen-
 te l'olio , perchè di giorno e di notte arda in ogni tempo la lam-
 pana innanzi il Tabernacolo dell'Altissimo . La loro beneficenza
 si comunica ancora al Predicatore della Quaresima , a que-
 gli che sono destinati a suonar le campane , alzare i mantici dell'
 organo , custodir l'orologio , e scopare la grande scala . E queste
 con altre , sono le riconoscenze fisse e determinate , perchè quel-
 le che usano alla giornata , averebbon bisogno , se notar le vo-
 lessi , di un intero volume . Voglio però non omettere , che nel-
 l'anno 1731. hanno fatto racconciare tutto il gran tetto della
 Chiesa , foderare con nuovi legni tutte le porte della medesima ,
 rinnovare la foglia di marmo , che in alcune era molto consun-
 ta ; e ristaurare la grande scala , che in molti luoghi minac-

N n n 2 ciava

¹ Tesori nascosti di Roma pag. 73. ediz. 1725.
² Pag. 900.

³ Pancirol. Tesori nascosti di Roma pag. 73.
 ediz. 1725.

ciava rovina. E' stata in somma così grande la venerazione, che il Popolo Romano ha mostrata in ogni tempo verso della nostra Chiesa, che ne' vecchi Statuti ¹ s'incarica al Senatore e Giudici del Campidoglio, di specialmente investigare i delitti commessi nella piazza di S. Maria di Araceli, ora detta del Campidoglio. ² Dagli stessi si vuol punito quello, che sarà trovato reo di alcun malefizio commesso nella detta Chiesa quattro volte più di quello, che l'istesso delitto in altro luogo avesse commesso. E finalmente ³ vien condannato alla pena di 100. soldi di provini chiunque con arco, balestra, o pietra lancerà nel sito, ove sono le finestre di S. Maria di Araceli.

C A P O XX.

Concessione del Palazzo Pontificio fatta da i Sommi Pontefici al P. Guardiano di Araceli.

PIETRO Barbo Veneziano, detto nel pontificato Paolo, II. di questo nome, con i contraforti di una parte delle fondamenta dell'Anfiteatro di Vespasiano, e col disegno di Giuliano da Majano fabbricò il palazzo di S. Marco, che poi divenne la residenza ordinaria de' suoi Successori, finattantoche, terminata la gran fabbrica del Quirinale, ⁴ fu concesso da Pio IV. alla Repubblica di Venezia per uso de' suoi Ambasciatori. Or quivi dimorando Paolo III., invaghito dall'amenità e vicinanza del Campidoglio, deliberò di ergere sopra esso una vaga maestosa fabbrica, ove ne' tempi più caldi, e nelle ore più solitarie trasferir si potesse per respirare un aria più salubre, non che per concedere all'animo agitato dal pensiero delle cure più gravi qualche riposo. Per maturare adunque tal disegno, fece uso dell'orto, di una gran parte dell'Infermeria, e di altre celle destinate al servizio de' nostri Frati, e in tal sito fece innalzare con non mediocre sua spesa, e della Camera Apostolica il palazzo, che anche oggi interamente conservasi. Dichiarò poscia con suo Breve, che tal fabbrica a se, ed a i suoi Successori solamente apparteneva, imponendo a i Religiosi perpetuo silenzio, non pure sopra di essa, ma eziandio sopra del suolo, su cui era stata innalzata. Il ⁵ P. F. Matteo Selvaggi, abitante allora nel

no-

¹ Pag. 29.² Pag. 41.³ Pag. 58.⁴ Andreas Manroccus apud Bouann. Numism. Pont. Tom. I. pag. 88.⁵ De tribus Peregrinis pag. 306.

nostro Convento, riferisce che in occasione di scavare il terreno per le fondamenta della nuova fabbrica, furono scoperte *fornices, cameras, pavimenta, & jacentes diversi coloris columnas, exstasque marmore tabulas, ingeniosque operis statuas; & alia, quae non modo aetate nostra, sed multis ante seculis excitata ceteris in Italia Urbibus superant aedificia*. Aggiunge inoltre questo Scrittore, che l'istesso Papa pontem, a dicto Palatio (Sancti Marci) usque ad Capitolinum montem a parte altera Monasterii Sanctae Mariae de Araceli, suis construxit expensis, magnoque artificio manu fabrifactorum artificis; ita ut ubi pons desinit palatium unum, quod partem capit montis, partem alteram capit Monasterii Sanctae Mariae Araceli pro se extruxit. Anzi dalla copia di ¹ Breve, spedito il dì 18. febbrajo 1546., si manifesta eziandio il fine avuto dal sopralodato Paolo nella fabbrica di tal ponte, il quale, fu com'egli parla, *ad commodiorem transmigrationem*: la quale opportunità gli cadde per l'appunto in acconcio l'anno 1549., allorache,, fece in due passi e un salto dalla sua casa di Araceli fino a S. Marco,, siccome scrive Scipione ² Bianchetto.

Giulio III. immediato Successore di Paolo, unì al detto Palazzo il titolo della nostra Chiesa; onde sotto del suo pontificato vi abitò il Cardinal Giovanmichele della nobil famiglia Girifalca, dichiarato di quella titolare dal medesimo Giulio. Ma Paolo IV. considerando le strettezze ed angustie, nelle quali erano stati ridotti i poveri Frati, il dì 11. Dicembre 1556., con suo *motu proprio* dismembrò, separò, e abdicò dalla Camera Apostolica il mentovato palazzo, e donollo, concedello, ed assegnollo in perpetuo al Guardiano, e Frati del Convento di Araceli; vietando inoltre a i Cardinali titolari della nostra Chiesa, di potervi più stanziare, o vantare sopra di esso alcuna ragione.

Ciò non ostante Pio IV., compiacendosi molto di esso, volle non solamente abitarlo; ma inoltre accrebbe di molte comodità, e ornollo con vaghe pitture, fra le quali è considerabile un fregio di sala dipinto da ³ Federigo Zuccari insieme con Taddeo suo fratello; e parimente una tresca di putti coloriti da Michelangiolo da Caravaggio: e finalmente vi fabbricò la gran loggia, cui giungesi dopo avere saliti meglio di cento scaglioni.

Alla fine Sisto V. rinnovando il *motu proprio* di Paolo IV., emanò il dì 2. Agosto 1585. la seguente Bolla.

¹ Ex Archivio Aracelitan.

² Lettere Facete Lib. II. pag. 38.

³ Giovanni Baglione, *Vite de' Pittori* p. 122.

SERVUS SERVORUM DEI.

Ad perpetuam rei memoriam.

Licet ea, quæ per Prædecessores nostros Romanos Pontifices pro Monasteriorum, & aliorum Religiosorum locorum quorumlibet, ac personarum in eis sub suavi Religionis jugo Altissimo famularium commoditatibus, & necessitatibus facta, & concessa provide fuisse, & ab eis rite processisse dicuntur, plenam obtinere debeant roboris firmitatem: Nos tamen illis interdum cogitis, & pensatis undique rerum circumstantiis, æquitati non dissonum rati incommodis & dispendiis, quæ inde personis ipsis provenire valerent, ne successu temporis de illorum juribus hesitari, ac personæ huiusmodi suæ, quam desuper ex Sedis Apostolica, earumdemque Romanorum Pontificum benignitate reportarunt, gratia frustrari contingat, Apostolici muniminis, ut ea firmitus illibata persistant, adjicimus firmitatem.

Sane, sicut accepimus, alias felicitis recordationis Paulus Papa III. prædecessor noster palatium in horto domus Beata Maria de Araceli de Urbe Ordinis Fratrum Minorum de Observantia nuncupatorum, pro sua & Romanorum Pontificum pro tempore existentium commoditate, ac usu, non mediocri tum illius, tum Camera Apostolica impensa constructum, ad se & successores prædictos pertinere per quasdam suas litteras in forma Brevis declaravit, ac dilectis filiis ejusdem domus Fratribus perpetuum super dicto palatio, illiusque solo silentium imposuit. Et deinde pia memoria Paulus Papa IV. etiam prædecessor noster attendens, quod pro ædificatione dicti palatii pars Infirmaria antiqua, & quedam aliæ mansiones, seu cella dictorum Fratrum destructa fuerant, ex quibus ipsi plurima detrimenta, sive incommoda hætenus passi fuerant: & propterea ac etiam ut ipsi divinis laudibus quietiori animo insistere valerent, opportunè providere volens, motu proprio, & ex certa scientia sua, ac de Apostolica potestatis plenitudine palatium prædictum cum omnibus, & singulis juribus, & pertinentiis suis a dicta Camera, & quatenus illud titulo Cardinalatus ejusdem Beata Maria in Araceli per recol. mem. Julium Papam III. similiter prædecessorem nostrum, perpetuò, seu alias unitum, seu applicatum fuisset, etiam ab ipso titulo; ita quod idem Paulus Papa IV., aut ejus Successores Romani Pontifices, seu prædicta Camera, vel bon. mem. Michael ejusdem tituli

S. Ma-

S. Maria in Araceli, aut alii ipsius tituli Cardinales pro tempore existentes, præmissorum seu alia occasione, vel causa ullo unquam tempore dictum palatium inhabitare, vel in illo, aut ad illud jas aliquod prætereendere nullatenus possent, seu deberent, auctoritate Apostolica perpetuo dismembravit, & separavit, & abdicavit; illudque cujuscumque pretii, seu valoris existeret, cum omnibus juribus, & pertinentiis supradictis domui & Fratribus prædictis, pro illorum perpetuis usu, & habitatione, ita quod liceret eis corporalem, & realem possessionem palatii, juriumque & pertinentiarum prædictarum per se, vel alium, seu alios propria auctoritate, etiam absque vitio spoliis libere apprehendere, & perpetuo retinere: & illud ejusque habitationes ad eorum usum reducere, & reficere, & reformare, perpetuo donavit, concessit, & assignavit; ac donatione, concessione, & assignatione perpetuis & irrevocabilibus largitus fuit; omnesque & singulos tam substantiales, quam accidentales, ac solemnitatum, auctoritatum, & decretorum in præmissis de jure & consuetudine, vel alias quomodolibet intervenire debentium, & quoscumque alios etiam forsitan majores, juris & facti defectus, si qui intervenissent, in eisdem supplevit, ac palatium prædictum dismembratum, separatum, & abdicatum, ac domui & Fratribus prædictis donatum, concessum, & assignatum, ac in eos translatum esse per alias suas litteras in forma Brevis desuper sub dat. videlicet die xi. Decembris anni Domini millesimi quingentesimi quinquagesimi sexti, Pontificatus sui anno secundo, confectas decrevit, & alias prout in singulis litteris hujusmodi plenius continetur. Et quamvis a tempore datarum litterarum earundem Guardianus, & Fratres dictæ domus ejusdem palatii, & universarum ejus pertinentiarum possessionem adepti fuerint, illudque ad eorum Infirmarie, & habitationum usum reduxerint, ac pacifice toto tempore Pontificatus ejusdem Pauli Papæ IV. prædecessoris possederint: Nihilominus recol. mem. Pius Papa IV. pariter prædecessor noster de novo dicti palatii possessionem adeptus exitit, & in eo aliqua adificia sibi bene visa* fabricare, & ex tempore sui Pontifica- *fabricavit
tus, quoties ei placuit, habitavit.

Verum cum nos in præsentiarum, & alii Romani Pontifices aliud palatium in monte Quirinali de eadem Urbe per similis memorie Gregorium Papam XIII. etiam prædecessorem nostrum fabricatum habitaturi simus, & ipsis Guardiano & Fratribus valde necessarium sit, ut primo dictum palatium ad eorum usum, & habitationem reducant, illudque de cætero inhabitent, & ne super hoc ipsa met Camera Apostolica aliquando propter fabricas, & impensas etiam maximas, ab eisdem prædecessoribus in primo dicto palatio, ut præmittitur, factas; neque dictus Cardinalis de Araceli pro tempo-

re

re existens, vel alius, aliquod interesse ullo unquam tempore præ-
tendere, & aliquam molestiam desuper etiam alio quam Romano
Pontifice pro tempore existente, usu & habitatione eisdem Guar-
diano & Fratribus inferre possit? & pro majori eorumdem Guardia-
ni, & Fratrum dicta domus nunc & pro tempore existentium caute-
la, præmissorumque omnium firmiori subsistentia in præmissis, pro
nostri pastoralis officii munere pateruo affectu opportune providere vo-
lentes, ac Guardianum & Fratres prædictos ac eorum singulos a qui-
busvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque
Ecclesiasticis sententiis, censuris & pœnis, a jure vel ab homine qua-
vis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet inuodati existant,
ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absol-
ventes & absolutos fore censes: Nec non singularum litterarum
prædictarum veriores tenores præsentibus pro expressis habentes, mo-
tu simili & ex certa scientia nostra dismembrationes, separationes,
abdicationes, donationes, concessiones, assignationes, & elargitiones
primo dicti palatii, juriumque & pertinentiarum prædictarum per
eundem Paulum IV. prædecessorem, ut præmittitur, factas, om-
niaque alia, & singula in litteris Pauli IV. prædecessoris hujusmodi
contenta, & inde sequuta quacumque Apostolica auctoritate, tenore
præsentium, perpetuo approbamus & confirmamus: omnesque &
singulos tam juris quam facti defectus, si qui intervenerint in eisdem
supplemus, necnon quatenus opus sit easdem & similes dismembratio-
nem, separationem, abdicationem, donationem, concessionem, assi-
gnationem, & elargitionem, etiam perpetuas & irrevocabiles de-
novo facimus; palatiumque primo dictum separatum, dismembratum,
& abdicatum, ac domui, Guardiani, & Fratribus prædictis dona-
tum, concessum, & assignatum, ac in eos translatum esse; ita ut li-
ceat dictis Guardiani, & Fratribus corporalem, realem, & actua-
lem possessionem primo dicti palatii, juriumque, & pertinentiarum
prædictarum per se, vel alium, seu alios propria auctoritate, & abs-
que vitio spoliis, & attentatorum libere & licite apprehendere: ac
illud ejusque habitationes ad eorum usum rescire, & reformare, ac
reducere possint, & valeant. Decernentes presentes litteras de sub-
reptionis vel obreptionis, seu nullitatis vitio, aut intentionis nostræ
vel quopiam alio defectu notari, seu impugnari, aut in aliquo alte-
rari nullatenus posse; sicque per quoscumque judices, quavis aucto-
ritate fungentes, sublata eis & eorum cuilibet, quavis aliter judi-
candi, definiendi, & interpretandi facultate & auctoritate judica-
ri, definiri, & interpretari debere, irritumque & inane, si secus
super his a quoquam, quavis auctoritate scienter, vel ignoranter
contigerit attentari.

Quo

Quo circa dilectis filiis Camerario nostro , & dictæ Camera Præsidentibus , & aliis ad quos spectat , ac spectabit quomodolibet in futurum , per Apostolica scripta motu & scientia similibus , mandamus quatenus ipsi , vel duo , aut unus eorum per se , vel alium , seu alios præmissa sequentes , illa omnia & singula , ac easdem præsentem litteras , ac in eis contenta huiusmodi ab omnibus ad quos spectat , ac spectabit quomodolibet in futurum firmiter observari , ac Guardianum pro tempore existentem , & Fratres huiusmodi , & quoscunque alios , quos ipsæ præsentem littera quomodolibet concernant , & concernent in futurum , illis pacifice frui & gaudere , non permittentes eos , vel aliquem eorum desuper quomodolibet indebito molestari . Contradictores quoslibet , & rebelles per sententias , censuras , & pœnas Ecclesiasticas , aliaque opportuna juris , & facti remedia , appellatione postposita , compescendo ; nec non legitimis super his habendis , servatis processibus , sententias , censuras , & pœnas ipsas etiam iteratis vicibus aggravando , invocato etiam ad hoc , si opus fuerit , auxilio brachii secularis .

Non obstantibus præmissis , & Symmachi , ac Pauli II. Romanorum Pontificum , similiter prædecessorum nostrorum de rebus Ecclesiæ non alienandis , ac nostra de non tollendo jure quæsito , ac etiam dicti Pii Papæ IV. de registrandis gratiis interesse concernentibus in eadem Camera Apostolica , ad quas registrari faciendum Guardianus & Fratres prædicti minime teneri volumus ; aliisque constitutionibus & ordinationibus Apostolicis ; nec non domus , Ordinis , & Camera prædictarum juramento , confirmatione Apostolica , vel quavis firmitate alia roboratis , statutis , & consuetudinibus , privilegiis quoque , indultis , & litteris Apostolicis , tam eidem Camera , quam Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus , eorumque collegio , & titulis , sub quibuscunque tenoribus , & formis , ac cum quibuscunque etiam derogatoriis derogatoriis , aliisque efficacioribus , & insolitis clausulis , irritantibusque , & aliis decretis , etiam iteratis vicibus concessis , & approbatis , ac innovatis ; nec non quibuscunque donationibus & concessionibus de dicto palatio prædicto Johanni Michaeli Cardinali , & aliis quibuscunque personis , etiam ad illorum vitam , tam per Paulum III. quam Julium prædecessores prædictos quomodolibet factis . Quibus omnibus etiam si pro sufficienti illorum derogatione de illis , illorumque totis tenoribus specialis , specifica , expressa , & individua , ac de verbo ad verbum , non autem per clausulas generales idem importantes mentio , seu quavis alia expressio habenda , aut aliqua alia exquisita forma ad hæc servanda foret , tenores huiusmodi ac si de verbo ad verbum infererentur , præsentibus pro sufficienter expressis & insertis habentes , illis alias in suo robore permansuris hac

vice dumtaxat specialiter & expresse, motu ac scientia prædictis derogamus, ac sufficienter derogatum esse decernimus. Nec non donationes & concessiones Johanni Michaeli Cardinali, & aliis de ipso palatio factas hujusmodi harum serie revocamus, cassamus, & annullamus, ac omnibus illis, quæ idem Paulus IV. prædecessor in eisdem suis litteris voluit non ob stare, contrariis quibuscumque. Aut si aliquibus communiter, vel divisim ab Apostolica sit Sede indultum, quod interdici, suspendi, vel excommunicari non possint per litteras Apostolicas non facientes plenam & expressam, & de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem.

Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostræ absolutionis, approbationis, confirmationis, suppletionis, facti, decreti, mandati, derogationis, revocationis, cassationis, & annulationis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc attentare præsumpserit indignationem omnipotentis Dei, ac beatorum Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romæ apud S. Marcum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quingentesimo octogesimo quinto iv. Nonas Augusti, Pontificatus nostri anno 1.

Alexander Card. Montaltus Summator.

Augustinus de Ponte.

Jo: Angelus Papius.

Volendo passare da questo Palazzo al Convento trovasi alla mano destra un largo corridore, che da una parte contiene molte celle per commodo de' Religiosi forestieri, fabbricate dal Padre fr. Bonaventura Poerio, in prima Ministro Generale de' Frati Minori, e poscia Arcivescovo di Salerno; e dall'altra le scuole di Teologia e Filosofia edificate dal Padre Reverendissimo Giuseppe Maria d'Evora nell'anno 1721. Nel fine di questo corridore a man dritta sono state altresì innalzate molte celle per uso de' Padri Indiani dal P. fr. Niccolò de Leon, secondo che si legge in una memoria scolpita nel marmo, posta su la porta di questa fabbrica, e riportata nella nuova edizione, che in Roma si è fatta del 1 Vaddingo, con la data di un secolo innanzi. Ma seguendo il cammino per entrare nel Convento, si dee lasciare a man dritta la strada poco fa lastricata, per cui si va alla Bottega, ove si lavorano e conservano i panni per vestirne i Religiosi: e questa fu fabbricata da' fondamenti l'anno 1718.

CA-

C A P O XXI.

*Di alcuni santi Religiosi, che hanno per qualche tempo
vivuto nel Convento di Araceli.*

IN ogni tempo si è manifestamente conosciuto, che la mano onnipotente di Dio non fu mai abbreviata sopra della nostra Chiesa, e Convento, facendo questo abitare da Religiosi illustri per la santità della vita, ed arricchire quella con le preziose spoglie di altri, chiari per i prodigi, operati dalla sua destra dopo la morte loro. Di questi avendo altrove ragionato, debb' ora trattare di quegli: e poiche taluni, i quali amerebbono meglio di leggere la vita di un Uomo illustre nelle armi, nella politica, o nelle umane scienze, non atterrisconsi, perche io voglia lor proporre le cristiane memorie di questi santi Religiosi, prometto di usare tal brevità nella narrazione, che sono per farne, che essi dopo averle trascorse, se vorranno farmi ragione, non si pentiranno di avervi speso infruttuosamente il tempo; e confesseranno, che mi sarei renduto gravemente colpevole, se con questo libro solo agli uomini curiosi, e non insieme a i divoti avessi procurato di soddisfare. Eccomi dunque all' impresa,

§. I.

Del B. Giovanni da Parma.

FU questo Religioso Ministro Generale di tutto l'Ordine Francescano, e così zelante della regular disciplina, che castigò agramente alcuni colpevoli, e gagliardamente si oppose agli abusi, che a poco a poco si volevano introdurre nella Religione: per le quali cose concitò contro di se l'odio di molti, che presso del Sommo Pontefice Alessandro IV. gravemente lo accusarono fra le altre cose, di avere abbracciata e difesa la dottrina dell'Abate Gioacchino. Egli che sempre desiderato avea di vivere ritirato, ed abjetto, abbracciò volentieri questa occasione, rinunciando generosamente l'uffizio nel Capitolo generale, convocato dal mentovato Pontefice nel Convento di Araceli il dì 2. Febbrajo l'anno 1256. E quantunque i Frati zelanti si opponessero a cotale rinunzia, con tutto ciò egli seppe così bene giustificarsi, allegando specialmente la propria impotenza, e il grave peso degli anni, che alla fine ottenne di essere sgrava-

O o o 2

to

to dal detto carico. Predicando in Roma videro gli uditori uscire dalla bocca di lui un gran fiume di fuoco. Una volta nella celebrazione della Messa meritò di essere servito da un Angiolo. Fu spedito da Innocenzio IV. a Giovanni Imperadore de' Greci, e ad Emmanuello Patriarca di Costantinopoli, presso i quali si affaticò molto affine di unirgli alla Comunione della Chiesa Latina. ' Giovanni XXI. l'amò tanto, che se fosse lungamente vivuto, l'averebbe annoverato fra i Cardinali della S. R. C. Nell'età di 80. anni, 30. de' quali aveva dimorato nel Convento di Greccio, occupandosi in sante meditazioni, col beneplacito di Niccolò IV. si pose in viaggio per animare i Greci a mantenere la fede promessa nel Concilio di Lione, e ridurre i Scismatici all'unità della fede Catolica. Ma dopo aver visitati i santi luoghi di Assisi, giunto a Camerino, e illuminato dal Cielo a conoscere la brevità de' suoi giorni, rivolto a i compagni disse *Hæc requies mea; hic habitabo in sæculum sæculi*. I Cittadini commossi dalle voci de' fanciulli, che per le strade gridavano: *è venuto l'Uomo di Dio; è venuto l'Uomo santo Giovanni da Parma*, si portarono al Convento de' Frati Minori per venerarlo: ma quegli dacche vi giunse, aggravato dagli anni, dalle fatiche, e dalle mortificazioni, spirò dolcemente il dì 20. Marzo l'anno 1289., e il Signore operò per i di lui meriti molti prodigj, rendendo anche la vita a i defunti. Il più singolare però fu che i suoi emoli, udita la morte e miracoli, che da Dio si operavano in prova della sua santità, vennero contriti al sepolcro suo, e chiesergli umilmente perdono per le calunnie, onde ingiustamente l'avevano perseguitato. Leggan si i ² Bollaudisti.

§. II.

Di S. Buonaventura.

NEl tempo stesso, che il B. Giovanni da Parma rinunziò il Generalato, fu a lui sostituito S. Buonaventura nel Capitolo congregato in Araceli il dì 2. febbrajo l'anno 1256. alla presenza di Alessandro IV. come che non avesse che soli 34. anni d'età: tanta era la fama della sua virtù e dottrina. Ricusò l'Arcivescovado di Yorch offertogli da Clemente IV. l'anno 1265., ma Gregorio X. riputandolo degno dell'ostro Cardinalizio gli spedì la berretta l'anno 1273. mentre trattenevasi nel Convento del

¹ *Stor. in vita Greg. XI.*

² *Dis. Xux. Martii pag. 57.*

Bosco di Mugello, poche miglia lontano da Firenze, ove avea dimorano i Frati Minori: e quello che è molto straordinario, fu insieme dichiarato Vescovo di Albano; onore che in que' tempi solea concedersi a i Cardinali più anziani. Nell'anno 1274. intervenne alla prima sessione del Concilio generale celebrata il dì 7. Maggio; e innanzi che si tenesse la terza, fermoneggiò alla presenza di tutti i Padri, con sommo dispiacere de' quali morì il dì 15. Luglio dell'istesso anno. Gli furono celebrate pomposissime esequie, alle quali fu presente il Sommo Pontefice. Cantò solennemente la messa il Cardinal Pietro Tarantasia dell'Ordine de' Predicatori; da cui fu anche recitata l'orazione funebre, la quale cagionò negli uditori molte grime. Cento sessanta anni dopo la sua morte fu trovato il di capo incorrotto ne' capelli, nelle labbra, ne' denti, e nella lingua; e così anch' oggi si vede; ma il corpo fu da i Calvinisti l'anno 1561. gettato nella Sazona. Un braccio di lui si venera nella Cattedrale di Bagnorea. Sisto IV. canonizzollo il dì 14. aprile 1482. annoverò il di lui giorno festivo tra le altre solennità, che soglionò celebrarsi dal sacro Palazzo: e il dì 14. Marzo 1587. Sisto V. dichiarollo Dottor della Chiesa.

S. III.

Di S. Bernardino da Siena.

Convengono gli Scrittori, che questo Servo di Dio fosse generato da Follo, o vogliam dire Bertoldo, o anche Vittorio; ma intorno alla madre sono tra di loro discordanti, volendosi dalla maggior parte, che questa fosse Madonna Nuta di Rinaldo Avveduti, o come scrive il ¹ Gigli, Nera di Bando Avveduti: la dove il ² Benvoglianti dimostra essere stata Tobia di Feo di Massa. Comunque ciò siasi andato, la qual cosa non è ora tempo di esaminare, è fuor di dubbio, che spesso volte convenne a questo santissimo Religioso dimorare nel nostro Convento, ove il Signore per i dilui meriti operò una sanazione miracolosa nella persona di un fanciullo, come si legge presso ³ l'Henschenio. Il zelo di convertire le anime a Dio, e sbarbicare dalla Città Reina del Mondo i vizj, che in que' calamitosi tempi vi avevano piantata la sede, più volte lo spinse a predicar nelle Chiese, e nelle piazze la divina parola con tanto fervore, che

¹ *Disc. Sen. par. 1. pag. 194.*

² *Apud Scripser. Ital. Tom. XV. p. 139. & seqq.*

³ *Acta SS. Maii Tom. V. pag. 267.*

che una volta fu veduto sopra il dilui capo il nome santissimo di Gesù circondato da dodici raggi esprimenti i dodici Apostoli, e da trè splendori fra ciascheduno di quelli, figura della SS. ^{ma} Triade, come appunto egli soleva farlo colorire su le tavole per imprimerlo nel cuor de' Fedeli. Alle volte vi fu chiamato, affinchè si giustificasse dalle querele oppostegli da i suoi rivali, la malignità de' quali fece costare con tanta evidenza, che il Sommo Pontefice Martino V., da cui in prima era stato sgridato, lo accolse dappoi con segni di paterna benevolenza, e gli commise di predicare nella Basilica Vaticana, lo che fece per lo spazio di ottanta giorni, ne' quali ¹ *factum est ut tota eum Roma audiret, Cardinalesque & Papa ejus sermoni interessent; magnusque & mirabilis apud omnes audiretur*. Altre finalmente vi dimorò per cagion dell'ufficio di Vicario nelle Provincie d'Italia, cui era stato prescelto dal P. F. Guglielmo da Casale, Ministro di tutto l'Ordine de' Minori, intervenne al Concilio di Firenze, ove diceasi, che alla presenza de' Greci favellò nel lor natio linguaggio, di cui affatto era inconsapevole. Ricusò i Vescovadi di Siena, Urbino, e Ferrara: persuase alla Repubblica di Venezia di ammettere nella lor Capitale i PP. Certosini; e finalmente pieno di meriti volò al Cielo nella Città dell'Aquila in età di circa 64. anni il dì 20. Maggio l'anno 1444. Gli furono celebrati solennemente i funerali non pure dagli Aquilani, ma da i Perugini, Fiorentini, Veneziani, Vicentini, Padovani, Milanesi; e in una parola da tutti que' Popoli, a i quali aveva predicato il Vangelo, nel quale uffizio consumò lo spazio di 40. anni. Niccolò V. il dì 24. Maggio dell'anno 1450. annoverollo tra i Santi ² alla presenza di quarantaquattro Cardinali, moltissimi Vescovi e Prelati; e sermoneggiò lungamente in lode del Servo di Dio.

s. IV,

Del B. Alberto da Sartiano,

ANche al Territorio Sanese dobbiamo questo venerabile Religioso, che istruito nelle lettere greche e latine dal Crisolora e dal Guarino, diedesi all'esercizio della predicazione Vangelica con tanto ardore e zelo, che una volta mosse ad udirlo sessantamila persone, secondo che narrano i Bollandiani. Seminò la divina parola nelle principali Città dell'Italia, e si affa-

¹ Henfchen. *Acta SS. Maii Tom. V. pag. 300.* | ² Gigli, *Dic. Sanse Har. I. pag. 196.*

affaticò grandemente per estirpare le corruttele , e gli abusi introdotti ne' Popoli dalla sfrenatezza del vivere . Riprese agramente Antonio da Palermo , perchè aveva pubblicata un opera, intitolata l'*Ermafrodito* , ¹ ne , com'egli scrive , *ipsa nostri temporis juventus indomita , cui per aetatem prona in pericula via est , amplius ac desperatius corrumpatur ; cum certo sciamus absque huius detestabilis auctoris incitamentis ad luxuriam , eamque fœdam , atque inhumanam , in ea pubescentis adolescentiæ ætate campus vitiorum quam late pateat , quamve adolescentium conditio magnis exposta periculis nutet .* Il Sommo Pontefice Eugenio IV. lo spedì nell' Oriente l'anno 1435 , per esortare i Greci ad abbracciare l'unione della Chiesa Romana : e nel 1439. novellamente vi fu rimandato per guadagnare altresì gl'Indiani , e gli Etiopi : il che , dopo molte fatiche , travagli , e pericoli della vita , ottenne ; conducendo seco alla Città di Firenze l'anno 1441. Andrea , Abate di un insigne Monistero di Egitto , in qualità di Ambasciadore de' Giacobiti, il quale nel mese di Agosto dell'istesso anno in una generale Congregazione , espone al Papa l'ardore intenso , onde la sua nazione desiderava l'unione offertagli . A quest'oggetto il Papa l'anno vegnente nella Chiesa di S. Giovanni in Laterano gli diede solennemente la formola della Fede ; come è stato rappresentato nelle porte di bronzo della Basilica Vaticana , lavorate nel detto pontificato dentro lo spazio di anni dodici da Antonio Filarete , ove il nostro Alberto si scorge , in atto di favellare con un Porporato , vestito di toga talare , calzato ne' piedi , senza corda alla cintola , e con strettissime maniche alle braccia ; non altro dell'abito Francescano , che il solo cappuccio aparendo . Questo fatto è stato ancora intagliato , e inserito nella biblioteca Cesarea di ² Pietro Lambecio ; e con più chiarezza si mostra dall'Arnoldo nel frontispizio della Vita , che ha pubblicata del nostro Alberto ; il quale , siccome fu mostrato a S. Giovanni da Capistrano , volò gloriosamente al Cielo il dì 15. Agosto dell'anno 1450. nella Città di Milano . Il dilui corpo fu sepolto nella Chiesa di S. Angelo , e fu illustrato dal Signore con diversi prodigj .

s. V.

¹ Apud Vadding. Annal. Minor. Tom. V. p. 264. | ² Tom. VIII. pag. 504. tab. vi.
num. VIII. edit. Lugd.

S. V.

Di S. Jacopo della Marca.

Questo Santo canonizzato a i nostri giorni dal Sommo Pontefice Benedetto XIII., quanto siasi affaticato per l'amore di Dio, per l'esaltazione di S. Chiesa, per la conversione de' peccatori, e per lo stabilimento della regolare Osservanza nell'Ordine Francescano, è impossibile di poterlo abbastanza spiegare. Il principale impiego, che si era proposto, fu di combattere il vizio per mezzo della predicazione, e disingannare le anime sedotte dal mondo, dalla carne, e dal Demonio. Un dì ragionando col Cardinal Francesco da Savona sopra il mistero dell'Incarnazione, fu veduta una immagine di Maria santissima chinare la testa; *quasi ea*, scrive il ¹ Vaddingo, *qua ille dixisset, approbaret*. Fu grandemente apprezzato da Martino V., Eugenio IV., Niccolò V., Calisto III., Pio II., Paolo II., e Sisto IV., da i quali tre volte venne spedito contro de' Fraticelli, e tre altre nell'Ungheria in qualità di Nunzio Apostolico, ed Inquisitore. Fu altresì destinato Commessario Pontificio nella Bosnia, e nella Dalmazia; Legato Apostolico al Patriarca di Aquileja; e dichiarato Commessario della Cruciata. Perseguitò i Manichei; s'interpose fra i Boemi e Basileesi; e finalmente passò nell'Oriente, operando nell'Isola di Cipro cose degne di eterna ricordanza. Fu ancora stimato e favorito da Alberto Imperadore, da Mattia Re di Ungheria, da Ferdinando Re di Napoli, da Alfonso Duca di Calabria, e da molti altri Principi. Alla fine illustre per la dottrina, per le virtù, per lo spirito di profezia, e per i miracoli, registrati in numero di tre mila dal suo fedele compagno F. Venanzio; uno de' quali nella Città di Ragusi, con altri tre nel Regno di Bosnia, *perpetui* dal Vaddingo sono chiamati: dopo aver superati molti pericoli, e tollerate penosissime infermità passò a ricevere il premio delle sue fatiche nella Città di Napoli il dì 29. Novembre 1476. in età di anni 80. Fu sepolto nella Chiesa di S. Maria Nova 14. giorni dopo la sua morte; e dal Signore è stato illustrato con diversi segnalati miracoli.

S. VI.

S. VI.

Di S. Giovanni da Capistrano.

LA prima volta, che questo Campione si legge venuto in Roma fu l'anno 1427., accorsovi dalla Città dell'Aquila per vendicare il suo Maestro S. Bernardino da Siena dalle false calunnie impostegli da' suoi nemici. E così bene riuscivvi, che il Sommo Pontefice volle, che nella Città *in boncrem sacratissimi nominis publica totius Cleri fieret supplicatio, in sublime erecto vexillo, depictis hujus vocis characteribus.* Ristaurò la Chiesa di Araceli, e molte volte vi predicò la divina parola. Nell'anno 1450. fu presente alla Canonizzazione di S. Bernardino, per cui si era grandemente adoperato; e così che avendo penetrata l'inclinazione del Papa favorevole al B. Tommaso da Firenze, morto in Rieti l'anno 1447., e chiarissimo per la fama delle sue virtù e miracoli, rapito da forza sovrumana si trasferì al sepolcro di lui, e comandogli che più non ottenesse dal Signore per la sua intercessione miracoli, finattanto che non fosse stato canonizzato S. Bernardino. Cosa maravigliosa! Iddio si compiacque di consolarlo; poichè per lo spazio di anni quattro, non operò alcun miracolo per i meriti del B. Tommaso, come per altro fece dipoi seguita l'apoteosi di S. Bernardino con gran contento delli Rietini, che a lui solevano ricorrere nelli loro bisogni. Previde la morte di Martino V., predisse il pontificato a Eugenio IV., e il Cardinalato e Pontificato insieme a Niccolò V. Fu spedito Commessario Apostolico nell'Oriente; Nunzio nella Sicilia, e in tutta l'Italia; Inquisitore contro gli Eretici, Fraticelli, ed Ebrei, de' quali in una sola volta ne convertì quaranta alla fede cristiana insieme con Gamaliello Maestro della Sinagoga di Roma, convinto dal Santo in una pubblica disputa. Morì in età di 70. anni il dì 23. Ottobre l'anno 1456., e fu sepolto nella nostra Chiesa di S. Maria di Vilak, essendo stato prima riposto il sacro corpo in una cassa di legno sigillata, e chiusa con chiavi e catene. Ma di qui per timore de' Turchi fu poi trasferito ne' confini della Transilvania, in un luogo detto Zoles, ove fu anche fabbricato a i Frati Minori un picciolo Monistero, di poi gettato a terra da i Calvinisti; i quali avendo uccisi alcuni de' Religiosi, gettarono i corpi loro, insieme con quello del Santo, come si dice, in un vicino

P p p

poz-

1 Vadding, *Annal. Minor.* Tom. V. pag. 184. num. III. edit. Lugd.

pozzo, e gli ricoprirono di sassi, secondo che narra il ¹ P. Hermann nell'Istoria, che ha scritta di *S. Giovanni da Capistrano*.

A questo gran Santo si dee la concordia stabilita fra i Lancianesi ed Ortonesi, i quali incrudelivano gli uni contro degli altri, e per la diversità delle contrarie fazioni che seguivano, e per le pretese che egualmente si arrogavano sopra il porto, e castello di S. Vito, spettante all'Abate del celebre Monistero di S. Giovanni in Venere. Il perchè, portatosi nel fine dell'anno 1426. nella Città di Lanciano, che fino a quel tempo erasi mostrata più risentita e pertinace nel manteuere l'impegno, tanto si adoperò col mezzo della pubblica predicazione, e delle private persuasive, che guadagnati gli animi de' Cittadini, e disposti gli alla pace, trattò indi felicemente l'accordo con gli Ortonesi.

Promesso dunque dall'una e dall'altra parte di abbracciar volentieri le deliberazioni del Santo, questi, in un luogo poco distante da Lanciano, volle prima udire e concordare gli Ambasciatori eletti e destinati dal pubblico consiglio delle due Città, sopra i capi principali delle controversie: indi affinchè la concordia riuscisse più solenne e durevole, volle stipularla nella Chiesa maggiore di Ortona avanti il sepolcro, e sacre reliquie di S. Tommaso Apostolo. A tal fine il dì 17. febbrajo 1427. celebrò il Santo solennemente la Messa, alla presenza di Popolo innumerabile concorso non pure dalle mentovate Città, ma eziandio da i luoghi circonvicini; dopo la quale fu letta la sentenza, o sia concordato distinto in dieci capi scritto, e sottoscritto dal medesimo Santo, come arbitro, arbitratore, ed amichevole compositore, presenti ed accettanti la stessa sentenza, e concordato le due parti; e inoltre il Venerabile D. Antonio de Lett, Abate del Monistero di S. Giovanni in Venere, essendo anch'egli interessato nella causa.

Il pubblico e solenne istrumento di questa pace fu stipulato da Francesco di Memmo di Rosate Ortonese: e così questo, come tutti gli altri atti, e memorie spettanti alla detta concordia, mi sono state benignamente comunicate dal Signor D. Pietro Polidori, Patrizio Lancianese, il quale le ha fatte diligentemente trascrivere da i proprj originali.

Nel luogo sovraccennato, ove fu stabilita e conchiusa la detta concordia, fu poi da S. Giovanni, e da i Cittadini eretta una Chiesa sotto il titolo di *S. Angelo della pace*; alla quale finalmente la generosa pietà de' Lancianesi aggiunse un comodo
e ca-

e capace Convento per i Frati Minori, che oggi è detto di *S. Giovanni della pace* : della qual cosa parlano Jacopo Fella nell' Istoria di Lanciano , e ¹ Ferdinando Ughelli nell' *Italia Sacra* . Di questo Santo finalmente ha scritto, fra gli altri , ² Cristoforo da Soldo , il quale , come testimonio oculato , riferisce ciò che avvenne l'anno 1451. nella Città di Brescia , ove si portò il nostro Giovanni sotto il dì 9. febbrajo , e dimorò sino al dì sedici.

S. VII.

Del Padre F. Jacopo da Bologna.

IL P. Jacopo , della nobil famiglia de' Primadizzi , fu sostituito nel governo della Religione a S. Giovanni da Capistrano l'anno 1446. nel Convento di Araceli alla presenza di Eugenio IV. , che l'anno 1437. avevalo spedito nell'Oriente , in qualità di Prefetto Generale , con altri Religiosi dell'Ordine Francescano , per eccitare gli Armeni ad abbracciare l'unione della Chiesa Latina nel Concilio generale , che doveva aprirsi nell'anno veggente . L'istesso Pontefice nell'anno 1440. spedillo a Lecce , per dissipare dal cuore di quei Fedeli una falsa dottrina , che vi era stata seminata, cioè che avesse mortalmente peccato chiunque non si fosse comunicato nel dì della Pasqua di Resurrezione , benchè ciò avesse fatto nel Giovedì santo , e più volte in tutto l'anno . Nel 1444. fu mandato con due Religiosi nell'Esercato di Ravenna , per muovere i Fedeli a somministrare de' sussidj necessarij per combattere il Turco ; e nell'anno seguente fu rimandato nell'Oriente con podestà di Commessario Pontificio , per promuovere i vantaggi della Cattolica Religione , ed estirpare alcuni abusi introdotti così ne' Conventi de' Frati , come ne' Monisterj delle Monache . Narra il ³ Sigonio , che dalla Città di Bologna fu al Papa nominato in primo luogo per suo Pastore . Non si sa l'anno della sua morte , che avvenne nel Convento di S. Paolo del Monte vicino le mura di Bologna , e fu sepolto nel mezzo di quella Chiesa . Il Vaddingo scrive di lui , che *fuit vir doctrina , pietate , & miraculis clarus* ; e nel Martirologio Francescano se ne fa menzione sotto il dì 14. Agosto .

¹ Tom. VI. col. 789. edit. Venetæ.

² Presso gli Scrittori delle Cose Ital. Tom. XXI.

col. 865. e segg.

³ Tom. III. edit. Med. pag. 507.

S. VIII.

Di S. Diego d'Alcalà.

FU detto S. Diego d'Alcalà, *des Henares*, non già per avervi fortite le culle, ma perchè vi morì l'anno 1450. dopo avervi lunga pezza dimorato. Si portò in Roma per fare acquisto del gran giubileo, ed intervenire alla solenne apoteosi di S. Bernardino da Siena. Il ¹ Continuatore del Cornejo descrivendo il fervore della divozione, e gli esercizi di virtù, ne quali il Santo in quella congiuntura si esercitò, fa special menzione della dilui accesa carità nel servire a Frate Alonso da Castro suo compagno, il quale venne assalito da così grave infermità, che l'obbligò a guardare il letto più di tre mesi. E quantunque la scarsezza delle cose fosse allora molto grande nella Città, di maniera che non pure gli Uomini non trovavano cibo sufficiente per ristorarsi, ma nè anche gl'Infermi i medicamenti necessari per risanare; con tutto ciò l'amor di S. Diego nulla mai fece mancare al suo diletto compagno, così che fu da tutti giudicato ogni cosa essergli stata somministrata largamente dal Cielo. Conosciuta dal P. Guardiano di Araceli la virtù del Santo Infermiere, e l'estrema necessità de' suoi Religiosi tormentati non solamente dalla penuria de' viveri, ma eziandio dalle infermità cagionate ne' loro corpi dalla corruzione dell'aria, commise al Santo di sovvenire anche questi, e trattare egualmente tutti in qualità di suoi fratelli. Abbracciò volentieri il Santo questo caritatevole impiego, e confidato nella protezione divina, somministrò a quegli Infermi con tanto amore, ed abbondanza i medicamenti per sanare, e i cibi per ristorarsi, che nel tempo di una somma carestia fu sperimentato da tutti, per singolare beneficio del Cielo, una grandissima abbondanza di tutte le cose. E pure il Santo rifiutò spesso volte grosse somme di denaro, che dalla pietà de' Cittadini Romani gli venivano generosamente offerte; e solo una volta, per soddisfare il loro amore, esortogli ad impiegare una porzione nella fabbrica della cisterna, che tuttavia si vede nel secondo Chiostro; le dicui acque hanno poscia giovato non solo al comodo della vicina Infermeria, ma ancora a molti Infermi, che per divozione le hanno bevute.

Dopo quattro mesi, essendo ormai cessata l'influenza,
mali-

DELLA CHIESA E CONVENTO DI ARACELI. 485

maligna dell'aria corrotta, e risanati gl'Infermi, ripigliò S. Diego il cammino alla volta di Spagna, ove pieno di meriti, spirò soavemente il dì 12. Novembre 1463. in età di 70. anni. Fu canonizzato da Sisto V. il dì 2. Luglio 1588.

S. IX.

Del B. Bernardino da Feltre.

FU vestito dell'abito Francescano il B. Bernardino da S. Jacopo della Marca nella Città di Padova, l'anno 1456. Predicò in moltissime Città dell'Italia, che sempre fecero a gara per udirlo. Nell'anno 1482. dalla Domenica della Settuagesima fino al fine della Quaresima, fu ascoltato nella Chiesa di Araceli da numerosissimo concorso di popolo, specialmente di Cardinali e Prelati. Quattr'anni dipoi vi fu richiamato dal Sommo Pontefice Innocenzio VIII., cui fu molto grato; e l'anno 1489. stimolato *assiduis Conservatorum Populi almae Urbis precibus*, comandò *in virtute sancta obedientia*, per mezzo di un suo Breve spedito il dì 20. febbrajo all'istesso Beato, che nuovamente ritornasse in quell'anno a predicare sul Campidoglio; benchè poi l'istesso Papa si compiacesse di rilasciarlo a i Sanesi, dà i quali n'era stato istantemente richiesto. Egli fu l'Autore de' Monti, detti della Pietà, da esso stabiliti in varie Città, non senza molti travagli, persecuzioni, e pericoli. Nemico capitale degli Ebrei, e de' loro Fautori, dichiarò contro gli uni e gli altri perpetua guerra: e tanto adoperossi nella Città di Siena, che dal Comune fu stabilito di non più stipendiargli, perchè medicassero i Cristiani; massimamente per avere udito dalla dilui bocca l'esempio, che soleva spesso volte narrare S. Bernardino da Siena, cioè che nella Città di Avignone un Ebreo moribondo protestò di morir volentieri, dacchè colle sue medicine aveva uccise molte migliaia di Cristiani. Mancò questo Servo di Dio il dì 28. Settembre 1494. in età di anni 56. nella Città di Pavia, ove gli furono celebrati solennissimi funerali, siccome fu praticato anche da altre Città. Alcune Confraternite da esso istituite, prostrate innanzi la bara, cantarono ad alta voce le Litanie de' Santi, e con tuono più gagliardo vi aggiunsero: *Beate Pater Bernardine parvule noster ora pro nobis*. Il Signore illustrollo con molti miracoli, riferiti dal Vaddingo nel *Tomo VII. de' suoi Annali*.

S. X.

S. X.

Del Padre F. Francesco Gonzaga.

NEl Castello di Gazzolo il dì 31. di Luglio dell'anno 1546. Emilia Boschetti moglie di Carlo Gonzaga, partorì felicemente alla luce un fanciullo, chiamato nel Battesimo Annibale. Questi giunto all'età di anni undici dal Cardinale Ercole Gonzaga, fu spedito nella Fiandra sotto la disciplina del grande Alessandro Farnese. Dimorò per tanto due anni in Brusselles, dopo i quali passò prima a Toledo, poscia a Madrid, ove eccitato dalla grazia divina a rinunziare generosamente alle grandezze, e speranze terrene, si abbandonò tutto alla leggenda delle Cronache de' Frati Minori, e alla frequenza della loro Chiesa e Convento; dalle quali cose maggiormente infiammato, determinò di voler vivere sino alla morte tra essi. Quindi col favore di Dio, superate le opposizioni, e ripugnanze del Principe Alessandro, il dì 16. Maggio 1562. fu vestito dell'abito Francescano dal Vescovo di Cuenca, e fugli imposto il nome di Francesco. Dopo nove anni, ne' quali apprese la Filosofia e Teologia, ritornò nell'Italia, visitò i Santuarij di Loreto, di Assisi, e dell'Alverna, predicò l'Avvento in Montepulciano, e pressochè un anno intero nella Città di Mantova, in quel tempo tormentata dalla peste. L'anno 1577. fu eletto Superiore della Provincia di S. Antonio, e indi a due anni nel Capitolo generale di Parigi, gli fu commessa la Reggenza di tutto l'Ordine Francescano, come che superasse di poco gli anni 32. Nello spazio di 8. anni, che durò il suo lodevole governo, affaticossi incessantemente per estirpare gli abusi, e per zelare l'onore di Dio, e la salute delle anime. Ond'è, che personalmente visitar volle le Provincie tutte dell'Italia, della Francia, della Spagna, e di Portogallo, donde spedì tredici Religiosi all'Imperio della Cina. Finito il Generalato, ritirossi nel Convento di S. Martino per vivere a se, e servire unicamente al suo Signore: ma ciò non gli venne concesso; perocchè dopo un mese dal Re di Spagna fu nominato al Vescovado di Cefalù, la qual Chiesa da esso fu governata poco più di cinque anni, essendogli stata da Clemente VIII. conferita quella di Pavia, e poco dappoi quella di Mantova, ove portossi l'anno 1593. Chiunque brama sapere le azioni eroiche operate dal Servo di Dio così nell'una, come nell'altra Diocesi, legga la vita del medesimo scritta da Cesare Sacco, e da Ippolito Douesmon-

nesmondi, dicui quì io non intendo di offerire altro a i Lettori, che un semplice estratto. Aggiungerò pertanto, che il dì 11. Marzo dell'anno 1620. passò felicemente al Cielo, e fu seppellito tre giorni dopo colla stessa tonaca, colla quale fu la prima volta nella Spagna vestito. Concorse un numeroso popolo a piangere, e venerare il suo diletto pastore; e alcuni in segno delle grazie riportate da Dio per la sua intercessione, apposero al suo sepolcro tabelle votive di cera, e di argento. Il Cardinal Zollari, nel passaggio che fece per Mantova un anno dopo la morte del Gonzaga, volle orare ginocchioni innanzi la sepoltura del Servo di Dio, di cui aveva già scritto al Principe di Bozzolo Paolo V. *Sicut de talis viri jactura est, quod juste omnes doleamus, ita de adepto, ut sperare possumus, ab ipso felicitatis premio, debito officio gratulari debemus.*

Oltre agli accennati Scrittori, vuole anche vedersi il ' Vadingo, massimamente nel Tomo 1. degli *Annali Francescani*; ove narra, che portandosi il nostro P. Francesco al Convento di Greccio, & *nocturno a recto tramite aberrantem deduxit Angelus in forma pulchri & adolescentis Minorita: qui postquam cum paucis Sacerdotibus & Clericis, solita & debita supremo Prelato obsequia novi adventus prastitit, & cum eisdem pro more cecinit illam antiphonam Salve Sancte, Pater ab omnium oculis evanuit; quem eoque Cenobita reputarunt ex comitatu fuisse Generalis, & hic ex Cenobitarum numero judicavit.*

S. XI.

Del Padre F. Gabriellantonio da S. Giovanni Rotondo.

IL dì 21. febbrajo dell'anno 1661. nacque Antonio nella Terra di S. Giovanni Rotondo da Sebastiano Musto, e Maddalena Fiocco da i quali, rigenerato che l'ebbero colle acque del santo Battesimo, fu istruito perfettamente nelle virtù cristiane e cresciuto in età capace, apprese con facilità e profitto le umane lettere; e seguentemente la Filosofia dal P. Maestro Sirena, Religioso de' Minori Conventuali. Ma Dio, che avevalo ab eterno eletto per Ministro del suo Santuario, ispirogli le massime più importanti della cristiana Filosofia, dalle quali avendo conosciuta la brevità delle cose terrene, l'eternità de' castighi infernali, l'incomprensibilità de' beni celesti, in una parola, quanto

im-

importante sia l'affare della nostra salute, arrolloffi prima tra Cherici secolari, poscia per camminare con più sicurezza, abbandonando amici, patria, e parenti, fuggì al Convento di S. Giovanni, ora di S. Matteo in Lamis, ove ricevette l'abito de' Frati Minori il dì 21. Marzo 1683., e fugli aggiunto il nome di Gabriello a quello di Antonio, impostogli nel Battesimo. Coll'indirizzo del suo Padre spirituale, e molto più coll'efficacia della grazia divina, fece acquisto nel tempo del Noviziato della modestia nel sembiante, della sobrietà nel parlare, dell'astinenza nel cibo, della frequenza nell'orazione, dell'affiduità nella contemplazione, e sopra tutto della severità nella mortificazione del proprio corpo, che, perseguitando con odio santo, affliggevalo con cilizj e discipline sì aspre, nè mai cessava di batterlo, sinattantoche il pavimento e le pareti non ne rosleggiavano per lo sangue. E come che egli si affaticasse di non far ciò comprendere ad alcuno de' suoi compagni, desiderando piacere unicamente a Dio, e fuggire la vana pericolosa stima degli uomini; non potè con tutto ciò usare tanta diligenza, che quegli sovente non riconoscessero con evidenza la carnicina ch'egli faceva di se medesimo, e l'esempio che loro proponeva per lodare Dio nel Servo suo, ed infiammarli vie più nel cammino della perfezione.

Dacche ebbe solennemente professata la regola de' Frati Minori fu applicato allo studio della Filosofia; e siccome era fornito di singolari talenti, così in breve lascioffi dietro tutti gli altri suoi condiscipoli; tant'oltre avanzandosi che fu riputato abile per apprendere la Teologia nel Convento di Araceli, ove il Superior generale, prima ancor che terminasse il suo corso, deliberò di istituirlo lettore di Filosofia, acciocche i giovani dal suo costume apprendessero le virtù, e dalla sua dottrina la scienza. Ma il P. Gabriellantonio, che desiderava approfittarsi nella scuola dello spirito, ed allontanarsi ancora da quei pericoli, che spesso fiate s'incontrano eziandio nelle cattedre, ricusò umilmente l'impiego che gli veniva offerto, e chiese di ritirarsi nel solitario Convento di Civitella, situato nella celebre Badia di Subiaco; ove dopo aver dimorato alcuni anni con sommo contento dell'anima sua, desiderando ivi terminare i suoi giorni, dimandò di essere incorporato nella Provincia di Roma, ciò che fugli concesso il dì 22. Aprile dell'anno 1689.

Seguì dunque il Servo di Dio a vivere in quel seminario di Santi sinattantoche il Signore manifestogli essere sua volontà, che si trasferisse alla Cina per isgombrare da quell'innume-
rabile

rabile popolo le tenebre degli errori, ond' era coperto, e piantare ne' loro cuori le massime più sincere della Cattolica Religione. Il che inteso dal P. Gabriellantonio, infervorato grandemente nell'amore di S. D. M., e nella salute dell'anime, si portò incontanente a i piedi del Sommo Pontefice Innocenzio XII., e ricusato modestamente quanto da esso gli veniva offerto per sì lungo e faticoso viaggio, protestando che Dio, da cui unicamente riconosceva questa sua missione, lo averebbe di continuo provveduto, e mai abbandonato; e chiestagli con umiltà e tenerezza di cuore la benedizione, di cui venne amorevolmente aggraziato, partissi. Quindi accompagnato co i Padri Giovambatista da Illiceto, e Carlo da Castorano, insieme con fra Vincenzio da Rojate Laico uscì di Roma col solo breviario l'anno 1698. circa la fine di Aprile, e scorra l'Italia, Germania, Pollonia, Moscovia Occidentale, non avendo quivi potuto ottenere dal Czar il passaggio per la Siberia, come per l'innanzi n'era stato assicurato dal Nunzio di Pollonia, fu costretto incamminarsi per li Regni di Castan, ed Astracan sopra il fiume Volga sino al mar Caspio. Indi, passata da una all'altra parte la Persia, imbarcossi nel Porto di Bandarabassi alla volta di Soratte e di quì il dì 25. Agosto 1700. giunse al Porto Hiamuen nella Provincia di Fokien. Dimorò per lo spazio di un anno nella Provincia di Kiangs affine di apprendere quel difficilissimo idioma; e dappoi co i detti tre suoi compagni trasferissi alla Città di Tungciangfu, ove dimorò pressò a quattro anni. In tutto il tempo, che si fermò nella Cina, non potendo, come avrebbe desiderato, combattere l'idolatria, e debellare la superstizione, attese le carceri, gli esilj, e le infermità, dalle quali sempre mai fu tenuto indietro, sfogò tutto l'odio contro del proprio corpo macerandolo con astinenze rigorosissime, e frenandolo con aspri cilizj, e con severe discipline. Il perche, aggiuntavi la contrarietà del Clima, divenuto infruttuoso a gli altri, e pressò che inutile a se medesimo, risolvette di abbandonare quel Cielo; onde passato da Macao alla Città di Ponticheri nelle coste di Coromandel, e quindi per lo capo di Buona speranza a Lisbona, giunse alla fine felicemente a Roma il dì 3. Settembre 1716. dopo avere rendute affettuosissime grazie alla Reina degli Angioli nel Convento di Assisi.

Trattenutosi poi alcuni giorni in quello di Araceli, fece ritorno all'altro di Civitella, e dimorovvi fino al mese di Luglio dell'anno 1717. in cui ottenne la facoltà di trasferirsi a i Santuarij di Loreto, e del Monte Gargano. Allora fu che i di lui con-

terrazzani chiesero istantemente al Vescovo, acciocchè lo facesse predicare nella propria Patria, durante il corso della vengnente Quaresima; il che però non fu da essi conseguito, perchè Monsignor Giovanni de Lerma avea già provveduto quel pulpito. Fu dunque destinato per l'altro di Carpino, Terra situata nel monte Gargano, ove il Servo di Dio essendosi al tempo conveniente trasferito, entrò a dirittura nella Chiesa, in cui era esposto alla pubblica venerazione l'augustissimo Sacramento; e quivi assorto nelle celesti contemplazioni trattenevasi per sino alla notte. La fama delle sue virtù che, come l'ombra il corpo, da per tutto seguivalo, eccitò nel cuore di quel popolo una somma riverenza verso del loro Predicatore, in maniera che pieni di spirituale allegrezza, incontrandosi l'un l'altro dicevano: *Felici noi, perchè Dio ci ha mandato un Predicatore santo.*

Incominciò per tanto il P. Gabbriellantonio a predicare più coll'esempio che colle parole: e per verità il tenor della vita, che menò sino agli ultimi periodi de' giorni suoi, fu un mezzo efficacissimo per istillare negli animi delle sue pecorelle l'abborrimento del vizio, e l'amore della virtù. Ogni notte soleva portarsi alla Chiesa di S. Croce, lontana 200. passi in circa da Carpino; e quivi lungamente si tratteneva in sante meditazioni, alle quali succedevano asprissime discipline, contestate anche dopo la morte sua dal pavimento asperso di sangue. Nella casa in cui era alloggiato, altro non faceva che orare, flagellarsi, e percuotersi con le mani il volto. Dormiva su la nuda terra, ovvero su le tavole. Osservava rigoroso silenzio, e una perfetta custodia degli occhi. Insegnava i rudimenti della nostra Fede a i fanciulli, e volentieri ascoltava le confessioni de' peccatori. Le fave abbrossolate erano l'ordinario suo cibo, e alcune volte non so quali erbe amare, che egli a bella posta raccoglieva ne' campi. Il pane ed altre cose, che da i benefattori gli venivano somministrate, dispensava a i poveri. Nell'ultima sua infermità non volle piegarli in conto alcuno a forbire un ristoro di brodo, o mangiar carne; e solamente per compiacere a quegli che lo assistevano, fu contento cibarsi di riso cotto nell'acqua.

Mentre predicava il dì 13. Aprile fu assalito da febbre acuta, con parossismi dichiarati da due Medici evidentemente mortali. Il Clero e popolo, che teneramente lo amavano, volevano chiamare altri periti, affinchè fosse curato con ogni studio; ma egli ringraziandogli affettuosamente, disse loro che dovea infallibilmente morire fra pochi giorni; siccome avealo palesato
in

in altra congiuntura al R. D. Carlo di Martino, e Luca di Lella.

La sera del dì 18. conoscendosi vicino a ricevere il premio de' suoi travagli, chiese istantemente a quegli che l'assistevano, che si fossero da lui allontanati, affinchè potesse più strettamente unirsi al suo diletto Signore: e quegli per compiacerlo, benchè con loro grave rammarico, uscirono dalla sua camera, e si fermarono avanti l'uscio; ove giudicando quello che realmente accadeva, si avvidero, che l'infermo dopo la loro partenza, erasi inginocchiato su la terra; e che inoltre con un ramo di palma, benedetta nella scorsa Domenica, si affaticava d'imprimere nella fronte, nelle mani, e ne' piedi suoi il segno del Tau. Per la qual cosa entrati subito nella camera, e ritrovatolo come veduto l'aveano, lo pregarono istantemente a ritornare nel letto; ove appena riposto venne rapito dalle delizie del Paradiso per lo spazio di un'ave Maria; dopo la quale, alzate le mani, si chiuse gli occhi, poi formatane innanzi il petto la Croce, senz'alcun segno di agonia, spirò dolcemente alle ore cinque e mezza.

Nello stesso momento sonò la campana, giusta il pio costume di quella Terra, per avvisare i fedeli a suffragare l'anima del defunto. Ma quello, che recò maraviglia fu, che quegli, cui ciò apparteneva da niuno era stato fatto consapevole del trapasso del Servo di Dio; anzi que' medesimi che gli assistevano, non avevano ancora ben compreso che fosse spirato.

Quattro giorni restò insepoltito per soddisfare alla divozione e pietà di que' popoli, che a gara gli si affollavano intorno per baciargli, per tagliargli l'abito, e per interporlo presso Dio a misura delle loro necessità. Con grande ammirazione di tutti quegli, che l'aveano conosciuto di colore più che olivastro, e a cagione delle astinenze, e strapazzi un vivo scheletro, divenne bianco, colorito, carnuto, e flessibile. Mentre recitavasi l'uffizio de' defunti, fu veduto da alcuni aprire, e chiudere gli occhi. Allorchè dal feretro si volle rinchiudere entro una cassa per seppellirlo versò dalle nari sangue rubicondo, raccolto co' fazzoletti da i suoi divoti: e finalmente fu sepolto nella Chiesa Parrocchiale di Carpino entro la sepoltura de' RR. Sacerdoti.

Nell'anno 1721. verso la fine di Agosto con licenza della Curia Arcivescovale di Manfredonia fu trasferito questo sacro cadavero in un deposito fatto nel muro a man destra della porta grande della mentovata Chiesa, e vi fu posta la seguente iscrizione.

Riportarono i fedeli per la sua intercessione molte grazie da Dio, o applicando l'immagine del Crocifisso, che innanzi il petto soleva portare ne' suoi viaggi: o la borsa, entro cui teneva custodito il breviario; o finalmente il mantello, per cui sono stati risanati molti infermi disperati da Medici, e liberate moltissime donne da i pericoli del parto. In occasione di trasferirlo al nuovo sepolcro, come abbiamo accennato, una ossessa di otto anni rimase libera col solo tocco di quelle sacre spoglie; ed un uomo, bevendo entro dell'acqua la polvere attaccata alla cassa sepolcrale, si sgravò dalla febbre quartana, che per lo spazio di 16. mesi avealo tormentato.

UTERE FELIX.

GIUNTE.

Pag. 28. lin. 12. rinvergare. Aggiangi. Con più diligente osservazione ho finalmente compreso esservi rappresentato il nostro P. S. Francesco in atto di sostenere il Laterano cadente; e in conseguenza questa opera essere stata fatta dappoichè in Araceli sono stati collocati i Frati Minori.

Pag. 179. lin. 16. † ANNO DÑI MCCC... adde XXVIII.

Pag. 193. lin. 21. VICTORIA CAPOCCIA ^a PAVLI VXOR.

^a Questi fu Paolo Mancini, marito di Vittoria, figliuola di Vincenzio Capocci, ond'ebbe due maschi e due femmine. Fu egli celebre, per essere stato l'autore dell'Accademia degli Umoristi, istituita, (1) poco dopo l'incominciamento del secolo XVII., nella sua propria casa, in *celeberrima Urbis parte locata*, come scrive (2) Giovanvittorio Rosfi, cioè nel Corso, ove oggi è l'Accademia di Francia, dirimpetto al palazzo de' Panfilj. Dopo la morte della moglie fu sublimato Paolo al Sacerdozio, e tutto dato alle opere di pietà, menò vita esemplarissima; finattantochè, oppresso dalla stranguria, morì dentro lo breve spazio di sette giorni verso la fine dell'anno 1635.

¹ Giuseppe Malatesta Garuffi, *Ital. Accadem.*
pag. 3. e segg.

² Jan. Nic. Erythr. *Pinacotheca viror. illust.*
pag. 31. 32. *Ejusdem epist. ad diver. Tom. I.*
pag. 207. 208. edit. Colon. Ubiorum 1645.

Pag. 194. lin. 30. ^a P. PAVLVS ATTAVANTVS.

^a Questa famiglia, aggregata tra le nobili Fiorentine circa il 1300., come scrive il Gamurrini, ebbe già la sua origine da Castelfiorentino nella Toscana. Ella si gloria di aver dato al Cielo la B. Verdiana, alla cui Chiesa, eretta nel detto Castello, concedette 100. giorni d'indulgenza (1) Giulio II. l'anno 11. del suo pontificato ad istanza di Francesco Attavanti, Notajo della Camera Apostolica, e di Girolamo suo figliuolo, Rettore della Chiesa di Santo Ippolito nel mentovato Castello. Leonardo Attavanti, Segretario di Eugenio IV., fu il primo che traspiantasse questa famiglia in Roma, ove ha fiorito fino al corrente secolo; in cui, sebbene è mancato un altro Pietro Paolo, che non ha voluto mai congiungersi in matrimonio con alcuna donna, è restata però l'unica sorella di lui *Laura Elena Claudia*, maritata col Sig. Francesco Barlettani, da i quali è stato generato il Signor *Saverio-maria Barlettani Attavanti*, chiaro non meno per la nobiltà de' suoi ascendenti, che per le proprie virtù ed eloquenza, d'mostrata eziandio nelle dorte ed erudite memorie, che ha pubblicate di molti Arcadi defunti.

Or il nostro *Pietro Paolo*, Cittadino Romano, e Segretario del Papa, abitava nel palazzo situato fra la Chiesa della Madonna de' Monti, e quella di S. Salvatore, dacchè egli era padrone di tutta quell'Isola di case, vigne, ed orti, che allora stendevansi perfino al Monistero di S. Bernardino. Laonde il sito, ove l'anno 1580. fu edificata la Chiesa della detta Madonna, era un mucchio di case, ch'egli dava ad affitto. Ebbe in moglie *Faustina Lucia Mancini*, la donna più bella del suo secolo, celebrata, dopo la sua fresca morte in età di 24. anni, da varj Poeti: e singolarmente da

³ *Alfa Sanctor. 1. Februarii pag. 256.*

da Bernardino Buccarini, conforme si trae dalla *Raccolta de' Poeti nobili*, fatta da (1) Giovanpaolo Ubaldini. Il primogenito che risultò da questo matrimonio, fu con ragione e con dispiacere diseredato dal Padre, il quale morì l'anno 1574., e fu seppellito nella Chiesa di Santo Agostino, nella cappella de' SS. Martino e Niccolò, fabbricata da Domenico Attavanti fin dall'anno 1480. Ordinò nel suo testamento, comunicatomi dal sopralodato Sig. Saverio-maria, che in mancanza della sua famiglia, dovessero i Conservatori Romani, a misura de' frutti di tutti i suoi beni, comperare tanto grano; e dopo la festa di Natale venderlo alle povere famiglie Romane la sesta parte meno di quello, che si fosse venduto nella Città: e inoltre che potessero prestarne fino a tre rubbia a quelli, che avessero voluto seminarlo.

¹ Pag. 30.

Pag. 203. lin. 18. ² GERARDO . MAFFEO .

² *Gherardo*, figliuolo di Giovanni, della nobil famiglia Maffei di Volterra, fu insigne nelle lettere, e riputatissimo negli affari politici. Meritò di essere appellato Padre della Patria, istituito Lettore nella Sapienza di Roma, e dichiarato Ambasciadore della Città di Volterra a Pio II., da cui fu fatto suo Segretario. Generò due figliuoli, *Mario*, Vescovo prima di Aquino, poscia di Cavaillon, di cui si fa menzione in una lapida incrostata nel muro della casa di Saverio Ratta, situata nella strada di Parione: e *Raffaello* noto per i libri che scrisse, massimamente per i *Commentarj Urbani*, così da esso intitolati per avergli composti in Roma. Il giudizio, che i Critici hanno fatto delle sue opere, si può vedere presso il (1) Popeblount: l'innocenza e l'austerità della vita da esso menata, si può leggere presso il (2) Gammurrini, e nella vita che di lui ha scritto Monsignor Benedetto Falconcini, Vescovo di Arezzo.

I tre III. nella settima linea di questa iscrizione, da Giovanni Capocci sono interpretati *Frates*, da altri *Filii*, e questa interpretazione mi sembra più verisimile.

¹ *Censura celebris, author, pag. 523,*

² *Istor. Geneal. delle famiglie nobili Tom. IV. pag. 268.*

Pag. 219. lin. 11. ² solidorum provisionum .

² Questa moneta, secondo il Ducange, ebbe origine da i Conti della Sciampagna. Alcuni credono, che con tal nome fosse chiamata dalla Provenza, donde fu portata a Roma da Carlo II. Conte di quella Provincia. Ma i (1) Bollandisti scrivono essere stata così denominata dalle rendite delle Chiese, colle quali si provvedeva a i bisogni degli Ecclesiastici, deputati al loro servizio.

¹ *Tom. VIII. Junii pag. 38, in Annot. L. K.*

Pag. 258. lin. 30. ² FR. IGNATIVS SAVINI .

² Di questo Religioso fa menzione il (1) Mandoi, e riporta il catalogo de' suoi libri così stampati, come inediti. Ne scrive ancora (2) Ruggiero Caetano, il quale attesta ch'era soprannomato il *Cavallino*; appellazione in lui derivata dal P. F. Buonaventura Cavallo, anch'egli celebre Predicatore, poi Vescovo di Caserta; di cui si legge una lettera onorevole al mentovato Savini, posta in fronte de' *Discorsi Panegirici*, stampati da questo in Roma l'anno 1685.

Pag. 338.

¹ *Bibliot. Rom. Cent. V. pag. 327.*

² *Memorie dell' Anno Santo 1675. pag. 263-338.*

Pag. 338. n. xxv. ¹ Nell'anno MDCLXXV. a di xxii. Settembre
,, festa solenne e bella nella Chiesa d'Araceli , ove si fece cap-
,, pella Cardinalizia , per la Beatificazione seguita il dì 30. Giu-
,, gno di Fra Francesco Solano Minore Osservante . Vi fu mu-
,, sica a due cori , guidata dal Signor Antonio Masini ; e si udi-
,, rono Panegirici per tutta un ottava . L'apparato della Chiesa
,, uniforme , e vago : quello della facciata , di tela tinta
,, in cremesi , fingendo damasco ; ripartiti li miracoli del Beato
,, dentro e fuori in tanti quadri a chiaro e scuro . Nell'istesso
,, giorno fu scoperta la cappella rinnovata , jupatronato de'
,, Signori Astalli , & a spese de' Benefattori resa maestosa e vaga
*,, a stucchi dorati , disegnata dal pittore Antonio *Ghelarde , * Gherardi*
,, e postovi in mezzo il quadro del Beato Francesco Solano ,
,, pittura del medesimo .

¹ Ruggiero Caetano , *Memorie dell' Anno Santo 1675. pag. 344.*



PROTESTA DELL' AUTORE.

IL titolo di Beato, i miracoli, le grazie, rivelazioni, e presagj degli avvenimenti futuri attribuiti alle persone, delle quali nel presente libro si è fatta particolare menzione, non vogliono esigere altra fede, che quella non suol negarsi ad una mera Storia. Il perchè, protesta l'Autore dello stesso libro, di venerare intorno a ciò i decreti emanati sotto il pontificato di Urbano VIII. il dì 13. Marzo 1625., il dì 5. Giugno 1631., e finalmente il dì 5. Luglio 1634. E perciò non intende recare con tali espressioni alle dette persone alcuna sorta di venerazione, fama, ovvero opinione di santità; ma bensì di sottomettersi in tutto e per tutto all' infallibile giudizio del Sommo Pontefice, e della S. R. C.

I N D I C E

Delle Famiglie, e de' Nomi scolpiti nelle lapide
della Chiesa e Convento di Araceli.

A

A *Elms*. pag. 200.
Alberti. Alberto, Bal-
do 190.
Albertonj. Angelo 152. Anto-
nio 219. 227. Cammilla
227. Caterina 227. Cintia
228. Crisoforo 231. Fran-
cescantonio 227. Giovan-
ni 278. Girolamo 228.
Gregorio 280. Giulia 280.
Jacopa 228. Lucrezia 227.
Marcellina 227. Mario 219.
227. Onofrio 280. Paola
228. Piermatteo 228. Ste-
fano 227.
Albrizi. Prudenza 84.
Aldo 251.
Aldobrandini. Giovanfrance-
sco 126. Pietro 157.
da *Alessandria*. Alessandro 273
Aldovrandi. Tesco 176.
Alibet. Lodovico 245. 261.
dell' *Aliere* 77.
Alli. Francesca 270. Pie-
tro 251.
Alperini. Cammilla 187.
Egidia 207. Matosio 207.
Altieri. Girolamo 56. Giu-
liano 222.
Amarello. Andrea, France-
sco 106.
Andrea 271.
Andreozzi. Giovanpaolo 255.
Aufossa. Jacopo 85.
de *Angelis*. Cosimo 81. 82.
Francesco 82. Giovanstip-
po 81. 82. Giovanni 81.
Giulio 81. Jacopo 81. 83.
Niccolò 81.
Anguillari. Antonio, Che-
rubino 201.
Annibaldesi. Giovanfrance-
sco 292.
Annona 300.
Antognazzi. Francesca, Lio-
nardo 252. Francesca, Al-
tiera 294.
Antumaria. Conte della Mi-
randola 278.
Antonelli. Francesco 271.
Antonio 275.
Antonietto 230.

Antoniolli. Barbara 41.
Antonij. Faustina 59. Napo-
letano 60.
Antonucci 177.
Aragoni. Giovanbatista 243.
Gregoria 277. 295.
de *Arbe*. Jacopo 77.
Archionti. Giovanni, Paolo
203.
Arrigo 39. 274.
Arrigoni. Cammillo. Cesa-
re 59. Diomede 147. Fab-
brizio 59. Giovanjacopo
59. Giovanpietro, Giulia
147. Lodovico, Orazio
Pompeo, Settimio, Simo-
ne 59.
Arcanij. Giovandomenico
197.
Arselli. Giovambatista 166.
Paolo 228.
Attavanti. Pietropaolo 194.
Atsia 299.
Aversa. Paolo 270.
de *Auferis*. Antonio, Mar-
co 273.

B

B *Accini*. Andrea 252. Bar-
tolommeo 244.
Bacchinelli. Marzia 190.
Baglioni. Adriano, Astorre
175. Genti e 175. Giovan-
paolo, Giulia 176.
Bajetti. Francesco, Pietro 66.
Baldassarre 196.
de *Balma*. Lodovico 274.
Balianne. Arrigo. Giovan-
ni 271.
Barberj. Giovambatista 255.
Barberini. Carlo 166. 244.
de *Barcisi*. Pietro 248.
Bardi. Giovanni, Marcel-
lo 271.
Bartolommea 272.
Barzo. Andrea 48.
Belfanzia. Giulia 107.
Belli. Cesare, Lorenzo, Ot-
tavo, Pietro, Pompeo 285.
Benaja. Giovangirolamo,
Giovanmartino 213.
Benedetto XIII. 129. 136. 451.
Benedetto 220.
Benigni. Giulio 42.

Benincasa. Sebastiano 269.
Berengario 252.
Bernaldi. Alberto 229.
Bernasconi. Francesco 257.
Biagio 251.
Bianchi. Batista 44.
Biundi. Angiola 268. Flavio
265. Francesco 268. Giro-
lamo, Gloria 259.
Bubone. Alberico, Alberto,
Andrea, Antonio, Fran-
cesco 184. Giordano 249.
Giovanni 184. 249. 271.
Giulio 184. Mario 184.
Pietro 249.
Bocabella. Antonio 226.
Giovaniacopo 267. Gio-
vanni 251. Lodovico 176.
Boccapaduli. Antimo 49. 58.
Antonio 58. Bernardino
276. 279. Druisq 276. Evan-
gelista 276. 279. Marco 58.
Muzio 49. 58. Olimpia 58.
Ottavio 183. Paolo 250.
Prospero 184. 276. Vincen-
zio 58.
Bolognini. Bartolommeo 74.
Emilio 74. 76. Giovanma-
ria, Vincenzo 74.
Bonamici. Laura 107.
Bonaventuri 179.
Boncompagni. Jacopo 176.
Bongiovanni. Orazio 243.
de *Bompardis*. Arrigo, Gio-
vanni 275.
Bonvicini. Domenica 89.
Bossi. Francesco, Giovambatista
260. Giovandomeni-
co 294. Lodovico 260.
Bracaloni. Antonio 68.
Bracci. Francesco 98.
Branca. Jacovella 91.
Briantini. Laura 68.
Britanorj. Batista, Manillio-
antonio 279.
Brugnoli. Bartolommeo 216.
Giovannaria 215.
de *Bubalis*. Costanza 50.
Emellenti. Clemente, Marti-
no 259.
Burdi. Antonio 273. Ippoli-
ta 191. Marco 273.
Bussati. Bartolommeo, Nic-
cola 47.
R r r

B r

Barij. Giovanni 89. Girolamo 102. Giuliano 104. Lorenzo 103. 104. Nardo 8). Petrosanti 96. 103. 104. Prudenza 103.

C

C *Aballetti*. Jacopo 229.
C. *Calvin* 300.
Cadranica. Girolamo 280.
Caccia 302.
Caffarelli. Antonio 177.
Cagliani. Marcantonio 230.
Cagnoni. Giulio, Paolo 274.
Calijti. Maria 66. Marta 197.
Calpurnia 30.
Camaiano. Antonio 243.
Cambellana. Plautilla 290.
Camerano. Alessandro 261.
262. Federigo 261.
Campagi. Giovanni, Tommaso 282.
Campiglia. Antonio, Matteo, Pietro 293.
Candolfini. Candolfo, Giovanni, Paola 250.
Cane. Ottaviano 269.
Canini. Antonio, Lorenzo 292.
Cantagallina. Antonio, Lorenzo 222.
Capelletti. Flaminio, Martino 171.
Capilupi. Cammillo 172. Ippolito 171.
Capoccefalli. Alessandro, Giulia 48.
Capucci. Vittoria.
Capocchini. Giovanni 121. Luciana 121. Paolina 222.
Capoferro. Domenico 288.
292. Francesco 288. Paolo, Stefano 286. Tiberio 288.
Capogalli. Gentile 195.
Capranica. Domenico 243.
Capreoli. Eugrazia 296.
Caraccioli. Vittoria 196.
Carandini. Annamaria 82.
Carrara. Giovanpietro 70.
Caranzoni. Jacopo 79.
Carbonefi. Lodovico 90.
Carofani. Fulvia 50.
Cartari. 231. Carlo 286. Giulio 285. Muzio 286.
Castro. Bartolommeo 291.
de Castelleis. Giovambattista 294.
Castelli. Andrea 180. Filippo, Francesco 297. Giovanfrancesco 180. Giulio 181. Stefano 297.

de Castro. Agnese 49.
C. *Terentius* 304.
Caterina. Reina di Bosnia 147.
Catinelli. Giovambattista, Gismonda 42.
Catiniano. Benedetto, Matteo 191.
Cavalieri. Bernardo 153. Domizio 295. Emilio 152. 154. 155. Federigo 153. Francesco 155. Gaspero 152. 155. Girolamo 152. Jacopo 152. 153. Licinia 281. Urania 295.
Causacco. Matteo 296.
Cazj. Giovanni, Girolamo, Jacopo, Lionardo, Paolo, Pietro, Princivallo 65.
Cecano. Filippo 264.
Celletti. Giovanni 125.
Centelles. Girolamo 163. 165.
Cerasano. Bartolommeo, Evangelista, Francesco, Pietro 273.
Cerchi. Marcantonio, Michele 297.
Cerotti. Marta 289.
Cesarini. Celidonia 186.
Cesuli. Tiberio 81.
Charitosa 299.
Ciaci. Polilenz 257.
Cima. Benotino 235. Giulia 48. Pierjacopo 235.
Cinquini. Andrea, Francesco, Ranieri 106. Ortensia 99.
Clavante. Paolo 76.
Clauel. Tertullo 223.
Clemente VIII. 126. 157.
Cheri. Giovambattista, Jacopo 287.
Cocozoli. Angiola 48.
Cocbi. Clemenza, Porzia 50.
Cocci. Giovanni, Paolina 295.
Cocchini. Vincenzio 119.
Colini 128.
Colonna. Agabito 111. Bernardo 179. Mabilia 111. Marcantonio 24. 243. 330. Marzia 176. Oddone 179. Tuzia 44.
Coluzzi. Battista, Jacopo 274.
Cometi. Antonio, Bianca, Primo 86.
de Comio. Pietro, Trasmundo 227.
Compagnoni. Giovanni, Stefano 91.
Contestabile. Giovambattista, Giovannantonio 108.
Costi. Anna 142. Antonia 112.

Cofanza 138. Gismondo 143. Lodovico 143.
Corbellini. Gismondo, Michelagnolo 287.
Corci. Lorenzo 186.
Cordenilla. Canimilla 84.
Corderi. Andrea 56.
Corentianus 303.
Cornicati. Alessandro, Costantino, Michele 62.
Corona. Francesco, Sano 107.
Coronati. Giovambattista 243.
Cossa. Giovanni 215.
Costanza 278.
Costa. Pierantonio 60.
Cotenti. Odoino, Raimondo 201.
Cremous. Antonmaria 96. 175. Alessandro 96.
Crescenzi. Crescenzo 272.
Livia 232. Orazio 272.
Porzia 292.
Crisofori. Fabio, Giulio Cesare 186.
Cristi. Agostino, Ambrogio, Carlo, Caterina, Crisoforo 289.
Crispilla 300.
Crispelli. Alessandro 181. Giovanni 203. Isabella 296.
Cruce. Francesca 257. Giovanni 173.
Crotta. Carlo, Filippo 77.
Cucca. Porzia 58.
Cuccini. Alessandro 252. Giovannangiolo 253. Orazio 228. Tommaso 286. Tarquinia 228.
de Curro. Antonio, Caterina, Cecilia, Pietro 292.
Curzi. Gianjacopo 104.

D

D *Amiani*. Girolamo 202. 225. Lodovica 225.
Darj. Domenico 95. Gaspero 185. Paolo 95. Simone 185.
Delfini. Attilio 55. Flaminio 53. 55. Gentile 54. Giovambattista 53. 54. Mario 53. 54. 55. Muzio 54.
Dirizj. Bernardo 3 50.
Dordoni. Antonio, Niccolò 187.

E

E *Cheberto* 249.
Elij. Francesco, Pompilio 275.
Emij. Paolo 46.

de

de Erlach. Eberardo 248.
Eugenius 299.
de J. Enjachio. Mattia 178.
Ottaviano 181. Paola 180.
Enjachij. Giovanpaolo 58.
Entychia 448.

F

F Abio. Evangelista 255.
Francesco 197. Giovambattista 98. Girolamo 213.
255. Lucantonio 98. Lu-
grezia 197.
Fabbri 173.
Facheri. Giovannantonio 224
Falciani. Maddalena 218.
Falconieri. Alessandro 234.
Farferj. Giovambattista, Giu-
liano 76.
Farolfo. Michelangiolo 259.
447.
Farnese. Alessandro 181. 184.
de Fasanella. Tommaso 246.
Felix 300.
de Feticibus. Francesco 445.
Ferabosco. Giovambattista.
Giovangiucinto 233.
Ferrari. Pietro 257.
Ferri. Violantilla 94.
Ferrini. Antonio, Carlo,
Cesare, Giovanni, Vale-
rio 262.
de Fidanza. Pietropaolo 52.
Figliucci. Fabio 68.
Fiupponj. Agostino 107.
Filippucci. Antonio 66. Ci-
riaco, Lodovico 251.
Fiteftorgus 304.
Fucci. Niccolò, Sante 156.
Fioravante. Maria 75.
Florai. Luca, Vincenzio 214.
Fontana. Giovanni 86. Lu-
cia 233.
della Fonte. Armellina 61.
Fornari. Giuseppe 253.
Franci. Donato, Niccolò
213. Perozzo 214.
Franciotti. Andrea 86.
de Freais. Federigo 178. Fe-
lice 177. Giulia 178.
de Frigipantibus. Giovan-
ni 250. Paolo, Scipione
173.
Falconi. Adriano 277. Sig-
smonda 276.

G

G Aetani. Antonio, Cesa-
re, Pirro 176.
Galeotti. Francescantonio 62.

Galgano. Flamminio 294.
Marino, Vitale 291.
Gallo. Antonmaria, Pietro-
stefano 167.
Gambacorta. Gregorio, Lu-
grezia 106.
Gambalunga. Famiano 291.
Gasperi. Nardo 289.
Gaudentio 302.
Gaurico. Luca 268.
Generosa 304.
Gentilefca 226.
Gentili. Buonaventura, Fran-
cesco 299. Giustino 298.
Sigismonda 276.
Gessi. Antonio, Astorgio,
Giulio, Lodovico 174.
Gherardi. Marcello, Mattia
236.
Giganti. Prudenza 95.
Ginnasi. Domenico 99.
Giovannacopo 449.
Giordani. Domenico 179.
Girolamo 39. Pantaleone
255.
Giovanna 230.
Girolamo-Giacchino 45.
Giraldo 251.
Gisi. Giovanna, Luca 247.
Giustiniani. Caterina 118.
Golpiani. Antonio, Cintia
66.
Gonzaga. Ercole 171.
Gottardo. Camilla, Gio-
vanni, Silvestro 95.
Grassi 108.
Grati. Andrea, Giovangi-
rolamo, Jacopo 237.
Grazioli. Giuliano 217.
Grossi. Felice 278. Francesco
295. Girolamo 277. Paolo
295. Pietropaolo 277. Mar-
ta 295.
Guajara. Elena 288.
de Gubernatis. Caterina,
Francesca, Pietropaolo 47.
Guerrini. Benedetto 91.
Pompeo 90.
Guzzetti. Giovanmaria 95.
Michele 94.

H

de **H** Et. Adriano 223.
de **H** Henricis. Batista,
Lodovico 281.
ab Herbftein. Sufanna 125.

I

J Acovacci. Vittoria 44.
Januarini 304.

Ilia 91.
de Imola. Francesco 248.
Inghirami. Fulvia 101.
Irene 299.
de Isachis. Benedetto 67.
Julia Sabina 304.
Juliae Spragidi 302.
de Juliano. Paolo 290.
Junius Chrestus 302.

L

de **L** Ante. Pietro 186.
de **L** Laritionis. Niccolò
271.
Laffi. Francesco, Giovan-
carlo 248.
Latini. Piermaria 58.
Latomi. Giovanni 223.
Lavra 45.
L. Estius Entropius 303.
Leazari. Lelio 61.
Lello 91.
Leni. Porzia 198.
Lentoli. Bernardina, Flam-
minio, Francesco, Giro-
lamo 44. Gregoria 42.
Leoni. Antonio 285. Diana
218. Federigo 285. Lean-
dra 67.
de Liscis. Giovanni 270.
Lojali. Pietro 290.
Lojer. Giovanni 227.
L. Plotus 303.
Luci. Antonio 294. Faustina
193. 194. Luca 294. Giu-
liano 280.
Luciana 246.
Lucretia 302.
de Lugnano. Paolo 43.
L. Volusto 300.

M

M Asufcejs 302.
Macarani. Antonio
195.
Macedo. Francesco 446.
Maccioni. Raffaele 443.
M. Coeli Ofellionis 448.
Maffei. Alberto 289. Ghe-
rardo 208. Paolina 153.
156.
Magalotti. Alberto, Pier-
francesco 235.
Maimo. Antonio, Girolamo,
Jacopo 86.
Malaspini 51.
Maldomati. Pietro 208.
Mancini. Angiolo, Cagnua,
230. Faustina 193. 194.
Giovambattista 230. Giu-
liano

R r r 2

litno 28. Lorenzo 194.
 Orazio, Paolo 195. Silvia
 230.
Mandolini. Francesco, Gio-
 vandomenico, Girolamo,
 Pietro, Paolo 139.
Manili. Diana, Giulia 207.
Mannini. Antonio, Cateri-
 na 277.
Mannetti. Sigismonda 105.
Manotto. Matteo 297.
de Mantaco. Scipione 187.
Manucheti. Flaminia 84.
Marciani. Rita 177.
Margani. Antonio 275. Cri-
 stoforo 242. Flaminia
 145. Girolamo 297. Lodo-
 vico 242. 274. 293.
Maria 3. 4.
de Marliano. Giovantomma-
 so 212.
Marmitta. Jacopo 172.
Marroni. Antonio 293. Pao-
 lina 286.
Marcualli. Ersilia 52.
Martelli. Pietro 258.
Martinelli. Niccolò 94.
de Valerius 301.
Marsolati 108.
Maschi. Agostino, Giovando-
 menico 52.
Massarello. Angiolo, Cintio-
 pantulo, Michelangiolo
 283.
Massari. Bernardo 49.
Massimo 272.
Masjuni. Bernardina, Gio-
 vanni 222.
Masrei. Alessandro 73. 74.
 Annibale 166. Afrubale
 73. Ciriaco 43. 73. 74. Clau-
 dia 73. Giovambattista 74.
 Girolamo 73. Giulia 232.
 Giulio 44. Jacopo 73. Ip-
 polito 44. Marcantonio 65.
 Muzio 220. Pietropasolo
 298. Tuzia 44. Vittorie
 220.
Matteo 252.
Matruzzi. Anastasia 287.
Maurizi. Francesco, Gond-
 salvo 60.
Maximianus 304.
Maza. Matteo 276.
Mazzarini. Girolamo 194.
Mazzioni. Evangelista 260.
Meli. Antonello, Francesco,
 Mario 60.
Meloni. Giovanni 106.
Melori. Alberto, Antonio,
 Giovanni 107.
Mercanti. Paolo 90.

Merenda. Alessandra, Alef-
 sandro 287.
Merlini. Clemente 99.
Metilia Synphersa 301.
de Mezzana. Domenico 95.
Micheletti. Domenico 84.
Milero. Agostino, Alessandro
 198. Giovanni 197.
de Militibus. Antonio 282.
 287. Bernardino 155. Ber-
 nardo 282. Brigida 155.
 Francesco 155. Giulia 178.
 Jacopo 282. 287.
Millini. Bastolommeo, Gi-
 rolamo 76.
M. Mistilius 301.
Mizina 272.
Mola. Jacopo 105.
Mulara. Lugrezia, Prospe-
 ro 140.
Mulari. Lionardo, Pietro,
 Santa 212.
Monella. Clemente 139.
da Montecompatri. Ansaldo
 271.
Montemarte. Alessandro 45.
Monza. Jacopo, Margherita
 101.
Morello. Agostino, Marcen-
 tonio 69.
Mucci. Elena 258.
Muti. Antonina 259. Orazio
 443.
Muzzi. Alessandro 243.

N

N Ardo 210.
Nari. Antonina, Fe-
 derigo 285.
Navili. Filippo 177.
Nazzelli. Giulio Cesare 135.
Neri. Giovanpietro, Livia
 108.
Nerucci 108. Domenico 198.
 180.
Niccolò 121. 247.
Niccolò. Cintio 49.
de Novellis. Cristoforo 198.
 Jacopa 198. 293. Paolo 293.

O

ab O Bici. Piermaria
 51.
Oddi. Bernardina 97.
Odazzi. Angiolantonio, Se-
 rafino, Teofilo 75.
Oliva. Benedetto, Giovan-
 vincenzio 284.
Orazio 272.
Organo. Perino 171.

Orsi 77. Giuditta 76.
Orsini. Camillo 200. G.
 Virginio 245.
Paolo 204. Vittoria 200.

P

P Alazzi. Girolamo, Jaco-
 po, Paolo 45.
Pileari. Afcanio 51.
Paletti. Alessandro, Balda-
 sarre, Livio, Marcello 19 r.
Palloni 226.
Palmieri 246.
Palombura. Medera 119.
Paluzzi. Angiolo 152. 220.
 Antonio 220. Baldassarre
 220. 221.
Gaspero 221. Jacopo 220.
Pamphilus 304.
Panilino. Francesco 90.
Pantera. Giovanni 85.
Panzieri 47.
Panzoni. Giulia 296.
Paoli. Giulio, Pietro 242.
Paolini 212.
Paolucci. Bartolommeo 175.
Paaroni. Francesco, Giro-
 lamo 44. Stefano 222.
Papi. Bartolommeo, Gottar-
 do 89. Lelio 296.
Paris. Angiolo, Francesco
 296.
Parpaglia. Vincenzo 92.
de Particellis. Andrea, Mi-
 chele 261.
Pasari. Jacopo 84.
Passerini. Niccolò, Pietro 46.
Passoni. Ciriaco 105.
Pavino. Giovanfrancesco 280.
Pavoncelli. Caterina, Gio-
 vambattista 227.
Pedali. Antonio, Francesco,
 Giovambattista 297.
Pelucchi. Barbara 85.
de Persona. Antonio 268.
Pescitelli. Arcangiolo 61.
Petra. Marcantonio 127.
Petrastanta. Bartolommeo
 216.
Petrone. Ortenzia 46.
Petrucchi. Laura 289.
de Phrigiapanatibus. Giovan-
 ni 250. Paolo, Scipione 173.
Pichi. Lugrezia 288.
Picini. Jacopantonio, Lo-
 dovico 256.
Picinini. Mariafelice, Pom-
 ponio 278.
Pie. Bernardino, G. Alessan-
 dro 291.
Pieri. Andrea 71. 247. Ma-
 ria

ria 247. Tommaso 71. 247.
Pietro 39.
Pignatelli. Cammillo, Pier-
 mattia 281.
Pini. Alessandro, Margheri-
 ta 70.
Pinnardi. Eufrazia, France-
 sco 52.
Pio V. 34. 243.
Pocchi. Alessandro, Cintia,
 Flamminio 44.
Podj. Benedetto, Girolamo
 185.
de Ponte. Giovambattista 223.
 226. Giovanni 223.
Ponzani. Antonio 212.
Poppi. Silvia 187.
a Porta. Amanzio 236. Car-
 lofrancesco 234. 236. Co-
 stanza 201. Crisostoro 51.
 Giovanni, Giulio 236. Ja-
 copo 201. Licinia 253. Ot-
 tavio 201. Paolo 236.
Portacasa. Pietropaolo 230.
Porzi. Antonio 99.
Pozzi. Crisostoro 115. Gio-
 vanpaolo 177. Giovanna
 215.
Pumello. Aurelio 225.
Purità. Giovanni 216. Paò-
 lo 221.

Q

de Q. Uart's. Muzio 250.
Q. Batoni 303.
Quintilia 301.
de Quintanilla. Giovanni,
 Michele 175.
Quirico 290.

R

R. Arnoldi. Filippo 277.
 Girolamo 278. Lodo-
 vico 277.
Ranieri. Giovambattista, Ma-
 rio, Paolo 290.
Reali. Gaspero 257. Giovam-
 battista 257. Pietropaolo
 256.
de Reame. Cola 61.
de Regalib. Costanza 201.
Respectus 299.
Riari. Galeazzo 198.
R. chetti. Ascanio, Domeni-
 co, Francesco, Paolo 291.
Richi. Lorenzo, Orazio 289.
del Riccio. Luigi 98.
Ridolfi. Maria 53.
Rinalucci. Arnolfo 39. 40.
 Jacopo, Luigi, Teodoro 40.
de Ritis. Filippo 251.

Rivio. Alessandrò, Antonio,
 Giovanpaolo, Girolamo,
 Lodovico 58.
Rogerj. Battista, Marzia, Me-
 dea 197.
de Romalis. Alessandrò, Fe-
 lice, Gioacchina, Laura 70.
de Rosa. Anna 90.
Roselli. Federigo 291.
Rossando. Pietro 223.
Rossi. Bernardo 281. Evange-
 lista 155. Giovambattista
 229. 230. Mario 229. Pier-
 maria 281.
Roverella 60.
de Rubels. Andrea 189. An-
 tonio, Bernardo 68. Do-
 menico 197. Giovanni 154.
 177. Lorenza 189. Mario
 166. Vittoria 209.
Ruberteschi. Arnolfo 83. Ra-
 bertesco 84.
Ruffa 304.
Rusione 301.
Ruggieri. Tommaso 57.
Rusari. Domenico, Gabriel-
 lo 195.
de Ryvere. Maria 174. Do-
 menico 274.

S

S. Abina 128.
Sachi. Ascanio, Bernar-
 dino, Caterina 196.
Saccorj. Cürzio, Francesco,
 Marcello, Paolo 88.
Salomonj. Alberico, Alberto,
 Andrea, Antonio, Fran-
 cesco, Giovanni, Giovan-
 francesco, Giulio, Mario,
 184. Maria 97.
Saltaincoppa. Cammilla 230.
Salvi. Pietra 68.
Salviati. Alamanno 359. Ba-
 tista 44.
di Saluzzo. Michelantonio
 Marchese 91.
Salvia 304.
Sanponi. Girolamo 94.
de Sanctis. V. Saccorj.
Sanguigni. Domenico, Por-
 zia 198.
Sannesi. Clesia 154.
Santacroce. Claudia 74.
Sante 248.
Sanzo. Jacopo, Stefano 145.
Sassi. Adovardo, Pietro 246.
Savelli. Andrea 111. Antimo
 112. Antonio 111. Batista
 204. Bernardino 117. Ca-
 terina 144. Crisostoro 112.

Fabbrizio 115. 116. Fede-
 rigo 113. Giovambattista
 145. Girolamo 450. Giulio
 114. 115. 116. 117. Luca 111.
 Margherita 144. Pandolfo
 111. Paolo 113. 144. 204.
 Sabella 204. Vana 111.
Savini. Ignazio 258.
Scappi. Elena 57.
de Scaramantini. Costanza
 210.
Schias. Bernardino, Gio-
 vambattista, Pacifico 67.
Scola. Giovandomenico, Or-
 tensia 106.
Scrimano. Matteo 252.
Seci. Gregorio 85.
Segusi. Caterina 253.
Senfi. Caterina, Gabriello,
 Tiburzio 190.
Septimins 299.
Serlupi. Giovambattista, Gio-
 vanfilippo 232. 233. Girolamo
 233. Gregorio 232.
 Marcantonio 232. Orten-
 sia 231. Silvio 232.
Serroni. Branda 289.
Ser. Cassini 302.
Sen. Pompejus 302.
Sillani. Vittoria 67.
Silvj. Niccolò 58.
Simeoni. Andrea, Andreozzo,
 Carlo 26. Giulia 297. Lo-
 renzo 26.
de Singano. Stefano 254.
de Sinibaldis. Cesare 140.
 Domenico 208. Fabbrizio
 140. Francesco, Sinibaldo
 208.
Sirieto. Pascaasio 187.
Solari. Tullio 202.
Sordi. Fulvio, Mario 51.
Sezi. Angiolo, Francesco 61.
Spannocchi. Marcantonio 243.
Spata. Angiola 62.
Specchi. Rutilio 166.
de Strabonda. Lupo 229.
Stracoli. Guido, Serafino 78.
Stanchi. Andrea, Bellisario,
 Dario, Eliodoro 288.
Stari. Giovambattista, Lio-
 nardo, Lorenzo, Mario,
 Orazio 227. 228.
Stefanelli. Antonio, Bruto,
 Fabbrizio 233. Mario 234.
Strivani. Domenico 253.
Straballati. Niccolò 217.
Suci. Pietro 209.
Suder. Giovantommaso 298.

Tara

T

T Aro . Achille, Evangelista . Eugenia 59.
T. Attius 302.
T. Caesius 302.
Tatianus 299.
Tebaldeschi . Cecco , Mattia 192.
Tebaldi . Diana 287.
Tebaldo 246.
de Tederuis . Bartolommeo 247.
de Testen . Giovanni 202.
Teoderini . Giovanni 216.
 Paolo 221.
Teofili . Bernardino 101.
 Flaminio, Fulvio, Giulio, Ortenzia 101. Sertorio 99. 100.
Theodorus 301.
Tereutis 305.
Terentius 305.
Tolfa . Vittoria 200.
Tomacelli . Andrea 450.
Tomarozzi . Lorenza 202.
Tommaso Re di Bosnia 147.
Torini . Lorenzo 66.
Torreggiani . Bartolommeo, Bernardo 288.
de Torres . Pietro 277.
Toscano , Matteo 216.
Tozali . V. *Stefanelli* .
Trasi . Pacifico 224.
de Trincis , Marina 112.
Trophimus 301.
Tusculano . Tullio 97.

V

V Accari . Giovannandrea 210.
Vaillant . Giovanni 246.
de Valcarre . Itla 229.
Valentini . Cesare 100. Francesco, Giuliano 97. Niceta 248
Valeria . Giustina, Valeriano 210.
de Valeris 179.
Valignani . Scipione 195. Silvia 196. Valerio 195.
Vallari . Girolamo 208.
de Valle 201. Andrea 204. 207. 279. 352. Bartolommeo 279. Filippo 207. Lelio 206. Niccolò 204. 206. 207. Paolo 204. 205. Pietro 40. 204. 205. Silvia 152.
Vannotti . Gregorio 209.
Varese . Francesco , Girolamo, Marcantonio 147.
Varo . Giovanni 217. 276. Lorenzo, Mario 276. Muzio 295. Niccolò 217. Sebastiano 295.
Ubaldi . Baldo, Giovambattista, Matteo, Niccolò, Roberta 41.
Vegli . Fulvio , Girolamo, Lodovico 50.
Velleja . Thalassia 302.
Velli . Andrea 121. Antonio 122. Francesco 122. Giovambattista 121. Jacopo 121. Muzio 122,

Veracrice . Giovambattista 275.
Vesfri . Giovanni, Francesco, Antonio 62.
Vetera . Francesco 298.
Veteri . Cesare 67.
de Vezano . Goffredo 139.
Vezzoli . Ottavio 68.
de Vico . Jacopa 450. Marco, Rinaldo 275.
Vicorsa . Cecilia 298.
Vigorito . Flaminio 234.
Villa . Cristoforo 144.
Villafani . Alvaro 290.
da Vimpe . Rigo 229.
de Vincentia . Dionigi, Jacopo 209. Pietro 99. 209. Margherita 99.
Viperefchi . Francesco 259. Marcantonio 134. 259.
Vitozzi . Tarquinia 298.
Volantefchi . Lucantonio, Ottaviano 214.
Volasso . Giovanni 50.
Urbicus 300.
Urbano VIII. 156. 243.

Z

Z *de Acharius* . Fosco 250.
Zambeccari . Vittoria 112.
Zefiro . Diodata , Francesco 46.
Zenoui . Zenone 69.



I N D I C E

Delle Cose.

A

A Bati di S. Maria in Araceli *pagina* 7.
Abati di Roma assistevano al Sommo Pontefice in varie occasioni 15.
Abbondio ed *Abbondanzio* Martiri, loro corpi ove siano riposti 165.
Accademia degli Umoreisti istituita da Paolo Mancini 493.
Acqua di Giuturna 438.
Acque Lantule 438.
 da *Acquapendente* Giovanfrancesco, suo carattere 388.
 da *Acquasparta* Matteo, Cardinale 324. 344.
Adami Annibale 409.
Agnello con la croce, jeroglifico di Gesù Cristo 161.
Albani Orazio, Senatore di Roma 426.
Alberici Jacopo 305.
Alberini Marcello 331.
Alberici Leandro 78. 399. Niccolò-jacopo 151.
Albertino Francesco 27. 134. 178.
Albertoni Francesco 331.
 d'*Alcala* Diego santo, fabbrica una cisterna per l'acqua in Araceli 484. suo carattere *ivi*.
Alcorano sacchetta, in cui serbavasi, appesa all'altare di S. Giovanni da Capistrano 240.
Aldobrandini Giovanfrancesco, suo elogio 126. suoi funerali 405.
Aldrovandi Ulisse 27. 72. 178.
Alemanni uccisi dagli Orsini 249.
 da *Alessandria* Alessandro, Generale de' Frati Minori 273.
Aliberti Lodovico, Cardinale 245. 261. 346.
Alli Pietro 251.
 da *Altamura* Francesco, Vescovo di Sessa, autore della processione della santissima Concezione 321.
Altare di S. Elena incerto quando sia stato fabbricato 161. e *segg.* ornamento antico di esso *ivi*, rinnovato da Monsignor Girolamo Centelles 162. e terminato dall'Archiconfraternita del Gonfalone 163.
Altari consacrati, del SS Crocifisso, da un Arcivescovo di Lanciano, e poi dall'odierno Arcivescovo di Mitilene 63.
 — di S. Diego, da Monsignor Fr. Lorenzo Mongiò 87.
 — di S. Elena, verisimilmente dall'Antipapa Anacleto II. 162.
 — di S. Francesco, da Benedetto XIII. 110.

— Altar Maggiore, da un Vescovo di Stagno, e poi da Benedetto XIII. 129.
 — di S. Margherita, da Benedetto XIII. 188.
Ambron della Chiesa 127. 128.
Amideno Teodoro 42. 43. 56. 96. 107. 121. 150. 173. 186. 192. 209. 249. 280. 286. 288. 293. 301.
Anacleto Antipapa, concede un privilegio all'Abate di S. Maria del Campidoglio 432.
 da *Anagni* Jacopo, Cardinale 324.
 de *Angelis* Jacopo Cardinale, fabbrica la cappella di S. Pietro d'Alcantara 79. sua memoria sepolcrale 82. e *segg.* 358. Cosimo, Giulio, Jacopo, Niccolò 81. 82. Paolo 135. 238. Domenico 283. 420. e *segg.*
Angiolo Martire, suo corpo 79.
 di *Angiolo*, comparso a S. Gregorio pedate 241.
Annibaldi Riccardo, Cardinale 17.
Anonimo Chigiano 111. 133. 172. 208. 264. 282. 301. 303. 305.
Anonimo religioso, vede volare al Cielo l'anima di Gregorio XIII. 365.
Antichità trovate nel fabbricare il palazzo pontificio di Araceli 469.
Antonio, Frate Minore, muore di amor di Dio 366.
 da S. *Antonio* Tommaso 365.
Antonelli Carlantonio 124.
d'Aquino Carlo 27.
Aquila, insegna de' Guelfi 150.
Araceli, nome onde derivato 6. 157. e *segg.* difformato in varj templi 6. attribuito da principio ad un solo altare della nostra Chiesa 157.
 de *Arbe* Jacopo, Cardinale 77.
Arcadi Alessandro-tommaso 87.
Armentieri Pietropaolo, Tommaso 225.
Arrigo, Imperadore, coronato nella Basilica Lateranense 245.
Arrigoni Pompeo, Cardinale 59. Giulia fabbrica l'altare di S. Giuseppe 146.
Astalli Filippo 90. 95. 461. Tiberio 123. Fulvio Cardinale *ivi*, elogio che di esso si legge in Velletri 124.
 de *Aste* Benedetto 169.
Attavanti Pietropaolo 493. 194. e *segg.* Domenico 494. Francesco, Girolamo 493.
Augusto, si crede facesse erigere un ara nel sito, ove ora è la Cappella di S. Elena 157. motivo che a ciò lo spingesse *ivi*, e *segg.* visione, che si aggiunge avere avuta 159. sentimento del Baronio su tal particolare 161.

Badi

B

B *Adie* di Roma, loro catalogo 10. e segg.
 gli Scrittori non si accordano nel nominarle, e nel noverarle 9. e segg.
Balamstrata dell'altar maggiore 128.
Baldani Antonio 331.
 di *Balena* costa nella Chiesa di *Araceli* 93.
Bambino di *Araceli* 168. 169.
Barbaro Ermolao, incerto il luogo della sua sepoltura 305.
Barberj Pietro, pittore 188.
Barberini Carlo, suoi funerali 407. suo elogia 244.
 da *Barcellona* Francesco XI.
 de *Bardellis* Taddeo, Collaterale di Campidoglio 457.
Barlettani Francesco, Saverio-maria 493.
Baroncello Francesco, parla al popolo di Roma 414. di famiglia illustre *ivi*, ove sepolto *ivi*, suo epitafio 415. incerto se debba dirsi secondo, o terzo Tribuno di Roma *ivi*.
Baronio Cesare, Cardinale 3. 4. 132.
Bartoli Marco 78.
Baruffaldi Girolamo 125.
Barnzo Andrea, scultore e fonditore di metallo 48.
Baslica, che si ricerchi, acciocchè un edificio sacro sia chiamato con questo nome 23.
 da *Bassiano* Vincenzio 35. 130.
 di *Beaufort* Francesco Duca, sue esequie 409.
Beccalusa Giovan Santi 96.
Belmonte Andrea 322.
Benalio Lionardo 182.
Benedetto XIII. Papa 109. 129. 130. 183. 451.
Beni Antonfrancesco 284.
Benvenuti Domenico, organaro 34.
Benvoli Uberto 214.
Benzeni Jacopo 78.
Bernardi Margherita, sanata per i meriti del P. Francesco Boyvin 387.
Bertosi Francesco, pittore 141.
Bianchi Giovannantonio 341.
Bianchini Francesco 13.
Biblioteca Albana 55. 98. 102. 154. 177. 181. 203. 209. 230. 245.
Biblioteca di *Araceli*, lodata dagli Scrittori 449.
Biblioteca Chigiana, ricca di preziosi manuscritti 393.
Biondo Flavio, suoi figliuoli, e sue opere 266. 267. suo epitafio 265. riportato dagli Scrittori con gran diversità 266.
Boborizo Adamo 148.
Boccabella Andrea, Canonico di S. Maria Maggiore 21. Antonio Vescovo di Feren-
 tino 226. Gianjacopo 267. 460. e segg.
Bossa Marino, marito di Giovannella Sten-
 darda 450.
Boissardo Gianjacopo 27. 71. 72. 303. 304. 305.
Boldetti Marcantonio, suo sentimento intor-

no a i cuori scolpiti nelle lapide sepolcra-
 li 128.

da *Bolegna* Jacopo, suo carattere 483.
Bolognino Bartolommeo 74.
Bonanni Filippo 325. 327. 424.
Boncompagni Jacopo 176.
Bonifazio IX. Papa 186. 236. 450.
Bordonto Girolamo, autore di un libro igno-
 rato dal Vaddingo 29.
Borgia Alessandro 167.
Bosfolo per l'elezione de' Giudici del Cam-
 pidoglio servavasi nella nostra *Sagrestia*
 167.
Bossorio Marco-zuverio 75. 266. 279.
Boyio Carlo X. Giovambatista 49.
Boyvin Francesco, suo carattere 383.
Bremond Antonino 283. 383.
Brizio Paolo 92.
Brizzi Giovannantonio 111. 178. 224. 227.
 270. 271. 292. 293. 294. 310.
Buccerini Bernardino 494.
Busalo Paolo 210.
Busalini, hanno edificato la cappella di
 S. Bernardino 36. niuno di questa famiglia
 è stato mai Senatore di Roma 38. memo-
 ria di Ventura 36. Niccolò, e Girolamo
 sepolti nella detta cappella 38. Ortenzia
 madre del Cardinale Giulio Mazzarini 38.
Buonaventura Cardinale santo, suo caracte-
 re 476.
Buonarroti Filippo 207. 238.
Buonmore Giovambatista, pittore 192.
Burcardo Giovanni XI. XII. 100. 394. e segg.
Bussi Giovambatista, Cardinale 358.
Bussoti Bartolommeo, Tesoriere di S. Pio V.
 47.
Buzzi Pietro Santi, sepolto nella Chiesa de'
 Frati Minori presso alla Città di Orvieto
 103.
Bzevio Abramo 15. 458.

C

C *Amellaria*, suo significato 441.
Campana Cesare 64.
Campana, donata alla Chiesa di *Araceli* da
 Paolo Orsini 170.
Campana dell'Orologio, fatta per ordine del
 Papa 170.
Campane di *Araceli*, loro numero ed iscriz-
 zioni 169. e segg.
Campeggi Tommaso, Vescovo di Feltre 282.
Canaparia, contrada di Roma 438.
Canonerio Pierandrea 280.
Candelieri scolpiti nelle lapide sepolcrali 40.
 da *Candia* Michelagnolo 240. 259. 338. 447.
 da *Cantalupo* Angelo 172.
Cannefio Michele, ha scritto la vita di *Pao-*
lo II. 23.
 da *Capistrano* Giovanni santo, saggio della
 sua vita 481. stabilisce la concordia tra i
 Lancianesi, e gli Ortonesi 482.

Capri-

Capimacchi Anastasia, Crisoforo 449.
Capocci Giovanni 155. 190. 223. 227. 270.
de Capua Pietro, Cardinale 343. incerto l'anno e il giorno della sua morte *ivi*.
Casparoli Giulio Cesare 206.
Cappella di S. Luca 445.
Cappella di S. Michele nel Castello S. Angiolo 134.
Cappelle nella Chiesa di Araceli non potevano avere i nobili Romani nel tempo, che dominavano i Baroni 198.
Cappella Papale in Araceli 328. 332. 333. 342.
Cappelli, loro uso quando introdotto 207.
da Caravaggio Michelagnolo, pittore 469.
Carlo, Re di Napoli, fatto Senatore di Roma 411. testimoni, che vi furon presenti 412. suo elogio 216.
Carlo V. Imperadore, molte cose, ed alcune Chiese gettate a terra nella sua venuta a Roma 441.
Carrafa Oliviero Cardinale, restaura la Chiesa di Araceli 28.
Carrafa Vincenzio, sue esequie 408.
Cartari Carlo 42. 45. 59. 75. 78. 82. 101. 122. 147. 184. 216. 236. 286.
Casini Innocenzio, fonditore di metallo 269. 344.
da Castello Francesco, non ha dipinte la cappella di S. Bernardino 37.
Castello S. Angiolo, quando detto Castello di Crescenzo 134.
da Castelfranco Francesco, suo carattere 372.
Castracci Giovambattista, Cardinale 357.
Caterina Reina di Bosnia 147. ebbe figliuoli 149. suo epitaffio latino *ivi*, altro in carattere ilirico 148.
Cavalieri Gaspero, Cardinale 354. Jacopo Cardinale, sua memoria 152.
Cavalieri bagnati, cerimonie usate nel conferire quell'ordine 413.
Cavalli adoperati nell'esequie de' morti 151.
Cavallipi Pietro, pittore 23. 188.
Celletta Giovanni, Cardinale 125.
Cenci Cesare, Gaspero 87. Giovanni 445. Giulio 407. Jacopo 87. 460. e segg. Letto 87.
Censore Orazio, fonditore di metallo 164. 169.
Centelles Girolamo, rinnova l'altare di S. Elena 162. muore 163.
Cerroni Giovanni, Senatore di Roma 415.
Cesari Giuseppe, pittore 240.
Cesarini Alessandro, Cardinale 353. 408. Gabbriello 211. 404. Giovangorgio 330. esequie di un altro Giovangorgio 401. Giuliano Cardinale 211. 349. Virginio X. 353.
Cherici degradati nella Chiesa di Araceli 416.
dalla Chiesa Lodovico 92.
Chiesa di Araceli in Milano VII. in Coreglia *ivi*. in Roma, e suo sito 1. e segg. incerto da chi edificata 3. e segg. è stata una delle

Badie di Roma 7. e segg. e parrocchia 15. 20. dal Baronio è chiamata Basilica 23. dapprima fu detta di S. Maria in *Capitolio* 6. e da qualche Scrittore in *Capitolo* 9. 411. poi di Araceli 6. nel pontificato d'Innocenzio IV. passò da i Monaci Benedettini a i Frati Minori 15. e segg. da i quali, e da altri, spesso volte è stata restaurata 23. e segg. quando creata titolo 354. è sotto la protezione dell'Imperadore, e del Popolo Romano 328.
Chiese di S. Abbaciro *ad Elephantum* 437. di S. Agata 13. di S. Alessio 12. di S. Balbina 268. di S. Basilio 13. di S. Biagio 14. di S. Cesario 22. de' SS. Cosimo e Damiano 13. detta in *Vica aurea* 7. de' SS. Crispino e Crispiniano 22. di S. Francesco 22. di S. Giovanni in *Mercatello* 433. di S. Gregorio 18. di S. Lorenzo in *Panisperna* 13. perchè detta in *Formoso*, *ivi*. di S. Maria in *Aventino* 12. di S. Maria in *Canaparia* 438. di S. Maria in *Castro aureo* 14. di S. Maria de *Inferno* 438. di S. Maria in *Monasterio* 14. di S. Maria in *Pallara* 14. di S. Niccolò tra le immagini 348. 354. di S. Pancrazio 13. di S. Prisca 13. di S. Sabbia 13. de' santi Sergio e Bacco 347. 440. e segg. di S. Silvestro 17. di S. Sisto 225. di S. Tommaso 14. della Santissima Trinità 14. di S. Valentino 44.
Ciacconio Alfonso 15. 149. 420.
Ciampini Giovanni 49. 78. 150. 202.
Cima Benotino 236. sua iscrizione 235. Pierjacopo *ivi*.
Cimiterio antico della nostra Chiesa 71.
da Cingoli Giovanni 293.
Cini Domenico, molte cose narra del Padre Fr. Evangelista da S. Marcello 64.
Cippi, ne quali serbavasi l'acqua santa 33. 301. 303.
da Cirrà di Castello Angiola, saggio della sua vita 374.
da Civitella Giovanni 21.
Clemente VII. Papa 178.
Clemente VIII. Papa 173. visita la Chiesa e Convento di Araceli 334.
Clivo degli Argentieri, ove fosse 435.
Cola di Rienzo, quali titoli si attribuiva 413. leggevasi a lettere dorate su la porta della nostra Chiesa *ivi*. si porta a ringraziare la nostra Madonna per una vittoria riportata contro de' suoi nemici, *ivi*. fa morire Fra Moriale 393.
Colapace Antonio, Jacopo 211.
Colacci Angiolo 38. sua moglie sepolta nella Chiesa di Araceli *ivi*.
Colonna, famiglia antichissima de' Frati Minori 443. Alessandro 328. Anna 263. Antonio 170. 211. Arnaldo Senatore di Roma 412. Arrigo 324. Fabbrizio 219. 443. Giordano, Giovanni 214. Giovanni Senatore di Roma 444. Lorenzo, Marcello 214.
S 11 Mar-

Marcantonio offerisce dono alla Madonna di Araceli 329. Marcello, Oddo 214. Ottone Senatore di Roma 412. Pietro Cardinale 135. Stefano 324. Stefano Sindico di Roma 417. Tuzia 43.

Colonne della Chiesa di Araceli 238. parole scolpite in una di esse, e loro significato 239.

Compagni Pompeo 97. 212.

Confraternite del buon pastore, e dello Stellario 21.

Conti Anna 142. Caterina 65. Costanza 138. Giovanni 65. Giovanni Cardinale 348. Giovambattista 65. Giunipera 214. Lodovico 143. Niccolò-corrado, sue esequie 396. Sigismondo 142. e segg.

Convento di Araceli, descritto 442. e segg. varie disposizioni fatte da i Sommi Pontefici a favore de' Frati in esso esistenti 453. e segg. munito da i Guelfi contro di Arrigo VII. 453.

Copis Melchiorre, Cardinale 348. 354. suoi funerali 400.

Corderi Andrea, Canonico di S. Anastasia, sepolto nella nostra Chiesa 56.

Cornazani Pierfrancesco 306.

Cornicione della Chiesa di Araceli lavorato di musaico 28. quando 493.

Coro, altre volte situato nel mezzo della Chiesa 23. quando fabbricato il presente 32.

Corona Tobia 4.

Corradini Marcellino, Cardinale 189.

Cosignani Pierantonio 211.

Cosatti Lelio 237.

Cossa Giovanni 215.

Cozza Lorenzo, Cardinale 263. 359. 427.

Crescenzi Gianpietro 273. Virginio 331.

Crescimbeni 57. 122. 124. 125. 127. 171. 181. 299. 313. 353. 354.

Crispoli Cesare 41. 176.

Crivelli Alessandro, Cardinale 181. 357. Giovanni, Archidiacono di Aquileja 203.

Croce nel principio degli epistoli 40.

Cuciniere del Convento di Araceli nell'ora estrema di sua vita è tormentato da i rimorsi della coscienza, e dalla vista degli spiriti infernali 429.

Cuori nelle iscrizioni sepolcrali, che dinotano 128.

da Catigliano Bernardo 339.

D

D'Arj Domenico, architetto 95.

Defanti, come debbano essere seppelliti 40.

Delini Flaminio 55. Gentile 54. Mario 53. 56.

Deutio Bertrando, Arcivescovo di Ambrun, pubblica nella Chiesa di Araceli la tregua tra gli Orsini, e i Colonnae 324.

Diaz Antonio 163.

Dolera Clemente, Cardinale 140. 357. sue esequie 402. suo epitafio 139.

de Dominis Marcantonio 2.

Donatello, scultore 203.

Donati Alessandro 2. e segg.

Dorio Durante 112.

Doffo Giovambattista, scultore 92.

Dorando Guglielmo 40. 137.

E

E Ceardo Giovangiorgio non ha pubblicato interamente, com'egli si gloria, i *Diarij* del Burcardo XII.

Egidio Francesco, recitò l'orazione funebre nell'esequie di Girolamo Bufalini 38.

Elisante erbario, dove situato 436.

B. Eletto, sepolto in Araceli 361.

Errico Romano, recitò l'orazione funebre nell'esequie di Vincenzo Carrafa 408.

Erreti della opinione, quali fossero 424.

Essequie di Alamanno Salviati, Cardinale 359. di Alessandro Cesarini Cardinale 408. di

Alessandro Farnese, Duca di Parma 403. di Andrea, Cardinale della Valle 402. di

Antonio, Conte della Mirandola 398. di Bernardo Vescovo 402. di Carlo Barberini

406. di Clemente Dolera Cardinale 402. di Domenico Mari 395. di Federigo Santa-

teseverina Cardinale 400. di Francesco, Duca di Beaufort 409. di Gabbriello Ran-

goni Cardinale 394. di Giovambattista Savelli Cardinale 398. di Giovanfrancesco

Aldobrandini 405. di Giovangiorgio Cesarini 402. di Lorenzo Mancini 408. di Mel-

chiorre Copis Cardinale 400. di Niccolò-corrado, Vescovo di Conza 396. di Onorato

Gaetani, Duca di Sermoneta 403. di Paolo Savelli 408. di Pietro da Vicenza, Vescovo di Cesena 399. di Sigismondo

Re di Polonia 402. di Sitti Maani Gioeride 405. di Vincenzo Carrafa 408.

d'Estournelle Guglielmo, Cardinale 433. muore in Roma, ed il suo corpo è trasferito nella Francia 459.

Evangelisti Filippo, pittore 188.

Eugenio IV. Papa, sue disposizioni a favore de' Frati Minori 458. 460. 463. 464.

da Evara Giuseppe-maria 209. 264. 268. 343. 444. 450. 474.

de S. Eustachio Mattia 178. Teobaldo, Senatore di Roma 453.

F

F Abi Girolamo 239.

Fabbretti Raffaello 3. 41.

Fabbizio Giorgio 5. 33. 266. Giovanna-ber- to 161. 207.

Falconieri Mario 169.

Fenucci Camillo 181. 323.

Fenucci

Farnese Alessandro, Duca di Parma, suo epitafio 403. suo elogio 181.
Fasanella Tommaso 247.
Faviera Filippo-francesco 425.
de Felicitas Ceceolo 96. Giovanna 361. insegne di questa famiglia 444. memoria di Francesco 445.
da Feltrè B. Bernardino, suo carattere 485.
Fesie fatte nella Chiesa di Araceli 336. 340. 341. 342. 495.
Fidi Giulio-cesare 438.
Filelfo Francesco 145.
Filippieri Francesco, Vescovo di Ferentino 325.
Filomarino Ascanio, Cardinale 358.
Foca Imperadore, coronato da S. Gregorio 12.
da Foligno Umile, pittore 35. 451. 378. 380.
Fonfrea Antonio, Vescovo di Tivoli 339. 340.
Fontana Giovanni 86.
Fontanini Giusto 29. 40.
Formicini Orsola X. 7.
Foro olitorio, ove fosse 436.
Fracco Ambrogio Novidio 159. 222.
Francesca Santa, ricorre al patrocinio della nostra Madonna 415.
Francesco Santo, prega istantemente Gesù Cristo; accioclchè liberi l'anima di un suo Frate, che ardeva in un gran fuoco acceso nel Chiosro di Araceli 429. e segg.
Frangipane Antonino, Giorgio 218. Girolamo 425. Mario, Senatore di Roma 426. elogio fattogli da Clemente XI. ivi. corona di lauro il Perfetti ivi. Niccolò 438. Pompeo IX. 26. 42. 93. 412. 459.
Fransoni Jacopo, Cardinale 358.
Frati Minori, prima di abitare sul Campidoglio, ebbero altre Chiese in Roma 22.
Fretto Paolo 266. 273.
Frignani Tommaso, Cardinale 345.
de Frigiapanatibus, famiglia niente diversa da quella de' Frangipani 250.
Fulvio Andrea I. 5. 6. 27.
Funzione fatta per il dì natalizio di Roma 325.
Funzione solita farsi nel dì di S. Luca 320.
Funzioni sacre, fatte nella Chiesa di Araceli 323. e segg. altre solite farsi in tutto il corso dell'anno 319. e segg.

G

da **G** **Acta** Scipione, pittore 63.
Gastano Costantino 59.
Gastani Onorato, Duca di Sermoneta, suoi funerali 403.
Galamini Agostino, Cardinale 357. giorno certo della sua morte ivi.
Galeotto de' Normanni, sepolto in Araceli 393.
Gallacini Teofilo 300. 303. 304.
Galle Antonio 199. Antonmaria Cardinale 167.

Gamberucci Giovambattista, Arcivescovo di Amasia 310. 341.
Gammaci Bernardo, architetto 24. 72.
Gammurini Eugenio 150. 494.
Ganassini Colantonio, Marzio, pittori 183.
Gattaro Andrea 151.
Gaurico Luca, Vescovo di Civita 269. suo epitafio 268.
Genferico tolse la metà del tetto d'oro, che copriva il tempio di Giove Capitolino 5.
Gherardi Antonio, pittore 123. 495.
Ghezzi Giuseppe, pittore 123.
Gigli Giacinto 335. e segg. 372. 373. 407. 408.
Girolamo 23. 170. 413.
Gimma Giacinto 447.
Giordani Domenico, Vescovo d'Isfemia 179.
Francesco-federigo, Arcivescovo di Mitilene 63.
Giottino, pittore 146.
Giovanni di Ruggieri 21.
Giovanni Diacono annovera una Badia, di cui non fa menzione Pietro Mallio 9.
da S. Giovanni rotondo Gabriellantonio, suo carattere 487. e segg. suo elogio sepolcrale 492.
Giovannelli Buonaventura, pittore 73.
Giovin Paolo 27.
Giubbileo Castello 170.
Giudici del Campidoglio abitano nel Chiosro di Araceli, ove trattano le cause civili, e criminali 454. ne sono discacciati da Martino V. 455. ma il giudizio delle mentovate cause si fa nello stesso luogo, dopo la morte del detto Papa, e dappoi vien trasferito alla Chiesa 457.
Giulio III. Papa 28.
da S. Giuliano Bernardino, saggio della sua vita 378.
Giustiniani Andrea 97. Michele 49.
Gonzaga Francesco 27. 135. suo carattere 486.
Gori Antonfrancesco 239.
Gorzi Barnaba 230.
Gozzoli Benozzo, pittore 211.
Gottardo Silvestro 95.
Gottifredi Alessandro X.
Governadore di Roma, persuade il popolo nella Chiesa di Araceli a prendere le armi per difesa della Patria 424.
Granara Giovanni-tesano 6.
Grassi Marcantonio 169.
Gregorio XI. Papa 186.
Gregorio XIII Papa 30. 34. 332. il suo spirito è veduto volare al Cielo 365.
Gregorio XIV. Papa 333.
Gregorio XV. Papa 368.
Grimaldi Jacopo 14.
Grutero Gianjacopo 299. e segg. 304.
Gualdi Francesco VIII. 38. 40. 45. 147. 156. 177. 182. 186. 190. 192. 197. 198. 222. 231. 275. 293.
Gualtieri Girolamo 331.
Guerini Benedetto 91. Pompeo 90.
Gnidotti Francesco 340.

516 2 1 Immà-

I

I *Immagine della nostra Madonna dipinta da S. Luca*, secondo la testimonianza di varj Scrittori 130. 131. portata in processione da S. Gregorio Papa 132. memorie di cotai fatto 133. e segg. e *sostinimento de' Scrittori* 136. 137.

Immagini di Maria santissima sopra le porte della nostra Chiesa 29.

Indulgenze concedere da varj Sommi Pontefici alla Chiesa di Araceli 312. e segg. alla cappella di S. Antonio di Padova 316. di S. Elena 164. della Trasfigurazione 316. a i Sacerdoti, che celebrano all'altar maggiore 129. 130. e alla cappella di S. Elena 165. a i Frati Laici 172. a quelli, che assistono alla recitazione de' divini uffizj nella festa del trionfo del santissimo nome di Gesù 113. e nella festa, e octava del *Corpus Domini*, 191. e 322. nel giorno anniversario della confagrazione dell' altar. maggiore 129.

Incoronatis Marcantonio 170.

Innocenz o XIII. Papa, assistè al Capitolo generale, celebrato nella nostra Chiesa 426. memoria di tal beneficenza 262. 263.

Integer, che significhi 303.

Iscrizioni antiche di Cristiani 299. di Gentili 146. 150. 210. 212. 300. e segg. 448.

L

L *Adisilao Rè di Napoli*, titolo a lui dato dai Romani 394.

di Laconte statua, ove e quando trovata 178. il suo braccio destro fu rifatto da Giovanni Angiolo Montorsoli nel pontificato di Clemente VII. 171.

Lamberto Pietro 147. 148.

Lauducci Ambrogio 708.

de Lante Lorenzo, Pietro Senatore di Roma 186.

Lapide sepolcrali di Araceli, varia loro fortuna 33.

Laurentini Jacopo, fonditore di metallo 240.

Laurentiani Girolamo, parimente fonditore di metallo 240.

Lauro Giovambattista 39.

da Lecce Roberto, di famiglia nobile eretico 420. ebbe due soli fratelli, e quelli fossero *San Vescovo di Aquino*, non mai di Lecce, e molto meno dell'Aquila 423. predicava nella piazza di Campidoglio 119. e in varie Chiese di Roma 421. tacciato falsamente da Raffiello Vokerrano, e da altri Scrittori 420. 421. non vendicato da Domenico de Angeli, che ne ha scritta la vita 422. come ne abbiano parlato gli Scrittori suoi contemporanei, ed altri 421. e segg. anno, giorno, e ora della sua morte 423. suo corpo incorrotto, mirabile e spi-

ante soave fragranza dopo due secoli 423. autori degli epitafi posti al suo sepolcro 424.

Leto Pomponio 27. suo saggio 326. autore della festa nel dì anniversario della fondazione di Roma 325.

Lodovico Santo riceve l'abito de' Minori nella Chiesa di Araceli 323. nell'istesso giorno fa professione, ed è fatto Vescovo di Tolosa 324.

Lucenti Giulio ambrogio 174.

di Luccia Pietro marcellino 194.

Ludovisi Alessandro, gli vien predetto il pontificato 368.

da Lugana Paolo 42.

M

M *Abillon Giovanni* 7. 27. 41. 164. 165. 354.

Macedo Francesco, suo saggio 447. sua memoria 446.

Maffei Gherardo 494. suo epitafio 208. suoi figliuoli 494. Paolo alexandro 34. Paolina 151. 153. 156.

Magalotti Cesare 64. 91. 227. 252. 281. 403. 445.

Magistrato Romano 32. 34. 71. 334. e segg. 340. 405. 466. e segg.

Maglia Michele, scultore 79. 80.

Malabranca Angiolo, Senatore di Roma 412.

Malmizi Salvatore 21.

Mallio Pietro, novera due Badie non mentovate da Giovanni Diacono 9.

Mancini Fauilina, suo epitafio 193. 194. 493. Francesco maria Cardinale 192. 193. Giulio Medico 37. 225. Lorenzo 194. sue esequie 408. Paolo 193. istitutore dell'Accademia degli Umoristi 493. Pietro 38.

Mandozi Prospero 54. 56. 82. 122. 156.

Manlia Giulia 208. suo epitafio 207.

Mantica Alessandro 183. Cammillo 182. Muzio, Pietro-paolo 183. Scipione 187. Virgilio 182.

Manzio Aldo 140. Paolo 140. 172.

Maratta Carlo, pittore 143.

della Marra Jacopo Santo, suo carattere 483.

Marcantonio Napoletano, pittore 81.

da S. Marcello Evangelista, elogi che gli Scrittori fanno della sua vita e morte 61.

Maruffebi Prospero, Arcivescovo di Cefarea, poi Cardinale 340.

Marchesi Giorgio viviano 267. 352.

di Marforio statua, ove trovata 434.

Margani Battista 441. Fabio 323. Flaminio 141. 145. Stefano 79. 123.

Mari Domenico tra suoi funerali 395.

da S. Maria Antonio, suo carattere 369.

della Marra D. Ferrante 247.

Martini Edmondo 40.

Martinelli Fioravante 5. 12. 27. 62. 94. 156.

178. 215. 266. 322. 343. 348. 437. 438. 445. 449.

Mari

Martino V. Papa, sua ordinazione riguardo al Convento di Araceli 454. e segg.
Martorelli Luigi 167. 364.
Marsi Francesco 41.
de Mascis Carlo, Senatore di Roma 457.
Massini Vincenzo, ordina che di continuo arda la lampada innanzi l'immagine della Madonna dipinta nel Chostro 446.
Massarello Angelo, Vescovo di Telese, suo carattere 283. suo epitaffio *ivi*. sue opere 284. commendato dal Panvinio, e dal Pallavicino, *ivi*.
Mattei Alessandro, adorna la porta della nostra Chiesa con l'immagine di musaico, esprimente la nostra Donna 29. **Alessandro figliuolo di Ciriaco**, fabbrica la cappella di S. Matteo 72. **Giriaco** riceve dal Popolo Romano il picciolo obelisco, situato innanzi la vecchia porta della nostra Chiesa, che riguardava il Campidoglio 71. **Giovanni** col popolo di Roma si porta alla Chiesa di Araceli 454. **Girolamo Gardinale**, suo epitaffio 73. memoria di un beneficio da esso fatto a i Frati della Provincia Romana 451. **Orazio Vescovo di Geraci** 405. **Paolo**, gli vien donata la cappella del santo Sepolcro 43. **Paolo** pittore 63. **Tommaso** architetto 73.
Matrazzi Pietro 454.
Manfonia Alessandro, incomincia la fabbrica dell'altare di S. Jacopo della Marca 240.
Mazabufalo Lorenzo 460. 461.
Mazzarini Girolamo 194. **Giulio Card.** 38. 409.
Mazzocchio Jacopo 71. 300. 302.
Mercato facevasi ne' tempi passati nella piazza del Campidoglio 433.
Messere, titolo quando incominciato, e a chi solito darsi 214.
Millino Benedetto 322. 461.
della Mirandola Antonio Conte, sue esequie 398. sua memoria 278.
Mole Adriana, chiamata altre volte Castello di Crescenzo, e quando 134.
Monaldeschi Lodovico Bonconte 251.
Moniglia Clemente, Cardinale 140. suo epitaffio 139.
Mongiò Lorenzo, Arcivescovo di Benevento 63. 87. 352.
del Monte Francesco-maria, Cardinale 357.
da Montecompatri Febaldo 393.
Montefalcon Bernardo 3. sua consultatura 13. 27. 303.
Monti Monsignor Filippo-maria 210.
di Montorio Conte 425.
Montorsoli Giovannangiolo, scultore 178.
Morelli Maurizio, fabbrica la cappella della Pietà 43.
Moretti Pietro 393.
Moriale, Cavaliere di S. Giovanni, sua morte 392.
Morigia Paolo 216.
Mucanuzi Gianpaolo, Cesimoniese pontificio 281.

Mureto Marcantonio 351.
Musaico nella cappella di S. Rosa 120. altro trasferito nel secolo passato al palazzo de' Signori Colonnese 443. del cornicione della Chiesa 28. 493.
Muri Livia 225. **Vincenzo** 170.
Muziano Girolamo, pittore 72. 199. 204. 219.

N

da **N Apoli Giovanni**, Ministro Generale de' Frati Minori 2.
Nardini Famiano 2. 3. 72. 134. 178. 436. 442.
Nari Orazio 331.
da Narni Girolamo-gioacchino 45.
Negrini Giovanfrancesco, Cardinale 358.
Niccolo H. Papa 134. dona alcuni libri sacri a i Frati Minori di Araceli 449.
Nicolas Giovanfrancesco, Arcivescovo di Milano 342.
Nome di Gesù colorito in tela 242. e in tavola 319.
Nomenclatore, suo ufficio 300.
Notaj, nella loro morte si portavano le scritture pubbliche di essi nella Sagrestia di Araceli 167.
Novizio ricorre al patrocinio della nostra Madonna, ed è consolato 427. e segg.
Nucci Avanzino, pittore 87.
Nunai Cristoforo, Cardinale 350. 355. 445.

O

O Belisco donato a Ciriaco Mattei dal Magistrato Romano 71.
Odazzi Giovanni, pittore 35.
Odazzi Socratio, Medico 75.
da Oggiona Stefano, suo carattere 376.
Oldino Agostino 41. 50. 116. 135. 146. 149. 167. 222. 224. 243. 350. 352. 459.
Oliu Benedetto, Vescovo dell'Aquila 284.
Omniasanti, onde derivata questa denominazione 192. **Andrea**, **Lorenzo**, **Pietro** *ivi*.
Onorio I. Papa 5.
Onorio III. Papa 313.
Onorio IV. Papa, sua statua 110.
de Opatinis Marchegiano, Nunzio 155.
Opmeero Pietro 305.
Orbini Mauro 149.
Organi di Araceli, da chi fabbricati 34. 141.
Orologio nella Chiesa di Araceli 242.
Orsini Bertoldo 324. 453. **Cammillo** 199. 203.
Fulvio 54. **Giordano** 324. **Giulio** 328. **Ippolita** 65. **Napoli** 324. **Paolo** 170. **Tommaso** 150. **Vittoria** 199. 201.
Orso Sindico di Roma 412.
Osolino Ignazio 83. 157.
da Orte Giovanni, sepolto in Araceli 366.
Ottieri Francesco-maria 169.
Ottone Milanese, non fu mai Senatore di Roma 27.

Berg

P *Arte* pubblicata spiegnamente in Arace-
li 324.
de Paganis Antonio 65.
Pagliarini Giustiniano 142. 143.
Palatino Giovambattista 148.
Palio, sua forma nel secolo XIII. 110.
Palladio Andrea 178.
Palloni Gaspero 239.
Palmerio Francesco, organaro 34.
Paluzzi Angiolo, Girolama 218.
Panciroli Ippolito XIII. Ottavio 4. 14. 22. 27.
130. 136. 162. 165. 241. 310. 318.
Pavino Onofrio 10. 12. 15. 272. 284.
Panzini Guido 226. 281.
Paolo II. Papa fabbrica un leggio intarsiato
per lo coro di Araceli 23. edifica il palaz-
zo di S. Marco 468.
Paolo III. Papa 327. 228. 356. fabbrica il pa-
lazzo pontificio di Araceli 468. e segg.
Paolo IV. Papa ordina, che dalle Chiese sia-
no levati i depositi pendenti dalle loro
mura 29. dona il palazzo pontificio di
Araceli al P. Guardiano 469.
da Parma B. Giovanni, suo carattere 475.
Parole trovate al sepolcro di S. Agata 170.
Parpaglia Vincenzio 92. 93.
Parraciani Giovandomenico Cardinale, be-
nedice una campana di Araceli 170.
Parsonia usata da i Sommi Pontefici nella
dispensazione delle Indulgenze 313.
Pasari Giuseppe, pittore 35. Marcello, Car-
dinale 360.
Pavimento della Chiesa di Araceli, da chi si
crede fabbricato 272.
de Pellicionibus Giovanni, Collaterale di
Campidoglio 457.
Peregrossi Pietro, Cardinale 33. 343.
de Persona Antonio, Cristoforo 262.
da Pesaro Niccolò, pittore 141. 199. 219. 231.
Piazza Carlo bartolommeo 125. 130. 136. 149.
150. 310. 318. 343.
Piccolomini Mario 183.
Pieri Andrea 240.
s. *Pierdamiati* narra cio, che avvenne il dì
dell'Assunta di Maria santissima nella no-
stra Chiesa 411.
Pietro Mallio annovera due Badie, che non
sono registrate da Giovanni Diacono 9.
da S. Pietro in Galatina Lorenzo, V. *Mongia*.
Pignoria Lorenzo 239. 301.
Pinaroli Gianpietro 27. 28.
Pinturicchio Bernardino, pittore 37.
Pio IV. Papa, sua disposizione riguardo la
nostra Chiesa 30. abita nel palazzo pontifi-
cio di Araceli, e lo abbellisce con pitture,
e con loggia 469.
s. *Pio V.* Papa 34. 243. 228.
da Pisa Bartolommeo 178.
Polidori Pietro 78. 155. 365. 422. 444. 482.
Poncello, Sindico di Roma 412.

Ponziani Giovanna, sepolta in Araceli 365.
Lorenzo 462.
Ponzelloni Giuseppe, pittore 448.
Porcari Metello 330. Stefano, solleva il Po-
polo Romano contro la Chiesa 419.
dalla Porta Jacopo 405.
Possirino Antonio 64.
del Pozzo Cassiano 155. 190. 286.
Presbiterio, che dava alla Chiesa di Araceli
per la processione nel dì di S. Marco 15.
Processioni fatte a tempo di S. Gregorio 132.
134. in altri tempi 326. e segg. 332. 333.
337. 338.
Provisini moneta, donde portata a Roma, e
perchè con tal nome chiamata 494.
Pulpito della Chiesa di Araceli, fabbricato
dal Magistrato Romano 242.

R

R *Rinaldi* Odorico 149. 192. 325.
Rainando Teofilo 421.
Rangoni Gabbriello, Cardinale, fabbrica la
cappella di S. Buonaventura 63. e la cister-
na del secondo Chiofiro 450. Vescovo di
Erla 65. suo carattere 346. e segg. suoi fu-
nerali 394.
Reinesio Tommaso 302.
Religioso defunto è veduto ardere in un gran
fuoco acceso nel Chiofiro di Araceli 429.
Reliquie della Chiesa di Araceli 164. 306. e
segg. adoperate nella consacrazione di al-
cuni altari 63. 110. 129.
Renzi Lodovico 170.
Riario Alessandro, Cardinale 357.
Riccardo Annibaldense, Cardinale di S. An-
giolo 17.
Ricchi Antonio 35.
Ridolfi Pietro 19.
Rinaldo Cardinale, Vescovo di Oria 16. 18.
e segg.
di Ripa Castello 214.
Roberti Carlo, Cardinale 358.
Roderico Emanuello 312. 318.
Rossi Bernardino, Arcivescovo di Damasco
409.
da *Romagnoli* Niccolò, suo carattere 363.
da *Romagnano* Jacopantonio, suo carattere
380.
de *Rossi* Pasquolino, pittore 102. 120.
Rosso Gregorio 201.
Rosio Giulio 172.
Rosetti Cesare, pittore 447.
de *Rubis* Andrea, Lorenza 189.
Ruote di porfido nella nostra Chiesa 24.

S

S *Sabazio* sepolto in Araceli 361.
Sagrestia, servavasi in essa il Boscolo
per l'elezione de' Giudici del Campidoglio
167. e le scritture pubbliche, le quali si
pro-

trovavano presso i Notai nella loro morte
ivi.
Salomonj Giovanfrancesco 241. *Jacopo* 226.
 281.
Salviati Gaspero 192.
Salviati Alamanno, suoi funerali, e sua me-
 moria 359.
di Saluzzo Michele, Marchese 92. suo epita-
 fio 91.
Santacroce Andrea 461.
Santafeverina Antonio, Cardinale 146. *Fede-
 rigo*, Cardinale 349. sue esequie 400. *Fra-
 casio* *ivi*.
Saraceni Giovanmichele, Cardinale 357.
 dalla *Sardegna* Salvator-vitale, suo caratte-
 re 371.
 da *Saviano* B. Alberto, suo carattere 478.
Savini Ignazio 258. perchè detto il *Cavallino*
 494.
Savelli Jacopo, Senatore di Roma 412. altro
 453. *Giovambatista* Cardinale 145. sue ese-
 quie 398. suo epitaffio 145. *Paolo* Cardinale
 353. suoi funerali 408.
Sannier Pietro 82. 177.
Scala di Araceli, quando fabbricata 26. 135.
 memoria di ciò 26. numero certo de' suoi
 scalini 27. quanto abbiano errato gli Scrit-
 tori nel noverarli 27.
Scampoli Vincenzo 236.
Scardeoni Bernardino 280.
Schiavi liberati, si portano a render grazie
 alla nostra Madonna 427.
Scotti Francesco 27.
Scradero Lorenzo 75. 98. 182. 266. 269. 279.
 305. 352.
 Scrittore delle delizie d'Italia 28. 164.
 Segretario del Papa, con qual nome oggi ven-
 ga additato 143.
Semenza Jacopo, pittore 151.
Sepolcro creduto di Terenzio 28.
Sepolcri antichi 33.
Serafini Andrea 57.
Sere, titolo a chi dato, e quando incomin-
 ciato a praticarsi 214.
Serlupi Gianfilippo, Gregorio, Marcanto-
 nio 231.
 da *Seroneta* Girolamo, pittore 225.
 da *Siena* S. Bernardino, suo carattere, e sua
 genitrice 477. predica nella piazza di Ara-
 celi 418.
 da *Siena* Francesco, Marco, amendue pitto-
 ri 43. 225.
 da *Siena* Ranieri, Ministro della Provincia
 Romana 418.
Signorelli Luca, pittore 37.
S. Siginarii, chi fossero 300.
Sisto IV. Papa 322. chiama a Roma Frate
 Roberto da Lecce, affine di seminarvi la
 divina parola 421.
Sisto V. 372. dona il palazzo pontificio di
 Araceli al P. Guardiano 16.
Sitti Maani Gioerida, sue esequie 405.

Solter Daniello, pittore 162.
Soldo, suo valore 15.
Somaschi, onde così appellati 22.
Sorboloughi Andrea 182.
Sotelo Luigi 425.
Spannocchia Girolamo 331.
Speranza Stefano, scultore 151. 244.
 da *Spolieri* Cherubino 346.
Squarcioni Accarigi 182.
Straccoli Agostino, Andrea, Francesca, Giro-
 lamo, Gregorio, Guido, Serafino 78.
Stadelio Sebastiano 447.
 di *Stagno* Bonifazio, Vescovo 129.
Stranghellini Antonio, architetto 120.
Statua di porfido vicino la scala di Araceli
 28.
Statua di Costantino, altre volte situata di-
 rimpetto al Convento di Araceli 72. altre
 due dello stesso Imperadore, poste allato
 i trofei di Mario *ivi*.
Statua di legno del P. S. Francesco 109.
Stefano, Cardinale di S. Maria in Traevero
 16.
Stefano, pittore 126.
Stefano e *Napoliome*, Cavalieri bagnati 413.
Stefaneschi Martino, Senatore di Roma 453.
Stefonio Bernardino 56.
Stendarda Giovannella, a chi sposata 450.
Strada Famiano, istorico 56. *Vespasiano*, pit-
 tore 98.
Strozzi Pietro 163.
 de *Suburra* Pandolfo, chiamato con errore
 de *Suburra* 439.
Swertzio Francesco 280.

T

da *T Agliacozzo* Giovanni, pittore 211.
Tarlari Bernardo, Cardinale 349.
Tarugi Salustio 182.
Tavole di granito orientale 24.
Tavole di marmo rappresentanti diverse cose
 27.
Tibaldi Jacopo, Cardinale 77.
Tegole tolte dal Tempio di Giove Capitol-
 ino 51.
Tempio maggiore 435. di Roma 5. della Dea
Tellure 439.
Testimonj della dignità Senatoria conferita
 dal Papa a Carlo Re di Napoli 412.
Tibaldeschi Cecco 192. *Laura* 203. *Mattia* 192.
Titi Filippo 37. 38. 72. 81. 92. 120. 204. 225. 240.
 di *Tivoli* Lorenzo, Vescovo 446.
 da *Tocco* Taddeo, suo carattere 366. suo epi-
 taffio 37.
 della *Tolfa* Scipione, Arcivescovo di Trani
 250. *Vittoria* 199.
Tomacello Andrea, marito di Jacopa de Vico
 450. privilegi lui conceduti da Bonifa-
 zio IX. *ivi*.
Tommaso Re di Bosnia 148.
Torello Sebastiano, Accademico Dissiato 331.
 della

della Torre Paganino, Senatore di Roma 38.
 Torre sopra l'arco di Settimio Severo 440.
 Torri dintorno al Campidoglio, una della
 quale fu poi detta del mercato 434.
 Torri Jannotto, Senatore di Roma 394.
 Toscano Matteo, Senatore di Roma 226.
 Trevisani Francesco, pittore 110.
 Tregua, tra gli Orsini e i Colonnese, pubbli-
 cata solennemente in Araceli 324.
 Trometta Niccolò, pittore V. da Pesera.
 Trouci Paolo 186.

V

V Addingo Luca 9. 4. 17. 28. 25. 26. 27.
 111. 112. 126. 129. 130. 133. 135. 147.
 227. 241. 243. 265. 266. 281. 310. 347. 348.
 352. 420. 421. 422. 424.
 Valena Marcantonio 207.
 Valenti Lelio 194.
 Valentano Giovan-piero 305.
 Valesio Francesco VIII. 207. 331. 433.
 Valle Andrea, Cardinale 351. sue esequie 402.
 Bartolommeo 199. Lelio 199. Lello 189.
 Niccolò 203. 206. Paolo 199. Pietro 203.
 210. Valerio 199.
 Varese Diomede 146.
 Vasari Giorgio 37. 142. 340.
 Vbaladini Federigo 38. 78. Giovanpaolo 494.
 de Vecchi Giovanni, pittore 53. 87. 166.
 da Vellettri Buonaventura 365.
 Velli Jacopo, Lorenzo 170.
 Ughelli Ferdinando 41. 46. 100. 116. 174. 179.
 224. 227. 269. 281. 282. 283. 285. 355.

Ugonio Pompeo 135.
 da Vicenza Pietro, Vescovo di Cesena 100.
 suo epitafio 99. sue esequie 399.
 Vicinelli Odoardo, pittore 141.
 de Vico Jacopo, decapitato 450. Jacopa, mo-
 glie di Andrea Tomacello, e suo epitafio
 450.
 Vipereschi Marcantonio, fabbrica alcune celle
 per i nostri infermi 448.
 Visconti Giangaleazzo 151.
 Virelleschi Giovanni, Cardinale e Patriarca
 di Alessandria 416. 467.
 Vittorelli Andrea 149.
 Vittoria Vincenzo, pittore 102.
 Umiliati, lor commessa la cura di S. Cecilia
 in Trastevere 395.
 di Ungleria Giustino, memoria conservata
 fino a i nostri giorni della sua effigie 452.
 Volanteschi Lucantonio 214.
 da Volterra Tommaso, detto Fedra, e perchè
 399.
 Volterrano Jacopo 322. 326. 347. Raffaello
 1. 420. 424.
 Urbano VI. Papa 186.
 Urbano VII. 333.
 Urbano VIII. 336. suo elogio 242.
 da Urbino Raffaello, pittore 141. e segg.

Z

Z Absrella Jacopo 27.
 Zazzari Francesco 179. 450.
 Zuccaro Federigo, Taddeo, pittori 469.

I L F I N E.

Errori occorsi nel presente Libro.

Pag. lin.

XIV. 13. una volta alcune volte
 3. 15. illum illud
 7. 31. Graizano Graziano
 27. 9. cotesta corai
 27. 45. Diar. Italic. Museum Italic.
 37. 2. in una memoria in un libro del-
 della nostra Sa- la nostra Sagre-
 gressia, scritta ria, scritto
 38. 2. quattro quattro
 41. 40. Itinerar. Italic. Museum Italic.
 47. 33. menzione menzione
 66. 2. AMANTISS. E AMANTISS. F
 86. 23. CORNELI COMETI
 121. 37. Velli, quale Velli, il quale
 243. 2. Maratti Maratta
 349. 22. Volaterrano Volterrano

Pag. lin.

149. 45. Volaterrano Volterrano
 158. 36. Pollacco, qual Pollacco, il quale
 174. 35. Giulio - am Giulio - ambre-
 brogio Lu- gio Lucenti
 cenzi
 202. 3. CORONA CARONA
 27. Lin. mar. Secretarii Sacrarii
 286. 16. ET VIVAS VT VIVAS
 287. in mar. Secretarii Sacrarii
 322. 26. Ne' Statuti Negli Statuti
 341. 17. Vescovo Arcivescovo
 400. 28. Martii Martis
 401. 19. Dominius Dominus
 449. 21. è posta era posta
 501. 29. SEN. POM. SEX. POMPEIUS
 PEIUS

THE BORROWER WILL BE CHARGED
THE COST OF OVERDUE NOTIFICATION
IF THIS BOOK IS NOT RETURNED TO
THE LIBRARY ON OR BEFORE THE LAST
DATE STAMPED BELOW

STUDY
CHARGE

